CACCIAGUERRA

DIALOGO SPIRITUALE

B1

DIALOGO SPIRITVALE MOLTO VTILE

DEL REVERENDO BONSIGNORE CACCIAGVERRA,

CON LA VITA D'VNA DEVOTA VERGINE sua figliuola spirituale. Et una lettera sopra la frequentia della santissima Communione.

NVOVAMENTE POSTO IN LVCE.

Con priuilegio del Sommo Pontefice Pio IIII. & della Illustriss. Signoria di Vinegia, & d'altri Prencipi.

IN VINEGIA, PER GIOVANMARIA VIOTTO. M D LXIIII.

BEATVS HOMO QVEM TV
erudieris DOMINE, & de lege
tua docueris eum.

PROEMIO DELLO AVTHORE.

ON è cosa più pretiosa, e più cara al Christiano, che il tempo; non è cosa più laudabile, & utile, (massime all'huomo spirituale) che sapere compartire il tempo, e spenderlo bene in honore, e seruitio di Dio: senza passar mai hora, che non operi, ò che non pẽsi di Dio: come osseruauano li nostri Santi anti chi, & alrri innumerabili dopò loro; li quali chi più, e chi meno si son'essercitati nello spiri to, & in far tuttauia progresso nella uia del Si gnore: e benche io non mi reputi tale (essendo molto lontano da quella perfettione, anzi per dir'il uero imperfettissimo) nondimeno al me glio ch'io so, e posso, m'ingegno di perder mã co tempo ch'è possibile: e perche non solo è cosa laudabile cercare di giouar'al prosimo, insegnandolo, & indrizzandolo con parole, e con essempij nella uia del Signore, ma ancora è di gran merito scriuere cose essemplari, & spirituali documenti; ad utilità delle anime spose dilette di GIESV CHRISTO, massime, che le cose, chè si scriuono, possono essere utili à più persone, à più luoghi, & à più età,

che quelle che si dicano:cõsiderando io adun que quest'utilità,e mosso da' preghi di diuersi amici,e d'alcuni miei figliuoli spirituali; à lor consolatione mi son posto à scriuer'il dialogo seguente,nel qual'ho messo per interlocutori Padre,e Figliuola: doue dal principio ho posto alcune dimãde, sopra i principij della dottrina Christiana; per più utilità delle persone incipienti,che lo leggeranno: poi ui ho posti molti altri documenti utili alli proficienti, & altre cose appartinenti allo stato del perfetto; le quali io già insegnai ad una mia carissima figliuola spirituale,certo di bellissimo intellet to, La quale in poco tempo acquistò un gran spirito,e non solo era molto frequente all'ora tione, pregando quasi assiduamẽte per la santa Chiesa,e per la cõuersione,e salute del prossimo, e per quelle pouerelle anime del santo purgatorio(com'ogn'uno douerebbe fare)ma ancora in fare astinentia,continui digiuni,discipline, portar cilitio,e fare altre penitentie. In ultimo si fece religiosa, e fu molto gioueuole in quel monasterio,nel quale prese il santo habito; la quale poche settimane sono, passò da questa uita misera e mortale all'altra felice & eterna. La doue gode il premio delle sue fatiche,& sante opere,giustamente col suo diletto sposo CHRISTO: il quale, per sua misericordia infinita, ancora noi, faccia degni della eterna gloria. Amen.

DIMANDE CHE FA VN SACERDOTE AD VNA FIGLIVOLA SPIRITVALE.

PADRE, E FIGLIVOLA.

Pa.

VOI sapete figliuola mia in GIESV CHRISTO, *che io mi sono ingegnato sempre dal dì che ui conobbi, d'insegnarui quelle cose, che mi pareuano utili, & fruttuose all'anima uostra; & che io giudicauo, che fussero atte ad indurui, mantenerui, & à farui crescere nella uia dello spirito; acciò che uoi poteste, mediante quelle, uenire finalmente all'altissima perfettion Christiana; Hor per esperimentare un poco il uostro spirito, e quel che è in uoi, e si ancora per uedere se hauete tenuto bene à mente le mie parole, ui uoglio dimandare di tutte quelle cose, che in più uolte ui ho insegnate; acciò che uedendo io, che habbiate fatto frutto in queste, possa con maggior'animo mo-*

ſtrarui alla giornata, altre coſe neceſſarie alla ſalute dell'anima uoſtra; E bench'io preſupponga che ſappiate (come piu uolte mi hauete detto) la dottrina neceſſaria di ſapere ad ogni fedele Chriſtiano; nientedimeno per cominciar da principio, ditemi quanti ſono i commandamenti di Dio?

Fig. *Dieci: cioè, Amar'un ſolo Dio, Non nominar il ſuo nome in uano, Guardare le feſte commandate, Honorar'il padre e la madre, Non fornicare, Non fare homicidio, Non rubare, Non far falſa teſtimonianza, Non deſiderar la donna del proſſimo, Non deſiderare la robba d'altrui.*

Pa. *I ſentimenti del corpo, quanti ſono?*

Fig. *Cinque: il uiſo, l'udito, l'odorato, il guſto, e'l tatto: li quali ſi debbono cuſtodir diligentemente; perciò che (come mi hauete detto) queſti ſono cinque feneſtre, per le quali entrano nell'anima noſtra coſi i deſiderij cattiui, come i buoni.*

Pa. *Quanti ſono i peccati mortali?*

Fig. *Sette: cioè, ſuperbia, inuidia, ira, accidia, luſſuria, auaritia, e gola.*

Pa. *In quanti modi ſi commette il peccato?*

Fig. *In tre modi; col penſare, col parlare, e con l'operare.*

Pa. *Quali peccati credete uoi, che ſi commettano più ſpeſſo?*

Fig. *I ueniali; dalli quali non ſe ne hanno potuto guardare ancora i Santi.*

Pa. *E tra gli mortali, qual si commette più spesso?*

Fig. *Quello della superbia; perch'esso sempre uà innanzi à tutti gli altri peccati: concioſia cosa, che la persona, ogni uolta che pecca (massime per malitia) non può peccare, che prima non s'insuperbisca uerso Dio.*

Pa. *E come questo?*

Fig. *Perche ogni uolta che un uuol peccare, deliberandosi fare cõtra il uoler di Dio, è necessario, che implicitamente pecchi, & s'insuperbisca contra Dio: disprezzando i suoi precetti: il qual sarà più ò meno graue, secondo che più ò meno sarà stato intento à farlo. Pa. bene hauete detto, dicendo l'ecclesiastico, Initium omnis peccati est superbia.*

Pa. *Quanti sono gli articoli della fede?*

1 Fi. *Dodici; cioè: Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, & della Terra;*

2 *Et in* GIESV CHRISTO, *figliuolo suo unico Signor nostro;*

3 *Il quale fu concetto di Spirito Santo, nato di Maria Vergine,*

4 *Passionato sotto Pontio Pilato, crocifisso, morto, & sepolto;*

5 *Discese alle inferiori parti della terra; il terzo dì risuscitò da morte.*

6 *Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente,*

7 *Di là ha da uenire à giudicare i uiui, et i morti;*

8 *Credo nello Spirito Santo,*

9 *La Santa Chiesa Cattolica, la communione di Santi,*

10 *La remissiõn de peccati,*

11 *La resurrettion della carne,*

12 *La uita eterna: Amen.*

Pa. *Le uirtù theologiche, sapetele?*

Fig. *Son tre; fede, speranza, & charità.*

Pa. *Et le uirtù Cardinali?*

Fig. *Quattro; prudenza, giustitia, fortezza, & temperanza.*

Pa. *Quanti sono i sacramenti della Chiesa?*

Fig. *Sette: cioè, battesimo, cresima, penitenza, eucharistia, ordine sacro, matrimonio, & olio santo.*

Pa. *Quanti sono li doni del Spirito Santo?*

Fig. *Sette; cioè, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, & timore di Dio?*

Pa. *Quante sono le parti della penitenza?*

Fig. *Tre; cioè cõtritione, cõfessione, et sodisfattione.*

Pa. *Quanti sono i modi della sodisfattione?*

Fig. *Cinque; cioè oratione, digiuno, limosina, render la fama, & restituir la robba.*

Pa. *Quante sono l'opere della misericordia corporali?*

Fig. *Sette; dar da mangiare all'affamato, dar da bere all'assetato, uestir l'ignudo, uisitar l'infermo, riscuoter lo schiauo, albergare il pellegrino, & sepellire il morto.*

a. *Et le ſpirituali?*

g. *Pur ſette: cioè, conſigliare quel che ha biſogno di conſiglio, inſegnare l'ignorante, correggere quel che erra, perdonare l'ingiurie, conſolare il tribolato, ſopportar gl'altrui difetti, e pregare per gli inimici inſieme.*

a. *Da che dipende tutta la legge, & gli profeti?*

g. *Dall'amar Iddio con tutto il cuore ſopra ogni coſa, & il proſſimo ſuo come ſe ſteſſo.*

a. *In che modo?*

g. *Cioè preponendo Iddio, al Padre, alla Madre, a' figliuoli, a' parenti, a' ſuoi piaceri, a' ſuoi deſiderij, alle ricchezze, & ad ogni coſa creata, & deſiderando al proſſimo tutti quei beni corporali, & ſpirituali, temporali & eterni, che deſideriamo all'anima noſtra, & al corpo noſtro, & uſando uerſo lui quell'opere di charità, che uorremmo, che altri uſaſſe uerſo noi.*

a. *Perche ſi deue amar Iddio?*

g. *Per tre cagioni; prima perche merita eſſere amato per ſe ſteſſo, eſſendo eſſo infinita bontà, infinita bellezza, & colmo di tutte le perfettioni che da humano ò angelico intelletto ſi poſſano imaginare: e queſto è il più perfetto amore, amar Iddio per ſe ſteſſo, la ſeconda cagione è perche eſſo ama noi, eſſendo coſa ragioneuole, che uno, che ama ſia amato; la terza è per li molti & gran beneficij, che eſſo ci ha fatti, e fà di continuo, che ſarebbe*

rebbe cosa empia, non amar colui, dal quale habbiamo riceuuto, & riceuiamo continuamente tanti doni eccellenti, & tante belle gratie.

Pa. *Quanto si deue amar'Iddio?*

Fig. *Essendo Iddio un bene infinito, merita essere amato infinitamente, ma non essendo la mente nostra capace d'un'amore infinito, il debbiamo amare in quell'eccessiuo modo, che à noi è possibile, & con desiderij infiniti.*

Pa. *Per qual cagione si deue amare il prossimo?*

Fig. *Principalmente per* CHRISTO: *perche per ogn'altra cosa, che noi l'amassimo, l'amor sarebbe mercennario, e l'amaremmo per qualche cosa, che fusse men degna di lui; come per essempio; se noi l'amassimo perche noi riceuiamo da lui danari, robba, ò alcuna commodità.*

Pa. *Come intendete, che la charità incomincia da se stesso?*

Fig. *L'intendo cosi; ch'io debba amar prima & più l'anima mia di quella del prossimo, & il corpo mio più di quello del prossimo, & la robba mia più di quella del prossimo; ma che per l'anima del prossimo io sia tenuta à mettcrui il corpo mio, & per il suo corpo la mia robba.*

Pa. *A che hauete uoi l'occhio, & che fine è il uostro quando uoi fate una carità ad uno infermo, & ad altro bisognoso?*

Fig. *Padre mio, io ho l'occhio principalmente alla persona*

persona di CHRISTO, & à quelle parole, che disse; Tutto quello, che hauete fatto à un de' miei minimi, l'hauete fatto à me stesso.

a. Ditemi ancora questo, ad una persona, che non hauesse il modo di far limosina, ò di maritar le pouere giouani, che rimedio li dareste uoi, col quale ella potesse sodisfare alla sua uiua charità.

ig. Io non saprei dir'altro, se non che col desiderio ardente, e con infocate orationi, spargendo lagrime calde, pregasse Dio, che soccorresse à tutti gli bisognosi, & che desse il modo alle pouere giouani che si potessero maritare, & con questo dentro di se, esclamando dicesse, O Dio, se potessi fare io, quanto il farei uolentieri, & con tutto il cuore. Et cosi facendo quella persona, se bauerà la medesima charità, che ha quella, che lo fa con effetto, potrebbe hauere il merito essentiale, come se realmente con le sue proprie facultà, & con le sue mani hauesse aiutato alla loro pouertà.

Pa. Quale stimate uoi che sia la maggior charità, che si possa fare al prossimo?

Fig. Porre la uita propria per lui; cioè, esporre il corpo, non solo à qual si uoglia pericolo, ma anco à qual si uoglia sorte di morte; & allhora sarebbe eccellente & suprema questa charità, quando alcuno ponesse lauita per un suo nemico.

Pa. Quali sono, ò figliuola, li maggior desiderij, che uoi habbiate?

Tra

Fig. Tra gli altri, quattro sono i principali Padre mio. Il primo è, che Dio sia honorato sopra ogni cosa. Il secondo, che'l diuino beneplacito sia adempiuto in ogni creatura. Il terzo è, ch'io per sua benignità habbia la gratia sua, & che io sia talmente confermata in essa, che io nol possa mai più offendere. Il quarto è, che i prossimi miei Christiani si saluino, & che tutti gli infedeli, & pagani uenghino al lume della santa fede.

Pa. Perche cagione andate uoi all'oratione?

Fig. Perch'io credo, che Dio sia, & che m'ascolti, quando io lo priego; & che ancho esso uoglia, & possa fare delle gratie à chi gli ne dimanda: perciò che s'io non credessi che Dio fusse, sarebbe pazzia grandissima la mia, pregare in uano, & buttar le parole al uento; & s'io ancora non credessi, che mi ascoltasse, sarebbe sciocchezza grande la mia pregare un sordo; & se oltre à ciò, non credessi che esso per la sua omnipotenza, & infinita misericordia, mi potesse, & uolesse fare delle gratie, sarebbe un perdimento di fatiche, & di tempo, pregare un che non uolesse, ò non potesse aiutarmi: Ma perche credo le sopradette cose, per questo ci uò per adoperarlo, laudarlo, ringratiarlo, & pregarlo, che rimuoua da me, e da miei prossimi ogni male, & ci doni ogni bene.

Pa. Quali gratie si debbono domandare à Dio, con conditione, aggiungendoui se ti piace, ouero sia fatta la

ta la tua uolontà; & quali assolutamente?

A me pare (secondo che mi hauete insegnato) che quelle gratie si debbano dimandare con conditione, che s'appartengono alla conseruatione, ò commodità di questa uita: come è sanità, robba, figliuoli, & altri beni temporali; & che ci liberi dalle auuersità: le quai cose tutte (perche noi non possiamo conoscere se ci sono utili ò nò) si debbono dimandare sempre con la sopradetta conditione, secondo l'essempio, che ne diede CHRISTO, *quando pregando il Padre in quella agonia nell' horto, sempre ui aggiungeua. Veruntamen non mea uoluntas, sed tua fiat. Debbiamo poi dimandare assolutamente tutte quelle cose, che giouano all'acquisto, e conseruatione della gratia; & à conseguir la salute; e che s'appartengono all'honor di Dio: come sono la fede, la speranza, e la carità, la patienza, l'humiltà, e simili altre uirtù, che ci conducono alla perfettione. il medesimo debbiamo osseruare quando preghiamo per il prossimo, & per li nostri nemici: dimandando per loro i beni temporali, con la medesima conditione, & gli spirituali, assolutamente; come fece* CHRISTO, *che pregando per la remissione del peccato de' suoi crocifissori, non disse, Padre perdonagli se tu uuoi, ma disse assolutamente perdonagli, & ancora gli escusò con dire; perche non sanno quel che si faccino.*

Tra

Pa. *Tra le opere spirituali, & christiane, che alle uolte fate, in quali ui pare hauer trouato consolatione, & gaudio perfetto?*

Fig. *Nell'oratione, et in altre simil'opere di carità: ma particolarmẽte nel confessarmi à Dio, et a' pie di del Sacerdote, perche allhora subito resto lieta e contenta, e con molta sodisfattione; Ancora sento gran contento nel ragionare del spirito, talche all' hora mi pare, che propriamente* CHRISTO *mi sia presente, & ancora quando fò alcuna limosina mi sento il cuore tutto intenerito, & pieno di fede, & di un giubilo interiore, & ciò credo io, che fino alli mondani in qualche parte lo gustino, parlando generalmente, & massime quando si confessano, perche essi pur confessano, che pare allhora se gli leui dalle spalle un graue peso, & si graue, che gli premeua come una montagna, ma poi che si sono confessati, si sentono tutti alleggeriti.*

Pa. *A questo proposito ditemi, se alcuna persona ui pregasse, ò dimandasse, che uoi gl'insegnaste à confessarsi, che le rispondereste uoi?*

Fig. *Le direi, che andasse à ricercare persone più esperte di me.*

Pa. *E se pure ue ne facesse istanza, che cel diceste, che le direste uoi?*

Fig. *Le darei quel consiglio, che diede una donnicciuola, come son'io, ad un'altra; la quale dimandata di questo medesimo, le rispose; confessateui spesso,*

spesso,& cosi imparerete à confessarui bene; e cosi se una persona non sapesse fare oratione, se le potrebbe dire il medesimo,cioè che faccia spesso oratione,& cosi imparerà ad orare, & cosi anco che riceua spesso la santissima communione,& cosi imparará à riceuerla ogni dì meglio: perciò che queste tre sante operationi, non solo s'imparano per uia di regole,& di precetti, come l'arti humane, ma s'imparano molto meglio col fare,& col metterle in opera; perche cosi facendo, sempre più si assottiglia la conscienza, & si illumina l'anima, per il che tuttania si uengono à far meglio.

a. *Qual riputareste uoi la maggior disgratia, & la più graue tribolatione, che uoi poteste hauere in questo mondo?*

ig. *Cascare in peccato mortale?*

a. *Qual pensate noi, che sia la maggior peccatrice del mondo?*

ig. *Io padre mio.*

a. *Hor come puo esser questo, concioſia cosa, che uoi non uccidete gl'huomini, non togliete la robba ad altrui, non bestemmiate, & non fate molti altri mali, che molte altre persone ueramente fanno?*

ig. *Perche io non so, se sia persona al mondo, che habbia tanta inclinatione à far male, quanta ho io,& ammazzarei continuamente dell'anime, & commetterei tante sorti di peccati enormi, che*

superarei

superarei tutti li peccatori, & peccatrici del mondo, se Dio benedetto non mi teneſſe di continuo la ſua ſantiſſima mano in capo, & più che hauendomi eſſo, per ſua benignità, conceſſi alcuni doni particolari, & hauendomiſi fatto conoſcere, come in parte io il conoſco, & non facendo io in una minima parte l'opere, che ſi conuerrebbono à tali & tante gratie, ch'io ho riceuuto dalla ſua liberaliſſima mano, mi dubito, ch'io non auanzi tutti gli peccatori, & peccatrici del mondo, che parmi, che ogn'altra perſona le adoprarebbe molto meglio di me, & uedendomi io piena di tanti difetti, uerrei in deſperatione, s'io non mi fidaſſi nella ſua diuina miſericordia, che con l'altre gratie ſingolari, che mi ha date, mi darà ancor queſta di perdonarmi la mia pigritia, & tepidezza in non far'opere corriſpondenti alli ſuoi doni. Pad. Hauete da ſapere figliuola (oltre à quello, che m'hauete detto) ancor queſto, che quanto più l'huomo ſtà in gratia di Dio, tanto più ſi riconoſce uil peccatore, & quanto più è illuminato, & più s'appreſſa à Dio, ò che familiarmente parla ſeco, tanto più ſi riconoſce per miſero, & uil uermicello; la ragione è queſta, che quanto più è unito con Dio, tanto più uiene in cognitione della ſua miſeria, & della diuina bontà, & (per ſanto che ſia) illuminato di dentro uede lume nel diuino lume, & con queſta cognitione illuminata di ſe, &

di Dio

di Dio, si reputa & si uede esser niente, come Abram, quando in tal conoscimento di se, & di Dio si reputaua poluere & cenere, dicendo; Quia semel cœpi loquar ad Dominum meum cum sim puluis & cinis. similmente Moisè humiliandosi & riputandosi un nichilo, disse al Signore. Quis sum ego ut uadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegipto? Et Dauid mẽtre che Saul il perseguitaua per ucciderlo si riputaua per grand humiltà come un can morto, & un pulce, quando con tanta mansuetudine disse al Re Saul. Quem persequeris Rex Israel? quem persequeris? canem mortuum persequeris, & pulicem unum; O humiltà profonda & mirabile, parla il primo Patriarca & il Padre della fede à Dio, & dice esser poluere, & cenere. Moisè che (come dice la scrittura) era mitissimo sopra tutti gl'huomini che sono sopra la terra, con tutto che Dio gl'hauesse parlato & detto che andasse à parlare al Re Pharaone, riconoscendo se stesso, si giudica inhabile à tale impresa, & Dauid del quale Dio haueua detto; Inueni uirum secundum cor meum, si reputa un can morto, & un pulce; & San Matteo Apostolo, & Euangelista, si accusaua nell'Euangelio chiamandosi publicano. Paolo ancora eletto da Christo in vaso d'elettione, in quelle parole; IESVS CHRISTVS venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus

Gene. 18.

Exod. 3.

ego sum; dice se esser il maggior peccatore di tutto il mondo. Et San Giouanni Apostolo, & Euangelista, diletto da Christo per esser vergine puro, & santo, con questo medesimo lume di se, & di Dio, mettendosi nel numero de gl'altri peccatori, diceua, Si dixerimus quia peccatū non habemus, ipsi nos seducimus, di modo figliuola, che quanto più li Santi hanno hauuto maggior lume, & maggior santità & gratia da Dio, tanto più si sono suiliti, & hanno hauuto maggior cognitione, della lor bassezza; Il cōtrario accade à molti che s'assomigliano al Pharisco, che gli par esser qual che cosa, perche poco, ò niente han cognitione di Dio, & di loro stessi. Et à daruene di questo un essempio al meglio ch'io posso; mi pare, che per uenir bene alla cognition di se medesimo, è come se un'huomo di uil conditione, il quale mentre che stà nella sua terra, ouer castello, doue egli è nato, gli par esser qualche cosa in fra gl'altri suoi compagni, ma se andarà in una gran Città, & vederà di molti huomini nobili e ricchi cominciarà un poco à conoscere la sua bassezza & ignobilità. Ma quando poi andarà in qualche Città famosa, & che uederà molti Signori & gran Maestri, in tanta eccellentia, & grandezze, all'hora maggiormente si marauigliarà, & si auuilirà uedendo quāta differentia è dalla sua uil conditione alla loro grandezza, & maggiormente se si trouasse

in Corte

in Corte d'un Re, ò d'un Imperadore, uedendo la loro maestà, in tutto si confonderebbe, & si riputarebbe essere un niente, & se hauesse à parlare con un di loro, per la gran confusione non saperìa esprimere parola, ma restarebbe come muto. Così & molto più interuiene à i Santi illuminati, per benche habbino hauuto tante belle gratie da Dio, tanti doni, & uertù; Nondimeno à comparation di Dio Rè de gli Rè, & Signor de Signori, & donator d'ogni gratia, si ueggano essere un nichilo, & una putredine in loro stessi, & però nessuno si può in uerità gloriare in se stesso; perche quanto sono stati maggiori Santi, & più intrinsechi con Dio, tanto più si son riconosciuti nel cospetto di Dio, & de gl'huomini, esser peccatori (come si è detto di sopra.) Et ancor si legge di molti altri, fra quali San Frãcesco soleua dire, che lui era il più gran peccatore di tutto il mondo. Et Santa Catherina da Sïena diceua, che di tutti li mali lei era caggione. Santo Anselmo ancora in una sua oratione aggraua il suo peccato sopra quello de Demonij. Hor che doueremmo far noi che ueramente siamo gran peccatori? quanto debbiamo humiliarci, & sbassarci, & pregar Christo che ci dia quel uero lume, & conoscimento di noi, & di Dio, che diede alli suoi Santi.

Pa. *Chi stimate che sia la più ingrata creatura che uiua sopra la terra?*

Fig. Io, Padre son quella ingratißima creatura, ſopra ogni altra, perche ſono ſconoſcente di tanti benefitij che Dio m'hà fatti, che hauendomi (s'è gli haueſſe uoluto) potuto fare un'orſo, un leone, ò altro animale quadrupede, un ſerpe, ò altro animal uelenoſo, un peſce, un uerme, una moſca, un ſaſſetto, ò una goccia d'acqua; Nondimeno per ſua miſericordia infinita, mi hà creata ad imagine, & ſimilitudine ſua, mi hà fatta naſcere non cieca, non ſtroppiata, ma libera, & ſana, non infedele, ma di Padre, & Madre Chriſtiani, & fra Chriſtiani, & in Roma, nel primo luogo della Chriſtianità, doue è la Santa ſede del Vicario di Chriſto, & oltre à ciò non mi hà punita di tanti miei errori, come hà punito grauemente molte perſone, per difetti molto minori, & non mi hà laſciata uiuere, & morire nella uita mondana, ma mi ha chiamata alla uita ſpirituale, con alcuni mezzi, ſpeciali, & efficaci: & di più, tal uolta gliè piacciuto ancora di farmi alcuni doni, & gratie particolari: delle quali coſe tutte, non gli ne rendo quelle gratie ch'io potrei, & che ogn'altra perſona forſe gli ne renderebbe: ne corriſpondo con la buona uita à tanti benefitij, che Dio m'ha fatti, ne fò quelle buone opere che douerei.

Pa. Ditemi hora qual coſa è quella della quale voi più temete? & di che hauete più paura, che più ui poteſſe nuocere in queſto mondo?

Di

Fig. Di niuna cosa creata Padre, ne del Demonio, ne de gl'huomini, benche sceleratissimi, & nemici de Dio, ho tanto paura, quanto di me stessa.

Pa. Et questo perche?

Fig. Perche niuna cosa mi può nuocere, se non la mia peruersa uolontà, la qual sola mi può condurre à far peccati, dalli quali solo posso essere offesa, perdendo la gratia di Dio, & ribellandomi à lui, & dandomi nelle mani del Demonio, & suoi seguaci.

Pa. Che si potrebbe rispondere à quella parola di San Pauolo, se Dio è per noi, chi sarà contra di noi?

Fig. Credo che si possa dire, che essendo Dio per noi, niuna cosa al mondo può essere contra di noi, se non noi stessi, cioè la nostra maluagia & peruersa uolontà, & l'ostacolo che noi medesimi mettiamo alle sue sante inspirationi.

Pa. Ditemi ancora, ò figliuola che sorte di nemici temete più, & quali pensate che ui potessero più nuocere all'anima, & al corpo, o gli huomini pessimi, & iniqui, che sono uisibili, o pur gli crudeli demonij, che uoi non uedete?

Fig. Io temo più de peruersi huomini, & donne, che di demonij; i quali benche essi siano di molto maggior potentia che gli huomini, nondimeno per apparir più le minaccie, le persecutioni, & li forzamenti, e violenze humane, che le diabolice:

& per esser tra noi più conformità, & più con naturale attrattiua, però io (quant'a me) più temo li peruersi huomini, e le cattiue e maligne donne, che li demonij. Pur con tutto ciò, quando la persona con l'aiuto della diuina gratia, stesse forte, dominando la sua uolontà, con fare resistentia al Demonio, & al nostro huomo vecchio, è certo che col diuino aiuto, mediante la santa fede, vincerebbe sempre gl'huomini cattiui, & metterebbe in fuga il Demonio con tutto l'inferno insieme; Percioche la possanza, che GIESV CHRISTO Dio, hà data à suoi ueri serui fedeli, sopra auanza ogn'altra potentia, et humana & diabolica; laqual fede viua, fà & disfà in cielo & in terra quanto le pare & piace. Pa. beata voi figliuola, se questo fermamente crederete, & stamparete nel uostro cuore; percioche quella persona: che posiede la uirtù della viua fede, è tanto potente, che non solo gli elementi, & ogni altra creatura, che è sotto al Cielo, li obedisce, ma ancora esso Cielo, & infino gli Angioli gli prestano ossequio: Et (quel che senza grand'eccesso di mente dir non si può) constringe anco, in un certo modo, l'onnipotente Dio, come in più luoghi della scrittura pienamente si dimostra. Che la fede habbia possanza ne gli elementi, & prima nella terra, ueggiamo noi che essa vbidì à Moise, quando s'aprì, & inghiottì Datan, & Abiron

Abiron, & quando il medesmo Moisè, due uolte percotendo i sassi, li fece buttare abondantissime acque: & tanta è la podestà, che hà il fedelè sopra la terra, che secondo le parole della verità, potrebbe anco trasferire, i monti da un luogo ad un altro. Nell'elemento dell'acqua, quanto possa la fede viua, si uede che al comandamento di Moisè, l'acque di Egitto si conuertirono in sangue: & l'acque amare di Marath, diuentaron dolci: & quelche è maggior di tutti, Moisè con la sua verga, fece aprire il mar rosso, acciò che potesse passare à piede asciutto, con quella gran moltitudine del popolo Hebreo; & poi il fece ritornare al suo luogo, per sommergere l'essercito dell'impio Pharaone; Et passando Iosuè col suo popolo per il fiume Giordano, l'acque che ueniuano di sopra si alzaro, à guisa di un monte per lassarli passare. L'aria ancora ubidisce al fedele, oscurandosi al commandamento di Moisè, in tenebre si dense, che gli Egittij non si posseuano ueder l'un l'altro. Il uento ancora gli è soggetto, ilquale al commandamento di Moisè, prima empì la terra di Egitto di grilli, & poi in un tratto tutti li portò uia. Che nell'elemẽto del fuoco il fedele similmente habbia possanza, chiaramente si uede in que tre giouanetti, i quali essendo nel mezzo della fornace del fuoco ardente, per la lor fede, non solo non patirno nocumento alcuno,

nella lor persona; ma ne anco fu abrugiato un minimo lor capello: Et quando al commandamento di Elia, discese due uolte il fuoco dal Cielo, & abrugiò il primo & secondo quinquagenario con tutti i lor soldati, che erano uenuti per menarlo al Re Ocozia: Et quando anco fece cascare il fuoco dal cielo, in presentia di tutto il popolo, sopra il sacrifitio: Et che la uiua fede si inalzi sopra gli elementi, et stenda la sua posßanza in fin nel Cielo, si uede, che al commandamento di Iosuè il Sole si fermò, nel mezzo del Cielo; per spatio di un giorno. Elia ancora fece chiudere il Cielo, che per tre anni, & sei mesi, non desse la pioggia: & poi al suo commandamento subito si aperse; mandando giù abondantißime acque: si che tutte le cose create sono sottoposte alla potentia della uiua fede: come dice san Paolo, à gli hebrei, Sancti per fidem uicerunt regna etc. et san Giouanni dice, Hęc est uictoria quæ uincit mundum, fides nostra: la qual beata fede, non solo ha dominio sopra le infermità, come si legge nella scrittura di molti infermi, chè per la uirtù della fede acquistauano l'intiera sanità, & che infino all'ombra di Pietro guariua li infermi; ma ancora hà potestà sopra la morte, & la uita: come si uede che Pietro, con la sola parola; fece cascar morti Anania, et Safira: et molti morti sono risuscitati per la fede de gli Apostoli, & altri santi; & infino gli Demonij sono obligati

cp. p. Io. 5.

ad

ad obedire al fedele, come si legge nell'Euangelio, & tutto il dì si uede, che per la uirtù di essa fede, sono discacciati da corpi humani: Et non solo la fede signoreggia li spiriti maligni, ma ancora gli spiriti angelici prestano ossequio al fedele, come si uede nella scrittura, che nel partire che fece il Popolo Hebreo dall'Egitto, l'Angiolo di Dio gli andaua innanzi: & dapoi quando uennero gli Egittij contra di lui, l'Angiolo si pose in mezzo tra esso, & gli Egittij: Et quãdo l'Angiolo per li fedeli prieghi di Ezecchia ammazzò in una notte cento ottanta cinque mila soldati dell'essercito di Sennaccherib, Rè de gli Assirij: Et quando in difesa di Eliseo, tutto il monte era pieno di Angioli: Et quando l'Angiolo del Signore accompagnò Tobia, liberandolo da molti pericoli: Et quando liberò dalla carcere prima tutti gli Apostoli insieme: & un'altra uolta Pietro solo; Et molti, & molti altri essempij, che di tutte le cose sopradette si potrebbono allegare della scrittura. Ma quel che porge maggior marauiglia, che tutte l'altre cose, è che la uiua fede è tanto potente, che non solo li ubidiscono le creature uisibili, & inuisibili, ma ancora sale tanto alto, che per un certo modo, uince l'inuincibile, & lega, & sforza l'omnipotente, come leggiamo di Moisè, che pregando Dio per il Popolo, che non lo distruggesse; Dio gli disse, lassa che'l mio furore si sfuoghi sopra questo

Popolo

Popolo, come se Moisè il teneſſe, che non poteſſe far male alcuno al Popolo: Et uolendo ancor eſſo liberar Loth dall'o incendio di Sodoma, gli diſſe, affrettati, & ſaluati in Segor perche non potrò far nulla, infin che tù non entri là: & nell'Euangelio ſi legge, Chriſto eſſer ſtato quaſi sforzato dalla fede della Cananea, & di molti altri: Et la ſcrittura parlando di Ioſuè, quando eſſo fermò il Sole, dice queſte mirabili parole, che Iddio ubidì alla uoce di un huomo. ſi che uedete figliuola mia, che ſi uerifica quel che dice il ſalmo, Dio farà la uolontà di coloro che'l temono, & che neſſuna coſa è impoſſibile al fedele, come afferma la uerità dicendo, Omnia poſſibilia ſunt credenti.

Pa. Chi penſate che ui fuſſe più utile, & in chi deſiderareſte più d'imbatterui, ò in colui che ui diceſſe uillania & ui disbonoraſſe dicendo mille mali di uoi, ò in quello che ui lodaſſe, & diceſſe ben di uoi?

Fig. Vorrei più preſto imbattermi in quella perſona che diceſſe mal di me, ò in mia preſentia, ò in aſſentia, perche dall'eſſer disbonorata non ne potrei uenire in ſuperbia, come mi potrebbe auuenire s'io ſentiſſe lodarmi, & à me pare che ſia molto più utile ad un'anima l'eſſer auuilita & ſchernita, che l'eſſer lodata, perche le laudi la mettono in pericolo di ſuperbia & uanagloria, & per contrario il uituperio & il biaſmo, la mantengano patiente, et

humile,

humile, onde il Signore chiama questi tali beati dicendo, Beati estis cum maledixerint uobis homines, & persecuti uos fuerint, & dixerint omne malum aduersus uos mentientes propter me.

Pa. *Et che risposta Christiana dareste uoi, à chi ui rapportasse che alcuni hauessero detto mal di uoi?*

Fig. *Gli risponderei che mi danno cagione (essendo come essi dicono) d'humiliarmi & emendarmi, ouero se ciò non fusse uero, di lodare & ringratiare Dio, & di pregar per loro.*

Pa. *Et quando ui è accaduto per diuina prouidentia, che alcuna persona u'habbia detto uillania, parole brutte & aspre, che dite, & che fate uoi all'hora?*

Fig. *Subito alzando la mente mia in Dio, gli domando aiuto, & quanto io posso non do cura alcuna all'ingiurie che mi son dette, pregãdo Christo che li illumini, & facci santi, perche altrimenti non haurei pace, se dessi orecchie, et teness conto di quello che mi dicano, ma che peggio farei, & direi male, come fanno, & dicano loro, se io li rispondessi, & in quello ch'io mi uoless difendere replicando parole si potrebbe piu presto alterar la cosa, & uenire in qualche contentione, ilche è molto inconueniente alle persone spirituali, & lontano dallo stato della perfettione Christiana: Et benche il nemico mi dia dapoi di grandi assalti con ricordarmi*

cordarmi l'ingiurie che loro mi hanno detto, & che han fatto pessimamente, & che meritarebbe no un buon castigo; nondimeno all'hora discaccian do subito tali pensieri inutili, & di uendetta, cattiuo quanto posso la rationale, che pur mi uuol persuadere ch'io non meritauo questo, & che essi per niente mi doueano far tal ingiuria. Et perche io temo piu di questa rationale, & persuasione, & ueggo che mi fà stare in maggior pericolo di cascare, che le tentationi del nemico, non li dò orecchia, ma dico, cattiuando meglio ch'io posso l'huomo uecchio, tù sei una superba, meritaui questo & peggio, habbi patientia, ti basta à pregar per loro, & ringratiar Christo benedetto, che ti habbi mandato questo poco di guadagno, & se pur la tentation ritorna una, ò più uolte, non ho il miglior rimedio, che humiliarmi, dare il torto à me, & chiuder l'orecchie al nimico senza uoler ricercar se à torto o à raggione sono offesa, ma pigliare ogni cosa dalla man di Dio per castigo de miei peccati: Et all'hora è che fò più forza in resistere alla tentatione, & raccommandarmi à Dio, & alla Madonna, pregando che mi diano fortezza, per poter perfettamente resistere, & farne frutto.

Pa. Molto mi piace quello che fin qui m'hauete risposto; ma ditemi hora perche pensate uoi, che Dio permetta questo piu presto à una persona che

ad

ad un'altra, & non generalmente à tutti?

Fig. Perche gli giuditij di Dio sono inscrutabili, & inenarrabili, & ogni cosa dispone, & fà con infinita sapientia, pure al meglio ch'io potrò & saprò ue ne dirò due che molto m'hanno toccato il cuore. l'uno è quando il Signore permette che un seruo suo sia infamato, & tribolato da qualche peccatore che stà in sua disgratia, acciò che quel seruo à lui accetto, preghi Christo che'l conuerta, & chiami à penitentia: l'altro acciò che l'istesso seruo di Christo guadagni maggior meriti, & conseguisca molto più uertù, & quelle che egli hà si faccino in lui più perfette, & questo per mezzo dell'oratione che hà fatta per se & per quelli che l'hanno tribolato, & anco per mezzo di quelle ingiurie, & uillanie che li sono state dette, & fatte, hauendo il tutto sopportato con patientia, & per utilità, & edificatione ancora de prossimi.

Pa. A proposito di queste persecutioni del corpo, uoglio hora dimandarui delle disolationi dello spirito, doue pensate uoi che l'anima più guadagni ò nelle lagrime, & nelle gran dolcezze, & estasi del lo spirito, ò pur nel star secca, arida, & sterile, & quando hà il cuor duro, ò qualche altra simil croce, patendo patientemente ogni disolatione?

Fig. Padre mio à me pare cosa assai più sicura l'attaccarsi alla croce, & quella fortemente stringere,

re, quantunque in essa non si senta quella dolcezza, & quelle lagrime calde, che si gustano nelle delitie dello spirito, perche l'anima stà più bassa & humile, & più sollecita all'oratione; Onde seguita che iui anco più merita, perche in quel tempo paga qualche parte del debito; Ma quando ci stà con tante lagrime, & diuotione, si parte con maggior debito, che quando essa prima ui andò, intendendo però che dette disolationi di spirito, et durezza di cuore, non gli auuengano ò per dissolutione, ò per inordinato amore, & gaudio, ò per souerchia occupatione circa le cose terrene, ò per superbia ò propria compiacentia, distrattione, & negligentia, ò per altro suo uitio, & difetto. Altrimenti l'aridità, siccità & disolatione uenendo senza nostro difetto sono buone, & sante à chi ne sà cauar frutto di quelle, & son segnale à quella persona che l'hà, che all'hora sia il tempo di raccogliere il frutto della terra dell'anima sua, coltiuata con continue orationi, & buone operationi, & adacquata con la pioggia delle lagrime, tanto interiori, quanto esteriori; à guisa che ueggiamo del contadino, ilquale della sua terra ben coltiuata, & bagnata dal cielo con molte pioggie, & rugiade, all'hora suole raccogliere i frutti & le biade quando essa terra è più dura, arida, & secca, che sia in tutto il resto del tempo dell'anno. Pa. figliuola mia uoi dite bene che lo stato dell'aridità

sia

sia più perfetto che quello delle dolcezze, il medesimo sente lo spirituale & dotto Theologo Henrico Harp. nella sua mistica theologia, dicendo che l'huomo perfetto è cosi grandemente acceso dell'ardore dell'essentiale diuino amore, che nell'intimo del cuor suo desidera di star tutto il tempo della sua uita, senza ogni sensibile amore, & gratia col solo puro essentiale amore, & stare con ogni interna derelittione, et angustia di cuore che mai fusse possibile à uenirli, non curandosi di qual si uoglia interna consolation di Dio, quantunque sia spirituale, perche sopra ogni cosa desidera d'imitar Christo nella derelittione, il qual stato è perfettißimo, massime quando il tribolato è abbandonato da tutte le creature, & gli pare ancora che Dio se lo sia dimenticato, à guisa di Christo in Croce, quando colmo delle sue tribolationi fù abbandonato da tutte le creature, & fin da Dio Padre, onde disse, Deus meus Deus meus ut quid dereliquisti me? Et dopò alcun'altre cose dette à questo proposito soggiugne, che il patire questa derelittione, è la più eccellente opera di uertù che Christo mostraße mai in terra, & che huomo alcuno possa imitare; & riprende coloro che più si rallegrano delle consolationi & dolcezze, che delle derelittioni, & aridità. Di questo medesimo ne parlano in più luoghi Giouan Rusbrocchio, Giouan Taulerio, & altri Dottori che parlano dell'huomo

lib. 2. c. 12.

nelli dialoghi c. 17. dell'huomo interiore, & spetialmente Santa Catherina da Siena, la quale ancor essa riprende molto quelli che principalmente si attaccano alle consolationi, dicendo che spesso per cosi fatto amore ne riceue l'anima più danno che utile, & che può facilmente con tale amore essere ingannata dal demonio. Il medesimo dice ancora santo Antonino, che spessissime uolte l'huomo che uà dietro à gusti & diuotioni, cammina incautamente, & spesse uolte è inganno del nemico, perche molte fiate quelli che non hanno tali sentimenti sono in gran stato di gratia, & alcuni che l'hanno sono del tutto fuora della gratia gratum faciẽte.

3. par. cap. 13 §. in de requisitis ad celebrãdum.

Pa. In queste simili tribolationi, & in tutte l'altre, quanta patientia uorreste hauere?

Fig. Quanta il beato Iob: & ui dico se tanta io ne possedesse non bastarebbe al mio desiderio, poi che Dio da ogni persona che possiede questa bella uirtù, n'è tanto honorato.

Pa. Hor ditemi ancora, quanta contritione, & quante lagrime uorreste hauere, per piangere i uostri peccati; che in tanto numero hauete commessi contra Dio, contra il prossimo, & contra l'anima uostra?

Fig. Padre, uorrei hauere la contritione & le lachrime della Maddalena: hauend'io offeso quel benignissimo Signore, dal quale n'ho riceuuti, tanti & innumerabili benefitij: Et uorrei ancora

la

la contritione che hebbe il buon ladrone in croce: il pentimento, & le lagrime di san Pietro, poi che hebbe negato Christo: Et finalmente, uorrei il dolore di tutti li peccatori che si sono pentiti di cuore, delle offese fatte à Dio; Et uorrei poter piangere ancora incomparabilmente, piu di tutti quelli che hanno pianto, & fatto penitentia de loro peccati; poi che io ho offeso quell'infinito bene, & quel supremo Signore, che io sopra ogni cosa doueuo amare, seruire, & riuerire, con tutto il cuore.

Pa. *Se stesse à uoi eleggere di far penitentia de uostri peccati, doue la fareste più uolontieri, in questo mondo, ò in quell'altro?*

Fig. *In questo mondo.*

Pa. *Perche?*

Fig. *Perche di là ui sono molto maggior tormenti che di qua: & mi farete dire, che se mai quelli cosi aspri tormenti non ui fussero, come ui sono, l'anima, che è ueramente Christiana, piu tosto si contentarebbe di patire in questo mondo (se fusse possibile) tutte le pene dell'inferno, che andare ināzi al suo Creatore cō una minima macchia.*

Pa. *Et se uoi poteste hauer l'uno, & l'altro, non ui parrebbe bene di accettarlo?*

Fig. *Padre nò, perche quella dolce uerità di* GIESV CHRISTO, *ci dà quelle buone nouue di quelli che patiscano, dicendo, Beati e pouc-*

ri, beati quelli che piangono, beati quelli che sono perseguitati, & infamati per Christo; perciò che essi possederanno il regno del Cielo, saranno consolati & saran satiati: Et finalmente la loro mercede sarà copiosa, & sopra abondante nel Cielo. Et per contrario, à coloro che uogliono godere in questo mondo, dice Guai à uoi ricchi che hauete la uostra consolatione; guai à uoi che sete satolli, perciochè patirete fame: guai à uoi che hora ridete, perche piangerete, & ui lamentarete: Si che nessuno s'inganni à partito, dandosi ad intendere di posser far la festa, & la uigilia insieme, ma una delle due è necessaria, la festa sarà, quando in questo mondo harà ogni cosa à modo suo, et che sarà sano, & gagliardo, uiuendo prosperamente, dandosi alle uanità del mondo, satiando i suoi appetiti; & poi nell'altra uita farà la uigilia: purgando i suoi delitti nel purgatorio, se pur si fusse emendato; O pure per la sua scelerata uita non essendosi emendato hauerà l'inferno; come l'epulone, che fece la festa in questo mondo, uiuendo splendidamente, dandosi per tutti i uersi piacere, & buon tempo, et poi nell'altro mondo li conuenne fare la uigilia: essendo sepolto nell'inferno. la uigilia dunque facciamo in questo mondo, quando siamo infermi, tentati, et tribolati; et poche cose ouer nessuna, uanno à modo nostro; come il tribolato Lazzaro infermo, et mendico, che fece

la

la uigilia in questo mondo, et poi la festa nell'altro, essendo l'anima sua portata da gli Angioli nel seno di Abraam.

Pa. *Al proposito delli sopradetti desiderij, quanta fede uorreste uoi hauere?*

Fig. *Quanta ne hebbe il Centurione, et la Cananea; et di più ui rispondo che quanto al mio desiderio, ne uorrei hauere quanta ne hebbe san Pietro, quando confessando Christo disse, Tu es Christus filius Dei uiui, & ancora (se licito mi fusse) quanta la Madonna Santissima, poi che à lei, à Christo, et à i santi, ne risultarebbe honore, et gloria.*

Pa. *Et quanta humilità amore, et dilettione?*

Fig. *Vi rispondo che riguardando al mio gran desiderio, s'io potesse, ne uorrei hauere quanta n'hebbe san Giouanni, et san Paolo con tutti gli Apostoli, et ancora quanta ne ha hauuta altra creatura per humile et santa che sia mai stata.*

Pa. *Hor non uedete uoi che à dir così mostrate presuntione?*

Fig. *A me non pare Padre mio, perche l'Apostolo, come mi hauete insegnato dice, Imitatores mei estote, sicut et ego Christi; che uuol dire che non solo imitiamo esso, ma ancora gli Apostoli, et i santi tutti; come loro imitorno Christo; percioche l'eterno et grande Dio, al quale noi seruiamo, è tale, et tanto, che tutto questo ch'io ho det*

to è molto poco, à rispetto di quel che sua maestà merita essere amata, et honorata da noi. Pa. *Ben dite figliuola, et certamente nell'amare Iddio, non si deue la persona constituire termine alcuno, ma sempre deue cercare di crescere quanto può nell'amore, considerando quelle parole del Signore, Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, et con tutte le tue forze.*

Pa. *Ditemi ancora quanta santità, et perfettion uorreste?*

Fig. *Padre mio, io (quanto al mio desiderio) uorrei hauer tanta santità, quanta santa Maria Maddalena, san Pietro, et san Paolo.*

Pa. *Et se uoi haueste tutto questo, ue ne contentareste?*

Fig. *Padre nò.* Pa. *perche?* Fig. *perche al desiderio maggiore che io hò uorrei ancora la santità, et perfettione di san Gio. Battista, et di tutti gli santi, et mi farete dire che uorrei ancora hauere la purità, et santità de gl'Angioli, solo per potere maggiormente amare, honorare, et lodare il mio Creatore Dio, et me sempre stimare et hauere per quel uile uermine che in uerità io sono, perche dobbiamo cercare, et procurare di salire à gradi de santi, non solo con occhio di nostro guadagno, ma per diuentar più humili, più patienti, et uirtuosi, per fare ogni uolta che occorresse gran*

gran fatti Christiani à gloria di Dio.

Pa. Guardate che non erriate à dir così.

Fig. Padre mio à me nõ pare, perche Christo benedetto non ci dice siate santi, come Abraam, ò alcun de Profeti, ò pur come altro santo del testamento vecchio; che se esso non ci uolesse più santi di costoro, non ci haurebbe inuitati à maggior perfettione, dicendo Siate perfetti come il uostro Padre Celeste è perfetto; si come ancora si è ueduto in altri che sono stati più santi che i sopradetti, per le quali parole il Signor ci essorta, che dobbiamo cercare con ogni sforzo di peruenire al colmo dell'altißima perfettione Christiana, ò al meno (facendo quanto è in noi) di arriuarci co'l desiderio ardentißimo. Pa. Voi hauete detto bene, per che Dio con tutto che noi fußimo santi, uuole che sempre ci habbiamo à sforzare cõ ogni studio di ascendere ogni dì à maggior santità, come esso

Apo. dice nell'Apocalisse, Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc; uolendo mostrare che il giusto non si deue mai contentare del la quantità della giustitia, che hà, ne il santo della misura della sua santità; ma ogni dì deue cercare di andare inanzi sempre con maggiori, & più intensi desiderij, purche il fine non sia l'amor proprio, cioè per maggior nostra grandezza, & essaltatione, ma per potere più honorare Dio, & più giouare al prossimo. Et certamente douendoci

noi sforzare di passar sempre inanzi nelle uirtù, non douueremmo tener per scopo, santo alcuno, ma esso Christo, poi che il possiamo fare, secondo

Ago. Agostino nel sermone de martiri, doue dice che nō solo i santi martiri, ma anco esso Christo, col suo aiuto, se uogliamo, possiamo imitare. Il simile dice anco san Thomasso, allegando quel detto del Signore, Siate perfetti, si come il vostro Padre celeste è perfetto: & soggiugne, che noi siamo inuitati, nō ad agguagliare Dio (il che è impossibile) ma si bene ad imitare i costumi di Christo, et accostarci à quelli, per quanto possiamo: perche questo il possiamo, & dobbiam fare; & adduce quel detto di Giouanni Vescouo, che niuna cosa è più degna che l'huomo essere imitatore del suo fattore: Et dapoi dice; l'anima fedele con tutto il suo sforzo si deue conformare con li diuini costumi, per quanto essa può, perche quanto essa sarà più conforme nelle uirtù al suo Creatore in questo mō do, tanto sarà piu beata nell'altro.

in opus. capi. de diuinis morib. in prī.

ibidem in fine.

Pa. Quale è il proprio del uero Christiano?

Fig. Far bene et patir male.

Pa. Come intendete voi che il vero Christiano vinca?

Fig. Quando essendo gli sbeffato, ingiuriato, essendogli detta villania, et infin battuto, humiliandosi non risponde parola, ma ogni cosa tolera patientemente per amor di Dio.

Per

Pa. Per qual cagione dicono che il Christiano, che desidera far profitto nella vita spirituale, deue esser cieco, muto, & sordo?

Fig. Secondo mi pare, bisogna che sia cieco, cioè che non uegga mai nel prossimo male alcuno, ma solamente bene, pigliando sempre ogni cosa in buona parte. Muto che non mormori, ne dica mai mal di altrui; sordo, cioè, che non voglia mai intender male di persona alcuna. Pa. Ben hauete detto, intendendo però che doue potreste giouare, douete fare la correttion fraterna al suo tempo, li Prelati ancora debbono stare con gl'occhi, & cõ l'orecchie aperte, per uedere & intendere quel che fanno i lor sudditi, & debbono ammonire & riprendere quelli che fan male, in modo che à loro, nella cura delle loro pecorelle non è lecito esser ne ciechi, ne sordi, ne muti.

Pa. A che segnali vi parrebbe che si potesse conoscere quella persona che è introdotta nello spirito, & che faccia gran frutto?

Fig. Molti sono i segni, de quali ne dirò due, che mi paiono li più importanti, l'uno è, quando la persona è humile, & non allenta mai di far profitto, quanto ella può in se, & in altri, & con l'opere & col desiderio ardente: l'altro (che importa assai) è quando veramente le pare di non andare inanzi, & di non far profitto come ella uorrebbe, nõ restando però di operare tutto quello bene che

per lei è poßibile & che ſe ſteſſa reputa ſempre uile & miſera. Et guai a coloro Padre mio, che gli pare eſſer di buona vita, & operar molto bene in ſe, & in altri, come ſi riputaua, & diceua di fare il Phariſeo, concioſia coſa che per l'oppoſito, ueggiamo che quel puriſſimo ſpirito di San Giouanni Euangeliſta (come hauete detto di ſopra) benche eſſo fuſſe Apoſtolo, & vergine, & tanto amato dal Signore, che'l diede per figliuolo in luogo ſuo alla ſua ſantißima Madre; nondimeno nel colmo della ſua ſantità diceua, Se diceßimo che nõ habbiamo alcun peccato, ingannaremmo noi ſteſſi, et rimarremmo bugiardi.

Pa. *Come intendete quelle parole di San Paolo; Diligentibus Deum omnia cooperãtur in bonum.*

Fig. *Mi pare che queſto ſe bene è commune à tutti gli eletti ſia però una particular prerogatiua de perfetti, che d'ogni coſa guadagnino, & ne cauino qualche frutto; perciò che del bene che in loro ſteſſi, ò in altri veggono, ſe ne rallegrano, & ne danno la laude à Dio, ſapendo che da lui principalmente viene ogni opera buona, & ſanta, & perfetta. Et del male, che veggono in altrui, da una parte ſe ne dogliono, & attriſtano pregando Dio per loro: et dall'altra parte ringratiano ſommamente la diuina miſericordia, che ſe eſſa non fuſſe, farebbono peggio loro, & ſe eßi incorrono in qualche difetto, ouero commetteno qualche peccato,*

peccato, oltra che se ne dogliono grauemente & stanno sempre sopra di se, guardandosi con molto maggior diligentia di non cascarui più, ci guadagnano ancor questo che delli peccati commessi, ne acquistano maggiore humilità et maggior odio di loro stessi, confidandosi nella bontà et misericordia del Signore.

Pa. *Che vuol dir figliuola, et da che pensate che possa procedere, che le persone, quantunque spiritualissime, et di buonissima vita, ordinariamẽte sogliono soffrire patientemente, et virilmente parole asprissime, et grauissime ingiurie, et qual che volta non potranno sopportare una paroluzza pungitiua senza loro gran fastidio, et notabil difetto?*

Fig. *Penso perche l'onnipotente Dio, se le sottrae alquanto in quel piccol contrario, per humiliarle, et farle stare più basse; accioche uedendo esse tanta loro imperfettione, in non hauer potuto tolerare patientemente, senza lor gran fastidio così minima cosa, habbiamo à riconoscere che il comportare dell'altre cose molto più aspre, et dure cõ pace et quiete d'animo non sia proceduto dalla lor uertù, ma dalla benignità di Christo, il quale ad esse che di sua natura erano si deboli nelle cose piccole, li hà dato gratia di esser si gagliarde et patienti nelle grandi, et così à lui solo n'habbiano à render tutto l'honore, et la gloria.* Pa. *Questo*

ch'hauete

ch'hauete detto figliuola acciò che voi sappiate
nel ser. della ce na del Signore lo pone in un sermone il deuoto Bernardo, il qual
dice; Poi che noi i minimi difetti schiuar non pos
siamo, siamo certi che nō cō le nostre forze li mag
giori superiamo; et San Gregorio nelli dialoghi,
libr. 3. car. 14. dopò l'hauer addotto l'essempio del beato Isac,
il quale con tutto che era perfetto, nondimeno si
vedeua alle volte tanto allegro, che chi non l'ha-
uesse conosciuto non l'harebbe mai creduto che
fusse ripieno di tante uertù come egli era; soggiu-
gne; che alle uolte Dio, hauendo concesso à serui
suoi doni grandi, gli hà con tutto ciò lasciato al-
cuni piccoli difetti, acciò che desiderando essi d'es
ser perfetti, et non lo potendo conseguire, impa-
rino che non han da loro i beni maggiori, poi che
da se non possono vincere i piccoli difetti: et poco
dipoi soggiugne un'altra ragione, acciochè non
gli manchi mai da combattere, et hauendo supe-
rati i grandi nemici, non si habbino ad insuperbi-
re, vedendo che li loro auuersarij anco nelle cose
minime si trauagliano.

Pa. Tra gl'huomini spirituali quali pensate che sia
no più presto ingannati, et soggetti all'astutie,
et tentationi del nemico, se pur ve ne sono alcuni?

Fig. Penso che siano quelli che non uogliono conse-
glio ne gli piace di stare ad ubidientia, et si uoglia
no gouernare da lor stessi, et di lor testa, massime
quando sono ostinati nella loro volontà, creden-
dosi

dosi non potere errare.

Pa. Bench'io sappi che ui piace l'ubidientia, uorrei nondimeno che uoi mi diceste come sete suiscerata di questa santa uertù, & che pensate all'hora quando vi è cõmandato di far qualche cosa, et poi ubidito che hauete, in che rimane il uostro spirito.

Fig. La uertù santa dell'ubidientia, se ben io non la fò in quel modo ch'io douerei, uuol esser pronta, & fatta con grande humiltà, & riuerentia pensando mentre che la persona ubidisce quello che gl'è stato imposto, che son parole di Christo proferite da quella lingua che n'ha imposto più una cosa che un'altra: et però l'anima con questo occhio corre cõ grãde amore à far l'vbidiẽtia, senza più pẽsare in altro, ne uoler sapere il perche, et in q̃sto resta molto cõsolata, senza nessun pensiero che gli dia fastidio, anzi tutta bassa et humile parẽdogli di nõ hauer ubidito perfettamẽte come douea. Et q̃sto non è marauiglia, che hauendo ubidito Christo resti cosi pacifica, & lieta in Dio; il che non interuiene à quella persona che non è amoreuole, anzi è dura ad ubidire, & che guarda più in faccia della persona che gli commanda, che nella vertù della vbidiẽtia, et in faccia à Christo, come egli douerebbe; però non è marauiglia che non facci frutto nella via del Signore, maßime quando gli è commãdato qualche cosa, che vuol sapere il perche, & quì comincia à tentarsi, parendogli le sia comman-

commandato cosa ingiusta, & non secondo la sua volontà, & perche più à lui hà imposto tale ubidientia, che ad un'altro; & quì comincia à mormorare di quella tal persona che è indiscreta, & che non sà doue tenga la testa, & che non sapreb be così ubidire, com'egli sà commandare; di modo che, benche facci l'ubidientia, la fà nondimeno come forzato, per il che non è marauiglia che resti tutto inquieto, & mal contento, & senza merito alcuno. O quanto io uorrei essere suiscerata di questa nobilißima uertù, che tutte l'opere nostre sala di sal diuino, & è di molto più merito farne una con l'ubidientia, che mille senza ubidientia.

Pa. Ditemi, perche?

Fig. Perche l'opere nostre da noi fatte senza l'vbidientia benche appariscano, & in se sieno buone, potrebbe nondimeno il nemico mescolarci in quelle (& se non in tutte al manco in alcuna) qualche cosa del suo, & ingannarci sottilmente sotto color di bene, in farci insuperbire, ò cascare in uanagloria, & in altri diuersi modi che suol tenere per far precipitar l'anime di Christo. In oltre à questo tutte le nostre buone opere fatte à nostra posta, & nostra fantasia, benche non se ne perda mai il merito, che per quelle si riceue; non hanno però à far senza comparatione alcuna, con l'opere fatte in uertù della santa vbidientia; perche non

non può cascare inganno in chi fà ogni cosa con l'vbidientia, come in quelli che senza essa operano quello che gli pare & piace, & questi hanno un sol merito, & quelli che vbidiscano hanno merito dupplicato, l'vno in fare l'vbidientia, l'altro per la buona opera che essi fanno. Et tutti gl'antichi, & moderni (generalmente parlando) huomini, & donne che hanno hauuto desiderio d'ascendere alla perfettion Christiana, sono stati innamorati, & suiscerati di questa santa ubidientia; & per fino à i Santi, conoscendo loro tal vertù esser al tutto necessaria, & vna via retta per far progresso nella via del Signore & diuẽtar sempre più perfetti. I frutti della quale penso siano quasi infiniti, fra i quali vn solo che già voi m'auuertiste vi voglio raccontare, & è questo, che hauendomi voi detto ch'io non ritenessi nel cuor mio tentatione alcuna ch'io non vi dicessi, quando mi veniuo à riconciliare, essendo prima tentata più di una cosa che d'un'altra; parendomi di non hauer consentito à tal tentatione, nondimeno pur il nemico tornaua à tentarmi, & quanto più stauo à scoprir la tentatione, tanto più ringagliardiua: ma considerando che era meglio à scoprirla, con tutto che io non mi sentisse pungere la conscientia di peccato la uolsi scoprire à Christo, & al Sacerdote. ò mirabile Dio subito fui liberata da tal tentatione, & non prima quando teneuo quel serpe

nascoso

nascoso in me della propria volõtà à guisa del serpente, che quando è scoperto fugge, ouero è scacciato dal buco nel qual staua, & non può più nuocere à nessuno come facea prima, mentre che vi staua nascosto, quando che alla sprouista assaltaua, & offendeua le persone.

Pa. *Che sorte d'inganni sotto color di bene vi pare ancor che faccia il nemico alle persone spirituali?*

Fig. *Molti ne fà, tra li quali quattro mi paiono notabili che esso suole usare, massime uerso gli incipienti; l'uno è che in quel primo feruore gli persuade che digiunino continuamente, sopra le lor forze, & come li hà condotti à questo gli persuade perche fanno alquanto grasso il digiuno che mangino meno, & cibi più grossi, & crudi, & di niuna sustantia, & vltimamente che basta loro pane & acqua. Di modo che in poche settimane, ò mesi, si truouano hauer guasto, & rouinato lo stomaco, talche non sono più buoni ne per se, ne per altri. Il secondo inganno è che gli persuade che ueglino tutta la notte, come faceuano alcuni Padri antichi che stauano ne' deserti, i quali non mangiauano se non herbe, & tutta la notte ueghiauano, non considerando che Dio non chiama tutti à questo stato, di maniera, che per la loro indiscretione, non possono di là à poco tempo più perseuerare, & vengano à gran tedio, & quasi à disperatione. Il terzo inganno è che gli persua-*

de

de che debbiano dì, & notte fare oratione, per osseruare quelle parole del Signore, oportet semper orare, i quali non sapendo che (come dice Santo Agostino) non cessat orare qui non cessat benefacere; volendo esser troppo assidui all'oratione, ò sono intrati in humor malencolico, ò si sono infermati, & stroppiati, & alcuni di loro sono stati condotti insino alla morte per esser proceduti imprudentemente, & senza discrettione, non hauendo uoluto ricorrere ad altre persone spirituali antiche & esperte, nella via del Signore; per il che sono stati sedotti, & precipitati dal demonio infernale. Il quarto inganno è che gli fà sentire, ò vedere in sogno, ò vegghiando alcune cose à lor parere, buone, & sotto spetie d'humiltà gli persuade che non le voglino riuelare à niuno, per le quali visioni sono intrati in superbia, stimandosi di esser Santi: donde ne è proceduta la lor ruina, il che non gli sarebbe auuenuto, se essi l'hauessero manifestato al lor padre spirituale ò ad altre persone pratiche, & perite dello spirito. Pa. mi piace assai la vostra risposta, perche San Bernardino da Siena, in vna sua predica, ammonisce li nouitij che si guardino da simili inganni. Il medesimo fà San Bernardo in un sermone, allegando quel detto di San Paolo, Ragione uole sia il vostro seruitio.

pre. 27.

super cãti. ser. 76. in fine.

Pa. Ditemi ancor figliuola, che uuol dire che molti

ti pongono più mente à peccati, & fatti d'altrui, che alli proprij?

Fig. *Perche essendo essi accecati dall'amor proprio non discernono i peccati loro, come faceua il Pharisco, il quale per non uolere considerare la sua propria miseria, ma solo riguardare à i difetti del Publicano, non trouò la giustificatione appresso à Dio; che se questi tali attendessero à loro stessi, & si riputassero per quelli che sono, si humiliarebbono, tenendo più conto de proprij peccati, che de gl'altri difetti.*

Pa. *Quale è la causa che noi pensiamo più presto male, che bene, delle persone?*

Fig. *La infettione del nostro huomo vecchio, è quella che sempre ci inclina à sospicare male d'altrui, & però ciascuno douerebbe cercare quanto può col diuino aiuto mortificare, & distruggere il peruerso huomo vecchio, che sempre ci inclina, & persuade à pensare, & fare ogni male.*

Pa. *Perche cagione gl'huomini mondani, & carnali non s'accordano punto con gli huomini spirituali, che si sono dati à Christo, & gli spirituali fuggono la prattica, et conuersation de mondani?*

Fig. *La cagione è, perche gli huomini del mondo si vogliono dar piacere & buon tempo, & godere questo mondo à lor modo, et star sempre in varij piaceri, & sollazzi; ma l'huomo spirituale, hauendo in odio il mondo, fa tutto l'opposito de mondani,*

mondani, viuendo Christianamente sobrio nel mangiare, honesto nel vestire, casto nel corpo, et ne i pensieri, hauendo in horrore li vitij, & fuggendo le male compagnie: Onde volendo i mondani il cõtrario di quel che uogliono i spirituali, è necessario che per la discordantia de loro costumi si generi tra loro inimicitia.

Pa. *Che uuol dire, che al presente non si uede fare nel prossimo, quel frutto cosi grande, & cosi generale, come si faceua nella primitiua Chiesa, et poco di poi?*

Fig. *Per il gran difetto nostro: che non essendo noi ben purgati da peccati come erano quelli antichi, uogliamo con tanti uitij & sceleragini, che noi habbiamo, imprimere, & piantar uirtù nel prossimo; il che non si può fare: Et questo da altro non procede, che da gran presuntione, & superbia fina: Quelli che attendono ad ammonire altri, non curandosi d'ammonir prima loro stessi, uolendo mostrare à gli altri, quel che essi non hanno, sono ripresi grauemente dal Signore, quando gli dice, Hippocrito leua prima la traue dal tuo occhio, & poi potrai attendere à leuare la pagliuca dall occhio del tuo fratello: Et in un altro luogo gli dice, Tu che uuoi medicare altrui, cura prima te stesso: come se dicesse, non potrai mai far profitto nel prossimo, correggendolo, & ammonendolo, se prima non purghi da uitij l'anima tua.*

Pa. Chi dunque farà profitto nel prossimo, con le sue essortationi?

Fig. Quel che hauerà la sua conscientia netta da peccati, & difetti, & hauerà operato tutto quello che esso uuol mostrare, & persuadere à gli altri; come fece il Signore, il quale incominciò prima à fare, & poi ad insegnare.

Pa. Per qual cagione, quelli che sono di peggior uita che gl'altri sogliono godere, & hauer bene in questo mondo?

Fig. Perche uedendo Dio che i cattiui rifiutano le buone inspirationi, & non si uogliono conuertire, per quelle poche buone opere che haueran fatte, gli lascia godere, & prosperare in questo mondo. accio che la sua giustitia habbia compiutamente il suo luogo, nell'altro condannandoli alle pene eterne.

Pa. Perche patiscano tante tribolationi tutti quelli che s'ingegnano di uiuer bene?

Fig. Tutto ciò procede dalla gran benignità del Signore; concioſiacoſa che à quelli che sono stati prima cattiui, & scelerati, & dapoi si riducano al ben fare, Dio gli manda le tribolationi per castigo de loro peccati, uolendo per sua misericordia più presto castigarli leggiermente in questo mondo che grauemente nell'altro; & quelli che hanno fatto sempre una uita integra, & innocente gli tribola per rendergli poi maggior mercede, &

per

per mostrare al mondo un'essempio di patientia, come fece à Iob, & à Tobia, ouero per mantenerli con quelle tali afflittioni bassi, & humili, come dice San Paolo di se, che Dio permetteua che egli fusse tentato, & tribolato, acciochè per le gran riuelationi che egli haueua hauuto, non si leuasse in superbia.

Pa. *Ditemi un poco, quando auuiene che sentiate bestemmiar Dio, ò la Madre, ò alcun de Santi, che dite & che fate voi all'hora?*

Fig. *Non fò altro, se non che subito benedico Dio, ò quel Santo che è stato bestemmiato, pregandolo per la conuersione di quel bestemmiatore, & che perdoni quel peccato à colui che l'hà bestemmiato, & insieme ringratio Dio, che io per gratia sua, non mi truouo in tal miseria.*

Pa. *Hor ditemi se voi potesse rimediare che non si bestemmiasse Dio, & che non se gli facesse tante altre offese, quante se ne fanno continuamente, che sono innumerabili, oltre al dolore che n'hauete, che altro uorreste patire, pur che Dio non fusse offeso, & il prossimo non peccasse?*

Fig. *Più uolte sono stata in tal pensieri, & alle uolte trouandomi all'oratione, mi son trouata con tali desiderij, & cosi ben disposta, che mi saria in questa vita il patire qual si voglia tormento un Paradiso di contento, di allegrezza, & di leti-*

tia, & io ne hò prouato qualche poco, massime quando nel cospetto di Dio dico cõ tutto il cuore, ò Padre eterno se io potesse rimediare ogni volta che tù sei offeso mortalmente dalle tue creature, con hauere vna ferita nella persona mia, purche essi non peccassino, quanto lo farei volentieri.

Pa. *Guardate ben ciò che dite figliuola che non sò se poi voi steste forte & costante, & che non vi rincrescesse il patire, perche molte volte il desiderio è grande, ma le forze non riescono, & chi mai potrebbe sofferire tãte ferite, et tanto male?*

Fig. *Io penso che col diuino aiuto lo farei, massime quãdo penso alle molte ferite ch'io hò dato à Christo con i peccati mortali ch'io hò commessi. O quãto mi contentarei tutto questo patire per giustitia de miei, & altrui peccati. Anzi vi dico maggior cosa, che se fusse possibile, per ogni peccato mortale (pur ch'io potesse rimediare che nõ si facesse) uolentieri patirei esser tutta tagliata in pezzi. Et di più quando io potesse risuscitare, di nuouo sempre mi contentarei esser pur tagliata in pezzi, & non deuerei mancare in tal caso di poner questo mio desiderio in effetto, si perche Dio non sia offeso, come ancora per la salute del prossimo mio; perche essendo il prossimo un'altro io, non deuo in modo alcuno restare di poner la vita mia mille migliaia di uolte p la sua salute. In oltre à questo purche non si offendesse Christo benedetto*

nedetto il quale è morto per noi, et lo douemo piu che noi ſteßi amare, mi contentarei ancora di patire, non ſol per i peccati d'un anima ſola, ma tante uolte quanti peccati mortali ſi commetteranno da tutti i viuenti, fino al giorno del giuditio. Anzi deſidero patire per ciaſcun peccato che haueßino à commettere, un ſecolo di pene del purgatorio, & dell'inferno, ſe foſſe poßibile. Padre mio Padre mio, quando l'anima ſi truoua in tal fuoco d'amore, & carità uerſo del proßimo, non ſon pene che ſi poſſano imaginare, che per l'honor di Dio, & per ſalute dell'anime, volontieri non ſi toleraſſino, à guiſa di Chriſto in croce, che patì infinite pene d'inferni per la ſalute noſtra, & non li chiodi, lo tennero in croce nò, ma ſolo lo ſuiſcerato amore, & la ſete ch'hauea della ſalute delle ſue care anime.

Pa. Come vi eſſercitate uoi in pregar per li peccatori? & in che rimanete quando hauete pregato per loro?

Fig. Per la mia poca carità, non ne prego di continuo, & con quel feruore ch'io douerei, ne meno li amo come me ſteſſa, ſi come ſono obligata, & queſto viene dalla mia imperfettione, che ſe io fuſſe tale, come ſi conuiene ad una perſona perfetta, come vuol Chriſto, non douerei fare oratione per me, che non la faceſſe ancor per loro, & tanto douerei amar loro in Chriſto, come anco in Chriſto

amo me stessa; Pure, spesse volte, & quasi in tutte le mie orationi, ne fò mentione, & tutta mi uorrei struggere, & gittare fonti di lagrime da gl'occhi miei; massime quando penso che Christo grandemente n'è dishonorato, con tante offese & in tanti varij modi. Et alcune uolte hò tanto dolore che m'accuora, considerando che tuttauia la religion Christiana và declinando, per tanti uitij & peccati, & quel ch'è peggio per tante heresie che in questi tempi si veggano moltiplicare. Et poi che n'haurò molto pregato, così finisco la mia oratione, con speranza che Dio gli habbi à conuertire, & smorzare un tanto fuoco.

Pa. Et quando u'imbattete per la uia à ueder passare qualche peccatrice, ò quando accade che uoi intendiate la dishonesta vita di loro, ò di donne maritate, ò di huomini, che dite & fate voi all'hora?

Fig. Padre mio quando m'accade per inauertenza uoltar gl'occhi uerso loro (che me ne guardo quã to io posso) me ne uien gran compassione, & dolore al cuore, uedendole diuise da Christo, & hauer dato l'anima al nemico, & il corpo alla lasciuia, & prego Christo che l'illumini, & conuerta, & ripenso insieme al gran dono che m'hà dato Dio hauendomi custodita. Il simile fò quando odo à ragionare della dishonestà di tali persone.

Pa. Poniamo che voi sentiste dir male d'alcuna persona

persona che haueſſe fatto qualche errore che uoi il ſapeſte, che fareſte & direſte voi all'hora?

Fig. *Tacerei, pregando Dio che metteſſe in cuore à tali perſone che non me ne dimandaſſero.*

Pa. *Et ſe pur ve ne dimandaſſero, che gli riſponderesti voi?*

Fig. *Se'l peccato non fuſſe publico, & manifeſto, riſponderei che molti mali ſi ſon detti di diuerſe perſone, che poi non ſono ſtati veri, come di Suſanna, Ioſef, & di molti, & molti altri in fin di Chriſto, & che il male non ſi deue credere coſi facilmente; & queſto mi pare l'uffitio d'ogni perſona ſpirituale, che il più che può, ſcuſi, & cuopra li difetti del proßimo, liquali ad una perſona veramente Chriſtiana deuono premere, & ſe ne deue dolere, come ſe fuſſero accaduti à lei ſteſſa; Concioſia coſa che noi debbiamo hauere, & tenere il proßimo noſtro, in quel grado, che teniamo noi, rallegrandoci del ſuo bene, & dolendoci del ſuo male, & di ſuoi diſpiaceri, come ſe fuſſero propriamente in noi ſteßi. Si deuono dunque gli errori del proßimo ſcuſare, & coprire; ſaluo doue ſia neceſſario render teſtimonio alla verità, in legitimo giuditio, ò doue ſi cerchi mezzo oportuno alla lor correttione, & che'l tacere non porti danno all'altrui anime.*

Pa. *Quando accade che uoi intendiate della mala fama, ò triſta vita d'vn peccatore, ò della tiepi-*

dezza d'alcun spirituale che facesse in se, & in altri poco frutto, ò che alcun di loro sia ritornato al mondo, che dite voi all'hora, & à che pensate, vi viene forse nell'animo di disprezzarli?

Fig. Padre mio io non penso mal di loro, ne gli disspreggio, anzi n'hò compassione, se ben io fusse certa che quelle cose fussero vere, & prego Dio che gli riduca al cuore, & conuerta, & ringratio Christo della perseuerantia che m'hà dato, per che sarei per far peggio di loro. Ne per questo ancora per gratia di Dio mi dispero della lor salute, considerando che se li spirituali fussero tiepidi, & non facessero progresso nella via del Signore, & se i peccatori, non si conuertissero così presto, ò s'alcun'altra persona fusse infamata di qualche cosa, non per questo io gli debbo disprezzare, ma, ò pensare che siano infamati à torto, ò (se quel ch'io odo di loro è uero) pensare se con qualche ammonitioni mie, ò d'altri, io gli potesse giouare, & sperar che GIESV CHRISTO ad ogni modo, per sua misericordia infinita gl'habbi un dì ad illuminare, & riscaldare, & conuertire, secondo l'abisso de suoi giuditij, & vltimamẽte farli santi, & perfetti, come tutto'l dì si vede in molti, che di peccatori diuentano giusti, & di tiepidi feruenti, & per questo niuna persona in qual si voglia grado di perfettione che si trouasse, douerebbe mai disprezzare alcuno, per molto tristo,

sto, & scelerato che fusse; ne pensar con tutto ciò che non potesse ancora pentirsi, & ascendere in più eccelso grado, di bontà, & santità che non è lei. Del che n'habbiamo molti essempi nella sacra scrittura; Hor chi hauerebbe mai potuto credere che vn ladron maluagio condannato à morte, il quale in fino dopò che fu crocifisso duraua nella sua cattiua volontà, douesse in sù l'estremo della morte conuertirsi, & confessar Christo, et massime in quel tempo quando gl'Apostoli santi tutti l'abandonorno, & il maggior di loro anco il negò? & nondimeno, esso all'hora credendo, & confidando in lui, & pentendosi del suo errore, hauesse à conseguire il Paradiso prima di loro? Et Paolo che era cosi peruerso, & tanto contrario à Christo, quando egli guardaua i panni di coloro, che lapidauano Stefano, huomo santo, & dapoi fù tanto inimico della Chiesa, & si gran persecutore de Christiani, chi hauerebbe mai pensato, che de lì à poco douesse esser cosi marauigliosamente conuertito dal Signore, & essendo fatto da lui vaso di elettione, hauesse ad auanzar Santo Stefano in merito, & in premio? Et chi ancho ra s'harebbe mai potuto imaginare che la Maddalena che era si famosa peccatrice, si hauesse à conuertire cosi presto & con tanta gran contritione, & dolore piangere à i piedi di Christo, i suoi peccati? & che tanto ardentemente douesse amare

amare il Signore, che non solo haueſſe à ſuperare in bontà la ſua ſorella, ma che anco haueſſe ad eſſere Apoſtola de gl' Apoſtoli? Et non douemo mai giudicare altrui, ne diſperarci della ſua ſalute, per cattiui & peſſimi che ſiano, come furno prima queſti tre Santi, & coſi di quello che ſarà ritornato à drieto, che Dio non lo poſſa un' altra volta ridurre à fare ancora una meglior vita che non faceua prima, come ſi legge di molti Santi Padri che per gran fragilità peccorono, & poi ritornãdo à Dio con gran perſeuerantia finirono ſantamente la vita loro.

Pa. Ditemi hora quando intendete che le perſone hanno fatto qualche tempo, & tuttauia perſeuerano nella buona vita, ſtate voi forſe ſicura della lor ſalute?

Fig. Padre no, che io non ne ſtò ſicura; perche chi ſa che la perſona quantunque ſanta, ſia degna d'amore, ò di odio? & per queſto ſempre ſi deue ſtare in timore, ne laudare la perſona in uita ſua, ma dopò la morte; perche (come ſi legge) molti che hanno uiſſuto ſantamente, chi di loro (à lungo andare) perche non ſi ſon mantenuti humili, parendoli hauer fatto ſanta uita, & eſſer degni di uiſioni, & riuelationi, ſon ſtati ingannati dal Demonio, facendoli inſuperbire, & altri hanno preuaricato in altri modi, come Giuda che fù Apoſtolo, & faceua miracoli, & con tutto che fuſſe

in compagnia di Christo, vedendolo far tanti segni & miracoli, nondimeno preuaricò talmente, che tradì & uendè il suo Maestro, & Signore. Il che ancora si manifesta per l'essempio di quell'altro che fu eletto fra sette diaconi tanto santo, & poi fui heretico, & così gran tristo. O quanto deue il Christiano stare in timore, basso & humile: Hor che deuo io sperar di me misera? certo considerando me stessa, non ueggo se non miseria, & ruina, ma confidandomi in Christo, quanto al tutto mi dispero di me stessa, tanto spero di non cascare, & tuttauia m'ingegno di far progresso nella uia del Signore, sperando di perseuerare per fino al fine.

Pa. *Come ui parrebbe duro il palesare il uostro cuore à chi ue ne dimandasse?*

Fig. *Vn tempo ero cosi fatta, che per la mia uita mondana, penso non haurei hauuto poco ò niente difficultà, raccontar gli miei errori à chi me n'hauesse dimandato, et questo hauerei fatto senza uertù alcuna, in quanto ch'io mi fusse doluta dell'offese fatte à Dio; anzi più presto cõ peccato per qualche mia sodisfattione. Ma hora (per gratia di Christo) quando penso à miei errori passati, mi uergogno di me stessa, et ne son tanto pentita, che per un modo uorrei ch'ogn'uno li sapesse per mia erubescentia, & distratio; & poi che mi truouo aliena da quella uita, per un'odio santo ch'io ho conceputo*

ceputo uerso di me stesso, insieme con l'amore ch'io hò conceputo uerso di Christo; non mi curarei che tutte le creature del mõdo il sapessino acciò ch'io fosse tenuta per quella misera ch'io sono, & per peggiore ancora, pur che non fusse scandalo del prossimo; Et à me pare una gran perfettione, portare il suo cuore in mano, acciò che ogn'uno il possa ben uedere; perche ogni uolta che indebitamente ui nascondiamo qualche cosa, ne uolemo che altri ci possa in quello intendere, è mal segno, auuenga che se gli è bene n'hà gloria Dio, se gliè anco qualche spetie di male, ò difetto, ò altra imperfettione, ogni uolta che per humiltà il palesaremo, ne haremo gran merito, in oltre che possiamo star sicuri che'l Demonio in quello non ci potrà ingannare. Bella uirtù & perfettione è per certo esser tale che ogn'uno possa ueder scoperto il nostro cuore, prego Christo che ancora à me faci tal gratia.

Pa. Bene hauete detto, hor rispondetemi à quest'altro; come pensate uoi che s'acquistino le uertù, & acquistate come si fanno più perfette, & più si affinano?

Fig. La uertù non s'acquista ne diuenta perfetta, ancor che fusse hauta per infusione diuina senza del suo contrario, come per essempio la uolontaria pouertà, s'acquista mediãti le ricchezze, che l'huomo ò hauendole le lascia, ò potendole hauere non se ne

se ne cura, ò essendone tentato d'acquistarle, ò di desiderarle, nell'animo suo le sprezza: Et quanto maggiori sono le ricchezze che uno abandona, & quanto è maggiore la commodità di poterne hauere, & quãto è maggiore la tentatione di desiderarle, tãto è piu perfetta questa uertù in sprezzarle; cosi l'humiltà s'acquista, resistendo a lle tentatio ni interiori della superbia, ouero sopportando una persona che sia superba, iraconda, & arrogante uerso noi, & quanto maggiori fussero le tentatio ni della superbia, ò quanto più superba fusse quel la persona uerso di noi, tanto maggiore sarebbe la uertù dell humiltà & quanto più uolentieri si sopportassero. Così la uertù dell'astinentia s'acquista con sprezzare le delitie della gola, la uertù della castità con sprezzar le dilettioni della carne; Et cosi dell'altre uertù con lungo continuare, & perseuerare in queste uertù, alcuni n'hanno ac quistato un tal habito, che non solo non sono cascati ne i uitij contrarij, ma ne anco poi ne sono stati tentati. Onde si può dire che l'humiltà di costoro hà uinta la superbia, & la castità ha superata la lussuria, & la patientia hà uinto l'impatientia, & così dell'altre che Dio per sua misericordia si degni concederle ancora à me. Pa. Hor così ingegnateui di fare ancor uoi se desiderate esser santa & perfetta per honore & gloria di Dio, & per far cosa à uoi utile, & à me grata.

Quando

Pa. Quando ui trouate à parlamento con persone spirituali in Chiesa, ò in qualche casa, ouero in monasterij di Monache, ragionãdo insieme piu d'una cosa, che d'un'altra, ò pure nel ueder qualche cosa che non stà à modo uostro, ouero quando intendete qualche parola, che non uà secondo il uostro spirito, che fate & dite uoi all'hora?

Fig. M'ingegno di non far giuditio alcuno, & doue non posso guadagnare, almeno m'ingegno di non perdere, & però aspetto sempre che incominci alcuna di loro à parlare, & stò attenta ad udire quel che dicono, per imparar quel ch'io non sò, et tutto quel ch'io ueggo, & intendo, m'ingegno di pigliare in buona parte, & cattiuar me stessa in quel'ch'io non intendesse, & sapesse ben discernere; perche altrimenti facendo, cascherei nella mia solita prosuntione; nella quale un tempo mi trouauo molto inuolta, uolendo sapere quello che niente mi giouaua, anzi mi noceua; che se io all'hora hauesse uenta me stessa, in non uoler sapere piu innanzi, massime quando la mia uolontà era più gagliarda in uoler saper quello, che non mi era espediente, tanto maggiormente haurei guadagnato, se io hauesse taciuto. Et quando alle uolte mi truouo in qualche buon ragionamento spirituale, l'anima mia molto si consola, stando ad udire per imparare, & riportarne qualche cosa di buono à casa. Il che non hauerei potuto conseguire, se

io

io con la solita mia presuntione, hauesse cominciato à farmi ben innanzi, & parlare, & uoler essere intesa, come se io fusse stata piu sufficiẽte, & più illuminata dell'altre, in uoler esser la prima à parlar di Dio, in consegliare, et correggere altrui & tanto peggior cosa harei fatto, se da me stessa senza che loro mi hauessero detto ch'io parlasse, ò pur m'hauessero dimandato, quello che mi pareua, ò sentiuo di tal cosa; mi fosse ingerita. O quanti s'ingannano sotto color di giouare al prossimo, i quali haurebbono molto piu bisogno d'humiliarsi, & attendere à loro stessi, che uoler correggere, & giudicare altrui. Questo ueramente se alcuni di loro considerassero bene all'intrinseco, & uenissero bene al riconoscimento di loro stessi conoscerebbono chiaro, che questo non è altro che una arrogantia, et sottil superbia, in uoler insegnare molte uolte quello, che altri sà piu di loro, uolendo correggere, consegliare, & sententiare lo spirito di coloro, che non hanno in pratica, ne bene intendono; come ancora fanno quando si truouano in casa d'altri, quando le cose al lor'occhio impuro, nõ appariscono come norrebbono, ouero non stanno à modo loro, uedendo come sarebbe, uestimenti, ò panni più sottili, ouero più grossi, ò una camera con qualche adornamento, ò pur qualche altra cosa per casa, dicendo senza altra consideratione che non gli piace tale, & tal'cosa. Similmente

quando

quando andaranno in qualche monasterio, hanno sempre che dire, ò di poco, ò di troppo, in quel che ueggono; Et perche non hanno fatto frutto di quello che non staua à loro di giudicare, uoglion ragione di questa cosa, & di quell'altra, & tutto quello che lor uiene alle mani, ò libri, ò altro uogliono uedere, leggere, & uoltare ogni cosa à modo loro; error grande è per certo, & gran presuntione, massime se sarà la prima uolta che parlino, ò entrino in casa d'altri; per il che restano con perdita, & inquieti, per l'errore che ui hanno commesso, & doue come ueri Christiani doueuano guadagnare, hanno perso. Il che non auuiene al uero Christiano illuminato, che quando parla, opera, & prattica con altri, ouero si truoua in casa d'alcuno, ò pure in luoghi di Religiosi, non si mette à giudicare, ne uolere intendere, se la tal cosa poteua star meglio, in altro modo, ò se si poteua far di manco, & perche questo, & perche quell'altro; perche il Christiano in tal luogo uà ben considerato, con animo di edificarsi, & cauar ne qualche buon frutto. Et dato che se gli appresentasse alcuna cosa, che gli paresse non stare così ben del punto, ò pur non intendesse così bene, ouero non fosse totalmente secondo il gusto suo; non per questo mormora, ne si scandalezza; ma tiene ogni cosa per ben fatta, lasciādo il giuditio à Christo, che non puo errare, & questa è gran perfettione,

tione, à non si scandalezzare di nessuno se non di se stesso, & sapere ancora comportare, i difetti del proßimo, & star humile, & basso; Cosi prego Christo, poi che mi ha dato questo desiderio, che faccia ancora à me tal gratia, ch'io sappia conuersare in uerità con Dio, & col proßimo in quel suppremo modo, che il uero & perfetto Christiano puo fare in terra, & di contentarmi pienamente con sincero animo di tutto quello, ch'io ueggo, ò sento in me, & nel proßimo, & in ogni creatura, & ogni cosa fuor chel peccato, tenghi per ben fatta.

Pa. *Quando per gratia di Dio hauerete fatto qual che buon'opera, ouero commesso, non dico, peccato mortale, ma alcun difetto ouer qualche imperfettione, che fate uoi all'hora, & in che restate?*

Fig. *Le buone opere, (quando pur alle uolte ne fo alcuna) son cagione ch'io m'allegri, & consoli, maßime quando humiliandomi ne dò laude à Dio dicendo; Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam; & maggiormente quando io ne ueggo nascere qualche buon frutto. Ma ò Padre mio non è tanta la gran consolatione, & letitia ch'io hò hauuta di qualche buona operatione, che per gratia del Signore ho fatta, quanto è poi il dolore, ch'io sento, quando mi truouo hauer commesso qualche difetto, o imperfettione,*

per non hauer fatto diligente guardia al mio cuore; Et vi dico che mi contentarei più presto hauer hauute di buone bastonate, che hauer commesso un minimo difetto, o imperfettione, considerando che ho offeso Dio, & che douendo io andare innanzi, & far progresso nella uia del Signore, con li miei difetti, & imperfettioni, son ritornata indietro; Per il che mi uergogno tanto di me stessa, che qualche uolta non so doue io mi sia; pur non manco poi con grande mia èrubescentia d'andare innanzi al Signore, à domandarli misericordia, & che mi facci gratia, che mai più l'offenda, disponendomi piu presto di morire, che commetter una minima imperfettione; Et in questo hò trouato assai conforto; & maggiormente all'hora, quando mi sono andata à riconciliare, & communicare, dicendo in silentio nel mio interiore; Sposo mio santißimo GIESV CHRISTO, *voi sete pur (per uostra benignità) uenuto nell'anima mia; state pur meco, & guardate il mio cuore, & cosi non ui offenderò mai più. Et in questo rimango tutta sodisfatta, & consolata, mercè del buono spirito consolatore, che sempre consola le sue creature.*

Pa. *Come state bene risegnata in Dio, & come con tutto il cuore ui contentate, che in uoi sia adempito tutto quello che Christo uorrà, et gli piacerà, se bẽ uolesse che hoggi ue ne ãdaste all'altra uita?*

La

Fig. *La perfettion Christiana uorrebbe, che hora mai, al tutto io non pensasse più di me, ne di cosa ueruna, ma come morta ad ogni cosa creata, uiuesse, & pensasse sol di Dio; Et per dir la uerità, che hà à fare il Christiano, che s'è rimesso in Christo, più di se stesso? Io non intendo di uiuere à me, ne à cosa creata, ma tutta risegnata in Christo, non desiderando altro, che quello che hora per hora uuol da me, & se uuol ch'io uiua qualche anno, ò pur uolesse che hoggi me n'andasse, son molto contenta senza dispiacere alcuno, anzi contentissima che sia in me, & in ogni creatura adempito il suo diuino beneplacito, tanto in questo, come nell'altre cose; come sarebbe à dire, nella sanità, infermità, pouertà, & in qual si uoglia auuersità, senza hauer l'occhio à creatura, & senza accettione di persona, ancor che l'amor nostro proprio, ò de nostri parenti più congionti, & prossimi, secondo la carne, ci persuadesse che altrimenti fosse il diuino beneplacito, di quel che la uera resignatione in Dio ricercasse, senza dipendentia alcuna di carne, et sangue, & questo penso piaccia molto à Dio.*

Pa. *Adunque à questo modo pare, che uoi fate molto poco conto del padre, & della madre, parenti, & amici, & delle creature di Dio, quali per suo commandamento si debbono amare, & riuerire, & non gittarli da banda.*

Fig. Io non dico, che non si debbon'amare, & riuerire, massime il Padre, & la Madre, ma non già si ch'io uenghi ad amar più loro che Dio, & il prossimo, con amore disordinato, ma come me stessa, in quel ch'io posso amare, honorare, & laudare Dio, io non intendo amare me, per me, cioè per mio commodo spirituale, ò temporale, ma amar me in Dio, ne manco amare il prossimo per mia commodità, ma puramente in Dio, per Dio, & insieme con Dio; il qual prego che mi dia questa gratia (benche io non la meriti) che in questa uita io uiua in Dio senza appicco alcuno di creatura, & cosi ancora ch'io risguardi tutte le cose create puramente in Dio, talmente che quãdo ueggo il prossimo, uegga in esso, me, & Christo, & in ogni cosa creata uegga Dio, come so d'una persona, che per un tempo uedeua essa uerità nascosta in tutte le cose create, & come nell'esser loro ubidiuano, honorauano, & laudauano il loro Creatore Dio.

Pa. Se uoi sentiste, ò uedeste piangere un huomo spirituale, & vn mondano, di chi hareste voi più compassione?

Fig. D'una persona mondana mi dorrei assai più, perche penserei, che piangesse per gran dolore, per l'angustie et trauagli, che si sogliono hauere in questo mondo, pieno di pene, et tribolationi, massime s'io li uedesse piangere, et affligersi per souerchio dolore, come per causa de loro morti, et per

et per l'opposito sentendo piangere una persona spirituale, massime i Sacerdoti, come questa mattina uno piangeua alla messa, & particolarmente nel legger l'Epistola, che si legge il giorno di Sãto Stefano; mi allegro, perche penso che tutte le lagrime delli spirituali sieno lagrime di dolcezza, ò lagrime calde di diuotione, che escono dall'intimo del cuore, ò uero lagrime di compuntione, & meritorie, che sogliono haucre nel pregare per li peccatori; di modo, che l'anima mia all'hora esulta, quando sente piangere le persone spirituali, & prego Dio che maggiormente li unisca seco, li consoli, esaudisca, & faccia santi, & considero doue saremmo noi, se dalli spirituali, & huomini santi, non si facessero continue orationi; ohime io penso certamente che alli graui, & enormi peccati che ogni giorno si fanno; la terra si aprirebbe per inghiottirci tutti, quanti noi siamo; Et per li mondani, il prego li conuerta, aiuti sempre, li conforti, & indirizzi nella strada di salute, hauendo dispiacere del loro dispiacere.

Pa. *Quando accade che alcuna persona della uostra casa, faccia qualche cosa che non stia bene, che fate uoi all'hora?*

Fig. *Prima ne hò gran compassione, & s'ella è persona di tempo, gli fò la correttione in quel miglior modo ch'io sò & posso, esortandola à uiuer bene, & à comportare il prossimo con patientia, ne uo-*

lergli render mal' per male, ma render sempre bene per male; & se sarà persona giouane, ò pur figliuolo, o figliuola di casa, da poi che l'hauerò ammonita più uolte piacenolmente, me gli mostro brusca, & gli dico ancora qualche parola pungitiua, & dapoi stando sopra di me non gli mostro così buona faccia come prima, & questo solamente il fò, perche la correttione habbi suo luogo.

Pa. Guardate pur che con questo star sopra di uoi, & non parlar con quelli à chi hauete fatto la correttione, sotto color di bene, non ci mettiate qualche cosa del uostro, & così quando alle uolte li battete per correrli per zelo di carità, che ancora in questo non ci mescoliate qualche cosa del uostro, ò in batterli piu del douere, ò almeno piu di quel tanto, che infra di uoi haueuate pensato di fare, et che poi in quell'impeto ui paresse hauerli troppo battuti, & non senza qualche poco di pena, et di fastidio uostro, rimordendouene la conscientia, perche bisogna all'huomo esser bene accorto, et costante, à non commetterui qualche difetto; et non fare, come il piu delle uolte fanno i mondani, che peccano per hauerli battuti souerchio, et con colera, hauendo messo da banda la uirtù della Temperantia.

Fig. Troppo dite il uero Padre mio, che spesse uolte; per esser io imperfettissima, quando non stò così sopra di me, mentre fò la correttione, facilmente

te ui farò qualche errore, et all'hora è, ch'io bene il conosco (se non in quel primo) quando non ne rimango col cuor quieto, come haueuo inanzi ch'io facesse la correttione; et questo non mi auuiẽ per altro, se non per che io non gli hauerò parlato con quella carità, et mansuetudine, come io doueuo; Et similmente se non gli harò battuti, con quella pietà et tenerezza di cuore, et santa discretione che mi conueniua: concioßia che quãdo la persona da bene, et Christiana corregge il proßimo, et meßcola insieme con le parole amoreuoli qualche parola brußca, ò pur gli darà leggiermente qualche guanciata in faccia; resta ancora à lei la parte sua, per la gran compassione che hà del proßimo suo; et forse ha sentito più lei il dolore, et il fastidio che ella hà fatto ad altri, che non è quello ilquale in parole et in fatti hà fatto per correttione al proßimo; Et questo è ottimo segno, che colui che hà fatto la correttione, non ci habbi meßo niente del suo, et che l'habbi fatta sinceramente per amor di Christo. Pa. Bene hauete detto, ma ancora hauete da sapere che ci è meglio, et non so se questo uoi l'hauete mai prouato. Posto che un huomo perfetto harà fatto la correttione, haurà tanto del buono, che benche si moßiri di fuori un pocho brußco per correttion del fratello; nondimeno uolto l'occhio se uuole con cuor tranquillo et lieto uolto li parla amoreuolmente, come se

mai se gli fusse mostrato brusco, ne in fatti, ne in parole; Et io so una persona che tutto questo hà esperimentato in se più uolte, esser molto meglio (se però ui fusse tempo) far la correttione di li à un poco, perche in quei primi moti uolendo corregger subito la lingua si scioglie molto più in dire, et moltiplicare alcune uolte parole assai, et più aspre, et le mani ancora sono più graui, in battere, et correggere il prossimo. Et io l hò proua to piu uolte, à uincer me stesso, et lasciar passar in quel primo quella gagliarda uoglia, ch'io haueuo di parlar bruscamente, et battere forse con poca discretione; et dapoi passata ch'egli era non gli sapeuo più parlar bruscamẽte, ne manco battere. Et se pure il faceuo erano battiture parte sue, et parte mie, fatte con più modestia et con più uirtù; Ma uoi ò qual si uoglia che non è arriuato à questo segno di perfettione, quando gli accade di correggere alcuno (non dico con colera come i mondani) se sente in se qualche fastidio, questo è certo che ui harà fatto qualche gran difetto, ò pur errore, per che l'hauerà battuto un poco troppo, ò pur hauerà moltiplicate parole, ouer non haue rà fatto à tempo la correttione; et per questo costui non potrà subito uoltarsi al suo fratello con uolto sereno, perche ui hà commesso errore, et non è uenuto à tanta perfettione come il perfetto che non si turba, et rimane con l'animo quieto co

me

me haueua prima, innanzi che facesse la correttione. Ingegnateui adunque figliuola quando ui accade che uolete correggere alcuno, di far prima una buona correttione à uoi stessa, riconoscendo hauer più bisogno d'esser corretta che di correggere altri, et da poi se pure ui risoluerete di farla, non la fate senza il conforto dentro, sperando che Christo ui habbi à far parlare, & che habbi ad aprire l'orecchie, et preparare il cuore delli audienti, et così spero la cosa anderà bene, tanto più se uoi u'ingegnarete d'hauer quelle belle parti, come di sopra ui hò detto, che hanno le persone perfette.

Pa. *Penso che forse ui sarà accaduto, che alcune persone habbino hauuto sdegno uerso di uoi, et alcuna di loro non ui habbia pure parlato, ne meno ui habbia fatto segno di riuerentia, ò pur altro segno d'amicitia, che fate uoi all'hora, et che pensate infra di voi?*

Fig. *Me ne doglio cordialmente, & massime se à quelle tal persone io hauesse dato cagione dal canto mio d'indegnatione, & tanto prego Dio per loro, come anco per me stessa, che à loro adolcisca il cuore, & à me dia gratia di sopportare perfettamente ogni cosa per l'honor di Christo, per vtilità del prossimo, & dell'anima mia; Et per questo non manco più humilmente ch'io posso di salutarle, quando m'incontro in loro, o essendo vn poco*

di

di lontano da me, di fargli riuerentia, inchinando il capo, & se ben loro non corrispondono, passando via senza altro, non per questo resto, quando m'incontro con loro, fare il debito mio in salutarli, & humiliarmi; perche io non hò à por mẽte alli difetti d'altri, per nemici che mi sieno, benche io non gli habbi per nemici, anzi per fratelli, & carissimi amici, ne mi hanno à far restare dalla mia integra, & buona volontà verso di loro, anzi sempre debbo amarli, & pregare per loro, se ben essi mostrano il corrucciato verso di me, et cercassero ancora di farmi tutto quel male che potessero; O Padre mio beata quella persona che ama il nemico, & quando lo vede, non si muta punto dall'esser suo, ma si allegra nel vederlo; massime se gl'accadesse di parlargli ò pur di fargli qualche seruitio rileuato, hauendosi in tutto & per tutto dimenticate l'offese riceuute. Et se bene l'inimico alcuna volta gli rappresentasse l'ingiurie, sente nondimeno in se vn paradiso di pace & di quiete, come so io d'vna persona alla quale più, & più volte gliè interuenuto questo; Pregate adunque Dio, che ancor me faccia arriuare à tal perfettione, & se possibile è à maggiore, per più honore & gloria sua.

Pa. Hor ditemi sete voi forse venuta mai bene al riconoscimento di voi stessa?

Fig. Questo riconoscere la nostra propria viltà, et miseria

miseria, è gran dono di Dio, senza il quale non potremo mai venire al riconoscimento di noi stessi, & io credo che se l'huomo mondano riconoscesse ben se stesso, & che vita è la sua, presto presto si conuertirebbe à Dio, considerando la miseria, & fallacia del mondo, come presto passa, & benche viuesse sessanta, ò ottanta anni (se pur alcuno vi arriua) gli pare esser vissuto molto poco, si come hieri fosse nato al mondo; Et che sia il vero, domandisi vn giouine di venticinque anni, quanto gli pare hauer viuuto, mi stimo che dirà, hora mi pare esser venuto al mondo; poi che sarà arriuato à cinquanta anni, domandisi vn'altra uolta al medesimo, quanto ti pare esser vissuto? dirà molto poco, talche mi pare che hieri cominciasse à viuere; domandisi ancora un'altra uolta al medesimo quando sarà uecchio di sessanta ò ottanta anni, penso risponderà, ben ch'io sia vecchio, & habbi ottanta anni, mi pare però che siano sol quattro giorni, ch io sia uenuto in questo mondo, & se pur gli fosse domandato, poi che uoi dite hauere ottanta anni, se uoi gli hauete doue sono? poi che non s'hà se non quanto si possiede? io penso che non saprebbe dir altro, se non che nō hà, saluo quel punto ò momento di tempo, che si truoua all'hora, poi che per l'auuenire non è sicuro di uiuer pur un'hora intiera. Il che se ben considerasse l'huomo mondano, & ch'egli hà à dar

conto

conto nel giorno del giuditio, per fino d'una mini ma parola otiosa; certo è che'l pouerello muta-rebbe uita, & si darebbe tutto al seruitio di Dio, et tutta uia riconoscerebbe meglio la sua miseria, & la diuina bontà del Padre eterno, come il figliuol prodigo, che hauendo consumato la parte sua che gli diede il Padre, uenne à tanta miseria & calamità, che guardando i porci, come un porco mangiaua del medesimo che mangiauano essi, cosi interuiene à gli huomini mondani che attendono à uiuere secondo la carne, & à cauarsi le loro marce uoglie, & perche attendono à mangiar cibi di porci, senza leuare altrimente gli occhi al cielo, per questo non hanno altro conoscimento, che di queste cose qua giù per terra.

Pa. E ben uero quelche uoi hauete detto, ma quel ch'è peggio ci sono ancora delle persone spirituali (cosi non ce ne fussero come forse ue ne sono) che non s'ingegnano di uenire alla cognitione di loro medesime, perche poco danno cura (come douerebbono) ad osseruare quello che sono ubbligate, & tiepidamente, ò zoppicando se ne uanno, ne si danno alla frequente oratione, la quale purifica, et illumina la mẽte, ne meno pregano Christo, che dia loro uero riconoscimẽto di loro medesime, che se loro lo facessero, è certo che uerrebbono in maggiore riconoscimento della loro propria uiltà & miseria, & della bontà diuina; Ma dicono alcune

ne basta à noi di fare una uita commune, come fanno gl'altri. O pouerelli in che conoscimento di Dio, & di loro potranno mai uenir costoro? questo non è altro che un tornare à drieto come dice il Signore.

Fig. *Et io ui confesso Padre mio, che un tempo ero come una bestia, che non pensauo ad altro che alle uanità del Mondo, & di Dio poco, ò niente pensauo, come se non ci fusse altro paradiso che questo mondo fallace. Ma quando poi uenni per gratia di Christo al riconoscimẽto della mia miseria, & della gran bontà di Dio, che mi hauea tanto tempo sopportata, mi uergognauo di me stessa, & nel far profitto nella uia del Signore, hebbi maggiore erubescentia del fatto mio considerando la mia gran miseria, ma molto più hauendo passati certi anni, & meglio poi il compresi, un giorno ch'io faceuo oratione, pensando sopra ciò che per gratia di Christo mi fu dato tal lume della mia bassezza, & miseria, & una scintilla della bontà di Dio, che io non haueuo, ne aria, ne terra, ne mare doue io mi hauesse in quel punto potuto nascondere per la gran uergogna, & riconoscimento che mi fù dato in quel punto della mia stessa miseria, dico miseria, di tutte le miserie, uedendo ch'io ero cenere, & poluere. Il che se fosse durato, non tanto io che sono una misera, ma un huomo per perfetto che fusse, si sarebbe disperato;*

sperato; Ma fù presto il soccorso che in quel medesimo punto & momento il misericordioso Dio, mi diede alquanto di se, dico della sua diuina bontà infinita, & con l'anima mia resto consolata & stupita parimente della miseria humana, & della bontà diuina, del che ne con lingua, ue ne potrei dire, ne con penna ue ne saprei scriuere una minima scintilla.

Pa. Che rispondereste à chi in presentia vostra dicesse ben di voi, & vi lodasse, ò pur vi fosse riferito che altre persone vi hauessero molto lodata, & vi teneßero (benche non siate) per santa?

Fig. La prima cosa vedrei d'humiliarmi quanto potesse non dando orecchie à tal cosa, riputandomi per quella misera ch'io sono, pregando Christo, che mi aiutasse, & poi voltandomi à quelli che mi haueßero in tal concetto, gli direi che io desidero per honor di Dio essere santa, ma che non son già tale, come mi stimano, & se pure haueßero inteso qualche bene di me, era più per bontà di quelli che diceuano bene, che del bene, qual fosse in me, pche in coloro certamente, era del buono, poi che da loro incominciaua, & scaturiua questo bene, in pensare & dir bene del fatto mio, & se pur fosse stato in me qualche poco di bene, quello nõ era mio, ma di Christo, riserbato nell'anima mia, et tutto il resto di difetto, & imperfettione, quello si, era veramente mio.

Pa. *Figliuola benche in questa uita tutti stiamo à pericolo di precipitare ogn'hora; qual di questi due spirituali vi pare che stia più à pericolo, ò colui che quando si sente lodare et dar del santo per la testa, non si mostra brusco in fatti, ne in parole, ò pur quell'altro che si mostra brusco, & con parole più presto aspre che dolci, & in faccia, come si turbasse, presto tronca il parlare, mostrando in sentirsi lodare, vna santa impatientia?*

Fig. *Gli andari & conditioni de gl'huomini spirituali sono diuersi (benche il fine sia vno) & chi hà una complessione, chi un'altra, & nessuno sà il cuor dell'huomo se non Iddio, & per questo voglio pensare che questi due serui di Dio l'vno & l'altro faccino bene; ma se io m'hauesse ad eleggere uno de due stati, m'attaccherei al primo (salvo però il miglior giuditio) perche mi pare che habbi più dell'intiero & del perfetto; conciosia che questo tale non si muoue, ne mostra di fuori in fatti, ne in parole, di turbarsi per le parole di laude che gli sono dette; ma stà forte, & immobile, & di dentro si humilia, riconoscendo la sua bassezza, viltà, & miseria, & si edifica, & dà laude à Dio, della buona mente di coloro, che lo laudano, come che habbino (se in se è cosa di buono) laudato Christo in lui, & cosi rimane nell'esser suo, come se mai hauesse inteso laudarsi. Ma quell'altro che mostra turbarsi di fuori, & bruscamente*

ſcamente parla moſtra hauere in ſe qualche reſiduo di proprio, ò di eſtimation di ſe, ò di buona vita, ò di ſantità, per il che mi pare incorra più pericolo di quell'altro, che ſta nella ſua integrità forte, & coſtante, non mouendoſi punto dentro, ne di fuora, per molte parole che gli ſian dette; perche le parole non ſono ferite ad un uero Chriſtiano, & poco importa all'huomo eſſer tenuto un triſto, & grandiſſimo peccatore, & non ſia; Io per me vorrei più preſto (ſe nõ fuſſe ſcandalo del proſſimo) eſſer tenuta la maggior peccatrice del mondo, & eſſer ſanta, che eſſer triſta & dolente, & eſſer tenuta ſanta. Gran pazzia mi pare, Padre mio, di quelle perſone (fra le quali ancor ſono delle ſpirituali) che ſi pigliano faſtidio, & dolore che altri non dicono ben di loro, & non li tengono in quella eſtimatione, che eſſi vorrebbono; che ſe ben conſideraſſero il dir male di loro, non ſcema però le lor uirtù, & altri beni ſpirituali che hanno, ne meno i cattiui per molto ben che foſſe detto di loro, ſaranno migliori; tutto il fatto ſtà eſſer virtuoſo, & Chriſtiano, & temere, & por mente à Dio, & non à gl'huomini ne à coſa creata.

Pa. *Quando alle uolte hauerete ſtretta amicitia cõ perſone honeſte, ò ſpirituali, maſſime quando haueſte poſto qualche particolare affettione ad alcuna di loro, trouandoui conſolata, & con qualche buon*

buon frutto nell'anima vostra, se poi accadesse che quelle persone si partisseno, andando fuora in qualche altra città, ò terra, ò pur u'accorgeste, che non si curassero poi della uostra conuersatione piu che tanto, ne vi si mostrassero grate, come prima, ne vi facessero le solite accoglienze, ouero alla scoperta vi dicessero, non mi piace più l'esser vostro, attendete à uoi, & di me non fate più conto; come di ciò vi curareste? ve ne dorreste, ò forse ve ne allegrareste uoi?

Fig. Se io non gli hauesse dato cagione per mio difetto, con qualche mal essempio di me, & non hauesse errato uerso di loro, ò pure per esser io incõsiderata, non gl'hauesse forse scandalizzati, ò fatti pigliar qualche sinistra sospition de fatti miei; penso quãto à me che s'io hauesse nicnte del Christiano non me ne curarei. Et perche mi par mal fatto come fanno i mondani, che stracciano l'amicitia fra di loro, senza cagione alcuna, & tanto piu error mi pare, romper l'amicitie Christiane per ogni piccola cosa: per questo me ne guardo come dal fuoco; & quando io conietturo che la persona comincia à poco, à poco à lontanarsi, non gl hauendo (per gratia di Christo) dato causa, mi accordo insieme con la sua uolontà, & mi riposo, ponendo il mio cuore nel cuor di Christo, senza uoler pensar più altro; Et se poi m'accadesse che mi scontrasse in quella tal persona, & io la

salutasse, & egli parlasse, & essa mi desse in sù la lingua, troncando il parlare, ò pur non mi dicesse parola, per questo non mi sdegno, ne meno se ben uedesse che mi scansasse la uia, anzi all'hora mi conforto in Christo, che è il conforto dell'anima mia; Et quando ueggo che mi fugge gli fò largo, & m'accordo col suo uolere, senza passione alcuna, pregando per l'anima sua; Et se poi de lì à un tempo, per diuina prouidentia, gli uenisse bene à parlarmi per qualche suo bisogno, ò pur per rappiccare un'altra uolta l'amicitia Christiana; all'hora è che con tutto il cuore me gli mostro grata, senza dirgli parola, ne fargli un minimo segno dell'amicitia per causa sua interrotta; Et se più uolte l'hauesse à rompere & poi tornare à rappiccare (con la gratia di Dio) credo che sempre farei, ancho il medesimo, per amor di Christo; perche Padre mio, l'amor di Christo deue esser preposto ad ogni altra cosa; & il perfetto uiene à tanto, che à tutto l'amore di Padre, Madre, parenti, & amici (quantunque fossero spirituali) prepone ogni minimo atto di perfettione, non che ad una amicitia stretta, per spirituale che mai potesse essere; Preclara uirtù è senza dubbio alcuno, quando uiene il Christiano perfetto à tale, che è parato in un punto lasciare ogni amore, ogni amicitia, & commodo, & ogni creatura, per santa che fosse quando gli accadesse senza passione,

ne, & senza sentirne un minimo dispiacere. Et questo è segno manifesto esser riposto tutto il suo amore in Dio. Et chi è giunto à tale stato & libertà di cuore può intendere che sia nella uera strada della perfettione.

Pa. Et che fate uoi all'hora che ui sarà dato qualche cosa dal prossimo, di che uoi haueste bisogno?

Fig. M'ingegno subito leuare la mente mia al donator d'ogni bene, ringratiandolo, & poi mi uolto à quella persona che me l'harà portata, ouero à esso proprio che me l'harà data, pur riferendogli gratie, & partito da me subito m'inginocchio, laudando & ringratiando Iddio di questo & d'ogni altro benefitio che mi hà fatto. Et se pensasse di scandalezzare altrui & non mostrar del santo, quando mi portano qualche cosa, subito ponendomi in ginocchioni, ringratiarei prima Iddio, & poi i mezzi.

Pa. Vorrei hora sapere che modo usate per ringratiare di tanti altri spirituali beneficij, gratie & doni, & uirtù che il misericordioso Iddio ui hà concessi.

Fig. Vn modo fra gl'altri, quando alquanto uenendo al riconoscimento della mia miseria, & bontà di Dio, & che con tutto il cuore li dico. Signore meglio mi è tacere, che cominciare à uolerui ringratiare, che se ben io uiuesse cento anni, & sempre ui ringratiasse, il debito & obligo per gl in-

numerabili beneficij che mi hauete fatti nõ sodisfarei in minima scintilla, & meglio mi pare il tacere, & supplir con intenso dolore, sospirando & gemendo di non hauer modo alcuno degno di posserui ringratiare. Pa. Mi piace questo che hauete detto; ma ui uoglio dir quello che io misero, sopra ciò alcune uolte uò essercitando, & penso (come San Giouan Chrisostomo dice) che la maggior gratitudine che possiamo usare uerso di Dio, è quando ben confessi, & ben preparati andiamo à riceuer GIESV CHRISTO *glorioso, nel santissimo Sacramento. Et questa è una delle maggior gratitudini che si possa usare al Padre eterno, riceuendo il suo figliuolo, et à Christo, con riuerentia essendo da noi riceuuto insieme con lo Spirito Santo, et è la maggior opera che possi fare il Christiano. Et considerando questo, & non hauendo miglior modo di questo mi dispongo prima fare oratione, poi andarmi à confessare, & à dir la Santa Messa, & communicarmi, ringratiando Iddio di tutti i benefici da esso riceuti. Et con tutto questo sento nel mio cuore che io son rimasto più debitore à Iddio & in molto maggior obligo che prima, perche se io hò fatto oratione, ne hò hauuto il merito. Similmente della confessione fatta, della Messa ancora, & d'hauer riceuto nell'anima mia Christo, con tutta la Deità. Di modo, bench'io m'ingegni di fare tutto quel poco*

che io posso, ad ogni modo rimango più debitore. Et è cosa giusta che la creatura sia sempre in bene venta dal sommo bene.

Pa. *Se voi haueste bisogno che alcuna persona spirituale vi facesse qualche piacere Christiano, & vedeste che lo facesse mal uolontieri, & come sforzata, ò per uergogna, non ui potesse dire di nò, che fareste voi all'hora?*

Fig. *Se non mi strengesse tanto tanto il bisogno, mi par che non la doucrei affannare in modo alcuno, massime s'io coniecturasse che lo facesse di mala voglia, & con tedio & come sforzato, perche mi pare che la perfettion Christiana voglia più presto il commodo & contento del prossimo, che'l suo proprio, & cosi si uiene à amare il prossimo come se stesso, & non nella borsa, ò nella robba, ouer nella propria commodità. Et benche io habbi vdito dire, che è bene alli auari, & à quelli che fanno mal uolontieri piacere, massime à poueri, importunarli tanto che faccino la charità, ancor che non uolessino, perche pure se gli fà far quel bene. Io per me quando fusse in tal bisogno, molto mal uolontieri farei tal cosa, sapendo & uedendo che lo fà di mala uoglia, perche Iddio ama quello che allegramente dà; pur mi rimetto, & questo hò detto quanto à me.*

Pa. *Ditemi se ui sete trouata mai à ragionamento con una ò più persone, & nel ragionamento sarà*

accaduto che uno harà detto una cosa come l'intende, & nondimeno in parte ouer in tutto non l'hauerà detta cosi bene come la stà in uerità, & con tutto che li sia replicato, & detto il contrario più uolte, uuole tutta uia che la sia così à modo suo, tacete uoi all'hora, ò pur rispondete?

Fig. Se ci sono altre persone in compagnia lasso rispondere à loro, & io stò ad vdire, non con intentione di uoler giudicare, ma più presto d'accompagnare, pensando che ogn' altra persona sia per rispondere meglio, & ne sappia piu di me; perche nelle contentioni non ui conosco guadagno alcuno, & se pur toccasse à me, ch'io fusse sola, se ben conoscesse il difetto di quella tal persona, non mi metterei però à contrastare con lei, ma solo gli ricordarei che auuertisse bene che non è così la cosa, come essa dice, & se non si acquietasse dopò hauergli replicato due ò tre uolte, piaceuolmente il uero, lassarei stare, pregando Dio che la illuminasse della uerità, & penso che più presto in questo modo, se li potrebbe giouare, che forse cõ tanta importunità, & con dirli tante ragioni, et se la cosa non importasse molto, & che non obligasse à peccato mortale, non credo sarebbe male à sopportarlo, & hauerli compassione, più presto che uolerlo in ogni modo conuincere, & così humiliandomi restarei con più guadagno, che se io hauesse uento.

Quando

Pa. *Quando à Dio piacesse mandarui qualche auuersità, come ui trouate pronta à riceuerla?*

Fig. *L'auuersità (generalmente parlando) pare che ad ogn'uno, & massime alli più carnali, & mondani, sia cosa dura, perche la carne ripugna, & vuole il contrario, di quel che uuole lo spirito, pure al presente (per gratia di Dio) credo, sopportarei più uolentieri, & con cuor uirile qual si uoglia tribolatione, ò tentatione, ch'io non ho fatto per il passato. Et poi che in quelle mi sono cserçitata, come m'insegnaste, cioè à non fuggirle, come faceuo prima, ma animosamente andargli incontro quando uiene la croce, & fargli riuerentia come à cosa pretiosa, mandata dalla mano di Dio, & abbracciarla molto ben stretta per amor di Christo, ritruouo che questo molto m'hà giouato, & però ci doueremmo guardare più che dal fuoco di pregare Dio che ci guardi della auuersità, come fanno i deboli Christiani, nè meno aborrirla come fanno i mondani, il che facendo, mostrano nõ hauere à caro tali uisite sãte di Dio, che secõdo la sua diuina prouidentia, hà permesso ci auuẽghino, della quale essi niente ne son capaci, perche non uorrebbono patire una minima tribolatione; anzi sempre che la potessero cacciar da loro, & mettere in fuga con fare un segno di croce, la cacciarebbono, & fuggirebbono da lei, come il demonio quando uede, ò sente nominar la*

croce, che hà tanto in odio, e tanto l'aborrisce, che subito si spauenta & mette in fuga; Per il che hanno à caro che sia pregato per loro che Christo gli guardi dalle tribolationi, come mi occorse che passando un giorno per la strada, intesi un pouero che diceua, fatemi un poco d'elemosina che Dio vi guardi dalle tribolationi; Sentendo tal parole Padre mio dissi in fra di me, Dio te lo perdoni, & nel mio cuore sentij gran dispiacere, perche pregando così, veniua à pregare Dio che ci priuasse di così gran frutto, & meriti che si riceuono per mezzo delle tribolationi sopportate cõ patientia; Ma il Christiano perfetto gli và incontro, & le desidera perche sà che nella tribolatione è Dio (come dice per il Profeta) Cum ipso sum in tribulatione, & resta non solo contento ma si allegra quando egli è tribolato; Et oltre à questo perche sà quanto è utile et gioua all'anima che pate uolentieri per giustitia de suoi peccati, & per amor di Dio si fà nel patire (in un certo modo) simile à Christo, il qual prego che per sua misericordia, facci uenire ancora me à tale stato perfetto, che tutta la uita mia, sia una continua croce, & ch'io diuenti, & tutta mi trasformi in essa croce, la quale è tanto gran scala che aggiunge sino al cielo.

Pa. Che uuol dir figliuola, che gl'huomini mondani mai si satiano di accumulare, & desiderar robba,

ba, & uiuono generalmente quasi tutti scontenti, & le persone spirituali (benche fra di loro ne siano de poueri assai) uiuono contenti & allegramente?

Fig. *Perche della robba che hanno, ò desiderano hauere i mondani, quanto più n'hanno, tanto più ne uorrebbono hauere, & per questo, non si satiano mai, uiuendo sempre scontenti, perche non possono adempire il loro desiderio, & penso, che se ben ciascun di loro possedesse un Regno intiero, non per questo si contentarebbe; & che ciò sia il uero, la ragione è in pronto, perche la robba, & i molti beni terreni che possedeno, non possono entrare nel lor piccol cuore. L'opposito interuiene à gl'huomini, & donne che uiuono Christianamente, e temono Dio, perche hanno il cuor grande & magnanimo, non l'applicano à i beni terreni, ne li desiderano, & non si mouerebbono da sedere, se ben pensassero potere hauere, & possedere uno, ò più Reami di questo mondo, perche sanno molto bene, che i beni temporali non possono satiar l'anima, ne le felicità, & grandezze di questo mondo la possono contentare; perche la uera felicità & grandezza, stà in esser ricco di pace & di quiete, la quale non si può trouare se non in Christo, il quale solo può capire nel nostro cuore; O mirabile Dio quello, che non possono capire, per la sua grandezza, i cieli, ne la terra,*

terra, ne gl'abißi, nondimeno per ſua benignità, cape tutto nel noſtro cuore; et lo ſatia talmẽte di ſe, che non deſidera altro, che eſſo Dio, & con queſto reſta ſatio, & in quell'altro perfettamente ſi ſatiarà, come ſperaua il Profeta dicendo, Satiabor cum apparuerit gloria tua; Di modo che ſolo Dio, & Chriſto, & non altro puo ſatiare il cuore del fedele Chriſtiano, che uiue bene; maßime quando frequenta il ſantiſſimo Sacramento, & uiue tanto contento & lieto, che ogn'altra coſa reputa fango, à guiſa di Paolo, che reputaua le ricchezze di queſto ſecolo, letame, & ſterco.

Pa. Quando alle uolte hauerete fatto qualche difetto, come ui piace che altri ui facci la correttione?

Fig. Vn tempo mi diſpiaceua molto, che altri mi uoleſſe correggere, & dirmi li miei mancamenti; perche uoleuo perſeuerare in quelli, & fare à modo mio; & queſto uiene da gran ſuperbia, & è ſegno di dannatione, à non uolere intender quello che torna bene all'anima, per poterſi emendare & ſaluarſi; Ma è ben uero che poi eſſendo tornato à Dio, io ſono ſtata uolentieri ad aſcoltare chi mi ha ricordato il mio bene, & m'ha fatto la correttion fraterna; ma molto piu, dapoi che hò meſſo in pratica, quello che per gratia de Dio, ui ſete degnato d'inſegnarmi; & quantunque alcuna volta ſia ſtata ammonita come di coſa un poco graue, & nondimeno, ſecondo mi pare ſarà leggiera,

non

non replico ne mi scuso punto, ma con buon'animo riceuo la correttione, ringratiando quel tale di tanta charità; Similmente, quando m'interuerrà, che sia ammonita d'alcuna cosa ch'io non tanto non habbi fatta, ma ne pur pensata; se non è peccato mortale, io non replico, ne mi scuso, ringratiando quella tal persona, con dirgli, che sia contenta per carità, pregar per me il Signore, che mi facci buona; Et se poi il nemico mi uiene à dare qualche assalto con dire che colui che m'ha fatto la correttione, non sà più che tanto, & che hà errato à far la correttione di quello che io non ho ueuo ne detto, ne fatto; per questo non mi scandalezzo, ma gli rispondo, che se bene io non hauesse quel difetto, che lui non ha errato, perche io ne hò de maggiori di quello; & cosi resto quieta; per non hauer dato luogo alla tentatione. Gran perfettione mi pare, Padre mio, à non si scusare, & uolersi per ogni piccola cosa giustificare; ma tutto sopportar uolentieri, per amor di Christo; Il che non fecero i nostri primi parenti Adam, & Eua, li quali, hauendo fatto cosi graue peccato della disubidientia, si uolsero scusare appresso à Dio, dando Adam la colpa ad Eua, & Eua al serpente; che se si fossero humiliati, & resi in colpa del loro cosi graue peccato, non scusandosi di quello: Dio gl'hauerebbe perdonato, & la generatione humana non sarebbe uenuta in tanta miseria

seria. Si che è bene sempre accusarsi per peccatore, & quando gli sarà fatta la correttione, accettarla uolentieri, senza tanto scusarsi, ringratiando coloro, che gli l'han fatta, & hauer caro quando siamo ammoniti; Veramente questo è segno di uita, & non di morte, & quando, il Christiano in questo modo riceue le correttioni, che gli saranno fatte, è gran segnale d'esser humile, et che habbi assai del buono di dentro. Prego Christo che à me ancora dia gratia, per tutti i uersi, à torto, ò à diritto ch'io sarò ammonita, di farne sempre frutto, & mi reputi, & stimi sempre per quella misera ch'io sono.

Pa. Che cosa pensate uoi ui potesse accadere che vi desse causa di più humiliarui?

Fig. Fra molte cose ue ne dirò una, che mi tocca più il cuore, & questa, è quando mi uedo esser honorata; & si come un tempo fà, l'essermi fatto honore mi apportaua (per il mio difetto) superbia, & uanagloria, & faceua che io m'inalzasse, così ancora (per gratia di Dio) da certi anni in quà l'honore che m'è fatto mi humilia, & abbassa, & se all'hora mi fosse possibile, mi uorrei sommergere in un profondo abisso, considerando che Christo mi honora, & tale honore che mi è fatto da suoi istrumenti è fatto ad esso Christo, in quanto che si pensano, sia in me qualche cosa di buono; auuenga che se ben ci fosse, è senza alcun mio merito, ma

ma è tutto di Christo, & da Christo; & considerando che il Padre eterno mi honora più che i mezzi all'hora mi humilio quanto posso, rompo in pianti, gemiti, & lagrime dolci, con un sentimento in quel lume, tanto dolce, & soaue, che non ui è lingua per poterne esprimere pur una minima scintilla; Et qualche uolta, per eccesso dico, Signor mio non ui auuilite tanto con questa misera peccatrice che sono io, & che cosa fate? & in questo resto tanto stupita, & bassa, che mi uorrei humiliar tanto, ch'io mi trouasse nel profondo & nell'abisso della santa humiltà. Pa. hauete detto bene, ma hauete ancora da sapere, che chi questo ben conosce & possiede, & nõ s'inalza per l'honore che gli è fatto, & non pensa in altro se non che Christo è solo quel che l'honora; & tante uolte quante gli è honorato, sempre si uolta & rimane in Dio, & non in se, questo ueramente, è stato de perfetti: perche li mondani ne gli honori s'insuperbiscono, attribuendo l'honore, che gl'è fatto, à loro medesimi, & presto passa; l'opposito fanno i Christiani perfetti, che attribuiscono l'honore à Dio, & dura sempre; Et così come i mondani per l'honore che è lor fatto son gonfiati dalla superbia in loro medesimi, & restano senza Dio; & così per l'opposito, gl'huomini di buona & santa uita, humiliandosi, restano in Dio senza loro. Prego adunque Christo che ancora noi conduca à tale

tale stato di perfettione, per suo maggioee honore & gloria Amen.

Pa. Ditemi figliuola quando uoi sete inferma à che attendete all'hora, & come fate oratione? desiderate sanare ò nò? & se uoi stessa ui poteste sanare senza altro mezzo, come'l fareste uolõtieri?

Fig. Quanto posso m'ingegno sopportar patientemẽte l'infermità, & questo mi pare la più importante oratione, che possa fare un inferno, poi che molto poca oratione, per la febre, & dolori del corpo si puo fare, & qualche uolta sono tanto aggrauata dell'infermità, & gran debolezza, che nõ posso pur finir di dire un Pater noster o una Aue Maria. Et quanto al desiderio di sanare, io per gratia di Dio, non desidero più la sanità che il stare inferma, ne altro rimedio usarei da me stessa per sanarmi se ben il potesse fare, ma tutta mi rimetto in Christo, che sà piu il mio bisogno, & quello che mi è espediente, che io stessa; & quanto posso, m'ingegno di patir uolentieri, & abbracciar perfettamente quella Croce mandatami dal Signore per sua gran benignità; oltre che mi parrebbe gran mancamento, & una gran uiltà, à rifiutare, ouer patire mal uolentieri tale infermità, poi che, si come ci piace hauere il bene del Signore, cosi ancora ci debbon'piacere tutte quelle cose auuerse, che esso ci manda, come diceua il beato Iob.

Pa. Et quando ui sentite oppressa da gran dolori, ui lamentate

lamentate forse dicendo, ohime, ohime, ch'io non uorrei piu patire, nõ posso più son morta, son morta, come dicono i mondani, i quali soglion essere impatienti, & fastidiosi à loro, & à quelli che li gouernano, gridando (come niente il male gli aggraua) ad alta uoce?

Pa. Io fò gran differentia (come meglio sapete di me) dalle persone spirituali, alle mondane, le quali son tanto tenere di loro stesse, che per ogni piccola cosa che gli preme, non hanno patientia, gridano, & sempre si lamentano: ma i ueri Christiani patiscono patientemente, inuocano Dio; & doue i mondani non sanno dir altro che ohime, ohime, costoro dicano Giesù Giesù, nel qual nome trouano più refrigerio incomparabilmente, che se dicessero ohime ohime, che come questo nome più presto gl'aggraua il dolore che altrimenti, così il nome di Giesù tempera quel dolore; col contentarsi di patire per amor suo, quella croce che han tolta dalla diuina prouidentia, & sapientia. Il che credendo fermamẽte il uero Christiano, si quieta, & resta tutto pacifico, massime quando considera, che il padre eterno, innanzi che egli fusse, l'amaua d'amore infinito, & sapeua ancora che gli haueua à uenire tale infermità, & che come esso Padre ha sempre hauuto più cura infinitamente di lui, che lui proprio di se stesso, così anco hà che lo può sanare, se gli è espediente, senza medico, & medicina;

dicina; Hor chi crede questo col lume della fede, Padre mio, & l'hà stampato nel cuore, non cura più di sanità che d'infermità, ne più di uiuere che di morire, & ad altro non attende, se non à construire perfettamente quella bella lettione, che col mezzo dell'infermità Dio gl'hà messa innazi. Pa. Bene hauete detto; Et oltre à questo ui uoglio contare un atto di perfettione, che fece un Christiano, il quale essendo in letto grauemente infermo, li medici dubitauano assai, che egli all'hora nõ si morisse, massime, per certi grandissimi dolori, che haueua, talche non solo, non poteua fare oratione, ma ne anco senza gran fatica poteua esprimere il soauissimo nome di Giesù; pure al meglio che poteua, considerau quale era più perfettione, ò ueder di fare qualche poco di orationc, in silentio, nel più intimo del suo cuore, ò con qualche parola che hauesse potuto esprimere; ò pure se egli hauesse atteso à star bene in croce senza dir parola attendendo à patire quanto più perfettamente poteua; in questo gli parue sentir di dentro che era meglio, di abbracciar quella Croce, & starsi cosi in duro in croce, senza refrigerio alcuno, che esprimere parole che sogliono alquanto refrigerare l'infermo, & indurlo in qualche poco d'alleuiamento, del male; ò che bella & Christiana battaglia, è all'huomo perfetto quando si truoua in tal conflitto, & che lo spirito, & la dolente & afflitta

flitta carne, fanno alla lotta insieme. Il spirito dico quando la carne si duole, & si lamenta, la manda per terra, dicendo; habbi patientia, à tua posta, e ti conuien patire, uogli, ò non uogli; Et così il spirito uiene all'hora ad esser superiore della carne. Da li à un poco gli dolori crescono tanto che quasi niente puo eleuar la mente, & qualche uolta niente, per i uehementissimi dolori ch'ella si sente, di modo, che il spirito non hà più forza che tanto, perche stà al disotto, pure alla fine il spirito à poco à poco ripiglia le forze & si lieua sù superando di nuouo i molti dolori, & lamenti della carne; & cosi resta uittorioso, hauendo superato ogni affetto della carne, come è giusto, & honesto, che sempre resti superiore, in tutti quelli, che si uoglio no preualer' di esso.

Pa. *Da che credete che uenga, che quando gl'huomini mondani peccano, quasi la maggior parte di loro, più presto che accusar se stessi, danno la colpa al Demonio, ò al mondo, ò alla propria carne?*

Fig. *Penso che proceda da quella prima infettione, & mala inclinatione che ci lasciò il nostro primo Padre Adamo, ilquale dopò l'hauer commesso il peccato della disubidiētia per il disordinato amor proprio, si scusò sopra di madonna Eua, & essa sopra il serpente, & parimente dalla nostra superbia, & estimatione di noi stessi; non uolendo che sia*

no ſcoperti li noſtri difetti, per non perder la riputatione appreſſo gli huomini. Vero è che per quella antica radice che è reſtata in noi del peccato originale, ſiamo reſtati molto deboli, & più preſto inclinati al male che al bene, onde la noſtra gran fragilità, & ſenſualità facilmente ci induce à peccare con le molte occaſioni che ci appreſenta il mondo, la carne, & il diauolo; Ma con tutto queſto non è tanto grande la noſtra mala inclinatione, che non gli poſſiamo reſiſtere con la gratia di Chriſto che ci dà ſempre quando gli domandiamo aiuto, & che con eſſa ancora non poſſiamo ſuperare & uincere il demonio con tutte le ſue forze; & ſimilmente ogni noſtra ſenſualità, la quale ſolamente ci inuita à far il male; Ma tutto il male noſtro è che non uogliamo combattere, ne ricorrere à Dio per aiuto; & quando ſiamo tentati della carne poco ci curiamo di fargli reſiſtentia, laſciandoci miſerabilmente uincere dalla ſenſualità & appetito diſordinato, & dal nemico infernale quando gli diamo orecchia. Et come voi Padre mio, m'hauete detto più uolte quando ſiamo tentati di far un peccato più che vn'altro, ſe noi non vogliamo non baſta creatura alcuna, anzi tutti gl'huomini & donne cattiue, mentre che noi diciamo nò, à farci caſcare; Et è tanto potente la natura di queſto nò, in bene per la uirtù del libero arbitrio che ci hà dato Dio; che manco Satanaſſo con

tutto

tutto l'inferno ci può nocere, se non all'hora che gli diamo la volontà nostra, in suo potere; se ben ci tentasse, & battagliasse tutto il tempo della uita nostra, non ci può fare cascare; così dico della nostra sensualità, la qual si uence con la vertù della fortezza; & mentre che nel nostro cuore diciamo di nò, per grande che mai potesse essere la nostra sensualità, non sarà, mai tal che non gli possiamo resistere. Il mondo tutto ancora non ci può nuocere, se non tanto quanto noi in male ci diletteremo in quello, perche di sua natura è buono, & non cattiuo, & tanti belli & buoni frutti, & tante uarietà di herbe che uediamo esser fatte per seruitio nostro, ci dan cagione di laudare il nostro Dio che le hà create, si come noi tutti hà creati liberi, & ci hà dato uirtù di poter resistere al mondo, al demonio & alla carne, & uencerli; Et che sia il uero si uede chiaramente in tutti quei Christiani che han combattendo cercato di uiuer bene, & han fatto resistentia alle tentationi, & han uento, massime i santi martiri nel cuor de' quali è stato tanto potente, & fitto questo nò, quando voleuano i Tiranni che renegassero Christo, che non bastò mai tormento alcuno à farli dir di sì. Et però non bisogna (se vogliamo combattere) che ci scusiamo con dar la colpa al mondo, al demonio, ò alla nostra sensualità, perche se fusse così che in ogni modo, & assolutamente ci facessero peccare, non

si trouarebbe huomo ne donna che fusse casta & vergine: ne che potesse resistere al mondo, ma saremmo tutti mondani & tutti carnali, il che sarebbe inconuenientissimo pur à pensare, & una bestemmia à dire; perche ne seguirebbe che Iddio ci hauesse comandato cose impossibili che non potessimo osseruare.

Pa. *Laudato sia Iddio che ui hà dato tanta capacità. Ma hora ue ne uoglio ancora dire qualche altra cosa per uostra consolatione. Hauete adunque da sapere che gran parte de gl'huomini l'hanno col mondo, & per escusarsi, ouero per grande ignorantia, uogliono che'l mondo ad ogni modo sia cagione del lor peccare, et questo è tutto al contrario della uerità; perche il mondo gli dà cagione di ringratiar Dio, perche serue al uiuere dell'huomo; & però non si può dire che questo mondo uisibile, come dicono i mondani, di sua natura sia cattiuo, peruerso, ingānatore, & che ci facci peccare, se noi non uogliamo, perche gli è buono & utile all'huomo, & non è cosa nell'esser suo piccola ò grande, & di qual si voglia sorte, ò sia con l'anima, ò sia senza, che non sia buona & serua à qualche cosa, & che ciascuna nō habbi in spetie qualche particolar uirtù; Et se bene il chiamano mondaccio, non per questo il mondo ò qual si uoglia cosa creata è trista, ma buona, come si legge nel Genesis; Vidit Deus cuncta quæ*

Eta quæ fecerat & erant ualde bona; Ignorantemente dunque costoro il dicano cattiuo, perche essendo il mondo buono, loro che uiuano disordinatamente, & l'usano malamente, fanno che per loro sia cattiuo. Dicano ancora che è traditore, uano & falso, perche gli lassa in su'l meglio, et nõ gli hà dato sin al fine tutto quel che uoleuano, ma loro son stati quelli che più presto han lassato lui, perche il mondo che fù da Iddio creato, è stato saldo, & starà ancora fin'al dì del giuditio nell'esser suo, & non in uano, anzi con tanto giouamento che ci hà nutriti tutti. Il dicano ancora ualle di miseria, & non si auueggono che essi sono i miseri, et pellegrini, in quãto che questa non è la nostra patria; per ilche questa macchina del mondo non potrebbe star meglio che ella stà, per esser creata dal la diuina sapientia, di modo che nessuno si può doler del mondo, ma ben dolersi & lamentarsi di se stesso, che douendo ogni cosa adoperare in bene & non in male, hauendolo Iddio creato per seruitio dell'huomo; & l'huomo per seruitio suo, acciò che l'amasse & seruisse, nondimeno noi facciamo tutto il contrario. Di modo figliuola che se noi peccaremo, ragioneuolmente non ne potiamo dar la colpa se non à noi, & non al demonio, ò al mondo ò alla carne; perche solamente ci tentano & non ci sforzano à peccare. Preghiamo adunque Iddio che ci mantenga nella buona

uolontà, & che uiuiamo sempre nel suo santo timore.

Pa. Se tal volta vi verrà detto per trascorso di lingua qualche bugia, che fate uoi all'hora, lassate forse uoi la cosa così, ò pur ui ridicete?

Fig. La bugia (come gia mi diceste) è di tal natura che è al tutto contraria à Christo, & Christo per esser l'istessa uerità è totalmente contrario ad essa bugia; Et confesso che per il passato poco mi cura uo dire delle bugie, parendomi secondo quella conscientia grossa ch'io haueuo, che poco importasse dirle; Ma dapoi ch'io fui introdotta nella uia del Signore, mi son guardata (quanto ho possuto) di non dir più bugia alcuna, massime à posta; et quando n'hauerò detta alcuna in discorso di parlare inauertentemente, riprēdo tanto me stessa, che molte uolte io mi ridico, non senza mia erubescentia; Et questo mi pare un de buoni rimedij, co'l quale la persona si possa rimanere di dir bugie, et tanto più quando ui si mette maggior studio, et si fà oratione al Signore Dio, che ci liberi da tal uitio, uolendo più presto esser figliuoli di Dio Padre uerità, che figliuoli del Demonio padre della bugia; Et quando considero che à Christo benedetto tanto piace che si dica la uerità, dicendo egli, il uostro parlare sia con dir sì, sì, no, no, et quel che ui è di più uiene da male; quando io penso à questo, certo è ch'io mi lasciarei più presto tagliar la lingua, che

che non solo non osseruare queste parole di Christo, ma ne anco macularle in minima cosa; Et ben che molti dicano la bugia, non importar tanto, che non sia bene alcuna uolta à dirla, per euitare il male che ne potria uenire al prossimo; Io nondimeno rispondendo ad alcun di loro hò detto; o è bene, ò è male il dir la bugia, se è male (come in effetto è) perche col male vogliamo usarla, se ben pensassimo ad ogni modo d'aiutare, ò noi ò il prossimo per tal uia? Brutta cosa è ueramẽte, come se Dio uolesse che ci seruissemo del male per fare il bene, et come dice Iob (secondo mi ricordo che gia mi diceste) hà forse Dio bisogno della bugia, acciochè parliamo per lui? Hor non sappiamo noi che quello che mentisce ammazza se stesso, come dice la sapientia, La bocca che dice la bugia, ammazza l'anima; et posto che mai non l'ammazzasse, non è egli un bugiardo in abomination (per un certo modo) fino à i mondani? dicendo essi il tale è un bugiardo, perche non dice mai ò rare volte il uero, non se gli può creder la verità, benche alcune volte la dicesse, oltre l'offesa di Dio, et il danno che ne uiene all'anima sua; Prego dunque Dio che più presto io perda la lingua, che mai più dica bugia alcuna. Pa. Resto consolato del buon proposito che hauete; state pur sopra di uoi quando parlate con altri, ne per alcun modo ui curate d'aiutare alcuno per mezzo della bugia, perche nõ è mai

bene mentire, come ben dice ſanto Iſidoro, fuggi grandemente ogni ſorte di bugia, ne à caſo, ne à poſta dirai la bugia, ne con qual ſi uoglia fallacia deſiderarai la uita d'alcuno, ma fuggi la bugia in tutte le coſe. A queſto propoſito ui uoglio contar quello che un Heremita di ſanta uita mi diſſe, gia paſſano trenta anni, che fù nel principio della mia conuerſione, andandol'io à uedere in sù la cima d'una gran montagna doue egli ſtaua, et eſſendo ſtato lì alcuni giorni, uolendomi poi partire, gli diſsi che per carità fuſſe contento di darmi qualche buon ricordo, ò ammaeſtramento: et rifiutando più uolte (il che credo faceſſe per humiltà) finalmente mi diſſe, ui dirò quel ch'io m'ingegno di fare; Io m'ingegno di ſeruire à Dio cõ ogni zelo di carità et conuerſare con Dio et con gl'huomini in verità; All'hora mi ſentij molto cõſolare, et ruminando più et più uolte tali ſententioſe parole, mi pareua che chi oſſeruaſſe tal coſa, oſſeruaſſe tutta la legge, et perche in quel principio della mia conuerſione non teneuo conto alcuno dir delle bugie, hauendo (per gratia di Dio) gittato da me molti ſcorzoni, et graui peccati, mi pareua che'l dir bugie, non importaſſe niente; Ma poi ch'io hebbi quel ſanto documento dal detto Heremita, mi riteneuo quanto poſſeuo di non ne dir più, et un giorno hauendone detto una ad un Signore gran Maeſtro, penſauo infra di me ch'io non

haueuo

haueuo osseruato le parole di esso Heremita; & in questo pensando di ritornare al detto Signore p ridirmi della bugia ch'io gli haueuo detto, sentiuo in me gran dispiacere, & quasi mi raffreddai di non ui andar più, parendomi ciò gran uergogna; Pur alla fine, io u'andai dicendogli con grã de mia erubescentia, che gli haueuo detto la bugia; All'hora quel da ben signore, con lieta faccia (quasi marauigliandosi) mi disse che non importaua; ma mi parse ben di uedere che egli se ne edificasse; & all'hora deliberai quante uolte io dicesse la bugia, tante uolte andarmi à ridire, di modo ch'io stauo sopra di me, per non hauer poi quella erubescentia in ridirmi, & cosi col diuino aiuto ho cercato sempre d'andare, & conuersar con Dio, & con gl'huomini in uerità.

Pa. *Quando alle uolte vi trouate con persone spirituali à parlare delle cose di Dio, ò pur (come accade) raccontarete alcune gratie che Dio v'haurà fatte, & che nel dirle, ò pur poi che l'harete finite di raccontare, vi sentirete riprendere dentro, ò almeno pungere, da che pensate uoi che questo proceda, ò ui auuenga?*

Fig. *Questo penso proceda da più cause, fra le quali una è dall'essere inconsiderato, non pensando più che tanto à quel che l'huomo parla, & benche si ragioni di Dio, nondimeno si può commetter de gl'errori di presuntione, ò di poca riuerentia,*

tia, ò di trascorso di lingua, & inauertentia, & se ben mentre la persona parla non si sente ripresa, nò punta dentro, si sentirà poi finito il ragionamento, non sapendo alcune uolte particolarmente in che habbia errato; Et à uoler conoscer questo, è gran rimedio humiliarsi, & andare all'oratione, doue bene essaminando la propria conscientia, per gratia di Christo ritrouerà l'errore, ò difetto commesso; Cosi ancora quando hauerà raccontato qualche bel sentimento, uertù ò gratia da Dio, per sua misericordia, concessoli, si sentirà di dentro riprendere, ò mentre che parla, ò almeno dapoi finito il ragionamento restandone mal contenta, qualche uolta conoscendo l'errore, ò difetto che ui hauerà commesso, & qualche uolta nò. Ma poi come và all'oratione, ruminando bene donde potrebbe procedere la causa del fastidio che sente, & pregando Dio che gli lo faccia conoscere, troua subito l'errore, ò diffetto che ui hà commesso, & che questo gliè auuenuto, perche non hauerà hauuto in raccontare tal gratie di Christo, quella riuerentia che douea; perche altrimenti si trattano le cose di Dio, & altrimenti le cose & fauole del mondo; O pur per non hauere alzato la mente prima à Dio, & hauere in se fatto proponimento che à suo honore & laude uuol raccontare tal vertù, ò gratia che gli hà fatto, & che in quello & in ogni altra cosa, il suo

fine

fine non è altro che esso Dio, & il consolare & edificare il prossimo, con speranza che Dio habbi à parlare per il mezzo suo, & operare nel cuore di esso prossimo; Et qualche uolta ancora questo auuiene, perche non era il tempo all'hora, di parlar di tal gratie, ò pure non le diceua à persona capace di tal cose, poco risguardando al detto del Signore; Nolite proïjcere margaritas ante porcos; Ma quando à suo tempo, & ben considerate con l'occhio Christiano (Padre mio) si dicano le cose di Dio, è certo che non si sente fastidio & riprensione alcuna, ma consolatione, & una letitia spirituale interiore, la quale fà restar l'anima tanto di chi ragiona, come di chi stà ad ascoltare, in Dio tutta humile, & mansueta, & questo è gran segno che in tal parlare non vi habbia commesso errore. Prego adunque Christo che ancora à me conceda perfettamente questa gratia. Pa. Figliuola, beato è ueramente chi vuol uedere il fatto suo cosi bene per il sottile, per che costui ueramente và per la via della perfettione, poi che hà tanta gratia dallo spirito di Dio, che in tal modo l'auuertisce, nelle sue attioni & ragionamenti. Et perche molti dicano che non uogliano tante sottigliezze, & che basta lor fare una uita commune, non è marauiglia che costoro faccino de gl'errori, & difetti assai, & che non sentino di dentro le riprensioni dello spirito, come

il

li mondani & anco ordinariamente, gl'incipienti, & proficienti, i quali poca cura danno all'interiore più nobile, per non esser bene istrutti, & poco desiderano di esser perfetti; Ma il perfetto che stà alla guardia del cuore si sente pungere dentro per ogni difetto, ò imperfettione che commette; Et hauete da sapere che qualche uolta innanzi che parli, ò alla prima parola sente un certo auuertimento nel più intimo del cuore, che non si può esplicare, & qualche uolta punger l'anima nõ altrimenti che se con un'acutißimo aco si sentisse pungere il proprio corpo, & cosi resta di parlare dubitando di non offender Dio; Et qualche uolta per la sua intemperantia & uiuezza, benche si senta pungere, uuol nondimeno seguire il ragionamento, per il che tanto più conto ne hà à dare à Dio nõ accettãdo q̃lla buona ispiratione, et altre uolte poi ch'hauerà finito di parlare, si sentirà non tanto punto, ma ferito & ripreso; Benche Dio alle uolte laßi incorrer tal cosa acciò che la persona più s'humilij & ricorra all'oratione, & per farla più cauta & accorta per l'auuenire.

Pa. *In che parole ui pare hauere più affetto che ui consolino, & ui tocchino più il cuore; quando sete sana ò inferma, ouero all'oratione nel chiamar Iddio, ò Santi in uostro aiuto?*

Fig. *Più cose sono fra le quali ne dirò alcuna. Quando nel legger l'offitio occorre qualche bella lettione,*

ne, come sarebbe di Ester che con suoi prieghi liberò se stessa, Mardocheo & tutto il popolo Hebreo, che il Re Assuero haueua comandato fussero ucciſi, & dopoi per gran prouidentia di Dio esso Re essaltò Mardocheo, facendo che Aman suo nemico gli andasse alla staffa per tutta la Città. Et cosi quando Faraone, non solo liberò Iosef dalla carcere, ma anco il fece il primo appresso di se, & gouernatore di tutto il suo Regno. All'hora io resto molto consolata, considerando la gran bontà di Dio, & la sua gran sapientia. Così ancora quando leggo di Tobia, & di Iob che dopò il loro gran patire, furono poi da Iddio molto consolati, specchio ueramente di patientia in tutto il mondo, per il che tutta mi accendo in desiderio di patire. Quando ancora leggo di Iudith, che per la confidentia che haueua in Dio, fece cosi grande effetto, liberando il popolo d'Israele dalla mano di Holoferne così forte & gran Capitano, tagliandoli la testa, molto mi conforto & hò maggior fiducia in Dio. Similmente leggendo de' grandi & stupendi miracoli di Christo et delli Apostoli, tutta mi accendo in fede, & l'anima mia si empie di gran gaudio, & letitia interiore, parendomi qualche uolta esser à quel tempo, et veder quelli miracoli, ch'io leggo del Signore, & de gl'Apostoli. Et cosi quando inuoco Iddio, benche un tempo fà io inuocauo & pregauo li Santi, & Sante,

& Sante, & massime la Madonna santissima più che Dio Padre, & il suo vnigenito figliuolo GIESV CHRISTO, perche ero più nel stato del timor seruile, che nel stato dell'amor filiale. Et la Madonna chiamauo Vergine Maria, & Dio & Christo chiamauo Signore, & poche eran quelle uolte che domandasse à Dio alcuna gratia, che prima non ricorresse à Santi che la impetrassero à Dio per me; Ma da un certo tempo in quà, ritornando meglio al mio cuore, considerando lo suiscerato amore del Padre eterno, & la sua misericordia infinita, che uolse mandar dal Cielo in terra il suo unigenito figliuolo, à patir, & morire per saluar l'humana generatione, mi assicurai un poco più, & deliberai di non star cosi di lontano come gli Hebrei che lo chiamauano Signore de gli esserciti. Ma hora da figliuola (benche indegnissima) il chiamo Padre, & quando replico questa parola dolcissima Padre mio, Padre mio buono, ui sento gran consolatione, & alle uolte un tanto contento & giubilo, che smorza ogni fastidio in che mi trouasse, & ogni mia tribolatione, adolcisce, & riempie l'anima di un liquore spirituale, che tutta mi uorrei liquefar d'amore; ne mi potrei mai ritrouar sana, ò inferma, ò in tante angustie, che subito ch'io alzo la mente in Dio, (accordando la parola col cuore) non senta grã refrigerio. O quanto è dolce questo nome Padre,

che

che mai uorrei poter finire di mētouarlo, così ancora (ma non tanto) quando chiamo Madre la glorioſa Madre di Dio, & quando dimando gratie à Dio, chiamandolo Padre mi pare che ad ogni modo me le uoglia fare, & tanto reſto più ſicura hauendo inuocato la Madre di Dio, chiamandola ancora io Madre, poi che per ſua pietà hà uoluto, et uuole non tanto eſſer noſtra auuocata, ma ancora Madre de' peccatori; Et così inuoco anchora li Santi che per li lor meriti intercedino per me, et molto maggiormente ſtò ſicura, quando con tutto il cuore ſupplico eſſo eterno Padre (dicendo) come in tutte le ſue orationi fà la ſanta Chieſa, Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum, parole ueramente che danno tanta confidentia al uero Chriſtiano, che non può credere altrimente, ſe non d'hauer ottenute le ſue petitioni. Et qualche uolta ſon ita conſiderando, che ſe fino al Padre terreno eſſendo ricco, non negarebbe gratia alcuna al ſuo ubidiente figliuolo, anzi non gli la potrebbe negare; molto manco ſenza comparatione alcuna, la iſteſſa bontà & miſericordia del Padre eterno potrebbe mai negare le gratie à ſuoi cari figliuoli che l'amano; & penſando un giorno ſopra queſto, riguardando più nella mia baſſezza & miſeria che nella clementia & bontà infinita, mi pareua pur coſa grande, & quaſi una proſuntione à chiamar

Dio

Dio Padre, & stando un poco in questo, subito mi occorse che io non erraua, ne meno era prosuntione s'io'l chiamauo Padre, hauendocelo insegnato Christo nella sua oratione, quando parlando à i suoi Apostoli disse; quando orate dite, Pater noster. & in un altro luogo; siate perfetti come il uostro Padre celeste. Vi prometto Padre mio, che in dir queste parole amorenoli & considerando che ce l'hà insegnate Christo, sento una cõsolatione mirabile, più che in nessun'altra parola della Scrittura, & resto con maggior confidentia di prima, & tutta infiammata.

Pa. *Ditemi ancora, che conietture ui pare che l'huomo possa hauere di esser essaudito nell'oratione?*

Fig. *Questa è cosa assai difficile per una persona come son io, & sottile, da altro intelletto che'l mio; pure per quanto io hò udito da uoi, ne dirò alcune al meglio ch'io potrò. Penso quando all'huomo Christiano più uolte uiene in memoria di pregar Dio per una ò più persone, ò pure per se stesso, che all'hora in quell'incitamento di spirito si possa conietturare che Dio à questo tale uoglia far le gratie che esso domanda; imperò che esso Dio è quello che gli mette in cuore, & lo inuita à pregar per quelle persone, forse per guardarle da qualche male che incorrerebbeno, se non si facesse per loro quella oratione; Similmente quando con*

con grande importunità gli uiene nell'oratione gran uolontà di pregar per qualche persona, la quale di questo non l'habbia richiesto, anzi non gli habbi mai parlato, ne uedutala; Così ancora quando con facilità, & tranquillità d'animo si fà oratione per qualch'uno, & non ui si sente durezza; penso che tutte queste siano buone coniettture d'impetrar le gratie. Maggior coniettura sarà poi quando nel pregar Dio per alcuno, la persona hauerà lagrime, ò dolcezze, & quando più uolte hauendo fatto oratione si sentirà di dentro in quell'istante un certo conforto che gli dà speranza. Più chiara anco sarà quando quel che prega si sentirà nel cuore una certa giocondità, & spiritual letitia mentre prega per altri, di sorte che quasi non può credere altrimenti, se non che Christo per sua gratia lo essaudisca; Ma di tutte le sopradette molto più grande coniettura sarà quando l'anima Christiana nel dimandar le gratie si sentirà riscaldare dentro, & hauerà molto mele, & sentirà fiamme di amore, sentendo parimente un tal conforto interno che Dio per sua misericordia non gli possa mancare delle gratie che gli hà domandato. Per tali sentimenti hauuti nell'oratione, con efficacia possiamo far coniettura & sperare di essere essauditi, & all'hora massime quando la fede sarà maggiore, imperò che tanto merita l'huomo di esser essaudito, quanta sarà la

fede che egli hauerà nel domandare.

Pa. Ho caro la uostra risposta, & per confirmatione di quello che diceste che Iddio mette in cuore al Christiano che prieghi per qualche persona, hauete da sapere che il medesimo suole auuenire ad un Sacerdote, circa quelli che son passati all'altra uita nel purgatorio, che molte & molte volte la notte dormendo gli uengono in mente persone che son morte, parenti & amici, & altri conoscenti, ò pur altre persone da lontano che non hà mai uiste ne conosciute se non per fama, & subito che si è suegliato dice l'oratione Fidelium &c. per loro. Et poi il più delle volte gli si scordano del tutto; Nondimeno nel celebrar poi la Santa messa, venendo al secondo memento che è per li defonti, al la sprouista senza che esso ci pensasse, subito se gli appresentano nella mente, & alcune fiate di nuouo sognandosi altre persone, & dapoi suegliato hauerà fatto oration per loro, si sarà proposto nel cuore la mattina ueder se esso se ne ricorda, et per molto che ci pensi poche uolte gli tornano à memoria. Ma poi al memento se non si ricordarà de loro proprij nomi (il che più spesso gli auuiene) si ricordarà almeno d'hauerli sognati, & così istantemente nel memento prega particolarmente per loro. Il che è buona coniettura che'l misericordioso Dio uoglia refrigerare, ouero anco scarcerare quelle tal'anime.

Perche

Pa. Perche vi andate à confessare, & quale è il uo stro fine?

Fig. Principalmente per far cosa grata à Dio, & poi per conseguire la remißion de miei peccati, confessandomi cõ dolore con fermo proposito per l'auuenire di non offender mai più il mio creatore Dio, & più presto patire migliaia di morti, che offendere la sua diuina Maestà.

Pa. Et quando per gratia di Dio, non sapete d'hauer peccato mortale poi che ogni dì vi confessate, perche all'hora ui tornate pure à confessare?

Fig. Vi rispondo che non deuo restar per questo se bene non hauesse mortal peccato, ma per più buoni rispetti il deuo fare, come mi hauete insegnato; Perche chi sà s'io fusse incorsa in qualche mortal peccato ch'io nol conoscesse, ouero quelche è mortale io lo stimasse ueniale? egliè pur meglio ricorrere ad un buono, & intendente padre spirituale, & à lui insieme con gli ueniali difetti & imperfettioni in generale dirne mia colpa, & hauerne l'assolutione; Et se la persona fosse tanto perfetta che non hauesse cagione di confessarsi di altro che de difetti di omißione, ouero imperfettioni, non douerebbe però restar per questo, ma humiliandosi farebbe meglio à confessarsi, acciò che il Sacerdote pregasse per lui, finita la confeßione quando dice Misereatur tui omnipotens Deus. In oltre tante uolte quante là persona con la debita,

bita confeßione, & contritione ſi confeſſa ſempre riceue maggior gratie, & doni ineffabili da Chriſto; Imperò che Chriſto mediante la confeſſione in un modo ſpirituale inuiſibile et ſuppremo purifica l'anima deturpata, & brutta anchor che haueſſe li peccati di tutto'l mondo, & realmente glieli perdona per mezzo del Sacerdote in uertù del ſuo ſangue ſparſo dandoli la gratia ſua con far la Santa. Quanto adunque maggiormente farà quell'anima uaſo mondo, & tempio di Dio, & arricchirà ancora, & accreſcerà di lumi, doni, ſplendori, & teſori infiniti? Et però mi pare che ſia meglio ſempre il confeſſarſi, & non come fanno molti che uanno à riceuere il ſantißimo Sacramẽto ſenza più purificarſi, non ſentendoſi hauer peccato mortale; poi che l'anima confeſſandoſi fà quell'atto di humiliatione à Dio, à piedi del Sacerdote, & ſempre più s'aſſottiglia la conſcientia et ſi fà tutta uia più bella. Et à darne un eſſempio da donnicciuola come ſono io, uediamo tutto il dì che la tela non ſolamente col lauare, di cruda & bruna diuenta bianca, ma ancora eſſendo bianca quanto più ſi laua, tanto diuiene tuttauia più bianca & candida. Pa. Laudato ſia Dio che vi hà dato lume; ſeguitate pur figliuola perche mi pare che nõ ſi poſſa errare à confeſſarſi ogni giorno, riconoſcendoſi peccatore; & non facciamo come coloro che dicano, noi non ci ſentiamo pec-

cato

cato mortale, & però non vogliamo restare di celebrar la santa messa, basta à noi ogni otto, ò quindici dì andarci à confessare perche egli è un fastidir noi, & il confessore; & più presto una scropolosità ogni dì andare à riconciliarsi; noi sappiamo bene la conscientia nostra, & che i peccati ueniali se ne uanno con l'acqua benedetta. Ma se costoro essaminassero bene la conscientia loro, & la uolessero ben guardare per il sottile penso che non direbbono d'esser di tanta purità, & santità, che nõ potessero hauere de peccati occulti, perche (come dice il salmista) Delicta quis intelligit? In oltre san Giouanni Euangelista che era tanto gran santo, mostrando che l'huomo non può esser tanto perfetto in questa uita, che al tutto si possa gloriare esser senza peccati diceua; Si dixerimus quia peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & ueritas in nobis non est; sopra il qual detto di san Giouanni Alessandro de Ales. dice queste bel le parole, Illud autem Ioannis; si dixerimus quia peccatum non habemus & cet. excludit à fidelibus præsumptionem iustitiæ propriæ. Vnusquisque enim fidelis se debet reputare peccatorem; nec credo quòd aliquis possit sine presumptione reputare se esse omnino sine peccato nisi forte ex speciali reuelatione. Præterea, & si non habet peccata in conscientia, non propter hoc se debet reputare iustum. 1. Corint. 4. Nihil mihi conscius sum

sed non in hoc iustificatus sum. quest. 77. membro 1. art. 5. Et santo Antonino dice ad un simil proposito queste parole, Quamuis conscius sibi non sit, non tamen securus est. Et che niuno huomo al mondo si possa mai reputar giusto, & senza peccato il mostra chiaramente san Cipriano Martire glorioſissimo in un suo sermone dell'elemosina dicendo; Nec quisquam sic sibi blandiatur de puro, atq; immaculato corde, ut innocentia sua fretus, medicinam non putet esse adhibendam uulneribus, cum scriptum sit. Quis gloriabitur castum se habere cor? aut quis gloriabitur mundum se esse à peccatis? Et poco da poi soggiugne queste notabili parole; Si autem nemo esse sine peccato potest, et quis se inculpatum dixerit, aut superbus aut stultus est; quam necessaria, quàm benigna est clementia diuina? quæ cum sciat sanatis non deesse quædam postmodum uulnera dedit curandis denuo, sanandisq; uulneribus remedia salutaria; Et nel medesimo sermone, dopò alcune carte prouando questo con l'essempio di Iob. dice; Et quoniam quotidie deesse non potest quòd peccetur in conspectu Dei, sacrificia quotidiana non deerant, quibus possent peccata tergeri. O poueretti, possibile che non s'auuegghino (se pur mi è lecito dire) della loro arrogantia, et forse sottil superbia; che presumano d'essere in tale stato di perfettione che non habbino bisogno di purificarsi innanzi che uadano à

2. parte sum. tit. 9. c. 8.

no à celebrare, ouero à communicarsi? che se ben non hauessero altri peccati che ueniali, nondimeno douerebbono andare à confessarsi per fare una cosa più sicura, et più perfetta, secondo che ci conseglia il Maestro delle sententie, dicendo; Tutius est et perfectius utriusq; generis peccata sacerdotibus pandere, et consilium medicinę ab eis quęrere, quibus concessa est potestas ligandi, et soluendi; Et douerebbono ancor considerare, che per la riuerentia d'un tanto Sacramento deuono andarui con la maggior preparatione che possano. Oda no un poco quelle belle parole che dice il medesimo Alessandro di Ales. à questo proposito. Tentione æquitatis tenetur confiteri uenialia propter reuerentiam Sacramenti, ad quod accedere debet diligentißime prępparatus. Christianus autem debono, et æquo tenetur, modo quò melius potest se præparare ad tantum Sacramentum. Et S. Buona uent ura nel trattato che fa de modo se præparandi ad celebrandum missam dice, che non solo i peccati mortali, ma ancora i ueniali per negligentia et otio moltiplicati, et anche per inconsideratione et indistintione della uita dissoluta et della mala consuetudine, benche non ammazzino l'anima, nientedimeno alcune uolte rendono l'huomo tiepido, graue, ottenebrato et indisposto à celebrare, dalle quali indisposition che nascono da' peccati ueniali, è molto migliore et più sicura cosa confessarsene.

In. 4. dist. 17 art. 7.

9. 77. membro 1. art. 1

sene. Et quando gli hò detto se lor pensano hauere il medesimo merito à non si riconciliare, come se attualmente si fossero riconciliati, non sanno che si dire, massime quando gl' hò detto che con la pari uertù, et preparatione non possono conseguire quel frutto et gratie, non reconciliandosi, che hanno, quando si riconciliano: Et la ragione è questa che il Christiano che non si trouasse peccato alcuno che lui sappia, andando alla confessione ben contrito, riceue sempre la gratia che conferisce esso santo Sacramento; & in oltre à questo, hà il merito della penitentia, che gli impone il sacerdote, la qual gioua ancora à scancellar la pena de i peccati occulti, & scordati in uertù della general confessione che fà il penitente, & dell'assolutione che gli dà il Sacerdote; Il che non possono conseguire con tutta la sua buona conscientia coloro che dicano non hauer bisogno di confessarsi; li quali mi pare che stiano à gran pericolo, guardinsi pure, guardinsi dalla arrogantia, & estimatione di loro medesimi, & che non gli paia esser quel che non sono; che troppo purgato spirito in effetto bisogna che sia, chi si presume non hauer che dire al confessore. Imperò che quanto uno sarà piu illuminato, & purgato & hauerà la conscietia più delicata tāto più si conoscerà hauer bisogno d'andare à piedi del sacerdote à lauar l'anima sua nel sangue di Christo; si che figliuola mia andia

moci

moci pur ogni dì à confessare,& dimandare à Dio perdono de nostri peccati, & più presto imitiamo il Publicano quando si batteua il petto & non ardiua d'alzar gl'occhi al Cielo,dicendo;Deus propitius esto mihi peccatori; che il Fariseo il quale parendogli esser giusto, & gloriandosi in se medesimo diceua;Gratias ago tibi Domine quia nõ sum sicut cæteri hominum; & acciò che meritiamo insieme col Publicano esser giustificati,secondo quelle parole di lui dette da Christo; Amen dico uobis descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.

Pa. *Hor ditemi ancora perche u'andate uoi à communicare,& perche il fate così spesso?*

Fig. *Vi rispondo che principalmente il fò per honorar Dio, & far cosa grata à Christo, & poi per il bene in particolare & in generale che ne riceue nõ solo l'anima mia, ma tutto il corpo mistico della santa Chiesa,& tutto l'uniuerso ancora,& refrigerio à quelle tapinelle anime che sono nel purgatorio; che se mai non uolesse far questo bene per me,il douerei fare almeno per il proßimo,& tanto più quanto si accresce gloria accidentale in Paradiso, à tutti santi & sante,& spiriti beati,acciò inuocando noi il loro aiuto,preghino, & intercedino gratie per noi peccatori.*

Pa. *Mi piace questo ch'hauete detto, ma perche la persona non si truoua sempre d'un'medesimo essere, & non è sempre diuota, ne così feruente, ò quieta*

quieta à modo suo, anzi si truoua molte uolte tentata, & tribolata, che fate uoi all'hora?

Fig: Mi sforzo di fare le solite orationi, & di uincere con la santa uertù quel contrario: & ben ch'io mi truoui in tale stato non manco per questo di andare à riceuere il santissimo Sacramento, che se altrimenti facesse, quanto à me mi parrebbe hauere à render gran conto à Dio; & pochi penso si communicarebbono, se solamente l'hauessino à fare quando si truouano senza tentatione, ò aspettassero prima di hauere il cuor tranquillo, lagrime et dolcezze; & à uolere aspettar questo, mi pare che sia impertinente uolendoci eleggere il Signore à modo nostro, come noi pensassimo à posta nostra poter piangere, hauere le diuotioni, & gran dolcezze; ma in questo ueramente si mostra, & conosce chi è fedel Christiano, & di qualche perfettione, quando non solamente nel tempo delle prosperità & tranquillità dello spirito, ma ancora nel tempo delle tentationi, & desolationi, non resta di confessarsi & communicarsi, & orare, & fare dell'altre opere Christiane; che altrimente facendo il uerrebbe à fare più presto per suo commodo, & per un certo amor di se stesso, che gli è restato nel piu intimo del suo interiore.

Pa. 3. par. sum. ca. Bene hauete risposto, & quanto costoro facciano errore santo Antonino il dice, se uno si uolesse giudicare, disposto alla communione, & alla celebratione,

13.§.15 de requisitis ad celebrãdum.

bratione, quando hà una sensibil compuntione di cuore, quando hà delle lagrime assai, quãdo hà un feruor di mente, & simili sentimenti, talche all'hora quando hà queste cose crede esser disposto, & quando non l'hà essere indisposto, costui incautamente camina, & spessissime uolte è ingannato; perche molte uolte quelli che non hanno tali cose, sono in gran stato di gratia, & alcuni che le hanno dal tutto fuor della gratia gratum faciente. Interuiene molte uolte che l'huomo è priuo de simili affetti & feruori senza punto di sua colpa, anzi con gran suo merito, perche communemente i uecchi, gl'ammalati, & quelli che sono aggrauati di molte cure, & fatighe predicando, odendo le confessioni, hauendo cura de gl'infermi, ò facendo altre cose necessarie, non possano sentire nell'oratione gran dolcezze; Onde sarebbe cosa empia rimuouere uno per queste opere pie dall'Eucaristia (laquale è Sacramento di pietà) & priuarlo di questa ricreatione spirituale. Hora ditemi il modo che tenete, & che preparatione fate inãzi che u'andate à confessare et communicare.

Fig. Io nõ sò se harò in memoria quelche già sopra ciò m'insegnaste, & quello che importa più se io l'ho messo in effetto con quella fede uerace & atti intensi che me diceste. Et per cominciare da principio vi dico, che m'ingegno di leuare la mattina inanzi giorno à fare oratione, non solo con

la

la lingua, & con la uoce, ma con la mente, & col cuore, non sempre à un modo, ma secondo mi muoue lo spirito, & dapoi inanzi che mi confessi, molto ben rumino la mia miseria, & ingratitudine, & in che hò più offeso Dio, & quì desidero contritione, non solo quanta n'hebbe la Maddalena à i piedi di Christo, ma incomparabilmente più, & anco più di Pietro, & di Paolo, & di tutti quelli che hanno pianto e lor peccati; & rumino di dentro che cosa è confessione, à chi mi uò à confessare, perche cagione, & che mi muoue, & quale è il mio fine, & fermo nel mio cuore, che mediante il sangue sparso di Christo, la sua passione & morte, & per la potestà che hà dato à Pietro, & à gl'altri Apostoli, & successori loro, mi son del tutto perdonati, & scancellati i miei peccati, & quali già son puniti in Christo, et che tante altre gratie mi conferisse tal Sacramento, che l'humano intelletto no'l potrebbe capire in migliara d'anni; Et quando mi leuo dall'oratione mi parto più humile che posso, & con gl'occhi bassi, & con grande honestà, col capo basso dico infra di me; Io sò che mi uò à confessare à Dio, à parlar con Dio, à domandargli misericordia, à pregarlo che mi perdoni, & che mi dia l'indulgentia plenaria, & inginocchiata che mi sono dò un sguardo fedele in alto, & con tutto il cuore dico; Confiteor Deo, & poi mi uolto al ministro

di Christo dicẽdo & tibi Patri &c. & come il Sacerdote m'assolue stò attenta, & cõ gran fede, & diuotione ascolto le parole di Christo dette per il suo ministro, & massime quando mi dice di nuouo ti assoluo et libero da tutti e tuoi peccati & ti restituisco alla gratia et carità, nella quale eri quando riceuesti il Santo battesmo, & ti serro le porte dell'inferno, et ti apro quelle del Paradiso; In questo resto tanto sodisfatta, et fedele, tanto lieta & sicura, et tanto certificata che Dio m'hà perdonato, et restituita alle prime forze Christiane, et con tanta fede uiua, che lingua humana nol potrebbe esprimere; Et di più tengo per fede viua, & uera, che mentre il Sacerdote m'assolue, Christo crocifisso col suo abondante sangue del costato mi laua et monda; Dapoi tutta lieta et contenta, uò à dire quel Pater noster, ò quella aue Maria che mi hà imposto il confessore, ò altro che debba dire, per penitentia, et augumento di gratia; et prego qualche Santo che per carità in tal atto m'aiuti, et sia meco, et questo tengo per fede, oltre che la ragion mi l'approua, poi che il Santo, quando in carne nauigaua in questo mondo, era di tanta carità, che per la salute di una anima, s'affligeua tanto che si harebbe messo la uita non una uolta, ma più non che hauesse ricusato di pregare Dio per essa, essendo ricercato; quanto maggiormẽte essendo hora in perfettà ca-

rità

rità collocato fra li Santi, inanzi alla faccia di Dio? dico anco, et cosi tengo per fede uiua, che un Angelo nõ potria capire le gratie che Dio concede per la uertù di questo santo lauacro della penitentia, ne manco la grandezza dell'augumento della gratia, & nuoue gratie che conferisce per quella.

Pa. Et poi che fate uoi inanzi che u'andiate à communicare?

Fig. Io odo la Meßa da chi m'hà a communicare, et rumino li meriti che conferisce la confeßione che sono ineßimabili, & gl'infiniti teßori, et la confirmatione della gratia che conferisce il santißimo Sacramento; Et poco innanzi che'l Sacerdote consacri l'ostia, so che gliè azimo, come da poi è consacrata con le parole di Christo dal Sacerdote proferite, & che la leua in alto, all'hora dico; sò che l'è tutta carne di Christo uiuo & glorioso; & qui non dubito ne uacillo punto, & lo adoro, & con piena fede lo confeßo, dicendo con san Pietro Tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo; & questo dico con tanto affetto, & con tanta fede, che tutti li tormenti, & martirij che per il passato si sono usati, & anco per l'auuenire piu aßpri, & maggiori imaginar si poteßero, non mi farebbono credere il contrario; anzi credo (se foße espediente) che non mi nocerebbono, perche credo il uero alla uerità, & la fede col sentimento me l'appruoua;

struggomi

ſtruggomi che ſe fuſſe il beneplacito di Dio uolon tieri ne ſtarei alla pruoua, acciò che tutto il Mondo ſapeſſe, & credeſſe che gliè Chriſto Dio, & non azimo. Dapoi dico menti occhio mio carneo, quelli che tu uedi ſono gli accidenti del pane; Et l'occhio carneo ſi difende con ragioni humane & dice, Io ueggo quella medeſima bianchezza, roton dità, & quantità che uedeuo prima in ſu'l altare; l'occhio della fede che hà più diritto uedere, et uede più al chiaro, & più al certo gli dice; tu ti inganni, egli è carne, non la diſcerni bene, tu ſei cieco, & tutto carnale, mettiti un paro d'occhiali fedeli, riſguarda gli Euangelij, & ſappi che con queſti belli occhiali uede la noſtra Santa Madre Chieſa, così aguzzerai meglio la uiſta & uedrai. All'hora l'huomo carneo riſponde, mi par uedere con queſti tuoi occhiali euangelici non sò che, ma più crederei s'io uedeſſe certo, et toccaſſe. Il fedele gli dice, ſe guarderai dritto, & fedelmente, tu uedrai la carne di Chriſto che ueggo io, & non pane, & dicoti più che tu uedrai ancor la diuinità, pur che tù la poſſi ſoffrire; ma io mi dubito che dal tutto tu accecareſti, come gia ſei dell'intelletto, perche non potreſti fermamente riſguardare nel ſole; & tanto meno, & ſenza comparatione non potreſti riſguardare nell'autore del ſole, per eſſer infinita charità, & ſplendore. Debbi pur ſapere che Chriſto diſſe, queſto è'l mio corpo, ſe riſguardarai

sguardarai con questo parlare, credendo alla uerità infallibile, te s'apriranno gl'occhi et uedrai. Finalmente dice che non uede quello che l'occhio fedele uede, & così resta tutto inquieto, & conuinto dall'occhio fedele; Il quale gli dice Tu hai la uista corta; tu sei guercio non miri dritto, ma storto, tu sei tutto di carne, uattene uia che non uoglio hauer che fare teco; & ben sei ignorante se tu pensi meritar di poter uedere in questo mondo la diuinità, & se pur tu la potessi uedere, non t'accaderebbe hauer fede, perche doue si uede, & tocca non accade fede; la fede è necessaria per creder quelle cose che non si ueggano, se non con l'occhio della santa fede, & se pur uorrai stare in tal cecità, non per questo mi leuarai il dritto uedere, anzi quanto piu mi contradirai, tanto piu mi farai uedere, & meritare. In quanta letitia interiore, uittoria, & fortezza di fede resti all'hora l'anima mia per tali ragionamenti, non potrei ne saprei dirne minima scintilla.

Pa. Mi piace tutto questo che fin qui hauete detto, hor ditemi che fate voi dapoi?

Fig. Da poi così tutta lieta, & confidente, uò à prendere il santissimo Sacramento con quella bella compagnia de Santi che hò inuocati & conuitati à tal spettacolo dicendo, ò Santi, & Sante, & spiriti beati, trouaste uoi forse mai che quello che non puo capire il Cielo, & la terra, hora si sia tanto humilia

to,

to, sbassato, & uenuto ad habitare in un cosi bas-so, & infimo habitacolo? Deh supplite p me in tut to quello ch'io manco, con le uostre sante orationi, & santi meriti. Deh pregate per la salute di tutta l'humana generatione, & per la scarce-ratione di tutte l'anime del purgatorio. Da-poi mi uolto con gran tenerezza alla genitrice santa di Dio, & dico; O Madre dolce suppli-sci per me, prega per tutto il mondo. In ulti-mo dico dauanti al santissimo sacramento; Padre eterno trattami da fedele, io cerco te per te, & non per lagrime; uoglio riceuer te per te, & non per gusti; io intendo riceuerti nell'anima mia per te medesimo. Et quando mi commun-co, & il sacerdote dice, dite; Domine non sum dignus, all'hora mi humilio quanto posso, & confesso che non è cosa più certa & uera di questa, perche in infinito non ne son degna; & all'hora dico che sono ancor molto più certa, chia ra, & sicura che Christo è lì in anima & in corpo con tutta la Deità in mano del sacerdote per intrare nell'anima mia. Et riceuuto che l'hò, rendo gratie à Dio infinite (per desiderio) in quel miglior modo che tutti li santi, & spiriti beati in Paradiso lo possano ringratiare, & lau dare. In questo il palato carneo insiste, & di-ce egli è pane; risponde il palato della fede, ò bugiardo tù menti, non è pane, anzi egli è car-

ne; il carneo dice io sento pur pane, uuoi tu sa perlo meglio di me che lo gusto & mangio? Il fedele gli dice, tu hai perso il gusto, pare ben che tu sei infermo, io hò il gusto miglior di te, perche il mio palato è sano & fedele, & non si puo ingannare, io ti dico con effetto che gliè carne, cioè Christo uiuo, non sai tu ignorante che se tu gustassi carne, non ti accaderebbe hauer fede, perche sentiresti carne, oltre che abor riresti il mangiar carne uiua, & però sappi che per farci meritare in fede, si dà à noi sotto tal spetie. All'hora resto io in tal stato (per gratia di Dio) senza gusto alcuno, arida, & secca, di lagrime & dolcezze, ma però tutta contenta, & tutta fedele.

Pa. *Et perche causa non piangete più, come gia altre uolte soleuate?*

Fig. *Perche più uolte hò istantemẽte pregato Dio, che mi si facesse sentir piu per fede che per gusti, & lagrime. Vero è che dapoi il giorno che mi son communicata, à qualche hora sento in me consolatione, & letitia, massime quando in me uò ruminando, quanto piace à Dio & di che merito è il dolersi delli errori commessi, & la mirabile, & inestimabil uirtù del santo lauacro della penitentia, & come in effetto l'huomo uec chio rinasce, & come sono inuestita, per spetial gratia di Dio di tanti doni, uirtù, gratie & teso*

ri, che

ri, che tutti gli Angioli, & ſanti del Paradiſo (come è detto) nol potrebbono comprendere. Dapoi per hauer riceuuto il ſantiſſimo ſacramento, è tale l'augumento delle uirtù, & confirmatione della gratia, qual conferiſce, che manca l'intelletto humano, maſſime di nuoui teſori, meriti, lumi, ſplendori, gratie, & glorie ſopra glorie, che più preſto ſi numerarebbono le ſtelle del cielo, & li granelli dell'arena del mare. & queſto il prouo, anzi dico eſſer manifeſto & chiaro, perche in Chriſto glorioſo ſi contiene & ui è ogni bene, che è in cielo & in terra. & tutto queſto credo tanto fermamente, & con tal uiua & ferma fede, che ſe haueſſe alla gola tutti e' raſori del mondo, tutte le ſpade ne fianchi, non mi potrebbono muouere à credere altrimenti, perche mi ſento la fede di dentro, & non di fuori, & dico che Dio ſolo & non altri potrà numerare le ſtelle del cielo, & li granelli dell'arena del litto del mare, perche lui ſolo l'hà fatte; coſi anco neſſuno potrà ponderare le gratie, & il bene infinito di che inueſtiſce la diletta anima, ſe non eſſa ſapientia infinita. Che biſogna più dire Padre mio? L'huomo ſi uniſce à Dio, s'incorpora con Chriſto, & diuenta per gratia un'altro Chriſto, & Dio. Et dapoi rendo gratie à Dio, che hà leuata l'anima mia dal latte, & datoli il pane, & per queſto reſto certificata, che il ſentire Dio

per fede & non tanto per gusti, lagrime, o ratti, è un grado mirabile, accettissimo à Dio, & d'inestimabile merito. Accaderammi qualche uolta, che starò tutta assorta in questo uiuo ragionamento & meriti della santa fede, & sentirò nel mio interiore; & tu questo credilo? o pur sentirò; & tu il credi? all'hora tutta riscaldata non già con pianto che m'aggraui, ma con gli occhi humidi, o pur con quattro lagrime calde alzo la mente, & dico con gran tenerezza d'amore, si che io il credo. Et in questo sentimento resto tutta bassa con la lingua tronca, tutta consolata, & lieta, con grandezza di fede, & libera da tutte le cose che sono sotto Dio, & piu atta & espedita à leuar la mente mia là sù, fidandomi di Dio, & non di me, ne di gusti & lagrime. Pa. Bene hauete detto figliuola mia, perche le lagrime soglion spesse uolte fare che l'huomo si riposi & si diletti più in quelle, che nell'alzar la sua mente là sù; ma colui che hà & sente Dio per fede, parla nel suo cuore, fissa la mente in Christo, leua se sopra se, appresentasi à Dio, parla senza lingua, ora, saetta, & ferisce il cuor di Christo, & fà colpo. Felice dunque chi in tal modo fedelmente ora. Ma altrimenti interuiene al lagrimoso, che pare tuttauia si goda, & si contenti star nelle sue dolcezze, & lagrime, che (con lo spirito purgato da ogni affetto terreno, & di se) eleuare

uare in alto il suo cuore à Dio, & per questo non è marauiglia che si resti quà giù per terra, per attender più al di fuora di manco importanza, che al più nobile di dentro. O che grado grande, magno, et sublime è quello del uero fedel amoroso, libero da ogni affettion di se, & d'ogni altra cosa creata sotto il cielo. Et quanto è becto poi che in si gran lumi, sentimenti, et fede uiua si truoua con tanto suiscerato amore che hà uerso il suo diletto, non ne potrei esprimere una minima scintilla. al qual grado spero che (per gratia del Signore) arriuarete ancor uoi, se con tali concetti fedeli, et con produrre tanti atti d'amore (come m'hauete raccontato) u'esercitarete prima, et poi, si nella santa oratione, et sacra confessione, come ancora nella santissima communione, et particolarmente quando che hauerete in su la lingua il uero cibo dell'anima Christo Dio; Il qual sia sempre di questo, et d'ogn'altro bene benedetto, laudato et ringratiato ne secoli de secoli amen.

Pa. *Che uuol dir figliuola che le lagrime de mondani tãto gli affliggono, et gli apportano colera, et dolore, et gli indeboliscono in modo che pare che habbino hauuto delle bastonate, et per l'opposito le lagrime delli spirituali tanto confortano, humiliano, et consolano l'anima, et il corpo?*

Fig. *Perche è gran differentia da lagrime à lagrime; quelle de mondani uengono con dolore, et amaritudine*

ritudine, perche procedono da un disordinato affetto, et da amor proprio, quando gli auuiene che non possono conseguire quel che essi desiderano, o quando perdono la robba, o quando patiscono infermità, o quando gli moiono parenti, et amici; non potendo hauer patientia in simili infortunij, si attristano, uengono à gran tedio, et rincrescimento di loro stessi, et quasi in disperatione con gran demerito loro, non considerando i poueri ni che le ricchezze mondane sono spine, come dice il Signore nell Euangelio, et che tutti gli altri beni di questo mondo, sono transitorij, et che non bisogna confidarsi in loro, et che non ui è persona al mondo che sia in tutto contenta, et che gli uada ogni cosa prospera; che se ciò considerassero, sarebbono più patienti nelle loro tribolationi. Ma altrimenti sono le ricchezze spirituali, perche sono piene di gaudio, di pace et allegrezza, senza spina alcuna; et se ben gli spirituali hanno qualche auuersità, si contentano di patire per amor di Christo, et se perdono la robba, o pur gli muoiono parenti, o amici, si accordano in ogni cosa col diuin uolere, et ne ringratiano Dio, et le lagrime loro, perche sono lagrime senza disordinato affetto, et amor proprio, anzi di diuotione, humiliano l'anima, et procedono dall'intenso amore che porta essa anima al suo diletto sposo Christo, sapendo che esso li è presente, et tenendo per certo essere amata infinitamente

finitamente da lui, et uedendo che gode tanti suoi benefitij quì in terra, et sperando di goderlo eternamente nella celeste patria, resta tutta consolata, et piena di una ineffabile allegrezza et contentezza. Pa. Bene hauete detto, ma auuertite, et forse che l'hauete prouato ancor uoi, che in quel primo quando le persone si sono date à Dio, le lor lagrime sono amare et dolci insieme; amare dico quando pensano all'amarissima passion di Christo, et alle grandi offese che han fatte à Dio; dolci ancora, considerando che quella passione procedette da un grandissimo, suisceratissimo, et infinito amore che Christo portaua alle sue anime; et più dolci ancora per la speranza che sentono di dentro che Christo gli habbia perdonati i lor peccati; et in questo modo spiritualmente (ò mirabil cosa) truouano il dolce nell'amaro, il mele nel fiele, et le rose tra le spine. Dapoi hauendo fatto progresso nella uita spirituale, et essendosi dette persone essercitate nell'oratione, quando si truouano in qual che bella meditatione, ò contemplatione, ò che haueranno hauuto qualche sentimento di Dio; all'hora le lor lagrime sono tutte dolci, soaui, et piene di gran giocondità, senza mistura alcuna di amaritudine; et quanto più gli abondano le lagrime, tanto piu uorrebbono piangere, et risoluersi in lagrime, et liquefarsi di amore, et sentono di dentro un gaudio, un giubilo et una con

solatione cosi eccessiua, che ogni dì più s'infiamma no di seruire à Dio in uigilie, astinentie, et altre buone operationi, unendosi talmente, et strengendosi con Christo, che è impossibile à poterne esprimere una minima scintilla. Ma i mondani questo non possono credere, che le lagrime spirituali siano dolci, et suaui. Ilche non è marauiglia, perche, come dice Paolo, l'huomo animale non è capace delle cose di Dio.

Pa. *Che cosa è oratione?*

Fig. *Vna eleuatione di mente, che fà l'anima in Dio.*

Pa. *Et quante sorti di oratione si truouano?*

Fig. *Due, l'una è la uocale, & l'altra è la mentale.*

Pa. *Quale di queste due ui par che sia piu nobile, & più sicura, & che ne goda, orando, più il uostro spirito?*

Fig. *La mentale, perche altri maggior concetti, più alti, & sottili, & di maggior perfettione ha l'anima, & sente di dentro, che nella uocale, la quale si manda fuori con parole, & mouimenti di labbra, & alle volte insieme con sospiri, & lagrime dolci; Ma la mentale è più sublime, perche l'anima si essercita in vn altro modo più nobile; concioßia che si eleua con maggiore affetto, tutta intenta in Dio, & ottiene in silentio tutto quel che vuole senza grida, & tante parole uocali; di modo che'l Demonio non basta mai ad intendere*

dere vna minima cosa di ciò che la supplica & di manda. Et questo mi pare che sia modo di orare più sicuro, acciò che l'inimico non possa tendere l'insidie, come meglio si potrebbe accõmodare al la vocale. Pa. Bene hauete risposto figliuola mia, perche d'esser più nobile la mentale, che la uocale, appare in questo; che la vocale senza la mentale, ual poco, ò nulla. Onde Dio si lamenta de gli Hebrei, dicendo, questo popolo mi honora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Et la mentale, è lodata da Christo, doue dice; I ueri adoratori adoraranno il Padre in spirito. & non è marauiglia, non essendo altro l'oratione, secondo Raimondo, & Hostiense, che vn pio affetto di mente drizzato à Dio. Et questo sente apertamẽ te san Thomasso, allegando Agostino, il qual dice che le parole, & altri segni esteriori sono per accrescere il desiderio, & tanto si han da usare, quanto giouano ad eccitare di dentro la mente. Et dice de perfetti; che se per quelli la loro mente se distrahe, ò in qualunche modo s'impedisce, si debbono lasciare. ilche massimamente accade in quelli, la mente de quali, senza tali segni, è sufficientemente preparata à diuotione. Onde si dice nel salmo, A te disse il cuor mio. & di Anna si legge, che pregaua il signore col cuore, senza espression, di parole. & il medesimo Agostino, nella esposition di quel uerso; Voce mea ad

2. 2. q. 83. art. 12. in corp.

Dominum

Dominum clamaui, dice, non con la uoce del corpo, la quale si manda fuori con la percossione dell'aere, ma con la uoce del cuore, la quale non s'intende da gli huomini, & à Dio suona come un grido, per la qual uoce fù esaudita Susanna. & questa uoce, è si grata al Signore, che ci comanda, che nelle camere serrate, cioè ne secreti del cuore, senza strepito dobbiamo orare. Onde dice Gio. Gerson nel libro de monte contemplationis, che più gioua à tutta la chiesa, l'oratione diuota di un contemplatiuo, che non fanno cento, & cento, i quali fanno uita attiua, per soccorrere alle necessità corporali d'altrui; Et Alessandro de Ales. diuide l'oratione in tre perti, cioè, in pura mentale, in pura uocale, & in mista. & ragionando della prima, dice; la pura mentale, è quando l'huomo con il cuore parla con Dio, senza muouer le labbra, & si truoua talmente infiammato che incontinente è portato in Dio. à questo tale è più vtile la mentale, & costui è piu perfetto, che quello che ha bisogno di appoggi esteriori per eleuarsi, ma cessa subito di quelli, quando è eleuato. Ma vno imperfetto, non potendo cosi facilmente offerirsi à Dio, ha bisogno della voce esteriore, acciò che si infiammi. Et non solo è più degna, ma anco (come hauete detto) è più sicura la mentale, che la uocale, perche il Demonio (dice san Bernardo) non può penetrare l'intimo del

In quarta parte questio. 9. ar. 6.

Nel 5. sermo.

cuor

ne sopra la cantica.

cuor nostro, & non sapendo quel che noi in quella dimandiamo, ci può meno impedire, & meno ancora ingannare, che nella uocale.

Pa. Quando andate à fare oratione, la prima cosa che fate, & in che modo la cominciate?

Fig. La prima cosa mi fò fedelmente il segno della santa croce, & poi dico come c'insegnò Christo il Paternoster, di poi mi rendo in colpa di tutti i miei peccati, & volendo cominciar l'oratione, ò uocale, ò mentale, la prima cosa supplico l'eterno Padre che perdoni à tutti li miei nimici, & che li conuerta & faccia santi. Et questo mi pare che ogni fedel Christiano lo debba fare à guisa di Christo in Croce, al qual tanto gli erano à cuore gli suoi nimici, che volse la prima parola che dicesse, raccommandare, non la Madonna santissima, & sua dilettissima Madre à Giouanni, ne se stesso à Dio Padre, che prima non gli raccommandasse i suoi nimici. Et fatto questo seguirò la mia oratione, & se la sarà uocale, quanto io posso m'ingegno d'accordar la parola col cuore, & se la sarà mentale, mi lasso tirare dallo spirito in quel modo che gli piace, & quando altrimenti facesse, mi pare che l'oratione non sia fatta con quella efficacia, & vigore di spirito, come quando siamo tirati, & ammaestrati dallo spirito Santo.

Pa. Fate voi forse l'oratione sẽpre inginocchiata?

Padre

Fig. Padre nò, sempre inginocchioni, perche molto poco ora colui che non ora se non quando stà inginocchioni; perche il uero & perfetto Christiano continuamente ora, ò genoflesso, ò stando, ò andando, dormendo, ò uegliando, & non uede cosa in questo mondo, che non gli parli mille belle cose nell'esser suo, & che non gli dia cagione sempre di laudar Dio.

Pa. Che vuol dir figliuola che spesse uolte la persona nel fare oratione in camera & in Chiesa, per ogni piccolo strepito, & in sentir parlare altrui non si sà così bene essercitare, ne pur raccoglier la mente, uenendo in certo fastidio che à fatica si cõtiene di dire à coloro che debbano tacere, & altre uolte facendo pure oratione, per il molto parlare che sentirà, ò altro strepito non gli darà noia alcuna, come se proprio non le sentisse? Et ancora che uuol dire che alle uolte stando vn hora in oratione, gli par tanto lunga che mai finisca, & molte fiate ci starà le tre, & quattro hore che mai se ne uorebbe partire?

Fig. Questo è interuenuto à me spesse uolte, & penso che ciò auuenga infra l'altre da tre cagioni, prima per non hauer fatto l'habito continuato, tanto di orare in camera, & in altri luoghi secreti, come anco in Chiesa, ò altroue, doue sono delle genti, ma per hauere sempre ricercato luoghi remoti à modo suo per fare oratione. non è poi mara-

marauiglia, se la persona per ogni minima cosa che uede, ò sente che gli dia un minimo impedimento non si sappia così ben reggere, & accommodare all'oratione, come quella che non ui è assuefatta. Et questo ancora suole interuenire à persone più spirituali & di qualche perfettione, se non si saranno bene essercitate à fare oratione in ogni luogo, tanto publico come secreto. La seconda causa nasce, ò da presuntione, ò da superbia, ò per qualche altro loro difetto, uolendo, & promettendosi nell'oratione quello che non possono hauere da loro medesimi, come à dire, dolcezze, consolationi, & lagrime, ouero altri sentimenti. La terza è, & questo può interuenire non solo alli incipienti, & proficienti, ma ancora alli perfetti, dico secondo che all'hora nell'oratione la persona hauerà più eleuata la mẽte, & fissa in Dio, & hauerà in quello istante più ò meno sensibilità di spirito, & tanto ne gusterà, & sentirà, & non più, & qualche uolta per permission di Dio niente, & non per questo la persona si hà da attristare, poi che non perde la gratia, perche all'hora il Signore si sottrahe per sentimento & non per gratia.

Pa. *Hor ditemi figliuola da che pensate che proceda che uno si trouerà più atto alla uocale oratione, & un'altro alla mentale, & questo goderà in un certo modo, & hauerà più di Dio che quell'altro*

l'altro che fa la uocale?

Fig. *Penso principalmente che proceda per dono di Dio, il quale dà più & meno gratia à quel che fà l'oratione, tanto nell'una, quanto nell'altra, secondo la dispositione, & desiderio ardente dell'amante anima più ò meno inclinata in questa sãta oratione. E ben uero che per saper bene accommodarsi nella mentale, bisogna ordinariamente grande essercitio & gran studio, & habito continuato, & senza dubbio questa è più da perfetti, che la uocale, la quale generalmente ogn'uno la sà fare.*

Pa. *Come? hor non ui pare che sia necessaria la uocale?*

Fig. *Padre sì, perche non essendo tutti tirati all'oratioue mentale, debbiamo massime i manco perfetti metter cura à far bene la uocale, la qual (come più uolte mi hauete detto) non deue esser fatta solo col mouimento delle labbia, ma insieme con il cuore, quanto si puo mandar fuori le sante laudi uocali. & anco li perfetti hanno da usare la santa oration uocale di necessità in dir l'offitio, secondo gl'instituti della Chiesa Catholica, essendo persone obligate à dirlo, & quando nell'altre loro diuotioni si trouassero aridi & secchi, è un buon mezzo cominciare con la uocale, la quale spesso è cagione che sono tirati alla mentale.*

Et quando fate la uocale, sapreste uoi raccontare l'oratione che hauete fatta, & cosi quello che harete hauuto nella mentale?

Fig. *Padre mio ui rispondo, che della uocale, qual uso più uolte il giorno fare, penso saprei quasi tutto raccontar di quello che io hò detto, ò letto, ò supplicato à Dio, ma della mentale più eccellente fatta in spirito, poco, ò niente se ne può esprimere con parole, & uocaboli humani; perche hauendo l'anima leuata se sopra se, & presentatasi à Dio, in quella suprema oratione, resta con la lingua tronca in eccesso di spirito; la quale oratione, trapassa ogni sentimento humano, & non si distingue con suono di uoce, ò con moto di lingua, ma la mente illustrata dall'infusione di quel celeste lume, la manda à Dio, con li sensi tutti insieme uniti, come da un fonte abondantissimo, & dice tante cose in quel breuissimo spatio, che poi la medesima mente ritornata in se stessa, non le sà ne dire, ne pensare, & uiene in tanto, che si dimentica il più delle uolte che dimora in questa carne.*

Pa. *Bene mi hauete figliuola mia saputo rispondere à tutto quello che ui ho dimandato, del che ne laudo Dio, ma fate hora che con ogni diligentia il mettiate in opera, che certamente mi hauete dato più animo d'insegnarui altre cose di maggior perfettione. Et sopra tutto ui ricordo*

che

che ſtiate bene alla guardia del cuore, & lontana da ogni coſa che ui poteſſe impedire da far progreſſo nella uia del Signore, nella quale, ſapete che il non andare inanzi, è un tornare in dietro. Et particolarmente eſſercitateui nel patire, abbracciando uolentieri ogni croce, che ui ſi para inanzi, con ammazzare la propria uolontà, & uincere con la uirtù ogni contrario, imitando nel patire, non ſolo li Santi Martiri, ma ancora Chriſto. il che poßiamo fare col diuino aiuto, come bene il dice Santo Agoſtino; & continuate di orare ſpeſſo, maſſime mentalmente, li doue communemente ſi troua Dio, & di frequentare ancora ogni dì (come fin quì hauete fatto) la ſanta confeßione, & ſantißima communione; & ſe queſto humilmente, & fedelmente farete, ui cauſerà una ferma ſperanza di poter finalmente aſcendere all'altißima perfettion Chriſtiana? Alla quale grandemente ancora (ſe lì metterete in opera) ui aiuteranno queſti documenti di San Bernardo, li quali uedendo io eſſere utiliſſimi, ue li dirò per ordine. Due regole mette San Bernardo per purificare l'anima, & renderla ogni dì più perfetta; La prima ſi è fuggir tutte le coſe tranſitorie, & terrene, non curandoſi di eſſe come non ci foſſero. Il che ſi conſeguiſce in queſto modo; Quanto potrai diſprezza te ſteſſo, riputandoti niente, & credendo ogn'uno eſſere, huomo

huomo da bene, & miglior di te, & più piacere à Dio.

2 Tutto quello che uedi, & odi, delle persone religiose, pensa che si fà & dice con buona intentione; ancor che ti paresse il contrario, perche la sospitione humana facilmente inganna.

3 Non dispacerai ad alcuno.

4 Niente parlerai mai di te, che ti apporti laude, quantunque ti sia amico colui con chi parli, anzi più presto terrai nascoste le uirtù, che li uitij tuoi.

5 Non dirai male d'alcuno (ancor che sia uero, & chiaro quel che dici) se non in confessione; & questo quando non puoi altrimenti manifestare il tuo peccato.

6 Più uolentieri ascoltarai le laude, che li uituperij del tuo prossimo.

7 Parlando, fà che le tue parole siano rare, uere, pesate, & di Dio.

8 Se una persona secolare parla con esso teco, & ti propone cose uane, taglierai quanto più presto puoi tal ragionamento, & trasferirati à parlare di cose di Dio.

9 Non ti curare di tutto quello che intrauẽghi a te, ò ad altra persona, quantunque ti sia amico, & parente; se hai l'auuersità non te ne attristare; se la prosperità, non te ne allegrare, ma tutto reputa niente, & laudane Dio.

10 *Fuggi quanto puoi il molto parlare, impero che meglio è tacere che parlare.*

11 *Dopò l'Aue Maria, non parlerai fino à tanto che sia finita la messa del giorno seguente, se non fusse causa necessaria.*

12 *Vedendo qualche cosa che ti dispiace, vedi se ciò è in te, & leualo via; ma se tu uedi alcuna cosa che ti piaccia, vedi se ciò è in te & conserualo; se non è, prendilo; & cosi tutte le cose ti saranno uno specchio.*

13 *Di nessuna cosa mormorerai con alcuno, ancor che ti accascasse cosa di grande importantia, se però non pensassi gli douesse esser giouamento.*

14 *Mai affermarai, ouero negarai alcuna cosa pertinacemente, ma siano le tue affermationi, & negationi condite col sale della dubitatione.*

15 *Dalle ciancie, & dalle risa souerchie ti asteneraì, ridendo poco.*

16 *Nel parlar tuo, sarai tale che in dubbio lasci il tutto.*

La seconda regola è darsi tāto al Signore Dio, che non parli ne facci se non quello che fermamente credi piacere à Dio. Il che conseguirai in questo modo, cioè.

1 *Farai l'oratione con gran diuotione, & alla sua hora debita; & quelle dirai, non solo con la bocca, ma ancora ruminarai nel cuore.*

2 *Tre cose hauerai sempre in memoria, prima,*

chi

chi sei stato; secondo chi sei hora; terzo chi sarai per l'auuenire; imperò che sei stato cosa uilissima, sei hora uaso di stercore, & sarai cibo di uermi.

3 Considera le pene di quelli che sono nell'inferno, & come non haueranno mai fine, & per quanto poca & breue dilettatione patiscano tanti mali.

4 Imaginati la gloria del Paradiso, & come non hauera mai fine; & quanto breuemente, & presto si acquista, & quanto pianto, & dolore potranno hauer coloro, che per cosi poca cosa haueranno perso tanta gloria.

5 Quando hai qualche cosa che ti dispiace, ouero temi d'hauerla, pensa che se tu fussi nell'inferno haresti quella, ò altro che non uorresti hauere.

6 Et quando hai qualche cosa che ti piace, ò desideri hauere, pensa che se tù fussi in Paradiso, haueresti quella, & tutto quello che tù uorresti; ma se tu fussi nell'inferno, non haueresti quella ne altra cosa che tu uorresti.

7 Quando è la festa di qualche santo, considera quanto quello ha patito per Christo, che è stato breue; & quanto ha guadagnato, che è stato la uita eterna.

8 Pensa come passano li trauagli, & tormenti de buoni, & li gaudij & piaceri de tristi, et peccatori; questi con suoi piaceri hanno acquistato la

pena eterna, ma quelli con li suoi tormenti la gloria eterna.

9 *Quando ti ritroui accidioso, otioso, & tentato, piglia, & leggi questa carta, imaginandoti diligentemente tutte queste cose, ouero pensa il tempo che perdi in uano, & come quelli che sono nell'inferno dariano tutto il mondo, se l'hauessero, per hauere un poco di tempo, per far penitentia.*

10 *In tutte le tue tribolationi, pensa, che quelli che sono in Paradiso, non l'hanno, & nelle consolationi, che li dannati ne sono priui totalmente.*

11 *La sera quando uai à dormire, fà con diligentia l'essamine della conscientia, cioè considerando q̃llo che hai pensato, parlato, & fatto quel giorno, & come hai dispensato il tempo utilmẽte, & il spatio datoti per acquistare la uita eterna. se ritruoui di hauerlo bene dispensato, laudane Dio; se al contrario, piangi, & non mancare di confessarti, quanto prima potrai, se alcun peccato ti troua∫si hauer fatto.*

12 *Imaginati due Città, una piena di tormenti, che è l'inferno, l'altra piena di ogni consolatione, che è il Paradiso; ad una delle quali ti bisogna correre, & peruenire. uedi quello che ti può sforzare al male, & impedirti dal far bene, credo che non ritrouerai alcuna cosa.*

Vltimo, facendo & leggendo queste cose, ogni

settimana

ſettimana due uolte, cioè il mercordi, & il ſabato, habitarà dentro di te lo ſpirito ſanto: & non mancate di pregar ſempre per me, ſeruo inutile di GIESV CHRISTO: *al quale, di queſto noſtro ragionamento, et di ogni altro bene, ſia laude, honore & gloria, ne ſecoli de ſecoli Amen.*

Fine del Dialogo ſpirituale; ſeguita la vita di Felice vergine.

BEATVS HOMO

QVEM

TV ERVDIERIS

DOMINE,

ET

DE LEGE TVA

DOCVERIS

EVM.

LETTERA

ALLA REVERENDA SVOR ISABELLA DI CAPVA,

SOPRA LA VITA ET TRANSITO DI FELICE VERGINE DA BARBARANO.

BEATVS HOMO

QVEM

TV ERVDIERIS

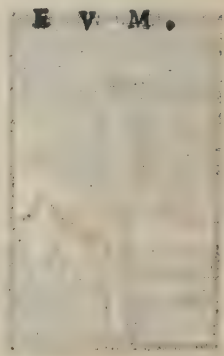
DOMINE,

ET

DE LEGE TVA

DOCVERIS

EVM.



Alla Reuerenda ſuor Iſabella di Capua, ſopra la uita & tranſito di Felice vergine, da Barbarano.

AVENDO inteſo per una uoſtra (in Chriſto ſorella) la gran conſolatione che hauete hauuta dalla lettera che a' dì paſſati ui mandai, ſopra la uita & morte di Fauſtina uergine, degna d'eſſer ſempre lodata; Et intendendo quanto ſiate reſtata edificata inſieme con le altre voſtre ſorelle, ne ho reſe gratie à Dio autore d'ogni bene. Et perche mi pregate che ui ſcriua di ſimil coſe, ogni uolta che me ne uenghi l'occaſione: ho penſato di farui intendere con queſta mia, la vita d'un'altra vergine, gia mia figliuola in Chriſto, la quale pochi anni ſono paßò da queſta all'altra felice uita. il che ſono reſtato di ſcriuere ad altri ſin'al preſente, non ſenza mia grande uiolentia, auuenga che più & più volte ſia ſtato pregato da molti miei amici & figliuoli ſpirituali à douerla ſcriuere. Et mi marauiglio di me ſteſſo come habbi potuto tener ſecrete tanto tempo le ſue eccellenti, & ſegnalate uirtù. Et certo ad una perſona ſpirituale è coſa molto dura & difficile, quando per qualche buon riſpetto li conuien tenere celate le particolar gratie, uirtù, & ſentimenti, quali

ti, quali Dio gli ha fatto vedere, & conoscere in altri, & à me pare che ciò sia non minor gratia, che se potessi tenere carboni accesi in seno. Mà hora io vò considerando che grande errore sarebbe quando l'huomo si sentisse dentro confortare per qualche segno esteriore, ò pur per qualche coniettura che n'hauesse, a uoler celare i doni & gratie che il misericordioso Dio si fusse degnato di concedere, maßime quando si uede di poter con quelle giouare al proßimo. Et perciò ho determinato di non uoler più tener nascose le gran gratie, uirtù, et doni rari, ch'el grande Dio concesse à questa vergine, & scoprire tanto thesoro, del quale il Signor Dio, s'è degnato farmene dispensatore (benche indegnamente) hauendomi data per figliuola spirituale una angioletta in terra, la quale ueramente in carne viueua, come stata fusse senza carne. Imperoche tutta la sua uita, non fù altro che abstinentia, discipline, uigilie, & digiuni, portando due catene di ferro & il cilitio, & quel ch'è più, in uētiçinque anni & mesi ch'el la visse, per gran priuilegio del suo sposo Christo non fece mai peccato mortale, ma sempre fù vergine di mente & di corpo, & digiunò più quadragesime senza pigliar cibo, ne uiuanda alcuna, cosa ueramente marauigliosa in questi tempi nostri, et che douerebbe muouere il cuore di qual si uoglia persona, à procurar di ascendere all'altissima per

fettion

fettion Christiana, come credo che uoi facciate, per esserui sin dalla prima giouentù tutta data et sacrificata à Christo. & perciò tengo per fermo che all'essempio di questa Felice vergine più vi cõfirmarete ne i vostri buoni & santi proponimenti, & leggendo questa mia lettera goderete d'intendere cose si degne & cosi rare, come in essa uederete, le quali com'io spero accenderanno in voi, & nell'altre sorelle maggior ardore & desiderio del vostro sposo Christo.

Hor per cominciar dal principio; nacque questa benedetta vergine in un castello chiamato Barbarano, lontano da Roma trenta miglia, nell'anno del Signore M. D. XXVII. alla quale li parenti (come presagi della sua futura felicità, & delle tante corone che doueua acquistare nel Regno del cielo) l'imposero nome Felice, & secondo il grado & condition loro, l'alleuorno assai costumatamente nel timor di Dio: Imperoche essendo lei di anni cinque, in quella cosi tenera età, quando altri naturalmente non pensa, ne si adopra se non in giuochi & piaceri puerili, costei facendo delli altarucci à usanza di fanciulli, cominciò à darsi al seruitio di Dio, & ad inalzare la mente al suo creatore, & quasi che per molti anni fusse auuezza à seruire il Signore, daua di se inditio di futura santità, & à pena la lingua era snodata al parlare, che proferiua orationi & altre laudi à Dio,

& le mani tenerine prima si assuefecero ad inalzarsi giunte al cielo, & à stenderſi all'opere della misericordia, che à filare ò à cuscire; & non ben ferma al caminare s'inginocchiaua orando; in tanto che come si legge di san Iacomo giusto, diuentorono le sue ginocchia à lungo andare, simili à quelle del Camello. O diuina clementia che ti degnasti chiamarla et instruirla in si tenera età, accio che ella ti offerisse le sue primitie. Et tu ò ueramente beata vergine, che offeristi l'oro al tuo creatore, & non argento, come altri nella metà della uita, ò il ferro, come altri nella uecchiezza gli offeriscono. Imparò costei con gran facilità à leggere, & non haueua il maggior contento che ascoltar la parola di Dio; & leggeua solo li euangelij, & le uite de santi; tra le quali leggendo quella di san Francesco (del quale particularmente diuenne molto diuota) lo cercò d'imitare più che poteua per tutto il corso di sua uita, andando mal uestita & scalza, mangiando male, & cibi grossi, & uegliando la maggior parte delle notti. Era tanto humile, che uoleua più presto seruire altrui, che esser seruita. Cominciò anco in quella età ad affliggere il suo corpicciuolo, & si cinse una corda su le carni, & si mise un busto di sacco grosso, & sempre che la poteua faceua dell'elemosine, & fù ueramente cosa mirabile, che non hauendo persona alcuna che l'ammaestrasse

maestrasse, ne essercitasse nello spirito, ne compagnia che l'aiutasse ad andare innanzi nella uia di Dio, ella animosamente caminasse à seruire al suo Signore, essercitandosi nelle buone opere. Era questa benedetta figliuola arriuata all'undeci anni, ne ad altro si uedeua intenta che à buone opere, non d'altro si conosceua che ella pigliasse piacere che di seruir Christo, leggeua di molte uite di sante vergini, & uedendo che quelle non uolseno mai altro sposo che Christo, ancor essa uolse ad essempio loro, fare un presente della sua uergi nità à Christo. Et hauendo da se fatto questo santo uoto, si ardentemente se innamorò di questo suo bellissimo et amabilissimo sposo, che altro non faceua mai che contemplarlo, & pensar di lui. Se mangiaua ò beueua era con Christo, ogni sua attione era volta à Christo, & se vegliaua ò dormiua, mai la sua mente non si partiua da Christo, & ogni suo pensiero era indrizzato à lui. Et di qui auuenne che contemplando continuamente la vita del suo dolcissimo sposo, per gran compassione che haueua della sua passione, tutta si risoluena in lagrime, & cercaua continuamente d'imitarlo quanto più poteua. Per tanto considerando quanto esso haueua patito per lei, desiderosa di uoler patir più che mai per amor suo, cominciò nuoue penitentie, & in cambio di quella corda che portaua, si cinse due catene di ferro

su le carni, & per tre anni volse dormir vestita tenendo sotto il capo vna dura pietra. O benedetta Vergine come sapesti bene ingannare il mõdo, & stimarlo come stimar si debbe, ombra & fango. Et in cambio delle catene d'oro che soglio no portar gli huomini & le donne al collo, per suo gran fausto & pompa, tu per amor di Christo por tasti catene non d'oro, ma di duro ferro.

Et crescendo in charità, et in amore uerso Dio & del prossimo, à guisa di quella pouera vedoua, che offerse li due minuti al tempio, non potendo dar'altro, dispensaua à poueri fin di quel pane che haueua per la bocca sua, & uolendo nascondere le tante astinentie & digiuni che faceua, cominciò à non andar più à tauola col padre & con la madre, ma portandosi la parte sua del mangiare in camera, ne conuitaua Christo ne suoi poueri. della qual cosa essendo ripresa dal padre & dalla madre, tanto pianse, & tanto li pregò, che alla fine gli concessero gratia che ella mãgiasse da per se sola. Et vedendosi il campo libero all'astinentie che ella desideraua di fare, ridusse il suo cibarsi à tal'estremità, che in tre anni non mangiò più che due minestre per companatico, & questo per compagnia di certe persone, che l'erano andate à uisitare, per non mostrare singularità. Non uolse anco per cinque anni mangiar frutti di alcuna sorte, de quali però molte volte ne pigliaua

qualch'uno

qualch'uno in mano, più per irritar la gola, & irritata vincerla, che per altro diletto che n'haueſſe, & vedendoli coſi belli & odoriferi, ne lauda-ua Dio, & poi alla gola diceua, ò golaccia fà quanto tu ſai che non ne mangiarai, & coſi li laſciaua ſtare. Benedetta ſia tu ò figliuola, che coſi preſto cominciaſti à uincerti, & mortificare in te ogni appetito ſenſuale, priuandoti anco di quelle coſe che lecitamente ſi poſſono uſare.

Hor eſſendo uenuta in età di poterſi maritare, il padre & la madre penſorno di darli marito, et per il buon nome che l'haueua, haueuano continui ſtimoli: & tra li altri che la domandauano fu un Dottor di legge, d'un luogo preſſo Barbarano, ricco & di gran nome in quel paeſe, il quale hauendo inteſo la buona fama di queſta uergine, & venuto per ciò in gran deſiderio d'hauerla per moglie, non curandoſi d'altra dote, la fece domãdare al padre et alla madre, i quali ne furono molto contenti, & oltre modo ſi rallegrorno d'hauer un genero di queſta ſorte. Eſſendoſi adunque fra i parenti dell'una & dell'altra parte fatte parole ſopra di queſto, & concluſo (per quanto à loro ſi apperteneua) il parentado: quando poi uolſero ſaper l'animo di lei, la ritrouorno dalla loro intentione molto lontana, auuenga che eſſa non ſolo non uoleua marito, ma più preſto ſi ſaria ſottoposta à mille morti, che perdere la ſua vergi-

nità, la quale haueua dedicata à Christo. Onde essendo molto pregata, & essortata dal padre & dalla madre, che uolesse consentire al matrimonio, rispose che in ogn'altra cosa sarebbe loro ubidiente, eccetto in questo; ne ualsero per rimuouerla da questo buon proponimento, quanto seppero fare tutti li altri parenti suoi, i quali più volte piaceuolmente l'haueuano pregata, che la uolesse quello che il padre & la madre uoleuano. Ma essa si ricordaua di quel che dice Christo, che chi ama il padre & la madre più di lui, non è degno di lui. Onde lassando la pietà paterna da banda, per il suo dolcissimo sposo Christo, si staua salda & ben fondata sopra la ferma pietra, disposta di patir piu presto ogni supplitio, che mancare di quella fede, che gli haueua data. Il padre & la madre vedendo che à loro preghi lei non uolse acconsentire, deliberorno in altro modo di commouerla, & li cominciorno à far quelli maggior stratij che sapeuano, non solo schernendola, & facendola patire in quel che poteuano, ma anco dandole delle percosse; ma essa tutti li stratij & & battiture, riputaua per l'amor di Christo dolcissime; come suoni & balli che si facessero alle nozze del suo dolcissimo sposo. & auuēne che perseuerando pur il padre & la madre in voler per ogni modo si piegasse alla uoglia loro, feceno vn giorno uenire in casa uno, alquale il Dottore haueua comme-

ua commesso che trattasse questo negotio, & in presentia sua fecero cõparire la vergine Felice, la quale vi venne più disprezzata & vilmente vestita che fusse mai, & li dissero; horsù figliuola, noi ti habbiamo maritata al Dottore, & bisogna che tu in ogni modo acconsenti. al che non pũto sbigottita, per la presentia di colui, ma constantissima, rispose; io son già maritata, et il mio sposo è Christo.

All'hora si ritirorono da banda il padre & la madre, con quel mezzano, & gli dissero che non guardasse à quelle parole, ma che stesse di buona voglia, per che ad ogni modo la farebbono fare à modo loro. Il mezzano ritornò al Dottore, & gli dette buonissima intentione del parentado, del che esso ne restò molto allegro, aspettãdo d'hauer in breue à conseguir l'intento suo. Ma ò prouidentia di Dio quanto sei tu grande, & quanto hai cura delle tue dilette spose; che non passorono due giorni, che il detto Dottore fù assaltato da una gran febbre, la quale facendosi del continuo più gagliarda, conobbe il Dottore che ciò gli era interuenuto per hauer uoluto leuare dal suo santo proposito quella buona verginella dedicata à Christo. Et essendo gia all'estremo della vita sua, le lassò in emenda della vita sua la dote, con che ella si potessi far monaca, & seguitare il seruire à Dio, & così in capo al terzo dì, si morse. Non

cessorno

cessorno con tutto questo il padre & la madre di far ogni sforzo, perche ella si maritasse: & essendo condotto in quella terra un Medico di buon credito & da bene, pensorno di apparentar con lui. la qual cosa molto piacque al medico, per hauer inteso ancora lui, le buone qualità et le uertù di questa vergine, & fece intendere al padre ch'era molto contento di hauer la sua figliuola per moglie. Il padre & la madre di nuouo tentorno l'animo di Felice, & la pregorno instantemente che la si uolessi contentare di quello che essi haueuano disegnato di lei, & acconsentire à vn così honorato parentado, quanto era questo, d'hauer per marito il medico: ma lei salda nel suo primo proponimento, disse che altro Medico era quello che haueua per sposo, che questo che essi li voleuano dare, & li risoluè al fine che non sperassero che mai accõsentisse à matrimonio d'huomo che sia al mondo, perche quello solo voleua, al quale si era data: et che mantiene integra la verginità. Desperati per tanto il padre & la madre di poter conseguir l'intẽto loro, & rimuouere lei dal suo santo et fermo proposito, deliberorno di non le dar più molestia, ma lassarla far tutto quello che Dio l'inspirassi, et lei tutta allegra et contenta, non restaua di rengratiar Dio che l'haueua difesa et conseruata la sua verginità, et ogni dì seguitaua di bene in meglio seruire

à Dio,

à Dio, in fare orationi vocali, et mentali, in leggere salmi, et le vite de santi, et in mortificarsi, non lassando sorte alcuna di penitentia per affliggere il suo corpicciuolo: et cauatosi quel sacco che si portaua adosso, si mise vn'asprissimo cilitio, il qual portò per molti anni, et non faceua mai altro che tormentare il suo corpo, et per fino certe persone che le ueniuano in casa, à chiederle l'elemosina, ne dimandaua in gratia che le facessero qualche mortificatione, et tanto le pregaua (ben che molto repugnassero) che al fine la contentauano, dicendole molte villanie, si come essa stessa l'insegnaua. et non bastandole questo, si faceua anco dar delle guanciate et sputar nel viso, il che supportò fino da vna fantesca di casa, restādo sempre consolata d'hauer patito quel poco o in memoria delle uillanie et guanciate che eran e state date al suo sposo Christo. et quelle donne lquali sforzate da suoi prieghi la batteuano, restauano ancora esse mortificate et humiliate, vedendo la sua mansuetudine et gran patientia. Chi potrebbe mai dire quanto ella era diuentata nemica del suo corpo, & quanto ogni dì più cercaua di affliggerlo & tormentarlo in tutti quei modi che poteua & sapeua. Ella si haueua fatta una disciplina con le rotelle di rame, & con essa si batteua due ò tre hore per uolta, in tanto che l'usciua gran copia di sangue, & acciò non si

non si sapesse dalla Madre & altri di casa, haueua gran cura di raccorglielo con le proprie mani, & di lauar bene con acqua la doue era caduto, si che non si potessi uedere il segno. Et non contenta di questo ogni dì digiunaua, & la maggior parte in pane & acqua, massime le sette quaresime de San Francesco che occorreno in fra l'anno. Mà mirabil Dio quanti doni fai alli tuoi eletti. questa benedetta anima, non solo per le tante astinentie & battiture, non si indebolì, si che non potessi perseuerare in cotal uita, ma prendendo di continuo più uigore, uenne aiutata dal suo dolciss simo sposo à tanta perfettione, che passò cinque quaresime senza mangiar ne beuere niente, cosa ueramente miracolosa à tempi nostri. Il sonno similmente fù sempre in lei pochissimo, tal che per cinque anni non dormì mai la notte, ma solo di giorno dormiua un'hora in circa, & qualche uolta niente. Era tra questo spesse uolte tentata dal demonio, il quale non possendo patire il bene che costei faceua, si consumaua d'inuidia, & alcune uolte (come lei poi mi disse) le apparue per metterle paura in forma d'un grande & horribil cane, con la bocca aperta, & occhi spauentosi, caminando per la camera ritto sù due piedi, uolendo con questo turbar l'orationi, che ella faceua; ma essa con la fede che haueua in Christo, niente temendo gli diceua, io non ho paura di te, & non

mi puoi far male alcuno. Vna uolta anco d'inuer no ſtãdo lei preſſo al fuoco p la gran neue che era, et per il gran freddo che faceua, & leggendo il ſal terio qual teneua in mano, ſubito gli fù ſtrappato di mano & gittato nel fuoco; ma ella chinandoſi à repigliarlo, & guardandolo trouò che non era abrugiato lettera alcuna, ſe non un poco della eſtremità di due carte; & accorgendoſi che que- ſta era opera del demonio, humilmente pregaua Dio che ſempre la difendeſſe & liberaſſe dalle ſue crudeliſſime mani.

Era di più queſta benedett'anima uenuta in tanto diſprezzo di ſe, che non ſolo haueua in odio d'andar pulita, & bene acconcia come l'altre don ne, ma per ſuo maggior uilipendio & mortifica- tione, per ſpatio di otto anni, mai non ſi lauò il uiſo, & era tanto honeſta, et di una ſanta ruſti cità con tutti, anco con ſuoi proprij parenti, che non ſi laſſaua mai uedere bene in uiſo, perche ſem pre andaua col capo baſſo, & portaua in teſta un uelo groſſo alla uedouile, calato in ſu gli occhi, delli quali occhi, ſe pur haueſſe poſſuto alcuna per ſona hauer ſcontro con li ſuoi (il che auuenne ra riſſime uolte) ne hauerebbe ueduto uſcire come razzi del Sole. il che due perſone ſpirituali mi hã no detto, di hauer ueduto con molta conſolatione dell'anime loro; che ueramente haueua in quel de uoto uolto, non ſo che del diuino, & quel ch'è

più

più non uoleua che huomo ne donne (anco per parenti che fossero) la toccassero, ne anco uoleua toccar la mano al suo proprio fratello carnale. Et una uolta essendo uenuto quì in Roma il Padre di lei per uederla, uolendole toccar la mano (com'è usanza) in presentia mia ella non uolse, dicẽdo che nõ uoleua toccar la mano ad huomini.

Hor seguitando di darsi allo spirito con gran feruore, non lassaua per niente riposare il suo corpo, & essendo una uolta d'inuerno, uenuta una gran nieue, ricordãdosi che il suo diuoto san Frãcesco si era gittato nella nieue, uolse ancor lei imitarlo, et hauendo un luogo che nessuno la poteua uedere, spogliandosi nuda nuda, ui si gittò dentro più uolte, coprendosi da nieue, & sentendosi riscaldare, si mutaua da quel luogo ad un'altro, & fatto questo si uestiua subito, senza pur scuotersi la nieue da dosso. Et io di quel suo riscaldarsi non mi marauiglio, perche essa medesima più uolte mi disse, che quasi sempre si sentiua ardere di drento, & massime nell'oratione, da quel fuoco che conforta & riscalda, et non distrugge, essendosi con tutto lo spirito data tanto alla frequente oratione, che di nessun'altra cosa haueua piacere ne gusto; & se qualche uolta hauessi mangiato alcun cibo di nutrimento, non ne sentiua gusto alcuno. questa era la sua uita. Et à me così uenne à notitia, che essendo un suo confessore poco inanzi

l'anno

l'anno santo capitato quì in Roma, mi uenne per diuina prouidentia, à trouare, et parlando insieme dello spirito, mi disse di questa sua figliuola spirituale, che haueua in Barbarano, di bonissima vita, & mi raccontò di lei alcune cose in particulare di gran perfettione: per il che mi accese di desiderio di conoscerla un dì, se à Dio fussi piaciuto. Et partendosi da me lo pregai instantemente che mi raccomandassi à questa sua diuota figliuola, et la pregasse che di me facesse memoria nelle sue orationi, et li mandai un pater nostro benedetto dal Papa, dotato di grandi indulgentie, et così mi promise di fare: il qual pater nostro subito ch'ella hebbe insieme con le mie raccomandationi, si accese molto in pregar Dio per me, et uenne anco essa in desiderio di conoscermi un giorno, per possermi parlare del suo spirito. il quale suo desiderio piacque alla diuina sapientia (che non defrauda mai i suoi diuoti) che presto hauesse buon successo, perche non ui passorno troppo settimane, che hauendo à uenire in Roma una gentil donna sua parente, essa sapendolo, la pregò instantemente che la uolesse menar in sua compagnia, acciò potesse uisitare questi luoghi santi, et pigliare il giubileo dell'anno santo. Il che la gentil donna fù contenta di fare.

Hauuta adunque licentia dal padre et dalla madre, sene uenne à Roma, & una mattina capitò

quì in San Hieronimo, doue già le haueua detto il suo confessore che mi harebbe trouato. & vedendomi fù molto consolata, & domandādole io chi ella fusse, mi rispose humilmente; io sono quella peccatrice di Barbarano, della quale ui ha ragionato il mio confessore. hebbi molto contento di uederla, & ragionando seco di molte cose spirituali, la trouai di bonissimo spirito, del che ne restai molto consolato, & me li offersi in tutto quello che ad honor di Christo le potessi giouare: & all'hora lei restò tutta allegra & contenta, hauendo conseguito il suo desiderio che io l'hauessi à confessare, & stare à mia obedientia. Hor uedendo io nel confessarla più uolte, che essa era molto suiscerata del santissimo sacramento, & la gran fame & desiderio ardentißimo che n'haueua, li dei licentia che la si confessasse & communicasse ogni mattina, il che insieme con certi altri buoni spiriti, huomini & donne cominciò à fare con tanto feruore & diuotione, che ben pareua che ad altro non fussi intenta che à ricuperare il tempo che in Barbarano le pareua di hauer perduto, doue non haueua hauuta la commodità di così spesso frequentare la santissima communione, & non solo non lassaua mai di communicarsi ogni giorno, ma se si fusse possuta communicare più uolte il giorno, & la santa Chiesa l'hauesse permesso, l'harebbe fatto, tanto era grande & infocato

il

il desiderio che ne haueua. Seguitando in questo feruore essa, non passò troppo tempo che il padre & la madre uennero quì in Roma per uedere questa sua figliuola & rimenarsela à casa, & io dubitando di perdere la conuersatione di così nobil spirito, pregauo Dio, che s'era per il meglio, mettesse loro in cuore che la lassassero stare quì per questa uolta. i medesimi prieghi & maggiori faceua essa, perche lei ancora uolentieri hauerebbe uoluto, se fusse piaciuto à Christo, rimanere. Et hauendone più uolte fatto lei di questo oratione, pregò il padre & la madre, che fussero contenti di lassarla stare in Roma, oue ella poteua meglio seruire à Dio, & più darsi allo spirito, poi che per gratia de Dio haueua trouato un confessore (si come la diceua) à modo suo, come più tempo fà haueua desiderato, & così furono contenti di lassarla, & à me dissero che molto uolentieri me la dauano per figliuola spirituale, & io molto di bonissima uoglia l'accettai, dicendoli che di quello che li farebbe di bisogno per il uitto & uestito, nõ accadeua che loro se ne dessero pensiero, perche non l'harei mancato di cosa alcuna. Et essendosene il padre & la madre ritornati à casa loro, lei ogni mattina accompagnata da una buona uecchia, mi ueniua à trouare quì in Chiesa, per riconciliarsi & communicarsi da me, & io doppo l'hauer fatte le sue diuo

tioni; ragionauo alcune uolte con lei per intende re bene il ſuo ſpirito, del che n'haueuo grandißima conſolatione, & li diceuo; figliuola hauendo uoi à ſtare alla mia ubidientia, è bene ch'io conoſca & ſappia la uita uoſtra, & tutto il uoſtro interiore, acciochè poi con l'aiuto di Dio io ſappia come mi ho à reggere & gouernare con uoi. Al che lei hauendo l'occhio all'ubidientia, humilmẽte mi riſpoſe; Padre mio io ui dirò ogni coſa, & tutto quello che uoi uorrete, con queſto che mi teniate ſecreta di tutti i doni & gratie che ho hauuto da Dio io miſera peccatrice, perche ad altri che à uoi non li direi. Et così in più uolte mi diſſe la uita ſua, & ritrouai che il ſuo confeſſore, & altre perſone che mi haueuano ragionato di lei alcune coſe, non mi haueuano detto bugia, perche eſſa di ſua bocca mi diſſe tutte queſte coſe che io ho ſcritto, & dell'altre, le quali tutte nõ penſo poter raccontare, perche ſarebbe troppo lunga coſa, & biſognarebbe fare un gran libro; ma ne ſcriuerò alcune. & fra l'altre coſe mi diſſe; eſſendo io in Barbarano, hauendo hauuta nuoua di uoi Padre, un giorno ſtando in oratione, ui uiddi, come io ui ueggo al preſente: & io ſentendo queſto, conobbi che coſtei haueua un gran ſpirito, ſi come ancora altri Santi hanno hauuta tal gratia di uedere in mente ſua, ſi come fuſſe preſente. & per prouarla et farla paſſare à maggior grado di perfet-

perfettione, le feci molte mortificationi, & tali che chi non haueſſi hauuto il medeſimo ſpirito, li ſarebbe ſtato impoſſibile à ſopportarle: ma ritrouandola in ogni coſa mortificata, ringratiauo ſommamente Dio che mi haueua fatto capitare nelle mani una vergine de coſi degno ſpirito, & di tanta perfettione. Non uoglio reſtare di raccontare due gran mortificationi che li furno fatte: l'una fù che eſſẽdo andata à uiſitare una inferma, et ſapendoſi in quella caſa che ella attẽdeua frequentemente allo ſpirito, una di quelle Donne di caſa le diſſe, come per un diſpregio, io uoglio pur uedere queſta ſanta in uiſo, & ſenza dir altro le preſe con le mani quel pannicello di lino ch'ella portaua in capo, calato fino ſu gli occhi, & alzatolo sù, la guardò bene in uiſo, & le diſſe io ti ho pur uiſta in faccia, ma ſe tu ſei ſanta, perche non uai in camera, à ſanar l'inferma? al che eſſa (ò gran perfettione) ſi ſtette immobile, et non riſpoſe coſa alcuna: & uenuta la mattina ſeguente da me per reconciliarſi, ſi come era ſolita, mi raccontò poi ogni coſa di quanto li era ſucceſſo, et io le diſſi, sù dite la uerità, ſentiſte uoi all'hora diſpiacere? mi riſpoſe; Padre mio, quanto ne haueria ſentito un morto; del che io ne reſtai molto edificato, ma piu anco reſtai edificato dell'altra mortificatione che li fù fatta da un'altra perſona per uolerla prouare; che eſſendola andata à uiſitare

la doue lei ſtaua, et non trouando queſta perſona occaſione di farle quello che haueua in animo, ſi ſentiua sbattere il cuore nel petto, & ſtando un poco ſi meſſe à ragionar ſeco, et riſpondendo à trauerſo ad una domanda che eſſa gli fece, le dette bruſcamente ſenza dir altro una gran guanciata, et ella ſenza turbarſi, ma con molta humilità inginocchiandoſi, gli domandò perdono, et queſta perſona perſeuerando più oltre in uolerla prouare, le diſſe aſpramente, leuamiti dinanzi proſuntuoſa, che non ti uoglio perdonare, et ella più humiliandoſi, inſtantemente pregaua che le uoleſſe perdonare, tanto che al fine le diſſe queſta perſona, io ti perdono per forza, et non ch'io ne habbi uoglia. del che ſtupendo due monache, che à queſto atto furno preſenti, le domandorno di lì un poco, perche quella perſona l'haueſſe battuta, et ella altro non le riſpoſe, ſe non che diſſe per i miei peccati, io meritauo queſto et peggio. Hebbe di poi à dire queſta tal perſona che quella mortificatione tutta fù ſua, percioche tre dì et tre notti non fece mai altro che ſoſpirare, hauendo gran dolore d'hauer fatto tal pruoua, et confeſſaua che eßa meritaua d'eßer mortificata, et non quella humile et ſanta verginella. et di lì à pochi giorni hebbe un'altra maggior mortificatione da quella medeſima perſona, la quale in emendatione, domandandole perdono in ginocchioni, alla ſprouiſta

uista le baciò il piede, di che ella reputandosi indegna ne hebbe si gran dolore, che per due giorni non faceua altro che piangere, dolendosi che quella persona si fussi così humiliata con lei, con dire, ad una misera, ad una scelerata peccatrice ha fatto questo? di modo che non se le poteua far maggior mortificatione che honorarla, et hauerla in stima, et all'incõtro il tenerla in poco conto, et il dirle delle villanie, era il maggior contento ch'ella potesse hauere.

Non uoglio restare de raccõtare un'altra mortificatione che lei si fece, insieme con un'miracolo che Christo fece per lei, che essendo ella andata à trouare una pouera donna, che haueua un male molto brutto, schifo, et incurabile, come lepra, contra la uolontà della Madre, che per uederla così spesso uenire da lei, dubitaua che non le attaccasse il suo male: Questa buona figliuola mossa à compassione di lei, le fece una certa lauanda di uino et d'aqua, et lauandola con le proprie mani, per gratia di Dio la sanò di quel brutto male, ma lei per non se insuperbire, anzi per mortificarsi maggiormente, uolse beuere una gran tazza di quella schifa lauatura, et domandandole io, come potesti uoi mai beuere quella lordura? mi rispose con uolto allegro, che non ne sentì dispacere alcuno, anzi che le parue buona, come se fussi stata una delicata beuanda. O Signor Dio mio

perche tal'beuanda non piacerebbe à me? penso che non mi piacerebbe, perche non sò morto al mondo, come era lei.

Chi potrebbe mai dire quanto costei era humile & bassa? Imperoche reputandosi uilissima, & da manco d'ogn'altra creatura, diceua per humilità, che in uerità le pareua che ogni cosa era meglio di lei, & che essa era peggiore de turchi, & de giudei, parendole che qualunque infidele hauesse quelle gratie che essa haueua hauute da Dio, hauerebbe fatto assai meglior vita che non faceua lei, & confessaua se esser da manco de gli animali bruti, de quali nominaua alcuno in particulare dicẽdo; la gatta è più utile al suo padrone, & il cane gli è più fedele ch'io non sono, in oltre è più humile & vbidiente di me, poi che se bene riceue da lui delle battiture, non però si sdegna & si adira contra il padrone come farei io, ma all'hora all'hora ritorna à fargli carezze: l'asino ancora, oltre ch'è più semplice & patiente de me, è di maggior utilità, che doue egli empie la casa di biade, di legna, & d'altri simili bisogni, io per il contrario disutilissima, la voto di continuo, & senza meritarlo consumo l'altrui fatiche: la gallina è più vtile & di maggior frutto che non sono io, imperoche si è trouata pouerella, che si è quasi sustentata con l'uuouo ch'ella fà. stimaua ancora se essere di più basso stato di

tutte

tutte le cose inanimate, delle piante, delle pietre, & fino delle festuche, dicendo che quelle sempre sono state nel loro primo essere, & in quelli primi termini, ne quali il suo creatore li haueua posti da principio, doue lei n'era caduta, non solo per il peccato del nostro primo parente, ma ancora per infiniti altri suoi. O concetti di grā marauiglia: affermaua ancora se esser peggiore de Demonij, dicendo che quelli in stato di peccato, dauano più gloria alla giustitia di Dio che nō daua essa alla sua misericordia in stato di gratia: & finalmente concludeua dicendo cō tutto il cuore, se esser la più ingrata, la più uile, & la più inutile creatura che fusse sopra la terra.

Non si potria così facilmente esprimere, quanto la fusse ubidiente ad ogn'uno, & massime à me come padre suo spirituale, vbidiua prontamente, & d'ogni cosa ch'ella voleua fare me ne domandaua licentia: & quando alle uolte gli accadeua di far qualche cosa che non me n'hauesse possuto dimandar licentia, all'hora pensaua se io gli harei data licentia, si ò no, & faceua poi quello che essa coniettura ua, che io gli hauesse dato licētia: la quale ubidientia si chiama mēte interpretata. Et quando le pareua non hauerla fatta così del punto, non si quietaua mai fin'à tanto che la mattina seguente, ò pure il dì medesimo (se n'hauesse hauuta commodità) non mi hauesse detto tutto il suo cuore,

cuore, & non solo essa obediua à me, come suo padre spirituale, ma ancora si dilettaua di obedire ad ogni persona grande ò piccola che fusse stata, cattiuando la propria voluntà sua, & humiliandola al voler d'ogn'uno in GIESV CHRISTO. O virtù somma & laudabilissima, & segno euidentissimo d'un'animo ueramente Christiano, quando si troua pronto & humile ad obedire. senza replicar mai una minima parola.

Ma che dirò del dono che l'haueua dell'oratione, imperoche mai ho conosciuta persona alcuna, ne huomo ne donna tanto data all'oratione, et massime alla mentale, quanto questa sposa de Christo. non dico gia che non si trouino delle persone simili et di maggior perfettione, ma parlo di quelle che ho conosciuto & parlato, che pur erano di gran fama, & gran santità. O felice anima che eri tutta spirito, ella si pasceua & nutriua dell'oratione, non curandosi d'altro cibo terreno. Et benche stesse sette & ott'hore continue in oratione, & alle volte arriuasse anco alle dieci, hauendo vna singular gratia da Dio, che non ne sentiua mai ne tedio ne stanchezza alcuna, nondimeno mi disse molte volte, che le mancaua il tẽpo, tanto era il desiderio che l'haueua di orar sempre. Et benche io molte uolte la facesse esserci tare à cusire, ò far qualch'altra cosa per casa, nõ dimeno non perdeua mai tempo, imperoche sem

pre

pre con tutte l'occupationi esteriori, non cessaua di orare, leuando la mente sua in Dio. In chiesa mentre che ella ci staua tre & quattr'hore per volta, sempre staua in ginocchioni, non cessando mai di far oratione, nella quale era così fissa & diuota, che alcune uolte non vdiua ne sentiua parola, ne cosa alcuna, ne manco vdiua il suono dell' organo. Et à me è auuenuto che essendo lei doppo la communione andata ad aspettarmi al confessorio per conferirmi quel che le fusse accaduto in spirito, la trouai più volte in ginocchioni, come vna cosa immobile, & prima che mi rispondesi, mi bisognaua per eccitarla da quel ratto, chiamarla molte volte, & ben mi dimostraua poi che la fusse stata veramente rapita al cielo, tali erano i suoi ragionamenti. Et una notte fra l'altre essendo dimorata lungamente nell'oratione, & essendosi quasi consumata una lunga candela di cera, in tanto che non ue ne restaua più di due dita, ingannata dal sonno, si messe vn poco à dormire, sedendo su le proprie gambe. da lì à poco destãdosi, con paura che non fussi abrugiato il letto, doue staua il candeliero, ò prouidentia di Dio, ritrouò una candela bianca accesa lunga piu che la prima che si era consumata. per la qual cosa riconobbe essere stata opera del suo Angiolo custode, del che humiliandosi ne ringratiò grandemente Dio. & un'altra uolta mi disse, che orando in

camera

camera di giorno con la feneſtra & porte chiuſe, di modo che non ui ſi uedeua niente, uidde riſplendere un lume tanto grande per tutta la camera, che era molto piu luminoſo & riſplendente del ſole. io penſo che fuſſe qualche Angiolo, benche lei non uedeſſe perſona alcuna, ſe non quello ſplendore: & finita la ſua oratione ſparì quello ſplendore, & aprendo le feneſtre con tutto che fuſſi di mezzo giorno, li pareua la camera oſcura à comparatione di quella luce.

Vidde queſta beata vergine il giorno di Ogni ſanti in ſpirito, ſtando in oratione fatta in eſtaſi, tutta la corte celeſtiale, & uedeua tutti li ſpiriti Angelici & anime beate, adorare et benedire la ſantiſſima Trinità, della qual gloria & indicibil' bellezza, diceua non poter ne ſapere eſprimere una miuima ſcintilla con uocaboli et parole humane. Et ben par che queſta felice anima conuerſaſſe più in cielo che in terra per la ſua ſanta uita che faceua, del che mi fa maggior fede ancor quello ch'io ſentij dal proprio ſuo confeſſore, chiamato per nome frate Angiolo genoueſe, quale ancor viue, & ſta in ſolitudine nel monte Fogliano, il quale eſſendo vn giorno andato da lei al ſuo camerino, nel tempo che eſſa ſtaua in oratione, la uidde eleuata in eſtaſi, & alzata da terra circa tre palmi. Queſta benedett'anima, tãto ſi accendeua nell'oratione che nel mezzo dell'-

inuerno

inuerno si riscaldaua tanto in quelle infocate ora tioui, che la sudaua. O mirabil cosa; tanto haue-ua fatto l'habito nell'oratione, che pigliaua ripo so di stare in ginocchioni, non altrimenti che gli altri pigliono riposo del stare à sedere, talche si poteua dire che il suo sedere fusse lo stare in ginoc chioni, & il suo dormire era un'hora ò due al più, & per la maggior parte del tempo della sua vita, dormi in su le tauole, & sedendo & an-dando, & in ogn'altra sua attione, cosi in casa come fuori, non perdeua mai tempo, standosi sempre bene vnita col suo diletto sposo Christo, & era tanto morta ad ogni cosa di questo mondo, che più uolte mi disse, Padre mio io non mi di-letto, ne mi curo di cosa nessuna ch'io veggo, ne cosa veruna mi può dilettare ò dar refrigerio al cuno, altro che il mio dolce Christo, & il confes sore, ilquale tengo in luogo di Christo.

Non trouai mai persona tanto innamorata della croce, & che tanto le piacesse di patire in fatti & in parole, quanto à questa benedetta vergine, ilche si può ben considerare dalle sue gran penitentie, che di sopra ho raccontate, & per molt'altre ch'io non ho scritto quì, & ancora può molto ben uedersi da quello che ella patì nel-la sua vltima infermità. Della quale volẽdo rac contare parte di quello ch'io viddi & sentij, di-co che lei in tutta la sua vita non hebbe mai (se-

condo

condo ch'io intesi da lei medesima) infermità lunga, ma n'haueua hauute di pochi giorni, & poche volte, & subito che la voleua (ò bontà diuina) non più presto che n'hauesse fatto oratione (per potersi più dare alle penitentie, vigilie, & orationi) guariua. & vna volta ancora fra l'altre, essendo ancora in Barbarano circa mezzo Agosto, essendo assalita d'una gran febbre, andandola à visitare vn suo confessore li disse, Padre io vi prego che mi diate licentia di far la quaresima di san Frãcesco, che in quelli giorni cominciaua, & ella l'haueua digiunata per molt'anni innanzi: & rispondendole il confessore che non voleua dargliela, perche sarebbe stata vna grande indiscretione, lei soggionse, se domattina sarò guarita, lassaretemela fare? all'hora il confessore, accorgendosi della sua simplicità, disse ch'era contento: & lei hauendo con grande instantia pregato il suo caro sposo la notte, che le leuasse la febbre, acciò potessi fare quella quaresima, la mattina (ò diuina clementia) si trouò esser sana, & in tutto netta di febbre. Il che uedendo il confessore, non senza sua gran marauiglia, li dette licentia che facesse la quaresima. Et poi che la fù sotto la mia obedientia quì in Roma, due uolte le accadette hauere la febbre, & uietandole io che non uscisse fuora di casa, fino che le durasse la febbre, essa fidandosi di

quella

quella santa fede che lei haueua nel suo celeste spo so, humilmente mi disse, & se domattina sarò guarita, ui contentarete ch'io uenghi alla Chiesa? & io le dissi ueniti. la mattina se ne uenne sana & allegra, dicendomi padre mio per gratia di Dio son sana, & non mi sento male alcuno. & domandandole io, & come cosi presto era sanata, mi rispose sta notte ho pregato Christo che nō mi lassasse perdere la messa, la confessione, & la santissima communione, & esso per sua misericordia infinita mi ha essaudita. Piacque poi alla diuina sapientia mandarle quest'ultima infermità (& perche Dio la uoleua in ogni modo tirar à se) quando le diceuo pregate Christo che ui sani, lei mi rispondeua Padre mio, io farò ciò che mi dite più per uostra satisfattione che per altro. all'hora pensai per tal parole che la non si sentisse cosi gagliarda nel domandare tal gratia, come l'altre uolte, hauendo da esser questa l'ultima sua infermità.

Hora essendole uenuta una gran febbre, lei per molti giorni non curandola si staua leuata, nō curandosi di mettersi altrimenti in letto, se non che alcune uolte ui si riposaua un poco cosi uestita, & questo faceua per mio commandamento. Ma soprauenendoli due altre febbri, le fu bisogno per consiglio del medico et per far la mia obedientia, che si spogliasse & metteße nel letto. il

che

che le fu una gran croce, & penso se non fusse stata la uirtù dell'ubidientia, che per niente si sarebbe spogliata, parendole troppo gran sensualità. Et domandandole io quanto tempo era che non si era spogliata, mi disse ch'erano circa quattordici anni, eccetto quando si era mutata la camiscia: cosi essa si mise al letto, & il male cominciò à guarla assai, & tutta uia andaua peggiorando, & fra l'altre pene che haueua, l'una era questa, che quando mangiaua qualche cosa di nutrimento, come dire un poco di pollo, ouero che beueua del pesto, subito ne sentiua grandissimo tormento, ilche credo io che l'aueniße dall'habito che haueua preso, mentre che era sana, imperoche mangiaua sempre pan solo & beueua acqua pura, & se pur tal'hora ò per compagnia ò per ubidientia li conueniua mangiar un poco di carne, ò beuere un poco di uino, lo stomaco non poteua reggerlo, & era forzata da lì un poco uomitare, parendole sentire fango in bocca, & tutta uia se ne sentiua star peggio. Et un giorno ragionandole io & essortandola à pigliar qualche cibo di sostantia, & ritenerlo, la mi disse questa bella parola; padre mio per uoler mortificare & castigare i corpi di molti, fateli fare astinentia, & fateli digiunare, & per castigare il mio corpo fatelo mangiare. Et con tante pene & affanni che haueua in questo suo male, se era domandata da me, ò da altre per

sone

sone che l'andauano à uisitare, come essa si sentiua, rispondeua, bene bene, benedetto sia Dio: & sempre per molto male che la stesse, quando era domandata come la staua, non usciua mai altra parola da quella bocca, che bene bene. Non si potria esprimere quãta gratia l'hauesse in dire quelle parole, le quali erano di gran consolatione & edificatione à tutti quelli che la uedeuano tanto conforme & transformata nel diuino uolere. Vna uolta fra l'altre essendo essa molto aggrauata dal male, l'andai à uisitare con un mio figliuolo spirituale, il quale desideroso di patire, hauendo gran compassione di lei, le disse, che non ci date un poco del uostro male, che lo portaremo, se ben ce lo uolesse dar tutto? pregatene il Signore. All'hora essa rispondendo disse, padre no, padre no, parendole quasi che il torle il male, i tormenti, & le pene, fusse il leuarle ogni contento ch'el la sentisse in questo mondo.

Hora essendo lei talmente peggiorata, che ogni giorno aspettauamo che quella purgata anima passasse di questa uita all'altra più felice, non mancauo ogni giorno di dirle la messa, & la communicauo ogni mattina con certe altre persone di casa, del che noi tutti rimaneuamo consolati, & massime lei, sempre rassegnandosi à Dio, che fusse essequito in lei il suo diuino beneplacito; & ogni uolta ch'io l'andauo à uisitare, per farla più meritare,

ritare, le diceuo, state uoi bene à ordine per andare, se il uostro sposo ui chiamasse? Al che essa sempre rispondeua eccomi eccomi, ogni uolta che gli piace. Et alcune uolte uedēdola io patire tāto grāde mente, le diceuo, ò quanto patite uoi figlia mia, & io non posso aiutarui alle quali parole rispondeua, ringratiato sia Dio, ma ohime, ch'io non patisco quanto meritano i miei peccati: & io à lei, ui douerebbe pur bastare questo uostro gran male che uoi hauete: & essa mi rispose, padre io uorrei patire ancora insieme con questo tutte le infirmità, & tutte le tribolationi, che hauete à patir uoi in questa uita, & dicendole io, questo bastarebbeui? rispose, non padre mio, ma uorrei anco patir tutte le pene che hanno à patire tutti li peccatori, pur che giouasse all'anime loro. O mirabil uirtù, che essendo lei uenuta à tanto che non si poteua più muouere, per esser tutta quasi consumata, & ne altro se le uedeua se non la pelle in su l'ossa, domandandole io più uolte, che ui pare di questa uisita santa del Signore? mi rispondeua al solito, bene bene, & dicendole, io ho molta compassione de uoi, uedendoui tanto stentare; mi rispondeua benedetto sia Dio, benedetto sia Dio, lassate pur patire à questo corpaccio, che non ho il maggior nimico di lui. Il medesimo soleua dire in sanità, massime se haueße commesso qualche minimo difetto, ò imperfettione. Ma

(ohime)

(ohime) che douerei far'io che tanto grauemente col corpo, & con l'anima ho offeso il mio creatore, poi che si giudicaua degna di tanta pena, questa benedetta vergine che non commesse mai peccato mortale in tutta la uita sua? Et questo il sò per uia del suo confessore passato, & ancora da lei medesima di sua propria bocca, imporoche domandandole io fuor di confessione (in quel principio quando lei mi disse tutto il suo interiore) in qual peccato mortale hauete uoi più offeso Dio? mi rispose humilmente, che non sapeua in tutta la uita sua hauer per gratia di Dio commesso peccato mortale. Et io all'hora per tenerla bassa & & humile, le dissi aduertite figliuola mia, si commetteno alcune uolte de peccati che sono mortali che non li conosciamo, imperò bisogna sempre stare in timore, dicendo il Propheta Dauid nei suoi salmi; Delicta quis intelligit, ab occultis meis munda me.

Hora per tornare alla sua infermità, essendo stata in letto circa tre mesi, & approssimandosi al suo felicissimo transito, uolse la estrema untione, & lei stessa la domandò al parrochiano, che glie la desse per l'amor de Dio, & hauuta che l'hebbe, con gran diuotione di nuouo rassegnandosi à Dio, diceua al solito con tutto il cuore, Signor mio eccomi eccomi, sia pur fatta la uostra santissima uolontà, replicando più uolte le medesime

parole, le quali dauano gran consolatione à tutti i circonstanti. Auuenne una mattina, che hauendole io detta la messa in camera sua, si come era solito, andai per communicarla, & la trouai che per la grande eleuation di mente in Dio, si era rapita, & uedendola io cosi le dissi, ò figliuola nõ ui uolete communicare? & lei ritornata à se, come se fusse risuegliata da un gran sonno, rispose; Padre io non posso, & io aspettando alquanto fin che fusse ben ritornata in se, le diedi il santissimo Sacramento, il quale preso, di nuouo si rapì, & io la lassai stare cosi un pezzo, & dapoi uoltandosi à me, disse, dite à mio fratello (ch'era li presente) che si discosti un poco, & io all'hora pensando che la mi uolesse dir qualche cosa in secreto, dissi al fratello che si ritirassi da banda, & cosi lei mi disse, padre subito ch'io riceuei il santissimo Sacramento, offersi Christo al Padre eterno, pregandolo che per sua misericordia mandassi gli Angioli per l'anima mia, et cosi subito li uiddi uenire parendomi che mi spogliassino & uestissino di una bella ueste candidissima, & menandomi con loro in alto, uiddi una gran moltitudine uestita di bianco, d'incredibil bellezza, & tanto risplendenti che lingua humana non ne potrebbe mai esprimere minima scintilla: ò padre mio non si può dir con parole humane, una minima parola della loro ineffabil bellezza. Et io all'hora sorridendo

dendo le dißi, ò figliuola & come ue n'andauate ſenza di me? laſſandomi coſi in queſta ualle di mi ſeria? mi riſpoſe con uolto allegro certamente ad uſcir da queſto mondo è troppo gran felicità. del che non me ne ammiro punto, perche quella perſona alla quale è ſtato conceßo di uedere ò ſentire ſimili coſe, non è marauiglia ſe poi habbia gran uoglia, & brami di ſalire à quella celeſte & felice uita. Da poi ſtando eßa coſì, ſoprauiße circa uenti giorni, & è coſa miracoloſa che il medico non le trouò mai polſo in tutti quelli uenti dì. All'vltimo, eßendo peggiorata tanto che era una marauiglia che poteße più reggere, non poßendo eßa, le diceuo figliuola che non chiamate il uoſtro ſpoſo? all'hora eßa diceua ſi piano, che à pena ſi poteua ſentire, Giesù dolce, Giesù amore, ò Chriſto mio, io non poſſo più parlare, io il chiamo col cuore, & poco dopò, reſe quello immaculato ſpirito all'onnipotente Dio, & laſſando il ſuo corpicciuolo conſumato & deſtrutto, uolò quella benedetta anima al cielo Empireo à conſolarſi de i ſuoi tanti trauagli, & à coglier degno frutto de ſuoi tormenti. Io mi ſono molte uolte ſtupito, ricordandomi di certe coſe che lei mi prediße, le quali già ſi erano uerificate, maßime di queſta ſua infermità coſi graue, che le fu ueramente com'un martirio, perche lei in ſanità mi diſſe che haueua più uolte pregato Dio che le faceſſe

patir tanto innanzi alla sua morte, che non le restasse altro che la pelle & l'ossa, & cosi à punto l'interuenne. Et io in questo & in molte altre cose che occorseno, conobbi che ella haueua spirito prophetico, & che in ogni sua attione fusse stata guidata dal suo onnipotente sposo, perche con tanti disagi che patì, & con tante penitentie che fece, non poteua naturalmente peruenire all'età che uenne, senza l'aiuto di sopra.

Hor uedendomi priuo della conuersatione di quest'Angiola, et senza li colloquij santi, & presentia d'un cosi raro spirito, ogn'uno può pensare com'io restai, parendomi troppo dura cosa di hauerla perduta cosi presto. Ohime che suol dolere La morte de fratelli, figliuoli, de padri ò madri, et d'altri parenti & amici, ma tutto quel dolore io reputò niente, in comparatione di quello ch'io sentij della perdità di questa beata Vergine, & confesso che mi sarebbe stato molto più graue & insopportabile, se la diuina gratia non mi hauesse preuenuto, benche spesso alzasse gli occhi al cielo, domandando aiuto à Dio, et che mi desse gratia di non pianger li uiui, & che io non mi attristassi della sua morte, se non tanto quanto io non ci commetteßi un minimo difetto, poi che non sol difetti, ma peccati graui commette il mondo in piangere li suoi morti, non si ne potendo dar pace, ne sapendosi cõtentare della uoluntà di Dio. Et per-

che

che alcune persone di casa che molto l'amauano, la piangeuano, dissi loro che non era bene pianger li uiui, ch'erano in santa gloria, come credo ui sia costei, per hauer fatto una così santa & laudabil uita, ma che più presto era da pianger quelli, che fino à l'ultimo sono uiuuti mondanamente. Fù poi portato il corpo morto ad una chiesa li uicina, & fatte le essequie la sotterammo, & io uolsi essere il primo à gittarle la terra à dosso, & benche fin all'hora mi fussi contenuto dalle lagrime, pur mentre che le gittauo la terra, & che diceuo dormi in pace, ò figliuola, infin che Christo ti risuegliara, & in tanto prega Dio per me, in dir questo s'empirono li occhi miei di lagrime, & ringratio Christo che la sua morte si seppe da pochi, perche sempre la tenni secreta, per non far concorso di gente, che dubito innanzi che si fussi possuta sotterrare, molte persone che la conosceuano, et altri che haueuano per fama udito della sua santità, nõ solo ui sarebbono concorsi, ma gli haurebbono tolti, & tagliati in pezzi per diuotione, i uestimenti che portaua in dosso. Et io poi da più persone sono stato pregato che li uolesse dar qualche cosa di quelle che usaua questa beata vergine, per tenerla come reliquia per loro diuotione. ò figliuola benedetta da Dio & da me tante uolte, ricordateui di me ui prego, di me uostro già indignissimo padre, poi che più uolte mi diceste, che

non finireste mai di pregare per me pouerello, & per tutti li miei spirituali figliuoli, & figliuole & che mi sareste più utile nell'altra uita, che in questa ualle di miseria.

Dormì questa santa vergine alli uenti d'Aprile, nell'anno del Signore 1553. & fù sepolta humilmente senza pompa, ne tumulto alcuno, nella Chiesa di Santa Cecilia in Monte giordano di Roma. Visse in terra senza nessuno affetto terreno, anni uenticinque, à gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo, Dio trino et vno, il quale sia benedetto, lodato, & ringratiato da tutte le creature, ne i secoli de secoli. Amen.

IL FINE.

LETTERA
A MADONNA
PRVDENTIA,

SOPRA LA FREQVENTATIONE DELLA SANTISSIMA COMMVNIONE.

IN Christo sorella. Veramente il vostro nome, Prudentia, è bello, ma tanto più sarà bello, & degno, se gli effetti in voi saranno in prudentia, & con prudentia. Parmi sorella carissima che li essercitij spirituali sian uarij, ma tutti tendano à un medesimo fine. Non sò se, per maggior gratia di Dio, uoi & io hauessimo preso, il più sicuro, il più nobile; se cosi è, mi rallegro in Christo, & per Christo. Voi mi diceste vltimamente, che'l communicarsi spesso è segno che quell'anima che lo prende, stia ben con Dio. Onde io compresi, per il vostro parlare, che voi forse non vi communicate spesso, & secondo che mostrate il fate per humiltà. Certamente egli

egli è uero, che quell'anima che stà ben con Dio, & si communica spesso, non puo far meglio; perche quante volte in tal modo Dio discende in lei ben disposta, le conferisce uirtù, et doni sopra natura, adornandola, santificandola di gratia di lumi, & di splendori; & ogni uolta che essa anima degnamente riceue il suo diletto adopera in lei cose di tanto stupore, che trascendono ogni humano intelletto, moltiplicandoli thesori, meriti sopra meriti, gaudij sopra gaudij, & glorie sopra glorie, talche per queste cause, cio è per la virtù, efficacia, & effetti di questo santissimo Sacramento, hauendo prima fatto le debite dispositioni, & preparationi, mediante la santa confessione, si uiene sempre piu à star bene con Dio. Et se uoi pur mi replicassi, io non stò bene con Dio, per che non sono humiliata, come uorrei, per riceuer tanto sacramento: hor pensate uoi forse poss'er star meglio senza di Christo? hor non ui auuedete voi dell'inganno, che in fra tanto vi astenete del Sacramento, non ui accorgete del graue danno, che ne risulta à voi & al prossimo? certo ne harete à dar conto al dì del giuditio, oltre che nõ si corrisponde à Christo, che con tanto amore & sete, chiama tutti dicendo, Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiã uos; come à dire tutte le vostre infermità, & fatiche dell'anima, & del corpo pigliarò sopra di me, et

con il

con il mio corpo, & sangue vi reficiarò, & sopplirò per voi in ogni uostro mancamento, & vi reficiarò d'ogni gratia che saprete adimandare, purche veniate à me, come affaticati, & aggrauati. Si che, la mia sorella, egli è inconueniente à dire, che quelli che stanno ben con Dio, & che fanno perfetta vita, solamente si habbino à communicare. hor chi è quello che viua in questa ualle di miseria, che non habbi bisogno del pane quotidiano? in oltre, quello che stà bene con Dio, perche conosce meglio se, & gli ne pare hauer più bisogno, & però corre come affamato al corpo di Christo, & mangia; corre à quelli cinque fonti, come assetato, & beue: Ma se noi ci reputaremo peccatori, come in uero siamo, perche non cercaremo di leuarci dal peccato, per posser prender spesso il santissimo sacramento, uero cibo & sostegno della nostra anima? chi è quello che vedesse vna creatura cascata nel loto, & non li desse per consiglio che ella si rizzasse, & lauasse? & qual creatura tanto sciocca, che vedendosi cosi infangata, rispondesse io mi voglio star con questo fango adosso, per non durar fatica à lauarmi, ouero perche non mi uoglio lauare, chi sarebbe quello che non la giudicasse per bestiale, uolendo prima cosi lorda stare che andarsi à lauare, al sacrosanto fonte della santa confessione? Ben sò sorella che più uolte, per la uirtù di questo santo

fonte

fonte vi sete ben lauata, & mondata; & essendo un Christiano lauato, & mondato, per la santa confessione, è inconueniẽte ch'egli di poi per ogni piccola cosa lasci di frequentare il Sacramento. Vdite Christo, che hà più cura, più fame, più sete, & più amor di uoi per uoi che uoi propria di uoi stessa, con quanta charità diuina, & dolci modi chiama tutti alla perfettione, & alla diuina unione, dandosi in tal modo à noi in cibo, & beuerag gio, promettendo esser con quell'anima che fidelmente lo prende, una cosa medesima, hauendo detto; Qui manducat me, viuet propter me: & non dobbiamo pensar sorella, che per astenersi noi dal Sacramento ne siamo per acquistar più diuotione, concioſia, che la diuotione è gratia di Dio, & non per nostra natura, & riceuendo il Sacramento, riceuiamo la diuotione, & il donatore della diuotione. Ne men dobbiamo dire che per astener si piu degni ne fussimo, perche non n'è degno nessuno, & tanto manco è degno colui che non lo prende; et quanto piu se n'astiene, tanto più se ne rende indegno. Ne si dee credere, che dopò un lungo tempo astenendosi più preparati siamo, perche in le migliara d'anni, non se li potria far debito preparamento; ben è vero, che riceuendo noi il Sacramẽto, veniamo piu ad accostarsi alla preparatione, perche esso medesimo è la nostra preparatione. Et se pur voi uoleste in un altro modo scu

sarui,

ſarui, con dire quel che ho inteſo dire ad altri, che il frequentar della communione, ſia un impedimento alle noſtre operationi ſpirituali ò temporali; ſarebbe grand'errore a penſarlo; perche la gratia non impediſce anzi ci aiuta in tutte le noſtre operationi, & le fà buone, frequentando queſto ſacramento, piu ci diſpone alla gratia, più alla diuotione, compuntione, & lagrime, ci fà piu intelligenti, & degni, più habili, per accoſtarci à Dio, & tutte le operationi diſpone in meglio, falandole di ſal Diuino; ſi che uolendole ben ſaporoſe, il ci biſogna ſpeſſo communicare; Et ſe noi pur replicaſte, e biſogna pur andarui con deuotione, & lagrime, & con qualche guſto; io non dico che in tutto queſto non ſia bene, ma ſe attualmente non ſi haueßino, non ſi deue reſtar per queſto. Et certo à gran pericolo ſtà quell'anima che ſe n'aſtiene, per non hauere in pronto l'eſterior lagrime, & ſenſibili guſti, come ſe altrimẽti non poteſſe, ò non uoleſſe ſeruire, non s'accorgendo che queſta ſeruitù è mercennaria, la qual tanto dura, quanto durano i guſti, ſeguitando quelli, & parendoli all'hora eſſer preparato, non ſolo all'oratione, ma al martirio, & che per fede poi le par eſſer tutta diuota, & preparata. Et chi l'aßicura ſe li hauerà ſempre quando egli uorra? ò quanto meglio fà quell'anima, che con tutto il cuore quanto la può, humilmente uà à riceuere il Sacramento,

mento, confessando esser povera di virtù, & si duole, & si lamenta, che non ha divotione, non lagrime, et non preparatione alcuna, et per un santo desiderio vorrebbe tutta esser trasformata, et assorta nel suo diletto, non si curando tanto di star con Christo nel monte Tabor, quanto nel Caluario. Credete voi sorella che quest'anima, quando ella confessa esser povera, & mendica, & che non è ben preparata, che all'hora non sia per la vera via della preparatione? & quanto più la si riconosce in infinito essere lontana da tal preparatione, che all'hora attualmente non sia con ogni suo desiderio più vicina à Dio, & più preparata, ancor che à tempo fusse privata de gusti spirituali? non certo, perche come dice Dauid, desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua. Hor chi è dunq; quello che giustamente si possa servir di tali scuse, astenendosi dalla communione? se non quello imprudente, che sottilmente si lassa ingannare con falsi, & deboli argumenti dal nimico della verità, eleggendo più tosto da essa morte, la morte, che da essa vita, la vita; non considerando, con quanta soavità, & infinito amore il nostro amoroso Christo c'invita al suo divino convivio, dicendo, Accipite & manducate, come dicesse venite sicuramente à riceverlo, che non è cosa fantastica, ne vi può nuocere, anzi vi porgerà, et cõfe-

rirà

rirà virtù, sanità, & gratie infinite, secõdo la sua altezza & proprietà. Non vi posso mostrare più gran segno d'amore, ne vi posso dar per uostra salute cosa più pretiosa, ne di più ualore che'l mio proprio corpo, & non per poco tempo, ma dice; Ecce vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi. Et se voi mi diceste non bisogna far tanta familiarità col Sacramento; ui rispondo, che non ui essendo disprezzo, come credo non sia in uoi, ne conscientia di peccato mortale, ma buon proposito di far buona uita & astenersi quanto li sia possibile dalli ueniali mancamenti, come che uoi per gratia di Dio l'hauete; che altro si può spera re da tal generosità, uirtù, & grandezza? Et come per esperientia ueggiamo, che li effetti del sole scaldano la terra, & che per li effetti della luna la terra è humida, per li effetti della pioggia la terra è bagnata, & molle, ò cosa stupenda, che può aspettar quell'anima, che fedelmente riceue Christo, che si veste di Christo, & uiue con Christo, che odore, & soauità, che participatio ne di se, & de suoi diuini secreti, li può lassare? certo chi mai stimare il potrebbe. Ma che diremo di quel terreno & mondano, che hà posto il suo fine nel finito, & non può alzare la testa, pascendosi di questi dolorosi cibi, che per terra qua giù stanno, ne mai si ricorda pascersi del celeste cibo, ma si bene come tutto di carne ricordeuole di ca

uarsi

uarsi tutti li suoi sfrenati desideriȳ per fin di sangue, & homicidiȳ, et diuenta in ultimo ostinato et restio, participando più di diauolo, che di huomo, & se pur li fia sforzo, semel in anno, questo il fà per non rifiutare in tutto il comertio humano, & più per vn commandamento, et satisfation della Chiesa, che per sua utilità, & contento. O anima fatta à similitudine di Dio, à che miseria sei uenuta? come ti ueggo quasi morta di fame? & fatta sei simile à quello corpo impiagato pouero, & affamato, che per più suo gran dolore, uidde le splendide uiuande del ricco Epulone. O carne inferma, & insatiabile, tu non ti uuoi pur priuare per un giorno del pane materiale, anzi più volte il dì, di piu cibi empi quel che mai non s'empie, hor perche tieni affamata la nobil anima per tutto l'anno? Et quanti sono che li dieci & uenti anni si astengono da questo diuino cibo? Christiani di nome, & di carne, non Christiani di Christo son questi tali, il quale acciò che l'anima si potesse unire, & incorporarsi à lui, ne insegna il modo dicendo; Qui manducat meam carnem & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Ecco che'l Signore non ha ammazzato ne uitelli, ne capretti, ma mosso da infinito amore, hà se stesso dato alla morte della croce, non ci ha apparecchiato uino, ma il proprio sangue. O felice anima che stai à fare che non corri à mangiare, se

uiuer

uiuer vuoi? odi Christo, che non può mentire, che tel promette: Qui manducat me, ipse uiuet propter me; come à dire, mangiandomi non uiuerà più in lui la carne, ma uiuerà di me & per me. chi è dunque quel tanto imprudente, che pensa posser uiuere senza questa saluberrima carne, che dà la uita? & se uoi mi diceste, io non mi sento sempre in un essere di posserla prendere, perche non posso hauere una memoria di Christo in lui raccolta, come uorrei, ma il più del tempo mi truouo distratta, & adiacciata: se questo non è, egli è pur meglio, à chi si sente freddo andarsi à scaldare qualche uolta che non mai. & che prudētia sarebbe à dire io non uoglio andarmi à scaldare à questo fuoco del santo Sacramento, perche da poi ad ogni modo sentirei freddo? certamente gran differentia sarebbe à dir cosi, & un negare il calor santo, & le gratie che conferisce; & se pure, per permission di Dio, per far crescere all'anima maggior desiderio non sentisse cosi attualmente, come la uorrebbe, quell'indicibil calore, & gran diuotione; non per questo si deue sgomentare, ne ritirarsi dal santo Sacramento: perche ancor che noi non sentiamo quella sensibil diuotione, non resta per questo che'l santissimo Sacramento non faccia l'effetto suo, à guisa del cibo corporale, il quale, benche alcúne uolte si prē-

da senza, ò con poco appetito, pur fà l'operatione al tempo suo, & ci sentimo di lì à poco poi, tutti ristaurati; & tanto più infallibilmente lo fà all'anima il santissimo Sacramento. Et se sete distratta, questo è ottimo rimedio di acquistar la diuotione, si come c'insegnano li dottori. Adunque diciamo che chi continua in prendere questo santissimo Sacramento l'anima sua viene ad unirsi con Christo, per Christo, et in Christo, il quale così dolcemente ci essorta dicendo, Manete in me, & ego in uobis, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum. questo è pure un chiaro parlare, perche l'unione che fà l'anima con Dio, nel santo Sacramento, è la più alta, et diuina che possa fare in questa uita; imperò che esso dice; Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo. dunque bisogna dire, che per spesso communicarsi, quell'anima farà molto frutto. dunque che stiamo à far sorella? pensiamo noi forse posser ritrouare la migliore et la piu breue uia di questa del santissimo Sacramento? Appunto à noi interuerrebbe si come se ogni cibo baueßimo à mensa, et da poi ui mancasse il pane, ilquale è più necessario, & principal cibo del corpo: et così l anima di altro più non si nutrisce, che dell'Angelico pane. Et caso che uoi mi diceste, io

ste, io non ho fame di mangiare, ne pure appetito; ditemi un poco, se'l uostro corpo haueſſe perſo il guſto, reſtereſte per queſto con ogni induſtria di non lò nutricar meglio che uoi poteſte? certo non uſareſte prudentia à laſsarlo morire: tanto più l'anima: che ui è pur gran differentia dalla gẽma pretioſa, al lordo letame, dall'ombra, al corpo, & coſi dal corpo all'anima. gran uergogna è la noſtra, & gran conto habbiano à dare à Dio, laſſando coſi languire & morir di fame l'angelica anima, la qual perche meritaua d'eſſer cibata, non gia di queſto terren pane, però eſſa uita, per lei s'è fatto pane; Ego ſum panis uiuus, qui de cælo deſcendi; chi mangia di queſto pane, ſempre uiue, & perche egli è pane di Angioli, & pane celeſte, li dà l'eſſer diuino, facendolo diuentar pane de gli Angioli, & di terreno, il fà diuentar celeſte. O veramente onnipotente, à che ſtato di gratia conduci la tua diletta? Qui manducat hunc panem, viuet in æternum. Chi dunque ſarà tanto pazzo, che mediante il mangiar di queſto ſanto pane, non uoglia ſchifare di uiuer in tãte tenebre in queſto mondo & fuggir le pene eterne dell'altro?

Imprudenti ueramente ſaremo, & miſeri, à nõ mangiar ſpeſſo di queſto ſanto cibo, ſenza l'aiuto del quale non poßiamo far coſa buona, perche

la uerità l'hà detto; Sine me nihil poteſtis facere. andando dunque noi per altra ſtrada che di queſto ſantiſſimo Sacramento, fidandoci più delle noſtre dottrine, & noſtri eſſercitij, malageuolmente ſaremo bene alcuno, ſe ſpeſſo non ci communichiamo, come fanno li ſemplici, & altri indotti, & perche non hanno tante lettere, & non ſanno coſi à punto tanti eſſercitij, & ſanno però ben leggere profondamente ſopra il libro di eſſo ſantiſſimo Sacramento, certo coſtoro diuentano dotti, & ſauij, illuminati, & addottorati dall'unico dottor Chriſto, & quelli che delle ſcientie humane, & theologali ſono ancor dotti, uolendo humiliarſi alli ſanti Sacramenti di Chriſto, acquiſtano lume, & intelligentia maggiore di Dio, in quelle, ſalandole della ſapientia dello ſpirito di Dio: ſenza la quale ſono inſipide, & inutili tutte le mondane ſcientie. ſi che ſorella, ſe uogliamo diuentar dotti di Chriſto, ci conuien ſpeſſo communicare. che altro vuol dire communione, eccetto che vna commune unione? & con queſta tale unione Chriſto concorre in ogni noſtra operatione, perche le uengono à eſſer fatte in lui, per lui, & con lui. Per tanto, io dico per poſſer meglio uenire à queſta ſanta unione, che non ui è la più breue uia, la più alta & nobile, & più pretioſa, che più piaccia à Dio, & più l'honori, quanto è

hauere

hauere una uiua fede, & credere fermamente la uerità del Sacramẽto, & cosi credendo pigliar la santißima Eucharistia. Questo è ueramente il più alto stato, & il piu gran preparamento in che la diletta anima si possa trouare, & in che più si compiace Dio. Le lagrime, singulti, feruori, diuotioni, sentimenti, ratti, & preparationi, con la fede imbecille, & debole poco l'apprezza. O quanto si gode, si contenta, si rallegra, & acconsente l'onnipotente Dio esser con questa fede legato. Et perche questo santissimo Sacramento è cosa sopra natura, però si chiama misterium fidei, acciò che quello che è il tutto, meglio per fede si possa attignere, & uedere con l'occhio fede le del nostro cuore: & come dice Dio per Esaia, Nisi credideritis, non intelligetis: cosi si può dire anco à proposito di questo Sacramento, cioè, Se uoi prima nõ crederete fermamẽte non l'intenderete, & non lo sentirete in uoi, & il mio fedele lo sente, & per fede l'apprende, & con essa fede l'appruoua, et dentro di se fedelmente lo tocca, & palpa, perche gli hà dato fede alle mie parole. O sapientia infinita che bello istrumento trouasti, per cattiuare il nostro intelletto alla fede, & in tal modo tutti risbassa, humilia, & dolcemente costrigne à credere una così gran cosa, sopra natura. Ecco sorella che à chi riceue que-

sto santißimo Sacramento, perche gli è misterio di fede, conferisce, & accresce ampiamente la fe de, & per uiua fede trasforma tutto nel suo dilet to, onde hà nel Sacramento il paradiso in questo mondo, perche il suo oggetto, egli medesimo è paradiso. Prudentia il uostro nome è di fuore, & essendo anco di dentro prudentia, non potrà abbracciar altro che'l uero, & sol prudente seguitando almeno due, ò tre uolte la settimana di lui communicarsi. Et se uoi mi diceßi, santo Agostino pur hà detto, Quotidie Euchariſtiam sumere, nec laudo, nec uitupero, io ui rispondo conformemẽte à san Tommaso, che questo credolo di cesse per quelli che per uarij negotij & impedimẽti non ui uanno ò non ui possano andar con quella diuotion et riuerẽtia che si conuiene. Auertite sorella alle seguenti parole, che scriue il detto Agostino, quando diße nec laudo, nec uitupero, segue poi, omnibus tamen diebus dominicis, omnibus Christi fidelibus communicandum hortor. si che non disse io laudo che da un'anno, all'altro, si dilati la communione, ne manco per un mese, ma si ristrinse ad una settimana dicendo; tutti li giorni delle domeniche esorto alla communione; si che uedete che disse, nec laudo nec uitupero, se nõ per quelli tali sopradetti, che poco apprezzano la cõmunione, et non si guardano da quelle cose che la possono

possono loro impedire. Voi sorella, per gratia di Dio, non sete come questi tali, ma pura, & monda da simil fango, & però ui prego accordateui con il medesimo Agostino, il quale in un'altro luogo disse; Quotidie sume, quod quotidie tibi prodest, & sic uiue, ut quotidie merearis accipere. O io temo ancora se così spesso il frequento, non mi habbi troppo ad assicurare, & che la tanta domestichezza, & familiarità non uenga à causare una irreuerentia, ò pur come la medicina troppo frequentata, che per l'uso non fà più operatione, & più presto è un detrimento al corpo. Non si può dir questo con prudentia, che per stringersi per amor con Christo causar possa freddezza, & diminutione d'amore, perche Christo è esso amore, ne altro amore è sopra il suo: & se ogn'altro amore rifredda, & manca, & à lungo andare rincresce; l'amor per Christo sempre cresce & diletta, stringe l'amicitia, è dolce. & à dir che la medicina celeste potesse generar fastidio; questo è molto difforme, & inconueniente à credere, per che ogni terrestre cibo, quantunque gusti al corpo, satiato che n'è, e'si per l'uso diuiene in fastidio, & uiue inquieto; ma la medicina celeste, dà fame & sete delle cose superne, acquieta, & quanto più hà fame & sete tanto piu si desidera, & hauuti fame, è dolce, et uiuifica. ò mirabil uirtù, che

quantunque quello che prende questo santißimo Sacramento attualmente non si senta fame, ò appetito, pur che lo riceua per sanare, & à benefitio del proßimo, sempre gioua, & sempre per la sua immensa uirtù, & qualità, li porge, li conferisce, & dà il suo infinito utile influsso, rinouandolo sempre di nuoue & maggior gratie. Chi dubita dunque che quella tal anima che frequentemente prende questo santissimo Sacramento, non habbi à diuentar perfetta? Et caso, sorella, che non haueßimo ben soggiogato il gran nemico del nostro noi stesso, questa del santißimo Sacramento è la uia di purgarlo, & d'esserne padrone, & se pure e' ricalcitrasse qualche uolta, che non fusse ben morto, segno è che non teniamo di continuo in mano il coltello dell'odio santo di noi stessi. Gran uergogna è la nostra, auuenga che il buon cibo per il corpo gioua, nutrisce, sostiene, fortifica, & per la grande imperfettione, & nostra uiuezza facciamo ostacolo à quel cibo celeste, che infallibilmente sempre nutrisce, fortifica, sana, conforta, satia, uiuifica, & beatifica. Adunque trouato che haremo in noi tal difetto, tornaremo con uiua fede à communicarci, domandando quella gratia contraria à tal difetto, & da poi fedelmente tener non per li nostri meriti, ma solo per sua spetial gratia, hauerla ottenuta;

nuta; & se pure attualmente la non si scopriſſe in noi, dorremoci sol del nostro, noi stessi, tornando di nuouo all'ottimo rimedio della communione, repetendo l'augumento della gratia. & se per caso la gratia in tutto non si scopriſſe in noi, diremo che'l Signore lo fà per darci essercitio di fede, cosi come suol far quello Rè terreno, che per scoprir le uirtù d'alcuno suo fauorito, l'essalta con l'arme contrarie, non li dimostrando il solito amore, ma piu presto indignatione; cosi il superno Rè non si dimostra à noi dentro, & di fuori sempre ad un modo, ma à nostra utilità attrahe qual che uolta la mano, per farci stare più attenti, & uigilanti, & per farci meglio conoscer la nostra miseria, & infermità, et come uolentier patiamo l'esilio del cuore, et uuole che facciamo quanto poßiamo nell'astenerci da contrarij, et per il mezzo di questo santissimo Sacramento peruenia mo alle uirtù. Non dobbiamo imperò sorella, sempre andare ad un modo come à stampa, alla communione, et come per una usanza, che à questo modo sarebbe non uoler crescere nella uirtù, come siamo obligati, ma più presto sarebbe un fermarsi, & un tornare à dietro; anzi per ciaschuna uolta che ci communicamo dobbiamo saper la causa, et à che fine ui andiamo. so ben che le gratie che conferisce questo santißimo Sacramento,

cramento, sono infinite, ma tutta uia douiamo più sentire in noi diminutione de uitij, difetti, & passioni, & accrescimento di fede, charità, humiltà, & altre uirtù, & tutta uia nelle sante operationi, & nelli santi desiderij, crescere, & considerare, & contemplare la uita di Christo, & de suoi serui santi, & sante, che à nostra dottrina, et consolatione è stato scritto, quello che è scritto, doue in nostro proposito, per una santa consideratione, diremo chi hà hauuto fede in Christo, sia mai stato ingannato? chi gratie giuste li hà dimandato che uacuo se ne sia tornato? chi ha hauuto diuotione in toccare i panni, & altre reliquie de suoi santi, & sante, che non habbi conseguito le gratie per se, & per altri? chi già mai la fimbria di Christo toccò, che furono infiniti, che tutti non riceuessino ogni gratia, & sanità del corpo insieme con la salute dell'anima? certo nessuno. Hor poi che le uesti, le reliquie de santi, et la fimbria di Christo sono state et sono di tanto ualore, et hanno mostrato tanto gran segni; che adunque puole aspettare quella felice anima che riceue et alberga, per se, et per altri, tanto domesticamente il proprio Christo immortale? Hor chi mai puo esser capace di tante gratie, di tanti doni, quali conferisce alla sua diletta? qual intelletto humano il potria mai capire?

pire? & quale angelico? siate pur certa sorella, che mediante questo Sacramento, otterremo ogni gratia, & indulgentia de nostri peccati. Quali ben pestati, et stemperati con le lagrime amare nel mortaro del nostro cuore, buttandoli come poluere al uento nella confessione, con la uirtù di questo santissimo Sacramento, uerremo à sottoporre la carne, con tutti li affetti, & affettioni mondane, al dominio dello spirito gentile, di sorte tale, che non uerremo più à uiuere per noi, ne con noi, ma del dolce Christo, in Christo & per Christo.

Horsù io spero che ancor più spesso che non vi ho detto, ui communicarete, perche in uerità ue dete che non habbiamo scusa à priuarci di Christo, infinito bene, & se pure ui fusse detto che gliè bene astenersi per riuerentia di questo santissimo Sacramento qualche uolta, auertite che se pur il uolete fare, almeno quel tempo che metterete in mezzo di non fare, ò pensar d'altro, se non del Sacramento: io per me confesso ingenuamente la mia ignorantia. Non so cosi bene come la s'intenda questa riuerentia, poi che l'huomo per essa si viene à priuare d'ogni bene, so ben che se un Re, ò un Papa richiedesse qual si uoglia d'alloggiar seco con lui, non sarebbe tanto ingrato & sciocco che lo rifiutasse, anzi gli parrebbe ogn'hora cent'anni

t'anni, perche di tal uenuta ne aspettarebbe gratia, & grado, si rallegrarebbe con li amici, ne direbbe che per riuerentia non lo uolesse riceuere, perche considerarebbe che importa ricchezza, & esaltatione: cosi se noi credessimo (come pur douerem̃o credere) & uedessimo Christo in quella particola con l'occhio dritto della fede, come uede colui con l'occhio carneo uenire alla sua casa il gran maestro terreno, non haueremmo ardimento (almeno per l'interesse nostro) dire che per riuerentia non lo uolessimo riceuere: & però la riuerentia mi pare che se li debba hauere con andarli incontro, senza il mortal peccato, con un santo proponimẽto di non l'offendere mai più, & più presto uoler morire mille uolte il dì, se tanto fusse possibile, & dapoi che l'habbiamo riceuuto, la riuerentia mi par che consista à non esser con lui villano, ne ingrato, con farli villania, tal che si habbia da partir da noi. Che riuerentia ancor sarebbe à dire; io non lo uoglio riceuere, perche conosco che egli non è tanto grande che io non sia incomparabilmente più infimo; lui è il buono, il grato, l'amoreuole & il giusto: & io infinitamente il malo, l'ingrato, & il disamoreuole, & il peccatore. son ben buone queste & simili cõsiderationi, & ruminare chi è lui, & chi siamo noi, ma la riuerentia mi par che non consista in

non

non lo uoler riceuere, perche quanto più siamo poueri, miserrimi, & infermi, tanto più habbiamo bisogno del ricco medico; & se ben ci trouassimo in uia, tanto più ci debbe crescere la sicurtà, & il desiderio, di stringerlo, & abbracciarlo. Gran pazzia sarebbe à dire, io lo riceuerei uolentieri, ma mi uoglio astener per riuerentia: ohime, ohime, noi pur sappiamo che languisce d'amore per esser alloggiato nella nostra anima, & noi per la nostra irriuerentia il trattiamo non da Padre amoreuole, ma come da forastiero incognito. Il fedele seruitore non ardirebbe però dire al suo buon Padrone, che non li uolesse comparire innanzi per riuerentia, ne il uero amico di astenersi di non praticare alla fidata con il suo fedele amico, ne il uerace figliuolo star di lontano dall'amoroso Padre, il quale con tanta ansia d'amore sempre c'inuita al suo diuin conuiuio, dicendo, chi hà fame, uenghi, & mangi me pane di uita, uedete ch'io mi sono accommodato al uostro gusto, humiliato alle uostre mani, & chi mi gusterà uiuerà di me, & non perirà, perche gli harà dentro di se uita. Qui non parla che ci asteniamo per riuerentia, & che stiamo senza di lui, ma dice uniteui con me, praticate alla fidata, & riceuetemi. So, se ui dicesse che sotto la spetie di questo poco pane ui fusse qual si uoglia altro che io, che

uoi

uoi ſtareſte forſe ritenuti, ma dicendoui che ui ſo no io preſentialmente, tutto glorioſo, sò che ragioneuolmente non ſarà creatura che per hauer in ſe la gloria, che non uenga à riceuermi, poi che coſi mi contento, & mi diletto ſtar con uoi, & chi laſſa di riceuermi, colui non mi ha in tanta riuerentia quanta ſi crede, perche e' non ſi uniſce à me, come io deſidero. O pouero pellegrino, poi che per riuerentia da noi non ſei alloggiato più ſpeſſo. O anima ingrata, non uedi che ſi conſuma d'amore, non perche lui di te habbia biſogno, ma per te. deh non ti priuare di tanto bene infinito, deh ſia più ſpeſſo ſollecita à riceuerlo, deh ſia amoreuole àlmeno per intereſſe tuo. Se riceuer lo uuoi per amore, come deuereſti, rumina bene quanto bene perde per ſe, & per altri, & ancor la poca corteſia che fà quell'amico che ſi aſtiene per riuerentia fedelmente conuerſare con il ſuo caro amico, & la poca ſeruitu del ſeruitore, che per riuerentia laſſa di non comparire à tutte l'hore innanzi al ſuo benigno Padrone. deh penſa anima all'error grande del figliuol legittimo, che per riuerentia, & come ſtraniero laſſa di non conuerſare alla fidata con il ſuo amoreuol Padre, & il gran danno di ciaſchuno conuitato alla menſa di Chriſto, che ſi priua per un mancamento di riuerentia, non di uiuanda terreſtre, ma

ma di celeste. O riuerentia in molti irriuerente. O inganno per la più parte dell'inuidioso figliuolo della morte. Christo è impazzito d'amore, non udite che sclama nel tempio ad alta uoce, chi ha sete uenga à me, & beua. Flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ, cioè conseguirà gratie infinite, & usciranno da lui parole dello spirito santo. Almeno, ò Christiani, doue egli è stato più liberal di se, & più benigno, non lo uogliamo accusare di più seuerità. Et chi non si uuol così spesso communicare, laudi almeno la sua benignità, & non riprenda chi usa & frequenta questo santissimo Sacramento.

Io ho scritto sorella, più à lungo che non mi pensauo, non sò, ne posso far fine, che oltre di questo non ui dica ancora alcune parole, sopra dell inganno sottile, che il ministro della morte fà à molti. Alcuni mi hanno detto che si communicarebbeno piu spesso, ma che gliè un dar scandalo al proßimo, & però il fanno piu di raro. Altri, che si astengono per non esser tanto ui sti communicare, & la mattina per tempo corrono à quella Chiesa, & à quell'altra, talche per tal modo molto si distranno, & tutti affatigati, & stracchi, si uengono à communicare. Altri si astengono per non esser tenuti tanto buoni. Altri dicono che è male tanto spesso communicarsi, & che

& che in effetto è dare un scandalo, & ammiratione à chi uede: & son tanto insensati che si conducano à dire assolutamente, basta una uolta la settimana, ò il mese; come bastasse à fare bene una sol uolta, & da poi starsi à sedere. & non si auuedono dell'inganno, che essendosi communicati prima più uolte la settimana, come si conducano à una uolta la settimana, che con facilità si conducano à una uolta il mese, dapoi alle Pasque, in ultimo ad una uolta l'anno, quando e' non possano far altro: & ben spesso si vedono di questi tali traboccare, che non sol la Pasqua, ma ne cominciano far habito, che stanno anni, & anni che non si communicano, & ben si uede in alcuni tali uerificarsi quel detto di Paolo; Impossibile est eos qui semel gustauerunt donum Dei, iterum reduci ad pœnitentiam. Altri mi hanno detto, che come li manca le lagrime, e' gusti, à che far si uogliano communicare; onde ne seguita che se non l'haueßino che mai non si communicarebbono; come se il santissimo Sacramento, non giouasse se non à quelli che hanno l'esteriori lagrime; & non si auueggano che son mercennarij. O inganni del mendace, & maßime à quelli che si priuano di tanti thesori, astenendosi di spesso communicarsi, per non dar scandalo al proßimo, come se gl haueßino bilanciato più

il danno

il danno del prossimo, che l'utilità che ne viene à loro, & à tutti li viui & morti, sendo l'orationi di tali molto piu gioueuoli. Et che vituperio è ancor di quelli sciocchi & freddi, che per non esser visti communicare, lassano il santissimo sacramento, come si vergognasseno praticar con Christo glorioso, & nõ ne haueßimo auuertimẽto da Christo nell'Euangelio, che non si deue far conto di simili scandali passiui, hauendoli detto li Discepoli; Scis quia audito hoc verbo, scandalizati sunt: & lui li rispose; Sinite eos cæci sunt, & duces cæcorum. certo e' non credono di lui con amore, che se veramente l'amassero, correrebbeno con ogni amore ad abbracciarlo, & albergarlo. so ben che se gli haueßino à riceuere qualche gran maestro del mondo, correrebbono come pazzi, & si studiarebbono fargli ogni honore, ne lassarebbono parenti, ne amici che non affaticaßino per posserlo meglio, & con più honore riceuere. O pouero Christo, che sei manco apprezzato, & stimato di un huomo terreno, putrido, & verminoso. Ma che diremo di quelli che stanno in tal peßimo errore, che dicono assolutamente esser male tanto spesso cõmunicarsi, & che basta ogni otto dì? Santo Agostino non vituperò chi ogni dì si communicaua, & costoro ardiscono vituperare chi il frequenta, & non

si uogliono unire con Dio, ma uogliono ſtar da lontano. Et di quelli altri che ſi aſtengono per non eſſer tenuti buoni. O tiepidi, anzi iniqui, che andate dicendo, non tanto; che non fate pruoua da Chriſtiano in le penitentie, uigilie, fatiche, & tribolationi nell'eſporre la uita per Chriſto? Non conſiderate che neſſuno de ueri ſerui di Dio s'è contentato dire, baſta, ma ſempre hanno cercato più unirſi à lui, & ſi affliggeuano, & ſi ſuiliuano, non fuggendo le perſecutioni. che più? molti uſciti di carcere, tornauano alle predicationi, & all'opere Chriſtiane, & confeſſando Chriſto, di nuouo ſi eſponeuano alla morte; & uoi ui fate ualenti à dir, baſta. O poueretti inſenſati, che male, & detrimento è al Chriſtiano d'eſſer uiſto communicare, che mala edificatione puol dare al proßimo, eccetto che à quel cattiuo, ò ignorante? che inconueniente non da noi procurato è à eſſer tenuti buoni? Hor non hà detto Chriſto; Sic luceat lux ueſtra coram hominibus, ut uideant ueſtra bona opera, & glorificent patrem ueſtrum qui in cælis eſt? non dice acciò che ſian tenuti buoni, ma acciò che ne ſia glorificato il Padre noſtro, che è in Cielo. Se adunque il Padre n'è glorificato, & à queſto ſantißimo Sacramento Chriſto ci eſorta per noſtra ſalute à riceuerlo, perche dobbiamo reſtare, ſe

bene

bene il prossimo senza nostra colpa si scandalizzasse? & par che in questo più stima facciamo in uolere ubidire à gli huomini che à Dio: & se riceuiamo Christo Dio, di chi ci douiamo uergognare? uergognare ueramente ci douerēmo, se per alcun friuolo rispetto restaremo di riceuere il nostro benignissimo Christo, il quale dolcemente all'orecchie di chi uuole intendere dice, Io sono il uero fedele amico, il uostro fratello, ho preso la uostra carne, sò le uostre miserie, & fragilità, ricordateui che io son morto per uoi, usate spesso questo santissimo Sacramento in mia memoria; che cosi facendo, non mi ricordarò più de uostri peccati, dandoui in questo mondo la gratia, & nell'altro la gloria. Hor sù, io uoglio pur far fine; basti per fino quì hauerui fatto noto in parte la mia presuntione, si per hauer parlato indegnamente, di tale altißimo misterio, & si anco com'io non hauessi creso che meglio di me, quā to ho scritto, anzi molto più sù, non comprendes se il uostro nobil cuore. Con tutto questo, non restarò di raccontarui parte di quello che intese una cara anima à Dio, stando all'oratione; & con questo ui lasso. Stando questa anima di Christo inamorata con la mente fissa nel suo diletto, mentalmente diceua per modo di eccesso; O sposo mio, s'io ti potessi dimandar qualche gratia che ti fus-

se un poco di fatica à concedermela, io mi truouo da te sempre uinta, perche tu mi dai incomparabilmente più che non ti adomando: non ti posso adimandar gratia, che molto più tu non mi conceda, talmente che sempre mi souerchi, & uinci. Horsù io mi uoglio auuilire à dimandarti sanità del corpo, & ricchezze del mondo, & se cõ questo ti potesse fare sdegnare, se sdegnar ti potesse; O anima fidele dimmi un poco, insegna ancora à me à dimandare, & ottenere. O sconoscente, con una sol parola ti insegno hauere ogni cosa, communicati; prẽdi tal thesoro, che contiene ogni thesoro; egliè Iddio della gloria, egliè il signor delli esserciti, egliè il signor delle uirtù, egliè solo quello che può dar la uita, perche egliè essa uita immortale. Restò questa anima fidele circondata da uno stupore santo, quasi di se smarrita, & quello che la uidde, & sentì in se Dio il sà: non lingua certo narrare il basta, ne mano à scriuerlo, non ingegno humano ad esprimerlo.

Et dapoi questo in un momento li fù appresentato in mente sua, che per la infermità del corpo riceueua il uero medico, per le ricchezze del mondo, il sol ricco, per le uirtù che la desideraua, il proprio infinito pelago di tutte le uirtù; talmente che la restò ben uinta, & souerchiata dal suo diletto. Et per molto che questa anima ripi-

ripigliasse le forze, & molto si comprouasse à dimandarli tutto quello che l'humano intelletto potesse in le migliara di anni imaginarsi ; tutto questo sarebbe molto poco; & men sarebbe à possedere il cielo, la terra con ogni loro ornamento, à comparatione del creatore, & possessore. O in quanta eleuatione di mente la fu ratta, & in quanta letitia, & dolcezza restò questa anima diletta, tutta dalle forze risoluta, tutta lagrimosa, & languida, trafitta d'amor del suo diuino sposo. Et con questo fò fine, & non cessarò pregare Dio che u'infiammi d'amore, & diuotione di frequentare quanto più spesso la santa communione: & cosi ui prego ancora facciate per me. Perdonatemi se son stato troppo prolisso, perche in molti uolumi ; non che in una lettera, non si potria dir tanto che fosse à bastanza sopra di tal soggetto. Non altro.

IL FINE.

Con licentia de superiori à ciò proposti dalla Sede Apostolica, & dalla Illustrissima Signoria di Venetia.

BEATVS HOMO

QVEM

TV ERVDIERIS

DOMINE,

ET

DE LEGE TVA

DOCVERIS

EVM.

Gli errori fatti nel ſtampare.

Nel proemio à carte 2.	*faccia prima*,	*verſo* 11.
	oſſeruauano	
Charte 21.	*ver.* 21.*b*	*li trauagliano*
Charte 24.	*ver.* 11.*b*	*l'altrui difetti*
Charte 51.	*ver.* 22.*b*	*di Dio padre della uerità*
Charte 59.	*ver.* 24.*b*	*tergi*
Charte 64.	*ver.* 27.*a*	*charità & ſplendore*
Charte 83.	*ver.* 16.*a*	*poco in memoria*
	ver. 18.*a*	*donne, le quali*

LETTERE
SPIRITVALI,
DEL REVERENDO
BONSIGNORE
CACCIAGVERRA,

Scritte à più persone sopra diuerse materie molto vtili.

Nuouamente poste in luce.

Con Priuilegio di N. S. Papa Pio IIII.
dell'Illustrissimo Senato Veneto,
& d'altri Principi.

IN VENETIA,

Per Giouanmaria Viotto. M. D. LXIII.

BEATVS HOMO

QVEM

TV ERVDIERIS

DOMINE,

ET

DE LEGE TVA

DOCVERIS

EVM.

AL REVERENDISSIMO

MONSIGNORE,

IL SIGNOR MVTIO

CALINO ARCIVESCOVO

DI ZARA.

Hauendo io Reuerendißimo Monſignore mio, riceuuto in diuerſi tempi alcune lettere ſpirituali dal Reuer. M. Bonſignore Cacciaguerra, & eſ-

ſendomene capitate alle mani del l'altre pur ſue ſcritte à diuerſe per ſone mi ſono parſe (come ueramente ſono) piene di dottrina ſpirituale, & atte à edificare ciaſcuno che le leggerà. concioſia che in eſſe ſi trattano diuerſe materie molto utili; dimodo, che ciaſcuno ſecondo la diſpoſitione in che ſi truoua, potrà da eſſe cauar gran frutto, & ſecondo l'occorrenze ſue conſigliarſi. Per queſta cagione, & anche perche ho ueduto di quanto frutto ſiano ſtate le ſue due operine della communione, & tribolatione, ſperando che non meno ſia per giouare queſta opera, che quelle.

le, ho usato diligentia in raccorne, & metterne insieme molte, & farle stampare, & indirizzarle à V. S. Reuerendissima, la quale so quãto si diletta legger libri spirituali, & massime di detto Messer Bonsignore non poco da lei amato. Talche per l'una, & l'altra di queste cagioni mi rendo certo che questo mio dono sarà gratissimo à V. S. massime in questo tempo del sacro Concilio, nel quale ritrouandosi ella da importantissimi negotij bene spesso faticata, con simili pascoli spirituali si ua ricreando. Et non si marauigli se nell'ordinare dette lettere non ho seruato l'or-

dine, ne del tempo, nel quale furono scritte, ne delle persone, alle quali furono mandate. Perche il principale intento mio è stato di ordinare al meglio che s'è possuto, le materie delle quali in esse si tratta, acciò più facilmente possa ogn' uno trouare il cibo più à se conueniente. Ho in oltre taciuto il nome di molti, à quali sono indirizzate, perciochè non mi è parso bene douer scoprire i difetti, ò uirtù di quelli, che ancor uiuono per toruia ogni sospetto, che per tal cagione potesse nascerne. Le inuio adunque à V. S. pregando la si degni accettarle con quell' animo,

che

che le ſon date, & à lei con humil cuore mi raccomando, baſciandole la ſanta mano. Di Roma il dì 11. di Decembre. M. D. LXIII.

Di V. S. Reuerendiſſima

affettionatiſſimo ſeruitore

Curtio Franchi

TAVOLA DI TVTTI

i Capitoli che si contengono nelle lettere spirituali, del Reuerendo Bonsignor Caccia-guerra.

L MIO figliuolo in Christo Giouāni Cac ciaguerra sopra i molti & gran beneficij da N. S. Dio riceuuti. à carte. 1

A M. Andrea Pallauicini in Genoua sopra l'infirmità & transito di madonna Pauola. à carte 9

A un suo amico Dottore ch'era tentato dalli scrupoli. á carte 18

Al Signor Francesco Antonio in Napoli, sopra la uita & transito della

della Signora Conteſſa di A. à carte 22
Alla Magnifica Signora N. in Napoli ſopra la certezza del ſantiſſimo Sacramento. à carte 26
Alla uenerãda in Chriſto figlia ſuor Iſabella di Capua in Napoli ſopra il tranſito feliciſsimo di Suor Vittoria. à carte 31
Al Reuerendo Padre Prepoſto di San Siro di Aleſſandria, che il Chriſtiano quante uolte il giorno potendo peccare non pecca, tante corone di beatitudine acquiſta. à carte 37
Al Reuerendiſsimo Cardinal d'Auguſta, ſopra la proceſsion del santiſsimo Sacramento. à carte 41
Ad un Reuerendiſsimo Cardinale ſopra quelle parole, Primum quę rite

rite regnum Dei. a carte 47
All' Illustrissima Signora Duchessa di Amalfi, della conuersione & battesimo di una giouanetta Hebrea. à carte 54
Alla Reuerenda in Christo sorella et madre suor Iacoma della gatta nel Monasterio di San Sebastiano in Napoli, sopra l'ardore & fuoco, & sentimenti interni dello spirito. à carte 58
Alla Illustrissima Signora la Signora Duchessa di A. sopra l'infirmità d'una persona spirituale, & instruttione ad un giouanetto, che la seruiua. à carte 61
Alla Illustrissima Signora Duchessa di A. sopra l'acqua de bagni. à carte 68
Al molto Reuerendo in Christo Padre

dre il Signor Abbate di Villa Bel tran, ſopra l'infirmità di una Monaca, & di un'altra perſona ſpirituale con certa bella pratica, & ſentimenti ſpirituali. à carte 73
Al Reuerendo P. M. Henrico Pietra da Piacenza, ſopra del render bene per male. à carte 80
A Meſſer Franceſco d'Arezzo, ſopra una perſona ſpirituale inferma ch'haueua il mal di fianco. à carte 86
A Meſſer Andrea Pallauicini in Genoua, ſopra certi danari riſcoſsi per gran prouidentia di Dio. à carte 90
Alla Illuſtriſsima Signora la Signora Ducheſſa di A. ſopra certe gratie riceuute da Dio. à carte 93
Al Reuerendo fra Vincenzo Capuccino

cino, essortandolo à combatter uirilmente contra le tentationi. à carte 97
Alla Reuerenda suor Isabella di Capua in Napoli, sopra il transito di Messer Vincenzo miniatore. à carte 100
Alla Reuerenda sorella in Christo suor Isabella di Capua nel monasterio di Santo Gaudioso in Napoli, sopra l'infermità, patientia, & felicissimo trãsito di madonna Faustina. à carte 104
Alla Illustrissima Signora di Man. sopra la materia della Croce, & tribolatione. à carte 113
Alla Reuerenda suor Isabella di Capua in Napoli sopra il trãsito del Tosino. à carte 118
A Messer Andrea Pallauicini in Genoua

noua, sopra l'infermità del Pellegrino. a carte 122
Alla Illustrissima Signora Duchessa di A. sopra la morte del suo Illustrissimo Signor Consorte. a carte 131
A Messer Andrea Pallauicini in Genoua, sopra alcuni sentimenti che egli hebbe quando andò à dir la messa alle conuertite. a car. 137
A Messer Giulio Mancia Posano, come il fedel Christiano deue nelle sue necessità fidarsi totalmente in Dio, & non ne gli huomini. a carte 145
All'Illustrissimo Signore N. de Pic. come il uero Christiano s'assomiglia allo scultore, che sempre leua il souerchio, & l'huomo mondano al pittore, che sempe colorisce, pone

pone & aggiugne. a carte 150
Al Reuerendo padre in Christo M. Theseo Raspa in risposta di uno, il quale gl'hebbe a dire che l'humiliarsi, & abbassarsi, & accusarsi per gran peccatore era più tosto simulatione, & hipocrissa, che uera humiltà. a carte 157
A Madonna Al. di M. sopra della perseuerantia. a carte 162
Al Reuerendo in Christo padre Messer Curtio Franchi, sopra la uita attiua, & contemplatiua. a carte 166
Alla Illustrisima Signora D. A. sopra un giouane che si ruppe la gã ba. à carte 176
Ad un seruo di Dio sopra quelle parole di Christo, Si de mundo fuis setis mundus quod suum erat dili geret

geret. a carte 176
Ad un Dottore sopra il perdonare le ingiurie. a carte 181
Ad un Reuerendo Eremita nella cõgregatione della F. come il religioso ch'è ben disposto non deue lassar di celebrar la santa Messa. a carte 188
A Messer Nicolò Leopardi sopra della uanagloria. a carte 195
Alla uenerabile suora Cicilia nel monastero di N. sopra la patientia. a carte 198
Al Reuerendissimo Cardinal di Trani, della conuersione di una meretrice, laquale per mezzo dell'oratione di certi cerui di Dio si conuertì. a carte 203
A Madonna Girolama sopra la morte d'un suo figliuolo. a carte 208

Al

Al Reuerendo Messer Curtio Franchi sopra d'una oratione che fece un Sacerdote dolendosi de suoi graui errori commessi al tempo che era secolare, & del tutto mõdano. a carte 213

IL FINE.

AL MIO FIGLIVOLO IN CHRISTO GIOVANNI CACCIAGVERRA:

SOPRA I MOLTI ET GRAN BENEFICII DA N. S. DIO RICEVVTI.

IOVANNI *figliuolo in Christo. La ingratitudine è si graue peccato, che quasi essa sola smorza, & estingue il fonte della misericordia. Et però penso, che per rendersi l'huomo grato à Dio de beneficij riceuuti, dourebbe, piu uolte il giorno leuando la mente à Dio, ricordarsene, & dolersi, dicendo. Signore sommamente m'incresce, ch'io non habbia ne modo ne forma alcuna di poterui in parte render con parole le debite gratie, tanto meno posso Signor mio sodisfare con fatti in minima scintilla à tanto debito ch'io ho con uoi. Percioche, la creatura che potrà mai fare al suo Creatore? che potrà mai dare un uer*

micello al Signor del tutto? A non ui poter io esser grato, Signor mio, non è colpa del mio uolere, ma ci osta la mia bassezza, insieme con la uostra grandezza, la mia impotentia con la uostra omnipotentia, la mia miseria, con l'abondanza che uoi hauete d'ogni bene. Perdonatemi Signore s'io non mi ui posso mostrar grato, certo me ne doglio & me ne crepa il cuore. Et per uenire al particolare, uoi Giouanni mio carissimo, per ringratiarlo: uorrei che pensaste à due estremi, che sono stati nella uita uostra, cioè uno estremo male, & l'altro estremo bene. Il uostro male estremo, figliuolo mio, è stato, che uoi nasceste fra Pagani, di padre, & madre infedeli, doue non haueuate niun lume della uerità Christiana: & non è dubbio alcuno (come spero, che ancho uoi fermamente crediate) che se uoi foste in quella infedeltà uiuuto, & morto, sareste ito all'eterna dannatione. L'estremo bene fu, che fuste preso, & menato in terra de Christiani. Et benche di quella gran moltitudine, che fu presa con uoi, tutti quasi sieno iti male, chi ucciso come uostro padre con molti altri, & à chi tagliate le mani, & legateli al collo, per non uoler confessare il nome di Giesù Christo nostro Redentore, come tra gl'altri fu fatto à uostra sorella, chi pigliato per schiauo, come interuenne à uoi con molti altri che rimasero uiui. Nondimeno lodatene Dio, che à niun

niun de uostri ha concesso tanta gratia, quanta à uoi, & ringratiatene la sua somma misericordia, & mirabil prouidentia, che ui hà dato un male, per farui capace di mille beni. Vi ha posto il corpo in esterminio, per darui quiete all'anima. Vi ha tolto dalla uostra patria terrena, per farui perpetuo Cittadino della Patria Celeste. Vi ha priuato de uostri beni temporali, per farui partecipe delli suoi beni eterni. Vi ha posto il corpo in seruitù, acciò che haueste alcun tempo à conseguir la libertà parimente dell'anima, & del corpo. Vi ha tolto la Madre carnale, & ui ha dato in Madre spirituale la Santa Chiesa. Vi tolse i fratelli terreni, & ui ha fatto coherede, & fratello di Christo, & de suoi eletti. Vi tolse il Padre infedele, et ui ha dato per fede, che possiate tener per Padre, & chiamar Padre, se stesso Dio; Et benche il mezzo sia stato un poco duro à patire, pur considerando quanta utilità, & salute ne sia risultata per quella poca tribulatione all'anima uostra, ringratiatene sommamente la benignità di Dio. Hor per narrare partitamente quel che ui è succesſo dopò la presa, per ridurui alla memoria li beneficij di Dio, essendo i uostri compagni uenduti chi quà, chi là. Voi fuste portato schiauo nella città di Valentia, doue la bontà di Dio cominciò à farui partecipe de beneficij di Christo, mondandoui & purgandoui l'anima, & il cor-

po con l'acqua del santo battesimo, del che hauendo inuidia il nimico dell'humana generatione, & uedendoui tolto dalla sua podestà, per rihauerui, tentò di farui ritornare al pristino stato dell'infedeltà, incitando i uostri fratelli, che ui inuitassero à fuggire in terra de Saraceni, & anco da uostra Madre ne fuste pregato, la quale pur si trouaua schiaua in quella Città, & uoi non uoleste acconsentire, non che la propria libertà non ui douesse piacere, alla quale ogn'uno è naturalmente inclinato: il che se ben considerate non fu per uostra uirtù, perche sempre il prigione et lo schiauo desidera libertà, ma sol restaste per gratia, & uirtù santa, che ui hauea conferito l'acqua del santo battesmo, nella quale poco inanzi fuste battezzato togliendoui la uolontà del fuggito, inducendoui à rifiutare l'amor materno, & di tutto il uostro sangue, per quel uerace amor di Giesù Christo, il quale in quel tempo uoleua saluare l'anima uostra, come anco conseruò il corpo dalle spade nel primo incontro, quando fuste preso. O marauigliosa prouidentia di Dio, ò gran cecità che è nelle humane menti. Penso, che ogn'uno che ui hauesse uisto all'hora quando fuste preso, stare in quella amaritudine, come credo che essendo uoi piccolino, non faceuate altro che piangere, uedendo tanta strage, massime ne uostri più domestici; haurebbe pensato, che Dio adirato, all'ho-

ra

ra ui uoleſſe diſtruggere, rouinare, & annichilare: & nondimeno egli all'hora benignamente con la ſua ſolita miſericordia ui ſtendeua la mano per tirarui à ſe. Quante coſe paiano male, & dannoſe à gli occhi de gl'huomini, che chi le conſideraſſe bene à dentro, & le poteſſe penetrare ſecondo ch'elle ſon ſtate ordinate dalla diuina prouidentia, le uederebbe eſſer buoniſſime, & utiliſſime: attribuite all'ineffabile miſericordia di Dio, che fuſte preſo in quella tenera età. Perciochè chi ſa, ſe uoi fuſte ſtato di maggiore età, che non fuſte ſtato ammazzato con gl'altri, nella difenſione che fecero quei della uoſtra natione contra i Chriſtiani, ò che da poi in Valentia non fuſte fuggito? Rendete dunque di queſto particolarmente gratie à Dio, che non ha egli permeſſo ne prima, ne poi la rouina del uoſtro paeſe, ma all'hora che fu il tempo per uoi, & per quelli altri pochi, che ſi ſaran ſaluati. Piacque da poi à Dio che eſſendo uoi battezzato, il uoſtro Padrone ui uendeſſe ad un Mercante Maiorchino, & che coſtui, con le ſue mercantie ui conduceſſe in Sicilia, nella Città di Palermo, & che egli anchora ui uoleſſe uendere, onde uolſe la ſomma bontà di Dio, ch'io mi ritrouaſſi là preſente mercante ricco, & mondaniſſimo, & piu cieco d'ogn'altro mondano: & che in uederui ſubito ui compraſſi, offerendo piu prezzo che gl'altri, & così eſſendo mio ſchiauo

fuſte poſto à ſtar con gl'altri ſchiaui, & ſeruitori di caſa. Hora io conſidero l'infinita miſericordia di Dio & me ne ſtupiſco, che ſenza hauer io all'hora biſogno di ſchiaui, & ſeruitori, per hauerne ſouerchi, ordinando eſſo Dio di condurui à cotesto ſtato, nel quale ui ritrouate al preſente, m'indusſe à comprarui, mettendo in cuore ad un mio amico, che era là, che mi conſigliaſſe dicendo, compratevi queſto ſchiauetto, che ſi alleuarà con uoi, & hauerà amore alla caſa. Ma (ò miſero me) che nelli primi cinque anni, uiuendo mondanamente, non ſolo non mi ſono niente curato d'inſtituirui nella fede, come io ero obligato, ma anchora con la mia cattiua uita ui induceuo à far ui peggiore, che mi ui moſtrauo tale, che da me non poteuate pigliare eſſempio alcuno di uirtù & bontà, ma ſi ben di molti uitij, & ſceleraggini. Perdonatemi ui prego ò figliuolo, che con lagrime à Dio, & à uoi il domando. Ma il miſericordioſiſſimo, & benigniſſimo Dio, geloſo dell'anima uoſtra; uolendola in ogni modo ſaluare, uolſe prima che io miracoloſamente mi conuertiſſe per mezzo di quel Demonio, che era in quella ſpiritata, che uoi ſapete, facendomi dire da quello ſpirito tutto quel che io naſcoſamente, & in paleſe haueuo fatto in tutta la mia uita, & che dapoi io conuertito, conuertiſſi anchor uoi, & certamente miracoloſa mi pare eſſere ſtata la mia conuerſione,

uersione, uedendomi essere conuertito, & indutto à far bene da colui, la cui natura è solamente di peruertire gl'huomini, & indurli à far male. Considerate la mirabil sapientia di Dio, che ha uoluto far conuertire i serui da i padroni, & conuertiti gl'ha fatti liberi, che essendo io seruo del Demonio, che gli obediuo in ogni cosa, come ad un mio proprio Padrone, uolse che io fussi conuertito da lui; dopo la qual conuersione fui fatto libero dalla sua seruitù, & talmente libero, che gli ho fatto, come uoi sapete, di grandißimi dispiaceri, liberando altrui nella uirtù di Dio dalla sua seruitù, & cosi parimente uoi che erauate mio seruo, uolse che fuste conuertito da me, & doppo la conuersione ui ha tolto il giogo della seruitù, & ui ha dato una piena libertà, & dell'anima, & del corpo insieme. Volse dunque Iddio, che io, come stromento suo ui instruissi, & mostrassi la via della salute. Onde emendandomi cominciai à darui per gratia di Christo altro essempio di me, che quello che per il passato dato ui haueuo; Di modo che come quelli ch'erauamo perduti, & dannati nell'inferno, doueremmo sempre con lagrime ringratiare la diuina clementia, & io massime, che non solo ne douerei render gratie à Dio, ma anchora hauerne obligo à uoi, poi che per indiretto, uolendo il Signore saluare l'anima nostra, fuste cagione, che egli mi conuertis-

se, & uolesse ancho saluar la mia. Per tanto, ò figliuolo, non douete attribuire à me bene alcuno, ne ancho hauermi obligo ueruno della uostra libertà, ma riconoscerla solamente da Christo, il quale è stato cagione d'ogni cosa.

Innanzi ch'io seguiti più oltre à ragionare del uostro successo, mi pare dirui, che non uogliate ammirarui s'io tal uolta uengo à scriuere qualche cosa di me: concioſia cosa ch'io il fò per poter meglio, & più particolarmente narrare le cose uostre: perciochè essendo uoi stato sempre meco, quel ch'è interuenuto à me è interuenuto à uoi, et ancho per l'amor che mi hauete sempre portato, & portate, le prosperità & auuersità mie riputate uostre. Hor come credo che ui ricordiate, da detti cinque anni in sù, fra tempo di un anno & pochi mesi, persi tutta la robba, l'honore, & le magnificentie del mondo, ilche molto mi dolse, per non hauere io all'hora più spirito che tanto, & per hauere constituito tutto l mio bene, & la mia felicità nella roba, & nelli uani, & fallaci honori del mondo: poi come piacque alla diuina prouidentia, mi misi in cuore di andare à uisitare san Iacopo di Galitia, nel qual uiaggio menai meco voi & Marco, doue per la longhezza del camino habbiam patito di molte tribolationi, le quali hauendole noi sopportate per amor di Christo, ne hanno recato qualche spirito, & qualche mortifica-

mortificatione. & ritornandocene poi in Sicilia, hebbi molti infortunij, & uoi anchora, hauendo gli io; percioche fui abandonato da ogn'uno, & fuor di speranza d'aiuto humano, ritenendosi i miei piu domestici, & quelli ne quali haueuo più fede, tutto quel residuo, che io nelle lor mani haueuo lasciato, quando mi uolsi partire per san Iacopo. Nella qual si graue tentatione, benche'l Demonio si sforzasse indurmi à disperatione; pur la bontà di Dio uolse che io stringessi le spalle, & ricorressi per aiuto à lui, pregandolo giorno, & notte che mi aiutasse, & porgesse soccorso, ò almen conforto in quelle acerbe tribolationi. Mi penso, Giouanni mio, s'io hauessi à quel tempo domandato à Christo, Dimmi ti prego Signore perche ragione uanno così le cose mie? ohime Signore quanto più mi sforzo di lasciare i peccati, tanto più ogni giorno mi crescono le tribolationi, & quanto più cerco di accostarmi à te, & sopportare patientemente tanti contrarij, tanto più insurgono contra di me le tentationi, & quanto più ti priego, che non mi lieui la roba, ne mi lassi uenire in pouertà, tanto piu sono in diuersi modi percosso, perdendo à poco à poco tutto il mio. Vuoi più presto Signore mio riguardare alla mala uolontà, ch'io haueuo prima in peccare, che alla buona, ch'io tengo hora di guardarmi dal peccato? Nella mala uita io prosperauo tanto: & hora

ra ch' ho incominciato à ridurmi alla buona; mi trouo in tante afflittioni, & auuersità. Che uogliono dire Signor mio queste percosse, & dure battiture che tu mi dai? Certo è, ò figliuolo, ch'il Signore m'hauerebbe risposto il medesimo che à san Pietro: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea; & simil risposta haurebbe egli dato à uoi, se anchor uoi gli haueste dimandato la cagion delle uostre tribolationi. Hor siamo dunque Giouanni mio di quà innanzi più constanti, in qual si uoglia tribolatione, ò tentatione nella qual ci trouassimo, accettandola come cosa mandata da quel benignissimo Signore, il quale altro non cerca che l'utilità & salute nostra, sperando che la dolcezza che ne porgerà nel fine sarà tale, che non se le potrà comparare qual si uoglia passata amaritudine; come ueggiamo apertamẽte che egli ha fatto fino à quì. Chi m'hauesse detto un tempo fa che'l perder la roba, & quelle tante auuersità, ch'io ho patite, doueuano ridõdare in gran ricchezza dell'anima mia, et per indiretto della vostra, non l'harei mai creduto. Ma hora m'auueggo, che s'io non haueßi perduta quella roba, ch'io soleuo sempre spendere in offesa di Dio, & scandalo del prossimo, forse ch'io harei fatto peggio che prima, uiuendo sfrenatamente ogni dì più, & infangandomi sempre più ne' peccati, con cercare ogni giorno nuoui

piaceri,

piaceri, & nuoui modi per augumentar la roba, & anco uoi facilmente essendo all'hora giouanetto, & schiauo, hareste potuto seguitar i uestigij del Padrone. Ma quel Signor clementißimo, che ui haueua tolto dall'infedeltà, uedendo che la uita che uoi faceuate ui menaua à perditione, cercò modo, col quale vi veniße à riponere nel numero de gli eletti. Et si come con l'auuersità di uostro padre, & de uostri, operò che uoi fuste Christiano, così parimente con l'auuersità del uostro Padrone, operò che fuste buon Christiano.

Dopò le predette cose, non senza ispiration diuina, per leuarci forse da tanti lacci, & amicitie che haueuamo in quel paese, proponemmo di uenircene à Roma, per poter meglio attendere al lo Spirito, & permiße Dio nel principio che noi arriuammo quì, che uoi fuste molto tentato aspramente circa à molte cose, & infino sopra la fede; & benche anchor io patisse tanta pouertà, & molto piu graui tribolationi, che mai nel resto del la uita mia per inanzi haueße patito, tuttauia non men dolori sentiuo delle uostre tentationi, per il zelo ch'haueuo dell'anima uostra, che delle mie. Per la qual cosa orando spesso, & humiliandomi al Signore quanto io poteuo, uenni meglio à riconoscere la propria miseria, gl'inganni del mondo, & la bontà di Dio; onde io ne rimasi col cor quieto, accordandomi in tutto & per tutto

con

con la sua santa uolontà. & à uoi ancho doppò le molte battaglie, & graui tentationi, il Signore pose nella mente, che ui confessaste, & communicaste spesso, per la uirtù de' quali sacramenti, sete restato con l'animo tranquillo, & concordeuole con la uolontà mia, & con questo tanto lume, quanto uoi hauete di quella uera perfettion Christiana, che hoggi dì in non molti Christiani si ritroua. ò quanto doureste in ginocchioni ringratiar la bontà di Dio, considerando ch'erauate Moro, & hora per gratia sua sete battezzato; & quel ch'importa più siete spirituale, & ui uedete molto più ricco, che tutti i Re de pagani, cõ tutte le lor ricchezze, & con tutti gli honori, & con tutte le lor signorie, & questo per non hauer essi hauuto la gratia del santo battesimo, et uirtù Christiane, che Dio ha concesso à uoi. O sapientia di Dio, come sai perfettamente acconciare, & accommodar le cose che stanno male; considerate in che modo il Signore ha uoluto, che la mia pouertà cooperasse la uostra libertà, & certo s'io hauessi perseuerato in quello stato, & in quelle ricchezze di prima, non ui harei mai fatto libero, anzi piu tosto uenduto senza alcun rispetto, come haueuo fatto de gl'altri.

Ma parliamo pur del presente. hora fra noi non ui sono gia più quelle grida, et battiture, ch'io ui dauo, & quella tanta inquietudine, & superbia,

bia, ch'io haueuo all'hora, che come è piaciuto al Signore, hora ne ſtiamo con tanta pace, & baſſezza, d'un medeſimo uolere, lieti & contenti, approuando in uoi & in me, & in ogni creatura tutto quello, che la diuina ſapientia, et prouidẽtia ha operato, et opera, et di ciaſcuna coſa ringratiandolo; et certo colui non ringratia l'eterno & grande Iddio, & non ſi ammira delle opere ſue; il quale non le conſidera bene, & non le penetra, perciò che conſiderandole bene, & penetrandole, le uederebbe tutte marauigliose, & piene di vna ineſtimabile benignità uerſo noi. Chi leggeſſe in che magnificentia & grandezza il Signore poſe Ioſef figliuolo di Iacob, ſe ne ammirarebbe, & gli n'harebbe quaſi inuidia. Et pur ſe ben conſideriamo, & ponderiamo le coſe per ſottile, il Signor Iddio ha conceſſo molto più à voi, & coſe di maggiore importantia, che à Ioſef; Percioche ſe egli fù amato da Dio, & condotto à grãdi honori, non è tanto gran marauiglia, quanto in voi; concioſia coſa che egli fù nato in tal legge, che ſi poteua ſaluare, & fù figliuolo di quel gran Patriarcha Iacob. Ma uoi naſceſte Moro, di Padre Moro, & in terra di Mori, doue regna quella legge di carne, che è tanto contraria allo ſpirito, & conſeguentemente tanto odioſa à Dio. Dapoi Ioſef fù venduto in luogo peggiore che il ſuo, cioè in terra d'Idolatri, & voi ſoſte menato

to

to in luogo migliore che il vostro, cioè in terra di Christiani: Colui oltra che seruì à quell' Eunuco suo Padrone tanto tempo, anchora stette più di due anni in prigione, la qual prigione fù molto peggiore che la vostra seruitù: Colui meritò in parte d'essere essaltato per due ragioni. Prima perche stando tanto tempo fra idolatri, mai non si macchiò, & benche fusse stato preso giouanetto, nondimeno in vita sua sempre si tenne il culto del vero Dio. Poi per quella santa opera, che fece, di non consentire al falso appetito della Padrona, & voi all'incontro prima non haueuate fatto opera niuna buona, & se ben considerate, & riguardate l'essaltation uostra, & la sua, vedrete che la vostra è stata molto maggiore, percioche la sua mentre visse fù in cose terrene mondane, & transitorie, & la vostra in cose spirituali & eterne; colui fù essaltato da Pharaone, & voi da Christo; à colui Pharaone diede in mano il gouerno delle sue cose, & à voi Christo hà dato, & dà di continuo se stesso con tutta la sua Deità in cibo. Che ne direte di queste cose? hauerete uoi inuidia alli beni suoi terreni, vedendoui tanto aricchito da Christo de beni spirituali? & anchor che'l Signore non si sia curato di darui beni temporali, pur quanto à quelli, non vi ha in tutto abbandonato, percioche non solo sete libero, & come Padrone di quel poco ch'io ho; ma anchor vi ho riceuuto, & ten-

& tengoui in luogo di mio figliuolo, & ui ho in tanta riuerentia, quanto voi sapete, & godo più tosto di fare la vostra volontà, che la mia.

Non cessate dunque figliuol mio di ringratiare il Signore di tanti benefitij che vi hà dato, & vedendo voi non esserui altro Dio, che il nostro, esclamate ad alta voce, & col cuore ardente, & lagrime calde, chiamate alla fede santa, non solo e vostri fratelli & parenti, ma etiandio tutti gli infedeli & pagani, dicendo loro con Dauid. Quoniam magnus est Dominus, & laudabilis nimis, terribilis super omnes Deos. & quell'altro: Quoniam omnes Dij gentium Demonia, Dominus autem Cælos fecit; & narrategli le marauiglie, & grandi opere, che Christo nostro Dio vero ha fatto infino adhora all' anima, & corpo vostro, & alzando gl'occhi al Cielo, & gloriandoui in Dio, dite à tutto il mondo insieme con la Madonna; Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius. Et pregatelo dapoi che egli vi ha dato il lume della fede, pregatelo pure, che tutta la nation vostra voglia insieme con tutto l'vniuerso ispirare, conuertire, & saluare, esclamando così forte che tutti i viuenti che sono sopra la terra ui odano, dicendo con tenerezza di cuore, & piatose lagrime con Dauid Profeta; Venite, audite, & narrabo omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ. E al Signore con humilità & fe-

de

de direte, *Narrabo nomen tuum fratribus meis, in medio Ecclesiæ laudabo te*. Et meritamente lo douete laudare, & ringratiare, poi che di tanti schiaui, che habbiamo conosciuto nella Christianità, non habbiam veduto niuno, ch'habbia riceuuto da Christo tanti doni & gratie, quante voi. Anzi ue ne sono molti; per la miseria nostra, che hanno hauuto il Santo Battesimo, & sono fatti Christiani, che non hanno niuno, che habbia cura di loro, à fargli imparare il Pater noster, & il Credo, lequal cose ogni Christiano è tenuto sapere, & dire. Hor quanto meno dunque sapranno della vita spirituale, & perfettion Christiana, della quale molto bene sapete voi. Il che douete solo riconoscere da Dio, dicendo in presentia di tutto il Mondo col Profeta; *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*.

Hauendo uoi dunque, per concludere, riceuuto dalla benignità dell'eterno Dio, tanti, & tanto grandi benefitij, non possendogli usare altra gratitudine, riduceteueli spesso à memoria, ogni uolta sommamente ringratiandolo, & essendo tra quelli il più eccellente, di poter, sempre che uolete, albergar Christo glorioso, non vogliate questo tanto benefitio rifiutare, ma accettatelo humilmente riceuendo spesso Christo nell'albergo dell'anima vostra, & del corpo vostro, come più uolte la settimana il fate, hauendoui egli ancora dato

to questa confidentia, che maggior gratia non può hauere il Christiano in terra, che di frequentarlo, la qual frequentatione, vi fa partecipe delle gratie, & benefitij di Christo, & vi ripone nel numero de figliuoli di Dio, & di quei che sono eletti à fruire i beni celesti. Stupisca di questo dunque ogni creatura, che intenderà, che voi di Moro, & nato di Moro, amico, coherede, & fratello de Demoni, & degno della pena dell'inferno, siate fatto fedel Christiano, herede & figliuolo mio spirituale, amico de gl'Angeli, coherede & fratello di Christo, figliuolo di Dio, & degno di quella eterna gloria del Paradiso.

A M. Andrea Pallauicini in Genoua sopra l'infirmità & transito di Madonna Paola.

VI scrissi alli dì passati, in Christo fratello honorandissimo, come la nostra Madonna Paola staua inferma, & della sua patientia, del che mi rispondeste che ne haueuate molta consolatione, pregandomi ch'io fussi contento, à vostra edificatione, auisarui di lei qualch'altra cosa Christiana. Hor per sodisfare al uostro buon desiderio uoglio scriuerui in parte il successo della sua infirmità, & per cominciare da principio, dico,

che questa era mia carissima figliuola spirituale, di età circa à trenta anni, quando morì, & hà circa noue anni, ch'ella cominciò à darsi à Dio, & confessarsi, & communicarsi spesso, & à fare dell'altre buone opere, sempre stringēdo più la sua uita, spogliandosi del vecchio huomo, & vestendosi del nuouo. Onde seguitando così parecchi anni, imparò à leggere, & molto più crebbe in spirito leggendo più libri spirituali, & non cessaua nelle sue orationi fra l'altre gratie, che domandaua à Dio, di pregarlo, che mettesse in cuore al suo marito di viuer Christianamente, di modo che Christo per sua gratia lo ridusse à confessarsi, & cōmunicarsi ogni Domenica, & essendone molto allegra, ringratiaua Christo di tanto benefitio, & con gran confidentia il pregaua anchora, che le facesse quest'altra gratia di metterli in cuore, che volesse viuer seco in castità, del che molto ne pregaua esso suo consorte, adducendogli molte ragioni, & infra l'altre questa, gia che noi non facciamo figliuoli sarebbe santa cosa che osseruassimo castità insieme, per poterci dar meglio allo spirito. Onde dopò molti prieghi, & dopo alcuni mesi, volse il misericordioso Dio, che essa hauesse l'intento suo. O diuina sapientia, permise il Signore, che'l marito s'ammalasse d'un male, che gli daua gran dolori, & quasi tutta la notte, per le gran pene non poteua dormire, & raccommandandosi à

Dio,

Dio, in un subito gli uenne in cuore l'essortatione della sua consorte della castità, & così fece uoto di uoler uiuere in castità con la sua moglie, & per l'auuenire tenerla in luogo di sorella. O mirabile Dio? subitamente fatto il uoto, se gli cominciò ad allegerire il male, & andò sempre migliorando infin che in pochi dì fu in tutto guarito. & parlando meco mi disse il tutto, & all'hora non possendo io quasi ritener la lingua, dissi, state sicuro, per questo atto Christiano, che hauete fatto, tengo per certo, che Dio ui habbia liberato dal uostro male. Et così per gratia di Dio, è stato fino al presente.

Hora essendo questa buona Christiana tutta lieta, & contenta, con maggiore spirito perseuerauua nelle orationi, & buone & sante operationi, stringendo anchora più la vita sua, & tanto mi pregò & stimulò, ch'io gli diedi licentia che dormisse uestita la notte del Venerdi, & che anchora potesse tenere il cilicio per quel dì, & quella notte: ma che non si leuasse la notte à fare oratione piu che due hore inanzi giorno, perche lei harebbe uoluto far maggior cose, & più asprezze, & seguitando di bene in meglio, hauendomi fatto grande instantia, che io le desse licentia di communicarsi ogni giorno, del che fui contento, uedendo il gran desiderio, che ne haueua, ancor che prima il facesse, eccetto che non hauesse usato il ma

trimonio. ò bontà diuina, che buono ſpirito ſi fece, & in che gran feruore uenne in poco tempo, & che gran contento era il ſuo, & non meno il mio, quando communicaua lei inſieme col ſuo marito, uiueuano inſieme con gran pace & quiete, & come Angeli in carne, & fra l'altre buone parti poßedeua il dono della Caſtità, non eſſendo tentata di tal coſa; & dell'obedientia, imperò che ſenza replicare, & ſenza uoler ſapere il perche, ſubito obediua, & ancho era ſimpliciſſima quanto altra perſona, ch'io habbia mai conoſciuta, & di più molto mortificata, baſſa, & humile. Hor uolendo il miſericordioſo Dio ſcoprire in parte le ſue uirtù, & ancho per farla maggiormente meritare, ò per purgarla da ogni reſiduo di peccato, permiſe per ſingular gratia, che le cominciaſſe a dolere & enfiare il piede dritto, & così per diece meſi poco curandoſene, non reſtaua di andare alle ſtationi, alle prediche, & uenire qui in Chieſa à confeſſarſi, & communicarſi. Dapoi per conſiglio di due Medici perſone ſpirituali; le fu uietato, che non uſciſſe piu fuor di caſa, & che haueſſe patientia, s'ella non poteua andare alle ſue diuotioni, & ch'ella ſi ſteſſe à ripoſo nel letto, doue ſtette tre meſi, & mezzo. ò che dolore acerbißimo è quello delle perſone ſpirituali, che ſono innamorate del ſantißimo ſacramento, & ſopra ogn'altro dolore, quando per l'infermità non

tà non possono riceuere la santißima communione, cibo ueramente, & uita dell'anima fedele. & così stando nel letto per far l'ubidientia del padre spirituale, & de Medici, non restaua al meno di confessarsi, gia che non si poteua communicare ogni dì, come harebbe uoluto, & cominciando à peggiorare, & enfiarsele più il piede, & la gamba, le sopragionsero maggior febbri, & dolori, & quel che era peggio, non poteua pigliare sciroppi & medicine, se non con grandißimo suo fastidio, & conturbation di stomaco, et niente le giouauano. onde essendo essa stata così circa un mese & mezzo, con gran patientia, il piede tutta uia peggioraua, & le daua maggior dolore, & giudicando li Medici che fusse necessario di darle un taglio, essa con gran fortezza di animo fu contenta della uolontà di Dio, & che facessero cio che à loro pareua. & così una mattina si risolsero di tagliare, & io anchora ui uolsi esser presente per confortar quell'animuccia, & stando essa constante, & molto di buon' animo, per humiliarla anchora più le dißi, li vostri peccati sono caggione di questo vostro male, & essa all'hora rißpose humilmente, è uero padre mio, io merito questo & peggio, & così il medico le diede un taglio nella faccia del piede molto doglioso, et essa alzando un poco la uoce disse, Giesu Christo sposo mio aiutatemi: & perche il Medico dubita-

ua, che non gli uenisse tagliato qualche neruo, ò qualche uena, le diede un taglio piccolo, & uedendo il taglio star bene, & non hauer toccato, ne neruo ne uena, allongò la ferita con darle un'altro taglio, & sentendo essa piu dolore, che prima, disse. O medico santo, che fate? & al Signore disse, Giesu Christo sposo mio aiutatemi, & confortate il cuor mio. Et in questo certe uerginelle delle nostre, standole intorno le dissero per confortarla, sorella non temete, che il medico non tagliara più. all'hora questa Christiana uoltandosi al medico disse, fate pur l'offitio uostro, & tagliate anchora dall'altra banda, come hauete detto, & non guardate à me, & io all'hora stupiuo uedendo in quel Christiano cuore la gran uirtù di Christo, che gli hauea dato. uedete quanto gioui il frequentar la communione à patire patientissimamente, si nel tagliare, & si nel medicare, & metter tastetti lunghi, quanto il dito della mano, & pensando il medico che l'haueße à star meglio, non fu così, perche la notte seguente sentì maggior dolore, & quasi come un spasimo, & le durò alcuni giorni, di modo che si dubitaua, che morisse; & uedendola io stare così male, le dißi, che la si riconciliasse & communicasse dal suo parrocchiano, & che li dimandasse per l'amor di Dio l'olio Santo. Chi potrebbe raccontare le belle, & Christiane parole, ch'ella dice

ua

ua sempre benedicendo Dio? dicendo spesßißime uolte anchora, sia benedetta la tua santissima giustitia, perche io merito questo & peggio per li miei peccati, & ogni uolta che io l'andauo à uedere, le diceuo, sete apparecchiata, se Dio uolesse hora che uoi uen'andaste? & essa rispondeua Padre sì, molto uolontieri, se ben uolesse hora, hora, sta notte, dimane, & quando gli piace, stana la pouerina in quel letto, che non si poteua niente muouere per il dolore grande della gamba, & della schiena, che era scorticata per il tanto giacere in su le reni, & oltre à questo per la gran febre continua, che tutta la consumaua, & tormentaua, & mentre che la medicauano mattina & sera, patiua grandißimo dolore & tormento, & quando haueua à mostrare la gamba per hone stà sentiua gran dolore, massime nel principio, et uoltandosi sempre à Dio diceua, ò Christo sposo mio santißimo, confortate il mio spirito, & quanto più sentiua l'acerbo dolore, nel metter le taste dentro la ferita, all'hora diceua, il mio buon buono Christo, il mio buono sposo sia quello, che mi aiuti, & stia con meco, et spesse uolte diceua, ò padre eterno aiutatemi, sia pur benedetta la uostra santißima giustitia, io merito di patir questo & peggio, per tante offese che ui ho fatto. & durando ella così in tanti dolori, fu bisogno che i Medici dessero un'altro taglio dall'altra banda

del piede, accio meglio potesse purgare la gamba, & poco, ò niente, le giouò, anzi tutta uia peggioraua, di modo che alla pouerina non era restato, se non la pelle in sù l'ossa.

Et perseuerando nella santa patientia daua grande, & buono odore di se ad ognuno che la uedeua patire così Christianamente, & molte persone andauano à uederla, per sentirla parlare, et uedere la sua patientia, & infra gl'altri un prelato mio amicissimo, ne prese grande edificatione, & ogn'uno che la uedeua, ne rimaneua consolato, & tutti le restauano come obligati, per la sua uirtù, uedendola stare così uirilmente in croce, laudando ad altri la sua gran patientia: & quando alle uolte le era detto dalle persone spirituali, Madonna Paola uoi patite pur molti dolori, all'hora rispondeua con gran pace di mente, patientia, patientia, benedetto sia il mio buono Dio; & altre uolte quando le era detto, uoi patite pur molto, rispondeua, io merito questo & peggio, per li miei peccati, laudato sia Dio; & altre simil parole, che riempiuano li cuori delli circonstanti di gran tenerezza, & dolcezza. Et io confesso, che essendo sana l'amauo molto, per la sua buona uita, ma poi quando l'ho uista inferma, & portar si così bene, molto più l'ho amata, & hauta in gran riuerentia. O misero me, se io non cercarò col diuino aiuto di assomigliarmele nel patire,

tire, & auanzarla ancora; uergogna grande per certo sarà la mia, & di ogn' altro à lassarsi vincere da vna feminuccia. O M. Andrea mio quanto son restato obligato à Dio di questa mia benedetta spiritual figliuola, hauendo io hauuta tal prattica santa, & hora hauendosela pigliata il Signore, acciò che preghi per noi in Paradiso. Soleuo vna & due volte il dì andarla à visitare, consolandola al meglio ch'io poteuo, & per suo contento diceuo col compagno l'offitio, & finito le diceuo, figliuola mia, se uoi uolete andarò à cena; vi prometto, che tali parole erano tante ferite nel suo tenero cuore; & rispondendomi subito humiliandosi con gran disprezzo di se stessa, & con tutto il cuore diceua, Ad una carogna, ad vna carogna vi humiliate? Hora mi cascano le lagrime di tenerezza, & mi allegro della sua humiltà, perche haueua tanta gratia in dir tal parole, che mi passauano d'amore il cuore, & ad vn' altro religioso de nostri mostrando di volersele cauare la beretta, chiamandola Madonna, gli disse con odio santo di se stessa, à me, à me volete far riuerentia & chiamar Madonna; & peggiorando anchora più, haueua nel fine della schiena fatte due piaghe, & l'anche haueua scorticate, talche il male suo era come un martirio, massime in quelli giorni canicolari, & poco, ò niente dormiua, & non poteua mangiare, segno manifesto

che

che Dio in tal modo voleua ch'ella patisse, & pur gasse ogni residuo de suoi peccati. Et dimandandole io al solito nell'arriuar ch'io faceuo, s'ella stauain ordine per andarne al Signore, mi rispose; Padre mio per li miei peccati non mi vuole, non mi vuole anchora, ò quanto me n'andrei volentieri, del tutto sia fatta la sua volontà. Eccomi, eccomi per quando gli piace, sia sempre benedetto & ringratiato.

Alcune volte per vedere il suo buon animo, et la sua semplicità, le diceuo, ò figliuola mia quanto sete obligata à Dio, per hauerui dato questa infermità da guadagnar moltò, se voi volete, & ancho di quella patientia, che vi ha data, per sua misericordia. Et oltre à questo hauete hauuto, i primi Medici di Roma, che non si curano di esser pagati, & questi nostri fratelli, & sorelle, fra quali son tre vergini, che sempre vi visitano & seruono, & pregano Dio per voi, & così ancora questi Padri Reuerendi; & voi vedete, che non ui è mancato, ne manca cosa alcuna, che vi faccia dibisogno. All'hora non mi lassaua alcune volte finir di parlare, che sospirando & alzando gl'occhi al cielo non rispondesse con lagrime, è vero, è vero padre mio, & questo della ingratitudine è il maggior peccato che io ho, & battendosi il petto nè dimandaua perdono à Dio. Et io vedendo questo, & il frutto che se ne cauaua, le ricordauo

spesso

spesso i benefitij che essa haueua riceuuti da Dio. Era questa benedetta anima, tanto semplice, che essendole detto da una delle dette Vergini, che una persona le uoleua rubbare il suo bello Crocifisso, che io le haueuo dato, se'l credette, & narrandomi questo, io le dissi guardatelo spesso, & così non ui sarà tolto. All'hora essa dubitando che non le fusse tolto, se lo fece mettere incontro, & non faceua mai altro che guardarlo, & un giorno andãdo un de nostri figliuoli spirituali à uederla, le portò certi confetti, dicendole, questi ue li manda il uostro sposo, & lei accettandoli con gran fede, & semplicità, come se propriamente gli le hauesse mandati Christo, disse, Questo mi manda il mio buono sposo. ò che bello atto fece, non guardando niente in uiso à quella tal persona, ma solo al suo diletto sposo Christo, & dimandandole colui come staua, rispose, Bene, & come piace al mio buon buon Christo: ma colui uedendola con tanto grande affanno, & dolore le disse, Pensate spesso à quello che patì il uostro sposo Christo, & ricordateui della sua amarissima passione: uoi figliuola patite solo in un piede, & esso patì in tutti due li piedi, nelle mani, nel costato, & in tutto il suo sacratissimo corpo; al che rispondendo essa disse, Sappiate ch'io non ho altro desiderio, che di patire per suo amore, & se bene alcune uolte mi risento per le gran pene & dolori

lori è perche l'inferma carne cerca sempre fare l'offitio suo, & un'altra uolta essendole detto, sforzateui per esser uoi molto debole, à pigliare qualche cosa di sustantia, rispose, che haueua bisogno del Paradiso, et che quiui haueua posto ogni suo intento.

Hor accostandosi ella al fine, essendosi quasi ogni giorno confessata, et spesse uolte comunicata in tale infermità, era diuenuta molto estenuata, et consumata, onde mi diceua, Padre mio, io me ne uò à poco à poco, et pochi giorni ci è del fatto mio, et così fu la uerità; et replicandole io, se pur se ne andaua uolontieri, subito mi disse, Padre mio dubito di non ci peccare, per hauer troppo uoglia di andarmene, ohime ch'io non ne son degna, et quel dì che si communicaua, (ò uirtù mirabile del santißimo Sacramẽto) restaua tutta consolata et lieta: et quando era dimandata come state, poi ch'hauete hauuto Christo, rispondeua con lieta faccia, et santa semplicità; egli è pur'un buon Christo. et il marito che molto amaua la sua uirtù, le staua intorno dicendole, che uolete sorella mia? uolete uoi più una cosa, che un'altra? al qual rispose. Vi prego che non lassate la confeßione et communione; et esso piangendo rispose, non la lasserò Paola mia, et soggiongendo essa gli disse, Vi priego, che tutte le mie uesti di dosso le mandate in una cassa al Padre, et ui contentiate

tentiate che le dispensi à persone pouere per amor di Dio, come gli parrà. Et il marito rispose, me presente; molto uolentieri, et d'ogni altra cosa anchora son per fare cio che mi commetterete, contentateui pure, ch'io sono contentissimo di cio che uoi uolete. Poi questa benedetta Christiana uoltādosi alle donne di casa disse, Piglierete, quando io sarò morta, quella mia uesticciola nera, & uestitemela, & con quella mi sepellirete, & la tal camiscia, & quel uelo di capo, che stanno li da un canto della cassa, & pregate Dio per l'anima mia. Et questo disse senza nessuna tenerezza di se, di marito, ne d'altre creature, ma tutto Christianissimamente, come quella che haueua posto tutto il suo amore, & affetto in Christo suo sposo, & non penso gia che il marito hauesse tal perfettione, perche si doleua molto, che l'hauesse all'hora à morire, sospirando & piangendo. finalmente essendo uenuta l'hora del suo felicissimo transito, tuttauia staua ne suoi sentimenti, & col suo Crocifisso in mano, basciandogli le mani, i piedi, & il costato più & più uolte, dicendo con grande affetto, Il mio buon buon sposo. ò Padre eterno aiutatemi, & dauasi le pugna nel petto con tutte due le mani, l'un pugno dietro all'altro, raccomandandosi à Dio con dimandar perdono de suoi peccati, & in quello ripigliò il Crocifisso con mano, dicendo accendete i lumi, ch'è uenuta

la

la Madonna santißima, & in questo aperse gl'occhi & inchinò il capo, guardando in faccia tutti quelli ch'erano presenti, come li uolesse ringratiare, & rese il suo purgato spirito al suo creatore Dio, & io uedendola morta mi feci gran uiolentia in reprimere le lagrime, che abondantemente mi sarebbono uscite da gli occhi, parendomi una grande imperfettione, à piangere una tal persona, che haueua fatto così laudabil uita, & un fine così Christiano, & felice, mostrando di non contentarmi più del suo supremo bene in Paradiso, che del suo stare in questa ualle di miseria.

Hora accompagnandola insieme con più persone huomini & donne spirituali alla chiesa per sepellirla, il suo consorte piangeua dolendosi della sua partita; & fra l'altre parole, che diceua di gran compassione & Christiane, ne diceua una, che penso che niuno l'intendesse, se non io, & due altri de nostri, che pur lo sapeuano, & era, quando la chiamaua, ò sorella mia carißima. & qualche uolta, Madre mia come mi laßi? & questo haueua ragione di dirlo, perche come ho detto di sopra, doppò che fecero uoto di castità insieme, che horà sarà cinque anni, da all'hora in qua nō la conobbe più come moglie, ma conuersò seco, come se gli fusse stata propria sorella; & molte uolte hebbe à dire à lei, Sorella mia, bene mio, che prima per misericordia di Dio, & poi per te sono nella uia

la uia dello Spirito, che prima ne ero assai lontano, tu, sorella, mi ci tirasti: & finito l'offitio insieme con un Reuerendo, la pigliammo nel catalet to portandola quei pochi passi alla fossa. Et in quello mi uennero le lagrime à gl'occhi, come ho ra in quella memoria mi cominciano ancho à uenire, & la posai dicẽdo, dormi ò figliuola fin à tan to, che Christo ti risuegli.

Io sono restato fratello in Christo di quanto ui hò narrato con gran consolatione, et edificatione, considerando la mia debolezza et miseria, et la gran patientia, che ha hauuta questa inferma, quasi martire di Christo, et anchora sopra ciò, la sapientia, et prouidentia di Dio in questa sua ulti ma infermità, che tanto l'affliggesse con febri, do lori grandi, et tagli nella gamba, adoperando in un certo modo la sua santissima giustitia. ò in che lume uenne l'anima mia sentendo di dentro, che quando Christo uuole purgare un'anima, per i suoi peccati, la flagella con uarie infermità, et altri contrarij; et questa veramente è vna miseri cordia, quando così la flagella; come s'è uisto in questa inferma manifestamente, che non obstante che hauesse fatto tanti anni di buona uita, et si fusse tanto spesso confessata, et communicata, et hauesse fatte tante altre buone opere, nondimeno acciò che non hauesse (come credo) à patire piu pene nell'altro mondo molto maggiori, uolse

adoperare

adoperare qui la sua misericordiosa giustitia, acciò che purificata et bella uolasse nel seno del suo diletto sposo Christo, il quale essa tanto amaua, et lodaua in tante pene, et tormenti, sempre benedicendo la sua santissima giustitia, ne mai da quel la bocca si sentì uscir parola di lamento, come fanno le persone mondane, ma sempre in luoco di quella parola, di me, diceua, il mio buon buon Christo, il mio sposo Christo, et Padre eterno; et molte uolte inuocaua in suo aiuto la madonna santissima, et i santi; ò beata ueramente quella persona, che humiliandosi toglie ogni auersità uolentieri, et di buon cuore dalla mano di Dio, laudando in se, et in altri che ne fanno frutto, la diuina giustitia, come faceua questa benedetta anima, che di più oltre al suo patire, alle uolte diceua con tutto il cuore, Giesù Christo dio mio buon buono, datemene anchora più se questo ch'io patisco non basta, benedetta sia pur sempre la uostra diuina giustitia. Ma questo non è già in consideratione à mondani, che per ogni poco d'incommodo, ò danno, ò per altra cosa che non uadi à modo loro, s'attribuiscono alla fortuna, ò alla disgratia loro, chiamando, et giudicando il bene, male, et il male bene. Bella perfettione certamente è patire con patientia una, ò più tribolationi; ma maggiore è stando in croce, desiderar più croce. O figliuola mia dilettissima, poi che

in

in uita per la tribolatione fuſte tanto bene raffina ta, et prouata come l'oro nella fornace, et hora doppo tante pene ne hauete riportato il premio, et la corona della uita, godendo in quella celeſte patria il uoſtro diuino ſpoſo; ricordateui di me peccatore, come tante uolte mi diceſte uoler fa- re, et hoggi che è la feſta della eſſaltatione della ſanta Croce, pregate Dio che mi conceda le gra- tie, ch'io gli ho dimandate; et infra l'altre queſta, che mi faccia in tutte le mie tribolationi perfet- to in croce, et così faccia al mio meſſer Andrea con tutti gl'altri noſtri, et che col ſuo aiuto fac- ciamo gran frutto nella Chieſa ſanta, et non ui tengo io per morta, benche ui ſiate partita da noi, ma uiua in Paradiſo con le compagne, che tanto amauate qui in terra, dico Suor Angela, la Bea- ta Felice, et Tarquinia mie gia inſieme con uoi figliuole ſpirituali, et come noi ſiamo ſtati in que ſta uita gioueuoli l'un all'altro, et amati ſpiritual mente, così anchora in ſpirito uiuiamo, acciò mediante le uoſtre orationi, io me ne uenga da uoi.

Hor dunque fratello mio in Chriſto, ſforziamoci per queſto ſanto eſſempio, che ci ha dato queſta beata anima in vita et in morte, di viuer talmen- te che anchora noi per gratia di Dio, poſſiamo imitarla in uita et in morte, facendo una Chriſtia na et ſanta uita, e un glorioſiſſimo fine, et auan- zarla anchora, à maggiore honore et gloria di

Dio; lettione certamente di questo purgato spirito da essere scritta à lettere maiuscole, et di oro da ogni Christiano che ha punto di spirito, et da metterla piu in opera che in parole, et Dio sia quello che ne dia gratia à tutti, et benedica di benedittione eterna. Da Roma il dì della essaltatione della santa Croce 1558.

A un suo amico Dottore ch'era tentato dalli scrupoli.

I scrupoli, in Christo fratello carissimo, non uengono ordinariamente, se non à persone pusillanime, timide et di poco spirito, che temono di quello che non douerebbono; et per molto che desiderino ben uiuere, et fare delle buone opere, il nemico che non dorme, uedendo che all'hora non li puo mettere in maggior disordine, cerca d'inquietarli, acciò non habbiano, per li scrupoli, che mette loro in mente, punto di pace; Similmente essendo altri spirituali bene incaminati nella uia del Signore, acciò che tornino à dietro, ò pur perche non possino far gran profitto, cerca con molta sottilità di scrupoli fare che uiuano in gran sospetto et scontenti, persuadendoli che è bene d'hauere la conscientia sottile, di modo che gli riduce

riduce à tale che facendo essi qual si uoglia opera, non la fanno tanto bene, che non ui sia mescolato qualche scrupolo, per il che se gli genera nell'anima una tiepidezza, & una paura, & ansietà in qual si uoglia cosa, che pensino, ò facciano, che gli impedisce, che non possano far progresso nella uia del Signore, come uorrebbono, anzi più presto tornano in dietro. Et uoi fratello sapete per esperientia, quanto siate stato molestato, & tentato da tali scrupoli, non hauendouene un tempo da uoi stesso potuto liberare con tutte le uostre lettere, & quel poco sforzo che ui faceste: ma poi, come piacque alla diuina prouidentia, essendo uoi uenuto qui in Roma, senza mai hauermi conosciuto, mi ueniste à trouare humiliandoui che sopra ciò io ui desse qualche buon conseglio, et mettendo in opera li rimedij, ch'io ui diedi, habbiamo cagione uoi, et io di ringratiarne il misericordioso Dio, poi che tanto ui giouorno.

Et acciò che uoi possiate meglio liberaruene, se pur non ne fuste à fatto liberato, ecco che hora più à lungo, et distintamente sopra cio ui scriuo, à fine che con la gratia di Christo ue ne possiate preualere, et aiutarne anchora il prossimo, se ui accadesse. Voi dunque hauete da sapere, come per leuare la perturbatione et tristitia causata nell'anima per li scrupoli, ci sono piu rimedij, l'uno è leuare la causa di star malinconico per le me

dicine, cioè per le recreationi corporali; l'altra è di continuare l'oratione diuotamente. V'n'altro rimedio è la semplice obedientia, non solo alli Prelati, ma anchora alli sapienti, accettando il consiglio di quelli, non si fidando punto del proprio parere. oltre accio è necessario molte uolte far contra li proprii scrupoli, secondo il conseglio d'altri, come sapete che interuenne à uoi, che tanto duro ui pareua, quando io ue lo diceuo, & non dimeno hauendole poi messo in opera, quasi contra uostra uoglia, ue ne rimaneste tutto lieto, sodisfatto, & contento. Et questo ueramente, è ottimo rimedio, acciò che li scrupolosi per consuetudine si assuefaccino, & diuentino più forti contra di detti scrupoli. Et sappiate che quando l'huomo fa contra li scrupoli, fa un'opera gratissima à Dio, perche uince la propria uolontà, & fa tutto l'opposito di quello che sente in se, & gli dice lo scrupolo et si humilia al parer d'altri, in modo che è un atto accettissimo à Dio, & meritorio all'anima dello scrupoloso. Et questo ciascuno fidandosi del consiglio del suo Padre spirituale, ò d'altri, che hauessero in simil caso esperientia, il puo fare sicuramente con buona conscientia. Et anchora che fusse falsa l'opinione di quel tale, che lo consiglia, non pecca, come dice santo Antonino nella sua somma De conscientia; pur che non fusse contra la manifesta determinatione della

della santa Chiesa: & se uoi mi rispondeste quello che gia altra uolta ragionando insieme mi diceste, cioè che la piu sicura uia si ha da eleggere, parendoui di seguire quello che ui dice lo scrupolo, ui risponde il detto santo Antonino, che questo non è peccato, ma è consiglio, contra il quale non è inconueniente far per ragioneuoli cause, ne per questo si espone al pericolo, ma fugge il pericolo: Auenga che tale infermità de scrupoli si curi piu con la pratica, che per uia di dottrina; & benche sia officio delle buone menti temere la colpa, doue non è colpa, non per questo si ha da temere, che ogni minimo scrupolo gli sia à dannatione; ne gia mai scrupuloso potrà ascendere à grado di perfettione, perche il pauroso non può esser capace d'alcuna consolatione spirituale: parendogli in ogni cosa errare, ò pur stando in dubbio d'errare, ò nò, talmente che standosi la pouera Anima con questa rogna, non può peruenire à quella perfettione, alla quale c'inuita Christo dicẽdo; Estote perfecti, sicut & pater cælestis perfectus est; Et per ascendere à tal perfettione bisogna toglier uia da principio ogni sorte di scrupoli, & non se gli lassare inuecchiare addosso, & nel principio che gli huomini son tentati à pensar sopra scrupoli, subitò debbono scacciare tal pensiero dalla lor mente: perche pensando allo scrupolo, non è marauiglia che gli parturisca scrupolo;

non considerando che li scrupoli fanno stare la persona sempre dubbia, inquieta, & mal contenta, & questo non interuiene per altro, se non per che credono troppo à loro stessi; ilche gl'impedisce che non possano liberamente cominciare, ò seguitare i consigli del Padre spirituale; ma se facessero il consiglio ragioneuole del loro Padre spirituale, restarebbono quieti, & confidenti in Dio, & tanto piu presto si liberarebbono da tali impedimenti, quando si confessassero spesso, con speranza d'hauer per uirtù di tal sacramento à riceuer gratia di poter uincere, & liberarsi di tal miseria di scrupoli, che essendosi ben confessati, & hauendo fatto dal canto loro quel che han potuto, si douerebbono quietare, & non dar più l'orecchia al demonio, che cerca tuttauia d'impedirli dal buon proposito, & à questo non hanno il miglior rimedio, che creder fermamente essersi ben confessati di tali scrupoli, & che non bisogna loro più confessarsene, & tanto più il douerebbono fare, quanto che il loro confessore gli ha confessati & consigliati, che cio debbino fare, ne si debbono mettere à disputare col Demonio, perche sempre gli ua intricando il ceruello, & la lor mente, con le sue maligne persuasioni. Et quanto più una persona cerca di darsi allo spirito, tanto più il nimico cerca d'intricarlo nelli scrupoli; Onde mi son marauigliato molte uolte, che uno darà ad

altri

altri alcuni buoni documenti contra gli scrupoli, & quel medesimo, occorrendogli in persona sua qualche scrupolo, sta intricato, & non se ne sa guardare, secondo il conseglio, che esso stesso ha dato ad altri; & quando l'anima ha confessato il suo difetto in uerità, & che per malitia non ha riseruato nulla, non è dubbio che il Demonio cerca di metterle inanzi molti scrupoli per impacciarle la mente, & per inquietarla; & questo il fa, perche non possa riceuere il frutto della confessione, & però le fa parere che non sia ben confessata de difetti suoi, dicendole, tu non gli hai detti tutti, ò quelli che hai detti, non gli hai ben manifestati; et con quelle circonstantie che tu doueui. onde se l'animo all'hora non si lieua con prudentia, & speranza in Dio, perseuerarà in gran tiepidezza, in timore, & grande affanno di mente. Per ilche è priuata d'allegrezza, di gaudio & conforto spirituale, & fatta graue, & incomportabile à se medesima, uenendo alcune uolte quasi in disperatione. All'hora non ha il miglior remedio, che confidarsi in Dio, & riguardare la conscientia sua, la quale gli mostra che ne uolontariamente, ne malitiosamẽte, ne per uergogna, ne per qual si uoglia altro rispetto ha lassato nell'anima peccato che non ne sia confessato, sperando nello sparso sangue di Christo, che doue egli ha mancato dalla parte sua, quello supplirà per la sua virtù, & me

rito infinito. Hor mi pare hauerui detto assai à bastanza, secondo la mia capacità, sopra i rimedij per liberarsi dalli scrupoli, & benche vn tempo io ne patisse alquanto, pur molto presto per la gratia di Christo ne fui liberato, & gran refrigerio & speranza mi generaua nel mio interiore, quando pensauo, che Dio per me, & per nostra salute si era incarnato nel uentre di Maria vergine, fatto huomo, peregrinato trentatre anni, con tanti stenti & fatiche, predicandoci l'Euangelio, vltimamente passionato & morto in sù'l legno della croce per saluarci; All'hora tutto inuigorito contra li scrupoli, poco cominciai à stimarli, pensando nel mio cuore, che Christo ad ogni modo ci uoleua saluare, & non che per ogni piccolo difetto (facendolo per un certo modo crudele) ci uolesse dar la morte dell Inferno. Et pẽsando spesso sopra ciò, benche qualche uolta ritornasse la molesta tentatione (ma non gia cosi graue come prima) mi sforzauo gittarla doppo le spalle, sperando che per sopportare, & passare per la uia della Croce, Dio mi hauesse ad aiutare, & darmene gran merito, sapendo che più piace à Dio che l'anima combatta con le tentationi, che ella si stia in riposo, senza trauagliare. Mi giouò molto anchora, & questo fù l'ultimo mio rimedio, il fare come fa il perito et animoso Medico, che quando ha da tagliare una postema,

accio

acciò che più presto esca fuora quella tristitia, & la piaga purghi meglio, et la ferita piu presto uẽga à sanare, le dà un taglio, che non solamente taglia quella carne che è putrefatta, ma anchora taglia un poco del uiuo; Così feci io, che sentendomi consumare dalli scrupoli, uolendo tornare à riconfessarmene, dissi infra di me, giurarestitu, che non te ne sei confessato? ò almanco farestiun giuditio assoluto di nõ te n'esser confessato altre uolte? All'hora pensandomi bene diceuo. Io non farei gia assolutamente tal giuditio, ne ancho se mi fusse detto giuralo il giurerei. Et con questo buon proposito, facendomi una uiolentia santa, nõ stetti più à replicare al confessore tali scrupoli, benche mi paresse un poco duro, tuttauia pigliando piu animo, diedi così gran taglio alla mia uolontà, et la uiolentai tanto, che poi in due, ò tre uolte ch'io mi confessai, ne restai libero, et cõ gran consolatione, et mia satisfattione, ringratiandone il misericordioso Dio, che me n'haueua liberato. Sù sù fratello carissimo non piu scrupoli nò, ma fede, et speranza, et confidentia grande in GIESV CHRISTO *Dio nostro, cercando per tutti li uersi d'andare inanzi all'altissima perfettion Christiana, che non solo siamo giouenoli à noi stessi, ma anchora al prossimo, alla S. Chiosa, et anchora à tutto l'uniuerso; et non dubitate punto che'l misericordioso Dio ci uuol fare*

ogni

ogni gratia, che li dimandaremo, come ci ha promesso nell'Euangelio, et tanto più uolontieri et maggiormente ce le concederà, se haueremo il cuore grande et generoso in domandarli gratie assai, et di grande importanza, hauendone esso detto per il Profeta. Accedat homo ad cor altum, et exaltabitur Deus, il quale Dio trino, et uno sia sempre laudato, honorato, et essaltato, ne secoli de secoli. Amen.

Al Signor Francesco Antonio in Napoli, sopra la vita & transito della Signora Contessa di A.

NON mi posso ritenere per honor di Dio, & à consolation mia, & à edificatione di coloro, che la presente lettera uederanno, che io non scriua il santo fine di una nobilissima p sona & Signora & Contessa di quattro Terre, degno certamente di gran laude & memoria; in uita della quale io conobbi il Signor Conte suo marito, & hauẽdo io da stare alcuni mesi in Napoli, mi astrinse che albergassi in casa sua. Ma inãzi ch' io uẽga à parlare del suo trãsito dirò alcune cose della uita sua. Era questa Signora da bene, gioua ne di trentatre anni, modesta & sauia, ma non ha-

ueua

ueua già quella acceſa charità, & quello ſpirito feruente, che io deſideraua in me, & in lei, & in tutte le perſone del mondo, per comune ſalute di tutti, & ragionandole io molte uolte della miſeria de gli huomini carnali, & del uiuere ſpiritua le che fanno i ſerui di Dio in queſto mondo, & del la felicità, che acquiſtano dopo la morte nell'altro, ne ſentiua gran conſolatione, & moſtraua deſiderar molto la perfettion Chriſtiana, lodando ſommamente la Signora Conteſſa uecchia ſua ſuocera; che ſi confeſſaua & communicaua ogni Domenica; & un'altro foreſtiero anchora, che ſtaua in caſa ſua, che faceua il ſimile tre, et quat tro uolte la ſettimana, & molte uolte mi diman daua, ſe fuſſe ſtato bene, che eſſa ſi confeſſaſſe, et communicaſſe più uolte l'anno, hauendo lei tante facende, & eſſendo occupata nelle cure della ca ſa, & quaſi di tutto lo ſtato. Alla quale io riſpondeuo, che sì, & che ogni Domenica ſarebbe ſtato bene à farlo, ſecondo che eſorta, et conſiglia ſanto Agoſtino, dicendo; Omnibus Dominicis diebus communicandum hortor. Ilche le parue troppo per le cure familiari, che eſſa haueua, & io le diſſi; Horsù communicateui ogni meſe; con ſperanza certa, che ſe eſſa guſtaua la ineffabile dolcezza, & ſoauità di Chriſto in quel mirabil Sacramento, le uerrebbe deſiderio di pigliarlo piu ſpeßo; Et così ſi propoſe di fare. O quanto

bella

bella cosa è il buono essempio, subito che questa Signora si cominciò à communicare con certi altri huomini, & donne, che essa uedeua communicarsi ogni Domenica, non arriuò alli due terzi del mese, che lei non si potè contenere, per il stimolo interiore che haueua di non si confessare & communicare anch'essa ogni Domenica; & con questo cominciò à moderare li uestimenti, & à leuare l'altre superfluità, & l'acque odorifere, nõ dico gia dell'imbrattar del uolto, del che per uirtù gia prima del tutto se n'era liberata. Onde da lì à pochi dì per uirtù di questi santißimi Sacramenti, non contenta del frutto che lei sentiua in se stessa, ma spinta da ardente charità uerso il prossimo, cercaua di ridurre altre donne à tal uita, & frequentando essa ogni Domenica per tre mesi questi santißimi Sacramenti, si uedeua di cõtinouo andare innanzi nella via di Dio, & caminar sempre di uirtù in uirtù. Onde ragionando meco, spesso mi diceua, che si ritrouaua molto cõtenta di questa santa opera incominciata, parendole esser stata tarda, et hauer perso gran tempo, nel quale harebbe potuto fare molto guadagno spirituale, se si fusse accostata à Christo, come si era posta à fare poco tempo inanzi, & confessaua all'hora ritrouarsi più gagliarda che prima, contra le tentationi, più patiente nelle tribulationi, più diligente nelle cure di casa, & dello stato, &

to, & hauere più lume à guardarsi da difetti, & essere più inclinata al bene operare. Doppo alcuni giorni, come piacque all'infinita sapientia & prouidentia di Dio, il quale dispensa, & ordina piaceuolmente, & soauemente ogni cosa, le uenne in cuore di partirsi di Napoli, & andare al suo stato, & piacque à Dio ch'io andasse seco; doue non ostanti le cure, & fatiche, che essa haueua, si diede più caldamente allo spirito, cõ maggior lume & feruore che prima, cercando sempre Christo in se di giorno in giorno piu perfettamente, cominciandosi à communicare due & tre uolte la settimana. Hora accaddè non senza prouidentia di Dio, & non à caso, ò à sorte, come gli huomini del mondo sogliono dire, che un mese inanzi che lei si ammalasse, una mattina uoltandosi alla sopradetta Contessa uecchia, & à me & à certi altri che erauamo presenti, ci disse col uolto giocondo, quasi profetando, Fate quanto uolete che io anderò prima di uoi in Paradiso. Essendosi adunque di poi ammalata, tre medici le ordinorno una medicina, la quale presa che lei hebbe, se le allegerì la febbre, & andò sempre sminuendosi infino al terzodecimo giorno; l'altro dì poi peggiorò tanto, che li detti medici dissero, che la infermità sua era mortale, & doppò alquanto sentendosi molto male disse; io mi contento della uolontà di Dio, si del uiuere, come del morire

morire, non discordando da quelle parole, che essa in sanità molte uolte haueua detto; io me ne anderei uolentieri, se à Dio piacesse chiamarmi. et un giorno inanzi che lei passasse di questa uita, che fù in Domenica, come isuiscerata di Christo, fece un atto generoso, che essendole ordinato, che la mattina all'alba pigliasse un siroppo, disse che nol uoleua, perciò che per un siroppo, non uoleua lasciare di riceuere il suo Christo, & così con gran diuotione si confessò & communicò, sempre conformandosi col diuino beneplacito, da poi riceuette l'estrema untione; Et essendo uicina al transito, tentandola grauemente il Demonio di auaritia disse; io mi protesto à Dio ch'io nõ uoglio questi testimonij d'auaritia, questa borsa non è la mia, non ho questa auaritia io, & in questo scosse la coltre del letto con le proprie mani dicendo, che puzza di solfo è questa? ringratiato sia Dio, che io non starò troppo in questa puzza; Et poco di poi uenẽdo la gloriosa Vergine cõ alcune altre anime beate à cõsolarla. O, disse, come sete biãche & come sete belle, et aprendo le braccia soggiunse. O Vergine Maria gloriosa, ti prego per l'incarnatione del tuo dolce figliuolo ti sia raccommandata l'anima mia. ò gloriosa madre di Dio, ti prego per l'amor di quelli noue mesi, che tu portasti nel uentre il tuo santissimo figliuolo, ti sia raccomandata l'anima mia, & in questo stringendo le

do le braccia, come se lei si fusse abbracciata con la Madonna disse, ò che gratia, ò che gratia, ti raccommando il Signore Conte mio, & li figliuoli; Et poi uoltatasi alli circonstanti disse, ridete ridete tutti, rallegriamoci tutti di questa bella compagnia, & ella ridendo col uolto lieto si uoltò al Crocifisso, uolendolo di nuouo abracciare, dicendo, O signor mio, & stringendo le braccia, chiuse gl'occhi, & rendè l'anima al suo Creatore.

Hor ognuno che ha spirito può considerare, che santo & glorioso fine ha fatto questa Christiana, dandone laude al misericordioso Dio, & di questo può giudicare, quanto gioui ad una persona lassar la uita mondana, & uiuere Christianamente, & può conoscere quanta sia la uirtù di questi santissimi sacramenti che operorno tanto in questa anima, che meritò di fare un così marauiglioso & laudabil fine, & tanto le disposero la mente, che così in uita, come in morte si contentaua si del uiuere, come del morire; Et che gli fè dire un mese inanzi che la morisse, fate quanto uolete, ch'io andarò prima di uoi in paradiso, se non quello spirito santo, che habitaua in lei? & che altro che la uirtù & gratia di questi santissimi sacramenti che lei così spesso usaua, & riceueua, la fè così christianamente combattere in quell'estremo, quando il nimico l'accusaua d'auaritia?

nè

nel qual combattimento lei per gratia di Dio, restò uincitrice. Et perche doppo la uittoria suol seguitare il trionfo, & la corona, perciò superata che hebbe essa quella crudel battaglia, uennero à lei molte uestite di bianco, per accompagnarla à trionfare nella Celeste Patria, doue riceuette la corona della beatitudine, nella quale honorata compagnia uenne anchora la beata Vergine, la quale essa, con uolto lieto & sereno mostrò di abbracciare, dicendo, ò che gratia, ò che gratia, et le raccomandò l'anima sua, et del Marito et de figli uoli. ò anima benedetta quādo fusti chiamata all' inuito del celeste sposo, quanto fusti facile ad accettarlo, & continuarlo, & crescendo di continuo in maggior feruore, unione, & lume, non solamente ogni dì più perfettamente cercaui Christo in te stessa, ma anchora ti sforzaui di tirare dell' altre anime à Dio, essortandole à mutar uita, & à riceuere spesso la santissima Eucharistia; ò uirtù grande di questa anima, che per profonda humilità senza consiglio d'alcuno, uolse esser sepolta in terra, nell'entrar della porta della Chiesa dicendo, acciò che ogn'uno al primo passo mi calpesti; ò ueramente innamorata di Christo, che mai in quella sua infirmità hebbe tal tenerezza del Signor suo marito, de figliuoli, parenti, & amici che n'hauesse potuto in minima particella offendere Dio, ma sempre stette constante & ferma,

ma, contentandosi del Diuino beneplacito. Et stette sempre ne suoi sentimenti, & nella diuotione grande infino all'estremo; onde l'ultime sue parole furono, quando aprendo le braccia per abracciare il crucifisso, & chiudendole disse, ò Signor mio. con le quali parole quella santa anima se n'andò à godere il suo diletto, nella Celeste Patria. Ma che dirò io in confirmation di questo? Dirò che una persona degna di fede, Vergine & molto spirituale, la quale si ritrouò presente mentre ch'ella staua in transito, mi disse, & affermò d'hauerla uista tenere in braccio ad un Vecchione, di uenerandissimo aspetto, uestito di raso, con un cappello in testa, & le souenne nel suo cuore, quello essere il beatissimo san Girolamo del quale ella in uita era molto diuota, il quale subito sparì, morta ch'ella fù. Dalla uita, & transito di questa gloriosa anima, si può in parte conoscere, il gran frutto che sempre suol fare il santissimo sacramento, à chi spesso con diuotione & fede il riceue. Ne paia troppo ch'io la chiami anima santa, & gloriosa, percioche ogn'uno che la conobbe in uita, & che fù presente alla sua morte per tal la tiene; alla qual morte coloro, che ui si ritrouarono, se ne edificorno molto lodando sommamente la infinita bontà, che concede simil gratie à gli eletti suoi. Oltre à ciò una persona alla quale io presto molta fede, afferma doppo la morte hauerla ue-

ramente & chiaramente ueduta, & lei hauerle detto molte cose della sua gloria, le quali al presente uoglio tacere, & oltre à questa persona, un'altra anchora la uide tutta allegra, & risplendente, & parlò similmente seco del suo bene stare. Hor sia laudato Christo, che mi ha dato gratia, di conoscere, & conuersare in uita, & in morte, con un si nobil spirito Christiano, & doppò la morte saperne & udirne del suo beato, & felice stato. Ne più per hora saprei che dire di questa, & delle altre gratie che Christo nostro Dio liberalissimamente suol concedere alle anime sue diuote, se non con gran tenerezza di cuore, & lagrime calde insieme con la moltitudine de fedeli lodare, & benedire la santissima Trinità dicendo, Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto. &c.

Alla Magnifica Signora N. in Napoli sopra la certezza del santissimo Sacramento.

NON habbiamo cosa in Christo sorella honorādissima più grāde, alta, & diuina, ineffabile, inuestigabile, & soprana turale, & atta à poter farci più meritare, & generalmente parlando, più cattiuare il nostro intelletto, che creder

creder fermamente nel santißimo sacramento dell'altare. Et anchora à ueri fideli, à quali è stato da Dio infusa la fede non è cosa più facile, più gioconda & certa, che fermamente credere essere realmente nella santißima hostia consecrata, il ueracißimo corpo, & sangue di GIESV *Christo uiuo, con tutta la Deità, fondati in quelle parole della prima uerità, quando essa instituì il santißimo sacramento, le quali proferisce il sacerdote in persona di Christo quando consacra; del quale sacramento con le sue santißime mani, communicò li santi Apostoli dicendo che quante uolte si communicassero, il douessero fare in sua memoria; Et però nessun Christiano deue punto dubitare delle sue ineffabil parole, ma fedelißimamente credere, poi che esso è uia, uerità, & uita, come dalla uerace bocca sua habbiamo; Et frequentando da poi gli Apostoli santi, & i lor successori, questo santißimo sacramento ogni dì, & quella moltitudine de Christiani per più centinara d'anni con mirabil frutto in loro, & in altri, talmente s'accendeuano in fede, & prendeuano forze à corroboratione, & confirmatione di questa uerità, che quasi innumerabili Christiani, per non negarlo sono stati martirizzati, & hanno patito crudelißimi supplitij & tormenti infin à esser tagliati à pezzi; Et così di mano in mano sempre, & di tempo in tempo si son ueduti di questa*

santißima eucharistia, tanti & tanti gran miracoli, & uscirne per fino sangue, & leggesi alcun santo hauer uisto Christo benedetto piccolino nell' hostia consecrata; ma anchor che mai non se ne fusse uisto miracolo alcuno, non è egli questo maggior miracolo, à confirmation di questa uerità, che tante persone, che l'han frequentato, & frequentano con diuotione, & con desiderio di farne frutto, habbiano fatto, & faccino un'altra uita migliore, che non faceuano inanzi che'l frequentassero; sempre con piu lume, amore & charità uerso del prossimo, con gran tranquillità d'animo? come per isperientia uediamo, che coloro che si communicano una uolta l'anno in uirtù, & reuerentia del santißimo sacramento, non stanno meglio in tutto l'anno, che quelli pochi dì inanzi che si son confessati, & quelli altri pochi da poi che si sono communicati, & se più spesso si communicassero, tanto maggiormente harebbono pace, & farebbono miglior uita, & quelche tanto amano di sordinatamente in questo mondo uerrebbe loro in gran fastidio. Il che sorella carißima crediate, che non potrebbe mai fare un poco di pane azimo da se stesso, se non ui fusse realmente sotto quelli accidenti il uero corpo di GIESV CHRISTO *benedetto; & uno de maggior miracoli di questo santißimo sacramento è, che gia passano mille & cinquecento anni, che è stato creduto, & riceu-*

to

to da tanti milioni di Christiani, & tenuto in grā ueneratione, sempre stando nel suo essere ueracissimo. Et perche gia mi diceste (trouandomi quell'anno nel Reame) la molesta, & gran tentatione che haueuate, circa il santißimo Sacramento, maßime quando il Sacerdote alla Messa l'eleuaua in alto, & qualche uolta mentre che ui communicauate; Et perche io penso, che alle uolte il cru del nemico, il quale sempre ueggbia à nostri danni, ue ne tenti anchora, auuenga che al uero Christiano in questo mondo la uita sua altro non è, che una militia, & che doue non è guerra, non può esser uittoria, hauete da sapere, che se uoi non hauesse hauuto tal tentatione, non ui sarebbon mancate dell'altre. Per questo ui ho uoluto fare questo poco di discorso, accio che hauendolo scritto, ui possiate col diuino aiuto meglio prealere contro il tentatore, benche all'hora parlando sopra cio mi diceste, che ne restaste molto consolata, & molto più spero in Dio ne restarete hora.

Vi dico dunque che sono stati di molti heretici, che più uolte han detto molte falsità, & che realmente non ui sia il corpo santißimo di Giesu Christo, che pure à dirlo è vna crudel biastemmia, & nondimeno da Catholici, & dalla Santa madre Chiesa Romana, sempre questo sacratißimo sacramento si è hauuto in gran veneratione, & creduto in verità esserui realmente

Cieſu Chriſto con tutta la Deità, onde ſi celebra anchora la ſua feſtiuità ſolenniſſima con proceſſioni per tutte le Città de Chriſtiani. Et che ſia la verità (per leuarui d'ogni dubbio) che nell'hoſtia conſecrata vi ſia, & poſſa eſſer Chriſto, Santo Agoſtino adduce queſta bella ragione, ſe Dio di niente fece ogni coſa, molto maggiormente potrà d'vna coſa farne vn'altra, come à conuertire la ſoſtantia del Pane, nella ſoſtantia del ſuo ſantiſſimo, & veraciſſimo Corpo & Sangue, come anchora ſi legge eſſere interuenuto alla moglie di Loth, che per riſguardare indietro contra il commandamento dell'Angelo, ſubito ſi conuertì in vna ſtatua di ſale, ſimilmente la verga di Moisè ſi conuertiua in ſerpente, & di nuouo diuentaua verga. Et li fiumi di Egitto, non furno al commandamento di Moiſe conuertiti in ſangue? & di nuouo pure al ſuo commandamento non ſi conuertirno in acqua dolce come prima? & così il fiume di Marath che era amariſſimo, mettendoci Moiſe vn legno non diuentò eſſo dolce? & eſſendo caſcato ad vno il ferro dell'accetta nel fiume, mettendo Eliſeo il legno nell'acqua non venne il ferro contro la ſua natura à galla, & notò ſopra dell'acqua, eſſendo tutto queſto operato ſopra natura? Adunque ſorella cariſſima quel poco di pane azimo con le parole della conſecratione, molto maggiormente ſi può conuertire nel corpo ſantiſ

ſimo

simo di GIESV CHRISTO. Agostino dice, che si troua un certo fonte, nel quale se alcuno vi mette vn bastone diuenta pietra, & così il cibo che noi mangiamo, quotidianamente la natura il conuerte in carne dell'huomo. Hor se la natura ha tanta forza, quanto maggiore sarà l'omnipotentia di Dio? & se voi mi diceste, come è possibile, che mangiandosi ogni dì da tante innumerabili persone non si consumi? à questo vi risponderei con molti essempij della scrittura, che Elia fece, che quel poco d'olio & di farina della vedoua Sarrettana, che à pena à lei, & al suo figliuolo sarebbe bastato vna volta, gli bastò à tutti tre circa tre anni, similmente di cinque pani, & due pesci, satiò il Signore tante migliaia di persone. Questo anchora si vede nella natura, che dal principio del Mondo che si commincio à mangiare il pane di grano, non è mai mancato fino al presente, similmente da una candela accesa per piccola che sia, si possono accendere infinite candele, & infinite volte, ne per questo si sminuisce il lume di essa candela, & tutte l'altre hanno tanto lume quanto la prima; Molto maggior cosa può fare il Signore del corpo suo glorioso. Et se voi anchor uolesse sapere, come può stare un corpo così grande in si piccola hostia. A questo vi si risponde con molti essempij naturali, & prima, se l'anima dell'huomo è tutta in tutto il corpo, & tutta in cia-

ſcuna parte di quello, & è tanto grande, nel corpo d'vn piccol fanciullo, come di vn grandiſſimo gigante, & ſe ancora ſi taglia vna mano, vna gamba, ò qualche altro membro, per queſto non ſi ſminuiſce, ne s'accreſce l'anima, & anchora in vn piccolo ſpecchio ſi rappreſenta l' altezza di vna gran torre, & la grandezza di un monte, & così noi con la pupilla dell'occhio in vn tratto vediamo tanto gran ſpatio del Cielo con tante ſtelle. Et ſe anchora vi pareſſe impoßibile che poſſa eſſere in tanti luoghi & tante hoſtie conſacrate, vediamo purè che la voce dell'huomo, il ſuono della campana, & d'ogni iſtromento, anchora che ſia vn ſolo da molte perſone ſi puo intendere, ſi come la uoce del Predicatore è prima tutta in ſe ſteßa, & poi è tutta in ciaſcun, che l'ode. Similmente ſe voi mi diceſte, come ſpezzando l'hoſtia non ſi diuide il corpo dal ſangue? A queſto vi ſi può dire. Noi vediamo che vno ſpecchio ancorche ſe ne facciano molti pezzi non però ſi rompe la imagine di quello che in eſſo appare, ma riſulta in qualunche parte per piccola che ſia; & ſe il corpo humano ſi tagliaſſe à pezzo à pezzo non pero ſi taglia l'anima, anzi rimane integra, & incorrotta. Et ſe vi deſſe faſtidio il vedere che è riceuuto dal peccatore ſenza infettione alcuna. Queſto non vi deue dare noia, perche ſi uede che il raggio del ſole paſſando per il fango & per altri luoghi

luoghi immondi non si imbratta niente. Et se vi paresse ancora impossibile che nella bocca dell'huomo possa entrare il corpo del Signore, ricordateui come il medesimo uscì dal verginal ventre della gloriosa Vergine MARIA, *& dal Sepolchro essendo chiuso & sigillato, & quando entrò & stette in mezzo de gli Apostoli essendo le porte chiuse. Non voglio addurui altre ragioni come molte se ne potrebbeno dire, & se ne adducono molte da Santi Dottori. Bastino i sopradetti essempi per quanto si può balbutiendo parlare di vn tanto ineffabile sacramento, & il meglio che si possa fare in simil cose è cattiuare il suo intelletto non volēdo cercare altre ragioni nelle cose della fede, ma sia in ogni cosa presente la fede, & non ne resterà (come dice Santo Agostino) questione alcuna, & non vi vogliate porre à disputare col Demonio che vi mette in tante tentationi, & dubbij, ma preualetiui contro di lui con le sante arme dell'orationi, et massimamente col credere fermo le parole di Christo, et la determination della santa chiesa, che non gli potrete dare maggior ferita, e piu metterlo in fuga, perche come dice san Thomaso, Ad formādum cor syncerum sola fides sufficit. Hora facendo fine sol voglio narrarui quel che à confirmatione di questa santissima verità intenenne ad vn Christiano, ch'io conosco, & viue fino al presente, il quale hauendo*

do fatto molti anni di buona vita, & essendo secolare, mentre staua ad vdire la Santa Messa, eleuãdo il Sacerdote la consecrata hostia vide certo, et chiaro in essa co' proprij occhi corporei la vera propria, immaculata, & immortale carne di Christo, & subito per gran riuerentia, & humiltà calando gli occhi in terra non volse più vederla, & piangendo, & ramaricandosi con eccesso di amore disse; Signore Dio mio io non voglio segno ne pruoua della tua santa fede. Et tu sai Signor GIESV CHRISTO *ch'io credo. Ohime perche cosi mi tratti da diffidente? & per molto che lui si sentisse dire dentro nel suo cuore, mira, mira nell'hostia, all'hora più lagrimoso, & tutto acceso di fede, & infiammato dentro fissaua pur gli occhi in terra, & quasi dolendosi diceua, io veggo con l'occhio della fede, basta à me cosi uedere. Del che restò quest' anima fedele santamente inquieta, & tutta lagrimosa con gran tenerezza, lamentandosi per souerchia fianza del suo caro diletto, perche gli haueua uoluto mostrar vn tal segno. O Sorella carissima queso è stato pur à tempi nostri, & ci douerebbe accendere in maggior fede, & più certificarci. Vdite ancora un'altra cosa maggiore, che essendoi questo seruo di Dio poi fatto prete, & non senza particolar ispiration di Dio, & facendo progresso nella via del Signore, & nel prossimo nonpoco frutto, fu pregato*

gato da vna sua figliuola spirituale che volesse dire una Messa per il suo marito che pochi dì innanzi era passato di questa vita all'altra felice, & hauendo molto pregato per quell'anima, & massime nel Memento ad vn'altare priuilegiato, come poi prese la patena in mano per pigliar la santissima hostia consecrata, ecco che la vidde circa dal mezzo in giù tutta piena, & infusa di sangue, di colore cosi bello, & cosi rubicondo, che tutti gli altri humani sangui per molto belli che mai potessero essere, sarebbono à comparation di quello benedetto, & pretioso sangue vna bruttezza, & più presto vna marcia puzzolente: & stupendo il Sacerdote in vedere tal cosa, non si sbigottì, ma fece buon' animo in silentio considerando, che CHRISTO *per sua misericordia, & spetial gratia gl'hauesse fatto vedere con e suoi propri occhi corporei cosi gran misterio, & eleuando con gran riuerẽtia à poco à poco la santißima hostia, dubitando che non ne rimanesse qualche parte in su la patena pigliandola con le dita sue dal mezzo in suso la spiccò, & con gran diuotione se ne cõmunicò, & medesimamente poi del sangue non senza sua gran consolatione, & satisfattione, lodando, et magnificando* Dio. *A quella Messa fra gli altri vi era presente vna bella donna molto bẽ vestita, ma brutta, perche era meretrice, la quale molto pianse, la cagione perche piangesse il*

Sacerdote

ſacerdote non lo ſa, ma ben ſa, che guardando in viſo al giouane che ſeruiua alla meſſa, gli fece cenno che riguardaſſe anchor'eſſo il manifeſto ſangue del corpo del noſtro Signore GIESV CHRISTO, *il quale di tanta gratia, et benignità ſia ſempre lodato, et ringratiato ne ſecoli de ſecoli. Amen,*

Alla veneranda in Chriſto figlia Suor Iſabella di Capua in Napoli ſopra il tranſito feliciſsimo di Suor Vittoria.

DOPPÒ *la mia partita da uoi in Chriſto ſorella, che fu alle ventiquattro hore finito il trãſito della buona memoria della noſtra Suor Vittoria, nõ poſſo fare per commune cõſolation noſtra, et per gloria di Dio, ch'io non vi dica il giubilo grande et conforto interno ch'io hebbi il dì ſeguente per il camino, quando io me ne ritornauo quì in Nola, penſando al feliciſsimo trãſito, anzi trionfo ch'hebbe q̃lla benedetta anima maſſime nell'eſtremo, et ricordandomi de geſti ſanti che fece, et feruenti parole che diſſe quando era per laſciare queſta ſpoglia mortale, di modo che mi è parſo un miracolo, che per eſſere io molto ſtracco ſi per il camin, che feci in venir coſtà, ſi*

ancho

ancho per hauer'io ueghiato, et per essermi tutta notte affaticato in leggere, et raccomandarle l'anima: pure nel ritorno mi ritrouai con tanta consolation di mente, et si gagliardo di corpo, che nõ ho sentito fastidio veruno del camino, nel maggior caldo del Sole. O quanto ho da ringratiar Christo benedetto che mi fece tal gratia, che lei morisse nelle mie mani con tanto buono essempio atti et gesti di perfettione che l'essermi io trouato alla sua morte anzi al tempo ch'ella entrò nella vera vita, fu molto gioueuole à mè, et ancho forse à lei, consolandosi essa molto per virtù sua della mia venuta: ò che consolatione è la mia quãdo pẽso che'l benignissimo Signore mi fece degno ch'io vedesse vn tal santissimo fine che non solo meritaua la spesa à venire da Nola, ò da Roma, ma ancho di lõtano mille et mille miglia p̃ poter referire d'hauer veduto con gl'occhi miei vn simile spettacolo, et con lo spirito odorato il soauissimo, et christiano odore, che ha lasciato à tutte q̃lle p̃sone che ui furono presenti, & all'altre che l'han sentito, & sentiranno. Che tenerezza di spirito mi pose quest'anima quand'io arriuai la sera per uisitarla, & ancho lei mostrò riceuerne molta consolatione, benche mi dicesse. Non posso hauere quella consolatione della uenuta uostra, che io ero solita, per lo gran dolore, ch'io sento dal piede infino al capo; per le quali parole io sentiuo nell'inti

mo

mo del mio cuore una tenerezza mirabile. Hor di gratia sorella mia in Christo ragioniamo un poco di questa uera religiosa Suor Vittoria, lasciando da parte ogni dolore & mestitia, perche molto si disconuiene à noi altri, che siamo nella chiarissima luce della fede di Christo, dolerci del transito di quella benedetta anima, la quale fermamente crediamo hora ritrouarsi nel celeste choro à trionfare, & regnare col suo diletto sposo. Et ben hora ueramente piu che mai se le conuiene il nome di Vittoria, hauendo ella uinto il Demonio, il mondo, & la propria carne, senza pericolo alcuno di potere piu perdere: nel quale ci ritrouiamo ogn'hora noi altri, che siamo in questa ualle di miserie; Vinse il mondo dico, quando essendo anchor picciolina rifiutò il terreno sposo, benche fusse Marchese, non curandosi d'honori, nobiltà & grandezza; Vinse la carne, & ogni affetto proprio, quando ne per preghi del Padre & della Madre, ne per loro importunità, ne ancho per esserne stata battuta più uolte, uolse lasciare il santo proposito della uirginità, et religione; Vinse il Demonio, quando esso nella lunga infermità sua di tre anni assiduamente la tentaua di impatientia, tristitia, & tedio, & la stimulaua à lasciare la communione, perche come sapete, son circa sei anni, che cominciò à communicarsi con uoi altre ogni domenica. O ueramente inuitto Spirito,

to, che quanto maggiori erano state le battaglie, tanto piu si ritrouaua forte & costante. Ma io lasciarò considerare à uoi in particolare le uirtù sue, che le douete sapere meglio di me, perche di cõtinuo l'haueuate innãzi à gli occhi, et uedeuate quanto lei era assidua, & feruente nell'oratione, così uocale come mentale, con quanta charità, & humiltà conuersaua con le sorelle, quanto era obediente alle sue prelate, massime doppò che lei cominciò à frequentare la santissima communione; Come non ueniua mai alle grate, se non astretta da necessità; quanto era patiente nelle tribolationi; come tutta s'infiammaua, & infocaua quando ragionaua del suo celeste sposo; quanto era ardente il desiderio che lei haueua d'astendere alla gran perfettion Christiana. in conclusione la uita sua in ogni cosa è stata sempre essemplare. O anima benedetta prega hora per noi che puoi giouarci. Et quanto godo Suor Isabella mia di quel grã bene, che essa si gode nel Cielo, quando io penso à tante sue belle uirtù, che poco fà, noi le godeuamo in terra, & però contentiamoci che il Signore l'habbia uoluta ristorare di tante fatiche, et à noi, & à tutti quelli, che l'udiranno, habbia lasciato un tal conforto di cosi bello essempio, & si marauiglioso fine. Hor discorriamo un poco il suo benedetto transito per consolatione, & satisfattion nostra, in testimonio della uerità, & per

mitigare,

mitigare anco quello acerbo dolore, che uoi senti te, & raffrenare tante lagrime che spargete. Non ui parue che lei mostrasse esser ben' unita con Christo, quando essendole detto, se uoleua riceuere l'estrema untione, rispose molto di buona uoglia, perche ho posta tutta la mia speranza in Christo, che questa Città non è la mia; come se dicesse il Cielo non la terra è la mia uera patria, & perpetua habitatione, quella sempre ho io desiderato, quella sempre ho cercata, Illa est requies mea in sæculum sæculi, illic habitabo, quoniam elegi eam; Veramente parole di vergine prudente, che preparata con l'accesa lampada di charità, aspetta che venga il suo Signore sposo, per entrar seco nelle desiderate nozze. Et entrando il Sacerdote nella sua cella con la sacra untione, come essa il uide, con allegra faccia ringratiò Christo di tanta gratia, & con grandißima diuotione (come sapete) essendo noi presenti; con gl'occhi, & con tutti i sentimenti suoi mostraua sommamente dolersi di hauere offeso molto il suo Creatore, & per maggior diuotion sua rispondeua al Sacerdote di mano in mano à quanto ungendola esso diceua, con tanto affetto di cuore, che tutti quelli che erano presenti piangeuano, & uoi in si gran dolore ne riceueste conforto. Non lasciarò di dire, che per sua humiltà inanzi che ueniße la sacra untione, uolse domandare perdono alla Madre.

dre Abbadessa, et à tutte l'altre sorelle del Monasterio, le quali tutte intenerite piangeuano, da poi domandò la benedittione alla sua madre carnale, et à me anchora. O virtù Christiana, mai in tali parole non s'intenerì mutando voce: ma come s'appartiene ad vna vera serua di Christo, sempre dimostrò la uolontà sua conforme à quella di Dio. E stata pure vna perfettion grande la sua, à non mostrar mai tenerezza alcuna ne di Madre, ne di Sorelle, ne ancho di fratelli, benche l'uno fusse Arciuescouo, l'altro Duca, & un'altro Marchese; ma solamente hauea inanzi à gl'occhi Dio, & la salute dell'anima sua. Onde diceua spesso alla Sorella & à l'altre che erano li presenti; attendete all'anima mia, & non al corpo. Et spesso si raccommandaua alla gloriosa Vergine Madre di Dio con molta diuotione dicendo. Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe. Et dicendole io, Non ui contentate uoi si del uiuere, come ancho del morire, se il Signore hora ui uolesse? Mi rispose dicẽdo & come? & come Padre mio? molto uolontieri. Et poi la notte aggrauandole il male, quanta consolatione mi daua, quando con tanto suo contento più & più volte io le diceua; Suor Vittoria mia, Credo Credo Iesù, Credo Credo. ò, che ferite dolci, & consolatrici erano le sue parole nel mio interiore, quando io uedeuo.

che in questa giouane così feruentemente parlaua lo spirito di Dio. Et crescendo in quella notte tuttauia più il male, moueua à pietà tutti noi, che ci trouauamo presenti dicendo; Madre & Sorelle mie vi priego fate oration per me, che io possa ben conoscer questa gratia, che mi fà il mio Creatore; & che mi dia perfetta patientia. ò uirtù mirabile, mentre che lei era nel mare della patientia, non satia anchora, haueua sete d'hauer maggior patientia. Et in tanto lume, che le hauea dato Iddio, anchora desideraua più conoscimento di se stessa; & quando le ueniuano alcune sincope, le sosteneua con mirabil patientia. Et io all'hora, come ui douete ricordare, le dauo il Crocifisso in mano dicendo; Risguardate le piaghe & ferite, che ha patito per noi il Signor nostro, & per la sua acerbissima passione, siate certa d'esser salua. alle quali parole essa rispondeua con gran confidentia, che di ciò non n'hauea dubbio alcuno, ma ne era certissima. Et questo replicando molte uolte, porgeua gran consolatione à gli astanti. ò che grā consolatione anchora sentij la mattina seguente, quando nella Messa la raccomandai per mezzo di Christo al Padre Eterno? Et benche lei, come sapete, non si potesse communicare, per esser la sua bocca molto arida & secca, nondimeno in basciare (come si costuma in Sicilia) & adorare il Santissimo Sacramento, hebbe molta diuotione,

& spiritual

& ſpiritual conſolatione, della quale voi ve ne do uete molto conſolare et ringratiare Dio. Ma che coſtantia fù quella ſua, ò per dir meglio ſantità, quando nell'eſtremo riuoltataſi à uoi ui diſſe, che vi ricordaſte di veſtirle la camiſcia di lana, che l'haueua già preparata, & era in tal luogo, perche coſi era iſpirata, & così ancho commandaua la regola. Che animo intrepido moſtrò quella ſantarella nel fine, quando ui diſſe che apparecchiaſte l'acqua per lauare il ſuo corpo, accioche poi non ui mancaſſe l'animo in tante fatiche. ò parole piu preſto angeliche che humane, & di un ſpirito, che ſtaua piu con Chriſto nel Cielo, che col corpo in terra. Et sù l'hora del tranſito vedendoſi non potere ſtare un poco quieta, che per le ſincope & ambaſtie ch'haueua, ſi voltaua di continuo per il letto hor quà, hor là, domandò al ſuo Creatore, che il corpo ſuo ſi quietaſſe vna mezza hora, innanzi che eſſa moriſſe, ſe gli fuſſe in piacere, acciò che ſtando quieto il corpo, poteſſe finire con maggior quiete d'animo in ſuo ſeruitio. O mirabile, & miſericordioſo Dio, eſſendo di ſubito eſaudita ſi ſtette ferma nel letto p vn'hora inanzi ſenza più voltarſi, tenẽdo ſempre gl'occhi al Crocifiſſo, & all'vltimo quando non poteua già più eſprimer parola, le diſſi, ò ſorella dite pur, Ieſù Credo. Et perche taceua, ſoggiugnendole io, voi non mi riſpondete Suor Vittoria

mia? non m'intendete? mi rispose pianamente, Col cuore, col cuore. Et così standosi da lì à un poco diuotamente rendè Vittoria il suo inuitto spirito al suo diuino sposo, nel giorno della santissima Trinità, con gran stupore, lagrime, & diuotione di quanti eramo presenti, & ciascun di noi lodaua Iddio, desiderando di fare vn simil transito: Onde chi diceua Così morissi io, chi, Tal fine facess'io. Altre, deh così ne fusse io andata; et certe altre, l'anima mia fusse doue è andata quella. O, che consolatione hebbe all'hora quel Sacerdote, che fù là presente? & poi nella messa, che lagrime calde sparse nel memento? & che gran confidentia gli fù data, che quella anima benedetta fusse di subito volata al Cielo? Si che per tutti i versi sorella mia, hauete cagione di stare allegra, & lasciare il dolore, le lagrime & mestitia grande, che vi hauete presa, & scacciate da voi ogni tenerezza di carne, che vi si appresentasse per la sua assentia; perche la nostra Suor Vittoria dolcissima non è morta, ma viue vna vita felicissima, godendosi della dilettenole presentia del suo glorioſissimo sposo, in quella eterna, & ineffabil gloria del Paradiso, che se morta fusse, et voi, & io haueremmo cagion di piangerla; Ma poi che al Signore è piaciuto di corre quel fiore odorifero nel suo giardino, non douete dolerui di quel che egli ha fatto, ma più tosto ringratiarlo,

che

che l'habbia hora così voluto tirare à se, & mostrateui sempre contentissima del suo diuino bene placito; & dite insieme con l'altre, ò beata lei, che è vscita di questo mortale & tenebroso carcere, non come mondana, ma come vera religiosa & santa, & è andata à quella celeste Patria, lasciando vn buono odore di se in terra, per il buono essempio che ha dato di se stessa à tutte le vergini, che come ho detto infino dalla pueritia tanto sprezzò il mondo, la roba, le uolontà, & se stessa, che non le bastò sforzo alcuno, ne di parole, ne di minaccie, ne ancho di battiture del Padre, & della Madre, à fare, che volesse preporre la nobiltà & ricchezza del terreno Sposo, alla grandezza infinita, & ineſtimabili ricchezze del lo Sposo Celeste, del quale nell'vltimo per cinque anni hebbe molto maggior gusto, riceuendolo ogni Domenica nel Santissimo Sacramento. Onde n'acquistò tante belle virtù, che era vn specchio à tutte quelle persone, che la conuersauano, & conoscenano. Da questo sposo lei hebbe l'anello della fede, cosa molto più eccellente che non sono li rubini, & i diamanti; hebbe in speranza la corona della verginità, altro ornamento in testa, che di veli sottili ornati di gemme & d'oro. Hebbè ancora vna ueste più nobile, che di seta, ò di broccato, essendo vestita tutta di fiammeggiante charità; & che ciò sia il vero, quanto alla fede

ben la mostrò, quando nelle gran sincope hauendo in mano il Crocifisso disse, che era certissima della sua salute, per la passione, & sparso sangue di Christo. La perfettion della sua fede con perseuerantia mostrò, quando non potendo più rispondere, ne esplicar parola, essendole detto, che diceſſe, Credo, diceua con voce bassa, Col cuore, col cuore. Vi cõfesso sorella mia in Christo che quã do diceua tali parole, subito nel cuore sentiuo mirabil conforto. dimostrò anchora la speranza certa in Dio, quando disse, che questa non era la sua Città; & l'humiltà, quando disse alle sorelle, che pregassero Christo, che le desse patientia, & le facesse conoscere vna tal gratia. Mostraua anchor grande vnion con Dio, concioſia cosa che in tutte le sue attioni, & parole non dimostrò mai tenerezza alcuna di se, ne timore & spauento ue runo della morte, ne mai si mutò di faccia, ne di voce, ma sempre stette allegra, & gioconda, per la gran confidentia, che essa hauea nel suo celeste sposo Christo. Che segno d'un'ardente charità fù quello, quando stando così graue vi disse, che nõ mi scriueste, ch'io veniſse, per non mi dar tanta fatica del camino, et per non impedire il frutto, che Christo faceua per mezzo mio in quella terra, massime nel Monastero di Monache. Ma che dirò io della patientia, et perseuerantia, che ella mostrò in quella si lunga, et graue infermità sua? che

che dirò della costantia, la quale tra l'altre cose apertamente mostrò, quando vi ricordò, che si preparasse l'acqua, per lauare il suo tenero corpicciuolo, et poi per uestirlo v'insegnò doue era riposta la camiscia di lana? Che perfettion grande era quella sua, che non si contentaua mai delle uirtù ch'haueua, ma ogni gran virtù sua le pareua poca? Il che chiaramente mostrò, quando stando sommersa nella patientia pregaua le sorelle che facessero oratione, che in tal patire Dio le desse patientia. Onde quanto la fusse grata à Dio per queste sue belle, et singolari uirtù, il possiamo conoscere in questo, che in vltimo con gran deuotione et fede domandando al Signore vna mezz'hora di riposo, per poter finire con maggior quiete d'animo in suo santo seruitio, et esso benignissimo Signore subito le ne concesse vn' hora. Contëtianci dunque per honor di Dio sorella mia Isabella, che Christo l'habbia chiamata à se, et ch'essa al presente col suo sposo si goda, giubilando con gl'Angelici chori, et con la sua dolce Maria, che così spesso chiamaua, et ch'ella fruisca con tutti i santi insieme l'eterno et magno Dio; & rallegriamoci che ella ci habbia dato un tal'essempio di perfettione. Et essendo gia essa arriuata alla celeste Hierusalem sua uera patria, tenghiamo per certo che ella preghi Dio per noi altri che andiam peregrinando per questi luoghi aspri,

et pericolosi di questo mondo pien di miserie. Hor ponendo fine al mio ragionare, per non esser più prolisso, benche al mio partire io ui lasciasse à piè della Croce tutta addolorata, sapete che io il feci, per uenire qui à maggiore impresa, per fruttificare con la gratia di Dio in queste sue care anime. Per l'amor di Dio vi prego che anchor voi seguitando la constantia di uostra sorella, uogliate dare all'altre sorelle buono essempio di uoi, discacciando dall'animo uostro ogni amaritudine & tenerezza, lasciandoui reggere dallo spirito piu nobile, col quale potrete uincere & superare ogni dolore & fastidio, che ui hauete preso della morte della nostra carissima suor Vittoria, benche si faccia ingiuria ad una persona religiosa, & ornata di uera perfettion Christiana, chiamare il suo transito morte, essendo principio della sua eterna uita, & perpetua beatitudine. Et per rendere più gagliardo il uostro spirito contra le asprissime & crudelissime battaglie che di continuo vi dà la carne, il mondo & il Demonio, accompagnateui con quello ualorosissimo Capitano, che ha superato tutto il mondo GIESV CHRISTO, riceuendolo spesso nella santissima Eucharistia, come gia hauete fatto con quell'anima benedetta tanto cara à Dio, accio che con lei ci possiamo anchor noi ritrouare in santa gloria, à godere & laudar Christo, dicẽdo sempre cõ gl'Angeli. Santo, S. S.

Al Riueren-

Al Riuerendo Padre Prepoſto di San Siro di Aleſſandria. Che il Chriſtiano quante uolte il giorno potendo peccare non pecca, tante corone di beatitudine acquiſta.

I come è gran differentia, Padre mio Reuerendo in Chriſto, fra la gloria del Paradiſo pieno di gaudio & di delitie ſpirituali, & l'inferno pieno di miſerie & di pene eterne; & da Dio uero à Baal; & dalla luce alle tenebre; così ancora è gran differentia dall'huomo Chriſtiano ſpirituale, & ch' è in gratia di Dio, all'huomo animale, peruerſo & cattiuo. L'huomo ch'è in gratia di Dio ciò che penſa & opera, ſempre gli gioua à uita eterna, & moltiplica ſempre uirtù ſopra uirtù, & meriti ſopra meriti. L'huomo mondano; Qui non percipit quæ Dei ſunt; & non hà la gratia di Dio, tuttauia uà moltiplicãdo uitij ſopra uitij, & male ſopra male à ſua dannatione. Et perche ragionando pochi di fà ſopra di queſto con la Reuerentia uoſtra, ella mi eſſortò à ſcriuer ſopra ciò quel tanto che io ne ſentiuo. Priego Chriſto mi dia gratia (ſe non in tutto, almeno in qualche parte) di ſodisfare al ſuo buon deſiderio;

desiderio; Et così alla Christiana le scriuerò quel poco che il mio spirito ne sente. Due dunque (se si possano dire) estremi sono andato considerando nella santa scrittura, Vno in bene & in honor di Christo; l'altro in male & in dishonor di Christo. Quello in bene sono quelle parole di tanta perfettione da far pigliar grand'animo, & rallegrare ogni fedel Christiano. Beatus uir qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere malum & non fecit. Quell'altro poi in male da atterrire ogni peccatore; Maledicti qui declinant à mandatis tuis. O quanto è beato quel Christiano (per fin in terra) che potendo far male & commetter qualche peccato, non per paura dell'inferno se n'astiene; ma con animo ueramente generoso & santo, sol resta p non offendere il suo Creatore Dio. Costui in uerità ama più Christo che se, & fa molto maggior stima dell'honore del suo Christo, che di compiacere à se medesimo, & più presto si lasciarebbe tagliare in pezzi che offendere il suo Creatore. Onde tante uolte quante potrebbe far qualche peccato & non lo fà, tante corone di beatitudine acquista; & se ben mille & mille uolte il giorno, ò l'hora potesse commettere il peccato, & non lo fà, mille & mille corone di beatitudine riceue dal misericordioso Iddio. ò che allegrezza dalli santi Angeli in Cielo, & da tutta la corte celeste, & in terra ancora dalli santi Angioli

ti Angioli custodi, & da tutto il corpo mistico della santa Chiesa si fa di questo Christiano, il quale potuit transgredi & non est transgressus, etc. Per il che Iddio gli moltiplica sempre benedittioni sopra benedittioni, & ogni cosa che dice, pensa, & opera, etiandio dormendo, uegliando, stando, ouero andando gli risulta in benedittioni, in meriti grandi, & gloria inestimabile, uiue contento con gran tranquillità & pace in gratia di Dio; talche nessuna cosa creata gli può nocere. Tutto l'oppesito interuiene all'huomo mondano, qual uiue licentiosamente, imperò che non hà mai in questo mondo punto di bene, ne di quiete. Et perche non hà cosa alcuna à modo suo che gli possa dar uera pace, sempre stà scontento; Et questo meritamente gli auuiene, perche ama più se stesso che Christo, uolendo in male & in peccato, quel che uuol lui, & non quello in bene che uuole & ci comanda Christo. Onde tante uolte quante mortalmente pecca, tante maledittioni uengono sopra di lui, & fa dispiacere à tutta la corte del Paradiso, & in terra à gli Angioli custodi, & à tutta la Chiesa militante; perche non apprezza l'orationi continue che in essa si fanno per lui, & per tutti i peccatori; di modo che sempre più aggraua il suo peccato, & moltiplica maledittioni sopra maledittioni. Et così stando in questo stato dannoso, tutto ciò che pensa, dice, opera, dormendo,

mendo, vegliando, stando, ò andando gli è dannatione, non uolendo far forza alcuna Christiana à se stesso, dar ripulsa al Demonio, & uincer la propria carne. A questo proposito un Christiano il qual si era ingegnato molti anni di far buona uita, diceua con gran confidentia. Dio mi guardi (per sua infinita misericordia) di perdere le fatiche di tanti & tanti anni. Io non son per cascar giamai, mentre ch'io mi fido di Christo, & dispero di me stesso. Et il nò di un uero Christiano è di tanto ualore, che essendo tentato di far qual si uoglia peccato mortale; hà più forza & più gli uale, che tutta la potentia de Diauoli dell' Inferno; perche mentre che tiene in mano il coltello dell'odio del peccato per l'amore il quale hà conceputo à Dio, nessuno gli lo può leuar di mano, se non la sua propria peruersa uolontà, quando il dà in mano al suo nemico; Di modo che possiamo intendere che'l Demonio ci può tentare & non sforzare, si come non toccò Christo & non lo sforzò, ma sol gli disse; mitte te deorsum. Vil tà grande dunque & somma miseria di chi hà il coltello in mano della sua libera uolontà, & lo dà in mano al suo nemico, con il quale subito lo scanna ogni uolta che acconsente alla sua maligna uolontà. Et è così gran uirtù & grandezza del Christiano quando non consente al nemico; che lo scanna con quel proprio coltello della tentatione

che

che gli porgeua inanzi. O felicißimo tal Christiano che continuamente combatte, & reßiße al Demonio con la sua uolontà, che subito che l'ha uinto, riporta l'arme sue à modo di Trofei, come sogliano fare i gran Capitani, che uincendo i suoi nemici, ne riportan tutte le lor spoglie più nobili, et arme loro, come sò io che interuenne ad un Christiano, che trouandosi piu uolte in gran precipitio, essendo chiamato sotto zelo di carità da certe persone accio douesse andarle à trouare, fù poi da loro grauemente tentato, & incitato à far male. Onde trouandosi in cosi gran fornace di fuoco ardente, il Demonio non mancaua esso ancora d'attizzar fuoco, & di tentarlo & condurlo à far il peccato, & egli era molto afflitto ancora dalla propria sensualità, & da quelle persone inuitato con brutti gesti à far male; in modo che in tal conflitto era diuenuto quasi morto, & stupido; pur raccommandandosi con tutto il cuore al misericordioso Iddio, lo pregaua che uolesse liberarlo da tal pestilentia, & non permettere che perisse, poiche tal persone l'haueano ingannato sotto color di bene; Et così dopo l'hauer alquanto combattuto, Christo benedetto gli dè uittoria; di tal sorte che miracolosamente uscì fuor delle mani di quelli crudeli nemici uisibili & ancora delli inuisibili, restando con gran uergogna, per non hauer potuto ottener l'intento loro, riportandone

tandone egli l'honor di Christo per la uittoria che gli diede, & le proprie armi de' suoi nemici, & la uittoria di se stesso; à guisa di quel gran Capitano che hà espugnato & uinto i suoi nemici, & in segno della uittoria ne riporta i lor trofei; come Dauid quando uinse il gigante Goliath che ne riportò la testa, la spada & arme sue. ò in che mirabile gaudio si trouò questo Christiano, uedendo che Christo l'haueua liberato da tanto male, & fattogli guadagnar così nobil corona di beatitudine. O quanta tenerezza & lagrime hebbe quella sera, genuflesso nel diuin cospetto, dicendo; Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam; Deus propitius esto mihi peccatori. O misero miserando dunque, vile vilissimo & infelicissimo l'huomo carnale & mondano, che per cauarsi le sue sfrenate & marce voglie, ha posto tutto il suo fine in questo mondo, per il che non si cura poco dipoi perder l'anima sua, essendo tutte l'opere sue da Iddio maladette, come è scritto nel Leuitico; ò mondani che perseuerate nel peccato, aprite ben l'orecchie. Son maladetti quelli che non osseruano la legge del Signore. & nel salmo; Maledicti qui declinant à mandatis tuis. Il che vuol dire, quante uolte l'huomo pecca in tutta la vita sua, non si emendando & non facendo i commandamenti di Dio, tante uolte hà sempre nuoue maledittioni.

Et

Et Moisè nel Deuteronomio fra l'altre maledittioni à quelli che non ubidiscano i comandamenti di Dio, dice. Maladetti siano in tutti i luoghi, nella Città, nel campo. Maladette siano l'entrate sue, il frutto del ventre suo, i greggi & gl'armenti suoi, maladetti saranno in tutte l'operationi loro, entrando & uscendo da ogni luogo, saranno confuse tutte l'opere loro, & mandarà il Signore sopra di loro la fame, la pestilentia, la necessità, la mendicità, il freddo & il caldo in fin che periscano, & moriranno in mano de lor nemici. Et per l'opposito ascoltate uoi Christiani, & rallegrateui; Benedetti son quelli (come dice il medesimo Moisè) che udiranno la voce del Signore, & custodiranno i comandamenti suoi; & fra molte altre benedittioni che riceuano, saranno benedetti nella Città, nel campo, benedetto il frutto del lor ventre, il frutto della terra, & il frutto de' giumenti suoi, benedetto sarà il gregge, gl'armẽti, & le mandrie loro, benedetti saranno entrando & vscendo, & darà il Signore i nemici loro in ruina nel lor cospetto, & finalmente benedirà il Signore tutte l'opere delle lor mani. Hor quanto gran differentia sia da far male à far bene, viuer male & in disgratia di Dio, & viuer bene in gratia di Dio, l'habbiamo mostrato di sopra, & ciascuno meglio il uedrà et sentirà nel giorno del giuditio vniuersale, inanzi al tribunal di Christo;

giorno

giorno veramẽte del qual non può esser il più horrendo per quelli che hauranno fatto male, & nõ si saranno emendati, vdendo la terribil uoce, & irreuocabil sententia del seuero Giudice GIESV CHRISTO, *quando con horribile aspetto gli dirà; Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est Diabolo & Angelis suis. Et per l'opposito sarà giorno più felice di tutti i giorni, per quelli che hauranno viuuto Christianamente nel timor di Dio, quando udiranno tanto buona nuoua, che maggior non potrebbono vdire da Christo, il quale gli dirà con faccia allegra & gioconda; Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi.*

Al Reuerendissimo Cardinal d'Augusta, sopra la procession del Santissimo Sacramento.

ILLVSTRISSIMO & *Reuerendißimo Monsignore. Per vna del nostro virtuoso M. Teseo Raspa hò inteso con mia non poca consolatione V. S. Reuerendißima esser già arriuata à saluamento, del che n'ho ringratiato sommamente la diuina clementia. Io certo doppo la partita di V. S. per la singolar sua humanità, & corteſia*

cortesia che molte uolte hà mostrato verso di me, non hò mãcato mai di fare commemoration di lei nelle mie orationi, pregando di continuo il miseri cordioso Iddio, insieme con li miei fratelli & sorelle in Christo per la sua salute, maßime in quelli giorni che essa stette alquanto indisposta in Verona. Et ben ch'io habbia hauuta sempre V. S. Reuerendiß. nel cuore, nondimeno non ardiuo di scriuerle, se dalla sopradetta lettera di M. Teseo non hauesse compreso il desiderio che essa per sua humiltà tiene di riceuer mie lettere: & certo se la bontà di Dio non si fusse degnata porgermi qualche cosa del suo, non sò che di buono del mio le hauesse potuto scriuere; Dunque poiche è piaciuto così à sua diuina Maestà le scriuerò quelche esso pochi dì fà mi diede di se nell'ottaua del Santißimo Corpo di CHRISTO, *nel quale giorno dapoi ch'io hebbi vdito il vespro in San Lorenzo, uscendo fuori per accompagnar la proceßione, la qual con grand'honore & con molta gente con le torce accese si suol celebrare ogn'anno; vidi andare dinanzi al Santißimo Sacramento sei figliuolini, vestiti in forma d'Angioli, portando ciascun di loro in mano chi la colonna, chi i flagelli, chi la corona di spine, chi i chiodi, chi la lancia, chi la croce, vere insegne della sua paßione; cosa certo che porgeua gran diuotione, & varij sentimenti ne' cuori de suoi fedeli; tra i quali ancor io che*

p Festo Corporis Xo.

era il minimo, non poco mi sentì commouere, venendomi gran tenerezza & lagrime in veder andar inanzi à sua diuina Maestà i sopradetti misterij, per mezzo de quali patendo riportò sì glorio sa vittoria. Onde esclamando l'anima mia di dentro si humiliaua inanzi à Dio, & quasi vscendo fuori di se stessa, si abissaua tutta nell'abisso della sua bontà & sapientia infinita. Considerauo da vna parte che i gran Prencipi del mondo doppo l'hauer espugnato Città & Reami, sogliono in segno della lor vittoria farsi portar inanzi superbi trofei, & le più nobili & ricche spoglie de lor nemici, & così gloriandosi nelle proprie forze in presentia de popoli solennemente trionfano, & per hauere ammazzati molti, & hauer vsato mille crudeltà contra i lor nemici, ne riportano grande honore, & gloria appresso il Mondo. Dall'altra parte voltãdo gl'occhi al glorioso trionfo di Christo (ò, quanto in tal pensiero si strug geua il mio interiore) considerauo tutto l'opposito nel nostro sopra tutti gl'altri valorosissimo, & potentissimo Capitano, quando senza ammazzare i suoi nemici, ò metterli in fuga, non adoprando pur una minima parte delle sue forze, uol se col patir vincer tutto'l mondo, sopportando per l'amore che egli portaua alle sue anime, & spose eterne, d'esser non solo tradito, flagellato, beffato, & in tanti uarij modi tormentato, ma ancho

ancho crocifisso, morto, & sepellito: & non solo non si volse vendicare de suoi nemici, ma mentre egli pendeua in Croce sopra tre chiodi, uolse con la sua bontà vincere la lor malignità col pregare il Padre eterno per loro, che perdonasse loro scusandoli amoreuolmente, che quel che essi faceuano, era più tosto per ignoranza, che per malitia, & vltimamente con un modo stupendo, & incomprensibile, conueniente solo alla infinita potentia & sapientia diuina, volse morendo con la sua morte vincer la morte. Quì hebbi vn lume Reuerendissimo Monsignor mio, dal quale mi sentì tutto illuminare, & liquefar d'amore, considerando et vedendo apertamente, che il vero Christiano mai non vince, se non col patire, & che il mondano perde sempre che vince, con tutto che gli paia vincere & guadagnare, quando egli ha oppresso alcuno, dal quale ne riporti gran spoglie, & ricchezze terrene, le quali se ben di continuo accrescessero, & s'accumulassero ogni dì thesori sopra thesori, altro al fine non sarebbe, che giugner terra alla terra. Questo parlare pare molto duro all'huomo tutto carnale, ma non già all'illuminato Christiano, il quale vede & sà, che non si può vincere, se non si perde, & perciò resta con la mente quieta & tranquilla in qual si voglia contrario. Onde se alcuno gli fà ingiuria, ò gli dice villania, ò fà qualche vergogna, esso con la sola

patientia vince & supera ogni oltraggio, & in poco spatio di tempo, non senza sua erubescentia molte uolte Iddio gli lo sottomette à i piedi, & quelle lingue che lo infamauano, sono costrette al fine dir ben di lui. Et quando è battuto, all'hora uince con humiliarsi, porgendo uolentieri l'altra mascella, & quando gli è tolta la roba, ò gli si fà qualche altro dispiacere, non si riuolta à gl'huomini come istromenti, ma alla diuina prouidentia, che l'hà permesso, perche sarebbe gran stoltitia à riuoltarsi contra il bastone, volendolo spezzare, ò abrusciare, non essendo stato esso bastone la principal causa di quelle percosse. Il Christiano dunque in ogni sua angustia, tentatione, & tribolatione, alza sempre gl'occhi in alto à Dio onnipotente, che gli ha dato gratia di vincere con la patientia, dolendosi molto più del danno, che patisce nell'anima il proßimo, che'l percuote, che del suo patire. Questi Reuerendissimo Monsignore, questi son quei veri trofei, che'l vero Christiano si porta innanzi in segno delle sue uittorie, non già in presentia del mondo, che non li conosce, anzi gli hà in gran viltà, & dispregio: ma nel cospetto di Christo benedetto, alquale tanto piace il patire. O mirabil grandezza, & magnanimità del vero Christiano, che ogni contrario vuol vincere col patire, imitando il suo Christo, cioè la sapientia di Dio, & non la stoltitia del mondo, che

per

per vna mentita ha per regola di dare uno schiaffo, per vno schiaffo vna ferita, per vna ferita la morte, ad vna creatura fatta all'imagine & similitudine di Dio. Grande abominatione certamente è questa, si come per l'opposito è grande, & singular virtù patire, et perdere ne gl'occhi del mondo per vincere nel cospetto di Dio. Il mondo vna minima ingiuria chiama (per la sua superbia) vituperio, & scorno, non potendo, non dico vna gran cosa, ma pur vna mosca sopportar sul naso, & il Christiano si reputa à grandezza d'essere degno di patire per amor di Christo, come si legge di Pietro, & de gli Apostoli, che Ibant gaudentes à conspectu concilij etc. O Christiano animoso, et inuincibile più che qual si voglia valoroso & potente Re, ò Imperatore, che si confida nelle proprie forze, il quale per patir molto danno nella roba, ò nell'honore, per essere oppresso, et stratiato in se et ne suoi, et in fin quãdo si vede in termine di douere patir la morte, non si conturba niente, anzi stando constante et lieto dice fra se medesimo, Questo à punto è il mio tempo, nel quale io debbo arricchirmi di Christo, et farmi glorioso; et essendo certo di vincere tutto gioisce et giubila, non pensando ad altro, che all'honore, et alle ricche spoglie, che è per riportare di quella vittoria nel cospetto di Dio, et de gl'Angeli beati. Vn'altra bella, et gloriosa vit-

toria acquista il Christiano anchora contra se stesso, et suoi nemici, la qual uale molto ad edification de gl'altri, et à consolatione di quel poco numero de ueri Christiani che si trouano: et questa è quando non solo egli sopporta patientißimamente i danni, le ingiurie, et le infamie, che riceue da altrui, ma ancho s'ingegna con tutte le sue forze render ben per male, et ama quelli che lo tribolano, più che se gli facessero alcun bene. Queste sono quelle magnifiche, et honorate uittorie, che riportano i ueri Christiani, à guisa che faceuano quei glorioßi Martiri di Christo, i quali essendo doppò molti tormenti, saettati, lapidati, crocifißi, annegati, abrußciati, tagliati à pezzi, intercisi di membro in membro, strangolati, appiccati, squartati, et di altre varie sorti di morte vccisi, con niuna forza mondana, ma solo col patir volentieri queste cose per amor di Christo, vinsero, et superorno i gran prencipi, et tiranni del Mondo, il Demonio, la carne, et loro stessi. Qual Rè, ò Imperatore ha vinti mai tanti nemici, et così potenti con l'ammazzare, come han fatto questi con l'essere ammazzati? Ben pare sotto che insegna eßi guerreggiauano, et di che Capitano erano soldati, cioè di quello Christo nostro capo, il qual con l'essere flagellato alla colonna, suergognato, incoronato di spine, con sopportare tanti uituperij et opprobrij, con patire infiniti dolori,

ri, et all'ultimo l'acerbissima morte della Croce, con questi mezzi dico, & non con le dodici legioni de gl'Angeli, i quali disse à Pietro potere impetrare in suo aiuto dal Padre; volse vincere & espugnare tutti e suoi nimici, & quando tutto'l mondo insieme, & infino il Demonio pensauano hauere spento il suo santissimo nome, all'hora veramente cominciò à regnare & viuere glorioso in sempiterno, ammazzando la morte con la sua morte.

Et seguitando io di accompagnare il santissimo Sacramento portato sotto il baldachino con molta diuotione da vn Reuerendo Vescouo, si trouaua molta gente nel passare per le strade, la qual tutta vedendolo s'inginocchiaua; ò che allegrezza, et consolatione riceueua all'hora l'anima mia, mentre che lagrimando diceua dentro di me, inginocchiateui pure i miei Christiani, & dimandategli delle gratie assai, che egli ve le farà, perche è tutto benigno, & misericordioso. Al qual poi voltandomi diceuo pur secretamente, ò che durasse Signor mio tutto l'anno questa festa, & tutto il mondo ti riuerisse, & contrito, & confesso ti riceuesse spesso in questo medesimo Sacramento. Hor nell'andare attorno si trouauano molti altari posticci, che haueuano fatto i padroni delle case, per loro diuotione, acciò che il Santissimo Sacramento si fermasse alquanto, & in alcun di q̃lli

era un putto, in alcuni due vestiti à guisa di Angeli, che cantauano versi in sua lode, all'hora io mi ammirauo pensando all' humiltà del Signore dell'vniuerso, che si fermasse, & gli piacesse intẽdere tal canti, che un gran maestro del mondo, non si sarebbe già degnato di si piccolo honore. Volse in questo il misericordioso Dio, che V. S. Reuerendißima mi venisse à memoria, dando del l'occhio ad vn suo ritratto fatto molto dal natura le, che pendeua al muro sopra certe tapezzarie poste per ornamento della strada. Onde io venni à considerare, che se questa figura fu cagion di bene, ch'io pregasse Dio per lei, non è adunque fuor di ragione che à nostro benefitio siano necessarie le figure della Madonna Santißima, & de gl'altri Santi in memoria sdella loro santissima vita. tornando poi la processione uerso la Chiesa con grande honore, & canti, & suoni diuersi di flauti, pifari, trombe & cornetti, sentiuo gran consolatione & letitia, maßime quando io metteuo à cõsiderare il Signor nostro, che così magnificamente se ne ueniua accompagnato da infinita moltitudine d'Angeli, & innanzi à sua diuina maestà, ueniuano le sopradette insegne della paßione, parendomi che il buon Christo parlasse nel mio cuore, & mi dicesse uedi ò anima, che per mia benignità mi son lasciato à uoi in questo Sacramento, & mi son dato spontaneamente nelle uostre mani,

acciò

acciò che sempre ui sia presente, & mi possiate domandar delle gratie sempre che ui occorre, & riceuermi quante volte voi volete. O anima mia cara uedi quãto io ho patito per te, che con la mia morte ti ho data la uita, all'opposito del mondo, il quale si gloria nelle spoglie, & nell'ignominioso patire de suoi nemici, & il suo proprio patire ha in gran uergogna, & io & li miei ueri Christiani, col proprio patire riportiamo in questo mondo honore, & nell'altro la corona della gloria, et in segno di ciò non furon ferri, croci, ò altri instromenti, che i crudeli nemici adoperato haueßero contra di noi, che non sieno hoggi dì in gran de stima et riuerentia, & non habbino anchor uirtù di far miracoli; onde (come hora tu uedi) le mie armi, & le mie insegne, sono la colonna, i flagelli, la corona di spine, i chiodi, la lancia, & la croce; così l'insegna di Bartholomeo è il coltello, di Lorenzo la craticola, d'Andrea la croce, di Catherina la ruota, & così de gl'altri. O che gaudio sentiua il mio cuore in tal consideratione, maßime uedendo la diuina maestà nel santißimo Sacramento, uenirsene con tanto honore & magnificentia, con tanti segni di allegrezza per le strade ornate di tante tappezzarie, tanti belli quadri, tante belle fontane, & giuochi d'acqua, spargendosi per tutto di continuo fuori, accompagnata da tanto popolo, con tanti lumi uenirsene dico

à guisa

à guisa di un uittorioso, & gran Capitano andandoli inanzi (come ho detto) la colonna, i flagelli, la corona di spine, i chiodi, la lancia, & la Croce, uere insegne della sua santissima passi one. Et pareuami, che nell'andare dicesse al Popolo, ò Christiani miei, con questi flagelli, & con questa Croce ho vinta la morte, & spargendo il mio proprio sangue ho pagato il debito per voi; state dunque lieti & contenti diletti miei, vedendo quanto io ho patito per la vostra salute, & riuerite la Croce, & questi altri istromenti, in memoria della mia passione, & morte, la quale à uoi fù vita. Ecco anchora che io per uostra consolatione, & salute ho trouato modo di star sempre con esso uoi in questo Sacramento del mio corpo: lodatemi adunque, & honoratemi al meglio che sapete, & potete, & riceuetemi spesso diuotamente sotto questa forma di pane, & fate delle buone opere uiuendo Christianamente, che altro da uoi non ricerco.

Hor sù Reuerendissimo Monsignor mio, benche io hauessi molte altre cose da dire, nondimeno per non esser tanto prolisso farò fine, aggiugnendo sol questo, che io son restato con gran conforto, che Dio mi habbia à perdonare i miei peccati, & che mi uoglia anchor saluare per mezzo di questo santissimo Sacramento, se io ne sarò amoreuole, & ne farò frutto riceuendolo spesso confes-

so &

so & contrito, & con la debita dispositione, sapendo che egli non si lassò à noi perche solo il douessimo tenere nel tabernacolo di legno, ma che il receuessimo dentro di noi, che fussimo il suo uero & uiuo tempio. Et benche io sia indegnissimo Sacerdote, & tiepido, nõdimeno nõ lassarei di celebrare pur una sola mattina; hor che douerebbe fare un'altro che fusse in maggior grado di me? che quanto egli fusse maggiore, tanto più sarebbe obligato à dire la Santissima Messa, & dare al prossimo buono essempio. Ma io parrò troppo inetto forse à parlar di tal cosa à Vostra Signoria Reuerendissima, sapendo quanto ella è amoreuole, & bramosa di questo Santissimo Sacramento, & essendo io certo, che ella sà quanto ad un gran Prelato si conuenga spesso celebrare, perche Christo n'è più honorato, per la pari uirtù, che da un semplice Sacerdote. O bontà diuina, che si è dato à noi così in preda, & à sacco à huomini & donne, à grandi & piccioli, à ricchi & poueri, à dotti & ignoranti, à nobili & ignobili, à Prelati, & huomini priuati, non escludendo alcuna sorte di persone dal merito & frutto della sua Santissima Passione, de' quali ne ha fatti partecipi tutti per mezzo di questo Santissimo Sacramento uero ricordo & memoriale di essa passione. Et certo io ne ho ueduti mirabili effetti in più persone, che si son poste à frequentare

quentare questa Santißima Euchariſtia, & in poco tempo ſono diuentati di peccatori ueri & buoni Chriſtiani, altri di tepidi caldi & feruenti, & ſenza dubio chi uoleſſe diſtruggere i mali habiti, correggere le male inclinationi, & rimouere l'infeſtationi della carne, non potrebbe ritrouare più efficace rimedio, che ben preparato riceuere ſpeſſo queſto Santißimo Sacramento, non eſſendo oblatione alcuna, ne più nobile di queſta, ne più accetta nel diuin coſpetto, il qual prego iſtantemente, che conſerui Voſtra Signoria Illuſtriſſima & reuerendiſſima, & che la arricchiſca perfettamente di ſe ſteſſo, la quale mi farà gratia per ſua humiltà, & charità degnarſi ne ſuoi ſacrifitij, & orationi far commemoratione di me miſero peccatore, & mi uoglia dare qualche buona nuoua del frutto, che GIESV CHRISTO *habbia operato in ſe, & in altri. Di Roma à XXI. dì Luglio 1553.*

Ad un Reuerẽdiſsimo Cardinale ſopra quelle parole, Primum quærite Regnum Dei.

REVERENDISSIMO et Illuſtrißimo Signore. ſapendo io quanto à Voſtra Signoria Reuerendißima piace & diletta il dono della sãta fede; & quanto l'anima gode, & ſi accende

accẽde in ragionarne si come alcune uolte mi è interuenuto con quella, mi son messo (con sicurtà Christiana) à scriuere un sentimento, che mi è uenuto sopra quelle parole della uerità, Primum quærite Regnum Dei &c. Ne intendo per questo mio discorso por regola à tutti e leuarli dalle humane & ordinarie prouisioni fatte con prudenza Christiana senza ansietà & inquietudine, ma solo dimostrare un priuilegio singulare d'alcuni Christiani, & serui d'Iddio, i quali per suo dono è gratia posseggono un'eccellentissimo grado di fede, & confidenza in Dio, laquale uiuamente sentendo nel proprio cuore, & cõ l'esperientia approuando quanto la sia utile & efficace, interamente si danno al santo seruigio d'Iddio, lassando ogni altra distrattione. Vedremo dunque della perfettion del fedele pouero de beni terreni, & ricco in Dio, come non consiste il contento, la felicità, & pace dell'huomo nell'esser ricco de' beni terreni, quantunque possedesse tutti li Reami del Mondo, perche la uera ricchezza, anzi piu presto arra del Paradiso in questa uita, cõsiste nell'hauer buona conscientia, & pace, contentandosi di quello stato, & grado, in che ciascuno si ritroua: concioſiacosa che tutta la roba & Reami di questo mondo di lor natura non portano pace, anzi somma inquietudine; ne fanno l'huomo in terra essere piu ricco, se ben possedesse il mondo tutto,

non

non essendo uirtuoso & ricco in Dio, perche i beni & reami di questo secolo si possono perdere, come interuenne à i Romani che persero il dominio di tutto il Mondo: ma il fedele ricco in Dio è sopra tutto questo mondo, perche il gran Reame della sua fede non lo puo perdere per tutte le guerre del mondo, battaglie del Demonio, ne per altra auuersità ò di dētro, ò di fuora, ne ui sente quelle spine, & punture, che dice il Signore, che sono nelle ricchezze temporali, anzi ogni dolcezza et conforto militando sotto la diuina prouidētia, & così nella sua pouertà ricca, & mirabile sempre hà Christo, che'l proiede senza grida, pensieri, & industrie humane, non uolendo altro mezzo, che Christo benedetto fra lui & Dio, & nella sua pouertà altro conforto, che quello che dice il Signore, Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur uobis, & in questo si fà grandemente ricco, si stabilisce & ferma, che Dio in nessun modo gli puo mancare in quel che gli farà bisogno, & se tutto il mondo gli dicesse il contrario, non lo mouerebbe punto da questa fede, hauendo ancho detto il Signore, à corroboration di questo, & à suo conforto; Cælum & terra transibunt, uerba autem mea non præteribunt. Et per la riuerentia che hà à tali infallibili parole, si guarda più che dal fuoco di nō macular l'amore, & confidentia, che ha nel suo Christo;

Christo; parendogli che se ad altri, che al Padre eterno domandasse il uitto & uestito, gli farebbe grande ingiuria, & uana giudicarebbe la parola di Christo, & se stesso anchora farebbe da molto meno che gl'uccelli, che non hanno hauuto parola ne promessa da Dio, & non seminano, ne mietono, ne congregano ne'granari (come dice Christo) & pur Dio gli pasce & gouerna. Hor quanto maggiormente noi che siamo à sua imagine, & similitudine, & figliuoli del Padre eterno? Similmente se del uestire dubitasse punto, li parrebbe esser ancho di molto meno ualore dell'arida terra, che al suo tempo Dio la veste di fiori, & di herbe & l'adorna di belli gigli odoriferi, & rose, che non si affaticano, ne filano per uestirsi, & però dice il Signore per chi ha buone orecchie, se Dio così li veste, quanto magis nos modicæ fidei? Se dunque non potete una minima cosa, perche del resto siate solleciti? Oime che per un modo pare, che in questo siamo di manco intelletto non solo de gl'uccelli, ma ancho di tutti gl'irrationali con tanti pensieri, che ci pigliamo, & gran sollecitudine, che habbiamo del cibo, il quale auanza per fino ad esse bestie seluaggie, & à uolatili del Cielo, & à pesci del mare, che così abondantemente tanto la state, come nel sterile inuerno sono pasciute dal loro Creatore: & considerando questo il uero fedele figliuolo amoreuole del Padre

dre eterno stà sicuro, & è certo che quanta differentia è da gl'uccelli, terra, prati, fiori, & piante al corpo, & essere humano più nobile, & all'anima fatta ad imagine & similitudine di Dio Creatore; tanto maggiormente, che si può dire infinitamente, più è forza che esso habbia cura, aiuti, pasca & gouerni esso fedele; Et però considerando questo il uero fedele, harebbe per gran mancamento, dimandare il uitto & uestito ad altre creature, che al suo dolce & amoroso Padre, parendogli ueramente d'ingiuriarlo, se altrimenti facesse, lassando il ricco per il pouero, il uero Padre per l'alieno, & il misericordioso per il crudele; & è tanto geloso questo fedele dell'honor del Padre, & di non gli dispiacere, & ancho di non macular la sua fede, che non dimandarebbe à nessun'altro il suo bisogno, per quanto ha cara la uita, & mille uite, pensando che (se altrimenti facesse) il suo Padre l'hauerebbe molto à male, come anche il terreno Padre, che ama suisceratamente il suo figliuolo, si sdegnarebbe, se esso ad altri domandasse il suo bisogno; la diuina bontà non tanto alla giornata ha prouidentia de suoi fedeli, ma ancho ne ha cura nel futuro, prouedendogli à luoghi & tempi, doue & quando l'huomo da se non saprebbe, che si fare, che doue il sole & la pioggia non giouano, ne si può hauere il uitto & uestito per danari, ha uoluto anchor miracolosa-

mente prouedere à serui suoi, come ad Elia, à Paolo primo Eremita, & ad altri uariamente, che habitauano ne deserti; Ma quel che è maggior cosa, che ha uoluto il misericordioso Dio, per sua benignità, prouedere infino alli suoi nemici, & fare anchor miracoli, quando è lor mancata ogni humana speranza, come fece à quel gran Popolo, che cauò Moise dell'Egitto nel deserto, facendo piouer la Manna dal Cielo, coprir la terra di coturnici, & che la pietra scaturisse abondantißime acque, & che i lor uestimenti per quaranta anni non si consumassero, & non solamente per quel tempo che gl'erano amici, ma ancho quando mormororno di Dio, Et però considerando questo il uero fedele si guarda di non andare in luogo, ne pratticare doue ui sia amico, conoscente, ò parente, che per humana compaßione, gli potesse dar danari, ò altro, per il suo uitto & uestito, & questo non fà per tentar Dio, ne per esperimentare la sua fede, ma perche si fida di Christo, & puramente, per non dispiacere anchora al Padre, parendogli che facendo in tal modo fusse un mancar di fede, & maculare quel santo obietto fermo & immutabile, che egli hà alla infallibil parola di Christo, del qual solo si fida, & non di se, ne manco de gl'huomini del mondo, per non incorrere in quella maledittione, che dice il Signore, Maledictus homo, qui confidit in homine: Anzi dico

più, che uiene in tanta confidentia, che più non dimanda al Padre con particulare & appartata oratione che'l proueda, tenendo per certo, che Christo uuole, che in tanto non siamo solleciti di cosa alcuna circa il mangiare, bere, & uestire, che non solo non si dimandi ad altri, ma ne anche al Padre istesso, hauendoci detto Christo, che non siamo solleciti pur del domani, imperò che il nostro Padre Celeste sà quello, di che habbiamo di bisogno, parendogli ancho troppo uile il domãdar simil cosa all'amoroso Padre, & una diffidentia & gran uiltà à far tal petitione, poi che Dio gli è padre, & lui figliuolo, sapendo che fin con li lauoratori nell'Euangelio non si troua mai che facesse conuentione alcuna delle spese, ma solamẽte del denaio diurno, che quelle Dio ordinariamente le dona. Hor se à gli affaticanti estranei il Signore non parla di spese, quanto maggiormente nutrirà & darà le cose necessarie al uiuere à gli huomini fideli suoi cari figliuoli? sapendo anchora, che prouede & gouerna ordinariamente l'uniuerso, senza noi. Et per questo dunque ci bisogna solamente promettere & credere di lui, & di noi stessi impotenti disperarci, come dice essa uerità, Chi di uoi può aggiugnere un cubito alla sua statura? quasi uolendo dire per questo quietateui, non ui accade hauer sollecitudine alcuna, che fin'alli capelli del capo uostro sono numerati

dalla

dalla mia sapientia; Considerate anchora che sete di più ualore, che i passeri, che si vendono per vn prezzo vilissimo, nolite ergo timere (per darci più fiducia dice il Signore) multis passeribus pluris estis vos, ma basta solo à voi, che crediate in me, attendendo à viuere Christianamente, che ogni cosa vi sarà aggiunta, per quelli mezzi che piacerà al Padre: ipse enim Pater vester scit, quòd omnibus his indigetis; del che ancora douemo esser certissimi, per quella parola del Signore, che infino il Padre terreno à suoi figliuoli non darebbe per il pane le pietre. Non è adunque nessuno Monsignor, che questo bene intenda, & senta dentro, se non colui, che ha questo lume, & che hà prouato, quanto fedele, & dolce sia la beata prouidentia di Christo: & V. S. Reuerendissima il sà molto bene, & quanto gli è venuto bene fidarsi di Dio, si uede manifesto, & nelle sostantie temporali, & nel grado grande, che Christo le hà dato, per sua gratia. O quanto adunque è ricco questo fedele, che gli è dato da Dio à possedere la fede, dico molto più ricco, & grande di tutti i gran Re, & Imperadori di questo mondo, anzi si può dir beato sin in terra, & se Christo il chiama beato, il posso anchor io molto ben dir beato; ma questo non è inteso da molti liquali soglion dire, benche noi habbiamo la fede, in Dio, non ci bisogna però stare con le mani à cintola, & à bocca chiusa,

o 6ij.°

Solutio. ca chiusa, ma cercare, & dimandare, altrimenti sarebbe un tentar Dio; del che io confesso non esser capace, se non per li imperfetti di manco fede, & più presto colui dico tenta Dio, il quale dubita delle sue promessioni; perche in nessun luogo, doue Christo parla della fede dice, che bisogna, ò sia necessario con la fede insieme cercare, & domandare, come fanno le genti, anzi espressamente dice nell'Euangelio, Nolite quærere quid manducetis, aut quid bibatis, hæc enim omnia gentes inquirunt, & con parole, & con fatti lo riprende; con parole quando dice, Sufficit diei malitia sua; con fatti eleggendosi, per maggior perfettione, lo stato, & l'esser del mendico, ma non già l'offitio del mendicare, & questo bene ce lo dimostra S. Giouanni quando parlando di Giuda disse, Sed quia fur erat, loculos habens ea quæ mittebantur portabat, doue ci dà ad intendere, che gli erano fatte delle elemosine, ne si legge, che Christo domandasse mai, se non vna uolta un poco d'acqua per bere alla Samaritana, & questo non lo fece tanto per hauer da lei dell'acqua, quanto per poter satiar lei dell'acqua viua. Il medesimo comandò à gli Apostoli, dicendo, Nolite possidere aurum, neque argentum, nequè pecuniam in zonis vestris, non peram in via, non panem, neq; duas tunicas, neque calciamenta, neque virgam, dignus est enim operarius cibo suo. Ecco adunq;

come

come il Signor uuole, che ci fidiamo della sua prouidenza, senza altro pensar di noi, poi che in fin del pane più necessario, non uolse che i suoi discepoli pur si prouedessero per il camino, ma che d'hora in hora sperassero nella sua Diuina prouidentia che sarebbe lor dato il necessario: si come per il passato mai gli era mancato, anchor che non haueßero portato seco per il uiaggio cosa alcuna, come è scritto in S. Luca domandandogli il Signore, Quando misi uos sine sacculo & pera et calciamẽtis nunquid aliquid defuit vobis? & à questo proposito dice Santo Ambruogio, che il Signor gli vietò tal cose, acciò che non haueßero alcuno appicco d'aiuto mondano, ma che di hora in hora sperassero nella sua Diuina prouidentia, che sempre sarebbe dato loro il necessario; Et è certo, che l'huomo fedele, & perfetto quanto manco ricercarà tal cose, tanto più ne abonderà. Si che concludendo dico, se l'huomo in uerità crede questo; Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis, è certo, anzi dico è forza, che Dio senz'altro il proueda, non potendo egli mancare alla sua parola, perche si come Dio è uero, così è uero quelche ha detto, & promesso Dio; se già la superbia dico non haueße il suo luogo, che uedendosi l'huomo (per permißion di Dio) patire, non uolesse cercare & domãdare. Ma io sò pur vn Christiano, per gratia di Dio (per quanto

n'ho conosciuto) fedele, il quale per molti anni Christo egregiamente hà prouisto per i suoi istrumenti, senza esser molesto, ne domandar cosa alcuna ad altrui, & poi à persuasion di certe persone, & per satisfarle dicendo loro che la sua era sottil superbia à non domandare, fu contento di lì à pochi giorni di andare à domandare quel poco che gli mancaua, à quelle proprie persone, che gli haueuan dato tal consiglio, & detto anchora, che douesse prima à loro ricorrere, i quali (come poi piacque à Dio, che tanto bene ordina ogni cosa) non gli diedero sussidio alcuno, quantunq; gli hauessero promesso di aiutarlo, & fussero ricchi, & opulenti, dicendogli non possiamo, all'hora colui humiliandosi, tolse ogni cosa dalla man di Dio, parendogli sentir di dentro, Ringratia Dio, che ti hà fatto veder questo, & per un modo ti stà bene, sapendo tu il gouerno, & la cura, che di te ha hauuta Christo senza tua industria; Vedi adunque quanto sono discosti i consigli et fatti de gl'huomini, da quelli dello spirito, non considerando molti che quello che è estremo ad uno, è il proprio mezzo ad vn altro, benche il fine di tutti gli spirituali sia uno; per il che questo Christiano si deliberò far come prima, fidandosi solo di Dio, poi che per tanti anni innanzi senza domandare à creatura alcuna, così nobilmente l'hauea prouisto, & gouernato con la sua Diuina sapientia,

tia, & prouidentia; Anzi dico più, che quando alcuno da se gli porge alcuno aiuto, senza hauerlo esso domandato, all'hora per veder se viene di sopra da Dio, ò pure da mente humana, parendogli mancar di fede verso dal Padre, se da altri riceuesse, rifiuta la proferta, vna, ò due uolte, dicendo con modestia, Non manca la gratia di Christo, & se pure gli dicono dapoi, che pigli, con riuerentia Christiana, il pigliai riceuendolo da Dio, come se uedesse all'hora la man di Christo proprio che glielo porgesse.

Hora gli accadè vn giorno fra gli altri, che per vsare tal modestia Christiana, di rifiutare solo vna volta, per questo non gli fu dato, & essendo poi tentato, Tu doueui pigliare, massime che erano parecchi scudi, & ad ogni modo fra pochi dì n'hauerai dibisogno, rispose al tentatore dicendo. Io non penso hauer fatto male (non hauendo tanta necessità) à fidarmi di Dio, & mantener la fe de à Christo, & se io ho fatto bene, come credo, ne ringratio Dio, che mi ha dato gratia à fare tal atto virtuoso di non riceuere, che forse seruiranno ad alcun altro, che ne harà più dibisogno di me; O bontà Diuina, che non vi passò troppo, che Dio il prouide di molto più. Et così dall'altro canto, quando si auuede alle volte, che le genti del mondo più presto il fuggono, ouero gli uoltano le spalle (che questo più uolte gli è interuenuto, per

paura, che forse non domandi loro qualche cosa, & ancho perche essendo ricchi & potenti al mondo, si uergognano esser ueduti seco, ò pur per qual si voglia altra causa, non si contrista, ma humilmente gli dà largo, senza dar lor fastidio alcuno, & in tutto si humilia & confida in Dio, non dando nessun luogo alla tentatione, sentendo che se di questo facesse conto & io li desse molestia, sarebbe segno, che la sua fede fosse di poco valore, & molto debole, sapendo che i perfetti (come dice San Girolamo) si debbono conformare più presto à gl' Apostoli, che à i figliuoli d'Israel, che non credettero alla parola di Dio; dicendo, nunquid poterit nobis parare mensam in deserto? vn'altra perfettione, che io sò di questo fedele uoglio anchor dire à gloria di Dio, che più volte gli è accaduto intendere da alcuno suo conoscente, parendogli di darli vna buona nuoua, che se gli andasse à uisitare la tal persona, gli farebbe la charità, senza domandargliela, & nondimeno parendogli mancar di fede, andare à posta per riceuere alcuna cosa, si è per questo solo tenuto di non andare, dicendo al Signore, tutto questo ch' io fò Signor mio, il fo perche non mi par che sia bene al fedele cercare danari, ò altro per il suo uitto & uestito, ma è bene ch'io mi fidi di uoi, & non uoglio, ne desidero altro, che quello à punto che mi mandarete uoi

dal

dal Cielo, per quelli mezzi impensabili, che ui piace. Anzi dico, che alcuna uolta humilmente ha rifiutato quello che gli è stato proferto, rispondendo, non manca la gratia di Dio, quando farà bisogno, uel dirò; et così gli rendè gratie, ma molto più al suo amoroso Padre, dicendo Queste sono proferte d'huomini, & molti non se ne ricordano più, & tanto fanno la charità, quanto sono ispirati, & stimolati da Dio; da uoi ò Padre, & non da altri aspetto indubitatamẽte à tempo esser prouisto; similmente ad alcuni che gl'hanno uoluto in fatto dar danari, alcuna uolta gli ha risposto; Vn'altra uolta, quando sarà bisogno, & nondimeno per hauerli coloro fatto una Christiana forza gli è conuenuto pigliarli ringratiando Dio, & loro. O che lagrime dolci gettaua questo fedele, et alzando gl'occhi al Cielo diceua col cuore ardente; Auxilium meum non ab hominibus sed à domino, qui fecit cælum & terram; Che cosa è questa Signor mio, che par che non habbiate altro pensiero, ne altra cura, se nõ di me uile creatura? Et così resta in Dio, & per grandezza di cuore resta ancho senza appoggio alcuno, in Dio; O fedele che tanto suisceratamente ti ama Dio, che singolarmente come un diletto figliuolo, ti chiama suo dicendo; Iustus meus ex fide uiuit, come dicesse, Il mio fedele, che in uerità mi ama, & confida in me, uiue della mia parola, & delle mie promesse

nutrisce

nutrisce l'anima, & il corpo: & perche hà creduto alla mia parola, et alle mie promesse, per questo non gli posso mancare, come buon Padre al diletto figliuolo, tanto al corpo, quanto all'anima di proueder lo sempre, & nudrirlo con la mia prouidentia; & di farmegli anchora con la mia sapientia sentire in mille migliaia di modi; auenga che le mie delitie sono con i figliuoli de gl'huomini. Onde il detto fedele non cambiarebbe questo suo stato per tutti i thesori del mondo, anchor che gli Imperadori, & li gran Re il uolessero aiutare, & con le lor mani seruire, parendogli tutto questo una uiltà, poi che dal Cielo si uede proueder così diuinamente dal suo amoroso Padre, Creatore, & Signore di tutti li Signori. Che adũque diremo per concludere, & far fine? se non il uero fedele in terra con l'imperio della sua fede, è felice, ricco, & potente più di tutti e potentati insieme di questo mondo, se non hanno il dono di questa santa fede; Et di più che è beato fino in terra, forte, & costante, & uittorioso in ogni contrario, che se gli para inanzi, hauendo ogni cosa al suo dominio; Et se gl'Angeli del Cielo gli euangelizzassero altro, non crederebbe loro, ne anche principati, ne le potestà, ne altra creatura il potrebbe rimouere da questa uiua fede, che gli ha donata GIESV CHRISTO. *Che altro finalmente diremo Monsignor mio? altro per hora non dirò,*

rò, sol per non saper ne potere esprimere il miglio re del grande, & più presto diuino dono di questa beata fede. O stupenda cosa, che del più uiuo & intrinseco di essa non si puo far fede, ne con parole, ne con segni, ne con figure, ne per sospiri, ne per grida, ne per alcun altro modo: O pouera lingua, che non truoui uocaboli da poterne dire una minima scintilla. onde per non più balbutire, fò fine dicendo, Abyssus Abyssum inuocat.

All'Illustrissima Signora Duchessa di Amalfi, della conuersione & Battesimo di una Giouanetta Hebrea.

ILLVSTRISSIMA *Signora, mi hà pregato più uolte per lettere il Signor Siluerio, ch'io ui douesse scriuere, ma si per non hauere hauto io fin'ad hora cosa alcuna degna d'auisarui, si ancho perche non accadeua raccommandarmi alle uostre orationi (poi che son certo che come uera Christiana pregate per me, et per ciascuno che ha bisogno del diuino aiuto) sono indugiato fin'ad hora à sodisfare al suo desiderio. Hora ringratio Dio, che per la sua bontà, mi ha dato occasione di scriuerui. Et perche non poteuo di me darui quella nuoua Christiana, che per l'honor di Dio harei*

harei desiderato; è piaciuto al Signore, che à gloria sua ui narri un'atto generoso d'una giouanetta hebrea di età di undici anni, la quale stando in casa, & udendo ragionare il Padre, et la Madre, che era grande stoltitia de Christiani adorare un huomo per loro Dio; Et come quelli, alli quali non è ancora passata la rabbia, si uantauano tra loro di hauerlo trattato male: Per ilche questa Angeletta mossa à pietà di Christo, tutta s'intenerì, dicendo, pouerello, & che haueua fatto, che gli fecero tanto male? & per tali parole fù da loro molto sgridata; in quell'istante le uenne desiderio di esser Christiana, & così deliberò; nel qual proposito durò un anno, & benche più uolte per tal causa fusse battuta da suoi, non però se ne leuò mai, & crescendo dentro lo stimolo, si risoluè à fuggirsene, per hauere il battesimo; & un giorno, come piacque à Dio, hebbe commodità di parlare ad una donna Christiana pregandola, che dicesse all'Abbadessa d'un molto religioso monasterio, che la douesse accettare per l'amor di Dio, perche uolentieri si sarebbe fatta Christiana, & monaca; Et hauendo il consenso in ciò dell'Abbadessa, se ne fuggì nel detto monasterio, doue stette trent'otto giorni, nel qual tempo le furono fatte infinite essamine da più persone, per uedere se el la staua costante; ma lei prima che rispondesse à persona, si faceua il segno della croce, & poi diceua,

ceua, perche sete uenuti qua? se sete uenuti per l'honor di Dio, ui risponderò, se altrimenti non ui uoglio ascoltare: Et questo diceua dubitando, che non la uolessero distorre dal suo proposito buono di farsi Christiana; Et essendone di lei fatto molto romore da suoi, & querele al Papa, dicendo, che i Christiani l'haueuano rubbata, et che per forza la faceuano fare Christiana, commandò il Papa, che la fusse relassata in sua libertà; Et per che bene si giustificasse, & ritrouasse la uerità, fù bisogno, che c'interueniisse Monsignor suo Vicario, & il luogotenente del Gouernatore, il quale l'essaminò molto aspramente, & per tentarla, le disse queste parole, che uuoi tu fare pouerella? io per me, se fussi hebreo, non mi farei Christiano, perche penso che la uostra legge sia buona, quanto la nostra fede; soggiungendo, che se lei si faceua Christiana per paura del Padre, & della madre, ò d'altri, che la farebbono mettere in un luogo con sicurtà che nõ sarebbe offesa. Alle quali parole ella rispondendo disse. Voi perdete il tẽpo à dirmi queste parole, perche io stò ben ferma nel proposito di esser buona Christiana; & tornando pure il Giudice à replicare simili, & altre parole, l'essortaua à tornare, & che si stesse con li suoi hebrei; Al che essa rispose; Questo non farò io, perche so li flaggelli, che diedero gl'hebrei à GIESV CHRISTO, & delle cinque piaghe, che

che gli fecero, maßime di quella grande del coßtato; Et prima uoglio morire, che più andare in man loro, ße non Chrißtiana, battezzatemi prima, & poi ße pur uolete, datemi à loro, che non mi curo di eßßere martirizzata, per amor di GIESV CHRISTO; Et alla fine di tal parole piã geua. All'hora il giudice uedendo che ßtaua così conßtante, le diße, non pianger figliuola, che ßarai battezzata, & in queßto uennero i giudei fatti chiamare da Monßignor Vicario, per uedere, ße uoleua ritornar con loro, tra quali era ßuo Padre, Madre, & ßorelle, Zio, & Zie, & un ßuo nipotino, il quale eßßa ßoleua molto amare, li quali tutti, come la uidero ußcir dal monaßterio, acciò che fuße in ßua libertà, ße le fecero in contra piangendo. All'hora uedendoli, ßi uoltò à Monßignor Vicario, & diße; Io non uoglio uenir più oltre, inanzi à queßti cagnacci, & Monßignor rißpoße, bißogna che tù uenghi, non dubitare, che non ti ßarà fatta uiolentia, al quale ella rißpoße teneramente; Mõßignore io rimetto l'anima & il corpo mio nel le mani di Voßtra Signoria. All'hora tutti quei giudei lagrimando à lei, ß'accoßtorno eßßortandola con dolci parole à tornare con loro, & maßßime il Padre, & la Madre, ricordandole il latte, et fatiche di tanti anni: ma la gentil giouanetta, non dette à loro altra rißpoßta, ße non che gridaua, Batteßimo, Batteßimo, Chrißtiana, Chrißtiana.

Che

Che uolete uoi cagnacci? andateuene uia, ch'io son Christiana, & alla madre disse, quando la chiamaua figliuola, Io non ti uoglio, ne ti conosco per Madre, se non riceui il Santißimo Battesimo. Et alla Zia, che la teneua abbracciata, parlando le all'orecchia in lingua hebrea disse, leuamiti d'auanti cagnaccia, battezzati tù anchora. Et fece un'atto, quasi come che se le uolesse sputare su'l uolto; & così stando in questo contrasto, à pena quelli Christiani la poteuano ritenere, che non ritornasse dentro al monasterio. Al fine uedendo i giudei, che non poteuano far niente rimasero confusi, & si partirono, lasciando per forza quella dolce Agneletta da Christo predata; Et ritornando nel Monasterio nel passar che fece per la Chiesa, con gran gaudio, & festa si uoltò al Crocifisso, & lo ringratiò con alta uoce dicendo; Habbiam uinto; Habbiam uinto; Et così restò nelle mani di quelle Reuerende monache. In questo mezo stando ella in continuo desiderio del battesimo, pure al fine hebbe l'intento suo il secõdo dì della Pentecoste, & io andai à uederla battezzare, la quale quando uscì fuora del monasterio, si fece il segno della croce: poi giunte le mani insieme con humile sguardo fißò gl'occhi al Cielo mostrandosi nel uolto tutta lieta, per hauersi à battezzare, & così con gran seguito uenne alla porta della Chiesa, doue era il Vescouo per battezzarla.

zarla. Il quale le disse queste parole, quid petis ab ecclesia Dei? & essa rispose con gran franchezza, & giocondità; fidem. il Vescouo replicò, fides quid tibi prestat? rispose tutta accesa di fede alzando un poco piu la uoce; Vitam æternam. Non mi stenderò più oltre à dire, che gesti santi teneua questa dolce figlioletta, & che parole feruenti usaua, che certo pochi furono quelli, che si trouarono presenti che non piangessero; Et io ueramente di questo fatto son restato molto consolato, & sodisfatto, souenendomi di quelli primi Christiani, quando à furia dimandauano il battesimo, & ricordandomi di molti altri in quei primi tempi che battezzati per il martirio nel proprio sangue (stimando più la uita futura che la presente morte) arditamente confessauano Christo. Hor chi ben sentisse, & intendesse nel suo interiore, & considerasse lo spirito di Dio, dolcemente per l'instromento de suoi nemici suol far frutto, si come ha fatto in questa fanciulla di così tenera età, credo che sentirebbe in se gran ũerecũdia dell'esser suo; imperò che il medesimo, spirito non manca d'ispirar ciascuno, tirandolo dal male al bene, & dal bene al meglio, à grado sempre più p̃erfetto, & non basta à noi dire, hora non è più quel tempo della primitiua chiesa, egli è pur quel medesimo Dio, & il tempo è più che mai, ma non siamo gia noi come quelli primi per la nostra imperfettione, & poca

poca fede ben potremo con l'aiuto diuino, se pur uolessimo, assomigliarci à quelli, perche in Dio è quella istessa misericordia, che sempre fù, & sarà, il che in questa illuminata Giouanetta apertamente habbiam potuto comprendere; la quale per hauer detto solo quelle parole amoreuoli, Pouerello, che haueua fatto, che gli fecero tanto male? Volse Dio non lasciarsi uincere di pietà, & come geloso di quell'anima, le mise in cuore non solo che si facesse Christiana, ma anchora monaca, per hauerla per sua sposa. Volse anchora che con cuor uirile, Christiano, & non Giudaico superasse l'affetto della carne, & l'amor che naturalmente si porta al Padre, et alla Madre, et a parenti chiamandoli per nome cani, gridando sempre Battesimo Battesimo, Christiana Christiana. Volse in oltre per manifestare la sua uirtù, che molti Christiani, & hebrei cercassero di distorla dal suo proposito, & la tentassero con tutte le uie, con dirle, che non potrebbe perseuerare nel uiuere Christiano, & che lo spirito di Christo le facesse rispondere, armandosi del segno della Croce, Andate via, che non sete venuti per l'honor di Christo; Volse appresso che fusse spauentata, essendole detto, che i suoi la uoleuano per forza, acciò che rispondesse battezzatemi prima, che poi non mi curo esser martirizzata, per amor di GIESV CHRISTO. Volse oltra di questo Dio, che cõ

batteſſe per fino col Diauolo, quando per prouar la il giudice le diſſe, che così era buona la legge hebrea, come la fede Chriſtiana; uolſe ſimilmente, che ſuperaſſe le lagrime, & la tenerezza del Padre, della Madre, della Zia, & de' parenti, & che la diſprezzaſſe il ſangue hebreo con la ſua legge, dicendo loro Cani battezzateui. & à Chriſto eſclamaſſe, Batteſimo, Batteſimo, Chriſtiana, Chriſtiana. volſe finalmente il miſericordioſo Dio darle lume, che tutto quel che le era auuenuto, lo riconoſceſſe da Chriſto ſuo figliuolo; acciò che in ultimo vittorioſa gridaſſe voltandoſi al Crocifiſſo, Habbiam vinto, Habbiam vinto. Si che hor mai confondanſi quei Chriſtiani, che preſumono di lor medeſimi, ſpecchinſi in queſta infocata Angioletta, & non repugnino più allo ſpirito di Chriſto, laſcinſi pur gouernar da quello, che ſenza dubbio dimoſtrerà tali & maggior ſegni, perche hora più che mai è il tempo che Chriſto ſi moſtri in noi per l'honor del Padre. Non ſarò più lungo, per non attediarui, reſtando per il mio difetto, pieno di confuſione, quando io penſo alle mie miſerie, tanto più chiare & manifeſte, quanto che vna piccolina Hebrea mi ha fatto una ſimil vergona, & à Chriſto tanto honore; & ſe V. S. Illuſtriſſima pregarà Dio per me, ſon certo che mi ſuegliarà, trahendomi da tanta mia freddezza, & tanto più lo credo ſe la Signora Donna N. farà

N. farà il ſimile, alle orationi delle quali per ſempre raccomando me, inſieme con tutti gl' amici, & nemici della Santa Madre Chieſa. Amen.

Alla Reuerenda in Chriſto ſorella & Madre Suor Iacoma della gatta nel Monaſterio di San Sebaſtiano in Napoli, ſopra l'ardore & fuoco, & ſentimenti interni dello ſpirito.

LI giorni paſſati, in Chriſto ſorella & madre honorandiſſima, riceuei il zuccaro roſato che mi mandaſte, per il mezzo del noſtro caro M. Anton Capone, del che molto vi ringratio; & il donator di queſto & d'ogni bene ue lo renda molto più che in centuplo; & ben pare, che l'ardente charità ch'è in uoi, (non ui hauendo io domandato coſa alcuna) non ha potuto ſtar celata, ſi come il fuoco, che non ſi può tener naſcoſo in ſeno, & parmi che uoi ſiate una di quelle, che ſi ſono forzate per alcun tempo tenerlo aſcoſto in petto; ma pur alla fine non han potuto tanto celarlo, che non ſi ſia ſcoperto, come ſi ſcoprì in una ſpiritual perſona, che nel maggior freddo del verno, per il tanto gran fuoco, che dentro ſentiua (non dico già del naturale, ma di quell'al

tro che l'anima sente dentro, era forzata sopra del petto sparger l'acqua fredda. O fuoco soauissimo, & di calore ineffabile, che scalda, & non consuma, nel qual l'anima vorrebbe tutta brusciare, & liquefarsi, & molto piu dolce, & soaue, che'l detto uostro & simil altro zuccaro, che sol la bocca il gusta. Percioche questo non fatto per humana arte, è tanto perfetto, che comincia prima il cuore à gustarlo, & qualche uolta à modo d'un'ineffabil liquore se'ne uien sù auampando tutto il petto, & il uiso. So ben Madre mia in Christo, che l'hauete più uolte prouato, & gustato, come sia dolcissimo, & soauißimo; al men per l'auenire quando il sentirete, uogliate pregar per me pouerino, & maßime in quelli più segreti ragionamenti, che si fanno nel più nobil dell'anima senza strepito alcuno, & in quella suprema oratione, la qual trapassando ogni sentimento humano, non si distingue con suono di voce, ò con moto di lingua, ma la mente illustrata dalla infusione di quel celeste lume, la manda à Dio con li sensi tutti insieme vniti, come da un fonte abondantissimo: & dice tante cose in quel breuißimo punto, che la medesima mente ritornata in se stessa non le sà ne dire, ne pensare. O benedetto spirito, come pienamente riempie, consola, parla in silentio nel più intimo dell'anima, che tutta la fà languir d'amore, & in un momento stampa, fà sentire,

re, & parimente apprendere la diletta tutto q̃llo che gli piace, & uuole, & non più; talmente che in esse uisitationi è ripiena di mirabili ardori, che trapassano ogni soauità di compositione humana: in modo che la mente risoluta per queste dilettationi, si leua, & inalza in un certo eccesso di spirito, che si dimẽtica di essere in questa carne, & uiene in tanto eccesso di fede, & di amore, & dice tante gran cose, che par più presto un bestemmiare come si dice di Mosè, & di Paolo, che pareua che pregassero contra la lor salute, cioè quãdo Mosè diceua, Dele me de libro tuo etc. & San Paolo, Optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis. Et alcuna uolta il diletto si dà tanto in preda alla sposa, & in tanta gran copia che per il souerchio ardore, & stupore non potendolo soffrire, il prega che si parta. All'hora il diletto santo per accenderle maggior fuoco, et farla più languire, & trafiggere del suo virgineo amore, mostra segno di repugnantia, tal mente, che la diletta è forzata vociferare nel più secreto del cuore dicendo, non posso più, non posso più, tutta mi struggo, partiti hormai, io moro, io moro. All'hora l'anima in tal sentimento patisce forza, facendo gran uiolenza al terren corpo, come se il uolesse lassare, & uolarsene nel seno del suo diletto sposo; Il quale partendosi in quell'istante per sentimento, & non per gratia, resta la dilet-

ta tutta languida, con le membra quasi risolute, ebria & arsa d'amore, con la lingua tronca, ne troua luogo, ne riposo alcuno, per l'assentia del suo diletto, desiderandolo maggiormente; & come pazza d'amore, di nuouo giorno & notte il và cercando, & non lo troua, benche molte fiate stia ascoso dentro, non facendolesi sentire, per farla crescere in maggior amore di se, & desiderio infinito; Pure in vltimo si lassa trouare in diuerse maniere, tal uolta ne gemiti, & grandi ardor di cuore; molte fiate quando l'anima s'abbassa, & si humilia, ricognoscendo se stessa non esser degna, ne mai per il passato hauerlo meritato, & spesso nella frequente oratione, doue comunemente Dio si lassa trouare, & fà sentire dall'anime, che fedelmẽte l'amano, et desiderano seruire in uerità. Ma molto più quando il riceue nel Santissimo Sacramento: Benche per sua infinita bontà qualche uolta uiene nell'anima alla sprouista, non chiamato, ne pregato, accioche essa riconosca tal uisita essere proceduta solo dalla diuina clementia, per sua spetial gratia, & non per alcun suo merito. O che gaudio inenarrabile, & festa solenne ne fà la sposa, quando non pensando si fà cosi sentire; Che uisita santa; Che amplessi pudichi son quelli; Che colloquij ancora santissimi hanno insieme, che feriscono d'amore, & trapassano il cuore, stando la diletta tutta assorta in lui, & intenta ad

ta ad ogni suo minimo cenno: & ogni cosa che la uede, & sente, & se le appresenta dentro, ò di fuori, gliè graue, & insopportabile, eccetto che'l sentire, & ragionare del suo dolce diletto; Et cõ gran forza, & difficultà ciba il misero corpo, sol perche si sostenga, & possa seruire allo spirito più nobile, & ogni cibo le pare insipido, dando con gran tedio luogo alle sue miserie, & tante uil necessità. Ma che ui stò io à dir Madre mia in Christo, poi ch'io penso che tali cose meglio sappiate voi dormendo, che io uegghiando? tuttauia l'ho fatto perche so, che'l uostro interiore grande mente se ne pasce, & attende più al nobil di dentro, che al mondo di fuori, che ueramente chi troppo si sparge di fuora, et non stà alla guardia del cuore, non può intendere il verbo interno: Benche al mondo & alle persone imbeccilli, & di poco spirito, le ispirationi, colloquij, & sentimenti dell'anima paiono una fauola, ò un' inganno; Ma una persona ueramente illuminata, che più uolte ho comunicato, non l'ha già per cosa nuoua, ò finta, perche ne sente la uerità di dentro: & molte uolte quando hà preso il Santissimo Sacramento, resta immobile, come un pezzo di colonna, con mirabil sentore di Dio, & in casa sta nell'oratione le quattro, & le sei hore per uolta; & io pouerino sono tanto lontano da tale stato, che mi pare ch'io non sappia orare, massime hora

per l'infirmità che m'hà causato, come una callosità nell'anima; la qual per le viscere di GIESV CHRISTO quanto posso ui raccomando nell'oratione, si come ho fede in uoi. Io non resto mai nelli miei sacrificij & orationi di pregar Christo che vi facci santa & perfetta, & così per l'altre sorelle, & madri del vostro santo monastero.

Sono stato ammalato circa due mesi in letto et cominciai con gran catarro, & febbre, & mi gonfiò la gamba sinistra, la quale mai non hà potuto in tutto sgonfiare, & di questo, & d'ogn'altro contrario passato, & da uenire, sapendo che pur una foglia d'arboro non si muoue senza la uolontà di Dio, grandemente mi contento, accetto, & appruouo, come se proprio mi trouasse nelle gran felicità dello spirito, & nelle molte prosperità, & sanità del corpo. Laudato sia dunque Christo, che mi ha dato questo lume & fortezza, che con il mele tutto habbia patito fino ad hora, spero certo, anzi tengo per fede che la sua diuina clementia per l'auenir non mi mancarà maggiormẽte del suo aiuto, & di farmi di queste & simil uisite, lequali io riceuo per gratia, & dono singolarissimo. Non più per questa, se non che io prego Dio, che molto più ui doni memoria di me nelle vostre orationi, & ancora di tutti quelli, che si sono raccommandati alle mie deboli orationi, & prego Christo che abondantemente vi aumenti

sempre

sempre la sua gratia, & perfettamente vi santifichi. Di Roma, adi 12. d'Aprile 1549.

Alla Illustrissima Signora la Signora Duchessa di A. sopra l'infirmità d'una persona spirituale, & instruttione ad un giouanetto, che la seruiua.

NON *potrei esprimere la consolatione & gaudio grande, che l'anima mia ha riceuto, in uedere & leggere piu uolte la lettera di Vostra Illustrissima Signoria, uedendo manifestamente la sua molta, & ardentissima charità uerso del prossimo, che essendo stata auisata da altri della infermità di quel Sacerdote che Dio à questi giorni si è degnato uisitare: non ha mancato di pregare per la salute dell'anima sua, per il frutto che ne spera con quella pietà, & altre considerationi sante, che conuiene hauere al uero illumina to Christiano. O quanto mi son rallegrato particolarmente, & rallegro ancora, di quel pensiero fedele, che essa hebbe la uigilia della santissima Ascensione, comprouandolo l'altro giorno lo spi rito consolatore. O quanto maggiormente l'anima cresce, in fede, quando uede il medesimo spiri-*

to

to approuare con l'opera quello che già in prima gli ha fatto sentire: non è lingua in terra, che possa esprimere, il liquor soauissimo, & mille bel li concetti, sentimenti, & humiltà, in che fa uenire l'anima.

Io uoglio dire & confessare, che la sola miseri cordia, & bontà di Dio, & non le mie orationi, habbiam fatto crescere Vostra Signoria in maggior desiderio & atto di charità con ponerlo in opera, ben che (per non dir bugia) le labbra del cuor mio non finiscano mai di pregare & supplicar Dio per quella, per la Signora donna. N. & per tutta la sua Christiana famiglia; Et questo in tutte le mie orationi, notte & giorno, massime due uolte nella santa Messa, una nel Memento, & l'altra sempre ch' io piglio dalla patena il Santissimo corpo di GIESV CHRISTO; *spero certo, anzi tengo per fede uiua, che il uerace Signore mi consolarà delle gratie, che per quelle gli ho dimandate, & che anco gliele farà sentire; Beate ueramente le Signorie uostre per fino in terra, se Dio per sua misericordia infinita, di questo (come tengo per certo nel merito di Christo) & d'ogni altra cosa mi essaudirà. Et poi che ho conosciuto in Vostra Signoria tãta charità uerso quello infermo, non posso fare, se ben fusse un poco lungo, che io per la gran sicurtà christiana, che tengo con lei,*

lei, & per mia ſpiritual conſolatione, non le ſcriua parte di quello, che Dio hà operato nell'anima ſua in queſta infirmità. Et queſto fo nõ per dargli alcuna laude (che eſſo non la ricerca ne punto la deſidera) ma tutto à gloria di Chriſto, acciò Voſtra Signoria leggendo queſta mia lettera ueda come non ſolo le infirmità per graui che ſiano ſi debbono patientemente portare, ma ancho riceuere uolontieri, & renderne gratie à Dio: & così fra Chriſtiani (come leggiamo ne gl'atti de gl'Apoſtoli) è lecito riferir quello che'l Signore ne ſuoi ſerui à ſalute, & eſſempio del proſſimo adopera. La prima ſera dunque che gli uenne la febre, innãzi che entraſſe nel letto, eſſendo ſpogliato ſi poſe in ginocchioni, dicendo; Signore fà di me, quel che uuoi, ò uiua, ò muoia, tutto mi rimetto nella tua miſericordia, & infinita ſapientia, ſapendo che ogni coſa diſponi in bene. Et augumentando poi la febbre ſentiua in uerità, mai piu non eſſerſi per il paſſato abbracciato con altra croce con tanta uerità & dolcezza, quanto con queſta ultima febbre, ſentendo un contento mirabiliſſimo, come ſe inſieme con quella croce ui haueſſe abbracciato Chriſto crocifiſſo. non hauea lingua ueramente da poterne eſprimere parola, maßime quando penſaua, che abbracciando tal croce con tanto affetto, eſſo era tornato croce, & la croce ſe ſteſſo, & con tanta concordanza, & contento, che

che mai nella uita sua in croce gli era accaduto tale unità, & armonia; In effetto è certissimo, che per ben stringer la croce, à chi l'accetta & porta uolentieri, è soaue, come il giogo del Signore. Et per l'opposito è dura & amara à quelli che la fuggono, e mal uolentieri la portano; che douunque uanno, abborrendola, si fa loro incontro, diuentando sempre più graue, & insopportabile. Hor seguitando di crescer maggiormente la febbre, con i fastidij delle medicine, & altri rimedij alla corporal sanità per il catarro che discendeua, massime in un braccio, gli daua gran molestia, non sempre, ma spesso, come se in un istante si sentisse dare un taglio di rasoio, & poi fuggisse; All' hora rispondeua, Deo gratias, à guisa del buon religioso, che sentendo picchiar alla cella, subito risponde, Deo gratias, ò come se il Signore l'eccitasse, et animasse à maggior fortezza & patientia, & all'hauer sempre il cuor suo fisso al Padre eterno, al qual tanto desideraua con tutto il cuore andare, sentendo gran consolatione nello spirito, se forse fusse uenuta l'hora del diuino beneplacito, suo Paradiso. Et non se gli poteua far maggior piacere, che quando gli si ragionaua della morte, & quando li amici gli dimandauano, doue uoleua esser sepolto, per far la fossa, & morto come voleua esser vestito, & simil cose, che rispondeua (anchor che da per se l'hauesse

l'haueſſe in parte in prima cominciato à dire) Antonio noſtro ti prego per charità che mi facci la foſſa nell'entrar della porta di ſan Girolamo, ma queſto pregoti fratello fallo ſenza lagrime, et tenerezza alcuna, dicendo ſolamente nel ponermi dentro; Dormi padre fino à tanto che Chriſto ti chiami, Dio habbia ſempre di te miſericordia. Alche quel buono ſpirito riſpoſe, che lo farebbe molto uolentieri al meglio che ſaprebbe; Et poi ſempre che ueniua à uiſitarlo: l'infermo gli diceua, ſtate uoi figliuolo apparecchiato per farmi la promeſſa charità della foſſa? & colui riſpondeua ſi padre mio non dubitate, molto di buona uoglia. Talmente che alcuna uolta i fratelli che erano preſenti lagrimauano, per la lor viua charità, & à preghi del ſuo caro Giouanni, uolſe condeſcẽdere per ſuo amore, che lo ueſtiſſe in caſa da Sacerdote fino alla Chieſa, benche l'animo ſuo fuſſe ſtato, che da principio in un lenzolo l'haueſſe inuolto, come diſutile & corpo morto, purche queſto ad ogni modo lo faceſſe poi in Chieſa inanzi che'l ſot terraſſe, & nõ altrimẽti il metteſſe nella caſſa, come l'hauea pregato. Queſte parole dauano certo gran tenerezza à fratelli, li quali gli diceuano cõ lagrime; Padre non uogliate andaruene così preſto, perche ancora habbiamo gran biſogno di uoi, & ſete neceſſario a far nel nome di Dio maggior opera in noi, & nel proſſimo ancora; Noi habbiamo

biamo pregato Christo che ci leui à chi due, à chi tre, & à chi quattro anni della uita nostra, & li dia à uoi, che siamo tanti, che uiuerete assai. Et alcuni diceuano, noi diciamo tutti i giorni della uita nostra, & anni che mai potessimo uiuere. Et altri; moriamo prima noi perche siamo disutili, & il Padre vtile al prossimo. O verace amicitia, che è fermata nella santa charità di Christo, questo non sanno fare i mondani. All'hora l'infermo rispose; State di buona voglia figliuoli cari in Christo, che Dio è somma prouidentia, & per il uostro santo desiderio, ui darà un'altro migliore istromento di me, non mancate pregoui di far tutto quel bene, che potete mentre hauete tempo: sopra tutto ogni dì più innamorateui di Christo, & frequentate la santa confessione, & santissima communione; & uolentieri abbracciate le tribolationi accettandole dalla man di Dio, & imparate à far bene in vita, non aspettando quando sarete infermi, che all'hora non si puo far altro, se non hauer patientia, & à pena si puo leuar la mente à Dio per i dolori del corpo, & uarij tormenti della carne. In sanità dunque & non nell'fermità si deue cercar di far bene quanto si può. io il pruouo per me, che non posso in questo letto alzar la mente, come uorrei, non che far altro ben per l'addolorato corpo. Et in luogo che gl'infermi si sogliono lamentare, dicendo spesso, ohime, ohime,

ohime, ò mostrare altra parola, ò gesto di dolore: questo infermo diceua, Gloria Patri, & filio, & Spiritui sancto; & altre uolte nell'acerbo dolore, Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo: ò pure, Gloria in excelsis deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis; Et peggiorando accostandosi al settimo, per li dolori grandi, & febre intensa si sentiua mancare. Et staua per dire alcuna uolta secondo l'inferma carne, & imperfettione humana, ohime, ò che dolor sento, ma rispondendo subito diceua con odio santo di se stesso, Che hai corpaccio? ò carnaccia che tanto ti duoli? à tua posta habbi patientia, poi che hai tanto grauemente offeso per il passato il tuo Creatore. & uoltandosi al suo diletto Giouãni gli disse guarda nella cassa, che ui è una bolla del santissimo Rosario, pigliala acciò io riceua la indulgentia plenaria. O che consolatione sentì quell'anima nell'assolutione, & in riceuere più uolte in quella infirmità Christo nel santissimo sacramento. Era con detta bolla una candela, la quale tenendosi in mano nel transito, il sommo Pontefice cõcede plenaria indulgentia di tutti i peccati, la qual candela uolse che sempre gliela tenesse sotto al capezzale, per poter la piu presto pigliare, quando fusse presso all'ultimo; & altre candele ancora pur benedette dal sommo Põtefice fece cauar della cassa, & metterle presso al Crocifisso, che

so, che le uedesse, acciò le accendessero, & lo segnassero con quelle nel transito. Et si raccomandaua à tutti quelli che' l ueniuano à uedere, che pregassero Dio per lui, massime nel trāsito, et in quel punto estremo. Et questo diceua (per gratia di Christo) senza tenerezza alcuna. Et quelli (ancor che fussero persone spirituali) il pregauano che gli dicesse qualche cosa à loro edificatione, & che pregarebbono per lui, confortandolo con dire, che Dio haueua cura di lui, & sempre l'aiutarebbe. A quali rispondendo diceua, voi meglio di me sapete ogni cosa, ben confesso, che io mi truo prima vecchio che giouane, & prima morto, che habbia cominciato a uiuere, dicendo ancora che haueua cinquantatre anni, ma se gli haueua, doue erano? & che se non erano in essere, non si dimandaua hauere quel che era passato, confessando che all'hora all hora gli pareua cominciare à viuere. Hor essendo venuto il settimo più anco s'aggrauò; & crebbe la uisita de gl'amici & buoni Christiani, alli quali tutti Christianamente raccomandaua il suo figliuolo in Christo Giouanni, in quel modo, che raccommandaua Paolo il suo Onesimo à Philemone, quale diceua hauer generato in carcere, & che non come seruo, ma lo riceuesse come carissimo fratello, dicendo, se tu m'hai per compagno, riceui quello come me, & se ti ha nociuto in alcuna cosa, ò deue, questo imputa à me.

Et

Et voltandosi à lui diceua, Figliuolo se andarai in verità, & seguirai, come hai incominciato, di frequentare il confessare, & comunicare, stà sicuro, che Dio sempre sarà teco, & non ti mancarà mai all'anima, & al corpo, maggiormente che nõ ha fatto per la sua misericordia infinita à me, & tu il sai, & l'hai effettualmente uisto per tanti anni; Ti dico certo che così sento per fede, & non ti curare di hauer troppo pratiche, & ogni giorno cercar nuoue persone spirituali, bastiti hauere il tuo Padre spirituale, al quale possi dire il segreto del cuor tuo, & conuersare, & conferire per tua consolatione, con due ò tre altri di buono spirito, tutto quello che ti occorre, & non à molti: perche ancor che il fine di tutti sia un medesimo; nondimeno sono diuerse le uie, & andari delle persone spirituali, et non conuengano in tutto ne mezzi. san Benedetto, & altre regole sono date alla contemplatione, tengono beni temporali, ordinariamente non confessano, non mangiano carne, ne uanno scalzi, & san Francesco, & altre regole in questo fanno l'opposito, & per fino nell'uffitiare, & in altre cose particolari nelle loro regole non conuengono, dicendo anchora chi di loro un offitio, & chi un'altro; Et nondimeno tutti nel fine, che hanno, conuengono insieme, che è ciascuno seruare la regola sua, seruire, temere, & amar Dio con purità di cuore, per esso medesi-

mo, & però figliuolo fà che ti guardi, come dal fuoco di non ti mettere à giudicar nessuno, benche tu vedessi che lo spirituale andare di qual si uoglia, fusse ne mezi differẽte dal tuo, ò che un secolare, ò religioso fusse in tutto contemplatiuo, & un'altro attiuo, ouero menasse uita mista, tutti pensa ò figliuolo che faccino bene, & sempre meglio di te, che superbia grande sarebbe à uoler dar regola allo spirito santo. E impossibile che tutti potessino andare ad un modo. Onde l'humil Christiano si rallegra, più che se uedesse andar tutti per una medesma uia, considerando & laudando la grã sapientia di Dio, per essere ancora in casa dell'eterno Padre molte mansioni: Del che nella bellezza di quella si rallegraua santo Agostino, considerando, quod alius sic, & alius sic ibat. Guarda pure il cuore, & uattene piu presto solecto per queste chiese à fare oratione, & uisitar Christo infermo nelli spedali, dandoli quel che tù puoi, & consolandoli al meglio che tu sai; Sopra tutto non esser curioso, & quando si dice; La tal persona spirituale è uenuta, ò stà in tal luogo (bẽ che habbia fama di gran santità) non correre à furia, ne uolere essere il primo à visitarla; perche molte uolte alla santità, & al ben grande che si dice, riesce manco & qualche uolta tutto il contrario; Basti à te da poi (seguitando la buona fama) humiliarti, & andare à pregarlo solamente, che

preghi

preghi Dio per te. Et essendo l'infermo più peggiorato, & quasi in transito, il suo caro Onesimo ricordandoli gli disse più uolte, se uolete farò uenire l'estrema untione. O bontà di Dio come si cõ solaua udendo tal parole, & uedendo l'amore, et la diligentia Christiana di lui, che tanto si teneua, & guardauasi dalle lagrime, & tenerezza, come l'infermo ad honor di Dio gli hauea commandato che facesse: benche da poi vedendolo quasi all' vltimo non si potesse tener per una uolta da gran de effusion di lagrime, alche l'infermo rispose, che accettaua tal sacramento di buonissima uoglia, & che lo facesse uenire, quando quelli fratelli & Reuerendi Preti glielo dicessero. Hor essendo quasi al fine gli pareua sentire nel cuore: accetti ancora di andartene uolontieri? all'hora rispose si Signore, come desidera il ceruo alla fonte dell'acqua, così desidera uenir l'anima mia à te Dio mio; Et in quello metteua le sue mani in Croce, & li piedi giugneua, come se in quel punto hauesse à rẽder lo spirito à Dio, contentandosi cõ tutto il cuore del diuino beneplacito, ilqual dice essere il suo paradiso, & tanto da se amato, che p molti anni nelle sue molte tribolationi, ò in qualche prosperità che si fusse trouato, sentiua che gl'era paradiso, considerando tutto uenirli dalla uerace mano del suo amoreuolissimo Padre eterno, che corregge & castiga tutti li suoi figliuoli che ama.

Non pianse ancora mai nella infirmità; guardandosi infino di non hauer tenerezza alcuna di se, ne d'altri, eccetto che con alcuni spirituali, quando li diceua, io son contento di tutto quello, che la diuina prouidentia nel beneplacito, ò per permissione ha operato in me, immediate, ò per mezzi; ma di una cosa grandemente mi doglio, hauer fatto, quello che non douea, hauendo tanto offeso il mio Creatore, che non meritaua (ò misero me) si buon Padre essere offeso, & io ho fatto tutto il contrario, di questo giamai non posso hauere se non dolore, & dispiacere ogn'hora, che io ui penso; Et seguitando il lagrimare pur diceua, ò meschino me, che contra il sommo bene ho fatto, & doue io il douenuo amare & seruire, ho fatto tutto l'opposito; So bene io Creatore, & Padre mio eterno, che m'hauete perdonato, me ne rallegro, & ui ringratio: ma come sarò mai contento d'hauerui offeso, benche io sappia per fede, che nella uostra misericordia infinita, & per il sangue di Christo mi hauete perdonato. Come parlaua che haueua offeso il suo dolce Creatore, nõ ui era rimedio, che subito il suo interiore infino di fuora non mostrasse dolore, et nõ piãgesse: Alquale risposero certi, che tutto questo faceua il buono amore del figliuolo uerso l'amato Padre, & che si desse pace; All'hora restaua di lagrimare, ma di dentro non restaua di dolersi, non per paura di supplitij, ò pene,

ne, ma puramente, perche haueua offeso quello, che lui doueua amare, laudare, seruire, & sempre honorare. Hor sia di questo, & d'ogn'altro bene laudato, & benedetto Dio, che manifestamẽte s'è pur visto qualche scintilla della sua gratia in questo suo infermo, hauendone hauuto come Padre tanta cura, & anco cauatone tanto bene in lui, & nel prossimo, quì, à Napali, & costì, che molte anime hà fatto più suegliare, & più solleciteall'oratione, à dimandar per loro, & per lui gratie à Dio, che à guisa di Mosè & di Paolo, uo leuano dare se medesimi, per salute del prossimo, usando un tal atto uirtuoso di pregar Dio, che prima volesse toglier la uita à loro, che all'infermo, giudicando ciò esser più honor di Dio, & frutto al proßimo: di che buona parte è toccato alla charità di V. S. nell'intrinseco dello spirito, cosa veramente degna della sua bontà, alla quale molto se le deue.

Non voglio restare di dirle alcuni difetti, & imperfettioni che egli confessa in q̃sta infirmità hauere usato; si sforzaua in tutti li rimedij del corpo, che gli faceuano, non ui applicar l'animo, & in Dio solo hauer tutta la sua fede, & nelli rimedij & medicine quãto à Christo fusse piaciuto dar la uirtù sua, & si doleua quando alcuna uolta gli veniua detto, se la medicina haueua operato, ò se staua meglio il polso, ò se la febre era sminuita.

O quanto riprendeua se stesso dicendo, ò carnaccia questo è tuo, questo uiene pur da te. Che ha da fare il Christiano di queste cose, se stà in uerità vnito col Diuin volere, & che ha da far di medici, ò di medicine, ò polso? ò carnaccia uerminosa, di quanti miei difetti sei cagione, facendomi calare la mente à simil cose; Mi rallegro, che presto presto sarai uermini: ò carne inferma, che ogni bene cerchi tirare al basso, & maculare. O Signor clementissimo habbi misericordia di me, spogliami ti prego, di tanti difetti, & imperfettioni, & più presto dammi la morte, che più ti offenda. Hor essendo rimasto, per gran gratia di Christo, senza febbre, & hauendo la Diuina sapientia tratto frutto dell'infermità sua, che doverà fare, per la sua misericordia infinita hauendogli restituita la sanità? Preghiamo dunque Dio, che niente l'impedisca, anzi sempre nel suo cospetto, maggiormente, & continuamente si humilij, & cresca nelle virtù, aspirando sempre à gloria di Christo, all' altissima perfettion Christiana. Voglio pur far fine, restando nelle viscere di Christo à V. Illustrissima Signoria con perpetuo obligo, di quanto mi ha scritto per la sua lettera, pregando q̃lla con la Signora donna N. che nõ si scordino di me nelle loro orationi, et di tutti e padri, fratelli & sorelle in Christo, che di continuo pregano per le Signorie V. Illustrissime, le quali Dio

glorioso

glorioso prosperi come desiano, et santifichi à sua gloria, et salute di tutto l'vniuerso mondo. Da Roma à di XV. di Giugno 1548.

Alla Illustrisima Signora Ducheſſa di A. ſopra l'acqua de bagni.

ILLVSTRISSIMA *Signora. Pochi giorni sono, che domandando al Signor Silverio della sanità di vostra Illustrißima Signoria, mi disse come ella pigliava l'acqua de bagni, et che infino à quell'hora non haueua sentito giouamento alcuno. Iddio per sua misericordia infinita la sani, come desidera, poi che esso solo sana ogni languore. Hor à proposito de bagni con sicurtà Christiana le uoglio dire, come anch'io alle settimane paßate, per essere stato infermo, per conseglio di Medici doueuo andare al bagno, per bere di quell'acqua; ò, per conseglio di un altro fisico, lassando di ber l'acqua del bagno, pigliare il legno santo; le uoglio dunque contare, inanzi che deliberasse altro, un'altro rimedio, al mio giuditio, molto più sicuro, anzi sicurißimo, et eccellentißimo. Non però riprendendo, ne biasmando quelli che non sentendo in loro quella viua & efficace confidentia in Dio ricorrono alli rime*

dij humani et ordinarij senza peccato. Prima dunque uolsi ricorrere all'oratione, pregando la diuina clementia che mi uolesse illuminare di quanto haueuo à fare, & inspirasse l'un di due consigli de medici, qual douesse seguire, ò pur non far l'uno, ne l'altro, & solamente fidarmi di Christo, che esso solo mi sanasse senza altro mezo, & stando in questo pensiero, mi occorse in mente mia, come mediante la fede senza far altro, Christo benedetto, poco innanzi la sua passione, & poi ne gl'Heremi, & in altri luoghi ne hauea sanato innumerabili, & come anco poteua per la fede santa sanar me; Per il che stando sospeso, da un canto mi pareua che fusse un tentar Dio, hauendo io commodità di Medici, & medicine, massime del legno santo, uenuto in tanta gran stima, & di così lontano paese, & tanto celebrato da Medici, che quasi ad ogni infirmità l'adoperano; al quale in quel primo che il medico mel disse, ui ero molto inclinato; & tanto più per il suo cognome, che si dice santo; pure non mi sapeuo risoluere, se questo, ò l'acqua de bagni douesse pigliare, ouero solo fidarmi di GIESV CHRISTO. Finalmente hauendoci più volte pensato, & fatto oratione; mi pareua sentire nel mio interiore, che più presto douessi semplicemente fidarmi di Christo, che seguir per questa uolta i consigli che mi haueuano dato i medici, & tanto più che non erano d'accor

do,

do, molto confidandomi in quelle parole di S. Pietro, che dicono Omnem sollicitudinem uestrã proiicientes in eum, quia ipsi cura est de uobis. Onde di lì à pochi giorni conferendo io questo mio proposito con certe persone da bene, & uirtuose, mi rispose un di loro. Voi tentate Dio à non pigliare il legno, che ui ha cõsigliato il medico. Al quale risposi, io hò più fede in colui, che ha fatto il legno, che è infinitamente più degno, gioueuole, & nobile del legno santo; & quelli doppò alcun'altre parole, tutti replicando mi dissero, credete à noi, che voi tentate Dio, & io à loro, quasi non potendo ritener la lingua, dissi, Ohime, è possibile, che il fidarsi di Dio, & non di se, sia tentar Dio? Io vi dico, che non uolersi più fidar di Dio, che di vn pezzo di legno, questa si ueramente è una massima tentatione; à porre in quello solo la speranza, senza pensare in altro, & come tutto il dì si uede, se pur ne sana alcuno, si può più presto dir che mitiga per poco tempo il male; oltra à tanti che ne stroppia, & ammazza. Et p questo in nessun modo uoglio pigliarlo, ma sì bene quell'altro legno della uita, se conceder mi volete in medicina, il quale fà tutto l'opposito, cioè sempre mitiga, & infallibilmente (hauendo fede) sana dentro & di fuora; Et quando per difetto di fede il corpo non sana (non essendo all'anima espediente) almen nõ stroppia, ne fà male alcuno; Et parendomi che

quelle

quelle persone da bene stessero ancor forti, & sopra di loro soggiunsi, se non vi contentate ch'io pigli il legno della uita, più che'l legno Santo (come ui ho detto) concedetemi al meno ch' io riceua colui, che è morto in su'l legno, sò ben che non mi negarete, che non habbia più uirtù del legno santo, & ancora di quel santo legno, che sacrò spargendo il suo pretioso sangue. E possibile che non conosciate chiaro, & dentro sentiate & palpiate, che questo è il rimedio di tutti gli rimedij? hauendo esso santo de santi mondato molti leprosi, et sanato tanti et tanti storpiati, renduto il uedere à ciechi, et fatto uiuere i morti? Et hora più che mai, se haueßimo fede farebbe il simile: come s'è ueduto in molti, che per hauer hauto diuotione, toccando le reliquie de suoi santi, euidentemente hanno conseguito le sanità corporali con grande edification loro, et del proßimo; questo è pur molto maggior miracolo, sanare l'infirmità con toccar le reliquie de suoi santi, che alla sua presentia col toccargli la fimbria cõcedere la sanità. O quãto più nobilmente al presente operarebbe, se gli haueßimo fede, et con più nostro merito, che uedendolo in carne far miracoli? Laudato sia Dio, che habbiam ueduto, et ueggiamo tutto il dì sanare per quelli mezzi, che gli piace tante anime inferme, et ancora alcuno nel corpo; come io ho uisto un soldato uicino alla morte, il qual nõ si uole-

ua prima confessare, che non ammazzasse sette huomini suoi nimici, et poi che all'essortation mia si confessò, et communicò, subito (per la virtù di colui che è morto in sul legno) se gli partì la febre, et riceuette l'intera sanità del corpo insieme con quella dell'anima. Questo è pur molto più grãde opera Christo resuscitar l'anime dalla morte alla uita, che molti corpi hauer sanato, et Lazzaro resuscitato; come dunque con la medesima fede ò anche (mi farete dire) con minor fede riceuendo l'Autor della vita, maggiormente non sanarò io, che pigliando il legno che dite santo? Io ui dico, che credendo io questo fermo, come credo non sarà altrimenti, et se non mi uolete conceder questo senza il legno santo, lasciatemi almeno riceuere quel santo Agnello che fù morto, et arrostito per noi in su'l legno; et uoi stateui col uostro legno santo, mangiando, ò beuendo di quello, come ui piace. A questo non sapeuano già più che si rispondere. Et io all'hora presi maggior vigore di fede, et quasi imparãdo nel parlar che faceuo, mi ueniuano dette cose di marauiglia, non hauendole pur mai pensate. Da poi soggiunsi, ò diffidentia grande del tempo d'hoggi, poi che di così gran dignità, et nobiltà del Christiano ci auuiliamo, non apprezzando ne pensando che al presente Dio piu grandemente operarebbe, se gli hauessimo fede, et maggiormente concederebbe

hora

hora delle gratia, che non fece à coloro al tempo di Christo in carne, per essere il Christiano molto più nobile, & per Christo accetto al Padre eterno, essendo uenuto il suo unigenito, che al tẽpo de gl'hebrei, quando esso conuersaua con loro. Perciochè quelli, all'hora l'hebbero mortale, da pochi però conosciuto, & à rari concesso di riceuerlo in casa; Et uedendolo per tre anni in circa far tanti miracoli, non è marauiglia se correuano à domandargli gratie; & noi Christiani ingrati l'habbiamo più perfettamente, tutto glorioso, inuisibile, & immortale, già passano mille & cinquecento anni, creduto & adorato dalla Chiesa Santa, possendolo riceuere in casa dell'anima nostra, se bene ogni giorno il uolessimo alloggiare, & familiarmente seco parlar delle nostre infirmità come ad un fedel fratello, & ad un buon Padre; che questo è pure incomparabilmente maggior benefitio, & singolar gratia, che uederlo à quel tempo con tanto poco lume, sol credendogli per vederlo far miracoli, & che tutti quelli che gli toccauano la fimbria sanauano. Hor quanto in infinito dunque sanarà & farà gratie all'anima Christiana? O miseri noi che siamo uenuti à tanto, che pare una bestemmia, quando udiamo dire; Io ho fede in Christo che mi sanarà senz'altro: & anco per l'opposito par cosa honesta, & conueniente con gran ragione pigliare il legno santo.

Io non

Io nõ dico che nõ si debba usare, ma nõ già poner tutto il suo affetto in un pezzo di legno, ne anche ne medici, & medicine. Hor chi lo piglia faccia quanto si uoglia, che non è il legno che sana, ne altre medicine, ma solo la uirtù di quello in ciascuna cosa, che ha fatto ogni cosa. Finalmente à questo parlare, Illustrissima signora, quelle persone da bene mi risposeno, Se uoi hauete tal fede, ue ne uerrà bene, Dio sia quello che ue l'augmenti. Et essendo poi passate alcune settimane, trouandoci insieme, mi dissero, che faceste? come uà la cosa? à quali risposi, à gloria di Dio, come di questa fede senza bagni, & legno, me n'era uenuto bene, essendo gia sanato dell'indisposto stomaco, della uertigine ancora, & della sciatica, & del gonfiar della gamba, che già si era per la maggior parte risoluto; sperando certamente per la uirtù del sangue, & corpo santissimo di GIESV CHRISTO *del tutto sanar senz' altro, se pur fusse il meglio per l'anima mia: Auuẽga che Dio alcune uolte di suo beneplacito permette infermità & altre auersità, & come à santa Petronilla febbri grandissime, perche era espediente (come disse à lei san Pietro) che stesse inferma; à san Paolo il mal del fianco, secondo alcuni, & molti altri mali: come al beato Iob, tutto tornando à sua gloria, et à salute dell'anima. Si che essorto Vostra Signoria se le piacerà à medicarsi*

carsi in quest'altro modo, poi che hà prouato diuersi rimedij, & tante medicine, & ultimamente l'acqua de' bagni che non l'ha sanata) che hora la si bagni con fede uiua nel bagno del sangue di Christo, & si come essa tiene per fede, che confessando i suoi peccati, Dio le perdona per la passion di Christo lauando la sua anima nel pretioso sangue, mentre che il Sacerdote l'assolue; così ancora con la medesima fede, dandole Dio il conforto, creda di hauere à uenir sana del corpo: Et poi che'l solo misericordioso Dio fà il maggiore effetto, & il più nobile sanando l'anima, come anco credendo noi, non farà il minore? Veramente all'hora che Vostrà Signoria forse non se'l penserà, si trouarà talmente sana; che stupendo tutti i giorni della vita sua ne darà laude, & gloria, al magno & grande Dio: il qual molte uolte lascia, che una persona proui lungo tempo, senza giouamento alcuno, medici & medicine, accioche perdendo la speranza, che hauea ne rimedi naturali, ricorra ad esso medico sopranaturale Christo, dal quale poi riceua l'intera sanità. come si legge in Marco di quella dõna Hemorroissa, la quale patì quell'infermità dodici anni, et spese tutto il suo in medici & medicine, del che non solo non ne sentì utilità alcuna, ma anchora ne staua peggio; poi all'ultimo hauẽdo fede in Christo, da lui ne fu perfettamente guarita. Et à conoscere, se una perso-

na

na harà tal fede di diuenir in tal modo sana, penso un de segnali fra molti sarà, che di buon cuore tutta si rilaßarà nella sua diuina prouidẽtia, che regge & gouerna il tutto, non cercando più rimedij humani. Et quando non le paresse sentire in se la sua fede tanto gagliarda, uolendo ancora insieme con quella fare alcun rimedio humano, non sarà male, pur che tenga fede più in Dio, che l'habbia à sanare, che nel puro rimedio, ma meglio sarebbe à cresçer più in fede dimandando al Signore insieme con gl'Apostoli, Adauge nobis fidem. & se pure alcuna cosa uolessimo fare con la nostra fede insieme, facciam cosa che sia più fedele, che medicinale, come fece la detta Hemorroissa, che con la sua fede insieme uolse anco il tatto della fimbria del Signore. Et se quella non si contentasse di un solo rimedio, nõ passi almeno al terzo, come l'Archisinagogo, che uolse insieme con la sua picciola fede due cose, la prima implorando la presentia di Christo, la seconda che imponesse le mani alla sua figliuola. ma meglio sarebbe usare un atto più fedele, come fece il leproso, il quale sperando solamẽte senz'altro nell'assenso di Christo disse, Si uis potes me mundare. Et un'altro anco più perfetto, come il Centurione, che riputandosi indegno della presentia del Signore, gli mandò à dire, che bastaua solamente, che dicesse la sua parola, & sanarebbe il suo giouanetto. Hor chi haueße questa

ferma

ferma fede, & tanto uiua, non è dubbio alcuno che non gli bisognarebbe più andare à bagni, ne pigliare il legno santo, ò altre medicine. Pure Vostra Illustrissima Signoria secondo che la si sente si potrà attaccare, à quello più diuino che si accosta al suo purgato spirito, ouero à qualche altro atto fedele, che di molti si legge nella santa scrittura. Ma ben mi pare, che in questo tempo non sia il migliore, che attaccarsi, credendo, al misterio di fede da Christo ordinato, toccandolo, & palpandolo con piena fede, & riceuendolo nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia, che infallibilmente può sanare ogni infirmità dell'anima & del corpo. Ma che stò io à dire (mostrando in parte la mia prosuntione) quello che lei meglio dormendo adopera, & intende, che io uegghiando? Pure è stato manco errore, poi che in principio dissi uolerle scriuere con sicurtà Christiana; Et se bene hò trascorso in altro, come che la uolessi consigliare; quella mi perdoni, & la prego & supplico, che preghi l'altissimo Dio per me, come ancora io fo per lei in tutte le mie orationi: alla quale humilmente mi raccommando per sempre, & Christo sia quello che prosperi & guardi la Signoria Vostra Illustrissima come desidera, & maggiormente le accresca la gratia sua, & perfettamente santifichi.

Al molto

Al molto Reuerendo in Christo Padre il Signor Abbate di Villa beltran, sopra l'infirmità d'una Monaca, & di un'altra persona spirituale, con certa bella pratica, & sentimenti spirituali.

REVERENDO *in Christo Padre; essendomi uoi quel Padre in Christo Dio, che mi sete, & che ui ho sempre tenuto; mi è parso debito mio obedirui. Onde hauendomi uoi scritto, ch'io ui desse nuoua di noi altri, che siamo qui, ui dico che per gratia della diuina clementia io stò meglio che non merito, & questi nostri fratelli & sorelle stanno ancor loro bene, & più che mai perseuerano nella frattion del pane della uita, spogliandosi con grãde industria di tutte le passioni, & de' proprij difetti, & affetti, uestendosi delle virtù, & di Christo più perfettamente che possono: Et tutti questi con quelli di Napoli, & io massime, ci raccommandiamo alle uostre più calde orationi, & ui preghiamo à renderne buon cãbio in pregar l'altißimo per noi, come anco noi sempre il preghiamo per Vostra Reuerentia. Hor uenendo al particolare di quanto uorreste intendere, ui harei da dir molte cose à gloria & honor*

di Dio, & à comune consolatione, & edificatione; ma solo di due persone vi voglio contare più brevemente, che potrò, parte di quello che ha operato Christo in loro; Et prima di una vostra sorella in Christo, sorella d'un Marchese sposata à Christo, di età di vēticinque anni in circa, ammalata i letto già un'anno & mesi con febbre continua, & un'altra le sopragiugne ogni notte (dicono esser ethica) con tanta patientia, che è vn stupore; tutto tolerādo per l'amor di Christo, et nō si può satiare di patire, desiderando ad ogn'hora maggior croce per l'amor di Dio, & odio santo ch'ell'hà conceputo uerso se stessa. O odio ueramente santo, che quando la feruente anima ama Dio suo Creatore, tanto odia se stessa; Et quando questa serua di Dio mi scriue, infra l'altre cose di perfettione, dice che la sente il più del tempo gran contento nel patire, et come si è comunicata (che l ha fatto ogni domenica gia più di doi anni, da che le parlai la prima uolta) all'hora è che stà in croce, & che si sente accendere in maggior desiderio di patire, massime quando alcune volte pensa al tēpo perso, & male speso, & alle offese passate, che ha fatto al suo dolce Creatore; p ilche le uiene un odio tāto grande di se stessa, che uorrebbe tutte le sue membra fussēno piene di piaghe, & ancora ha uer quelle del beato Iob. Padre mio caro poco è à trauare senza croce in prosperità, dicēdo se l'ha

uesse

uesse io harei patientia, & farei & direi, perche molte uolte i fatti non riescano. Ma questa ver ginella, che è già nella uia della perfettione (essendo in croce) non solo ha patientia, & pate uolentieri con grande edificatione di tutto il monastero; ma ancora brama più graue croce, & desidera la mia ancora, & di tutti questi fratelli; dicendo che à lei sarebbe bene hauer le nostre croci; perche lei è inutile à se, & ad altri, & noi utili al prossimo, possendo molto giouare nell'anime. O humiltà grande, & patientia mirabile che Christo benedetto ha concesso à questa sua sposa; Per hora non ve ne voglio dir altro, prego Dio che à suo honore possa auisarui maggior cose di perfettione di lei: Come anco al presente desidero poterui dire di un'altro nostro fratello infermo. Sia benedetto Dio hora & sempre, poi che uà uisitando spesso con le infirmità i serui suoi, come hora ha fatto à questo nostro, che circa due mesi è in letto, cominciando con un gran catarro, & un poco di febbre, gonfiandogli ancora la gamba sinistra, la quale mai è potuta in tutto sgonfiare, benche al presente stia meglio et ne lauda & ringratia Dio in questo, & in ogni cosa, che non senza cagione, anzi per singolar gratia, la sua bontà infinita si è degnata in tal modo visitarlo; Dapoi gli soprauenne un più graue accidente con grandißimo dolore, non possendo orinare, se non

(il più delle volte) tre, ò quattro gocciole molte uolte l'hora con un'intensissimo ardore: Et dice che all'hora non haueua la miglior medicina, della quale subito sentisse refrigerio, se non in quello, che si uoltaua al Crocifisso, domandandogli quella patientia per honor del Padre, che hebbe esso stesso in Croce. Et considerando la grauosa Croce di Christo, molto si sentiua alleggerire, parendogli la sua quasi niente: Gli era ancora mirabile alleuiamento, per odio santo del uitio, & amore della uirtù concetta, quando considerando reputaua, et si cõtentaua tutto patir per giustitia de suoi peccati, & per tante ingiurie fatte al prossimo, & à Christo dicendo con tutto il cuore ne suoi dolori Sia benedetta, sia benedetta la tua giustitia, io l'approuo Signor mio di buon cuore, & mi contento di questo & di ogni cosa, laudato sia tù in eterno. Et altre uolte nel più acerbo dolore ricordandosi di quelle parole, che hauea detto san Pietro in sul monte Tabor, cioè bonum est nos hic esse, la tiraua al suo proposito, come fusse nel Caluario in un altro senso più perfetto, dicendo; bonum est nos hic esse in Cruce, qui, qui, ueramente è buono essere, perche qui nel Caluario fu fatta la redentione humana, & non nel Tabor; in Croce, in Croce con la patientia santa si guadagna, & è piu perfetto stato, che nelle molte delitie & prosperità di questo mondo. O che alleuiamen

to pretioso sentiua nel Caluario in Croce questo Christiano, massime quando replicaua con maggior uigore di spirito, hic, hic in cruce ò anima mia, & non nelle tante dolcezze mansioni & uisioni del Tabor; nelle quali tanto ci sappiamo dilettare, & anco ne molti gusti, lagrime calde; et poi con poco, ò niente uirtù, nel Caluario sappiamo seguitare, & abbracciar GIESV CHRISTO *crocifisso. O che conforto sentì l'infermo in tali sentimenti in quella amaritudine (mirabile Dio) sentiua il mele nel fiele mescolarsi, et per fin la carne refrigerare, non sapendo dire ne esprimere una minima scintilla di quel che sentiua dentro. Felici dunque noi, anzi come beati, se nelle tribolationi con fede ricorressimo à Dio uerace, & in quel primo senza pensare in altro leuassimo la mente à lui, abbracciando Christo con questa Croce, che si ci para inanzi, che ueramente al uero Christiano non è Croce, che subito uedendolo uenire, in uolerla abbracciare, non ui abbracci ancor Christo; Il che non interuiene così al mondano, che la fugge & aborrisce; ne ancho al disperato, i quali solamente senza Christo abbracciano l'amaro & duro legno della Croce; come fece Giuda ostinato, che si disperò, per la durezza del suo cuore, & il mal ladrone, per la sua infedeltà, che ui trouorono l'inferno.*

Vi voglio ancora dire che'l predetto infermo

oltra il patire corporale, patiua ancora in un altro modo, per desiderio di riceuere la santißima Euchariſtia; il qual desiderio era tanto intẽſo, che non potendoſi cominciare ſacramentalmente, per gli ſiroppi & medicine che pigliaua, s'ingegnaua con tutto il ſuo potere, communicarſi ſpiritualmente, ricorrendo all'oratione, & alla confeſſione à piedi del ſuo Sacerdote, con far tutta quella preparatione, che ſoleua prima quando ſi communicaua ſacramentalmente, & facendoſi dire la meſſa in Camera ogni mattina, & infin con la touaglia inanzi; & detta che era la meſſa, beuendo ancora per ſua diuotione un poco di uino nel Calice, non reſtaua di eſclamare al Signore nel più intimo del ſuo cuore, dicendo, Voi vedete Signor Dio mio, che non poſſo più, & non reſta per me, patientia, patientia dico, poi che non ne poſſo far altro. Non reſtando poi per queſto più uolte cõ gran uoci interne ancora chiamare, bramare, & deſiderare il ſpoſo ſantiſſimo dell'anima ſua, & il più delle uolte con lagrime à gl'occhi, hauendolo uoluto ancora riceuere ſacramentalmẽte. O che ſanta inuidia gli ueniua, in vedere il ſuo giouanetto che lo ſeruiua comunicarſi quaſi ogni giorno, & eſſo nò; Per ilche reſtaua con dolore, & con una ſanta impatientia, non hauendolo in quel modo ancora eſſo potuto riceuere, dicendo in ſilentio, O mio diletto, & cibo ſoauiſſimo dell'anima mia,

mia, quando ancor io ti riceuerò? Et che fece Dio per fargliene uenir maggior uoglia? permise che il suo giouanetto gli dicesse, io uoglio dire al medico, che non ui lasci più vdir messa, poi che vedo che tutto vi struggete, dando in questo modo augumento all'infirmità; All hora sentendosi in tal modo pungere, maggiormente gli cresceua il desiderio di communicarsi, & rispondendo al giouane disse. Non ti basta, che sei satio, essendo tu communicato, & io nò? & ancor cerchi di uolermi priuar della messa? Dio te lo perdoni; Et narrando ad alcuni spirituali, che lo visitauano il desiderio ch'haueua di riceuere il santissimo Sacramento, & il dispiacere che haueua, non possendo albergare Christo in se per li impedimenti delli siroppi, & medicine, (parendogli standone senza esser come una bestia) gli risposero, habbiate patientia, ci sarà tempo, ricordateui di santo Agostino che disse, Crede & manducasti, & contentateui; A quali esso disse, habbiate pur voi tal patientia, che io non la posso hauere, & prego Dio che mai la possa hauere, anzi in questo desidero essere impatientissimo; ohime che non mi posso quietar di tal cosa, ma si bene dell' infirmità uoglio esser contẽto, patiẽte, & pacifico p l'amor di Christo. Et uedendo che quelli non restauano quieti, anzi più presto scandalizzati, & come ammirati della sua impatientia, non intendendo più à

dentro, gli disse, ohime, volete voi, che mi contenti di non riceuer Christo? questo non mi par bene, perche (come disse poi) se si fusse quietato & contentato, & non hauesse desiderato il santissimo Sacramento, è certo, che non ne veniua à fare più conto, che tanto; il che sarebbe stato quasi niente, così ancora con il desiderio ardente, & con quella santa impatientia d'hauerlo ancor uoluto riceuere sacramentalmente, ueniua almeno à communicarsi spiritualmente, massime hauendo (come è detto) gia fatta tutta quella preparatione, che era solito, quando ogni giorno si communicaua sacramentalmente; All'hora coloro restorno quieti, & capaci della sua impatientia, auenga che per fino con le lagrime il più delle uolte il dicesse, dolendosi di non hauer possuto alloggiare il diletto dell'anima sua: Et uno di coloro gli disse, hauete ragione in questo d'essere impatiẽte, anzi impatientissimo, conoscendo (come l'infermo disse) che molto poco, ò niente la persona spiritualmente si communica, per dir solo, basta così communicarsi, senza prima, ò poi hauerlo pur desiderato, ò fatto quel poco preparamento, che egli harebbe potuto, come se propriamente si hauesse hauuto à communicar sacramẽtalmente. O freddezza grande, & quãti sono, che per la lor negligentia, & friuoli rispetti perdono tanto infinito bene. veramente l'anima che è innamorata di

ta di Christo non può stare punto senza il suo diletto sposo, come anco la uera & honesta sposa al mondo, che tutta languisce, quando non si uede presente il suo caro compagno sposo, non hauendo mai riposo mentre che li stà assente.

Non voglio ancora Padre mio caro, restar di contarui un'altra cosa che interuenne à questo infermo; che essendo un giorno il suo giouanetto venuto da casa di quella buona Christiana uicina nostra, che uoi sapete, disse M. s'è molto hoggi parlato di voi, & quasi pareua che temesse, non esplicando più oltra, benche accennasse sopra dell'infirmità. Al quale rispose l'infermo, laudato sia Dio d'ogni cosa. All'hora pigliãdo animo quel suo disse; Madonna ha detto, come sete sano ui uuol parlare, auertendoui in destro modo, che se voi non u'harete più cura, che per il passato, la farete male, perche i medici gli hanno detto, che uoi sete mezzo tisico, vecchio, molto catarroso, & ripieno di mali humori, & che ogni piccola febbre è per mandarui alla terra. Et rispondendoli con allegrezza l'infermo, pigliando & accettando tutto dalla mano di Dio gli disse; ti sia benedetta la lingua, sia sempre laudato, benedetto et ringratiato Dio. Et partendosi il giouanetto subito l'infermo si uoltò al Crocifisso, parlando seco senza lingua, nel più intrinseco del suo interiore, & voltandosi poi all'anima sua disse, ò felice te

da Dio

da Dio creata à sua imagine, & similitudine, poi che fermamente pensi, & credi che questa infirmità uedesse il Padre eterno inanzi che tu fussi, amandoti prima, & poi l'infinito amore, & poi che fusti creato & nato, tieni per fermo che non t'è interuenuta cosa piccola, ò grande, che non l'habbia permessa la sua Diuina prouidẽtia, à tua utilità, se fedelmente sempre l'hauessi tolto dalla sua misericordiosa mano. In questo ragionamento Padre mio, uenne questa anima in vn sentimento mirabile, benche prima in parte il sapesse così di fuora, ma all'hora in un'altro modo supremo, & indicibile, che non ne harebbe saputo dir una minima scintilla, se non che'l suo spirito tutto giubilaua, & essultaua in Dio, massime quando poi riuolto al Padre eterno disse; Dunque eterno Padre tutto questo, & ogn'altra cosa, che mi è interuenuta, & così ogn'altro atto di tutti gl'huomini, & de gli irrationali ancora, & il nascere & il fin d'ogni cosa, & infino il cascar d'ogni foglia preuedesti ab eterno? Mi contento dunque, & mi rallegro, poi ch'io sò certo d'esser sotto la tua protettione, infermo, ò sano, in tribolatione, ò in prosperità, viuo, ò morto; Benche in qual si uoglia Croce mi debbo gloriare, & non attristare, conformandomi tu alla sapientia del tuo figliuolo, che non hebbe in questo mondo altro che Croce, hauendo deificato in se stesso ogni uituperio,

rio, pouertà, & dolore, & anco assomigliandomi in qualche scintilla al suo patire. Et replicando diceua l'anima a se stessa Felice dunque te, & più che felice, poi che la diuina sapientia sà tutto il tuo interiore, & la tua infermità, & può sanarti dentro, & di fuori senza unguento, ò medicina alcuna: O quanto deui star contenta, sapendo certo che militi sotto la sua fedel prouidentia, essendo per fede certificata che egli non ha p̃messo l'infirmità se non à tua salute, & p̃ suo grande honore, uolendo mostrar la sua uirtù & la sua gloria; come si legge, che per il passato ha mostrato ne suoi serui fedeli. O che ragionamento suauissimo era questo Padre mio, che si faceua nel più secreto dell'anima: & hebbe à dir l'infermo, che se in quella essaltatione haueſſe hauuto tutti li mali incurabili de gl'huomini, che sono sopra la terra, non harebbe sentito niente, restando con tanto mele, sollazzo, & contento della sua infermità, & de' mali che gli disse il suo giouanetto. Ma esso li reputaua beni di che grandemente ne giubilaua, & essultaua, poi che era certificato, anzi il sentiua dentro (come è detto) che il Padre eterno, sapeua & uedeua la sua infermità, & la sua sapientia haueua il numero d'ogni cosa, & per fin di un uil capello del capo suo, & come la sua prouidentia haueua permesso tutto à sua utilità, & salute, & à gloria del suo santissimo nome. Al-

l'hora

l'hora in tal sentimento pareua che uscisse quasi di se, sentendo che quel buon Padre l'amaua, & haueua più cura di lui infinitamente, che non amaua, & haueua cura l'infermo di se stesso, anzi più, perche in quel lume uedeua à comparatione dell'amor diuino, che esso ueramente si odiaua. Dispiacemi che questo poco vi ho detto cosi balbutiendo, perche non so esprimere parola di quello in uerità, che disse l'infermo hauer sentito dentro; Laudato dunque ne sia sempre esso Christo Dio, suiscerato amatore, & consolatore dell'anime spose sue eterne. Ma che altro Padre mio dolcissimo (parlando alla Christiana) può interuenire à simili persone, che per dilettione ogni mattina si communicano di GIESV CHRISTO Dio, se non ogni auuersità in che mai si potesse trouare, farla di amara, dolce & soaue nelle sue mani? O mirabil effetto di questo santissimo Sacramento; Il mondano con tanti mali habiti, & inclinationi, quando si è comunicato, pur stà bene tutto quel poco spatio, ò tempo che non pecca, trouandosi tutto allegro, pacifico & contento. Che sentirà dunque, & interuerrà ad un'altro di più spirito, che non solo una uolta l'anno, ma più uolte, con maggior desiderio della uirtù, si communicarà? Et massime quella persona spirituale, che con maggior lume puramente il riceuerà, per più unirsi con lui? Certamente non è da creder

der altro, se non che Christo le darà tal uirtù, et si mostrarà seco tutto benigno, humile & patiente, con gran marauiglia del mondo: come fece et si dimostrò in quella gran moltitudine della Chiesa primitiua che si communicaua di Christo ogni dì, in uirtù del quale que santi huomini operauano si gran uirtù, & tante opere sante nel proßimo, che faceuano stupir tutto il mondo, maßime quando si esponeuano à martirij, & tanto uolentieri correuano alla morte, come se fussero andati à nozze. Chi fù cagion di questo, Padre mio, altro che la uirtù di questa santißima Eucharistia? Innamoriamoci adunque, innamoriamoci noi ancora di questo santißimo Sacramento, come loro, riceuendolo tutti i giorni della uita nostra, che non sarà mai troppo, Amantissimo Padre, far bene, & unirsi in tal modo per amor seco, facendosi, per gratia di lui & di noi un Dio, così ueramente il Christiano scaccia la morte, & le amaritudini in questa vita diuentano dolci, & quando è tempo, non cura di dar migliaia di uolte il suo corpo alla morte; Diceua l'infermo, ò che bella gratia, chi ha tal lume da Dio, & confidentia di cosi spesso riceuer questo santißimo Sacramento, & che mai lo lassa per fastidij, che egli habbia ne per friuoli rispetti, anzi all'hora maßime che si troua infermo, fortemente tentato, pouero, & in molte auersità corre à riceuerlo andando

dando per aiuto alla sua diuina clementia. Atto veramente Christiano sarebbe, che quando uno si truoua nelle più forti tribolationi, & colmo di tentationi, all'hora più cercasse di riceuerlo, & unirsi seco. Il che non fanno, ne capiscano i mondani, & altri di poco spirito, i quali essendo in pouertà infermi & aggrauati in molte necessità dell'anima, & del corpo pensano per star ben lontani da questo salutifero Sacramento far meglio giudicando in tanti fastidij esser impoßibile potersi accommodare à communicarsi bene, doue che i poueretti douerebbono fare tutto l'opposito con disporsi à riceuerlo, stringendosi quanto possono con Christo, maßime all'hora che si truouano nel maggior colmo delle auersità, riceuendolo spesso con dimandar'aiuto, & patientia ad esso clementissimo Dio, il quale sia benedetto, & laudato hora, & ne secoli sempiterni Amen.

Al Reuerendo P. M. Henrico Pietra da Piacenza, sopra del render bene per male.

IL possedere Reuerẽdo in Christo Padre le molte ricchezze, Castella, Città, ò Reami di questo mõdo è poca cosa à un Christiano che habbi l'animo generoso, & magnanimo; ma il possedere

possedere le uirtù, è molto più gran tesoro, perche al suo fine (hauendo l'huomo uissuto mondanamente) non gli saranno ualse niente le ricchezze di questo secolo, se ben fusse stato Imperadore, & padron di questo uisibil mondo, ma si bene il possedere molte uirtù. Ma per arriuar all'altissima perfettion Christiana, ne anche questo basta, ma bisogna che l'huomo possegga un'altra cosa maggiore, ch'è il posseder et signoreggiar se stesso uincendo le passioni, & esser al tutto alieno da ogni cosa che gli potesse apportare honore, & fausti di questo mondo: & uiene à tanta libertà, che gliè molto facile à perdonare l'ingiurie, & rendere ben per male à suoi nemici; anzi di più gode in fargli ogni bene. Hora perche mi ricordo molte uolte hauer ragionato con la Reuerentia uostra quanto gran perfettion sia il perdonar & far bene à suoi nemici, ui uò dire quel tanto che dipoi pẽsandoui molte uolte il mio spirito ne ha potuto attingere. Tutti gli huomini generalmente parlando (eccetto però qualche tristo, che più tosto meriti nome di bestia che di huomo) sogliano per una certa creanza, & humanità amare, & render ben per bene à chi ama & fa de piaceri à loro, laqual cosa perche ogn'un facilmente sappia fare, & però è di poco, ò niun ualore, come dice Christo, Si diligitis eos, qui uos diligunt quæ uobis est gratia? quasi dicat, nessuna; Siquidem & peccatores

tores hoc faciũt. Et è come se uolesse dire voi che sete Christiani, & desiderate essere perfetti, douete essere differenti da gli Infedeli, & da quelli che sono immersi ne' peccati, i quali anche essi amano chi ama loro. Ci dimostrò ancor il Signor à quanto più alto stato di perfettione arriua il vero Christiano, che i mondani, ò qual si uoglia altra legge; imperoche uuole che esso non solo renda bẽ per bene, il che ogn'uno sa fare, & è di minor merito appresso di Dio, ma che come magnanimo, et generoso renda anche bene à chi gli fa male, quando disse, & si benefeceritis iis qui uobis bene faciunt, quæ uobis est gratia? si quidem & peccatores hoc faciunt, denotandoci che se noi non trapassiamo l'ordinario del mondo poco ò niun premio ne riportaremo; concioſia, che la perfettione uera, & guadagno del Christiano è patir male, et far bene. O poueri mondani queste sono pur parole di Christo prima verità da essere scritte ne nostri cuori à lettere d'oro, et molto ben osseruate, & messe in opera. O quanto sono costoro lontani da quelle, poi che si lasciano reggere dal senso al tutto ribello à Christo; & per un poco di uano honore à chi da loro una mentita danno uno schiaffo, & se riceueno un schiaffo gli par necessario di douer dar una ferita, perche altrimente non parebbe loro esser huomini. Et essendo alcun di loro ferito, se non uccide il nemico dice che noi

gliè honore, & che non può comparire fra gli altri. Et questa maladetta regola del render mal per male è da loro con grandissima diligentia osseruata, senza pensare che ella è tutta all'opposito della regola di Christo, il quale ci insegna non solamente à rispondere bene à nostri nemici, ma ancora, che quando siamo percossi in una guancia, siamo pronti & preparati, bisognando, à uoltar l'altra. Ma vediamo quanto sia falsa la regola del mondo, & quanto pazzo chi la segue, & all'incontro quanto sia uera la dottrina di Christo, & quanto sauiamente si porti chi à quella ubidisce. Il superbo huomo mondano mẽtre non vuol patire vna minima parola, che non renda mal per male, sempre è inquieto ne mai può trouar pace anzi ha un mare di tentationi nel suo cuore; doue che il vero Christiano humiliandosi, & patendo patientemente parole ingiuriose, & per fin le battiture per l'amor di Dio sempre stà allegro et sente dentro di se grandissima pace. Et oltre à questo il buono Dio gli dà alle uolte bellssimi sentimenti sopra alcune parole della Sacra Scrittura, le quali anchor che più uolte habbia lette, nondimeno non ne harà mai sentito di uiuo quel che lo spirito gli ne fa sentire in vn punto. Ilche è interuenuto à me che nel considerare hora di nuouo le sopradette parole di Christo circa il perdonare à nemici, ui ho ritrouato due cose, una

buona, & l'altra migliore per chi uuole seguire la regola di Christo. La prima è non por mente mai à chi ci ha offeso, & farne quel conto come se non ci hauesse fatto dispiacere alcuno; & desiderare, & pregare Dio che gli dia tutto quel bene, che desideriamo, & preghiamo che ci facci all'anima, & corpo nostro, & aiutarlo con parole, & con fatti, & ingegnarci di fargli quanto bene potiamo nell'anima, & nel corpo; & quando uien l'occasione honorarlo; come fece Dauid, il quale mentre Saul lo perseguitaua per ucciderlo, due uolte l'hebbe nelle mani, & nondimeno non lo uolse ammazzare con tutto che fusse incitato da suoi à ucciderlo, ma gli uolse perdonar la uita, et di più gli parlò pacificamente dicendo; Quem persequeris Rex Saul, quem persequeris canem mortuum, & pulicem unum. Et poi morto ch'egli fù esso Dauid il pianse amaramente. L'altra poi ch'è di maggior perfettione, è che quando gli facciamo qualche piacere diciamo nel nostro cuore con animo generoso, & sincero, io ti fo questo dono perche n'hai bisogno perche mi facesti la tal'ingiuria: io dico bene di te pche tu hai detto mal di me: io ti uoglio far quest'honore p il molto disho nore che facesti à me, & per far'honor'alla paro la di Christo, che dice: fate bene à chi ui fa male. Et questo è ueramente il modo di vendicarsi, che deue usar'il perfetto Christiano contra suoi nemi

ci.

ci. O che santa uendetta, ò che gran perfettione è questa, perche quel Christiano che lo fa con tal occhio, & memoria delle ingiurie mostra d'essere forte in Christo, & che niente stimi & senta l'ingiurie riceute, perche se le stimasse, ò fusse pur macchiato il suo cuore del male che gli è stato fatto non lo potrebbe dire senza offesa di Dio, ò almeno senza gran difetto. Ma perche non ne tien conto alcuno, col cuore pieno di dolcezza spirituale mette in opera la parola di Christo che dice; ego autem dico vobis, dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite ijs qui oderunt uos, & orate pro psequentibus, & calumniãtibus uos, ut sitis filij patris uestri qui in Cælis est, qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos. & per più manifestarui la uerità di quanto ho detto, ui voglio contare quello, che sopra questo sentì un Christiano stando all'oratione: il quale quella propria mattina, che fù il giorno di Natale haueua fatto una sua uendetta, à uno che gli haueua fatto molti dispiaceri, & la vendetta fu questa, che oltre all'hauer pregato molte uolte per lui, ancora gli uolse dar per mancia certi danari, & in darglieli se gl'ingenocchiò dinanzi dicendo; Questi scudi sieno all'incontro di quello che mi hauete fatto: & basciando la terra si leuò suso. Ilchè uedendo quel suo emolo tutto compunto s'inginocchiò ancor lui, & uo-

leua basciargli li piedi, ma non potendo basciò la terra, ringratiandolo di tanto bene, che gl'haueua fatto, del che quell'huomo restò molto consolato: Et andādo poi in Chiesa à far'oratione ringratiādo Dio che gl'haueua dato à fare così bell'atto Christiano, gli ne daua laude & honore, pregando Christo, che gli desse gratia di far maggior cosa, perche ne sarebbe più honorato, & per grande eccesso d'amore, & nō senza lagrime calde, disse. O Signore GIESV CHRISTO mio Dio, ue dete che da qui innanzi non uoglio più perdonare à tutti quelli che per diuina prouidentia mi offenderanno, perche meglio uiene à me & à loro ch'io mi ricordi dell'ingiurie che mi hanno fatto, che perdonarli una ò più uolte, & poi del tutto scordarmene: perche hauendogli io perdonato per uostro amore, & posto di questo il mio cuore in pace, & non me ne ricordando più, non hauerò fatto più ben che tanto; ma se io mi ricordarò spesso, & terrò à memoria l'ingiuria di volermi vendicare secondo il uostro detto, Benefacite ijs qui oderunt uos, & si esurierit inimicus tuus ciba illum & da ei potum, questa è cosa maggiore, & più da perfetto, & più vtile à me, & ancor'à lui. A me, perche ogni volta che mi ricordo dell'ingiuria riceuta uengo à meritare nel far'oratione per lui, & anche nel desiderare sempre che mi verrà l'occasione di fargli tutto quel bene, che po-

trò

trò nell'anima, & nel corpo. A lui poi, perche ricordandomene uiene à riceuer'il frutto dell'orationi fatte per lui, & anche il bene che attualmẽte gli fo in quanto al corpo. Doue che se non me ne ricordo, & non cerco di fare questa santa uendetta ne à me ne à lui ne uengono questi mirabili frutti, & guadagni, perch'io uengo (ricordandomi di lui) nelle mie orationi à pregare Dio per lui, del che ne uiene bene à lui, & à me; & il simile quando io penso, accadendo, di uolerlo souenire & aiutarlo ne suoi bisogni, & con questo santamente vendicarmi, & se mai non uenisse attualmente la commodità di metterlo in opera, almeno l'harò fatto col desiderio ardente. Poi con tutto il cuore sclamando disse. O Christo Dio mio uendetta, uendetta, io non uoglio più perdonare, se non col fare le mie uendette rendendo ben per male, come mi comandate, & con premiare i miei nemici con doni, & presenti, & con aiutarli orando per loro, & fargli ogni honore, & cortesie, come faceste uoi che non restaste mai di far bene à Giudei con tutto che dicessero che in nome di Belzebub cacciauate i demonij, & che nõ erauate mandato da Dio, perche rendeuate à gli infermi la sanità nel sabbato; ma quello che è maggior cosa, mentre fuste preso & legato nell'horto per darui la morte, uoleste ancora prẽder ben per male, sa-

nare l'orecchia à Malco, il qual era ministro insieme con gli altri della morte uostra, & hauendo predicato la salute à gli hebrei, & sanati quasi innumerabili di loro dalle sue infermità, risuscitato morti, & fattogli innumerabili beneficij, fuste poi da essi schernito, battuto, & finalmente Crocifisso: Così ui prego che à uostra imitatione ancor'io non solo facci bene à quelli che mi faranno male, ma che ancora metti la uita per loro. O che gran gaudio era di quest'anima ogni uolta che interiormente parlaua à Christo, & diceua che nō uoleua pace, ma uendetta. O che lagrime dolci, & che gran soauità sentiua mentre che parlaua di uendetta, maßime quando gridaua ad alta uoce in Silentio: vendetta, vendetta Christo mio non solo col retribuire bene per un gran male, ma ancora retribuire cento uolte bene per ogni minimo male che mi sarà fatto. Hor ingegniamoci di fare noi ancora in questo modo, & arriuar'à tale perfettione con la gratia di Christo. O grandezza mirabile di quel Christiano che attende alla dottrina di Christo, & cerca mandarla ad effetto, perche diuenta figliuol del Padre celeste. Chi dunque per arriuare à tanto alto grado non si ingegnerà di perdonar perfettamente al suo nimico? come fece santo Stefano, il quale tanto era innamorato del perdonar l'ingiurie à nemici, che mostrò hauer piu cura di loro che di se stesso. Im

pero

pero che quando pregò per se & disse; Domine Iesu accipe spiritum meum, staua diritto in piedi: ma quando uolse pregar per gli nimici, acciò più facilmente Dio lo essaudisse, & per mostrare maggior affetto, s'inginocchiò dicendo; Domine ne statuas illis hoc peccatum. Così douueremmo far noi uerso i nostri nemici, & non solo amarli, & pregare per loro, ma ancora vedendoli, andar gli incontra, & abbracciarli com'amici carissimi, imitando Christo, il quale sapendo che Giuda lo volea tradire col bascio; & già l'haueua uenduto, con tanta mansuetudine gli andò incontro chiamandolo amico, & anche gli harebbe uolentieri perdonato se esso non si fusse disperato, perche molto più gli dispiaceua la perdita di questa anima, che essere stato da lui tradito. Et poi per scolpir più la uerità di questa dottrina ne nostri cuori, mentre i suoi nemici con tanti scherni, et pene lo crocifigeuano, & tormentauano, anzi tuttauia l'uccideuano, con grandissima benignità, et ardore di cuore pregò il Padre eterno, che perdonasse loro quel grauissimo peccato; & quel che è piu li scusò dicendo che non sapeuano, quel che si faceuano, acciò potesse maggiormente inclinar il Padre à perdonargli. O amore suiscerato tanto gli erano à cuore i nemici che prima mostrò ricordarsi di pregar per loro, che per se. O bontà diuina, che quando fu in Croce la prima parola,

che gli uscì di bocca fu pregar' il Padre per i nemici. Et noi uermi uilissimi ci facciam pregare à perdonare l'ingiurie, & seguitare le pedate del nostro Christo, che per questa uia ci vuol far figliuoli di Dio, & heredi del Cielo. Et se alcuno ci fusse, il quale essendo ingiuriato, in quel primo non potesse perfettamente perdonare, & acquistare questo gran stato di perfettione, preghi almeno Dio tante uolte, che lo disponga. Et però il vero Christiano che bene studia questa lettione, non solo perdona et fa bene, quando può al corpo, & all'anima del suo nemico, come di sopra è detto, ma anche mentre gli gioua & rende ben per male essulta, & giubila nella memoria dell'ingiurie, che da lui ha riceute: & in quella parola di Christo Benefacite his qui oderunt uos & à questo modo diuenta figliuolo dell'altißimo Dio. Al quale stato cosi perfetto, & sublime non puo arriuare alcuno per ricco, nobile, & potẽte, che sia, se prima non si sarà essercitato nelle uirtù & nella uia del signore, & non si sarà sforzato di uincere tutte le sue paßioni: perche le ricchezze per il più sogliono far' insuperbire l'huomo, che non è ben accorto. O cosa mirabile & stupenda, che crediam noi, che sia il più grand'huomo al mondo et più secondo il cuor di Dio? non gia i ricchi, & honorati, se non abbracciano la uirtù, ma più tosto, qualche uile, & abietto homicciuolo, &

dal

dal mondo in neßuna ſtima tenuto in quanto all'eſterior apparenza. Ma che di dentro poi haueràil cuor tanto generoſo, & magnanimo, & ſaràtanto ſantamente ſuperbo, che ſi ſdegnerà por il ſuo affetto alle ricchezze, & honori terreni, anzi inſieme con Paolo tutte le reputerà come ſterco, pur che poſſa guadagnar'il ſuo dolce Chriſto, et per queſto fa un paſſo maggiore ſtudiandoſi di eſſere padrone, et dominar ſe ſteſſo, et farſi uiolenza nel perdonar l'ingiurie riceute. Hora noi P. mio, preghiamo Dio che ci conduca à queſto ſtato tanto perfetto, cioè che non c'increſca perdonar perfettamente à nemici, i quali per diuina prouidentia, ci offenderanno, ma che godiamo, et eſſultiamo nelle tribolationi, et perſecutioni, et che ci gloriamo che ſia di noi detto ogni male propter Deum, et rendiamo ſempre ben per male: perciò che ſe queſto faremo guſtaremo un'arra del Paradiſo anche in queſta uita. Ilche non è coſa da marauigliarſi poi che Chriſto come s'è detto chiama chi perdona figliuolo dell'Altißimo. Il quale ſia ſempre laudato da tutte le creature ne ſecoli de ſecoli Amen.

A Messer Francesco d'Arezzo, sopra una persona spirituale inferma ch'haueua il mal di fianco.

QVESTA *è la prima lettera Reuerendo in Christo P. mio, ch'io scriuo poi che mi sono leuato del letto hauendo hauto vna buona infermità, del che ne ringratio molto il misericordioso Dio, che s'è degnato così uisitarmi. Beati veramente noi s'amassimo l'infermità, & le tribolationi, che Dio permette nõ senza nostro frutto, & edificatione del prossimo. Pregate dunque il Signor che ci dia gratia di farne sempre frutto come si conuiene ad vn fedel, & buon Christiano. Mi allegro grandemente del frutto ch'ha fatto Christo per il mezzo vostro, spero che per voi & per altri anchora ne farà maggiore quando sarà tempo. Io per l'infirmità non ho potuto far bene alcuno, se non che mi son contentato di stare insieme con Christo in Croce, & patir patientemente, ilche però non sò come io m'habbi bene esseguito. O con quanta riuerentia douueremmo pigliare ogni auersità dalla mano di Dio, essendo suo dono particolare à chi gli piace così essercitare, & far meritare.*

Circa

Circa quelli Sacerdoti che uorreſte che ueniſſero ad aiutarui, per far frutto nell'anime, ui dico che non ci è ordine alcuno, che ſapete ſe ne truouano pochi di quello ſpirito che uorreſte. O infelicità di queſti tempi, la ricolta forſe non fù mai maggiore, & nondimeno non ſi truouano metitori, et à quelli pochi (ſe pur ce ne ſono) non gli manca che fare, & in queſta Chieſa ce ne ſarebbe ancora biſogno. ò ſe uoi ſapeſte i trauagli & faſtidij che ci ſono, ue ne marauigliareſte; che hanno fatica le pecorelle di Chriſto d'eſſer paſciute tante ce ne uengono. Meſſer Filippo ſtà in letto infermo più ſettimane ſono; io non poſſo attendere per la debolezza, che mi è rimaſa dell'infermità, ſe non à quelli che uẽgono in camera à riconciliarſi. Meſſer Leonardo Veltrini, che poco fà à mia eſſortatione ſi fece prete, non puo ſupplire à tanta gente, & benedetto ſia da Dio che ſi trauaglia quanto può, non perdonando à fatica, ne à diſagi. Dio benedetto dunque à uoi, & à noi qui prouegga del biſogno, & ſempre ci aiuti. Vi prometto ch'io ho la mia parte della fatica, & ne laudo & ringratio Chriſto Dio; eſſendo certo che s'io uoglio perdere, come mi ſono ingegnato ſempre di perdere, humiliandomi à tutti, ch'in ogni modo uincerò, & ſenza dubbio anderà innanzi queſta ſanta uſanza; Certo ſiamo uenuti à tale, che il ſpeſſo confeſſarſi & communicarſi, ſi ha più preſto

sto per male, che per bene, ne gl'occhi dico de mondani, & d'alcuni spirituali, che hanno saputo dire; Che tante confessioni, & communioni? Et certe persone fastidite di questo, secondo ho inteso, l'hanno contra di me, & non si auueggono, che l'hanno contra di Christo, & per questo non la uinceranno, perche la uerità da se stessa si difende.

Vorrei pur sapere che dice la buona Marta di Giouanni, & se stiamo presso à quello, che tante uolte fedelmente in Christo ha detto, certo comincia apparirne qualche cosa, riformando alcuni la uita loro. Et la santità di N. S. ha dato buon principio alla riformatione, Dio ce ne faccia gratia, che ce n'è gran bisogno, & che hormai la Chiesa santa fiorisca in tutto il mondo. Mi allegro di quel buon spirito, che andando in processione hebbe quel bel sentimento, Dio gli augumenti sempre la gratia sua; Dite che aspettauate mie littere uoi & madonna Francesca, certo di me non ui posso dar quelle Christiane nuoue, che io desidero, pure à uostra consolatione vi uoglio auuisare qualche cosa di quello, che la virtù di Christo hà operato in un'infermo; Il quale stando in letto con gran dolor di fianco, febbre, sceса in una spalla, & altri dolori, non possendo orinare, & se pur qualche poco, con gran difficultà, & ardore; ne ancho potendo hauer benefitio del corpo, benche

benche n'haueſſe uoglia: tutto tolleraua, & pati ua aſſai patientemente, ſempre col cuore in Dio, non ſenza edification di coloro che lo uiſitauano, & non haueua in bocca altro che; Gieſù, Gieſù buono benedicendo la ſua ſantiſſima giuſtitia, come colui che gli pareua debitamente meritar quello, & peggio; Et quando il Signore raddoppiaua il dolore, che era à modo di un coltello che gli paſſaſſe il fianco, diceua con gran fiducia; vè ch'io grido Signor Dio mio, non à me, ne ad altri, ma à te, come fece la Cananea, che per gran dolore della indemoniata figliuola eſclamando à te ſolo ricorſe & al tuo Diuino aiuto, & in dir queſto gli pareua, che'l coltello uſciſſe fuora, & come reſtaſſe ſolo la ferita, non ſentiua tanto gran dolore; non poſſendo ancho orinare, ſentendo gran dolore in tutte due le parti uergognoſe, & alzando gl'occhi al Cielo con tutto il cuore diceua; Benedetta ſia la tua ſantiſſima giuſtitia, ſia pur hora, & ſempre benedetta; merito queſto & peggio; laudato ne ſia Dio. queſte & altre parole Chriſtiane diceua queſto infermo, & con tenerezza, quando diceua alcune parole particolari come ſarebbe; Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo; ſia benedetto ſempre Gieſù buono, Gieſù buono; gloria Patri & filio, & ſpiritui ſancto, haueua gran refrigerio; Et come poi ſi ſentiua più pugnere, uſaua pu

re

re altre buone parole, & fra l'altre con gran dolcezza diceua; leuaui oculos meos in montes unde ueniet auxilium mihi; auxilium meum à Domino, qui fecit cælum & terram, restaua tutto tranquillo, alleggerendoli il dolore. Et quando poi ritornaua più dolore pur diceua; ò Signor GIESV CHRISTO mio, uoi essendo in Croce non haueste aiuto alcuno, ne chi ui confortasse, et desse pur vn bicchier d'acqua fredda; io che stò con q̃sta poca croce ho tanti rimedij di medici, & medicine, & il conforto di questi buoni Christiani che mi visitano; Gran cosa per certo, dicendo questo subito gli allentauano i dolori; Et il Signore qualche uolta parendo che lo uolesse prouare, & un poco tentare, di li à poco spatio gli aggrauaua è dolori; & esso all'hora non si voltaua à medici, ma subito al vero medico Christo, togliendo ogni cosa dalla sua mano, & dicendo con uerità; bonum est nos hic esse in Cruce, & dicendo hic, hic, mettea il suo dito incontro al dolore, replicando non senza tenerezza hic, hic, & non solamente in su'l monte Tabor, doue tutti sappiamo godere, & nelle dolcezze dello spirito, & nelle lagrime calde, hic, hic, Signore Dio mio in questa Croce che mi hauete dato è ben di stare. Gran cosa Padre mio in Christo, che dicendo tal parole, subito sentiua mescolarsi dolcezza col dolore, non dico di quella dolcezza che sogliono dare i dilicati cibi al cor-

po

po per ſoaui che ſiano, ò ſollazzi di queſto mondo; ma di quella di dentro tāto dolce & ſoaue, che fà trouar nell'amaro il mele, & nel fiele il dolce. All'hora cōſideraua, quāto era grāde q̄lla dolcezza, et letitia che haueuano i Santi Martiri in tante pene & tormenti, & il conforto che doueuano ſentire di Chriſto benedetto, poi che eſſo infermo ne ſentiua qualche ſcintilla, reſtando tutto alleggerito, & confortato in Dio: & uolendolo Chriſto de lì à poco tenere in maggior croce gli accreſceua il dolore parendogli come che uno gli ficcaſſe un coltello nel fianco, & che tanto il mandaſſe in dentro che ui andaſſe inſino al manico. All'hora uoltandoſi à Dio con gran ſicurtà diceua; Vè ch'io grido, vè ch'io grido, non à me, ne ad altri, ma à uoi GIESV CHRISTO Dio buono, come anco voi gridaſte al Padre eſſendo in croce. Et in queſto ſi fermò non dicendo altro, & patendo patientemente, gli pareua che il dolore non più rinforzaſſe, & ſtando alquanto così, poi fortemēte rinforzò il dolore, et eſſo alzando gl'occhi al Cielo quaſi ſclamando con tutto il cuore diſſe, O Padre, ò Padre, Padre, & ciò con tanta dilettione & fiducia, che ſubito il Padre temperò quel dolore, & laſciò l'infermo confortato con lagrime dolci à gl'occhi. O beato veramente chi lo chiama in verità, come è preſto, & ueloce à ſoccorrere, & conſolare le ſue anime. O con quan

ta

ta riuerentia & amore l'infermo chiamaua il Padre nel più gran colmo de suoi dolori, parendogli una uiltà, & un farne poco stima, per cosa piccola inuocar quel grande, & reuerendo nome. O che gran letitia sentiua di dentro, quando nel suo cuor diceua; Io non vi chiamo, Altissimo, perche riguardãdo nel mio nichilo mi auilirei, et non osarei pur di nominarui; ne ancho vi dico, Signore de gli esserciti, come gl'hebrei, che mi parrebbe di non poterui mai comparire inanzi, poi che fino ad un soldato non ardirebbe pur comparire dinanzi à un Re, Imperatore, ò altro gran Capitano, senza suo gran timore. Et però vi chiamo Padre, perche uoi sete il uero padre. O quanto è dolce, & pieno d'amore questo nome Padre, Padre dunque mi sete, et Padre ui chiamo, & così vi debbo chiamare; perche me l'hà insegnato Christo nell'oratione dominicale, dicendo, Pater noster qui es in celis, & in altri luoghi anchora. così così i veri figliuoli debbono chiamare il Padre, & non come gli hebrei serui, che non ui chiamauano Padre, mà Signore, benche à Christiani siate Signore et Padre, et più Padre à vostri fedeli figliuoli, che'l proprio Padre carnale che gli ha generati. Non è dunque marauiglia M. Francesco mio, se questo infermo ne suoi gran dolori sentiua più di dentro, che di fuora tanto refrigerio, et tanta consolatione; prima perche

mai

mai in tanti fastidij, dolori et febbre, non uolse lassare pur un dì di communicarsi; pigliando prima la uera medicina, che i siroppi ordinati dal suo medico. Poi perche in rimedio del suo male, s'ingegnaua inuocare il nome santißimo di Dio maßime ne gli maggiori dolori, quando il chiamaua Padre, che pareua che non si potesse contenere di non aiutarlo subito, et consolarlo: et quando gli ueniua detto solamente Signore, subito con gran tenerezza et lagrime, aggiugneua, replicando Signor Padre, et non è dubio, che tutti q̃lli che'l chiamano col cuore, et filiale amore, li consola, et sempre gli aiuta. Laudiamo dunque di questo, et di ogn'altra cosa il misericordioso Dio, et ringratiamolo particolarmente, che ci ha leuato dal mondo, et datoci di più il preclaro stato del Sacerdotio, et anco delle uisite sante che ci hà fatto, et farà delle infermità, et d'altre auersità: che certo il Christiano nõ hà maggior segnale che Dio l'ami, et il uoglia far perfetto, che quando è tribolato; maßime quando alle uolte gli par essere abbandonato da Dio, et dalle creature; perche Dio all'hora è più intrinseco in quell'anima tribulata, come si legge del buon Ladrone, il quale per star patientemente in Croce con Christo, hebbe maggior gratie, che non dimandaua: perciò che non solo fù essaudito di star nella memoria sua, ma hebbe anco gratia di esser seco quel dì in Paradi-

so; Ma che dico io del Ladrone. Christo istesso, non disse in sù la Croce, Deus meus, Deus meus cur me dereliquisti? mostrando come huomo di essere abbandonato dal Padre, et nondimeno all'hora fù fatta la redentione humana, vincendo esso con la sua morte, la morte, il mondo, et il demonio. Perdonatemi, se sono stato troppo lungo, et datene in parte la colpa à uoi, et à madonna Francesca, poi che uolete che così lungamente ui scriua, l'onnipotente Dio sia quello, che ci benedica & santifichi nel suo pretioso sangue.

A M. Andrea Pallauicini in Genoua, sopra certi danari riscossi per gran prouidentia di Dio.

HONORANDO *in Christo. Sono circa quattro anni, che io ui auisai il desiderio mio di saper per mezzo uostro, se il Selvago haueua in mano una certa somma di danari del quondam mio fratello, per poterli poi con una procura ricuperare; del che mi auisaste, non ui esser modo nessuno à poterne uoi intender la verità; Ma quando poi fù venuto il tempo, non senza prouidentia di Dio, il seppi per altro mezzo che'l vostro. Della qual prouidentia (non al modo antico,*

co, quando mi conosceste in Palermo) ma secondo il presente migliore vi voglio narrare, à honore di Christo, ciò che hà fatto, et che mezzi di grā personaggi hà adoperato la diuina sapientia, laquale è tanto grande, et potente à quel Christiano, al quale è dato p dono di Dio, di esser capace, & di bene intenderla, che lo fà di subito molto nobile, & grandemente ricco; Di modo, che militando qual si uoglia sotto la sua Diuina protettione, non manca mai prouedere à ciascuno, che crede del suo mirabile, & infallibil'ordine, secondo lo stato & grado di ciascuno, diuersamente à chi più & à chi meno: al pouero prouede con poco, secondo l'esser suo: al ricco gli da più secondo il stato suo: à Principi & Rè, maggiormente, secondo il grado & magnificenza di ciascun di loro. Et questo ordine variamente tiene con modi infiniti, & così con somma sapientia & giustitia và prouedendo ogn'uno, secondo l'amore & la fede, ch'egli ha nella sua Diuina prouidentia, & sapientia. Et non tanto (ò bontà Diuina) prouede à gl'huomini, ma ancora prouede infino à gl'uccelli, hauēdo dato ad alcun di loro il uiuere di rapina, & ad altri di frutti & semenze della terra, & certi altri per alcun tempo pasce della rugiada del Cielo: & così và prouedendo secondo la qualità, & l'esser di ciascuno, piccolo, ò grande: & similmente fa con le bestie, & giumenti della ter-

ra, molti pasce di herbe, altri di carne, certi altri della propria terra, benche tutti di terra ci nutriamo, dando in uita & in morte terra alla terra. O chi ben questo penetrasse dentro, certamente impazzarebbe d'amore, & diuentarebbe tanto sauio, che non leuarebbe mai più il suo cuore dalla prouidentia di Dio, ne giamai guardarebbe qui giù per terra, come fanno gl'huomini mondani, à guisa del porco, che non leua mai il capo in alto, con tutto che senta cascar tutta via laghianda dall'arbore, ma sempre per terra attende à mangiare, quanto può, & riuolgersi nel fango. O diuina prouidentia, & quanti pochi sono quelli, che perfettamente sperino in te, imperò che la più parte de gl'huomini, anzi quasi tutti, si fidano delle proprie forze, & si attaccano à rasori de gl'humani aiuti, uero tossico dell'anime, perche come non hanno conseguito tutto quel che desideranano, subito s'inquietano & restano mal contenti, dando la colpa alla fortuna, al caso, ò alla loro gran disgratia. Ma altrimenti interuiene al uero Christiano, il quale hà per obbietto solo la diuina prouidentia: sapendo che senza permission di Dio, non si può pur mouere, non che cascare una foglia di arbore; ne gli può succedere in presente ne in futuro cosa auersa piccola, ò grãde, ne prosperità alcuna, ne meno essergli porto alcuno aiuto, se non quanto Dio ispira: & però

tutto

tutto lieto & ſicuro ſi troua ſempre in Dio, & ripoſa nel ſeno di Chriſto. Hor chi mai de ſaui del mondo potrebbe creder fratello mio in Chriſto, che quando à me era impoßibile ricuperare quelli danari in tanto lontan paeſe, non ſapendo pure chi gl'haueſſe in potere; che poi per Diuina prouidentia Monſignor Reuerendiſſimo Legato ſi haueſſe à trouare là, non ſolo per altre cauſe, ma anco particolarmente per aiutarmi, & fauorirmi? & nõ ſolo ſua Signoria, ma anco un Veſcouo, un Abbate, & un altro degno Padre per farmi recuperar, come io ho detto i danari tanto da me tenuti per perſi, come ſe fuſſero ſtati nel profondo del mare, non hauendo conoſcente, ne amico alcuno in tal luogo: O mirabil prouidentia di Dio, non conoſciuta, ſe non da pochi. Queſto M. Andrea mio non intendono i mondani, perche ſempre tanto del bene, come del male danno la cagione alla buona, ò mala ſorte; O poueretti quanto potrebbono hauer bene, & eſſer ricchi, ſe pur uoleſſero alzar gl'occhi al cielo, & credere in quella beata prouidentia infinita di Dio. Io ſtupiſco ueramente, quãdo ben rumino & penſo, che'l Chriſtiano, che poſſiede queſta uirtù è ueramente felice, & beato fin in queſta uita, vedendo che Chriſto adopera in ſuo aiuto mezzi impenſabili, & di gran maeſtri ancora, più, ò meno di conditione, ſecondo la ſperanza, l'amore, & fede, in che ſi troua, & ha in

Dio; come hora manifestamente (il uoglio pur dire à gloria di Dio) si vede in causa mia hauere adoperato principalmente un Cardinale, et di più Legato, in luogo del sommo Pontefice, un Vescouo ancora, & un Abbate molto dotto, & perito per comparire dinanzi al Giudice, & dire le mie ragioni, le quali hauea intese da altri, senza hauergliene io fatto una minima parola, & anco che un Sacerdote così da bene habbia, per sua charità, per me fatto l'offitio di sollecitatore: et di più non alle mie spese, ma alle loro; & ultimamente à maggiar honor di Dio, et mia utilità, hà uoluto la diuina prouidentia, che esso Cardinale mi habbi donato circa uenti scudi, per l'interesse del cambio; che ogni altra persona, che S. Signoria mi hauerebbe fatto pagare il cambio. Tutto questo hà operato la Diuina prouidentia. E glie pur vero, & non mi sogno, che questo non l'hanno fatto gl'huomini, se non in quanto spirati da Dio, come suoi istromenti. Et siate certo che più presto mi contento del lume che Christo mi ha dato, à farmi conoscere questa beata prouidentia, che di quanta roba, & prosperità potesse mai hauere à mio senno in questo mondo; & benche un tempo, come sapete in Palermo ne haueßi la parte mia, & teneßi così magnifica casa (questo nō dico, per gloriarmi, ma per raccontare il uero) con tutto questo pure al fine persi ogni cosa, &

anche

anche l'amicitie de parenti, & amici quando uol tandomi le spalle, mi uidero impouerito; All'hora, pouerino me, dauo, come mondano, la colpa di ciò al caso, alla fortuna del mare, & alla mia disgratia, & mala sorte, & per questo restauo pieno di dolore, afflittione, & confusione. Ma quest altra ricchezza, in che mi trouo da molti anni in quà; dico della mia pouertà ricca in Dio, la quale non mi può esser tolta da gl'huomini, dal mare, ne da altri, come quell'altra, per hauer più anni sono, riposto ogni mia speranza, & confidentia in quella infallibile & diuina prouidentia, che regge & gouerna (come ho detto) gl huomini, gl'animali uolatili del Cielo, i pesci ancora, & ogni rettile che si muoue sopra la terra; mi fà viuere in gran pace, & quiete; Per il che palpando & uedendo io questo, & per non sminuir punto della speranza che hò nel suo gouerno, & anco per non mi appoggiare à gl'affetti terreni. Vi dico che tal danari, ò altri simili, che mi potessero uenire alle mani, non sono già mai per entrare ne maculare il mio cuore, & ancor ch'io li pigli dal la prouidentia di Dio, nondimeno non gli ho in tanta veneratione, come quelli de quali alla giornata son prouisto dalla sua diuina prouidentia, per il mio uitto & uestito. Perche questi mi paiano macchiati di carne, & di terra, per hauergli un mio fratello lasciati ad un suo figliuolo, del quale

(essendo morto anche esso) io sono herede. Ma quelli e quali non sò di doue uengono, quelli sì sono danari benedetti, & priuilegiati, uenuti dal Cielo, & sono cagione di farmi crescere in fede, poi che non finiscano mai, ma sempre à bisogni per mercè del Signore, moltiplicano à guisa di quei pochi pani, & pesce nel deserto, de quali furono satiate tante migliaia di persone. Et perche la maggior parte de gl'huomini ha l'affetto, più ò meno, ad una imagine, ò stampa di moneta, che à diuerse altre, che pur egualmente corrono & uagliono il medesimo, per questo io ancora, & debitamente confesso hauer piu affetto à quei danari, & à qual si voglia cosa dalla Diuina prouidentia mandatami, che ad altri, per esser questa moneta bellissima, più che l'oro, stampata del pretioso sangue di Christo in su'l legno della Croce. Et per questo non uoglio, che i dinari riscossi mi entrino pure in casa (eccetto i uenti scudi del cambio donatimi dal Cardinale, liquali mi ha fatto pagare sua Signoria dal suo agẽte quì, percioche questi veramẽte sono uenuti dal Cielo) acciò che non infettassero quei pochi danari, che di posta senza alcuna mia industria, ò minima parola ho riceuuti dal Cielo. O Diuina prouidentia, & sapientia che hai fatto che tali danari siano uenuti in tempo opportuno, perche ne ho gia dispensato vna parte

à due

à due miei creditori poueriſſimi, che hà vinticinque anni; ch'io gli li deuo. Et qui la Diuina prouidentia ſi è grandemente adoperata, che ſe io all'hora che ero ricco gli haueſſe pagati, & gli haueſſe per le decine di ſcudi pagati migliaia, non gli ſarebbeno ſtati tanto à tempo, & grati, come hora, non hauendo eſſi al preſente ſi può dir niente, ne harei potuto uſare un atto tanto virtuoſo, come hora eſſendo pouero ho uſato; ſimilmente pure ne ho diſpenſato alcuni al mio come figliuolo Giouanni, per quel tempo, che fedelmente mi ha ſeruito circa trenta anni; che dirò io più di queſto? farò fine per più non tediarui, dicendo humilmente (dopo hauermi raccommandato alle ſue calde orationi) con gran tenerezza; Gloria Patri, & filio, & ſpiritui ſancto.

Alla Illuſtriſsima Signora la Signora Ducheſſa di A. ſopra certe gratie riceute da Dio.

ILLVSTRISSIMA Signora. Molto da due giorni in quà ſono ſtato tirato à penſar à i tanti, & quaſi innumerabili benefitij, che dal miſericordioſo Dio ho riceuuti, ſouuenendomi che nel parlar che faceua Voſtra Illuſtriſſima

ma Signoria de benefitij riceuuti, la vedeuo gemere & humiliarsi: & penso che Dio mi facesse veder tal cosa, acciò mi hauesse col suo essempio à compugnere, & conoscer meglio la mia ingratitudine: & acciochè scoprendole io la mia macchia, essa habbia maggiormente à pregare per me misserrimo & ingratissimo, ringratiandolo di tanti doni & gratie che mi ha fatto; Et infra l'altre di una infino ad hora poco, ò niente da me conosciuta, che la diuina clementia più chiaro che'l Sole m'ha scoperto ultimamente, & fatto sentire nel più nobile del mio interiore; Certamente non stimo meno questa benignità del Signore, che hauere hauuto essa gratia; O quando esso lieua alquanto il uelo dinanzi al nostro cuore, che belli sentimenti, & leggere diuino più che humano senza strepito alcuno fa sentire all'anima nel secreto del cuore? Hor uengo alla gratia, che'l Signore mi hà scoperto, la quale è questa, che molti anni, per sua gratia, & non per alcun mio merito, mi ha cibato l'anima, & il corpo. Diceua all hora l'anima mia in quel lume; O ingrata hai hauto infra l'altre da Dio tal gratia, che maggiore non poteui hauere in questa uita, hauendoti esso così nobilmẽte dal Cielo cibato l anima, & il corpo: L'Anima, hauendoti dato tal confidentia di riceuerlo così spesso nel santissimo Sacramẽto (che maggior gratia nõ poteui hauere in questa uita): Il corpo, senza

ſenza pur aprir bocca ne far motto alcuno à creatura, che viue in terra, ma ſolo con alzar gl'occhi al Cielo à quella diuina prouidentia, che paſce gl'uccelli tutti gli animali, & tutto il mondo inſieme; Confidando tu in quelle parole, Nolite cogitare de craſtino, ti hà in tal modo egregiamente paſciuta & veſtita per quelli impenſabili mezzi, & uie ineſtimabili, che non l'hareſti mai ſtimato, ne pur penſato; Che ſe tù haueſſi hauuto qualche appoggio, ò pure alcuna ſperanza in altri, parenti, ò amici, l'hareſti piu preſto dalla loro amicitia preſo (ſe pur te l'haueſſero dato) che dalla uerace man di Dio: Onde ſe ben penſi l'eſſere in tal modo prouiſto, non hauendo tu alcuno appoggio in terra, & quaſi come ſe inuiſibilmente l'haueſſe fatto, hauendoti (per farti meritare in fede) leuata la ſperanza da ogni creatura in terra, & fatto, che tutto alla ſua Diuina prouidentia ti commetteſſi. O ſapientia, & bontà infinita, che innanzi che l'anima uenga à queſto, per poterla bene arricchire, fai che ſia abbaſſata dall alta uanità del mondo con le molte auuerſità, togliendole ancora le ſoſtantie terrene, per darle le celeſti; & in queſta uita uirtù & uittoria ne contrarij; come ad Euſtachio, à Iob, & à molti altri, & infino à te è interuenuto, che eſſendo ſtato diſuiluppato ſtaccandoti da parenti, roba, & amici, hora uiui più contento che mai. O corpo uerminoſo

che

che innanzi che ueniſſi à queſto, con tanti cibi mai ti ſatiaui facendo del ricco, & del gigante per ogni uerſo; & hora il cibarti, ueſtire, & ſpogliare con tante neceſſità hai per una noia, et coſa ſchifa, eſſendo ſtato per il paſſato al tutto ignorante di quelle belle parole diuine, che non di ſolo pane viue l'huomo, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio. All'hora in tal diſcorſo Illuſtriſſima Signora l'anima mia ſi abbiſſaua nella immenſa bontà, prouidentia, & ſapientia diuina, ſentendo di dentro che così era, & in me già ne ha ueuo la proua, uiuendo coſi l'anima come il corpo, del uerbo; & l'anima gia tanti anni col ſantiſſimo ſacramento, & il corpo non di pane, ne di altri cibi propriu, perche non ne hò, ne poſſeggo bene alcuno terreno, ma ſolo del uerbo, in quella parola che dice; Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adijcientur uobis. O parola infallibile, quanti innumerabili hai prouiſto, & nutriti nell'anima, & nel corpo; & il ſimile mirabilmente, & maggiormente fareſti à quelli, che t'haueſſero più fede; come gia nel deſerto à q̃l grã popolo faceſti, il quale abondantemente per mezzo di Moisè, uide ſcaturir l'acque del duro ſaſſo, & dal Cielo piouer tanta copia di manna; & di altri cibi hai pur marauiglioſamente prouiſto à tuoi fedeli, per mezzo del coruo, & di altri animali. Hor ſtupiſca Voſtra Signoria di

quel

quel che ha fatto la diuina ſapientia in me. Ha fatto ancora che non deſideri più di una ſemplice uiuanda, & di quella con gran pace, & allegrezza mi nutriſca, & che ui ſenta l'odore, & guſto che uoglio, in queſto modo cioè, che non appetiſco, ne uoglio altro, à modo de gl'hebrei che nella manna ſentiuano, per uirtù di Dio, ſapori di tutti liuo latili del Cielo, & altre carni della terra. Ma io, per gratia di Dio, ho più vantaggio di loro in queſto deſerto del mondo paſcendomi dell'una, et dell'altra manna, imperò che eſſi non hebbero ſe non quella della figura, & io in queſto tẽpo ambe due, quella della figura, & quella del figurato. O eccellentia mirabile: nella ſpiritual manna ſento, ch'io riceuo, & hò tutto quel che l'anima mia può deſiderare in queſta uita, & tutti i beni, et ricchezze ſpirituali che ſono in Cielo, & in terra; perche in quella è ogni coſa: nell'altra medeſimamente ho tutto quel che mi biſogna, & me'l ueggo à dì per dì dal Cielo piouere à guiſa di manna, ſempre contentandomi in ogni coſa puramente di Dio per Dio. Vorrei ſapere che può più hauere in queſta uita un Chriſtiano, che eſſer diuinamente, & anco inuiſibilmente, miniſtrato, & nutrito, & paſciuta l'anima, & il corpo: Et da chi? forſe da huomini terreni, per gran maeſtri che ſiano, che hoggi uiuono, ſono ricchi & liberali, & doman nò? non certo. anzi dal Padre di tutti i Si-

gnori

gnori dell'uniuerso, che sempre per il suo vnigenito (come ei fusse maggior domo) inuisibilmente ci prouede, regge, & gouerna; Et come inuisibilmente? Assai è inuisibilmente, quando non hauendo punto di speranza, ne affetto à creatura in terra, ma tutto in Dio, senza mai domandar niente à nessuno, siamo così da Christo prouisti dal Cielo del suo Patrimonio, per quelli mezzi, che gli piace infino in casa facendoci portare quel che habbiamo dibisogno, come à Paolo primo heremita, & ad Elia per il coruo, & à Rocco per il cane uolse prouedere, & anco à Daniele per Abacuc portato dall'Angelo per i capelli. Onde costoro nõ harebbono però mai ringratiato il coruo, ne quell'altro haurebbe detto il cane mi ha pasciuto, ma ben Dio uerace con la sua prouidentia l'ha fatto; così adunque il seruo di Dio non debbe mai guardare qua giu per terra, ne in faccia all huomo, che è solo istromento della diuina prouidentia, se ben uedesse che gli fusse portato dall'Angelo, come ci dimostra il santo & prudente Daniele, che riuolto à Dio, & non à mezzi, alzando gl occhi disse. Recordatus es mei domine Deus meus, & non derelinquisti diligentes te; O quanto il mondo correrebbe, se pur una simil cosa uedesse, ò pure un pane uisibilmente portare sopra una mensa, & tanto più in luoghi deserti, certo ogn'huomo del mondo stupirebbe: & nondimeno l'esser così diuinamente,

namente, & inuisibilmente prouisto, pasciuto, et vestito, pare à mondani, cosa impossibile, ignominiosa, & una gran disgratia, che un sia pouero: & ueramente è tutto il contrario, & un uero Christiano che lo sà et proua, stima piu questo che se da alcun prencipe, Re, ò Imperatore fusse prouisto, & dalle loro proprie mani seruito, & nutrito. Dicano pur gli huomini carnali; è gran uergogna uiuer dell'amore, & per l'amor di Dio. O ignorantia grande, quando riceue un sauio del mondo qualche presente da un prencipe terreno ò grande, ò piccolo che sia il dono, una rosa, ò un fiore, ò qualche altra cosetta, tutto se ne uanaglo ria, & insuperbisce, & lieto del fauore, se ne uanta, desiderando, che ogn'uno il sappia. Et dal magno Iddio, & p amor di Christo, si uergognarebbe riceuere alcuna cosa, facendo in questo atto più stima della creatura uile, che di Dio omnipotente. Ma la grandezza, & la perfettione del uero Christiano illuminato che sà nella fede essere ogni cosa, uiuendo in fede, & di fede solamente si fida & gloria in Christo, chiudendo gl'occhi à tutto il resto; sapendo che il pouero uoluntario è tã to ricco, che Christo nella pouertà il dice Beato. Costui ueramente mi pare che habbia del grande, & del Christiano, come s'appartiene ad un figliuolo di Dio, & ha santamente del superbo, poi che con gran magnanimità si diletta seruire, non à

creature

creature basse, & uisibili, ma al creator del tutto, & esso solo con tutto il cuore ama, & brama, & sempre pratica, & parla con l'inuisibile, impalpabile, & incomprensibile; & non si degna seruire à Principe terreno, per grãde che sia, ma all'omnipotente Signore dell'uniuerso. Non palpa l'ombre pascendosi di speranze humane, ne di suoi dolorosi cibi con mille angustie, ma uiue in gioia con Christo uerità eterna, pascendosi cosi dell'una, & l'altra manna, (come è detto) con speranza più che certa, & fede uiua di douer conseguire per il sangue di Christo il premio di uita eterna, et uisione de gl'Angeli di Christo, & Dio.

Al Reuerendo fra Vincenzo Capuccino, essortandolo à combatter uirilmente contra le tentationi.

NESSVNO *sopra la terra, fra Vincenzo mio dilettissimo, credo che sia stato piu meschino, & piu gran peccatore di me, ne che sia hora la più ingrata creatura che sono io. Hor guardate come stà l'anima mia, & considerate quanto diletto hò col Signore, & aiutatemi à ringratiarlo, hauendomi esso, per sua misericordia infinita, conuertito, & fatti tanti altri benefitij, et ca-*

& cauatomi per fin dell'inferno: Et à uoi anchо ha fatto gratia, nõ ſolo d'eſſer tratto dal mõdo, et conuertito, ma anco che ſiate religioſo veſtito di quel ſanto habito del glorioſiſſimo San Franceſco. O chi mai baſtarebbe in uita ſua, à ringratiarlo per noi, ſe ben tutte le lingue s'affaticaſſero, & s'accordaſſero inſieme; Maſſime del tanto benefitio, & gratia ſingulariſſima, che qui ultimamente fece à uoi leuandoui, & liberandoui da tanti nemici uiſibili, et inuiſibili, come meglio di me ſapete, che tãto ne patiſte; Del che uoi et io non douerremmo mai reſtare di laudare, et ringratiar Dio, cercãdo ogni dì di far maggior profitto, ſpogliãdoci di tutti i mali habiti, & noſtri difetti, et ueſtirci delle uirtù. Sopra tutto fra Vincenzo mio vi eſorto alla ſanta ubidientia; innamoriancene vi prego, et non ſolo ubidiamo à maggiori, ma anco humiliamoci ad ogni creatura, per amor di Chriſto; & quando il Signore ne manda qualche Croce, permettendo che alcun ci tenti, et triboli, all'hora con animo uirile abracciamola con gaudio, deſiderando con grande ardor di cuore di patire anchor molto più per GIESV CHRISTO. Che'l profitto ſpirituale non ſtà in fuggir la Croce, ò in non uolerla portare, ò pure in rifiutarla: perche in queſto modo oltre che la pena, et tormento vi ſi truoua, ſempre uolendo fuggirla ſi fà maggiore, et nell'ultimo ui ſi troua l'inferno, come

interuenne al mal Ladrone, che beſtemmiando, et à ſuo diſpetto vi ſtaua crocifiſſo, et non credendo in Chriſto, non ſeppe ſe non dir mal di lui, et diſperarſi; Ma il buon Ladrone, perche ſe ſteſſo confeßò eſſer triſto, & di patire giuſtamente, affermando Chriſto eſſer Signore della gloria, meritò in tal ſupplitio trouare il Paradiſo, udendo dal Signore; hodie mecum eris in Paradiſo. Ecco dunque che ogni uolta che'l Chriſtiano ſi trouarà in Croce con le graui tribolationi inuocãdo Chriſto, & confeſſando che lo può aiutare con pregarlo et ſupplicarlo, è certißimo che lo confortarà, & aiutarà, perche eſſo ſteſſo è nella tribulatione, hauendo detto per il Profeta; cum ipſo ſum in tribulatione. Lo cauerà ancho d'ogni affanno, & liberarà d'ogni tentatione con grande honore, hauendo eſſo pur detto; Eripiam eum, & glorificabo eum. Ma quando Fra Vincenzo mio, fuſſimo tentati & tribolati, & non ricorreſſimo all'oratione, è certo, che c'interuerrebbe male, come al mal Ladrone che non inuocò mai Chriſto, ne meno ſe gli raccommandò; Et certo che con eſſo inſieme (di che Dio ce ne guardi) col deſperarci, abbracciando ſolamente la giuſtitia di Dio, come Giuda, ſarenamo in queſto mondo martiri del Demonio, & nell' altro ſuoi ſchiaui nell' inferno; Dunque per fuggir queſto facciamo da ueri Caualieri di Chriſto, combattendo contra il mondo, la carne

carne, & il Demonio, & suoi domestici; Io ho da combattere al mondo in mezzo à tanta gente, & con tante insidie del nemico: & uoi ancora che hora sete à campo chiuso col nemico, egli tenta, & vi dà così gran battaglie, usando ogni suo sforzo, & arte di fare che uoi usciate fuori dello steccato della santa religione, per hauerui poi più al largo, & à sua commodità, per farui fare quanto male potesse. Si che fra Vincenzo mio difendeteui, & non gli date orecchie in nessun modo, ne ue gli arrendete, ma ricorrete a Dio, & all'arme della santa oratione, & state pure in mezzo dello steccato, uirilmente combattendo, che altro honore & premio ne riportarete al presente nello stato che ui trouate, che se migliara di uolte, anzi infinite uolte al mõdo haueste uinto à campo chiuso: benche à quel modo quando si uince (parlando alla Christiana) si chiama perdere. Si che frà Vincenzo mio con gli huomini facciamo hora il contrario del passato, che uoleuamo per honor del mondo sempre uincere, non ci auedendo, per la nostra cecità, che in quel modo perdeuamo; Ma col Demonio ad ogni modo con l'aiuto di Christo, procuriamo di uincere. Combattete dunque hora uoi, che sete stretto à campo chiuso col Demonio, che per hauer poi molto maggior nemico, che se al mondo con huomini combatteste, tanto maggior sarà il vostro honore, & il premio che ue ne

darà Dio, hauendo uoi uinto, non solo quel nemico, che ui tenta d'imperseuerantia, ma ancora uoi stesso, & tutte le potestà infernali. O che gloria ne riportarete, & che bella corona ui ha preparato Christo. Ma auuertite quando sete tentato, humiliandoui sempre di raccommãdare à Dio il uostro combattere, & state pur forte nel mezzo dello steccato; che sapete al mondo quanto sia gran uergogna, di chi fà pur atto di uoltar le spalle al nemico, ò pur se ritirandosi gli ueniisse toccata la corda, sarebbe per questo riputato un poltrone, & perderebbe; Il che sapete meglio di me uoi ch'erauate soldato, fino all'hora, ch'entraste nella religione. Hora, hora dico è il più forte combattere, inuocate pure il uostro duce Christo, che vi ha condotto in campo per uincere; Combattete pure con ferma fede di uincere il nemico che cõ un segno di Croce lo indebolirete, & con un solo sguardo riguardando in faccia al Capitano Christo, pigliarete tant'animo, che gli farete perdere ogni forza; Et se de lì à poco, per la fragilità humana vi tornasse à dare altra battaglia, con altri suoi artificij, & sottil modi; all'hora leuate pur la mente al uostro duce, raccommandandoui ancora al uostro Patrino San Francesco, che senza dubio lo metterete in fuga, ò pur con gran sua uergogna gli farete toccare la corda dello steccato, oueramente ne salterà fuora, & così uoi rimarre-

te

te il uittorioso con grande honore del uostro Capitano Christo, che ui ha fatto combattere, & vincere; & il uostro custode con tutti gl'Angeli del Cielo, & anime beate ne goderanno, & faranno gran festa; & ui ricordo, che se essendo uoi soldato al mondo, non hareste mai per l'honor uostro, uoltato le spalle al nemico, che più presto ui sareste lassato uccidere, che toccar pure lo steccato, tanto più hora il douete fare, combattendo uirilmente nella militia di Christo, sapendo che ne uà l'honor di Dio, et del padre San Francesco, il uostro, & il mio ancora, & appresso la uita uostra dell'anima & del corpo; Voi sapete quanto teneramente ui amo, et quando erauate quì, tanto uessato da nimici, ch'io ancora per la charità santa, ero insieme con uoi uessato, et affannato, et se ui ricordate à questo proposito ui dissi alcune cose lequali non scriuo, che solo Dio, uoi, et io le sappiamo; Io prego Christo, che ancor meglio ue lo faccia sentire, et cosi l'habbia accetto Dio, quante uolte lo prego per uoi, et quanta amaritudine et lagrime hò hauuto per i uostri trauagli, et quanta allegrezza ancora ho quando penso et ueggo, che erauate al mondo, et hora sete tornato à Dio, per far penitentia, et di più nella santa religione. O che allegrezza grande sento, quando ueggo il peccatore conuertito, che ha cessato di offender Dio; Io ui dico ch'io metterei per uoi, et per qual

ſi uoglia altro peccatore, che tornaſſe à Chriſto, migliaia di uolte la uita, uolendo però eſſo attendere à far bene, cercando la perfettion Chriſtiana. Ma quando uedeſſe, ò pur ſapeſſe il contrario di uoi, ò d'altri, maßime quando ſi trouano fuora della regola, è certo ch'io non l'aiutarei à far male, ne mi curarei de fatti loro, ſe non in pregar Dio per l'anime loro. Hor sù perdonatemi, ſon ſtato troppo lungo, l'amore, et grande affettion ch'io ui porto ne ſon ſtati parte cauſa; ben ui prego, che non mi abbandoniate con le uoſtre diuote orationi; io nelle mie fò ſempre mentione di uoi, et mi ſete ſempre preſente forſe più che voi non penſate. Deſidero intendere come la fate, et che mi diate qualche Chriſtiana nuoua di voi, et al Reuerendo P. Guardiano, et à tutti gli altri Padri Cappuccini del Conuento, mi raccommandarete, pregandoli per l'amor di Chriſto, che ſi ricordino di me nelle loro calde, & feruenti orationi, accioche Dio doni à tutti la ſanta perſeuerantia.

Alla Reuerenda Suor Isabella da Capua in Napoli, sopra il transito di M. Vincenzo miniatore.

RAN segno, anzi euidente, di eccessiuo amore, sorella in Christo amantissima, uediamo che il misericordioso Dio, in uita et in morte mostra à coloro, che hanno viuuto, & viuono Christianamente, et massime à quelli che più l'amano, et s'ingegnano di riuerirlo, con frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione, et Comunione: La frequentia de quali quanto sia buona, & laudabile per l'utilità grande, che ne riceuiamo, tutti i Dottori, et la Sacra Scrittura il dicono; oltre la edificatione et buono essempio che se ne dà al prossimo, come sò io infrà gl'altri essere interuenuto à più persone huomini & donne; Et massime più anni sono ad un huomo, il quale era miniatore, che si conuertì uedendo communicare certi secolari, fra quali uedendo uno più uolte lagrimare maggiormente si compunse, et diceua infrà se stesso, Ohime tu sei vecchio, et costoro che sono giouani si confessano et communicano così spesso, perche non fai anco tù questo bene? tu lo potresti pur fare, et così à tal buono essem-

pio si risoluè di uolersi confessare, & communicare qualche uolta l'anno, di modo che non passorno molti mesi, che si ridusse à confessarsi, & cõmunicarsi ogni domenica, & di più c'indusse con questo buono essempio & essortationi sua moglie, la quale essendo cresciuta in gran feruore, lo faceua poi più spesso di lui, talmente che per virtù & frequentia di questo santissimo cibo, menauano tal uita, che pareua quella casa una uera religione, uiuendo così bene, & ammaestrando la sua Christiana famiglia. Venendo poi il marito al suo fine si accordò tanto bene, & uolontieri à morire che non mostrò tenerezza alcuna di se stesso, della moglie, ò de figliuoli; Il che non interuiene à quelli mondani, che si truouano hauere speso male i giorni loro. Hor quanta differentia dunque sia da coloro, che hanno viuuto, & viuono carnalmente, attendendo à falsi piaceri di questo mondo, comunicandosi una uolta l'anno, quando non possono far di meno, à quei Christiani, che viuono bene confessandosi & communicãdosi spesso, il fine lo dimostra, & è maestro à tutti quelli che hanno punto di lume; Considerando generalmente che quelli che ben uiuono, ancora ben muoiano, & finiscano; Et che i mondani muoiono mal volontieri, & hanno in quell' ultimo quasi in horrore i Sacramenti, di mala voglia accordandosi con la uolontà di Dio; il che non

auiene

auiene à quelli ch'hanno frequentato i santissimi Sacramenti, che al fin loro tutti lieti & contenti, conformi al uoler di Dio passano da questa uita all'altra più felice: Come è interuenuto à questo buon Christiano; Ilquale essendo stato circa un anno infermo con dolori, & premiti grandi, toleraua però ogni cosa con patientia, laudando sempre Dio, non mancando di confessarsi & comunicarsi spesso, così istruendo & amaestrando la sua famiglia. Et accostandosi al fine suo se gli fece il corpo duro come un marmo, dandogli gran dolore, ilche tutto sopportaua patientemente, & alcuna uolta diceua à li circonstanti; toccate un poco il mio corpo, ch'è diuentato un baccil da barbieri, non è piu il mio corpo, sia laudato Dio. Et uenendo all'estremo à sette hore di notte, mandorno à chiamare il medico, il qual uenuto disse alla moglie, che non arriuarebbe alla mattina, & essa intendendo questo subito mandò per il Parocchiano, & venuto disse all'infermo; Nō uolete voi l'olio santo? ilquale allegramente rispondendo disse; Padre si fate presto: Et lui stesso disse il confiteor, & l'altre orationi che si dicono quando si prende tal Sacramento, rispondendo sempre quando bisognaua; amen ò Deo gratias: Et dicendo il Parocchiano le Letanie, i circonstanti rispondeuano ora pro eo, & lui stesso diceua ora pro me, & questo diceua con molta diuotione: Et finita l'oratione si

bito,

bito, chiamò i figliuoli, & dette loro la benedittione, amaestrandoli che douessero esser sempre ubidienti à Dio, & alla lor madre. Commettendo al figliuolo maggiore (il quale gli staua inanzi col Crocifisso in mano) che douesse dire l'offitio de i morti per l'anima sua, subito che fusse spirato, & alla sua donna che gli staua in ginocchioni d'auanti accanto al letto, disse; Consorte mia Dio vi dia la sua benedittione, come io anco ui dò la mia; Io non ui posso più aiutare, Dio sia quello che per sua misericordia sempre vi aiuti; Et voltandosi à certe persone pur circonstanti disse; Non mi duole il morire, ma solo mi duole, ch'io lasso i miei figliuoli mendichi, sia ringratiato Dio d'ogni cosa: Et essendogli risposto, che gli lassaua in protettione di vn Signore potentißimo & ricchissimo, si consolò molto, dicendo; Voi hauete ragione, & dite il vero, così è siate benedetti; Et peggiorando molto, uolendo il Parocchiano leggere il Passio, esso infermo prima uolse dire il pater noster, l'Aue maria, & il Credo, & stando poi con molta attentione, ad udire il Passio, uenne in quello istante una sua nepote, la quale buttatasi in ginocchioni d'auanti lui dirottamente piangẽdo diceua Messer mio, messer mio: la quale egli riprendendo disse, Che hai, che hai? & pigliãdola per la mano le disse, Stà sù, & stà ad udire il Passio; Et poi facendosi il segno della Croce

con

con le sue proprie mani, quando venne à leggere il parocchiano, quella parola che'l nostro Signor GIESV CHRISTO disse in Croce; Sitio, in quel punto rese la sua spirituale anima all'omnipotente Dio, senza far forza, segno, ne atto, ò mouimento alcuno brutto, come sogliono alle uolte fare altre persone, à quell'estremo punto; ma solo uoltando gl'occhi al Cielo, e spirò. Et incontinente la moglie, che era stata circa trenta dì & notti senza mai spogliarsi, per attendere al suo consorte, cominciò à dolersi, che non gl'hauea fatto seruitio alcuno; Et poi tre sue figliuoline ben create andorno l'una dopo l'altra auanti alla santißima imagine dì nostro Signore, & della santißima Madonna, & genuflesse con le man gionte pregauano Dio per lui con molte lagrime & singulti, mouendo à pianto, & à gran compaßione, molte persone che erano li presenti; che certo harebbono fatto crepar per gran tenerezza & lagrime, qual si uoglia cuor duro; Et cosi dissero il Pater noster, l'Aue maria, il credo, & la Salueregina per l'anima di lor Padre morto: o benedetto Padre, che haueua così bene alleuato queste sue figliuoline, & figliuoli, che pareua che quella casa fusse un monastero, & lui come un Abbate, & il moglie come un'Abbadessa viueuano col timor di Dio, & tanto Christianamente, confessandosi & communicandosi spesso. Et chi gli dette forza,

& virtù

& virtù di così patientemente tolerare una tanto lunga infirmità di un anno, con tanto acerbi dolori, & che nel suo estremo haueſſe tanta conſtantia, & che non haueſſe tenerezza alcuna di ſe, ne della moglie, ne di tanti figliuolini, riſpondendo intrepidamente al Parocchiano, mentre che gli daua l'olio ſanto; Et poi eſſendo uenuto il punto di partirſi da queſto miſero mondo, uoleſſe prima come buon padre benedire i ſuoi figliuoli, & tutti quei di caſa, cõmandando al maggior ſuo figliuolo che diceſſe l'uffitio de morti per lui poi che fuſſe morto; & alla ſua conſorte diceſſe ancora; Dio ui dia la ſua benedittione com'io ui do la mia; io non ui poſſo più aiutare, Chriſto ſia quello, che ſempre u'aiuti; ſe non la ſantißima Euchariſtia che così ſpeſſo riceueua? Queſti queſti atti & parole Chriſtiane & gran perfettioni ſono da ſtimare, & farne gran conto, laſſando di ſe al proſſimo coſi belli eſſempij molto lontani da quelli de mondani, & di altre tiepide perſone che non uogliono uſar'il confeſſarſi, & communicarſi ſe non vna volta l'anno, ò pure quando ſono infermi non poſſendo far'altro, che par che habbiano in horrore tali ſantißimi Sacramenti. Eſſendo anco tanto faſtidioſi, & impatienti nelle loro infermità, & ſconſolati, che mai non fanno atto di uirtù. Altrimenti interuenne à queſto fedel Chriſtiano perche in uita ſua haueа frequentati tali Sacramenti.

ti. Onde riceuea molta consolatione, & fortezza, massime nell'ultimo, dandogli il misericordioso Dio gratia, prima che spirasse, di dir il Pater noster, l'Aue maria, & il Credo; che predicasse à quella sua nepote dicendo; Non piangere, sta ad udir il Passio; & che poi con l'istessa sua mano si facesse il segno della Croce, & che il figliuolo suo maggiore non senza gran costantia dell'uno, et dell'altro gli teneße fino che fusse spirato, sempre il crocifisso innanzi, del quale i mondani à quel pũto se ne sogliono spauentare; & subito vdendo dal Parocchiano quella parola che nostro Signor disse in Croce; Sitio, mandò l'anima sua felice al suo creatore Dio facendo un Christianißimo, & laudabilißimo fine; Il che è da credere che sia proceduto dalla virtù, & efficacia della santißima Eucharistia, la quale com'ho detto egli soleua spesso prendere. Hor così suol far Christo sorella mia carißima à tutti quelli che s'ingegnano di viuere nel suo santo timore, & maggiormente à coloro che si communicano spesso & si unischano in tal modo seco, uiuendo insieme, & insieme con esso lui anco se ne passa l'anima à quell'altra uita più felice. Alquale sia sempre honore, laude, & gloria ne secoli de secoli Amen.

Alla

Alla Reuerenda Sorella in Christo suor Isabella di Capua nel Monasterio di Santo Gaudioso in Napoli, sopra l'infermità, patientia, & felicissimo transito di Madonna Faustina.

Gli essempi antichi, in Christo Sorella, son buoni, & gioueuoli à tutti che desiderano imitar Christo, & i suoi santi: ma in un certo modo pare che molto più edifichino i moderni, massime quelli, che ueggiamo con gl'occhi nostri nelle persone di buona, & santa uita, & pare che maggiormente muouano, accendino, & diano animo à uiuere Christianamente, & far frutto in noi, & nel prossimo: come pochi dì sono ho uisto in una spiritualissima vergine per nome Faustina; la quale in vna sua infermità con mirabil patientia, & gran virtù ha patito molto, & dato cagione à tutti noi di più humiliarci, & di far miglior vita per l'auenire, hauendo uista in lei tanta perfettione nella sua infermità, nella quale si è portata come martire. Di costei hauendoui io già scritto per un'altra mia mentre ch'era inferma alcune parole Christiane ch'ella diceua, & qualche atto Christiano ch'ella faceua, mi auisaste ch'io non mancassi

mancaßi di ſcriuere qualche altra coſa degna d'a uiſo per uoſtra conſolatione, et edificatione: Il che ſono molto contento di fare principalmente ad ho nore & gloria di Dio, & per cominciar vi dirò ſuccintamente parte della ſua Chriſtianißima uita. Era queſta giouene molto prudente & ſauia fino dalla ſua infantia, & arriuata à dodeci anni ſi cominciò à confeſſare & communicare, & à leuarſi sù la notte à far oratione nella medeſima camera doue dormiua la madre; la quale ſentendo alcuna volta che l'era leuata la chiamaua, & lei dubitando che non le gridaſſe gli riſpondeua piano, come ſe non fuſſe leuata. Morta poi che fù la madre hebbe gran battaglie da un ſuo cognato, & da altri ſuoi parenti, che la ſtimolaua no ch'ella ſi douеſſe maritare, & queſto ſtimolo hebbe da ſuoi longo tempo; ma ſempre con faccia allegra riſpondeua (ſorridendo) io ſon maritata, & il ſuo Cognato le diſſe, come hauete fatto ſenza di noi? & eſſa gli riſpoſe, chi ſi vuol maritar com'ho fatto io, non occorre che domandi conſeglio à uoi, ne ad altri parenti ò ad altra perſona del mondo. Io ho fatto uoto, & promeſſo di non uoler'altro ſpoſo che Chriſto. & mi hebbe à dire la buona vergine che haueua fatto più di quindeci uolte uoto di caſtità, & quãdo poi ſentiua che qualche ſua domeſtica ſi era maritata, ò che era trauagliata dal ſuo marito, ò che viueua

con

con poca pace considerando il bel stato della uirgi nità di nuouo faceua voto ringratiando il suo spo so celeste, che l'haueua liberata da tanti legami & fastidij del mondo. O vergine prudente, la qual non fù del numero delle stolte vergini, che furno pigre & negligenti in prepararsi à riceuere il lo ro sposo; anzi come una del numero delle sauie, & prudenti, che si apparecchiorno alla uenuta dello sposo, tutta la notte vegliaua sopra il suo di letto Christo, dormendo in sù le dure tauole, & sopra certi stoppioni grossi di fieno; & altre uol te metteua sopra le lenzuola certe tacchie de le gno, che le dauano gran pena, trauaglio, & fasti dio. Portaua in scambio di delicate camiscie & uezzi d'oro il cilitio, & catene di ferro cinte su la carne. & più uolte il dì si daua la disciplina. O misero me che douerei far io contra il mio cor paccio, hauendo tanto tempo, & si grauemente offeso il mio Signore, poi che questa vergine che sempre è viuuta nel timor di Dio faceua di conti nuo tanta penitentia & tanto affliggeua, & tor mentaua quel vergineo corpicciuolo? & questo penso faceua per i peccati del prossimo, & per i gran bisogni che ha la santa Chiesa dell'orationi, digiuni, & astinentie de buoni & ueri Christiani, & alle uolte per mortificarsi quanto gl'era possi bile si leuaua li bocconi di bocca, & li daua al gatto, perche troppo le delettauano, ò pur' in

quel

quel primo che li cominciaua à gustare li lassaua cascare nella cenere, ò uero in terra, & poi se li mangiaua. Et è stata più anni che non si è mai lauata il viso, eccetto che con le lagrime per la consideratione della passion di Christo, & della uita di certe sante vergini spetialmente di santa Cecilia, & santa Agnese. In questo lauarsi il uiso ueramente non si può errare per essere questa acqua uiua, la quale tanto piace al Signore, et non come le altre acque contrafatte che adoprano le donne mondane, et che tanto odorano al mondo, et puzzano nel cospetto di Dio. le domandai vn giorno che cosa di questo mondo le sarebbe più piaciuta, et che hauesse più in desiderio: mi rispose; Padre nessuna quanto per me, perche altro non desidero, che solo Christo crocifisso in sul monte Caluario, più tosto che sul monte Tabor nelle delitie, et consolationi dello spirito. Cosi veramente fa chi non cerca se in se stesso, ma se et Christo in Dio con odio grande santo di se medesimo in ogni sua attione, et per amor della virtù conceputo in Christo.

Era ancora molto seruente, et dedita all'oratione in tanto che andando, ò stando non faceua mai altro che orare, et in ogni cosa che uedeua ò sentiua parlare ne cauaua bene, segno certamente di gran perfettione. Haueua ancora bellissimi sentimenti, & uno interior mirabile, & quando

ueniua in Chiesa il più delle volte oraua mentalmente, et questa era la sua peculiare oratione non sempre ad un modo, ma secondo che l'era tratta dallo spirito: & qualche volta orando veniua in tal'eccesso di mente, ch'era rapita in Dio. Il suo ragionare era talmente spirituale, & Christiano, che ogn'uno che le parlaua si marauigliaua di veder'una vergine cosi ben composta, & di tanto spirito, & quel ch'è più, le persone che l'haueuano in pratica, & ch'erano state i mesi, & anni in casa con lei, mi hanno riferito, che non le sentirno mai dire parola, nella quale appariſſe difetto, ne uidero alcuno suo atto leggiero, ma tutta graue, & ben composta. Et io in tanti anni, che l'ho praticata, quãdo ueniua quì in Chiesa à confessarsi con buona conscientia potria dire non le hauer sentito dir parola che non fusse stata ben detta, et ben considerata. In oltre à questo haueua il dono della patientia in tanta perfettione, che certamente era una marauiglia; & era tanto innamorata della Croce, che il molto patire le pareua leggier cosa; segno veramente che Christo era seco, & per sette anni in circa hebbe molte infermità, ma non continue, imperoche due ò tre mesi per volta staua in letto, & altrettanti poi ueniua alla Chiesa, ma sempre con vn poco di febbre, et era assai tormentata da certi accidenti, per li quali pareua, che uoleße morire: & quasi tutta la notte

te era cosi tribolata che le bisognaua bene spesso buona parte di quella spasseggiare per la camera, ò starsi in piedi, ò à sedere senza hauer punto di riposo, & in tal modo la occupauano che pareua all'hora all'hora hauesse à morire: & una mattina venendosi à riconciliare, & communicare mi disse Padre sta notte io mi son risa del mio corpaccio, & domandandole io, come? mi rispose non hauendo io potuto riposar questa notte, & vedendo che molto era addolorato mi rideuo del fatto suo, dicendo à tua posta, habbi patientia; Volete uoi altro che lo spirito ne godeua?

Vn mese innanzi che la si mettesse in letto di questa ultima infermità ogni sera più che'l solito ragionaua molto feruentemente delle cose di Dio con quelli di casa, come consapeuole di douer presto partirsi di questa vita essortandoli à disprezzar il mondo, & à star ben con Christo, & à sopportar patientemente le aduersità per l'amor di Dio, & à far delle buone opere, massime à confessarsi spesso, & communicarsi, & l'ultima volta che fu in Chiesa essendosi communicata disse à certe gentildonne. Questa sarà l'ultima volta ch'io mi comunicarò in san Girolamo, & così fù. Partendosi poi di Chiesa andò à visitare certe sue sorelle spirituali amalate. Et nel partir disse loro, se non ci reuediamo più in questo mondo ci riuederemo in Paradiso. Et cosi gl'è auenuto; perche

lei sola di quelle fino à quì si è partita di questa à meglior vita. Et ben mostrò questa amoreuol verginella in parte la sua charità in visitar l'infermi & far'oratione per loro, & per tutti quelli che la pregauano, che orasse per loro. A quali con lieta faccia diceua: molto volentieri: preghiamo il Signore, che per sua benignità ci essaudisca. O quante persone afflitte consolaua, & con l'oratione, & con quelle belle parole che vsciuano dalla sua bocca; parole veramente dello spirito santo per le quali tutti si consolauano, et rallegrauano. Quando poi si messe nel letto aggrauandola i dolori, la febbre, & l'ambastie che si spesso le veniuano, andauo à dirli più spesso del solito la messa, & la communicauo. Et uedendola patire assai mi allegrauo molto della sua gran costantia, che haueua, & odio santo uerso di se stessa. Et un giorno le dissi ringratiato sia Dio che il desiderio del patir vostro si va adimpendo, bastaui forse questo che patite? essa mi rispose; Pare nò perche uorrei ancora tanto patire, che nō mi restasse altro che la sola pelle in sull'ossa; & io à lei dissi; voi hauete hauuto pur la gratia che la pelle sola ui è restata in sull'ossa, bastaui questo? et rispondendo mi disse: nò, ma ancora uorrei uenire à tale che quando mi uolessi uoltare per il letto mi hauessero à voltare con il lenzuolo, & che restasse da quella banda il segno delle piaghe. Et

passati

paßati poi alcuni giorni non ſi potendo lei quaſi più mouere le diſſi; vi douerebbono ò figliuola pur baſtare tante pene che hauete, & contentarui di queſte. All'hora mi riſpoſe Padre nò ch'io non mi contento, ma ancora vorrei vedermi con miei propriy occhi mangiare il mio corpo da vermini. O ſuor Iſabella mia in Chriſto poco ò niente è all'huomo brauare ſenza croce dicendo (come alcuni ſogliono dire) ſe mi veniſſe tale ò tal tribolatione io la patirei uolentieri: Et poi quando uedono la croce che ne uiene ſi mettono in fuga, ò pur non potendo far altro la portano mal uolentieri: ma queſta verginella che haueua del perfetto all'hora ch'era ben carica di acerbi dolori bramaua in croce, tolerando non ſolo patientiſſimamente: ma ancora deſiderandone de gli altri. Ne mai in quella infermità dura, & coſi acerba, ſe le uedè far'un minimo atto di impatientia ne punto ſi udì lamentare come fanno le perſone mõdane impatienti, ne dir'una minima parola che moſtraſſè ſegno di dolerſi: eccetto che vna uolta all'improuiſa che per gli acerbi dolori diſſe, ohime: & poi ſubito auedendoſi d'hauer detto tal parola diſſe, ſia per non detto, ſia per non detto, ſia per non detto, molto riprendendo ſe ſteſa di tal traſcorſò di lingua. Et appreſſandoſi tuttauia al fin della vita ſua le domandai una uolta dicendo; ditemi figlia mia hauete

te forse qualche cosa di residuo nel uostro cuore per la quale iui resti qualche poco d'appicco in questo mondo, ò di fratelli, ò di sorelle, ò di parenti, ò di qual si uoglia altra cosa, benche fusse spirituale? Al che mi rispose la prudente vergine, nessuna cosa sopra la terra, eccetto però ch'io uorrei hauer patito più che non ho fatto; risposta ueramente da persona perfetta, la quale cõfirmò apertamente con e fatti, che essendole ultimamẽte rotta una uena del petto gittaua per bocca spesso del sangue non poco; & per farlo restagnar al meglio che si poteua per ordine del Medico le attaccauano sul corpo delle coppe, & tante ue ne misero in più uolte che la pelle era quasi abruciata in più luoghi, di modo che nell'ultimo non ui si poteuano più attaccare, perche non vi era tanta carne in quel luogo che le ventose si potessino appiccare; ne mai questa buona vergine aperse la bocca, ne pur fece segno di dolersi benche molto patisse, & sentisse gran dolori intrinsechi, & massime quando con legacci le stringeuano forte le gambe, acciò che restasse il sangue, che gittaua per la bocca: ma staua allegra con uolto lieto & sereno sentendosi in tal modo tormentare leuando la sua pura mente nello sposo suo, il quale tanto haueua patito per lei. Et piu uolte mi hebbe à dire che la maggior gratia che Dio le hauesse mai potuto fare sarebbe che lei hauesse potuto

sparge-

spargere il suo sangue per imitar il suo sposo Christo; del quale era tanto innamorata, & in esso talmente rasegnata, che altro non bramaua, ne desideraua se non che in lei si adempisse il suo diuin beneplacito; & che sia il uero fra l'altre cose le domandai uorreste morire, ò essere sana, ouero star inferma come sete? mi rispose Padre nò; Che uorreste uoi dunque? soggiunse; Padre io non uoglio ne desidero altro in questo punto, se non quel tanto che Christo vuol da me. Hor peggiorando chiese la buona Vergine senza che nessuno il dicesse la estrema vntione, & si uolse leuare di letto al meglio che potè, & vestita sedeua, & cosi il pigliò molto diuotamente col Crocifisso in mano, dicendo parole di grande amore, talmente che tutti i circostanti, mossi da gran tenerezza piangeuano, & insieme si consolauano nella uirtù & gran costantia di questa vergine: et il Parrocchiano hauendole dato l'olio santo le disse; state confortata in Christo, perche esso è la uostra salute, & lei rispondendo disse, cosi credo: & il Parrocchiano à lei, egli ui aiuterà, & essa arditamente rispose, cosi credo: & il Parrocchiano le disse molte altre cose, alle quali rispondeua con gran feruore, tanto che se ne partì dicendoli voi non hauete bisogno di essere confortata, & hauendo detto molte altre belle, & sententiose parole disse leuando un poco la uoce à Paradiso à Paradiso.

Poi un Reuerendo Padre le disse; andate al letto: & lei rispose; se piacesse à uostra Reuerentia mi uorrei morire qui in terra; & non le fu permesso: & ritornata al letto con tanto male che haueua si doleua che non haueua patito, & di non poter patire, com'essa hauerebbe uoluto per amor di Christo, dolendosi che haueua uisto innanzi un gran campo di beni, i quali hauerebbe potuto fare per amor di Christo, & che non gl'haueua fatti. Diceua ancora à quelle persone che la uisitauano, & haueuano compassione del suo patire, che bisognaua in questo mondo patire per assomigliarsi quanto si puo al nostro capo Christo: & alla sorella hebbe à dire più uolte per un'odio santo di se stessa; io uerrò à tāto che da miei occhi uscirà marcia, & dal naso uermini, & dalla bocca tanta puzza che tutti mi haueranno in horrore: & la sorella le disse; non dite cosi, tale che non potesse comportare tale horribilità di parlare. O animuccia ualorosa, che quando se le faceuano quelli forti accidenti, alcune uolte da se medesima si metteua le coppe, & occupata & aggrauata tanto da detti dolori si abbrucciaua con la candela accesa le carni, & non se ne sentiua; ma chi sa se lo facesse à posta? & dapoi si trouauano le piaghe, di modo che tutto quello corpicciuolo era abbrucciato & aggrauato da dolori, massime quando sopra le medesime piaghe rimetteuano le coppe non possendole

sendole più attaccare. Oltre à questo la pouerella staua con una gran febbre, che tutta la brucciaua, di modo che le dauano spesso da sciacquare la boc ca: & più uolte quando la staua in quella arsura per inauertentia le fu dato de l'acqua ch'era in un ampoletta doue erano stati certi fiori in fresco parecchi giorni, & lei tutta innamorata del patire ricordandosi del fiele, & aceto che fu dato in beueraggio à Christo, più uolte si lauò la bocca senza dir niente, ne far segno alcuno che tal'acqua puzzasse. Poi come piacque alla diuina prouidētia (per nō tener celato tal'atto di perfettione) q̄lla medesima persona, che glie l'haueua data odorādo tal'acqua sentì che tāto puzzaua; per il che smarrita & attristata disse; cō l'acqua fracida, cō l'acqua fracida ho dato à sciacquar la bocca, martire, martire, & lei all'hora non rispose niente, se non che con uolto lieto & tranquillo mostraua esteriormēte il contento che haueua hauto in quel contrario al suo senso: & era tanto consumata, che per ogni poco di uento, che sentiua, pareua che le mancasse il fiato, & venendo alcuna persona, che non lo sapeua, cacciandole le mosche, in un tratto si ueniua meno, & non le hauerebbe detto non fate, ne si sarebbe lamentata: del che li circostanti, & quelli che la seruiuano, restauano marauigliati, considerando tanta patientia, & fortezza in sostener tanti mali. Et ben pare che con

con e fatti mostrasse quanto amaua, & si allegra ua del patire; uirtù ueramente preclarissima & segno manifesto di gran perfettione, massime quãdo oltre al patire non si sgomentaua d'hauer à morire. Et un giorno andando io à casa sua per dir la messa, & communicarla, nell'entrar in camera con uolto allegro mi disse; Padre io camino, io camino tuttauia, uolendo inferire che presto morerebbe, & io le risposi; Sia laudato Dio almeno menateme ancora con uoi: & essa mi disse; no no, uoi fate frutto, è bene che restiate, & io inutile me ne uadi: & io à lei, se pur non uolete me menate Giouanni mio: & rispondendomi disse: no Padre mio è necessario che rimanga per il uostro gouerno, & celebrato ch'io hebbi & communicatola ragionando seco fra l'altre cose mi disse, che non era la maggior felicità alla persona spirituale, che lassar del tutto questo mondo, & passar all'altro più felice, & domandandole se le piacesse che al suo fine le serrassi gli occhi, con faccia allegra, & gioconda disse, che troppo gran gratia le sarebbe, & all'hora le misi due dita in sù gl'occhi, et lei con gran riuerentia, et hilarità l'hebbe accetto come se all'hora fusse stato l'estremo punto della uita sua.

Et hauendosi à communicare per viatico due giorni innanzi che passasse di questa vita essendole soprauenuto un grandissimo accidente, domandò

che

che le fusse dato un Crocifisso: & subito l'abbracciò con grande affetto, & disse molte belle cose, & parole ueramente di grand'amore per spatio quasi d'una mezza hora, delle quali ne dirò alcune. Guardando fissa nel Crocifisso disse; Capitano mio fortissimo & ualorosissimo, uita della mia uita, vita senza morte, colonna mia altissima, & fortissima, fedelissimo aspettatore de peccatori à penitentia, sposo dilettissimo, unica, & sola mia speranza per te in te, & con te spero saluarmi, Padre sposo, & fratello, securissima speranza di chi spera in te; Agnello mansueto, & pio, securissimo refugio del cuor mio, guida, porto, & salute di chi ti ama, colomba mia purissima & candidissima, & torre fortissima, & inespugnabile. O anima beata ben pare per tal parole infocate parte della tua perfettione, accordando il dire co' fatti. & cosi più uolte prese il Crocifisso in mano dicendo parole di gran sostantia, & di grande edificatione alli astanti con tanto affetto d'amore uerso il suo sposo, che moueuano il cuor de tutti. Et quando si trouaua in quelli cosi grandi accidenti, che il più delle uolte la faceuano uenir meno le era domandato, se le rincrescena il patire, ò morire: & io ancora alcuna uolta le ne domandai: rispondeua; Padre no, & se io mi potessi leuare con un segno di Croce questo male non lo farei, & sana, & inferma haueua per costume quando se n'anda

ua à letto di dire Signor mio fate ch'io senta tanta consolatione questa notte quanta ne sentì la uostra humanità in Croce. O benedetta verginella quanto ui ingegnasti di assomigliarui al uostro sposo Christo nel patire, nelle sanità, & infermità uostre sempre ragionando, & trattando de croci, & fra gl'altri più uolte il diceste à me soggiungendo, com'ho detto di sopra, che uolentieri haureste uoluto spargere per Christo il uostro sangue. Basta che nel fine uostro in un certo modo haueste la gratia, hauendo gittato più & più uolte il sangue per la bocca, tanto che ue annegaste in quello, & conoscendo uoi che ue ne doueuate andare, uoleste per uostra humilità domandar perdonanza à tutti di casa mouendoli à gran tenerezza, & lagrime.

Vltimamente essendo venuta l'hora della sua partita non giouando più remedio alcuno le uenne vn grande accidente gittando per bocca più sangue del solito stando ne i suoi sentimenti: & fu tanta abondantia del sangue che la suffocaua, et in quella alzãdo vn poco il capo diede vn sguardo per tutta la camera, & dipoi abbassandolo non con spauento, & horribilità, ò atti brutti, ne con gli occhi riuolti, ò fuora di se stessa (come sogliono far molti in quel passo) ma com'un' Agnella mansueta con volto diuoto, & piacenole disse tre uolte Giesù. Et chiudendo gl'occhi da se stessa

rese

rese quel purgato spirito al suo celeste sposo: & io (come le haueuo promesso) le misi le mani in sù que benedetti occhi: & hora in tale ricordo mi son venute le lagrime per gran tenerezza ricordandomi della sua così gran patientia, & di tante belle uirtù, & atti Christiani che essercitò nella sua infermità, che tutti edificaua, & consolaua: Et io per me non mi doglio punto della sua partita, anzi, mi allegro che la sia uscita da questa valle di miseria, & se ne sia andata à quella celeste patria, & confesso che mai à giorni miei ho uisto una morta così bella come questa vergine, la quale spirò stando à sedere in grembo d'un'altra spirituale vergine, & staua à modo d'una pietà, che pareua più presto ch'ella dormisse, che fusse morta, & daua diuotione à chi la uedeua: come sò io che auenne ad una persona, che si sentiua tutta accendere dentro sentendo gran dolcezza di spirito nel vederla, & nel far'oratione per lei segno particolare certamente, che quell'anima beata sia in santa gloria, poi che ogni volta che quella tal persona la riguardaua così morta, sentiua gran consolatione spirituale nel suo cuore. Il contrario causano la maggior parte de morti che più presto apportano fastidio à uederli, che altrimenti, & ogni huomo pare che li schiffi. O vergine sauia, & prudente, che per fino morta hebbe cura del suo vergineo corpo. Impero che poco innanzi

che

che la spirasse, lassò che nessun'altra lauasse et toccasse il suo corpo, di vna spiritual Vergine sua molto domestica. Passò di questa vita à dì 19. d'Aprile, in età di venticinque anni, nell'anno del Signore. 1562.

Misero me che non ho saputo ben conoscere la perfettione di questa vergine, come nell'ultimo l'ho prouata, & conosciuta co'l molto suo patire che fece, & per la gran patientia ch'hebbe, & per la sua humilità, & per la sua grauità, & per la sua sapientia in dire così belle & Christiane parole, & di gran perfettione. So ben'io che s'ella fusse campata da quella infermità ch'io l'haurei hauta in maggior veneratione & riuerentia, che per il passato. Ma i peccati miei hanno voluto così. Godasi hora il suo sposo, del quale haueua tanto gran cagione di gloriarsi per quello ch'io intesi dalla sua bocca, quando mi contaua le gratie che esso le haueua fatte. O che belli sentimenti che haueua, ò che alti & diuini cõcetti, & mirabili eccessi d'amore, & di fede, & vna confidentia et securtà uerso il suo sposo quale debbe hauere la sposa, ch'è in gratia del suo diletto. Delle quali cose ucramente notabilißime non vi scriuo per hora particolarmente. Bastaui hauer inteso fino à quì. Prego Christo che ci facci gratia che ne sappiamo cauar quel frutto che si conuiene ad ogni uero, & fedel Christiano. Perche veramen-

ramente il successo di questa vergine ci mostra quanto importi al fine hauer vissuto Christianamente. Io per me confesso che mi ha dato grand'occasione di pensar più al fatto mio, che non ho fatto per il passato, & per l'auenire di stringere la vita mia, et guardarla in ogni cosa più per il sottile, & pensar ancora che se io son viuo hora, sia sera, sta notte, ò di mattina potria morire, & l'anima mia essere presentata dinanzi al Tribunal di Christo, doue non ui è altro procuratore, o Aduocato, che la propria conscientia, & data la sententia dal Seueriſſimo giudice andarne al Purgatorio, ò vero à uno de due estremi l'uno in bene ch'è il Paradiso, doue l'anime godono, & fruiscono Dio à faccia, à faccia, & viuono sempre felici & beate: l'altro in male da far tremar chi ci pensa giorno, & notte, che è l'Inferno doue l'anime sono tormentate, & tutto quello che vorrebbono nõ ne hanno punto, & quello che non vorrebbono hanno sempre à lor dispetto, & si come per il passato quãdo voleuo far qualche grã uiaggio mi sapeuo molto ben prouedere di tutto quello che mi faceua dibisogno, così ancora sorella in Christo se io sarò sauio maggiormente in questo vltimo uiaggio di più importantia de gli altri mi voglio metter ben' in ordine quanto mi sarà possibile. & fin à quì ho già fatto testamento, & ancora acconcio & rimediato à tutte le cose mie

al

al meglio ch'io ho possuto, & con questo ho preposto nel mio cuore d'hauer' à morire nel fin della settimana con far tutta quella preparatione à me possibile come vorrei esser trouato in quel punto estremo. & se poi il sabbato di quella settimana non sarò morto con la medesima & maggior preparatione di andarne l'altra settimana, & in tal modo seguitar così fin à tanto che venghi l'hora, che Dio permetterà ch'io vada. & voglio almeno che l'anima mia habbi cauato questo poco di bene dalla morte anzi vita della predetta vergine. & perche voi & io siamo persone religiose, & non secolari come essa vergine, vergine di mente, & di corpo, dobbiamo per tutti i versi cercare di ascender' insieme con lei all' altissima perfettione Christiana, & non solo imitar lei, ma san Pietro & san Paolo, et tanti altri gran santi, hauendoci detto Christo, & inuitati à tal grado, & maggior' ancora, come dice l'Euangelio. Estote perfecti sicut pater uester cæleſtis perfectus est. Il quale per sua misericordia infinita ce ne facci gratia, & à lui sia honore & gloria ne secoli de secoli Amen.

Alla Illustrissima Signora di Man. sopra la materia della Croce,& tribolatione.

NA di Vostra Illustrißima Signoria ho riceuto per molti rißpetti à me cariſſima, ma particolarmente perche mi auiſa ch'io le debba ſcriuere qualche coſa ſopra la materia della Croce, ſegno certo euidente, ch'ella ne ſia amoreuole: & per ſodisfar'à queſto ſuo buon deſiderio le ſcriuerò al meglio, ch'io ſaprò quello che più per pratica, che per altra via il Signore per ſua bontà alla giornata me n'ha fatto ſentire, del che tanto più volentieri con Voſtra Signoria ragiono, quanto che mi par ſentire dal deſiderio che ne tiene, ch'habbia il ſuo ſpirito qualche conformità con il mio.

Le perſone mondane Illuſtriſſima Signora perche non ſono capaci dell'eccellentia, gran meriti, & frutti che ſcaturiſcono dalla tribolatione, & quanto à chi deſidera ben uiuere ſia neceſſaria, utile, & ſanta; ſopragiugnendoli qualche tribolatione ſono in tutto ribelli alla Croce. non poſſendo patir fame, ne infirmità, di ſagi, pouertà, ne altre miſerie di queſto mondo, che ſogliono generalmente uenire à chi più,

& à chi meno ; Et questo auiene à loro, perche al tutto sono ignoranti, che la tribolatione sia vtile, & buona, & che Dio per tal mezzi visiti i serui suoi, & piu cari amici, per ridurli à se, ò per fargli più meritare, & per renderli più perfetti ; Onde san Paolo hauendo detto, quel che Dio ama castiga, & flagella ogni figliuol che riceue ; poi dice, qual figliuolo è, che il padre nol corregga? che se voi siate senza la correttione, della quale sono stati partecipi tutti gli altri, adunque, sete figliuoli bastardi, & non legitimi.

Questo conoscendo il vero Christiano illuminato, sà molto bene, che non gli può succeder cosa alcuna, piccola, ò grande, prospera, ò auersa, senza la diuina prouidentia, & però tutto quello che gli auiene alla giornata riceue dalla benignissima Madre di Dio, conformandosi in tutto, & per tutto col suo diuin beneplacito (suo paradiso in questo mondo) nel quale più si compiace, che se possedesse tutto il mondo, & hauesse ogni prosperità, & tutte le delitie, che hauer potesse in questa vita. Et viene in tanto lume, & desiderio di patire, che se i mondani ne haueßero punto, harebbono per bene, & per singular gratia accettare allegramente ogni cosa dalla man di Dio, & non dal caso, ò dalla fortuna, ò da gl'huomini del mondo, che si riuoltano à chi li perseguita, & tribola, à guisa del cane, che si volta mordendo

do

do il bastone di colui che lo percuote; Non sapendo, che come dice santo Agostino, tutto quello che auiene al giusto si deue attribuire alla volontà diuina, & non alla potestà del nemico. O prouidentia & sapientia diuina, che quando il misericordioso Dio permette, che à ricchi di questo mondo uenga ò infermità, ò pouertà, ò morte di parenti, di mariti, ò de figliuoli, ò qual si uoglia altra auersità, è certo che non lo fà per altro, se non per che si habbiano ad humiliare, ridursi al cuore, & emendarsi, & à gran peccatori, per abbassar la lor superbia, & così à i grandi & potenti, che stanno immersi nelle felicità & grandezze di questo secolo, perche in tale stato non si ricordano di Dio, li flagella con l'auersità in uarij modi, solo perche si habbiano à uoltare à lui domandando il suo diuino aiuto. Ad altre persone pouere per dar loro maggior merito, & similmente à i ricchi pecatori perche uede che altrimenti non si leuarebbono dal peccato, ò pur perche vede che incorrerebbono in maggior precipitio, per farli ritornare al cuore li fà perder la robba (come fece à me, che sia benedetto sempre) acciò si emendino, & viuano Christianamente, & per molte altre cause permette, che siano tribolati, i buoni, et cattiui, grandi, et piccoli, ricchi, et poueri (come ho detto) pur che noi ne vogliamo far frutto, patendo patientemente sempre come è il doue

re, conformandoci col suo diuin uolere. Il qual ordine si uede hauer tenuto sempre il misericordioso Dio con tutti quelli, che hà leuati dal mondo, maßime con li suoi più cari, che per fargli meritare, et anco per fare in loro più perfette le virtù, et per dargli maggior premio, gli hà per mezzo delle tribolationi purgati et raffinati, come si raffina l'oro nella fornace, che sempre diuenta più puro, et più perfetto, et come dice Santo Agostino, quel che fà il flagello al grano, et la lima al ferro, et la fornace all'oro, questo fà la tribolatione all'huomo giusto. Hor ditemi Signora mia, che cosa è quella, che fà l'huomo ricco et potente in questo mondo? forse la molta roba, ò l'esser di grã sangue, ouero il posseder stati, ò reami di questo mondo? certamente nò; perche con tutto questo, l'huomo mondano mai non si quieta, ne ha punto di pace; Ma si bene il fà ricco, grande, et potente il signoreggiar se stesso, et le sue paßioni, uincendo col patire ogni sorte di nemici, et il disprezzar li falsi piaceri di questo secolo, et l'amor disordinato de parenti, et di amici mondani. Di queste, di queste ricchezze uoglio che cerchiamo d'hauere, poi che fanno l'huomo un Christo in terra, et non hauere affetto à queste cose terrene, fallaci, et transitorie che poco, ò niente uarrebbe all'huomo, se ben signoreggiasse tutto l'uniuerso, et l'anima sua (come dice Christo) andaße in perditione.

ne. Et è cosa chiara, che Christo nelle delitie temporali poco si lassa trouare, se non da rarissimi, che non vi hanno posto il loro affetto; ma spetialmente si troua ne poueri infermi, & tribolati. Quanto dunque maggiormente il douemo cercare, abbracciarlo, & bene stringere nella tribolatione, hauendoci detto per il Profeta; cum ipso sum in tribulatione? Hor chi non uorrebbe esser tribulato, per hauere insieme con la Croce così dolce, & fedel compagno? si che quando nella pouertà ci uiene incontro, il douemo abracciare allegramente, similmente nell'infirmità, nel perder la robba, ò pur nella morte de' nostri più cari amici, ò parenti, & in ogn'altro contrario: Et non bisogna, che noi c'inganniamo à partito, dandoci ad intẽdere, di poter far la festa, et la vigilia insieme: ma una delle due è necessaria. la festa sarà, quando in questo mondo haremo ogni cosa à modo nostro, & che saremo sani, & gagliardi, uiuendo prosperamente, & poi nell'altro mondo faremo la vigilia, purgando i nostri delitti nel purgatorio, ò pur per la nostra peßima uita, senza uolerci emendare ne l'inferno; Come l'Epulone, che fece la festa in questo mondo, viuendo splendidamente, dãdosi piacere, & buon tempo, & poi nell'altro mondo fece la vigilia, essendo sepolto nell'inferno. la vigilia facciamo in questo mondo, quando siamo infermi, tentati, & tribolati, & quando poche co

se, ouer nessuna sono andate à modo nostro; come il tribolato Lazzaro, infermo, & mendico, che fece quì la vigilia; & la festa poi, essendo l'anima sua da gl'Angeli portata nel seno di Abraam. E cosa dunque conueniente desiderare di far la vigilia in questo mondo, & da esser bramata, poi che per vn momento di tempo, che si pate in questo mondo, nell'altro andiamo à far la festa godendo eternalmente. Per il che la santa Chiesa, quãdo uuol solennizzare le feste grandi tra l'anno, ha ordinato il santo digiuno vn giorno auanti la festa, per honorar quella, & per auertirci, che per uoler peruenire alla eterna festa de santi in Paradiso, è necessario passar par la uia del patire in questa vita, la qual si figura per la vigilia, nella quale la Chiesa ci commanda ad affligger la carne, con l'astinentia, & col digiuno. Et però i ueri serui di Dio conoscendo questo non si satiano di patire, & amar con tutto il cuore quelli, che come istromenti della Diuina prouidentia li tentano, & tribolano, poi che sono cagione, che l'anime loro si purghino, & si rendano più belle, più perfette, et gratiose nel Diuin cospetto; & all'hora veramente l'anima si riempie di uarie uirtù, & s'ingrassa nello spirito, quãdo è menata da Dio à grassi pascoli delle tribolationi, là doue s'ingrassano le elette pecorelle di Christo: ilquale ci dimostra maggior segno di amo

re

re quando ci affligge, che quando ci tiene nelle gran consolationi temporali, & spirituali: & all'hora è mal segno, che ueramente stiamo à grã pericolo, quando non siamo tribolati; Onde Santo Agostino dice quella essere una gran tentatione, non hauer nessuna tribolatione. Et che questo sia il vero, le uoglio contare à questo proposito vn bello essempio. Si legge che andando Santo Ambrosio una uolta à Roma, & albergando in vna villa di Toscana in casa di vn riccone gli dimandò minutamente del suo stato, & quello gli rispose che esso era abondante di ricchezze, di schiaui, di seruitori, di figliuoli, & di nepoti, & che ogni cosa gli era ita sempre prospera, ne mai gli era interuenuto dispiacere alcuno. Del che Santo Ambrosio marauigliandosi disse à suoi compagni; fuggiamo presto di quà, perche il Signore non è in questo luogo, affrettateui figliuoli, acciochè la Diuina uendetta non ci colga quì; Et essendosi essi dilongati alquanto da quel luogo, subito la terra si aprì, & inghiottì colui con tutte le cose sue, il che uedendo il beato Ambrosio disse; Quanto misericordiosamente Dio ci perdona, quãdo ci manda delle tribolationi, & quanto seueramente si adira contra à coloro, à quali dà sempre le prosperità. Hor allegrisi dunque V. S. se lei ancora è in questo numero de tribolati: & se alle uolte hà qualche infermità come mi pare hauere in-

teſo. Rallegriſi, rallegriſi in Dio, poi che come dice la Scrittura, la infermità graue è di molto merito, & cauſa di molte uirtù, che rende l'anima ſobria, cioè la tempera da vitij & dalle paſſioni. Onde il miſericordioſo Dio fà molte uolte à guiſa del perito medico terreno, il quale tormenta & rompe la carne col fuoco morto, ò la taglia con la lancetta per ſanar la poſtema, che è di dentro al corpo, & come dice San Gregorio, ſoglionoſpeſſo i medici tirando fuora l'ardor delle parti interiori generar prurito nelle eſteriori, & qualche uolta per guarir le parti di dentro, fanno delle ferite, ò rottorij à quelle di fuora; così alle uolte fà la medicina della Diuina prouidentia, che con li dolori eſteriori del corpo, cura le piaghe interiori dell'anima. Et è certo, che tutti i mali & tormenti, che pate il corpo ſono ueramente tante gioie pretioſe di più, ò manco ualore alla patiente anima, ſecondo che ſono più ò men graui l'infermità corporali, & ſon come odoriferi fiori, roſe & gigli, che rendono alla iſteſſa anima, & all'altiſſimo Dio ſoauiſſimo, & aromatico odore, & molto più di quelli aromati, con liquali le Marie erano ite p vngere il ſantiſſimo corpo di Chriſto nel monumento. Io per me ringratio Dio, che non mi mancano mai tribolationi, hora per un uerſo, et hora per un'altro, & prego Chriſto, che non me ne laſsi ſtar ſenza, et ſe pur me ne leua

qualc'

qualc'una, me ne mandi dell'altre maggiori: ma di quello che più mi rallegro è, che se sono insidiato dal demonio, et da gl'huomini del mondo, per la loro incapacità; per quanto mi posso accorgere, non pato, se non per hauer fatto bene nell'anime di Christo. Et chi mai potesse credere, che per essere stato io in parte cagione di hauer messo già più tempo fa questa buona usanza di tante persone, che si confessano & comunicano spesso, tanto quì, come in Napoli; ne habbia conseguito tante maleuolentie, & sia già stato detto tanto male di me di questa nuoua usanza, che da uenti anni in quà Christo si è degnato suscitar tanti buoni spiriti, i quali anco essi tutto il giorno hanno delle tribolationi da proprij domestici, dal mondo, et dal demonio, per ben uiuere. Questo ueramente è il proprio del Christiano, far bene, et patir male. Prego dunque V.S. che preghi Dio che mi faccia perfetto in Croce & più presto mi stia sul monte Caluario derelitto, et abbandonato col derelitto, & abbandonato Christo, che insieme con Pietro, et gl'altri due discepoli in sul monte Tabor consolati in tante delitie, uedendo Christo trasfigurato là, quando Pietro per eccessiua allegrezza disse, Domine bonum est nos hic esse; Alle nozze ancora Christo trouò compagno; & così quando cõ tanto trionfo entrò in Hierusalem, fu accompagnato da molti, liquali con gran festa andauano gridan-

gridando, Osanna filio Dauid, et nel deserto quando satiò tanta moltitudine, moltiplicando quel poco pane: et ancora à cena mangiando l'Agnello Pasquale, et fino al presente molti compagni ha Christo nelle consolationi, et delitie dello spirito; Ma pochi, et rari sono, che lo seguino sul monte Caluario, la doue et non altroue fu fatta la redentione humana. O Croce, ò Croce dolcissima, ò giogo soauissimo, ò stendardo glorioſissimo, sotto il quale trionfano i Santi, giubilano gl'Angeli, trouano misericordia li peccatori, contra il quale non resiste l'inferno, al quale si aprono i Cieli, del qual teme la morte, per il qual si placa il Padre, sotto il qual morendo si uiue.

Alla Reuerenda Suor Isabella di Capua in Napoli sopra il transito del Tosino.

PARE à gl'huomini del mondo in Christo sorella amantissima, et ancora ad alcuni spirituali, che il Christiano non faccia bene, à communicarsi spesso, & alcuni di loro mi hanno saputo dire, che manco piaceua à Santo Agostino dicendo esso; Quotidie Eucharistiam sumere, nec laudo, nec uitupero. Ma quando poi gli ho risposto, che uolete uoi inferire per questo? mi hanno dato una

una falsa risposta dicendo, che non è bene ogni dì, perche esso Agostino il uitupera: & io risposi loro, che uituperando essi questo, par che si mostrino essere più sauij di esso Agostino, il quale se non lo lauda, manco il vituperа: & quelli poi non mi seppero più che dire: Non considerando, che'l medesimo Agostino in un'altro luogo si dichiara dicendo; Quotidie sume, quod quotidie tibi prodesi: & anco dice come la santa Eucharistia è pane d'ogni giorno, & non di un mese, ne di un'anno, come dice il Signore, & ci insegna anco à domandarlo nell'oratione Dominicale, Panem nostrum super substantialem da nobis hodie. Certamente chi è amoreuole di questo santissimo Sacramento, lo riceue spesso, & non cerca tante cauillationi, ne men crede ad ogni spirito, & à tante diuerse opinioni; Ma tutto si rimette, & cõfida in Dio, attendendo quanto può à viuere Christianamente & frequentare questo pane Angelico, quando gliè possibile con amore, & riuerentia. Pigliando essempio dagli Apostoli santi, & da tutta la Chiesa primitiua, che ogni giorno con tutta la moltitudine de Christiani si communicauano, io non dico però che tutti al presente ci dobbiamo cõmunicare generalmente, così frequentemente, perche noi non habbiamo quell'amore, & fede ardẽte di quei primi. Ma che bene il douemo desiderare, & cercare quanto possiamo di andare inanzi,

acciò

acciò che insieme con quel poco numero che al presente ogni giorno si communicano, tutti ci possiamo communicare: come sappiamo che in alcuni luoghi si fà, & massime in questa Città, sono molti che il fanno; Fra quali parecchi de nostri figliuoli & figliuole spirituali ogni dì pure si communicano, certo non senza gran frutto in loro, & in altri: vno de quali (à questo proposito) vi voglio dire come è passato di questa uita all'altra più felice, & narrarui il suo Christiano fine, con il quale ha reso testimonio, quanto sia bene spesso cõmunicarsi. Costui faceua l'arte del calzolaio, uiuendo del suo sudore, pouero al mondo, & ricco di Dio. Onde hauendo dato principio à communicarsi già diece anni, in quel primo il faceua ogni Domenica, poi due, ò tre uolte la Settimana, & in ultimo (che harà circa sette anni) ogni dì. Hora amalandosi, & stando con gran febbri, & flusso, sempre staua allegro, & contento con grã patientia, benche molto patisse, & tanto più per essere di debole complessione, ringratiando continuamente Dio che gli haueua dato à patire, & fatto degno di una cotal uisita. Poco dapoi peggiorò di modo che il medico molto ne dubitaua; intendendo io questo gli dissi, state uoi in ordine, se Dio questa uolta uolesse, che ue ne andaste? Al che esso rispose, sia sempre laudato Dio, et come gli piace sia fatto, patisca io quanto esso uole, &

viua, et muoia secondo il suo beneplacito. O sorella mia, in Christo, chi fece che questo Christiano usasse tanta virtù, se non la virtù di questo santissimo Sacramento, che tanto tempo haueua riceuto? Et che ancora dicesse, per un odio santo di se stesso; vorrei auanti che io morisse, essere strascinato per tutta Roma à coda di cauallo, nudo, nudo, perche io non pato quanto merito? Godeua ueramente questo Christiano nel dispreggio di se stesso, et non come il mondano che sta in sù l'honore di questo mondo, ne uorrebbe mai patire: & seguitando i nostri in Christo fratelli di andarlo à visitare mentre che lui staua in quelle grandi ambastie, disse più uolte; O se io potessi fratelli parlare, ui direi belle cose del nostro Signore GIESV CHRISTO. Io penso che quanto più si accostaua alla morte più Christo gli desse di se, et se gli facesse sentire, massime quando da maggior dolori era più oppresso, i quali molto Christianamente, sentendo che ueniuano, gli abbracciaua, dicendo, ben uenga la sposa mia Madonna ambastia, risegnandosi sempre in tutto & per tutto in Christo Dio, dicendo con tutto il cuore, & lagrime, sia pur fatto, et esseguito ĩ me il tuo Diuin uolere: Et quando à questo seruo di Dio era fatto alcun seruitio con gran tenerezza uoltandosi à Christo diceua. O signor mio non furon fatte à te tante carezze, ne un minimo seruitio, quando pendeui

in

in Croce; Et così quando per il gran caldo gli era fatto da alcuno di noi un poco di uento, diceua, con odio santo di se stesso; O corpaccio, tu ne godi, ah? Veramente era una consolatione spirituale à uederlo star nel letto con gran patientia, & mansuetudine, & come uno agnellino. Ma quello che era di marauiglia, hauendo il flusso, et andando nel letto certe cose maligne, & caldissime, che molto l'abbruciauano, diceua; O Signore fa di me cio che tu vuoi, taglia, & squarta, abruscia, & fa tutto quel che ti piace, che son contento ogni cosa patire per tuo amore. Dapoi peggiorando assai domandò il santissimo Sacramento, et in quel che il Sacerdote entraua in camera, rallegrandosi subito disse, ò Christo mio sia il ben uenuto: & communicandosi con gran fede, & diuotione disse uoltandosi à noi altri, Io ho riceuto il mio Christo, & l'ho pur dentro di me. Non penso gia sorella in Christo, che di questo un mondano hauesse fatto tanta festa, ne che ne hauesse in uederlo, & in riceuerlo hauto tanta allegrezza; perche gli huomini del mondo il più delle uolte in uederlo uenire, piu presto si auiliscono, & spauentano, parendoli di hauere à morire: Ma questo buon Christiano, che hauea seguitato gia tanto tempo in riceuere questo santißimo Sacramento non è marauiglia essendo gia in vltimo, che con gran confidentia, & letitia il riceuesse per suo uiatico così amoreuolmente.

reuolmente. Et peggiorando molto più da se stesso poi domandò l'estrema untione al Parocchiano che per amor di Dio gli la desse: il quale uenuto dandoli prima la Croce in mano, egli non la prese con spauento, & terrore come sogliono fare i mondani, tanto teneri di loro medesimi, & di loro figliuoli, & parenti: Ma con gran riuerentia, & gaudio, & allegrezza, come uero Caualier di Christo stando forte, & costante, basciandola più uolte, et pur tenendola bene stretta in sul petto con le sue mani: & mentre che il Sacerdote lo ungeua, rispondeua lui stesso, amen; & questo senza tenerezza alcuna di se, ne d'altri. O mirabile Dio ne serui, & santi suoi, che subito che questo fedele Christiano fù unto, parendogli che Dio gli hauesse fatto una gran gratia, & essere cresciuto ancora di grado, à guisa che nella legge uecchia il Profeta ungeua alcuno in Re, disse semplicissimamente à noi circostanti; Volete uoi, hora che io sono unto che ui dia da parte dell'Onnipotente Dio la benedittione? All'hora io considerando la sua semplicità fui il primo che rispondesse, inginocchiandomi con gli altri dicendo; si datenela, & così stese la mano, benedicendoci tutti. Et essendo già al fine, io gli dissi; state pur forte, & Chiamate Christo in uostro aiuto, il quale rispondendo disse: pregatelo che mi mantenga. Et si pose la mano in sul petto, come quello che ui senti-

ua

ua il conforto del suo Christo. O bontà di Dio, che quanto più si accostaua al transito, tanto più staua allegro, lieto, & giocondo, sempre rassegnandosi à Dio, dicendo, Eccomi, eccomi Signore Dio mio, et quando egli era domandato da diuerse persone. Come state, sempre dal principio della sua infermità insino all'ultimo rispondeua, bene, et come piace à Dio. Onde partendosi alcuni di noi la sera, che poi la medesima notte morì, gli dicemmo à Dio fratello, à riuederci, ò qui, ò altroue, alche esso rispondendo disse Christianamente, ò quì, ò in Paradiso; Et questo non disse senza grande confidentia in Christo, che tante uolte l'haueua riceuto, et fatto delle bone opere, perche con tutta la sua pouertà faceua ancora volẽtieri dell' elemosine, secondo che poteua, et non possendo gia piu parlare, alcuni de nostri gli diceuano, che si ricordasse di Christo, et ancora dicesse; Credo, Credo, Giesù, Giesù. All'hora non rispose altro, se non che si mise la mano in sul cuore, come uolesse dire, io nõ posso dir più parola, col cuore il chiamo. Gran costantia per certo haueua questo diuoto, et buono Christiano; che cognoscendo hauer da passare di questa uita, mai si auilì, anzi stette sempre, per fino all'ultimo forte, et costante, et con gran fede; Et in ultimo uolendo rendere lo spirito, stando per fianco da se stesso si uoltò in sù le reni con la faccia in sù fissando gl'occhi al Cielo et

s'acconciò

s'accõciò da se stesso le mani in Croce, mentre che i nostri diceuano il Credo. Et subito che l'hebbero finito, in quel proprio punto, rendè il suo purgato spirito al misericordioso Dio: del che tutti siamo restati consolati, laudando Dio. Hor sù sorella in Christo ringratiate, & lodate uoi ancora Christo della gran misericordia che ha fatto à questo nostro fratello, ilquale ui dico sempre pregaua per uoi, & maggiormente anco pregarà hora che gli è giunto in porto di salute; Ingegniamoci pure noi ancora di fare tal uita, che il fine nostro sia buono, & essemplare, come fece questo nostro fratello à gloria di Dio: Et quanto possiamo, uediamo di tirare delle persone assai à frequentare questo santissimo Sacramento; poi che hauemo uisto in noi & in altri tanti belli effetti; In noi dico, che sapete molto bene la uita uostra passata, che uita faceuate, senza questo santissimo Sacramento, quantunque fusse honesta. Et io infangato ne peccati pure per gratia di Dio, al presente non mi ueggio così sommerso; Et poi che in noi & in altri habbiamo uisto tanti belli effetti, almeno da quì innanzi studiamo fare uita sì laudabile come conuiene à quelli che ogni dì si trouano alla mensa di Christo, mangiando tal pane di uita. Et non senza gran frutto in noi, & in altri, frequẽtiamolo pure sorella mia in Christo, & lasciamo pur dire à chi si voglia, che sia ritenuto per frino-

li rispetti, ò non gli piace il tanto spesso communicare, che certo ne uedremo ancora maggiore effetto. In conclusione, chi in uita sua si impaccia, & intrinseca con Christo, con Christo si ritruoua; Et chi riceue spesso Christo, in compagnia di Christo viue, & con Christo ora sempre, opera, & habita; Et poi alla sua fine con Christo finisce, & passa con Christo insieme all'altra uita piu felice à godere la presentia de gl'Angeli, et de Santi in Paradiso, Christo, & Dio.

A Messer Andrea Pallauicini in Genoua, sopra l'infirmità del pellegrino.

HAVENDOMI uoi fratello in Christo honorandißimo più uolte auisato, che io ui scriua dell'infermità che hebbe il nostro pellegrino, et come in quella patientemente si gouernasse; non posso mancare ad honor di Christo, & cõmune consolatione di farlo, se non in tutto, in parte al meglio ch'io potrò; Che troppo sarebbe cosa lunga à uoler scriuere ogni cosa; Et per cominciare dal principio.

Venne à questo huomo una febre doppia, la quale perseuerandoli, & per due mesi seguitando con pigliar siroppi, & medicine, che i medici ordinauano,

uano, staua con gran patientia, & non giouando rimedio alcuno, peggiorò molto; di modo che per tre mesi tutti l'hebbero per isspacciato; massime essendo molto estenuato, & distrutto; Et tanto più ne haueuano perduta la speranza, che per quelli gran caldi, & giorni canicolari non gli poteua no fare piu un minimo rimedio; Talche pensate come la poteua fare un uecchio nell'età di sessanta due anni, in tante pene, & di più con una guancia enfiata, con una febre continua, & un'altra che alle sedici hore gli soprauenina, crescendo il caldo sino alle diciotto hore in circa, di modo che patiua grandemente, l'uno & l'altro caldo, dico nell'augumento del caldo naturale del giorno insieme ancora con l'altro accidentale, che gli soprauenina con la febbre; Et di piu staua in una camera caldissima: Et nondimeno sempre laudaua, et ringratiaua Dio Padre della visita santa, che gli facea: Et ingrossandosi la guancia, & uenendo più dura; tentauano i medici, se con empiastri si potesse mollificare, & tagliare, se bisognasse: pure al fine, deliberorno di tagliarla, non si essendo potuta risoluere con detti impiastri: Il pellegrino di ciò non si sbigottendo disse; Fate pur quel che ui pare & piace, ch'io son parato à patire per amor di Christo, & per purgare qualche mio peccato, ogni tormento. Onde ragionando di uolerlo legare, ò pur farlo tenere ben stretto da gli astanti, disse;

ti, disse; non bisogna, che io con l'aiuto di Dio starò forte, fate pur l'uffitio uostro: solo una cosa voglio dirui, che mi lasciate chiamare quanto io voglio GIESV CHRISTO mio conforto: Et mentre gli dauano il taglio disse Giesù mio, Giesù mio, aiutatemi, & confortate il cuor mio. Onde non possendo quasi ristagnare il sangue uiuo uiuo che ne usciua, hebbero i medici all'hora gran paura che si morisse: Et quel che era peggio, la ferita non gli haueua giouato niente, perche poco, ò niente di marcia ne uscì, & uolendo essi che lui pigliasse due rossi d'uoua freschi, li disse; non accade, Dio m'aiutarà: Et stando due giorni, & due notti con certa stoppa, taste & chiara di uoua in su'l uiso sentiua grandissimo fastidio, & ancora maggiore ne sentì poi nel leuarle uia così seguitando di medicarlo per parecchi giorni, non purgandosi la ferita come harebbono uoluto, la lassorno saldare. Hauendo esso hauuto sempre in bocca, quando lo medicauano, il nome di Giesù con dir sempre, laudato sia Dio, sia benedetta la tua santissima giustitia, io merito questo & peggio. Onde non possendo dormire pur vn hora integra in tutta la notte, patiua grandemente, & massime nel sudare che faceua dieci, ò dodici uolte di un sudor tristo & di malo odore: Et mentre che l'asciugauano pur diceua, sia benedetta Padre mio eterno la tua santissima giustitia, & il tuo santissimo nome

in eter-

in eterno, & da ogni creatura, imperò che cio che tu hai fatto, & farai, & permetterai, credo esser tutto ben fatto à nostra utilità & salute, & in uero giuditio: Talche tutti quelli che lo uedeuano, si marauigliauano, come potesse sostenere così lungamente tante pene, & dolori; Et quando esso hauea preso pollo pesto, ò qualche altra cosa à modo di beuanda, per non poter mangiar altro, & si perche nõ poteua aprir la bocca più, che quanto è grossa una costola di coltello subito, oltre alle due febbri che haueua con altri suoi dolori, gli ueniua un altro grand'accidente, che gli daua gran tormento; talmente che alcuna uolta quando gli era portato il cibo, staua un poco sopra di se non essendo il suo corpo di marmo & diceua hora hora corpaccio, hauerai quest'altro accidente, che non ti piace, à tua posta, habbi patientia.

Hor essendo la ferita saldata, pur la guancia restò grossa, rossa, & dura, non hauendo punto giouato cio che i medici haueuano fatto, il misericordioso Dio esso ancora uolse fare la sua parte; perciochè fece nascere una bollicina grande, come una lenticchia à capo della ferita saldata, che quasi la toccaua. Onde uedendo il medico che mostraua esserui qualche poca di putredine, la tagliò con le forbici, & ui mise una tasticella, & il buso in pochi dì si fece grandetto, purgando per molti giorni gran marcia, senza quella che in

maggior copia gli usciua del naso, & anche dall'occhio manco. Hor pensate M. Andrea mio come staua questo pouero infermo, che tanto spesso si nettaua il naso, che da una parte si era scorticato, & cosi la palpebra inferiore dell'occhio, per il continuo fregare, & nettare la marcia che ne usciua, era pure scorticata, & haueua il labbro di sopra la bocca tanto riseccato, et ritirato à modo di un cuoio incotto, che gli appariuano tutti i denti, et non haueua altro di riposo (se pur si può dir riposo) eccetto un'hora in circa, et questo era innanzi che gli radoppiasse la febbre, che in quel lo si riposaua un poco, così dormicchiando; et subito suegliato si ritrouaua sempre più alterato, et dalle sedici, o dicisette hore fino alle uēti due gli ueniua un grandissimo sonno, ma i medici non uoleuano che dormisse, perche le febbri si faceuano maggiori, et gli durauano più del solito. Onde per non lo lassar dormire, et per tenerlo desto era bisogno, che gli tirassero le mani, et le braccia, non senza suo gran fastidio, et tormento, et qualche uolta i medici uedendolo più morto, che uiuo, gli diceuano, hor sù dormite un'hora, all'hora esso contentandosi quanto alla carne, si metteua per dormire (ò Diuina prouidentia) et non poteua: et ben pare, che in questo si uedeua, come il misericordioso Dio uoleua che patisse, et esso con gran patientia toleraua ogni cosa, per amor di Christo,

sto, dicendo; Io sò Padre mio, che inanzi ch' io fusse, mi amaste d'infinito amore, & la vostra sapientia sapeua questa mia infirmità, & non senza la uostra Diuina prouidentia mi è uenuta; Perche dunque nõ la sopporterò io uolentieri? & non la torrò da uoi, come una gioia pretiosa? siate pur di questo, & di ogn' altra cosa, che mi auerrà benedetto in eterno; Et quando ueniua la sera, & che gli portauano il cibo, che si per la notte, che sopraueniua, si anco perche il cibo gli solea causare grande alteratione, si metteua in ordine à patire piu male, che non haueua, & qualche uolta si sarebbe molto auuilito, se Christo non l'hauesse confortato, massime perche il demonio non dormiua, tentandolo alcune uolte con suggerirli, che non potrebbe guarire, che il male sarebbe lungo, & che stenterebbe assai, & che al fine pur se ne morirebbe: & esso all'hora leuando la mente sua in Dio, gli domandaua aiuto, & alli suoi, che si stauano presenti diceua, state à uedere subito ch' io ho mangiato, il grandissimo fastidio, & accidente, che mi hà da uenire, & all'hora raccommandandosi tutto à Dio, si confortaua con quelle belle parole di San Pietro che dice; Omnem sollicitudinem uestram proiçientes in eum, quoniam ipsi cura est de uobis: & con questo conforto abbracciaua q̃lla Croce al meglio che sapeua et poteua.

Et uenendolo à uedere diuersi religiosi, Pre-

lati, & altre sorti di persone spirituali, & di quelle anchora che non haueuano hauto prima domestichezza seco, & qualcuno à posta, per hauer udito la gran patientia, che Dio gli hauea dato, uisitandolo lo domandauano, come state? A quali esso rispondeua; bene; poi, che tutte le cose, che uengono da Dio, sono buone. O beato quel Christiano, che è tribolato, & uisitato con le tribolationi; segno certo di gran beniuolentia dell'amoroso Padre. Et nominando il Padre con grande affetto, qualche uolta s'intenerina tanto, che di dolcezza gli ueniuano le lagrime à gl'occhi, & alle uolte diceua; Non è beato l'huomo co la mente per hauer tentatione, ma beato è quello, che la sopporta patientemente, perciò che questo tale riceuerà la corona della uita, & non quell'altro, che l'ha & non la sopporta con patientia. Queste & altre simili parole spirituali dicendo, molto edificaua i circostanti. Ma molto maggiormente si edificauano, quando si constantemente sopportaua ogni cosa & uirilmente con gran patientia, non uscēdo altro da quella bocca, che; Giesù mio Giesù mio, & altre uolte; O Padre mio, ò Padre mio eterno aiutatemi, siate sempre laudato, & benedetto; & quando il medico lo medicaua, & premeua la guancia, chiamando; Giesù mio, diceua al medico; fate pur l'offitio uostro, & lassatemi chiamar quanto io uoglio, Christo mio, &

il

il mio buono, & amoroso Padre eterno. O che tormento gl'era la notte oltre alla febbre, dolori, & sudori, & la marcia che gli colaua giù per la faccia, & dal naso, & dall'occhio, il quale dalla sera che'l chiudeua, per ueder di dormir, fino alla mattina gli restaua chiuso, di modo che fino à tanto che non lo lauaua molto bene col vino, ò con l'acqua, non lo poteua più aprire. Grã cosa che in tutta la notte, & il giorno, hor per un male, che sopragiugneua, hor per un altro, non haueua un'hora integra, da potersi riposare. Et uedendolo un suo amico tanto patire gli disse; Padre, perche non fate qualche uoto, per sanare? Alquale esso all'hora rispose, che gran gratia gli haueua fatto l'amoreuol Padre à uisitarlo cõ quella infermità, & che hauea cagione di ringratiarlo, & pregarlo, che gli mandasse anco più da patire, se quella infermità non bastaua, & che se lui sapesse, che per sputare una uolta in terra, ò pure con farsi solo una croce in sù la guancia, potesse sanare da per sè, che per tutto il thesoro del mondo non lo farebbe, eccetto che non pensasse, & sapesse certo, che Dio il uolesse sanare per q̃lla uia. Ma è ben uero che non disprezzaua il conseglio de medici, & di fare tutto quello, che gli ordinauano, & questo faceua con quell'occhio Christiano, come se essi fussero suoi Padri spirituali, astenendosi di bere il giorno, per quelli gran cal

di,

di, & di dormire, come gli haueuano imposto, ubidiendoli così nel cibarsi, come in ogni altra cosa per minima, ò grande che fusse: Benche sentisse gran dispiacere in alcuni rimedij schifi, & fastidiosi che gli faceuano, dicendo benedetta sia la santa giustitia di Dio, io merito questo & peggio, Sit nomen Domini benedictum.

Hor accadendo un giorno che lo uenne à uisitare un predicatore, & uedendolo così consumato, & trasformato, per la grandißima infermità gli disse, hauete uoi forse desiderato mai il martirio? Al quale esso rispose, Padre mio si, egli ha circa dodeci, ò quattordici anni, che io non ho fatto quasi mai altro, che importunar Christo, dimandandogli; che mi facesse gratia di patire, & morire per il suo santißimo nome, & quasi che io sono stato impatiente ad aspettare fino ad hora, p il gran desiderio che io ne ho hauuto: & nel pregare che io ho fatto Dio, ne ho hauuto più uolte gran dolcezza interna, con lagrime calde, che tutto mi consolauano. Et sentendo questo il predicatore, gli disse, hor non mi marauiglio che uoi patiate questo già che tanto tempo l'hauete desiderato; alquale rißpondendo l'infermo con allegrezza disse. Io mi contento, & mi compiaccio di questa uisita santa, che mi ha fatta quel buon Padre eterno, per sua misericordia infinita, & ui dico che per le pene, & tormenti ch'io sento, è certo

che

che quanto alla sensualità del corpaccio, più presto che patir questo uorrei che non solo una uolta, ma che tre & quattro uolte, se fusse possibile, mi fusse tagliata la testa, perche mi sarebbe manco pena: & qualche uolta diceua in fra di se, vè, che questa uolta la non è andata à modo tuo, & secondo che tù pensaui quando con tante lagrime, & dolcezza che sentiui, desideraui che ti fusse per il nome di Christo tagliata la testa? Sù sù togli hora quest'altro più graue martirio dalla man di Dio, & fanne quel frutto, che si conuiene ad un uero & perfetto Christiano. Et in questo non s'ingannaua il Pellegrino, perciochè è certo che molti che furono martirizzati non hebbero tanti tormenti ne sentirono tante pene quante lui, conciosia che il loro martirio non fu se non quanto si scoprinano & confessauano esser Christiani, et subito senza altri tormenti era loro tagliata la testa. Et spesse uolte si uoltaua al Padre eterno dicendo; Padre mio, Padre mio fatemi perfetto in Croce. All'hora in dir queste parole sentiua di dentro come gli fusse detto; Tu non ti auedi, che in questo modo uieni à domandare maggior Croce di dolore & tormenti. Onde restando sopra di se, non sapeua altro all'hora che fare, ne che dire sopra ciò, pur si rimetteua sempre nel Diuino beneplacito. Vn altro tormento haueua, che la sera quando il leuauano del letto per rifarlo, il metteuano à se-

dere

dere sopra una sedia, & più uolte gli uenne l'ambastia, per i suoi gran dolori, & lassitudine, che à pena uiuo il poteuano rimettere nel letto, dicendo esso; Padre mio santissimo aiutatemi, & confortate il mio cuore, sia sempre benedetto il uostro santissimo nome, ò Padre, Padre mio, io me ne uorrei uenire.

Hor hauendo quel buso nella guancia purgato con tutto questo, & altri rimedij di bagni, di acque dolci, & con cauargli il sanguc in più luoghi, & altre cose dateli per bocca, niente giouando aspettauano di giorno in giorno che morisse; & per molto che i medici in sua presentia negassero che egli stesse cosi male, per confortarlo, nondimeno non credeua loro, perche esso stesso, per quel che in se sentiua, & per quel che udiua dire al suo giouane, si giudicaua morto, essendo già tutto consumato con la pelle quasi in sù l'ossa, ne per questo si sbigottiua, anzi si rallegraua d'andarsene presto al Padre. Onde essendo una uolta fra l'altre molto affaticato; hauendo hauuto una pessima notte, quando la mattina uenne un de medici molto suo caro amico, & spirituale gli disse il Pellegrino; Benche per gratia di Dio, mi contenti di patir tanto, pur me ne anderei uolentieri. Per il che uorrei, che uoi mi faceste un piacere Christiano, & liberamente mi diceste, per quanti giorni ci è ancora della uita mia, perche

hormai

hormai non posso più durare in tante pene. All'hora il medico gli rispose Venti ò uẽticinque dì, penso ancora che ci sarà del fatto uostro: & l'infermo sentendo questo, tutto allegrandosi, lo ringratiò, & disse, hor cosi si deue fare alla Christiana, dicendo la uerità: & restò molto consolato d'hauere ad andarsene al Padre, & benche il tempo gli paresse un poco lunghetto, tutta uia, si contentaua di quanto piaceua à Dio, & che ancora questi pochi dì hauesse à patire. Et essercitandosi continuamente nella patientia, spesse uolte parlaua alla sua anima, & al suo corpo, dicendo; Facciamo hora bon conto, dimmi, si bona suscepimus de manu Domini, nunc mala, quare non sustinemus? sit nomen Domini benedictum. Et con questo si andaua consolando, & uedendo che ogni giorno peggioraua, uolse fare un poco di testamento, & fece chiamare testimonij, & due preti spiritualissimi già suoi figliuoli spirituali, & hora padri: Et hauendo acconciato al meglio che potè il fatto suo, poi si uoltò ad un suo giouane carissimo, che molto amaua, il quale l'haueua seruito trenta anni, & gli disse, figliuolo fa che tù sia buon Christiano, et ringratia Dio di tante grã gratie che ti hà fatto, & seguita pure di confessarti, & communicarti spesso, come già hai fatto, & credi à me, che Dio sempre ti aiutarà, & prouederà sempre à tutti e tuoi bisogni, come tù sai

che

che per sua misericordia ha fatto sempre à me: Et quando sarò morto, lauerai il mio corpo, & mi uestirai di una ueste di tela bianca, lunga fino à piedi, & non lo uoler portar per le strade, con animo di farmi honore, ma solamente questi pochi passi di quì in Chiesa: Et finito che sarà l'uffitio, mi sotterrarai in terra senza cassa, nell'entrar della Chiesa, accio che tutti quelli che entrano in Chiesa, mi mettano i piedi sopra, & non mancare ti prego di pregar Dio per l'anima mia: All'hora quel buon giouane disse, lassate almeno, che io ui uesta, & ui metta le ueste, & che ui si faccia quell' honore, che si suol fare à gli altri, massime secondo il grado uostro, & esso gli uietò che per niente facesse tal cosa, ma che seguisse di fare l'ubidientia, come esso gli haueua detto. Et all'hora rispose il giouane, che ad ogni modo così farebbe per contentarlo.

Gran cosa messer Andrea mio, che q̃sto huomo tãto godesse di hauersene ad andar uia, & nel ragionamento che si faceua della sua morte, pareua che se n'hauesse ad andare à nozze. Veramẽte haueua ragione poi che le vere nozze son quelle, che si fanno in Cielo; & essendo poi molto più peggiorato disse al Parocchiano; di gratia state attento, che dubito che q̃sta notte ui conuerrà uenire à dar mi l'olio santo, & pregate Dio che mi faccia forte in quel pũto estremo, come spero che farà, che certo

to me ne uò uolentieri: Et uenendo la matina, non essendo ancora stato dibisogno, quasi che si doleua di non hauer potuto andar uia à quella uita più felice, & diceua in fra di se, forse che Dio mi uuole ancora purgare un poco più, in questo mondo, laudato sia sempre: & gli pareua sentire nel suo interiore, che tutto quel che patiua, fusse per i peccati della sua giouentù, massime per quelli più grandi, che commise in un paese lontano da casa sua. Et in pensare, che in qualche parte purgasse i suoi delitti, sentiua gran refrigerio in quelli così acerbi dolori, che di continuo haueua. Et nel ragionare anchora che faceua con quelli piu suoi domestici, di hauere à morire in quella infermità: ò che pena sopra pena gliera ancora il non potersi ogni dì communicare, per l'impedimento delli siroppi, & medicine, & altre cose che pigliaua per bocca; Benche mai mancasse di confessarsi ogni dì, et di communicarsi spiritualmente più volte il dì & la notte. Et quando da alcuno udiua dire, la tal persona è morta in otto giorni, & quella in quattro dì, all' hora con gran sospiri diceua; che cosa è questa, che io non me ne possa andare. Et à circostanti pur diceua; è una gran cosa che io non me ne possa andare, beati loro, che così presto, & in pochi giorni se ne sono andati, & tutto si struggeua, che esso ancora non se ne potesse andare, quasi hauendogli una

santa

santa inuidia, che se ne harebbe uoluto andare prima di loro.

Gran gratia fratello carissimo per certo è questa, che desiderasse tanto di morire; perche la morte generalmente si abhorrisce, massime da più mondani; Ma questo huomo ben pare che non tenesse più conto di mondo, ò di parenti, & d'amici, ne pur di se stesso, ma con Paolo spesse uolte alzando gl'occhi al Cielo diceua; Cupio dissolui, & esse cum Christo, Et col Profeta pur diceua; Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, Et con Simeone; Nunc dimittis seruum tuum Domine &c. Et qualche volta diceua à circonstanti, Mi pare ogni dì mill'anni di andare à uedere tanti miei amici che sono andati in Paradiso, gl'Apostoli santi, et i ualorosi Martiri, gli Angeli con tutte l anime beate, & sopra tutto il mio dolcissimo Christo, cõ quelle sue belle & lucenti cicatrici, & la sua Madre santissima; O Dio Padre mio, hor sia pur presto, hor sia pur presto. Et all'hora fù persa la speranza da ogn'uno in tutto, & per tutto, che questo pellegrino potesse più uiuere, non sapendo i Medici fargli rimedio alcuno, che gli potesse giouare, all'hora l'omnipotente Dio, & non prima uolse mostrare, che esso solo poteua, & uoleua sanarlo senza medici, & medicine. la notte adunque innanzi della uigilia della santissima Assuntione

della

della Madonna fece che l'infermo si riposasse alquanto & così seguitò poi di mano in mano il miglioramento, & pochi dì innanzi della santissima Natiuità della Madonna restò libero della febbre, ma quasi morto, per l'asprissima malatia hauuta; Ma della guancia non sanò così presto, perche passò circa tre mesi, innanzi che i Medici la lassassero saldare: E ben uero, che gli rimase dentro nella guancia una fistola, che ancora ne esce qualche poco di marcia. Et questo è cagione che sempre dica, sia benedetta Signor Padre, la uostra santissima giustitia; laudato sia sempre, & in eterno il uostro santissimo nome; mi contento, di questo, & di ogni altro contrario, che per l'auenire ancora mi mandarete, O quanto mi stà bene questa fistola, poi che quando stauo al mondo, per scherno, quando haueua udito la messa, diceuo ò compagnoni, io ho udito la fistola, & l'Euangelio. Hor statti meschino con la tua fistola, la quale tu non aspettaui: Ben ti stà, poi che l'Epistola santa la diceui fistola, & fistola hora ti habbi; Sia pure benedetta la diuina giustitia: questa è troppo bella gratia, & non la meriti, per essere così buon boccone da huomini perfetti. Dicano poi le genti Non sono buone le tribolationi: noi pur uediamo, che in costui sono state, & son buone, perche si è accordato con la uolontà di Dio, et ne ha fatto frutto, & al prossimo dato di se tanto

buono odore, che ueniuano à posta alcuni per sentirlo parlare, & dire tante belle cose di spirito, & per uedere la sua costantia: di modo che predicaua col patire tanto patientemente, che tutti re stauano edificati uedendo che si conformauano i fatti con le parole. Et qualche uolta fin con le proprie orecchie, udiua dire in camera con uoce bassa da certi che pensauano che egli non intendesse. Costui hà una patientia di Iob. All'hora diceua infra di se, & così anchora quando il demonio il tentaua di uana gloria, alzando gl'occhi al Cielo, Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam; Deus propitius esto mihi peccatori. So bene eterno Padre, che questa non è mia uirtù, che se non fusse la gratia uostra, che opera in me, io sarei il più impatiente huomo, che si potesse ritrouare sopra la terra. O bontà di Dio, che doue i mondani sogliono nelle grandi infermità, et gran dolori dire per una usanza; ohime, ohime, parendo loro hauere in quello un poco di conforto, questo Christiano sempre in scambio di ohime, diceua, Giesù mio, Giesù mio, aiutatemi, & confortate il mio spirito.

Hor per non esser più lungo solamente ui uoglio dire, come questo huomo per il passato è stato ricco secondo il mondo, & sceleratissimo; & dapoi per diuina prouidentia abbassato dall'alta uanità del mondo, è pouero uolontario: & non

dimeno

dimeno non possedendo alcuna cosa temporale, non gli è mancato da uiuere da circa uenti anni fa di tutto quello che hà hauto dibisogno, per gratia di Christo, che l'ha prouisto, senza domandarlo à persona creata, ma solo dal suo amoroso Padre eterno è stato prouisto, & in questa sua infermità, senza che esso richiedesse persona, nondimeno hebbe alla sua cura sei ualenti medici, timorati di Dio, li quali senza esser chiamati dal pellegrino, mossi da buon zelo di charità & senza riceuere danari n'haueuano gran cura. Similmente Dio lo prouide di spetiali, che faceuano à gara à chi di loro gli poteua più dare siroppi, & medicine senza danari. Altri, fra quali alcuni, che mai haue rebbe pensato gli mandauano danari, per la gran spesa, che egli haueua di tre persone, che pagaua, & stauano al suo seruitio, ne mai pensaua, in che modo farebbe, ò chi l'haueße ad aiutare in tanta gran spesa, & necessità, ne manco chi l'haueße à uegliare la notte, perche quelle tre persone ordinarie, non bastauano, ne poteuano resistere à tante fatiche, & vigilie: nondimeno persone religiose, & altri secolari, & spirituali, si faceuano forza l uno all'altro, per uegliarlo la notte. O sapiẽtia infinita, ò charità inestimabile del Signor nostro, che per l'amor che egli porta alle sue care anime, cerca sempre occasione di farci meritare, & di tirarci à se, come si uede nel sopradetto essem-

pio, che trouò modo per una infirmità di far guadagnare non solo all'infermo, ma anchora à tante altre persone in diuersi modi, & tante altre edificarsene. Et ueramente per diuina prouidentia fu così ben gouernato, & seruito questo pellegrino da persone spirituali, & fin da Sacerdoti, che penso forse che un gran riccone ò Signor Mondano non harebbe potuto hauer tanto buon gouerno, & con tanto amore & charità, massime da simili persone spiritualissime, & che tanto godessero di seruirlo, & di fargli ogni carità, come faceuano à questo pouerino, pouero dico del mondo in due modi cioè di roba, & di affetto, & ricco in Dio. Et ben si è verificata quella parola del Signore che disse, Colui che lassa Padre, Madre, parenti, & ciò che hà al mondo, per suo amore, ha il centuplo in questo secolo, & nell'altra uita eterna. Molte altre cose ui potrei scriuere occorse in questa sua infirmità, della quale sono pienamente informato per essere stato presente; ma per non essere più lungo farò fine dicendo in persona di esso pellegrino; A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. Narrabo nomen tuum fratribus meis, in medio ecclesiæ laudabo te, & con la moltitudine della Chiesa con gran tenerezza & lagrime pur dirò; Gloria Patri, & filio, & Spiritui Sancto.

Alla

Alla Illustrisima Signora Ducheſſa di A. ſopra la Morte del ſuo Illuſtrisimo Signor Conſorte.

ILLVSTRISSIMA *Signora. Se la morte, & il patire le molte tentationi, & tribolationi di queſto miſero mondo, non fuſſero communi à tutti gli huomini di qualunque conditione, & ſtato ſi ſiano, ſi potrebbono, per un certo modo, i poueri tribolati, & tentati lamentar di Dio, che i Ricchi, & i gran Prencipi fuſſero eſenti dal patire, & non fuſſero ſoggetti al morire, come eſſi. & ueramente il patire molti affanni, & trauagli (frutti che apporta queſto miſero mondo) & in ultimo la morte, è coſa molto dura, & come un purgatorio, anzi un inferno à quelli, che in queſto tempeſtoſo mare ſenza lume di Dio patiſcono: Ma i ueri Chriſtiani illuminati, ogni coſa proſpera, ò auerſa, & infino la morte, alzando gl'occhi al Cielo tolgono dalla diuina ſapientia, & prouidentia, che l'ha permeſſo. Et per queſto non riguardando in loro ſteſſi, ne in chi gli tribola, ſi quietano, & con gran trā quillità di animo reſtano in Dio pacifichi; & perche io penſo, che Voſtra Signoria ſia nel numero*

di questi illuminati Christiani, non mi affaticarò troppo à dirle che habbia patientia, & si conformi perfettamente col diuin uolere, per la morte della buona memoria dell'Illustrissimo Signor suo consorte, & tanto più per hauer esso fatto così laudabile, & Christiano fine: poi che lei sa che; Omnes ad hoc nati sumus; Et tãto più credo che lo sopportarà uirtuosissimamente, quanto Christianissimamente (per gratia di Dio) si passò, quando Dio le tolse il Signor Marchese suo primogenito; spero anchora, che con quella medesima, & maggior uirtù, hauerà tolto dalla man di Dio questa altra ultima sua perdita, non con souerchia tenerezza, & amaritudine di animo, la quale non si conuiene à perfetti; ma con animo uirile, & santo, senza repugnanza, che sia sempre esseguito il suo diuino beneplacito. O quanto grandemente errano i mõdani che si dogliono tanto, et affligono, quando lor muore alcun parente, ò amico, che non uogliono riceuere consolatione alcuna, per molto che da più cari parenti, & amici siano essortati ad hauer patientia, & à pigliare ogni cosa per il meglio dalla mano pietosissima di Dio, che non può errare; Et oltre alla loro afflittione dell'anima, & del corpo, ne offendono Dio, che come pagani, & infedeli, anzi peggio di loro, piangono quelli, de quali noi habbiamo speranza della resurrettione: Et tanto fanno peggio de pagani,

gani, quanto che fra di loro si sono trouati di quelli, che à confusione de Christiani in simile auersità, hanno usato atti generosi. tra quali fu uno chiamato Anassagora filosofo, il quale à questo proposito della morte, fece un atto molto uirtuoso; che essendogli annuntiata la morte di un suo carissimo figliuolo, rispose senza lamentarsi, ne dolersi; Tu non mi annuntij cosa nuoua, ne cosa che io non sapesse; perche quello che era nato di me sapeuo essere mortale. Vn'altro chiamato Homullo, mentre che in Roma diceua la causa sua, essendosi nuntiata la morte di un suo figliuolo, non interruppe il suo ragionamento come se non fosse stato fatto suo. Et di un philosopho referisce Seneca che essendo presa la sua Città dalli inimici, & perso li figliuoli, & tutto il suo patrimonio, li fu detto se haueua perso niente, & egli rispose di nò perche portaua ogni bene seco. O che uergogna di quelli Christiani, che tanto si lamentano della perdita, & si dogliono, & non solo per pochi dì si affliggono, & piangono i lor figliuoli, ò altri propinqui, ma i mesi, & gli anni stanno in amaritudine, & in gran cordoglio, non si accordando col diuin uolere, & come non sapessero, che in questa uita non si può stare senza auersità, & che siamo mortali. Il che fin ad un altro pagano scrittore chiamato Plutarco bene intese quãdo disse; che chi si duole & piange p la morte sua, de

figliuoli, et amici, chiaramẽte mostra esserſi dimẽticato di essere huomo, & che egli hà generato figliuoli mortali, & che chi hà intelletto, deue sapere che è un animale mortale, & nato per douer morire; Si potrebbono ancho addurre di molti altri pur Gentili, i quali hanno mostrato segno di gran fortezza d'animo nel sopportar la morte, nõ solo de parenti, ma ancor la propria, & che hanno lassato gran memoria di se ne lor libri, ò d'altri, liquali per breuità lasso. Ma ueniamo à Santi, li quali si sono portati più perfettamente de filosofi, & hanno hauuto più lume di loro, come si legge di Dauid, il quale mentre che'l suo figliuolo era infermo, non cessaua di digiunare, & giacere in terra pregando Dio per la uita sua che gli lo uolesse lassare, & da poi che gli fu detto esser morto, si leuò suso di terra, & si lauò, & si unse, et si uestì de' suoi regali uestimenti, & entrando nel la casa del Signore, adorò Dio, & ritornandosene al suo regio Palazzo, domandò che gli fussero portate le uiuande, & si pose à mangiare, & disse, per l'infante, mentre che uiuea, ho digiunato, & pianto, ma hora perche debbo digiunare? potrò io più risuscitarlo à uita? Io più tosto anderò da lui, & non esso uerrà da me. Questa è pure vna bella lettione al Christiano, che hà punto di lume, laqual ci insegna che quando siamo infermi, ò pure sono infermi i nostri più cari, prima ri-

corriamo

corriamo all'oratione, pregando Dio per la nostra & loro salute; Poi se piace à Dio di tirare à se i nostri figliuoli, padre, madre, marito, ò moglie, che ci douemo contentare, & andare alla Chiesa à ringratiar Dio, poi che non ui è più rimedio, di poter noi fare che uiuano; come dice S. Agostino; Cur emittis lachrimas per maxillas cum resuscitare non ualeas quem ploras? & non consumare i mesi, & gli anni in lutto, & pianto, uestendo uestimenti bruni; sicut & gentes, quæ spem nõ habent, come dice Paolo, ma attendere à uiuere Christianamente, essercitandosi nelle opere sante, Il che i mondani non intendono, che con tante lagrime & dolore uiuono scontenti. La qual cosa Santo Agostino riprende dicendo; Non sono da esser pianti li nostri morti, i quali con l'esser uenuto il Signore à chiamarli, sono stati dal secolo liberati; sapendo che non si perdono, ma si mandano inanzi. Et Santo Ambrosio ancora chiaramente lo dimostra, dicendo. Che la morte non si debba piangere, noi lo prouiamo, prima perche è commune, & debita à tutti, poi perche ci scioglie dalli affanni di questo mondo, & finalmente perche à modo di sonno ci fà riposare dalla fatica del mondo, nella speranza della resurrettione. Et se alcuno dicesse, che nella Scrittura si truouano pur di molti Santi, che piansero i morti, si risponde, che quelli del testamento vecchio piange-

uano

uano i morti, perche andauano al Limbo. Ma quelli del testamento nuouo, che pianſero ſopra Stefano, San Girolamo dice, che quello non fù pianto di lagrime, ma di eſſequie funerale. Bello certo è l'eſſempio di Iob, & di Dauid, & di molti altri à dimoſtrare, che i morti non ſi debbono piangere; Ma molto piu bello è quello di Chriſto noſtro maeſtro, il quale con le ſue attioni ci iſtituiſce di tutto quello che noi dobbiam fare; Veggiamo che eſſo Signor noſtro cõ tutto che egli fuſſe pietoſiſſimo, nondimeno nella morte di Lazzaro ſuo caro amico, non ſolo non pianſe, ma ne anco dimoſtrò un minimo ſegno di dolore, & per contrario quando era per riſuſcitarlo, conſiderando che lo uoleua priuare di quella quiete, & ritornarlo alle tante miſerie di queſta mortal uita, tutto ſi turbò, & pianſe, à denotarci, come dice San Girolamo, che ſe ben fuſſe in poteſtà noſtra di rendere la uita à noſtri amici, & parenti trapaſſati, nondimeno doueremmo eleggere di laſciarli più toſto ripoſare in pace, che di ritornarli in queſta ualle di miſerie. Et ſe alcuno mi diceſſe, il piangere i morti, & hauer dolore per hauer perſò la compagnia, & corporale loro preſentia, non è peccato, ma è una certa compaßione che ſi hà al proßimo; & che è coſa naturale che la carne faccia il ſuo offitio di dolerſi, & ramaricarſi; io nõ negarei, che la carne al quanto non ſi riſenta, ma

ben

ben dico, che tanto piangere & addolorarsi, & principalmente di quelche hà, per sua prouidentia, ordinato Dio, in torci parenti, ò amici; o pur che costui si dolesse più del douere, se bene hauesse, come sforzato, patientia, per non ne potere fare altro, che egli errarebbe, & peccarebbe. Come dice San Gregorio Vescouo di Nissa in un sermone che ci dobbiamo guardare, che quelle lagrime che Dio ci ha date à piãgere i peccati noi non le usiamo male, & che di quelle lagrime male usate, se ne harà à render conto à Dio nel dì del Giuditio, si come quel uillico di iniquità fu biasimato nell Euãgelio per hauer dissipato le ricchezze che doueua bene usare. Ma molto sarebbe meglio, & ne hauerebbe il merito, se si portasse come fanno, & si portano i perfetti Christiani, che subito s'accordano col Diuino beneplacito, credendo che ogni cosa che gli succede, sia per il meglio loro; Come Iob, il quale il Signore uolse un poco prouare, concedendo in mano all'auersario tutte le cose sue, & in un dì hebbe tutte queste male nouelle. Prima uenne un messo dicendogli che i Sabei li haueano tolto tutti i suoi buoui, & asini; Et parlando questo ne uenne un altro, & disse è cascato il fuoco dal Cielo, & hà consumato le pecore, & pastori tuoi. Et parlando questo ne uenne pure un altro, & disse, i Caldei hanno assaltato i camelli, & gli hanno presi, & hanno vccisi

i guardiani

i guardiani. Et mentre che costui parlaua, ecco che un'altro entrò & disse. Mẽtre che i tuoi figliuoli, & figliuole mangiauano & beueuano in casa del loro fratello primogenito, in un tratto uenne un uento grandissimo, & sconquassò i quattro cantoni della casa, la quale rouinando oppresse i tuoi figliuoli, & sono morti, & io solo son fuggito, per annuntiartelo. All'hora s'inginocchiò Iob in terra, & adorando disse: Nudo sono uscito del uentre di mia Madre, & nudo ui ritornarò. Il Signore m'ha date queste cose, & il Signore me l'hà tolte, si come è piaciuto al Signore, così si è fatto, sia il nome del Signore benedetto. Il simile fece Dauid & molti altri che non piansero i lor morti, & questo è stato de perfetti. dice Santo Agostino. Qui perfecte Deum diligit non affligitur morte alicuius. O quanto meglio uerrebbe à ciascun Christiano, quando perde roba, ò figliuoli, ò moglie, ò marito, se benedicesse, & ringratiasse il Signore, poi che egli gli dette, & ancor esso gli li ha tolti. Et considerasse ancora, che se pur gli muore un figliuolo che gli ne rimane de gl'altri, è uero che se perde la roba, non è infermo, & che sempre gli remane alcun'amico, ò parente pouero, ò ricco: ma Iob si trouaua senza parente, ò amico, ò roba, & di più impiagato dalla cima del capo infin alle piante de piedi, giacendo nello sterquilinio col stimolo

molo della moglie, che sempre gli rinfacciaua con scherno, che douesse pensare in altro, che nel suo Dio. Et ueramente Signora mia se teneßimo per fermo, che nelle nostre tribolationi fosse Dio, & che la morte non ueniisse senza la diuina prouidentia, & ci contentassimo, & ringratiassimo Christo di tutto quello che ci auuiene, è certo che oltre al gran merito, che ne riceueremmo ancora il liberalißimo Signore, ci renderebbe, se haueßimo buona patientia, molto piu robba, & se fusse espediente altri figliuoli, parẽti, ò amici; Come fece ad esso Iob, che hauẽdo egli perso assai robba gli la rẽdè duplicata, & altri sette figliuoli più uirtuosi, & tre figliuole piu belle che le prime. Bella perfettione veramente è sapersi parimente ben reggere, & gouernare nelle prosperità, come anco nelle auersità, & non offender Dio, come fece il detto Iob, che tanto nelle prosperità, come anco nelle maggiori auersità, che egli hebbe, non peccò mai. Et anco maggior perfettione è, quando oltre al graue patire, ui si mette non solo la propria uita, ma ancora la uita del marito, figliuoli, parenti, et amici, esponendoli à gran supplitij, et morte; Come leggiamo de santi Martiri, che non solo si contentauano di perder la roba, marito, figliuoli, parenti, ò amici, ma loro stessi insieme con i suoi più cari, uolentieri desideraua no, & esponeuansi alla morte; & infino alle donnicciuole; infra le

quali

quali fu una donna per nome Natalia, la quale hauendo il marito in prigione cõ molti altri Christiani, l'andò à visitare molto rallegrandosi, & basciaua molto i ferri, & le catene, con lequali erano legati, & con molte belle parole gli essortaua, che disprezzassero queste cose transitorie, et massime tutti gli attinenti loro, et i più cari, et alle cose celesti sempre fussero intenti. Da poi hauendo il suo marito, che si chiamaua Adriano dato sicurtà, & promesso di potere andare fino à casa, per chiamarla, acciò che fusse presente al suo martirio; lei non gli uolse aprire la porta, pensando che'l marito se ne fusse fuggito, & gli diceua gran uillania; & esso rispondeua, che non era fuggito, ma che era uenuto per lei, acciò che andasse seco, & uedesse il suo martirio; All'hora essa grandemente si rallegrò, & lo accompagnò al santo martirio. Che gran uergogna dunque è di quel marito, che gli muore la sua donna in casa, & non gli è mancato cosa alcuna, & di quella dõna, che gli è morto il marito, ò figliuoli, à non contentarsi, & darsi pace. O che uergogna. Vdite Signora mia un'atto generoso d'un'altra donna gran Maestra, come scriue san Girolamo chiamata Melania, la quale essendo à pena morto suo marito, & due figliuoli insieme, & senza buttar lagrime, non essendo ancora i corpi sepelliti, s'ingiocchiò auanti à Christo, ringratiandolo che l'hauea

l'hauea fatta più libera, per seruirlo, leuandole il peso del marito & figliuoli; Che dirò io di quell' altra donna, madre di que sette Machabei? che essendo essi stati presi, uolse essere presente al lor martirio, confortandoli, et animandoli che rendessero l'anima à Dio, che l'hauea creata, & le mẽbra che egli haueua formate, & che si specchiassero nel Cielo, & nella terra, dicendo, che come Dio di niente ha fatto quelli, & la generatione humana; così farebbe anche che non temessero i carnefici, ne i loro tormenti. Ma che diremo di un'altra donna inferuorata, tutta di Christo, della quale scriue il Vescouo Lipomano, che essendo in India, nella Chiesa di san Thomaso, radunati tutti i Christiani aspettando il martirio, perche non haueuano uoluto obedire al comandamento del Re, di adorare i suoi Idoli, vn gran personaggio di esso Re in quel dì, che si haueuano à martirizzare, scõtrandosi con lei, che hauea un figliuolino in braccio, & un'altro piccolino, che con l'altra mano strascinaua, perche non poteua così presto camminare, la domãdò, pche menasse così presto, et allegramente questi figliuoli à sopportare & patire quelli crudeli supplitij, & essa rispose che così si affrettaua, perche non uoleua che i suoi figliuoli perdessero quella eterna corona, che non ha pari con tutti i regni di questo mondo. Veramente atti Christianissimi, & heroici, santi, & perfetti sono

stati

ſtati queſti, che di coſtoro ho raccontato, che non ſolo con tutto il cuore, & uolentieri ſi ſono contẽtati di perder roba, & tutte le loro ſoſtantie, i figliuoli, moglie, ò mariti, con gran uirtù & patientia. Ma di più ſpontaneamente ſi ſono dati à i molti ſupplitij, & tormenti, ſapendo che chi molto pate, & eſpone la uita, per la uita, ne hà il premio, & per la morte la uita; Ma molto maggior coſa è eſponere la propria uita, ſenza ueruno ſuo guadagno, come fece Chriſto, che quanto à ſe non haueua biſogno, ne gli tornaua utile alcuno del ſuo patire, et morire di quella acerbiſſima morte, con tanti opprobij & uillanie, che gli furno fatte, & che fuſſero caſtigati in lui tutti i noſtri peccati, & grandi iniquità; che altrimenti non ci poteuamo ſaluare; Et queſto fu il maggiore atto, et più uirtuoſo, & di merito infinito, che ſe tutti gli huomini di centomilia modi, ſe tanti ſe ne trouaſſero, haueſſeno patito tutto il tempo della uita loro, & fuſſero ſtati martirizzati. O, che gran mancamento è il non contentarſi di tutto quello, che ci auuiene. Hauendo di più gran dolore della morte di marito, di moglie, ò di figliuoli, parenti, & amici, con tanta amaritudine, che non ce ne poſſiamo dar pace. Et tanto più quando non è da loro mancato di fargli ogni rimedio, & di più ben confeſſati, & communicati; & morti nelli loro letti, & ſecondo la fede noſtra ſanta

ta in luogo di salute. Hor chi è si poco prudente anzi sciocco, Illustrißima Signora, che se fino al presente non si è così ben conformato col diuin uolere, non si mouesse à tanti essempij, & di filosofi, & d'altri huomini uirtuosi, di Rè ancora tanto patienti, massime all'essempio de santi Martiri, & maggiormente all'essempio di Christo; che non pigliasse grande animo, & hauesse desiderio grande, quanto esso puo d'imitarli, poi che n'è risultata & risulta tanto gran gloria à Dio, honore anchora, & salute à noi, & edificatione al prossimo; Sò ben che Vostra Signoria non harà mancato di portarsi Christianissimamente nella morte dell'Illustrißimo Signor suo marito, mercè di Dio, ilquale sia sempre magnificato & glorificato, ne secoli de secoli. Amen.

A messer Andrea Pallauicini in Genoua, sopra alcuni sentimenti ch'egli hebbe quando andò à dir la messa alle conuertite.

PRIMA *che io risponda, in Christo fratello, alla uostra de 22. del passato; Vi uoglio contare ad honor di Christo Dio, & ancora à uostra spirituale consolatione, & edificatione, parte di una gran consolatione, & allegrezza che*

hò hauto questa mattina. Voi sapete Messer Andrea mio la mia mala uita mondana passata, & di quelle mie false consolationi in destruttion prima dell'anima, & poi del corpo, hauendo uoi conuersato meco in casa mia, & essendoci noi molte uolte ritrouati insieme in casa d'altri à conuiti, & gran banchetti, & quel che è peggio, dico io massime (& non uoi, per gratia d'Iddio) insieme con gli altri buoni compagni mondani, con le meretrici, & altre danneuoli compagnie, con tanto dishonor di Dio & detrimento dell'anime. Hora à gloria di Dio, ui uoglio contare in parte una consolatione, che ho hauuto nel presente stato. Vi dico che hieri fui molto pregato da un Vescouo, che io douesse andare à communicare le Venerabili monache delle conuertite; Et benche io facesse resistenza; pure trouādosi la due amici miei presenti, molto spirituali, acconsentij à loro preghi di andarui, per questa uolta, non mi parendo giusto continuare, lasciando quì la Chiesa con tanti altri nostri spirituali. Et mentre che io andauo al monastero, esclamando di dentro diceuo. O bontà diuina, che rouescio è questo presente, dal tempo passato? Ringratiato sia Christo, poi, che non uo piu à trouar meretrici con tanto danno loro, & mio, & dishonor di Dio; Ma à trouare già meretrici, et hora conuertite, et di più religiose claustrate; Et alzando i lagrimosi occhi al Cielo,

al Cielo, diceuo nel piu segreto del cuor mio; Ringratia Dio ò anima mia: Et stupendo dissi, Mirabilis Deus, hæc mutatio dexteræ excelsi; io gia lupo deuoratore delle pecorelle di Christo, hora uò à consolare nel nome santissimo le sue care pecorelle, non più per dire à loro nefande parole, ne à persuadere à fare il male, con meco ne con altri, ma per dirle hora la santa Messa, essortarle à far bene, et pregare Dio per loro; Et in questo uoltandomi al lupo infernale, riconoscendo hauere hauuto io più et maggior gratia da Dio, che tutti insieme gli altri peccatori, per essere io il maggiore gli dissi con grã confidentia in Dio, Ruggi, ruggi pure inimico dell'humana natura à tua posta, questa uolta non uà à tuo modo, come per il passato, essendo io secolare, et mondanissimo, et à te tanto ubidiente; crepa pure. Vè che per gratia di Christo io te uscij delle mani; Et queste altre gia pure peccatrici, che mi aspettano non con mal'animo di far male, come faceuano al secolo, ma per udire la parola di Christo & comunicarsi: ringratiato sia Dio poi che ti hauemo rifiutato, et datoci quanto habbiamo potuto, à Christo. O che rouescio dal tempo passato, et dal presente. Hora ho sempre Dio nella bocca, et nel cuore, et di più riceuo ogni dì Christo nel santissimo Sacramento. Et per gratia sua son molto lontano da te nemico infernale, et dallo stato passato, quan

do tù dominaui, et ſtaui nell'anima mia. A tua poſta, tù ti puoi diſperare hormai di non hauere giamai più parte con meco, ne con altri che ti uoltano in uerità le ſpalle, et abbracciano Chriſto. O che io poteſſe leuare dalle tue mani tutte le meretrici, et tutti i peccatori dell'uniuerſo, quanto lo farei uolentieri; laudato ſia Dio, che te n'ho leuati alcuni, ma non gia quanti io uorrei. Giunto poi che fui al monaſtero, entrando in Chieſa, per dir la Meſſa, mi uenne gran tenerezza, ſentendo dir ſalmi in choro, et laudar Dio da quelle animuccie conuertite, Spoſe di Chriſto. Et rallegrandomi tutto diceuo nel mio cuore. O bontà di Dio, coſtoro poco innanzi faceuano tanto male, cõ laſciue parole, ſuoni, et canti, eſſendo reti del Diauolo, attraheuano i cuori de gl'huomini. Et hora pentite de gli errori loro, fanno coſi buona uita, et laudano, et benedicono Dio. Queſto è pure un grande et buon roueſcio del peßimo ſtato paſſato. Cominciando poi à dir la Meſſa, penſando pure al mio dannoſo ſtato paſſato, et di quelle monache ancora ſtupiuo, poi che ci trouauamo in ſieme à far bene. Et maßime mi ammirauo del gran grado del Sacerdotio, nel qual Dio mi haueua aſſonto; Et quando alzando la mente in Dio diceuo, Kyrie eleiſon Chriſte eleiſon Kyrie eleiſon non lo poteuo dire, per le lagrime, che mi abondauano; Et poi quando uolſi dir la Gloria, in perſo-

na di

na di tutta la Chiesa, non la poteuo esplicare, per la interna tenerezza, & gran lagrime, che io sentiuo, massime quando particolarmente per me, & per quelle monache uolendo render gratie à Dio diceuo; Laudamus te; Benedicimus te; Adoramus te; Glorificamus te; Gratias agimus tibi, propter magnam gloriam tuam; Et uenendo io poi al santo memento, offersi quelle diuote animuccie, la uostra & la mia à Dio Padre, & tutte quelle altre di che io feci memoria; Massime poi quando per tutti offersi l'unigenito al Padre eterno, non senza gran fede & interna letitia. Dapoi hauendo finita la Messa, entrai nel monastero dentro in una stantia à basso, doue era un' altare, per posare il santissimo Sacramento; Et mentre ch'io lo portauo diceuo infra di me, laudato sia Dio, che non porto più il Diauolo meco, ne nella Chiesa come prima, ne men ne monasteri, ma il Christo d'Iddio nel cuore, & nelle mie indegnissime mani. Et uoltandomi al Demonio dissi; Và drieto à me Satanasso, che non puoi più cosa nessuna contra di me; Tu hai perduto le forze, che te ne pare? non uedi che à queste animuccie di Christo io porto, & ministro la uita? & hor hora riceueranno il suo sposo Christo nell'anime loro? Et communicando io quell'anime diuote, pensaua pure al loro, & mio stato passato, nel quale haueuo con la bocca, con tutto il corpo, & l'anima tanto offeso;

to offeso ; il mio dolce Signore GIESV CHRISTO. Et mosso da molte lagrime, & gran tenerezza non poteuo esplicar la parola, & à loro interueniua il medesimo ; Massime nel dire, riceui ò figliuola il sposo santo Christo nell'anima tua. Et altre uolte, riceui ò figliuola carissima Christo tuo Paradiso, & altre parole da liquefare, col Christo in mano, ogni marmoreo cuore. O che gran consolatione riceuerono quelle sorelle con molte & molte lagrime, & io insieme con loro. Et uolendomi partire, uolsero ch'io le benedicesse, tutte gittandosi humilmente in ginocchioni ; & io le dissi Dio ci benedica, essortandole à fare più bene che mai, à ricordarsi di tanti benefitij riceuti, & communicarsi spesso. Et in dir loro partendomi, ch'io ero stato maggior peccatore di tutte loro, pregandole genuflesso con tutto il cuore, che uolessero pregare Dio per me ; fecero in questo, et io con loro gran pianto : Et hora in tal ricordo mi uengono le lagrime, & così genuflesso à uostri piedi ui prego fratel carissimo che preghiate Dio uoi ancora per me ; & anco che siate contento, per il sparso sangue di Christo, perdonarmi di tanto scandalo, & malo essempio ch'io ui hò dato, essendo gia in Palermo, per la mia tanto mala & scelerata uita. Et di quanto di sopra ui ho scritto di bene (perche non è mio, ne poteua mai esser mio, ma è tutto proceduto dal Padre de lumi)

mi) diamone pure fratello honorando l'honore à Dio, dicendo; Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam; Et col publicano; Deus propitius esto mihi peccatori, Gloria Patri, & filio, & spiritui sancto &c.

Assai mi sono ricordato di uoi, & della uostra carissima famiglia, & del gentilissimo Arcaro. O che tutti quelli mercanti, che habbiam conosciuti in Palermo, per misericordia di Dio, si uoltasseno à Christo pigliando questa felicissima strada spirituale; per ciò che quanto è differentia dalla carne allo spirito, tanto son differenti i piaceri & sollazzi dello spirito, da quelli della uanità mondana, & sollazzi falsi della infetta carnaccia, & questo nessun meglio il sà, che chi hà prouato l'un & l'altro. Ma ditemi, di tanti che erauamo, perche più io mi rauidi, & tornai à Christo, essendo l'anima mia più perduta che ogn'altra? non sò altro che dirmi, se non per spetial gratia di Dio; Come interuenne all'Apostolo, quando così crudelmente perseguitaua Christo, & le sue pecorelle ignorantemente. Ma io, ch'è peggio, scientemente, con ferire & occidere le sue care anime. A Paolo fù bisogno che Christo adoperasse il bastone, facendolo cadere in terra, & accecare; & me conuenne che per mezzo d'un demonio mi riducesse al cuore; quando la spiritata mi disse tutta la uita

mia, & secreti di venticinque, & trenta anni; Per il che ritornando alquanto al cuore, mosso più tosto da timore, & spauento, & per amor proprio, che per zelo, & dolore d'hauer offeso Dio, conoscendo chiaro meritar l'inferno, proposi di fare qualche bene, & di mutar uita, & se non farò bene questa uocatione, è certo ch'io sarò degno di maggior supplitio, & non d'un inferno, ma di cento, et mille. Ringratio uostra Madre del ricordo che la tien di me, così la priego, et uoi insieme con lei, che uogliate sempre hauer memoria di me in tutte le uostre orationi.

Grande allegrezza è quella del Christiano, quando uede, ò lui, ò altri che fà qualche giouamento, ò buon frutto nell'anime; & per l'oppositio gli è un coltello di dolore al cuore il dishonor di Dio, quãdo le tapinelle anime offendono Christo, ò pur son causa che l'altre le conducano à fare il peccato mortale. O che gaudio interno mi son sentito qualche uolta, quando hauerò essortate le maritate ad osseruar la fede à Christo principalmente, et poi à lor mariti, et similmente alle continenti et alle persone caste, che uogliano perseuerare, resistendo uirilmente per l'amor di Dio, alla rebelle et propria carne, et al demonio insidiatore, che continuamente ueglia à nostri danni. O che ro uesc'o del tempo passato, quando non restauo mai al meno col desiderio di far male, et hora Christo

mi

mi ha dato un tal conforto, che non tanto per me, ma anco s'io potesse fare, che'l prossimo non peccasse, ci metterei la propria uita, pur che non si maculasse l'honor di Dio, et all'anime di Christo non ne uenisse danno. Grande amore per certo porto alle persone vergini, per non esser coinquinate, & meritamente, per l'odore della loro verginità, che danno à Christo loro sposo: et non manco M. Andrea mio à donne, et huomini, che sono stati della mia pessima, & mondanissima passata uita, uedendo, ò intendendo la lor conuersione, et buona uita che fanno, et massime di donne, come più fragili; Alle quali m'ingegno di far tutto quel ch'io posso in aiutarle nell'anima, et in altre loro necessità. Troppo gran contento è aiutare queste simil persone, accioche non ritornino più nelle branche del lupo infernale; le quali sempre il uero Christiano pigliando la parte loro, aiuta, ama d'amor pudico, & le fauorisce. Come ancora faceua Christo, che subito che la Maddalena fu pentita de suoi peccati piangendo à piedi del Signore mormorando di lei il Phariseo, senz'altro esso la scusò, & due altre uolte con e suoi discepoli, che si scandalizzauano di lei, & ultimamente con Marta, quando uoleua che l'aiutasse à ministrare, dicendole, Optimam partem elegit sibi Maria. Et doppo che egli risuscitò, la fece Apostola de gli Apostoli, mandandola ad annuntiar

loro

loro la sua resurrettione. A Paolo gran peccatore il qual perseguitò la Chiesa, mostrò grande benignità, & non solo conuertendolo, il fà uaso di elettione, suo Apostolo & predicatore delle gẽti, ma in ultimo per gran priuilegio, il chiama con la palma del Martirio. Al Ladrone in Croce, che poco innanzi il bestemmiaua, subito che fu pentito gli promette & dà il Paradiso in quella medesima hora. Et Matteo publicano mercante, & pur gran peccatore lo elesse in suo discepolo, & euangelista ancora, & per non sapere hormai più che gli dare, in ultimo il corona della corona del Martirio. Hor se Christo adunque ha fauorito & fatto tanto gran gratie à suoi serui, maßime à maggiori peccatori conuertiti: ben poßiamo fratel mio ancora noi amarli, & riuerirli, & tenerli cari, come gioie pretiose della Santa Chiesa, & fauorirli sempre, et aiutarli più che mai potremo.

Hor per rispondere alla uostra dico &c. Il dì della purificatione della Madonna 1558.

Ritornai poi la Domenica del Carneuale così chiamata dal Mondo, ma dalla Chiesa detta Quinguagesima, à communicar le sopradette Conuertite, & mentre che andauo al loro Monastero, mi uennero di belli pensieri; Et in fra gli altri questo, che mi marauigliauo del presente rouerscio grande, da quell'altro del tempo passato. Hora ingegnandomi di far bene, & all'hora male, quando

do in simil giorni tanto ero sollecito à far masche-re, & in prouedere altre persone pure di masche re, uestimenti di più sorti, caualcature, gioie, et catene d'oro, dicendo infra di me, non senza gran rimorso, & uergogna. O anima mia, già perdu-ta, come l'anima di Giuda, hauendo offeso così grandemente Dio, & hora, ò che gran miraco-lo, per gratia sua conuertita à Christo. O bontà Diuina, & che più mi poteui fare di quel che m'hai fatto cauandomi dal centro dell'inferno, et dalla morte, rendendomi la uita? O Christo Dio mio perdonami di tante offese, che io ti hò fatto, & della mia mala uita, che ne son tanto mal con-tento, & fammi gratia, che come in quel malo stato, per suggestione del demonio, ero tanto per fetto nella uita scelerata, così ancora nel presente stato sia perfetto. Et arriuando al Monasterio nel l'entrare in Chiesa sentij, che le Monache nel fin del Salmo diceuano; Gloria Patri, & filio, & Spiritui Sancto. Et così replicando secondo il con-sueto nel fin di ciascun salmo; certamente mi sen-tiuo liquefare il cuore da gran dolcezza, conside-rando, che quelle lingue & labbra immonde che haueuano già offeso Christo in tante lasciuie, be-stemmie, suoni, & canti, hora con uoci angeliche laudassero Christo Dio, dando gloria così dolce-mente al Padre, al figliuolo, & allo Spirito San-to. Dicono poi molti che non si ueggono più di

que

que gran miracoli, che si faceuano al tempo de gl'Apostoli, suscitare e morti, & parlar nuoui linguaggi. Hor non son questi gran miracoli, che essendo costoro morte nell'anima, Christo l'habbia conuertite, cauate dal centro dell'inferno, così risuscitandole dalla morte alla uita, & che laudino Dio, doue che prima faceuano tutto il contrario? Certo io stupisco di me, & di loro, considerando allo stato passato in male, & al presente in bene. Et mandandomi à dire la Priora, ch'io fusse contento di portare il Santißimo Sacramento dentro nel monasterio, per dir la messa, & communicarle, mi rallegrai molto, sentendo grā giubilo nel mio cuore. Et uestendomi portai con humiltà et riuerentia quanto poteuo il santißimo Sacramento, et esclamando di dentro dißi; O che ro uescio santo è questo dal tempo passato, hora per far bene porto la uita alle animuccie di Christo, et per il passato portauo ueleno, et morte. O che gran miracolo certamente è questo, che io già lupo rapacißimo sia conuertito, & sia amoreuole, et di piu ministro delle pecorelle di Christo: et così costoro di gran peccatrici, et leonesse infernali si siano conuertite, et ben ridotte à Dio, et uestitesi del Santo habito; Poi uoltandomi al demonio così dißi; Che te ne pare cagnaccio, la non uà questa uolta à modo tuo, come già per il passato in destruttione dell'anima mia, et del proßimo, ruggi pure,

pure, ruggi lupo infernale. A tua posta, laudato sia Dio, che hora tu ne perdi: stà pure à uedere quel che io uò fare, et uien drieto, se tu puoi. Et entrando io nel monasterio la Priora non uolse, come l'altra uolta, che io celebrassi la messa à basso, nella prima stanza, per essere humida, et un poco uentosa; ma che io salisse su in choro, doue quelle Angiolette diceuano, et cantauano l'offitio, luogo certamẽte assai diuoto, et essendosi esse tutte cõ le lumi in mano prostrate in terra, sentiuo nel mio interiore gran dolcezza, uedendole così humilï et diuote, honorare Christo. Et salendo io le scale, perche erano un poco erte, il mio Giouanni uestito con la cotta, per seruir la Messa, pose la mano sotto il mio braccio, aitandomi à salire, il simile fece una monaca attempata, et un'altra così per fianco mi alzaua un poco i panni col camiscio. In questo mi uenne in mente quel Santo vecchio di Simeone, quando pur lui ancora hebbe Christo nelle mani, come dice la Chiesa; Senex portabat puerum, Puer autem senem regebat; O in che stupore uenne l'anima mia, uedendomi dal mio Giouanni, già infedele, & hora tanto buon Christiano à me carissimo come à Paolo il suo Onesimo, gia pure infidele, dall'altro lato le Monache già peccatrici, & hora conuertite, & di piu spiritualissime. Troppo si struggeua d'amore il mio cuore, stupendo in uedere tal persone aiutarmi à por

tar

tar Christo. Questa è pure una mirabil cosa & una gran gratia, à trouarci in simile stato, & ministerio. Et uoltandomi un'altra uolta al Demonio così dissi. Va pur lupo infernale alla tua mal hora per te, tu ti puoi disperare di me, & di queste uenerande Monache, & presto presto mi uedrai dir la Messa, cosa che tù non uorresti, & di più cõmunicar costoro, che già erano tue schiaue, & hora libere è spose di Christo. Crepa pure, crepane à tua posta. Vi prometto fratello, che per la gran tenerezza, & lagrime, non posseuo quasi esprimere le parole, quando diceuo la Messa, massime in ricordarmi de miei più cari amici, & di quelle uenerande Monache, pregando che bruściasse tutto il Monastero, & li cuori di quelle monache, di quel fuoco dello spirito santo. Et tanto più alzando il santissimo corpo di Christo, & anco il Calice del suo sangue pretiosissimo. O che gaudio interno sentiuo: & tanto più, quanto che quelle benedette Monache cantauano una bella laude al Signore in canto figurato, & stupiuo nella consideratione del tempo passato loro, & mio in male, & del presente felicissimo, hauendo del passato gran dolore & uergogna, & del presente grande allegrezza. Et finita la Messa, & communicate che io hebbi quelle pecorine di Christo, non senza lor gran sodisfattione, consolatione & lagrime l'esortai, che sempre douessero ringratiare,

tiare, & laudare Dio; considerando lo stato loro pessimo passato, & che il simile doueuo far'io, poi che per benignità di Dio, erauamo usciti da tanto enormi peccati, & legami del Demonio. Et di più erauamo persone religiose, & le pregai che pregassero Dio per me peccatore. All'hora inginocchiandosi esse con gran lagrime, mi risposero humilmente, che'l uoleuan far uolentieri, & che io ancora il facesse per loro più bisognose; Et in questo mi dimandorno la benedittione con tutto il cuore. Et io alzando tutte due le mani dissi. Il misericordioso Dio ci benedica di benedittione eterna. Et partendomi restai molto consolato, pensando allo stato presente in questa mia ricca pouertà, nel qual mi uiuo in tanta pace, & quiete, tutto à rouescio di quell'altro diabolico passato, nel qual mi trouauo, quando mi conoscesti in Sicilia, ricco al Mondo, & pouero di Dio; Et ritornandomene à casa, nel passar per la Chiesa trouai alcuni de nostri, che mi aspettauano, & li riconciliai, & uedendo loro, & altri alla mensa di Christo, laudauo Dio, Poi che in tal giorno, che da mondani si faceuano tanti enormi peccati, anchora ci fussero tante persone huomini & donne, che si communicassero, & facessino tante buone operationi. Che dirò di questo, & di ogn'altro bene, poi che esso solo Dio è buono & fà il bene? dirò insieme con le dette uenerande Monache,

quel

quel salmo, ilquale esse cantauano, che tanto mi toccaua il cuore, & riempiua di dolcezza, parendomi tutto appropriato allo stato loro presente, & mio Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnis populi; quoniam confirmata est super nos misericordia eius, et ueritas Domini manet in æternum. Gloria Patri et filio et spiritui sancto, sicut erat in principio et nunc, et semper, et in secula seculorum Amen.

A messer Giulio Mancia Posano. Com'il fedel Christiano deue nelle sue necessità fidarsi totalmente in Dio, & non ne gli huomini.

TAnto grande in Christo fratello la benignità di Dio, et l'amore che ci porta, che non basta mente humana à capirlo, et quando haueremo detto che ci ama d'infinito amore, haueremo creduto che ci ama quasi niente à comparatione dell'esser suo infinito. Et quando ancora haueremo raccolto tutto quel buon'amore che hanno portato li padri, et le madri à lor figliuoli, et figliuole dal principio del mondo sino al fine, anzi di migliaia di mondi se tanti se ne potessero trouare, à comparation d'una minima scintilla

che

che ci porta il nostro eterno Padre, ci haueranno portato odio più tosto che amor nessuno. Questo uoglio messer Giulio mio ci serua al proposito del ragionamento nostro che hieri facemmo in Camera, cioè che dobbiamo star sicuri ch'esso Creatore et Padre nostro eterno ci prouederà come suoi figliuoli di tutto quello ch'haueremo dibisogno. et sappiate che leuandomi io sù sta notte, et pensando sopra ciò, molto ha goduto l'anima mia, et molto più si è confermata in fede, considerando che nessun Padre penso si sia trouato giamai che habbia hauuto il modo a gouernare i figliuoli, et che sia stato crudele in lassarli morire di fame, poi che fino à gl'ucelli portano da mangiare alli lor figliuoli piccolini quando sono nel nido; similmente gli animali quadrupedi allattano i lor figliuoli fino à un certo tempo, che possino da lor stessi cercare da pascolarsi, et questo usano fino alle fiere et animali uelenosi. Che douemo dunque pensare di noi, che molto maggiormente il Padre Creatore di tutti habbi prouidentia di noi, che siamo fatti à sua imagine et similitudine? ohime che il mal nostro non è se non defetto di fede se nō crederemo fermamente che saremo prouisti al suo tēpo d'ogni cosa che haueremo bisogno. Il Signor Dio non fece il Paradiso se non per gl'huomini, che haueuano à osseruare i suoi santi commandamenti, et non per le bestie. Dunque se noi non

credessimo del Paradiso, & che ci hauesse à prouedere, com'anco prouede li uolatili del Cielo, & gl'animali della terra ci faremo di men ualore di loro, & molto piu uili, osseruando ciascuno l'instinto naturale che il Creatore gl'ha dato, & tanto saremo insensati più di loro, & senza intelletto alcuno, quanto che à noi ha dato l'intelletto, memoria, uolontà, & ragione. Et però Christo in più luoghi del santo Euangelio, accio che stessimo securi, che ci prouederebbe più à noi, che à gl'uccelli et quadrupedi della terra, dice voi sete da più che i passari, & de corui, & se il Padre pasce loro, & prouede & ueste li prati di cosi belli fiori, quanto maggiormente farà à uoi huomini di poca fede? Credite quia accipietis. O freddezza grande de gl'huomini del tempo d'hoggi. ò miseri noi. Et se nõ crediamo à Christo uerità infallibile, che ci prouegga, à chi andaremo che ci aiuti? forse à gli huomini bugiardi; i quali benche alcune uolte promettano, poco però ò niente osseruano. ohime che pur Dio ha detto per il Profeta. Maledictus homo qui confidit in homine. Perche dunque messer Giulio mio andiamo noi palpãdo l'ombre sperando ne gl'huomini? sien' pur certo quelli che sperano ne gl'huomini come huomini, che non riuscirà loro cosa che desiderino hauere. Sù sù fratello in Christo leuiamo ogni nostro affetto da gl'huomini, & alziamo la mente nostra al Padre

dre eterno ch'esso solo ci ama, & ci aiuterà, & soccorrerà in ogni nostro bisogno. Miseria grande, & cecità mirabile è la nostra à lassar'il ricco per il pouero, il liberale per il misero, il sauio per il pazzo, il Creatore per la creatura; il che facciamo quando pensiamo, che altri che l'omnipotente Dio sia per aiutarci, ilquale non tãto ci uuole aiutare, ma brama di arricchirci & farci tutte le gratie, che gli sapessimo mai adimandare, & si attrista (s'attristar si può) quando più presto ricorriamo ad altri per alcun nostro bisogno, che à lui che è il nostro suiscceratissimo Padre, del quale se ueramẽte gl'huomini del mondo si fidassero, non porrebbeno la lor speranza ne in parẽti ne in amici, à quali riccorrono, perche gli par'andare più al certo, uedendoli con li propri occhi, che à Christo Dio inuisibile, & tutto questo procede da poca fede; imperoche la nostra santa Madre Chiesa la prima cosa che ci auuertisce nel santo simbolo apostolico quando dice Credo in unum Deum Patrem omnipotentem, è che crediamo d'hauer' uno Padre eterno, & omnipotente. Et Christo benedetto nell'oration dominicale Pater noster qui es in Cælis, ci insegna il nostro Padre che è in Cielo, al qual'infra l'altre dimande uuole che noi domandiamo il pan nostro quotidiano. Similmente quando ci disse in quell'altro luogo. Estote perfecti sicut & Pater uester Cælestis perfe-

Etus est, apertamente ci dimostra, che da questo buon Padre dobbiamo chiedere confidentemente la santità, & perfettione dell'anima nostra, acciochè ci risoluiamo una uolta ch'esso solo è quello che può soccorrere à bisogni nostri, così del corpo come dell'anima, assicurandoci come Padre buono et perfetto che egli è, che ci uuole aiutare, & fare tutte le gratie che gli domanderemo tanto più al certo de i nostri padri terreni, quanto è differentia dalla sua diuina bontà à essi carnali et cattiui. O ignorantia grande (dice) se uoi quantunque sete cattiui date le cose buone à uostri figliuoli, quanto maggiormente farà il buon Padre celeste à suoi figliuoli? & però il uero & fedel Christiano, sapendo la bontà del Padre, et che l'ama d'amore infinito, ascende à stato maggiore, & perfettissimo, & gli pare quasi una rusticità, & saluatichezza, & cosa più presto da forestiero, che da figliuolo à dimādarli il suo bisogno, massime che lo cibi, & uesta, & che uoglia hauere cura d'esso. Ohime se fusse un Padre da bene & riccho, & quantunque mondano, & gli dicesse alcuno ui raccomando il uostro figliuolo, & sapesse ché molto l'amasse, hor non li farebbe colui una grande ingiuria à raccomandargli il suo suisserato figliuolo? similmente grand'errore farebbe chi raccomandasse ad un amoreuol marito la sua sposa, la qual fusse honestissima, bellissima, et uirtuosissi-

uirtuosissima, & da lui amata sopra tutte le cose del mondo. Così grande inettia à un riccho che hauesse delle belle & pretiose gioie, dirli habbiatene buona cura; stimatele pur'assai, & tenetele care. come se colui non sapesse, che cosa son gioie, & fusse un balordo, ò tanto ignorante che non sapeße, che di tal gioie se ne deue fare stima & non trattarle uilmente. Quanto incomparabilmente piu douemo noi credere che'l grande, & magno Dio Signore de Signori, che ha prouidentia dell'uniuerso, & con la sua diuina sapientia regge, & gouerna ogni cosa, tenga cura & protettione di noi, & che uoglia prouederci in tutte le nostre neceßità poi che ci ha comperati col proprio sangue? oltre di questo se ci ha dato tãte uolte se stesso con tutta la sua deità nel santissimo Sacramento, & si ci da quante uolte noi il uogliamo riceuere, come sarà possibile che non ci uoglia prouedere ancora del uitto, & uestito? & se ci ha gouernati, & prouisti tanti anni, perche non uogliamo noi che ci habbi à gouernare anco questi pochi giorni che ci auanzano? Certamente à creder'altrimenti sarebbe come mandar'una bestemmia in Cielo & un tacciare la sua diuina sapientia, & prouidentia, sapendo che di nessuna altra cosa ha più cura che dell'anime, & corpi nostri. Su su dunque messer Giulio mio laßiamo gl'huomini, & massime i piu domestici amici per ric

chi che sieno, & facciamo conto come non fussero al mondo. Il che facendo uerremo tanto più à sperare & credere del diuino aiuto, & tanto più uerremo ad essere grati à Dio. Ohime fratello in Christo guardateui pur di non ponere il uostro cuore nell'aiuto di persona creata, con speranza che ui habbi ad aiutare, come feci io in quel principio che mi conuertì, che non mi restò amico che non mi uoltasse le spalle, & massime quelli ne i quali tanto mi confidauo, che se io gl'hauessi dimandato piacere di ducento ò trecento scudi, ancor che fussero stati certi di douerli perdere, nondimeno per la nostra stretta amicitia, mi rendeuo quasi sicuro che non fussero per mancarmi; et non dimeno ogni cosa fu uana. Similmente dapoi essendomi dato allo spirito, le persone che mi teneuano appresso di loro in buona estimatione, come seppero ch'io ero pouero, senza che mai gli dimandassi un minimo danaro, lassorno l'amicitia, & cosi altre persone spirituali che da altri hanno saputo ch'io uiueuo di quello, che Christo per gratia sua mi prouedeua, manco loro si son curati, dicendo di aiutarmi, che uogliono far le lemosine da per loro quando sono ispirati, ò per dir meglio quando gli ne uien uoglia. O che grãde infelicità è quella (messer Giulio mio) di coloro che stanno à speranza de gl'huomini per ricchi & potenti che siano, perche sogliono queste tal persone per il

più

più proferirsi largamente in parole che uogliano fare, & che uogliano dire, & poi per la loro poca uirtù, & miseria non attendono in fatti cosa alcuna, fra quali certi come è interuenuto à me, massime quādo ch'io sono stato infermo, mi hanno mādato à dire ò pur di bocca loro me l'han detto. Vedete quel che ui fa bisogno, pigliate securtà, quello che è in casa è al commando uostro, & simili parole dicono parendogli hauer satisfatto all'amicitia, & all'obligo Christiano. Onde à questo proposito, accio meglio ui desperate de gl'huomini ui uo dire quello che m'interuenne non troppi mesi fa con due persone ricchissime, le quali moltissime uolte mi mandorno à dire ch'io pigliassi ogni securtà di tutto quello ch'era in casa loro, & ch'io mandassi ad ogni modo per tutto quello che mi faceua bisogno, et uenendo un giorno à ueder mi per parte loro un Maestro di casa, mi trouò ch'io ero infermo, et mi fece l'ambasciada del padrone ch'io gli diceßi s'haueuo bisogno di niente, al quale io alla sprouista gli dißi. Alle psone poue re che non hanno niente non bisogna dirli hauete bisogno di niente, fu tale la risposta che poi (bēche mi mandassero à uedere) non mi mandorno più à dire s'io haueuo bisogno di niēte, perche molto be ne sapeuano ch'io ero molto ben fornito di niente, & che non basta solamente à proferire come gene ralmente fanno i mondani che sanno dir parole, si

posso dir ò fare qualche cosa per uoi commandate mi, ò si ho qualche cosa in casa per uoi pigliate sicurtà. Questo è il mondo che parla, che proferisce à parole, & non sporge le mani, ma quando è il Padre eterno, tutto in un tempo parla, & sporge la mano sua adiutrice, perche quando l'huomo è mosso da Dio non souiene le pouere persone à parole col sol proferire, ma ispirato da Dio Padre senza domandar al pouero se ha bisogno ò nò, lo souuiene, & questa ueramente si uede esser cosa del Padre eterno, & non del mondo, il quale promette, & non da: ma Dio insieme con la parola fa l'opera, perche dixit, & facta sunt, con tutto il cuore come si conuiene in ogni cosa piccola, & grande poniamo in tutto et per tutto la nostra speranza nell'eterno nostro Padre amoreuolissimo, & uedrete che in tutto quello, che ci farà dibisogno ci uerrà dal Cielo, che assai il uedrete con li proprij occhi uenire dal Cielo quando per mani impensate ui sarà portato, & auertite, che fino à tanto, che non sarete spogliato degli aiuti, & speranze delle creature, & fino di uoi stesso non potrete tenere doi piedi in una staffa col fidarui di Dio, & de gl'amici insieme, & all'hora sarete arriuato à questa libertà Christiana, quando il uostro cuore non saprà più di terra, perche non si può seruir à doi Signori, ne confidare (com'è detto) in un medesimo tẽpo in Dio, & ne gli huomini.

ni. Pregate dunque se uoi non sete à tal stato, & perfettione, che Christo ue lo conceda, acciòche fedelmente uiuiate in fede, & di fede, come sapete che fa il uostro Pellegrino, che è prouisto senza domandare ad huomo alcuno di tutto quello che gli fa bisogno, & cosi ogni uostra operatione sia condita di fede, ne possiate stare, ò caminare, uegliare, ò dormire punto se non in fede, & con la fede, & poßiate insieme uiuere, & operare ogni cosa in fede, & nel fine della uita con la fede santißima rendere fedelmẽte il spirito al Padre eterno, & andare à godere il premio delle uostre operationi fatte in fede, & il merito ancora della fede santa che harete essercitata in questo mondo. Il qual stato è tanto grato à Dio che con amore gratuito, & suiscerato, dice (come se ne gloriasse) Iustus meus ex fide uiuit. Al quale sia ogni laude, & honore ne secoli de secoli Amen.

All' Illu-

All'Illustrissimo Signore N. de Pic. Come il vero Christiano s'assomiglia allo Scultore, che sempre leua il souerchio, & l'huomo mondano al Pittore, che sempre colorisce, pone, & aggiugne.

NE' giorni passati quando V. Signoria fu quì restai molto consolato di quel ragionamento che mi fece circa al suo buono desiderio che haueua di uolersi ridurre à uita più tranquilla, & più quieta per potersi meglio dare allo spirito in ossequio di Christo. & hauendone io sopra ciò più uolte pregato Dio per uoi come m'imponeste, & fattone ancora pregare da più persone spirituali, vi voglio hora, con sicurtà Christiana raccontare un pensiero, che m'è uenuto del Pittore, & dello Scultore al proposito del uostro stato presente, & del mio passato. Ma prima dirò con quãto bello ordine la bontà di Dio mi hà condotto col suo Diuino impulso, al presente stato. Chi mai potrebbe intendere vna minima scintilla di quella sua infinita sapientia, & prouidentia, che non solo di anno in anno, di mese in mese, & di giorno in giorno, ma di hora in hora, & di punto in punto con tanto bello ordine regge & gouerna l'vniuerso.

so, & hà tanta cura, & sollecitudine di noi uilissimi vermicelli? Che ueramente se l'huomo il potesse comprendere, impazzerebbe di allegrezza. Stupisco Signore quand'io penso, che per il passato ero tanto sitibondo della roba, & infangato, et sommerso nelle ricchezze, honori, & pompe del mondo, non considerando, che tali ricchezze, honori, & pompe uane non mi poteuano cauar la sete, perche erano di manco ualore, che la nobiltà & dignità dell'huomo; poi che quelle son fatte per l'huomo, & non l'huomo per loro, la roba non può entrare nel cuore dell'huomo, & perciò mai l'huomo non si può di quella satiare. che cosa adunque potrà impire, & satiare il cuor nostro? non già le ricchezze materiali, & terrene; ma le spirituali & celesti, le quali si trouano in quel sommo Opifice, autore d'ogni bene; al quale diceua Dauid, Signor mio, all'hora io sarò satio quando apparirà la gloria tua. O con quanto bello, & mirabil ordine il Signore mi ha separato da quelle ricchezze spinose, che tanto mi inquietauano, & affliggeuano, non in un giorno, ma à poco à poco, di anno in anno, & di mese in mese, secondo che esso uedeua il mio bisogno; Sapendo il sauio & ottimo maestro, che io non sarei stato forte à gran colpi, come quello che fatto haueuo della mia roba uno idolo. Il che uedendo il misericordioso Dio, per liberarmi da tanto male, cominciò à darmi

una

una percossa, facendo sommergere in mare il mio nauilio, del che molto mi turbai, & come sogliono fare i mondani; diceuo fra me, questa è stata una disgratia, ò la mia mala fortuna, ò questo m'interuenne per la mia cattiua sorte; Non mi accorgendo, che quella perdita mi era successa per Diuina prouidentia; Conciò sia cosa che il detto nauilio andò à trauerso in quel medesimo porto, doue tante uolte era stato sicuro; Doppò questo in casa mia fui rubato, & hebbi un altra gran perdita, & non diedi più la colpa alla disgratia, ò alla fortuna, ma mi uoltai un poco à Dio, pregandolo che mi aiutasse, & ne restai con speranza, che non mi abbādonarebbe; Et da poi ad ogni perdita, che io haueuo, il Signore mi mandaua sempre qualche buona ispiratione, & conforto interiore; Ne mai da poi persi cosa alcuna, che all'incontro non haueßi nuouo aiuto di speranza, & nuoue ispirationi, che Dio ad ogni modo m'aiutarebbe, come per gratia sua sempre hà fatto in tutte le mie tribolationi. In quel tempo io piangeuo assai, ma quelle erano più lagrime di carne, che di spirito. Vedendo dunque il Signore, che quella roba era à me come una forte catena, che mi teneua legato, & incatenato con questo fallace & misero mondo, andaua tagliando à poco à poco questo impedimento fra lui & me; Talche in poco tempo mi trouai spogliato di tutte le ricchezze

tempo-

temporali; Del che sommamente ne resto contento, & ne ringratio Dio, poi che per gratia sua nõ solo son restato senza quelle, ma anco senza affetto alcuno di questo mondo. Et di più esso Signore, per sua misericordia mi hà messo in sù la uia della verità, facendomi conoscere in quanta cecità, et in che precipitio mi trouauo. Che ui pare di questa così grande & santa ordinatione, mediante la quale mi truouo condotto à questo stato, così pian piano, che quasi io medesimo non me ne sono accorto? Et stupisco, considerando quanto soauemente ci sono stato tirato. O quanto mi pareua duro, & amaro il perder la roba, & gli honori del mondo, & quanto più mi rincresceua, & mi doleua di restarne senza, & quãto più pregauo Dio, che non me la togliesse, tanto più, per Diuina prouidentia, mi spariua dinanzi, & hora, per gratia di Dio, non cambiarei il presente stato, non tanto per tutta quella roba & honori di prima, ma ne anco (come Dio ne è testimonio à se medesimo) per tutte le ricchezze & Signorie del mondo. & che mi giouarebbe se bene io ne fusse Padrone, essendo senza quiete & pace, & poi quel che è peggio, stando in gran pericolo di andar dannato, & di essere senza fine tormentato nelle pene infernali; O che gran ricchezza, & quãto laudabil cosa è l'esser pouero di queste cose mondane, & ricco di Dio. Hor per tornare al proposito, ui

uoglio

uoglio raccontare il pensiero che mi è uenuto di me, & di voi. Di me, che sempre per il passato ho fatto come fà il Pittore, il quale quando uuol fare vna figura, s'immagina prima con che gesto l'hà da fare, & quando la uuol far grande. Poi ne fà un cartone, & poi pensa in che materia la vuol fare, & di che colori, et che adornamenti le uuol mettere attorno; Et come egli hà trouato la tela ouero tauola al suo proposito, comincia à darui il gesso, & da poi hor mette un colore, hor un'altro, & molte uolte leua l'uno & mette l'altro, et pone spesso color sopra colore. Et quando poi è finita la figura, l'adorna con qualche uezzo, o collana d'oro al collo, & le mette l'anelli in dito: & quando egli hauerà ben fatto, & che ui hauerà posti di molti colori sopra colori, all'ultimo hauerà fatto un opera, che par che habbia sostantia, et corpo, et rilieuo, ma in uerità non ha ne sostantia alcuna, ne corpo, ne rilieua niente; Ma hà solamente una uana apparentia superfitiale, simile alla uana apparentia del cartone, donde esso hà preso l'essempio. Così ho fatto io per il passato, quando ero al mondo, che sempre ho uoluto mettere sù, et non hò mai leuato, et ciò per compiacere à me, et comparire al mondo con uarij uestimenti, hor con uno, hor con un'altro, et non mi bastaua il panno fino, ma ui uoleuo la fodera di seta. Et non mi bastaua il raso, damasco, et uel-

et uelluto, ma ui uoleuo ancora le liste ò ricami di sopra; et non mi bastaua una collana d'oro al collo, ma ne uoleuo un'altra al braccio, et gl'anelli nelle dita, con altri uani ornamenti, et uarij odori. Et quel che è peggio, come superbo, et disprezzatore de beni di Christo, tagliauo i panni et le sete in pezzi, non mi curando che ne io, ne altri da poi se ne potessino seruire. lasso considerare à voi, che pruoue di Christiano di nome erano queste mie, et massime che più presto lassauo guastar di molta roba, et uettouaglia in casa, che darla in elemosina, stimando più i cani, et i caualli che teneuo di souerchio, che i poueri di Christo. All'ultimo, come ho detto di sopra del Pittore, tenendo io per mio modello huomini mondani, et cercando d'assomigliarmi à persone uane, il viuer mio non era altro che uanità, et tutte le mie pompe et delitie erano un niente, et non haueuano sostantia alcuna di bene, ma solamente una uana apparentia esteriore, et non eran cose che rileuassero nulla alla uera quiete, et felicità dell'animo. Nò mi distendo hora in lungo in narrare il male, che io faceuo all'anime del prossimo, lequali tanto grauemente feriuo, et ammazzauo, et quando andauo à far male con loro, mi pareua sentire, che mi uenisse appresso l'afflitto Christo tutto lacerato, con la croce sopra la spalla, et con una cauezza al collo, et come io ero giunto al luogo, se

ne

ne restaua alla porta; Et pareuami sentir nel cuore secretamente, che esso mi dicesse, io ti aspetto. O come mi tratti figliuolo, & io scrollauo la testa, non uolendo accettare le sue sante spirationi, cauandomi le mie marcie voglie. Vero è che da poi molto piu che prima, sentiuo il rimorso della conscientia. Hor per uenire alla scultura, il prudente scultore, innanzi che si metta à lauorare, ordina nella sua mente la figura, ch'egli uuol fare, di che grandezza debba essere, di che gesto, uestita, ò nuda, & per non errare, fà prima un modello di creta di quella figura che hà disegnato di fare, poi piglia il martello, & i più grossi ferri, & con quelli comincia à disgrossare l'opera sua, & dalle (come si suole dire) una buona bozza. Dapoi con altri ferri mezzani la uà riducendo in miglior forma; talche di mano in mano si uà scoprendo la bontà della figura. Finalmente adoperando i ferri più sottili, la conduce alla sua perfettione. Et così il sauio Scultore leuando sempre, & non mettendo mai, all'ultimo, perche hà tolto l'essempio da un modello di rilieuo, fà ancor esso un'opera che hà rilieuo. La quale bẽche sia senza colori, nondimeno è di più artifitio, che la pittura, la quale può mutare ogni uolta che uuole, & è ancora di maggior prezzo, & è massiccia, & durabile, essendo opera intagliata nella pietra. Io misero (come ho detto) quando ero nel

mondo,

mondo, cercauo sempre di fare il Pittore, aggiugnendo sempre uanità à uanità. Ma quel buon Pastore, che è uenuto al mondo, à cercare la sua pecorella smarrita, procurò di tirarmi nel suo gregge; Et uolendo che, per gratia suà, io sia di qualche sostantia, & di qualche rilieuo hà uoluto esso far meco lo Scultore, adoperando nel principio della mia conuersione sopra di me la mazza, & scarpelli più grandi, hor leuando da me un grā pezzo, cioè una buona parte della mia roba, & di là à poco un'altro pezzo, facendomi in breue tempo diuenire pouero, tanto di roba, quanto di amici, nelle quali due cose io haueuo posta tutta la mia speranza. Ma uoi molto più sauio di me, non aspettate, che Dio faccia con uoi lo Scultore, & che adoperi la mazza, & ui percuota: ma à mia confusione, con l'aiuto suo, di uostra uolontà, attendendo à leuare il souerchio d'ogni cosa, che eccedesse, fate sopra uoi medesimo, come fà il sauio Scultore; l'huomo spirituale leua sempre, & mai non pone, & tiene per modello nel suo cuore, Christo, non fatto di belli colori, ma liuido, lacerato, & come leproso; Et tutta via studia più diformarlo, & di sentirlo di dentro, & dice fra se stesso; Io voglio abbandonare del tutto la pittura, che sempre colorisce, adorna & pone color sopra colore, & uoglio diuentar buono Scultore, che sempre leua. Io voglio incominciare à leuar

da me col Diuino lume i sette uitij principali, & tanto mi affaticherò, uegliarò, & orerò al mio Signore Dio, che mi farà gratia d'usar meco misericordia, stirpando da me, per l'infinita bontà sua, tali uitij, & peccati. Et acciò che essendo io più spedito, meglio lo possa prouocare ad ogni pietà verso di me, uoglio lassar quelle compagnie, che tanto m'impediscono nella uia del Signore, uoglio lassare i giuochi, i uani sollazzi, & piaceri del mondo, & le ciancie, & le pompe, & ogn'altra uanità, & uoglio attendere à me; Et per potermi meglio ridurre al mio cuore, & seruire à Christo, uoglio leuar da me la più pretiosa ueste, che io hò, & non uoglio più frappe, ne altre superfluità; Christo in Croce non haueua ueste alcuna, & ne' suoi uestimenti non hebbe mai frappe, ma si ben nella sua santissima carne, la quale tutta fù lacerata per me misero peccatore. Hò dieci vestimenti, Christo quando conuersaua tra gl'huomini, non ne haueua tanti, à me ne bastano due. Dapoi non contentandosi di questo, ripiglia il martello, & lo scarpello in mano, il martello dico del buon desiderio, il qual sempre picchia al cuore, stimolandolo à far bene, & lo scarpello de buoni effetti: & dice; Io vorrei pure compir bene questa figura, io ho molte camiscie lauorate d'oro, & di seta, che mi son souerchie, & son più presto da persone effeminate, che

da

da animi uirili, & Christiani. Io non ne uoglio portare, se non bianche, & semplici, così anco uoglio leuare da me le scarpe di uelluto tagliate, perche à Christo furno perforati i piedi. Poi considera diligentemente il modello che ha nel suo cuore Christo benedetto, & uedendolo circonciso dice; Io uoglio circoncidere il mio cuore, & i miei affetti; togliendo da me tutte le cose non necessarie; & riguardando si truoua molte cose souerchie, come catene d'oro, & uani odori, & dice; Io uoglio lassar simili cose, che non le portò mai Christo, che pure era Signor del mondo, ma si funi al collo, & fetidi sputi nella sua santissima faccia, & puzza & fetore nel monte Caluario; Io ho tanti caualli, che non mi seruono, Christo non caualcò mai cauallo, ma solamẽte una uolta l'asina; A me ne basta uno, ò due, ò tre, secondo il grado, & la condition mia; Poi pensando al numero de seruidori dice; Christo non hebbe mai paggi, ne seruidori; anzi esso è uenuto per seruire & non per esser seruito; Io uoglio tenere solamente i necessarij; Et uoglio leuar da me gli esquisiti uasi d'oro, & d'argento, perche Christo non n'haueua, ne d'oro, ne d'argento; Christo ancora non uolse nascere in gran palazzi; ma per darci essempio di bassezza, & di humiltà, nacque in una pouera hosteria, & giacque in uil presepio; Per ilche hauendo io una casa honesta, non

uoglio cercare di hauere, ò di edificare grã palazzi; Il simile fà in resecare tutte l'altre cose souerchie. Da poi risguardando Christo in Croce, & uedendolo tutto deformato, & afflitto al contrario de mondani, che tutti cercano di star politi, et allegri; dice, Nella pittura s'adopera il pennello, che è cosa delicata, & morbida; & i colori, che son cose uaghe à gl'occhi, i quali in far la figura si pongono pianamente, & senza strepito; Onde non è marauiglia, se i carnali dediti alla pittura, altro non cercano, che le delicatezze, il riposo, & piaceri di questo mondo; Ma la scoltura si fà col martello, & con lo scarpello, che son di ferro, & duri, & col continuo percuotere; Così il uiuere Christiano si rende più perfetto con l'asprezze, cio è cõ percosse, con tribolationi, con mortificare i suoi affetti contrauenendo à tutti i suoi appetiti carnali; Et in questo entra in un desiderio ardentissimo di patire, & morir per Christo; In ultimo dice, Io non posso formar bene questa figura, com'io uorrei, Christo aiutami tù, & dammi intelletto, che mediante il tuo aiuto la possa condurre à perfettione. Finalmente ne resta lieto, & sicuro, che essa potrà stare all'acqua, & al uento, & che è cosa permanente, & durabile, perche è di pietra fabricata, sopra la uera pietra Christo. Tutto contrario interuiene al uano pittore, perche non hà sculpito in pietra salda, ma hà fatta l'opera

sua

sua in materia fragile; la qual come viene un poco d'acqua, subito si guasta, come si guastan le cose di questo fallace mondo: Si che uolendo noi uiuere Christianamente, & far di noi stessi una figura salda, che non tema ne uento, ne acqua, ne neue, bisogna, che prima ci facciamo saldi & costanti nella fede di Christo, come una uiua pietra; Et da poi ne conuiene tagliar da noi ogni souerchio, che c'impedisce; & spogliarci dell'affettioni di tutte le cose, che sono sopra la terra, & d'ogni amor proprio; & Christianamente possedere, & usare nelle nostre necessità la roba che Dio ci hà data, con ringratiarne sempre esso Signore, & quel che ci auanza dispensarlo, come roba di Christo, à Christo pouero. la cupidità fà l'huomo ricco, & non la roba. Prego il Signore, che ui dia gratia, che ui separiate à poco à poco dal mõdo, cio è da ogni suo disordinato affetto, & che nello stato che sete, siate uero Christiano, & uero candelabro, nõ solo nelle uostre terre, ma à tutto il mõdo, che questo sarebbe l'honore di Christo: Et à me dia gratia, che mi uenga in odio il pittore, & che totalmente lo rifiuti, & dimentichi: Et se io non posso leuare al presente cosi in un subito alcuni difetti esteriori, lieui almeno da me l'interiori, che son di maggiore importantia; & che imiti sempre il diligente & sauio scultore, che sempre leua & mai non pone: Voi come Christiano, attenderete

à leuare il souerchio d'ogni cosa che potesse eccedere, la semplicità del uero Christiano, à fin che i pari uostri, & maggiori & minori habbiano da uoi un simile Christiano essempio; Et ancora io ad imitation uostra procuri di troncare da me, quanto posso, ogni difetto, & amor proprio, & ogni riputation di me stesso; Di gratia fratello fate ogn'opera con le forze di Christo d'auanzare in uirtù non solo me, che sono un misero, ma ogn'altra persona, per molta uirtù, che habbia; acciò che tanto più io resti confuso. Deh fatemi ben uergognare scultor mio sauio. leuate pur assai da uoi, tagliando ogni impedimento, & lauorate tanto bene l'opera, che Dio ui ha messa innanzi, ch'io ue ne habbia una santa inuidia: Et ui dico certo che io sono molto inuidioso, fatemi pure di queste sante inuidie; Fatemi scultor mio gentile crepare il cuor di dolore: Fate simili honori à Christo, & à me di queste tali uergogne; Compite compite pur bene l'opera incominciata, & fate che io ne habbia grande allegrezza, & un gran dolore; Allegrezza, dico, d'ogni uostro bene, & d'esser uoi ueramẽte Christiano, & tutto bene indirizzato nella uera strada di Christo; dolore poi della mia tiepidezza, che non fò profitto alcuno, ne fò il debito mio, ne mi sò uincere in abbracciar piu le uergogne, & uituperij, che gl'honori del mondo: & sono molto pigro, & lento, & negligente in caminare

innanzi

innanzi per la strada delle uirtù, secondo l'essempio che ne ha lassato Christo, & i suoi santi; Pregate dunque Dio, che mi dia gratia, ch'io mi suegli, & sia piu sollecito, & più feruente in seruirlo, & amarlo, & che io l'ami in uerità, per lui, & non per me; serua à lui per lui & non per me; Et ami non solo il prossimo mio, ma ancora me stesso, in lui & per lui. Et ui prometto, piacendo à Christo, di uenire fin costà, à uedere l'opera che hauete nelle mani, à lauorare col uostro libero arbitrio, col quale domandando aiuto di sopra dal Signore, la potete far bella grande, ò piccola, secondo che uolete, fate pure che sia tanto bella, et tanto perfetta, che io rimanga smarrito, & stupito della grande opera di Christo in uoi; Et non solo io, ma tutta la religion Christiana, & fatemi restar chiaro della mia prosuntione, poi che ardisco io uano pittore far del maestro con i miei deboli colori, cercando di far parere il rilieuo quel ch'è dipinto con parole apparenti, quel tãto di Christo ch'io non ho per mio difetto scolpito nel cuore: Voi scultor mio diligente fate pure il contrario, & non uogliate colorire solo con colori di parole com'ho fatto io per il passato, ne uogliate far parere in uoi quel che non è, ma lauorate in uerità; & affaticateui in sculpire in pietra dura, & durabile, & sempre leuate. Ne ui dilettino i colori, & le apparentie esteriori, ma attendete sem-

pre à sculpir nel uostro cuore Christo Crocifisso. Cosi astenẽdoui da contrarij potrete meglio ridurre l'opera uostra ogni dì à maggior perfettione, & tanto piu perfetta la farete, quanto più ui spogliarete del uostro huomo uecchio, & quanto più rimarrete nudo, & spropriato di uoi stesso, tanto piu uerrete à uestirui di Christo. Uniteui pur con Christo riceuendolo spesso nel santissimo Sacramẽto, acciochè con tal mezzo possiate peruenire alla regal uittoria di uoi stesso. O che dura battaglia, & quanta repugnantia, & ribellione è della carne, del mondo, & del demonio, & per contrario, che santa Vittoria et di quãto merito è appresso à Dio esser Signore di se. All'hora ueramente l'huomo in tale stato ha uinto ogni cosa & più nõ tocca alla uerminosa carne il regger & gouernare ma, com'è il douere, tocca allo spirito, come cosa piu nobile. O eccellentia mirabile che in tale stato non solo di noi stessi siamo uittoriosi, & padroni, ma uinciamo anco il Demonio, & conculchiamo tutto il mondo col non ne fare stima alcuna, aspirando sempre col cuore generoso alla altissima perfettion Christiana, alla quale Christo benedetto c'inuita dicendo. Siate perfetti com'il uostro Padre celeste è perfetto. Perdonatemi ui prego in charità se sono stato troppo lungo, & se ui ho dato forse più fastidio che conforto. Uoi ne hauete in parte la colpa hauendomi scritto, &

pregato

pregato, che di simil cose ui scriuesse. Io piu presto ui ho uoluto obedire, che celarui la mia presuntione. Pregate di gratia per me dilettissimo scultor mio che ne ho gran bisogno, ricordateui di me, ricordateui pur di me nelle uostre calde orationi. Et Christo nostro tutti ci benedica di benedittione eterna Amen.

Al Reuerendo Padre in Christo messer Theseo Raspa in risposta di uno, ilquale gl'hebbe à dire che l'humiliarsi, & abbassarsi, & accusarsi per gran peccatore era più tosto simulatione, & hipocresia, che uera humiltà.

MOLTE *uolte son' andato considerando Reuerendo Padre & fratello quelle infallibili parole del Signore; Qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur; parole ueramente di grande importantia doue si troua la uita, & la morte, la uita quando la persona si humilia à Dio, & al prossimo, la morte quando s'insuperbisce contra di Dio, & del prossimo. Molti sono che per hauer fatto qualche tempo buona uita parendogli hauer'in se alcuna cosa di buono non par loro cosa condecente riputarsi ne dire,*

noi

noi siamo peccatori com'i ueri spirituali sogliano dire accusando loro stessi . i quali da costoro sono ripresi dicendo,che questo non è ben fatto,come ui disse alli dì passati quella persona da bene, della quale mi auisaste che dic eua che il tanto abbassar si,auilirsi,& humiliarsi era più presto una simulatione, & ipocresia, che uera humiltà. O se questo tale uenisse bene al conoscimento di se stesso quanto gli parrebbe esser uile & gran peccatore? che se ben non ha in atto l'uccidere le persone, & la lussuria,chi il fa sicuro dicendo cosi,che nol dica per una sottil superbia & per un certo amor proprio di se stesso? & penso che se costui fusse ben humile conoscerebbe, & chiaro uedrebbe che gl'è peccatore forse piu che ogn'altro:perche se le gratie che Dio ha fatte à lui l'hauesse fatte à qual si uoglia altro ne hauerebbe forse fatto maggior frutto in se & in altri, che non ne ha fatto esso. Però è pur meglio che ci mettiamo al sicuro per fuggir' ogni superbia, & arrogantia, & che ci accusiamo per peccatori come siamo, che scusarci, non riputandoci miseri & peccatori, perche quanto à noi, & ciasc un'huomo per gran santo che sia, uede che per se stesso harebbe tutti i peccati, che potrebbe mai operare un pessimo peccatore in uita sua: & se esso non opera tanto male,& anche più;questo è per gratia di Dio, che lo guarda, che non incorra in simili miserie, & uede

& uede chiaro la sua propria miseria, & uiltà, come si uede il sole di mezzo giorno, che sempre peccarebbe. Se la diuina gratia non l'aiutasse et tenesse la sua santissima mano in capo, & soccorresse hora per hora. Et guai à quello che gli pare essere qualche cosa lodandosi con la sua bocca, perche penso che uno per santo et perfetto che fusse mai hauerebbe ardir' di dire che gli è buon Christiano, ò uero santo, anzi i santi hanno sempre fugito, & nascosto quanto hanno possuto la uita et santità loro. & hauete da sapere che quanto più l'huomo stà in gratia di Dio, tanto più si riconosce uil peccatore, & quanto più è illuminato, & più s'appressa Dio, ò che familiarmente parla seco tanto più si riconosce per misero & uil uermicello. La ragione è questa che quanto più è unito con Dio tanto più uiene in cognition della sua miseria, & della diuina bontà, & per santo che sia illuminato di dentro uede lume nel diuino lume, & con questa cognitione illuminata di se et di Dio si reputa & si uede esser niente; com' Abraam quando in tal conoscimento di se & di Dio si reputaua poluere, & cenere dicendo; Quia semel cœpi loquar ad Dominum meum, cum sim puluis & cinis. Similmente Moise humiliandosi, & riputandosi un nichilo disse al Signore; Quis sum ego ut uadam ad Pharaonem, & educat filios Israel de Aegipto? & Dauid mentre che Saul il perseguitaua

perſeguitaua per ucciderlo ſi riputaua per grande humiltà com'un can morto, & un pulce, quando con tanta manſuetudine diſſe al Re Saul Quem perſequeris Rex Iſrael? quem perſequeris? canẽ mortuum perſequeris, & pulicem unum. O humiltà profonda, & mirabile, parla il primo patriarca, & il padre della fede à Dio, & dice ſe eſſere polnere, & cenere. Moiſe che (come dice la ſcrittura) era mitiſſimo ſopra tutti gli huomini, che ſono ſopra la terra, cõ tutto che Dio gli haueſſe parlato, & detto che andaſſe à parlar al Re Pharaone, riconoſcendo ſe ſteſſo ſi giudica inhabile à tal'impreſa. Et Dauid del quale Dio haueua detto Inueni uirum ſecundum cor meum, ſi reputaua un can morto, & un pulce. Et ſan Matteo Apoſtolo, & Euangeliſta ſi accuſaua nell' Euangelio chiamandoſi publicano. Paolo ancora eletto da Chriſto in uaſo d'elettione in quelle parole; Ieſus Chriſtus uenit in hunc mundum peccatores ſaluos facere, quorũ primus ego ſum, dice ſe eſſer il maggior peccatore di tutto il mondo. & ſan Giouani Apoſtolo & Euangeliſta diletto di Chriſto per eſſere vergine puro & ſanto con queſto medeſimo lume di ſe et di Dio mettendoſi nel numero de gl'altri peccatori diceua; ſi dixerimus quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus. Di modo Padre mio che quanto i ſanti hanno hauto maggior lume, & maggior ſantità,

& gra-

& gratia da Dio tanto più si sono auiliti, & hanno hauto maggior cognitione della lor bassezza. Il contrario accade à molti i quali si assomigliano al Phariseo, ch'essendo un tristo gli pareua essere qualche cosa, & da se stesso innanzi à Dio si uantaua come buono, & miglior de gli altri: cosi interuiene à costoro, perciò che non si sanno accusare per peccatori, & questo non per altro, se non perche poco ò niente han cognitione di Dio, & di loro stessi, & per darui di questo un'essempio al meglio ch'io posso, mi pare che per uenir bene alla cognition di se medesimo, è come se un huomo di uil conditione, il quale mentre che stà nella sua terra, ò uer Castello doue egli è nato gli par' essere qualche cosa infra gl'altri suoi compagni, ma se andarà in una gran Città, & uederà di molti huomini nobili, et ricchi cominciarà un poco à conoscere la sua bassezza, & ignobilità. Ma quando poi andarà in qualche Città famosa, & che uederà molti Signori, & gran Maestri in tanta eccellentia, & grandezza, all'hora maggiormente si marauigliarà, & si auilirà uedendo quanta differentia è dalla sua uil conditione alla loro grandezza, & maggiormente se si trouasse in corte d'un Re ò d'un Imperatore, uedendo la loro maestà in tutto si confonderebbe, & riputarebbe esser' un niente, & se hauesse à parlare con un di loro per la gran confusione non saprebbe esprimere paro-

la

la ma restarebbe come muto. Così & molto più interuiene à i santi illuminati, i quali benche habbino hauto tante belle gratie da Dio, tanti doni & uertù, nondimeno à comparation di Dio Re de Re, et Signor de Signori, & donator d'ogni gratia si uedono esser un nichilo, & una putredine in loro stessi, & però nessuno si può in uerità gloriar in se stesso, perche quanto sono stati maggiori santi, & più intrinsechi con Dio, tanto più si son riconosciuti nel cospetto di Dio, & de gl'huomini esser peccatori, come si è detto di sopra. Et ancor si legge di molti altri, che si accusauano per gran peccatori, fra quali san Francesco soleua dire, che lui era il più gran peccatore di tutto il mõdo; & Santa Catherina da Siena diceua, che di tutti i mali lei era cagione. Santo Anselmo ancora in una sua oratione aggraua il suo peccato sopra quello de demonij. Hor che doueremmo far noi, che ueramente siamo miserißimi? quanto dobbiamo humiliarci, et sbassarci, et pregar Christo, che ci dia quel uero lume, & conoscimento di noi, & di Dio, che diede à suoi santi, & imitar il publicano, il quale si batteua il petto, et non ardiua di alzar gl'occhi al Cielo dicẽdo; Deus propitius esto mihi peccatori, piu tosto che il Pharisẽo, ilquale parendogli esser giusto, et gloriandosi in se medesimo diceua; Gratias ago tibi Domine quia non sum sicut cæteri hominum etc. Mi

potrebbe

potrebbe dir' uno. Il Publicano fece bene à tenersi peccatore com'egl'era, et il Phariseo fe male perche essendo un tristo si teneua giusto. Ma se io son giusto, et dico d'essere peccatore io dico il falso, et dicendo la bugia io offendo Dio, al che si risponde che niuno in uerità può dir'esser giusto. oltra di questo vedi quel che dice Bernardo à questo proposito. Non ui è pericolo alcuno in humiliarti quanto ti piace, et reputarti minor di quel che sei. Ma è gran male, et gran pericolo, se tu t'inalzi un poco più del uero, se ti preferisci ancho ad uno, il quale sia tuo eguale, et forse ancho tuo superiore, come se tu entrassi in una porta molto bassa, non ti da noia niuna l'abbassarti troppo; ma ti fa bẽ male se tu t'inalzi quanto è grosso un dito più della porta, in modo che tu uẽghi ad urtare in essa. Cosi nell'anima la troppa humiltà nõ nuoce mai. Ma è bẽ da temere molto una minima eleuation di mẽte. Per la qual cosa ò huomo nõ ti uoler comparare à maggiori, ne à gli eguali, ne anco à minori, ne anco ad un solo. Et poco da poi dice, & perciò il Signore non ne disse che cerchiamo il penultimo luogo, ne meno essere tra gli ultimi, ma disse sedi l'ultimo di tutti, cioè che tu non solo non ti preponga à niuno, ma che ne ancho uogli presumere di comparti à lui, & San Benedetto nella sua regola approbata da San Gregorio, & recitata da San Thommaso pone dodeci gradi

Ber. super cãt. ser. 37.

Tho. 2. 2. q. 161. ad. 6.

ci gradi d'humiltà, tra quali ui mette che ogn'uno deue credere, & affermare se essere più uile di tutti, inutile, & indegno ad ogni cosa. Il maggior huomo del mondo se si reputa un niente non sente il falso, perche veramente ogn'huomo da se è un niente, & se qualche cosa è, è per gratia del Signore. Onde non si deue insuperbire delle cose d'altrui, & se il più santo huomo del mondo s'insuperbisse, se gli potrebbono dire quelle parole di Paolo. Quid habes homo quòd non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? & il Signore che hauendo l'occhio alla gratia disse à gli Apostoli; Vos estis lux mundi, uolse ch'essi haueßero gli occhi alla lor natura, dicendo di loro steßi serui inutiles sumus, & chi si farà conscientia d'humiliarsi molto, uedendo, che il figliuol di Dio s'humiliò tanto, che disse per bocca del Profeta, Ego autem sum uermis & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis? & la maggior perfettione che ci propone ad imitare nelle innumerabili sue uirtù, è l'humiltà, dicendo, Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. & benche foßimo certi noi esser eguali ad alcuno, non dimeno d'humiliarci à colui non è se non cosa lodeuole, & santa imitando noi in questo il Signore, il quale benche sapesse esser eguale à Dio Padre non dimeno si uolse humiliare pigliando la forma del seruo, come dice Paolo, anzi del seruo de serui, secondo

condo che mostra esso Signore dicendo; Ego in medio uestri sum tanquam qui ministrat; in modo che si fe seruo de suoi serui. Onde quel santißimo Pontefice Gregorio, benche si vedesse essere stato eletto da Dio sopra tutti gl'huomini, nondimeno humiliandosi ad imitation di colui, del qual esso era Vicario si chiamò seruo de serui di Dio, le quali parole furon poi usate da tutti gl'altri sommi Pontefici. Et perche l'humiltà parturisce essaltatione, essendosi esso tanto humiliato, uolse Iddio che fusse essaltato fin quì in terra, & chiamato Gregorio magno. Così ancho ueggiamo che tutti i santi maggiori si sono humiliati. San Paolo, del quale di sopra habbiamo parlato, riconoscendo se stesso, in un'altro luogo dice; Io sono il minimo de gli Apostoli, & non son degno d'essere chiamato Apostolo, pche ho perseguitato la Chiesa di Dio. et San Giouanni Battista essendo scritte di lui due profetie, l'una che dice; Ecce ego mitto Angelū meum ante faciem tuam, qui præparabit uiam ante te. & quell'altra; Ecce uox clamantis &c. esso poi dimandato chi fusse, non disse la prima ma la seconda, Ego vox clamantis in deserto &c. Per auilir sè stesso, come s'egli solamente fusse una uoce, la qual è cosa corruttibilißima, et di niuna sostantia. & la Madonna santißima con tutto che si uedesse eletta ad essere madre di Dio, nondimeno mostrò non conoscere in sè altro, che ultà, quā

do ella disse; Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Onde per concludere M. Teseo fratello ueden do noi tanta humiltà in cosi gran personaggi, & massime nell'istesso figliuol di Dio, et essortandoci esso à questo, uogliamo auilirci, et tenerci più bassi d'ogni altra creatura, accioche meritiamo esser essaltati da quel Monarcha dell'vniuerso che sbassa l'altezze, et inalza le bassezze, il quale uiue et regna ne secoli de secoli Amen.

A Madonna Al di M. sopra della perseucrantia.

NON posso mancar in Christo sorella carissima, al uostro buõ desiderio hauendomi uoi fatto pregare ch'io ui doueßi scriue re qualche cosa sopra la perse uerantia, uirtù ueramente da essere amata, et apprezzata sopra tutte le altre uirtù, essendo essa la corona di tutte l'altre, senza la quale tutte le buone opere et uita santa del Christiano, et per fino il martirio son uane, et niente. Della quale dice Alberto magno sopra quelle parole del Signore; Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est Regno Dei. Considera quanto bella cosa è la perseue rantia, che à chi perseuera gli promette il Regno di Dio,

di Dio, si come per il contrario quelli che non han no la perseuerantia ne sono priuati, et però ben fate ad innamorarui di questa pretiosa gemma della perseuerantia. Onde ci dobbiamo sforzare, et metter ogni studio in domandar gratia à Christo di perseuerare nel suo santo seruitio per esser salui, auuenga che Dio maggior dono non ci può fare che darci il Paradiso, et ciascuno per Santo che sia si deue humiliar, et star basso riconoscendo tal dono non per nessuna sua virtù ma dalla bõtà di Dio: et chi non ben considera questo, stà à gran pericolo, come si è uisto, et tutta uia ancora si uede, maßime in quelli che più si confidano nelle lor proprie forze. Pietro Apostolo confidando in se stesso disse al suo caro Maestro, che egli era parato à seguitarlo, et in carcere, et in morte. Et nondimeno da lì à poco, per le parole di una feminella, che gli disse, Et tu de illis es? Il negò, et non solo una uolta, ma tre. Quanti eremiti ancora sono stati, et altri di santa uita, che hanno perseuerato nel ben fare molti et molti anni, et poi sono cascati miserabilmente, perdendo tutte le lor fatiche, eccetto quelli, che son tornati à penitentia, et hanno pianto i lor peccati: come fece Pietro il quale tanto amaramente pianse il suo peccato, che meritò, per misericordia di Dio, ritornare in gratia di Christo, et essere Prencipe de gl'Apostoli, et Pastore della Santa Chiesa. Ma

gran male è di coloro, che hanno uoluto con la lor praua uolontà perdere tutte le loro fatiche, digiuni, orationi, et altre ſante operationi, et infin la propria anima, perſeuerando pertinacemente nel male, come fece Giuda, che niente gli valſe, ſenza la perſeuerantia, l'eſſere ſtato eletto Apoſtolo di Chriſto, poi che in vltimo appiccandoſi per la gola, perdè l'anima & il corpo inſieme. Et però ſorella, uoi che hauete già meſſo la mano all'aratro, & fatto così buon principio, guardate di non tornare adietro, ma ogni dì più cercate di andare innanzi nella via del Signore, caminando di uirtù in uirtù, & con l'aratro delle buone opere, cercate per ogni uerſo di arare bene la uoſtra anima, ſterpando da quella gl'affetti di queſto mondo, con diradicare bene l'amore di ogni parente, & amico; Et all'hora terrete ben fermo il legno dell'aratro, quando abracciando la Croce della tribolatione, patientemente patirete per amor di Chriſto, facendone frutto. Rompete dunque, rompete col ferro, & legno dell'aratro, il uoſtro cuore, tagliando da uoi ogni ſuperfluità, & coſa che ui poteſſe impedire à far progreſſo nella uia del Signore, infino ad ogni affetto di uoi ſteſſa; Et ſe uoi in cultiuare la uoſtra terra ſentiſte in qualche parte quella eſſere ancor dura & arida; all'hora uoltandoui à Dio pregatelo, che con la gratia ſua la mollifichi, & à uoi conceda, che la

poſſiate

possiate con le lagrime de uostri occhi rigare, & bene adacquarla fino à tanto che diuenti ben molle, & che in tutto & per tutto possiate ben rompere la uostra uolontà, & sottoponerla allo spirito più nobile; Et ingegnateui di seminarui buoni pensieri, & desiderij Santi, & ancora studiate di cosi ben lauorarla con tutto il uostro cuore, & con la vostra buona uolontà, & seminarui cosi buõ seme, che cõ l'acqua de gl'occhi uostri si renda atta à fare ogni buon frutto, non solo per uno trenta, & sessanta, come dice il Signore, ma cento; & il frutto sarà più ò meno, secondo che u'ingegnarete di spogliarui al tutto di uoi, in mortificarui, & uestirui delle uirtù. Et sopra di questa cosa dice San Gregorio, che mettere la mano all'aratro, è quando per la compuntione del cuore, per volere l'huomo far frutto spirituale, & mortificare il corpo suo cerca di andare inanzi, & perseuerare. Ma quello che non perseuera, è quando che hauendo cominciato la buona uita, ritorna poi al uomito de peccati, che faceua prima. Et se uoi mi diceste, che vuol dire, che sono stati molti, che hãno principiato à mutare la uita loro, et doue prima faceuano tãto male, poi hanno fatto buona uita, et dell'opere sante; & nondimeno da lì ad alcun tempo sono tornati à far male, come prima, perseuerando fino alla fine. Et altri ancora che han fatto un cosi buon principio, & seguitato

per alcun tempo, sono da poi miserabilmente cascati, ma poi compunti, & rauedendosi dell'error loro, son tornati con gran dolore à penitentia, & à far buona uita, perseuerando infino alla fine? Io ui rispondo, che i giuditij di Dio sono infiniti, & inscrutabili, & l'huomo per sauio che sia, non ne può attigner quasi niente; Pure potremo pensare, che coloro che hanno principiato à far buona uita, & perseuerato per alcuni anni, se poi son cascati, Dio l'habbia permesso, per qualche loro sottil superbia, ò riputation di lor medesimi, acciochè uedendosi esser cascati da così alto, & nobil stato nel basso, & brutto del peccato; si humiliino & riconoscano meglio il lor nichilo, & la loro miseria, & che quelle uirtù, che prima possedeuano, non eran sue, ma di Christo; & con tal riconoscimento di loro stessi, & di Dio, habbiano à ritornare à penitentia, dandosi all'oratione, à i digiuni, & compunti à miglior uita ancora di prima, pregando Dio che gli dia la santa perseuerantia in fin al fine, & che habbiano in premio delle loro fatiche la corona della gloria. Quelli altri poi che hanno cominciato à far bene, & hanno perseuerato, hauendo gustato poco, ò assai Christo; O pur altre persone, che si può dire in verità che non habbiano mai principiato qualche settimana, ò mese à far bene, ma sempre son viuuti mondanamente, hanno per certo ad hauere

re in questo mondo, & nell'altro gran punitione. Et massime se infra coloro qualcuno forse hà hauuto da Dio qualche buona ispiratione, ò pur compuntione, et non n'hà fatto più stima che tanto, dando in questo modo repulsa allo spirito Santo, per uolere attendere à darsi tutto in preda al suo Idolo Mondo, alle sue uanità, falsi piaceri, & sol lazzi; Costoro sorella mia hanno disprezziato il Paradiso aelle spirituali delitie eterne, et hanno uoluto eleggersi questo Mondo, uiuendo licentiosamente à modo loro; Ma insieme con questo hanno hauuto & sempre hanno di molti scontenti, et gran dolori. Per euitare dunque questo, in Christo sorella, et per liberarci da tali pene in questa vita, et dell'inferno nell'altra; studiamo di fare tutto l'opposito di quel che fanno i mondani, & ancora le tiepide persone, ò pur coloro, che lor basta fare vna vita comune, et non si curano più d'andare innanzi alla perfettion Christiana; et hora stanno, et di la à poco cascano nel fango: Ma manco male è, che pur si leuano su, et tornansi à lauare nel sangue di Christo confessando il lor peccato à piedi del Sacerdote, et dapoi seguitano, come prima; Si che domandiamo à Dio la santa perseuerantia; che son certo che per sua misericordia, ci farà la gratia; Et proponiamoci piu presto uoler patire tutti e tormenti, che si possano hauere in questo mondo, et mille

morti, che cascare nel mortal peccato, et interrompere la santa perseuerantia; senza la quale il combattente non può hauer uittoria, ne il uincitore puo conseguir la palma; Et che questo sia il uero, Lucifero per non hauere perseuerato nell'essere che Dio gli diede, insuperbendosi, cascò dal cielo empireo nel baratro infernale. Et poi Adam primo nostro Parente in terra, per non perseuerare nel commandamento di Dio mangiando del uietato pomo, poco gli ualse l'essere nel terrestre Paradiso, essendone poi discacciato.

Et che sarebbe ualuto ad Abel giusto, ad Enoch, & à Noè, et à Iob et à quelli altri che son uiuuti sotto la legge naturale, se non haueßero perseuerato? niẽte; Et così ad Abraam, & cosi ad Isaac, et à Iacob, l'essere stati tãto grãdi amici di Dio, se non haueßero per infino al fine perseuerato? Niẽte. Et similmente à Moisè, à Iosuè, à Dauid, & à tanti Patriarchi, & Profeti, l'hauere hauto tanti doni, et riuelationi da Dio, se non haueßero osseruato, et perseuerato nella legge scritta fino al fine? Niente; A gl'Apostoli ancora di Christo, che sarebbe ualuto, hauere hauuto la cõuersation sua, & la dottrina Euangelica, con potestà di far miracoli, & di conuertir tutto il mondo col nome di GIESV CHRISTO, se non haueßero perseuerato per fino alla fine? Niente. così à santi, Martiri, se in tanti graui tormenti, & morte crudelißima

delißima non fußero ßtati forti, & coßtanti, per ßeuerando fin all'ultimo punto? Niente. Similmente à ßanti confeßßori, alle ßante Vergini, & à tā ti Santi Padri dell'eremo l'hauer fatto tante fati che, aßtinentie, digiuni, vigilie, orationi, & tante aßpre penitentie, ße non haueßßero perßeuerato fino alle fine? Certamente non gli haurebbe giouato niente. Hor adunque, ßorella mia in Chrißto carißßima, ßiamo certi, che neßßun Chrißtiano, per ßanto che ßia, ße ben haueße fatto le fatiche, l'orationi, le penitentie di tutti i Santi inßieme, non andarà mai in Paradißo, ße non perßeuerarà fino alla fine. Preghiamo di continuo Chrißto Dio, che per ßua mißericordia infinita ci uoglia fare queßto dono, & dare queßta bella uirtù della perßeuerantia, maßßime in quel punto eßtremo della uita noßtra; Non mancando però dal canto noßtro di far buona uita, frequentando i ßantißimi Sacramenti, & la ßanta oratione, maßßime la mentale, & tutte quelle buone opere che noi poßßiamo, fuggendo ogni coßa che ci poteße impedire, & raffreddare i noßtri eßßercitij ßpirituali, et ßeparare da Chrißto; Eleggendo piu preßto uoler morire che offenderlo col mortal peccato: Et perche Chrißto molto l'ha caro per la ßua bontà infinita, & meriti del ßuo pretioßo ßangue non ci laßßarà mai caßcare, ße noi ßtaremo humili, et baßßi nel ßuo ßanto timore. Et coßi facendo ßi adempirà in noi quella ßua bella et ßanta

et ſanta parola; Qui autem perſeueraucrit uſque in finem, hic ſaluus erit.

Al Reuerendo in Chriſto Padre Meſſer Curtio Franchi, ſopra la uita attiua, & contemplatiua.

AVENDOMI più uolte Reuerendo in Chriſto Padre, per uoſtra humiltà, pregato che ui ſcriueſſe qualche coſa della uita attiua et contemplatiua; mi ſon meſſo à ſcriuere al meglio ch'io ho potuto quel tanto ch'io ne ſento; Perche molti ſono che ſenza prima eſſercitarſi nelle opere del proſſimo, et uita attiua, et ſenza hauer fatto niuna pruoua di loro inconſideratamente ſono andati alla ſolitudine, non ſenza lor danno, et pericolo. Et altri piu accorti ſi ſono forzati di uincer prima i lor uitij nella uita commune. Ho conſiderato, che la uita attiua è buona, & ſanta, et per tal mezzo ſiamo tirati alla contemplatiua, nientedimeno (ſe bene gli eſſercitij ſpirituali ſono uarij, et tutti però tendono ad un medeſimo fine) è pure una gran differentia dall'attiua alla contemplatiua, ſecondo il mio parere, quanto è dall'ombra al corpo, et dal corpo all'anima. Il ſouenire alla neceſſità del corpo, è co

ſa

sa buona: souenire ad un'anima, è migliore; Il souenire et sanar gl'infermi del corpo di tutto il mondo, è cosa ottima: ma di maggior merito et ualore è souenire et aiutare una sola anima. Perciochè l'attiuo con Marta abbraccia sol quanto le sue forze et facultà si estendono, et hauerà fatto assai à souueuire à tutti gli habitanti d'un castello, ouer Città: Ma quello altro poi, che cõ Maddalena ha prima fissata la mente la sù, et leuato se sopra se, molto piu gran paese, et maggiori imprese abbraccia, souene, et aiuta à tutti: L'attiuo si pasce delle opere proßimali, et uedendo Christo nel proßimo, si nutrica et gode; Nondimeno nel praticar co'l prossimo, corre pericolo di precipitare, ò di perdere almeno la guardia del cuore. Ma chi contempla, parla à Dio, uede cose alte, et inuisibili, si pasce di fiori di santi desiderij: & lassando in obliuione ogn'altro desio, & pensier terreno, drizza il suo cuore non qua giù basso, ma à cose alte inuisibili, & diuine; Vede Christo nel proßimo, et in Dio, & sempre con pensieri santi, & con la fede, douunque si truoua, conuersa più in Cielo, che in terra, & in tal modo, che puo souenire à molte anime, et à tutto il mõdo insieme: Et quanto più contempla, più uede, et più conosce, et quanto più alto parla, tanto più altamente intende; Et uiuendo in questa uita felicemente, si contenta, et quieta in Dio. Et non è dubbio, che

la

la maggior felicità dell'anima, che hauer possa in questo mondo, è contemplar Dio, et essere d'un uoler con Dio; Ma per uenire à questo grado, non mi par che bisogni tutto il dì esteriormente in più cose affaticarsi, et con tanta sollecitudine in più luoghi andare à trouar diuersi spirituali, che per la diuersità dello spirito, et de consegli (ancor che sien buoni) l'huomo se ne ritorna à casa il più delle uolte tutto inquieto, arrido, et confuso; Per il che par per un certo modo, che ci diffidiamo di Dio, come se esso non sapesse, ne potesse farci intendere interiormente quel che uuole da noi, et quel che debbiamo operare; Et questo considerando il Profeta, senza tanto andare in uolta disse; Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. O che Diuine parole son queste tali, et che santi consegli, et come d'amor feriscono il cuore, et con quanto giubilo et silentio la fedel anima l'ascolta. Ma per udir ben chiaro, et apprender con frutto ogni parola, bisogna fare secondo il detto di Christo; Intra in cubiculum tuum, come si dicesse, purgati dalle passioni, alienati dal mondo, et lassa te, et udirai di dentro, quel che ti farà bisogno. Si che è da star lontano da tanti estrinseci essercitij, et dalle pratiche che ci impediscono l'udir quel che Dio parla all'anima; Come esso dice per Osea Profeta; Ducam eam in solitudine, et loquar ad cor eius; Et da poi, come più

atti

atti potremo stare, ascoltare i santi sermoni, che di dentro ci fà il Diuin Maestro, dal quale con grã facilità siamo illuminati, et istrutti dell'essercitio che habbiamo à fare, per quelli dì, settimani, ò anni, infino à tanto che lo spirito buono ci induca ad altra contemplatione, non manca mai darci lume, et conoscimento di maggior grado, et perfettione, et quando ci ha tirati ad un grado, sua uemente dispone il nostro spirito ad un'altro maggiore. Et forse che con tal maestro ci bisogna portare appresso gran volumi de libri, et quelli con tanto studio et lungo tempo affaticarci à leggere? Son ben buoni, ma chi non è atto à leggerli, ò chi non è obligato ad offitij Diuini, quanto gli uien meglio et con più sua utilità, prima saper bẽ leggere sopra il gran libro del suo se stesso, perch e in quello scuopre la sua propria riputatione, et ue de i tanti inganni, che gli hà fatti il demonio, et il malefico del suo se stesso. Et indi chiaro comprẽ de le sue cattiue opere, et tante miserie et offese, che lo portano alla morte. Et dall'altra parte ue de per tal causa Christo impiagato, et misericordioso. O in che bella cognitione (in tal modo leggendo, uien quell'anima di se stessa, et in che santa uerecundia, uedendo che Christo crocifisso sempre l'aspetta con le braccia stese, per abracciarla, col capo basso, per d'arle l'oscubo di pace, et col lato aperto, per darle il cuore. Talmente che altro

tro non gli sà offerire dì, et notte, se non lagrime amare, et sospiri. Ne truoua luogo, ne riposo, per i tanti errori commessi, se non in Christo, et in questo modo col lume Diuino si purga, et humiliasi quanto può, reintegrandosi nella gratia già uolontariamente, per sua elettion perduta. O Maestro santo, che ci fà leggere il tutto nel nostro interiore (mirabil Dio) et mẽtre che leggiamo ci imprime la lettione, penetra il nostro cuore, empielo d'amore, et illumina l'intelletto; Et di tal modo, che fà accordare il cuore con la mente, et il cuore riman ferito, la mente intelligente, uede senza occhi carnei, & parla senza lingua. O quanto meglio intenderemmo, & apprenderemmo tal lettione, & quanto più grati saremmo à Dio, et di maggior frutto al prossimo, se fussimo ben' alieni dalle passioni, morti al mondo, & à noi stessi? Certo i nostri occhi ogni cosa penetrarebbono più à dentro, la mente à cose alte uolarebbe, la nostra lingua parlarebbe nuoui linguaggi, & ci troueremmo piu forti p resistere à contrarij, & piu intelligenti saremmo al sapere discernere le uere, et buone ispirationi dalle cattiue, & false; Et però sempre ci bisognarebbe uegghiare, & humiliarci stando con grand'affetto, & attentione alla guardia del cuore come dice Salamone, Omni custodia serua cor tuum, quoniam ex ipso uita procedit. Certo in gran pericolo stà quella persona, che usa

poca

poca diligentia nella continua, & occulta pugna, che'l crudel nemico fà nell'intimo della nostra anima. Et quanti son che non la uogliono guardare così per il sottile, lassando in bando le porte del cuore, attendendo solo à gli essercitij di fuori, & per questo non possano sentir nulla di dentro. Et uoglianssi gouernare à modo loro, & ardiscono dire, di quelli che sentono di dentro, che son loro inuentioni, & che lor pare sentir quello, che non sentano, & che piu tosto con fantasticarie, & decettioni diaboliche, & che non bisogna tante sottigliezze, & purche parlino di cose al gusto loro, non si curano troppo di star sopra di loro, ouero ristretti in casa; Et non si aueggono che dissprezzano il sentir di dentro; senza il quale ogni nostra operatione, se non s'accorda con quel di dentro, poco uale; Et dicano che la charità solo consiste in affaticarsi estrinsecamente, & non s'aueggono, che per andar tanto spesso fuori, & per il molto parlare, & praticare perdono spesse uolte la quiete insieme con la guardia del cuore; Et quando se ne ritornano in casa, il più delle uolte tutti sono inquieti, aridi, & secchi, massime quando le cose non sono andate à lor modo; & ch'elle son state di men ualore di quel poco, che in loro prima haueano conceputo. Ma si ben'essendo in noi piu ristretti, potremo meglio guardare il cuore, & più facilmente intendere il uerbo interno; Il quale

le non può udir chi troppo si sparge di fuori. O quanto bella compagnia habbiamo, quando in camera ci par esser soli, ueramente soli siamo restando nel nostro essere, all'hora quando ci parre esser ben accompagnati da gl'huomini del mondo; da quali quanto più saremo partiti, tanto più ci trouaremo uniti à Dio, & quanto più saremo soletti, et raccolti, tanto più il comprenderemo, et udiremo. O quando laßiamo entrare, et si scuopre quello, che di continuo stà alla porta à bussare; che uisita santa, et parole dolci, che feriscono d'amore, et trapassano il cuore; Che unguento odorifero salubre alla nostra anima. O quanto la fà languire. che fedel compagno, che saporosi singulti, et ardẽti lagrime son quelle, che manda fuor la diletta, Non credo che questo sentano quelli, che poco, ò niente dan cura all'interiore, perche tutta la lor sollecitudine han posto nelle cose esteriori; et però penso, che sarebbe lor bene, non disprezzar quelli, che da Christo son tirati à questo interiore, et così coloro che sentono di dentro, non disprezzassero quelli, che non ne sentano; Ma ottima cosa sarebbe, esser concordeuoli et amoreuoli insieme, et accordarsi tutti à far quel che Dio à ciascuno mette, innanzi, Ne mai cercare se per se in Dio, ne in cosa alcuna, anzi in ogni cosa cercar l'honor di Dio per Dio, et uolere et non uolere se non quel che piace, ouer non piace

ce à Christo, conuenendo sempre à portar uirilmẽ te la Croce, & il nostro cuore in mano per tutto doue andiamo, & stiamo; accio che uenendoci pensieri inutili, li possiamo scacciare & estirpare, & de buoni continuamente imprimerlo; Perche se teneßimo il nostro cuore ascoso ci potrebbe facilmente ingannare il nostro noi stesso, seminando il demonio diabolico seme. Si che egli è bene di stare accorti in qual si uoglia cosa piccola, ò grande che ci accade dentro, ò di fuori, sempre riuedendo il nostro cuore cõ odio santo di noi steßi, & con perfetto desiderio della uirtù attendere tutta uia all'andare innanzi, caminando di uirtù in uirtù alla santißima perfettion Christiana. L'attiuo dunque si sforzi & cerchi quanto può di salire à quel perfetto grado di Marta, così il contemplatiuo s'ingegni d'andare à quella perfettione di Maddalena; Non paia questo duro à nessuno: siamo obligati à salire à gradi de santi, non con occhio solo di nostro guadagno, ma si per diuẽtar humili, mansueti, uirtuosi, & ueri fedeli, per far, quando fusse il tempo, gran fatti Christiani, à gloria, & honor di Dio. Hor sù Reuerendo Padre mio, ho fatto l'ubidientia di scriuerui di quello che uoi mi hauete dimãdato, benche balbutiendo, perche non se ne può pur una scintilla esprimere di quel uiuo & nobile, che di dẽtro sentono, & pruouano i ueri illuminati contemplatiui,

ui, solo chi'l pruoua, il sà, Dio ci facci essere & perseuerare in tale stato; Benche io non dubito, che Dio gia ui ci habbia fatto uenire hauendomi uoi ricercato, che ui scriuesse di tal materia, segno espresso, che ne hauete gustato qualche cosa, & come di cosa che ui diletta, desiderate intenderne & parlarne. Si che il uostro appetito supplirà à quel ch'io sarò mancato in questa lettera, con quelche egli ne ha sentito interiormẽte. So io certo che mi douete intendere. Non altro, se non facendo fine prego Dio che ui faccia perfetto nell'uno, & nell'altro di questi stati; Che chi è perfetto in l'uno, è forza che sia perfetto nell'altro. Ne è da imaginarsi, che Marta fusse priua della contemplatiua, si come ne anche Maddalena era priua dell'attiua, quãdo che anchor lei si essercitò corporalmẽte intorno al corpo di Christo, con quel pretioso unguento, & poi à molta gente predicando la fede di Christo; Ma è ben uero che più in Maddalena si scopriua la contemplatiua, per esser più affettiua, & in Marta più appariua l'attiua, perche era più sollecita circa la cura corporale di Christo. Erano però l'una et l'altra essercitate nell'attiua & contemplatiua, chiamata da i Sãti uita mista, la qual dicono essere la più pfetta di tutte l'altre uite; perche Christo, la Maddalena, & gli Apostoli in questa si essercitorno; Alla qual sappiate, che niuno puo peruenire, se non si è bene essercitato

citato prima nella contemplatiua. La qual però diciamo esser la più eccellente dell'altre, perche questa è quella che ci conduce à quella mista piu nobile, & più perfetta; Et senza quella non si puo acquistar questa, et per questa si uiene poi un'altra uolta alla sola contemplatiua in Cielo, doue si termina l'attiua in perpetua contemplatione; Et con questo fo fine. La pace & consolatione che hanno i ueri contemplatiui sia sempre con uostra Reuerentia, la qual prego si ricordi di me nelle sue piu calde, & secrete orationi. Di Roma &c.

Alla Illustrisima Signora D. A. sopra un Giouane che si ruppe la gamba.

HORMAI mi pare tempo Illustrissima Signora, di rompere il Silentio di tanti mesi: Et ringratio l'omnipotente Dio, che me ne ha dato occasione al presente, con hauerle à narrare vna miseratione della diuina Clementia, la quale ha fatto circa vn mese fa ad vno gentilissimo giouane, & nobile secondo il mondo; & l'atto virtuoso che ha operato Christo; & le parole Christiane che gli ha fatto dire piu volte. Cosa certamente di grande admiratione, & edificatione non picciola à tutti quelli, che prima lo cono-

sceuano, & anchora ad altri, che questo intenderanno, hauendo punto di spirito. Ma innanzi che io entri à raccontare il fatto, voglio Illustrissima Signora che consideriate, come il misericordioso Dio non resta mai per ogni uerso di allettare le sue anime al suo Diuino amore: & gli infiniti, & diuersi modi che tiene la sua diuina sapientia in farle tornare al cuore & conuertirle hor con le interne, & sante inspirationi: hor leggendo alcun libro spirituale: hor per bocca de suoi predicatori: & molte uolte con le tribolationi chiamando, & conuertendo ciascuno diuersamente secondo il suo soggetto; Non mancando il dolce Signore di mano in mano di inspirargli, & dargli aiuto, & virtù, per fin à tanto che li conduca alla perfettione: Et à guisa che fa il buono agricola, ò vero il diligente Hortolano che al suo tempo semina, & poi al suo tempo adacqua le sue piante gouernandole, & dandole l'acqua, più ò meno secondo il bisogno; hauendo tutta via l'occhio di condurre ogni cosa alla maturità, & perfettione. Va poi al suo tempo diuersamente à cogliere con grand'auertentia li suoi frutti, non li cogliendo acerbi, ne men marci, ma tutti quelli che sono ben maturi, ne ogni sorte di frutti coglie ad vn modo medesimo, ma li più gentili, & teneri, coglie delicatamente & colle sue dita, come son fichi, prune, cerase, & simili. Altra sorte di frutti per essere più seluaggi, & più duri,

ri, come sono noci, mandole, & castagne coglie scotendo l'albero col bastone ò con la pertica secondo che gli pare che sia il bisogno. O chi ben considerasse questo bell'ordine, si marauiglierebbe grandemente, vedendo con quanta cura, & diligentia l'Hortolano semina, & con quanta patientia aspetta il frutto, & come coglie al suo tempo in uarij modi ciascuno secondo l'esser suo. Ma molto più stupirebbe nel considerare con quanta patientia, sapientia, & tolerantia il vero Hortolano Christo va cogliendo, & ha colto i frutti che riportò à ciascuno la sua santissima passione; Et certamente si abissarebbe quanto più osseruasse li modi santi, & diuersi che egli ha tenuto, & suol tenere in raccogliere, & chiamare l'anime, quando le conuerte à se, conducendole à poco à poco alla gran perfettione Christiana. Alcuni ha colto colla propria mano della sua potentia chiamandoli esso stesso interiormente, & vocalmente come gli Apostoli, & simili, & questa è la piu degna, & suprema vocatione, che Dio habbia usata colle anime sue. Altri dolcemente ha colti da per se chiamandoli con interne inspirationi, & con altri soaui modi trahēdoli à se come la Maddalena, et altri: & questa è una nobilissima vocatione. Altri ha chiamato con la parola de suoi predicatori, ò pur in sentir leggere, ò in leggere loro stessi le sante lettioni col lume del spirito di Christo: & questa vo

ratione è manco nobile. Ad alcuni altri duri di cuore, & piu difficili à conuertire ha vsato il baſtone ò uero la pertica, & queſta è la men nobile dell'altre. Nella vocation di Paolo, benche ſia eccellentiſſima per eſſer fatta da Chriſto glorificato, & con modi tanto miracoloſi, Chriſto nondimeno adoperò da principio la pertica, facendolo caſcare in terra, & priuandolo per tre giorni della luce de gli occhi per dargli la luce dell'anima. Chriſto anchora tirò à ſe, & induſſe à contritione, & penitentia il buon Ladrone col forte baſtone della Croce. Et coſi ha tenuto queſto ordine con la maggior parte de peccatori, per guadagnarli, chiamandoli per infirmità pouertà, ò con farli perdere la robba mariti ò figliuoli, ò vero per altre tribulationi, auuerſità, & flagelli. Si come hora ha fatto flagellando il ſopradetto giouane come vedrà. V. S. Illuſtriſſima, ſol per ſua ſalute: Il quale (per tornare al mio propoſito) ſtaua con vn Illuſtrißimo Signore, & gli era molto caro, & ſuo gran fauorito, & intrinſeco: Et accade che giocando vn giorno perſe vna certa quantità di ſcudi, & per grand'ira diſſe il pouerino, ò Dio tu non mi poteui far peggio, hormai non ho paura piu di te: Che puoi tu farmi? Ma volendo Chriſto ſaluare quell'anima, & moſtrarli qualche ſcintilla del ſuo amore, & della ſua potentia, quel medeſimo giorno, eſſendo il giouane in Cocchio, permiſe

mise che quel Cocchio si voltasse sottosopra & gli rompesse vna gamba in tronco, presso al collo del piede; Il qual subito ricordatosi delle parole precedenti disse ò Christo tu ci sei pure & mi poteui far peggio, & non è il vero quel che io dissi poco innanzi di te, perdonami Signore. Et essendo portato in bara à casa, & posto in letto, stando cõ acerbi dolori subito domandò il confessore, & con gran contritione & sua sodisfattione si confessò riconoscendo tutto patire per li suoi peccati: come hebbe più volte à dire à quelli che lo visitauano, affermando loro, che il flagello chè Dio gli hauea mandato, era solo per farli conoscere che ci era Dio, & che gli poteua far peggio. Hor così fa Dio à quelli che vuol saluare castigando in varij modi, accio che si riduchino al cuore, & si conuertino. Ma questo non è gia in consideratione de mondani, che per ogni poco d'incommodo, ò sinistro, ò per altro che non vada à lor modo reputano hauerlo, ò dalla fortuna, ò dalla disgratia chiamando il bene male, & il male bene. Et volse Christo benedetto che il giouane mandasse per me non hauendomi però mai parlato. Al qual v'andai molto volentieri, & gli parlai tutto quello che Dio volse, lasciandolo per sua gratia molto consolato, confortato, & edificato; Et ritornato feci fare oratione feruentemente à molti miei figliuoli, & figliuole spirituali, & ancho à molti

altri buoni ſpiriti tutti quei giorni che egli ſtette male: Dalla quale oratione per miſericordia di Dio ſe ne cauò quel frutto che Voſtra Signoria Illuſtriſſima intenderà. Andauano dunque (per tornare al ragionamento noſtro) dal giouane molti amici ſuoi, che non ſapeuano parlare, ſe non del mondo; del che ne riceueua gran faſtidio, perche non haurebbe voluto uedere ſe non huomini ſpirituali, & parlar di Dio continuamente: Et communicandoſi con gran diuotione, & edificatione, de circonſtanti, diſſe. Hor mi contento di morire, & uoltatoſi à loro diſſe. O fratelli queſto mi è interuenuto per gli miei peccati, & ben mi ſtà, ma ringratiato ſia Dio che mi ha chiamato con queſto flagello, ſia ſempre benedetto il nome ſuo: Et alcuna volta gli diceuano, ſtate di buona voglia che voi non morrete di queſta infirmità. All' hora riſpondeua, Io non mi curo piu di viuere ſe non d'andare alla gloria del Paradiſo: Et ſe pur Dio uoleſſe che io campaſſe vorrei fare col ſuo aiuto vn'altra vita, viuendo da Chriſtiano, & non come per lo paſſato, & ſe Dio vede che io haueſſe à fare altrimenti, facciami più preſto morire. O diuina ſapientia, & chi inſegnò coſi preſto à coſtui queſto nuouo linguaggio, & che parlaſſe tanto bene di Chriſto? Et chi anche gli dette tanto amore, ſe non il tuo dolce ſpirito? oltre à queſto ſi fece portare vna bella imagine di Chriſto con la

Croce

Croce in ſpalla, et la teneua à punto ſcontro à lui, & guardando vn' amico ſuo diceua. Io veggo Chriſto, che porta la Croce per me, & io anchora queſta della gamba voglio per ſuo amore volentieri portare; & mi rincreſce, che per li gran dolori non poſſo di continuo fare oratione. O mirabile Dio, coſtui ſi può dire che non fece quaſi mai oratione in vita ſua, & nondimeno non ſi potea ſatiare nella infirmita di orare, & di chiamare, nõ più (come faceua in principio) Signore Dio, ma con maggior lume, et con grand' affetto di amore, et patientia mentre che lo medicauano diceua Padre Padre mio aiutatemi: Saette veramente d'amore nel cuore del Padre eterno, & di tutti coloro che l'udiuano: ſi come anco quando diceua; Di gratia non ſi parli d'altro che di Chriſto: Sia fatta la ſua voluntà dell'anima, & corpo mio, & come più li piace. Et eſſendo peggiorato, & aggrauato del male, lo venne à viſitare il ſuo Signore, & ſubito che il vide, tanto à ſua Signoria quanto à quelli che erano in ſua compagnia diſſe. Signore, & fratelli ci è Dio, & da all'huomo delle baſtonate, quando non li vuole obedire. Et Voſtra Signoria impari da me pigliando queſto eſſempio, che pochi dì fa io era giouane, ſano, gagliardo, allegro, & tutto del mondo, & hora mi trouo preſſo la morte: Et ringratio Chriſto, che mi ha fatta tanta gratia, che io mi ſia abbracciato con la ſua

ſantiſſima

ſant iſſima Croce, & habbia conoſciuto in parte gli miei grand'errori. Fate ancho voi coſi Illuſtriſſimo Signore acciò non vi interuenga qualche male, & ingegnateui di viuere ſantamente; & in quel dire voltandoſi ad vn gentil'huomo del detto Signor Illuſtriſſimo ſuo grande amico, diſſe. Fate ui più in qua fratello, che vi voglio baſciare, pregoui ſiate buono, ſiate buono: All'hora quel gentil'huomo piangeua, & il ſuo Signore anchora. Al quale volendoſi egli partire, per gran tenerezza et lagrime che haueа gli diſſe vn'altra volta il giouane, V. S. Illuſtriſſima mi diede à tenere in dito il ſuo anello, adeſſo è tempo che io glie lo renda, & gli ricordi che la ſia migliore che io non ſon ſtato. Hor eſſendo quaſi condotto nell'eſtremo della vita ſua, vno amico ſuo caro, che continuamente ſtaua alla ſua cura ſi miſe ſotto vn Crocifiſſo, & entratoſene in camera (come ſolea) gli diſſe, vi è venuto à viſitare vn voſtro grand'amico. Al quale riſpoſe l'infermo. Et chi? Et uoltatoſi gli uidde il Crocifiſſo in mano, ilquale ſubito preſe, & con grand'amore, & riuerentia il baſciaua & abbracciaua, & lo ſtringeua ſopra del ſuo petto, dicendo; Sia benedetto il dì, che io mi fiaccai la gamba: & queſto replicando più volte ſoggiongeua: ò quanto ti ho offeſo Chriſto mio, & quanto me ne rincreſce, & me ne duole. Et poi ſtette vn poco, & diſſe. Lodato

ſia

sia Dio, che con questa occasione di fiaccar la gamba & per misericordia di Christo spero d'acquistare il Paradiso. Hor vedete Signora Illustrissima quanta bella gratia fece il Signore à costui, che così presto venne in cognitione della misericordia di Dio, & della bassezza sua. Et ancho quando era il tempo di cibarci, lo faceua più presto per un'odio Santo di se stesso, che per altro, dicendo. Mantenete, mantenete pur questa carnaccia qual che poco più, fate carezze à questo corpaccio che lo merita. A posta vostra io non ne fo più conto alcuno: & in questo venendo li medici per medicare la gamba disse à loro. Questa sarà l'ultima medicatura, & mio fratello, che è per la via per venirmi à visitare, non mi trouerà viuo, & così fu. Onde essendosi communicato più volte in questa sua infermità, & essendo già venuto il tempo di dargli l'oglio Santo, venendo il Parocchiano staua un poco à dietro, pensando che in quel primo l'infermo forse non si sbigottisse. Ma lui come lo vidde, lo chiamò, dicendo; venite, venite pure, che io non ho paura, & mi contento di morire, & andare in Paradiso: & allegramente riceuette questo santo Sacramento, dicendo così onto alli circonstanti. Non mi toccate hora, che io son Christo. Et gli parea di esser tanto bello, et di star tanto bene con quell'oglio, che non voleua à pena esser guardato. Di lì à poco s'appressò l'ho

ra

ra di partirsi da questa misera vita, per andarsene all'altra più felice, & disse à quelli che erano al suo gouerno, & alli circonstanti humilmente: se io fossi stato impatiente perdonatemi, perche il male ne è stato cagione: io so che morrò di spasimo: & di lì à vn poco con lieto, & allegro volto così disse, io veggo gli Angeli, che guardano verso di me: O quanto son belli. O suiscerato Christo, che per fino gli Angeli volesti mandare à consolar quell'anima, & difenderla da nemici. A costui (questa è gran cosa) non li uenne mai diffidentia della misericordia di Dio, ne mai hebbe spauento, ò timore della morte. Et hauendo per spatio di tre hore perso la parola, nell'ultimo che egli spirò, si sentì chiaramente la sua voce che disse, Giesu, Maria, & con questa parola, & con Giesu, & Maria rese il suo benedetto spirito all'onnipotente Dio. Hora hauendo raccontato à V. S. Illustrissima parte del successo di questo Giouane, credo che non solamente lei, ma tutti quelli che haranno punto di spirito, potranno molto bene considerare, che non auuiene punto al misero huomo che non sia per prouidentia di Dio, & parimente à nostra vtilità (se pur uogliamo) come è interuenuto à costui, che per rompersi la gamba, subito confessò che ci era Dio, & come quello gli era interuenuto per gli suoi peccati. Et quello che prima era infangato nel mondo non si essendo

do confessato quell'anno per la Pasqua dicesse da lì à poco. Io non mi curo più di viuere nè d'altro, se non di fare la volontà di Dio, & andare alla gloria del Paradiso. O lume inaccessibile che fai così fuggir le tenebre, & chi insegnò, & illuminò costui, che così presto conobbe la sua miseria, & la immensa bontà di Dio, riconoscendo giustamente patire per li suoi peccati? Et chi li insegnò (dico) portare tanto volentieri con Christo la Croce della sua gamba, desiderare di far sempre oratione, chiamare da prima Dio suo Signore, poi infocato del suo dolce amore dirli, Padre mio, Padre mio buono, aiutatemi voi. O lume santissimo quanto l'illuminasti, & à che termine grande lo conducesti, poi che non voleua sentire parlar d'altro che di Dio, & come se hauesse spirito profetico, predisse l'ultima sua medicatura, la venuta del fratello, del quale però non haueua hauuto auiso niuno, ne da altri inteso che venisse. Et finalmente che morrebbe di spasimo. O che confidentia grande gli desti Padre eterno, all'hora che ne per confessione, ne per communione, ò oglio Santo mai non si sbigottì, come suole interuenire à gli huomini mondani ne ancho per li suoi peccati: Anzi per la virtù di questi santissimi Sacramenti riceuuti da lui frequentemente nella medesima infirmità edificaua, inanimaua, & confortaua (come gia è detto) tutti coloro che lo visitauano, & predicaua

predicaua loro il viuer bene. Nel fine gli facesti vedere gli Angeli, & mandare fuori lo spirito, & venire alla eterna gloria, chiamando il Santissimo nome di Giesu, & della sua dolcissima Madre. Hor chi ben considerasse l'infinita misericordia, che il Signor Dio ha fatto à questo giouane come potrebbe far non s'inamorassi della sua prouidentia grande? Et perche non abbracciarebbe volentieri ogni contrario? sapendo che la sua diuina sapientia non permette niuna cosa auuersa, se non è per leuarci da peccati, ò per farci più meritare, & finalmente per nostra salute: come habbiam veduto in costui, che il rompere della gamba è stato la sua salute. Però ci doueremmo rallegrare, & conoscere che Dio ogni cosa, ò picciola ò grande fà in uero, & giusto giuditio, si come fece al tribolato Iob, Tobia, & Ioseph; & poi à gli Apostoli, Martiri, & altri infiniti, de quali nō si possono numerare le loro tribolationi, pene, & fatiche. Et pur con questi mezzi sono stati da Dio tanto essaltati, & magnificati, in questo mondo, & nell'altro più felice eternalmente. Si che tutto il mondo, & maßime i Christiani douerebbono allegramente pigliare ogni aduersità dalla potente mano di Dio, perche li suoi giuditij sono abißi: & se Giuda si hauesse rotto una gamba, quando andò à tradir Christo, ò quanto gli sarebbe uenuto bene per non fare quel nefando tradimē

to.

to. O diuina prouidentia, & chi mai haurebbe stimato, che per perder io la roba, & per hauere molte altre auuersità, quelle fossero state il proprio mezo per conuertirmi à Dio, & la mia salute? Et da questo Illustrissima Signora possiamo conoscere, che quando Dio permetterà che siamo tribolati, & habbiamo de contrarij doueremo all'hora far gran festa, & rallegrarci, hauendo l'occhio à lui, che lo permette, & che ci ama, & se ueramente fossero ben conosciute le tribolationi di quanto bene son cagione, et di quanto merito, è cosa certa che le persone farebbono à gara à chi più ne potesse hauere.

Ad vn seruo di Dio sopra quelle parole di Christo. Si de mundo fuissetis mundus quod suum erat diligeret.

HO compreso per le uostre parole, in Christo fratello, che alquãto vi marauigliate, et anchora per un modo ui dolete, & uenite à tedio, & rincrescimento di uoi stesso, che le persone del mondo, parenti, & amici non ui accarezzino, dapoi che hanno saputo hauer uoi cominciato à seruir à Dio, si come soleuano in prima accarezzarui, quando insieme con loro facevate la medesima

medesima uita mondana, dandoui piacere, & buon tempo; Del che non ui douete punto marauigliare, ne meno restar mal contento, anzi allegrarui; perche il uiuere del mondano è in tutto contrario al uiuere spirituale, & Christiano, ne si può osseruar l'un et l'altro insieme, come dice l'Apostolo. Quicunq; ergo uoluerit amicus esse huius sæculi, inimicus Dei constituitur. Et in un'altro luogo; Amicitia huius mundi inimicitia est Dei. Si che non si può in un tempo seruir à Dio, & al mondo, come ben dice il nostro Signor GIESV CHRISTO. *Non potestis duobus Dominis seruire Deo, & Mammonæ; Cioè non si può amare insieme la roba, & il prossimo; non si può hauer insieme l'amor delle cose terrene, & la charità di Dio, & non si può seruire insieme al mondo, & à Christo. Et che questo sia il uero, subito che l'huomo si dà tutto al seruitio di Dio, & uolta le spalle al mondo, subito il mondo gli diuenta nemico, & lo perseguita, perche la discordia de lor costumi genera di necessita inimicitia. Et però non è marauiglia, che tutti quelli, che uoltano le spalle al mondo, & si danno al seruitio di Dio sieno tẽtati, & perseguitati, come dice San Paolo; Omnes, qui in Christo pie uiuere uolunt, persecutionem patiuntur. Et per questo ciascun che s'ingegna di uiuere Christianamente si hà d'allegrare, che'l mondo lo*

disprezzi,

dispregzi, & perseguiti, & credere di essere per tale inditio nella via del Signore, hauendo egli detto, Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret. Ma ohime quanto hanno da temere gli huomini che si godono questo mondo, & quando prosperano, & hanno ogni cosa al uoler loro. Questo lo dice Christo, Ve vobis diuitibus, qui habetis consolationem uestram. Ve vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Ve vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. O quanto deuono ringratiare più Dio quelli che son tentati, & tribolati, che coloro che godono, & son fauoriti del mondo, sapendo che le tribolationi son mezzi à farci guadagnare delle uirtù, & farle sempre più perfette in noi. O che dono mirabile è dato da Dio al Christiano tribolato, che è in tanto nobile stato, & supremo, che'l Signore il chiama beato fino in questa uita, dicendo; Beati estis cũ maledixerint uobis homines, & persecuti uos fuerint, & dixerint omne malum aduersum uos mentientes propter me, gaudete & exultate, quoniã merces uestra copiosa est in Cœlis. Chi dunque per essere beato fin in terra, & per hauere la mercè delle sue fatiche eternalmente non bramarà di patire uergogna, mendicità, & altre auersità, per amore di Christo? Come gli Apostoli, che conoscendo questa gran dignità del patire, Ibant gaudentes à conspectu Concilij (nota di più, &

inamorati della Croce) quia digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliā pati. Quì ueramẽte, quì si conosce, p il desiderio che ha il uero Christiano di patire, quanto uaglia, ami, & faccia frutto delle tribolationi, & in che stato ancora, & perfettion sia, & q̄sto secondo che più ò meno si sente dentro pungere, ò ferire dalla tribolatione, ò pur se come i perfetti, sentirà gaudio, & allegrezza. Et se sentirà dispiacere di una paroluzza pungitiua, che gli sarà referito, che'l tale in sua absentia harà detto contra di lui, potrà molto ben conoscere, quanto egli sia lontano dalla perfettione, che hanno e ueri Christiani, che si rallegrano nelle tribulationi, uergogne, & contumelie. O quāti spirituali si truouano, che gli pare essere di buona uita (& ben che fussero) per non eßersi mai ingegnati, & sforzatisi di mortificarsi. Poi alla proua per una parola, che è lor detta in sul uiso, che gli dispiaccia, si turbano, & uanno tutti sottosopra. Hor pensa se si uenisse à qualche percossa, se all'hora ben si turbassero, & forse menassero ben le mani. Cosa certo molto sconueneuole et impertinente all'essere del uero Christiano, che spiritualmente uiue, sapendo che è dono, & gratia grande non sol l'esser Christiano, & fedele, ma ancho degno di patire, come dice San Paolo, Vobis datum est, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro eo patiamini. Et però fratello ognun

che

che desidera di far frutto in se, & in altri, douerebbe prima cercare quanto può mortificarsi, cominciando dalle cose piccole, & poi di mano in mano uenire alle maggiori, che certo l'huomo im mortificato è quasi come una bestia. Ma acciò possiamo noi peruenire all'altissima perfetion Christiana, alla quale ci inuita Christo benedetto, dicendo; Estote perfecti, sicut Pater uester cælestis perfectus est, non ci potremo mai ascendere, se prima non saremo ben morti al mondo, & à noi stessi, come ci mostra il Signore nella parabola del granel di grano, dicendo; Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solũ manet. Per tanto ci bisogna patire, & mortificarci per ogni uerso, & tutti i contrarij abbracciare da ueri Christiani, perche il Regno del Cielo uim patitur (dice Christo) & uiolenti rapiunt illud. Et se gli Apostoli, che erano di così grã perfettione diceuano; Per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei, quanto maggiormente noi ci douueremmo mortificare, & contentare per tutti e uersi di patire, & tenere per cosa certa, che non essendo tribolati, mai ci assomigliaremo à Christo, ma piu presto à gli huomini del mondo, & falsi Christiani, hauendoci esso Christo detto; Væ cum benedixerint uobis omnes homines, secundum hæc enim faciebant pseudoprophetis patres eorum. Et nel Salmo è scritto;

Quoniam Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent, confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos. Si che quando saremo in disgratia del mondo seruendo à Dio, ci doueremo rallegrare più presto, & fare gran festa, che contristarci; Hauendo la conscientia buona, & sapendo, che ogni nostra angustia ritornerà in gaudio, come dice Christo, per chi ha buone orecchie & gli crede; Mundus gaudebit, uos autem contristabimini, sed tristitia uestra uertetur in gaudium. Et in un'altro luogo, à nostro gran conforto ci mostra, che quando saremo ben tentati & tribolati, all'hora ueramente saremo de suoi serui accetti, dicendo; Non est seruus maior Domino suo. Si me persecuti sunt, & uos persequentur. Come se dicesse. Se io che sono il buono, & il Signore uniuersale di tutti son perseguitato, è forza anchora, che tutti quelli, che mi amano, & sono delle mie membra, mi imitino, & patano uarie tentationi, & tribolationi. Et se questo consideraßimo, & ruminaßimo bene nel nostro interiore, quanto più disprezzaremmo il mondo, & noi steßi; allegrandoci nelle tribulationi, & di essere in poco conto & stima à gli huomini amatori di questo secolo; come l'Apostolo considerando questo diceua; Si hominibus placerem, Christi seruus non essem. Sapendo che non poteua seruire, & piacere à Dio, & à gli huomini. Et ci rallegraremmo di potere dire con

tutto

tutto il cuore col medesimo Apostolo; Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Il che altro non uuol dire, se non, che il mondo è una puzza, opprobrio, & abominatione al Christiano, così ancho il uero Christiano al mondo. Si che è forza, che'l mondo, ilquale ha sempre in odio e serui di Dio si sdegni & dica mal di loro, & tanto maggiormente, quanto sono più grandi amici di Dio, non potendosi tener di mormorar della loro uita, & uirtù, hor per un modo, & hor per un'altro; Come si mostra per le parole del Signore dicendo, venit Ioannes non manducans, neq; bibens, & dicunt Demonium habet; Venit filius hominis manducans, & bibens, & dicunt, Ecce homo uorax, & potator uini, & amicus publicanorum, & peccatorum. Ecco dunque come noi altri uermicelli, che non siamo di quella perfettione, non ci doueremmo marauigliare, ne tener conto di chi dice male di noi, poi che di San Giouanni santificato nel ventre della madre, & di Christo innocentißimo figliuol di Dio, & di tutti gli altri suoi ueraci amici è stato detto tanto male. Ne anchora ci doueremmo dolere, quando ci è tolta roba, ò fama, & quando siamo anche battuti, ma rallegrarci & torre (humiliandoci) ogni cosa auersa dalla man di Dio, & non come gli huomini insipienti del mondo, che solamente mirano in faccia à chi gli tribola, à guisa del cane, che si

uolta mordendo il baſtone, ò ſaſſo, col quale è percoſſo. O diuina ſapientia, che dà le tribolationi in pena à cattiui, & à ſerui di Dio per gran priuilegio, in probatione, & merito, maßime à più ſuoi cari; come al tribolato Iob; che fu berſaglio delle tribolationi, & ad Abraham che tanto grauemente fu tentato da Dio in ſacrificar il proprio figliuolo. A Thobia ancora il quale uiſſè alcun tempo cieco in tante graui tribolationi; Similmẽte à Gioſef venduto da proprij fratelli, et incarcerato in terra aliena, i quali tutti uolſe, che fuſſero così tentati, & tribolati, per noſtro eſſempio: & nondimeno con queſti proprij mezzi hauendo eſſi fede in Dio, & patientia, furono tutti conſolati da Dio, & eſſaltati, et magnificati: Similmẽte poi e ſanti Martiri, et altri quaſi infiniti, che per patir hanno laſſato di loro nome ſempiterno à guiſa di Chriſto noſtro capo, Martire di tutti i Martiri, che tutto il tempo della vita ſua fu tentato & tribolato, patendo fame, & ſete, et molte altre neceſſità: Vltimamente in diſpregio à tutti fu confitto in ſul legno della Croce, illuſo, ferito, et ammazzato. Ma (ch'è peggio) da noi, che ſiamo redenti col ſuo pretioſißimo, et ſparſo ſangue, hora è più ſchernito che mai, battuto, et crocifiſſo, non ſol una uolta, come il crocifiſſero e giudei, ma innumerabili uolte l'hora, con tante beſtemmie, ſuperbia, et luſſurie, trasgredendo

i ſuoi

i suoi santi comandamenti, hauendolo anchora non solo una uolta tradito, come Giuda, ma piu uolte, poi che ci siamo confessati non facendo piu conto, che tanto, di ritornare al uomito, come il cane. O quanto dunque fratello, et figliuol mio ci doueremmo emendare, cercando di viuere Christianamente, et ingegnarci di essere buoni figliuoli di Dio, et quando siamo tentati dal nemico, all'hora considerare come Christo egli anchora è stato tentato dal demonio fin nel deserto, & poi portato in sul pinnacolo del tempio, et da gli huomini infin in croce anchora aspramente tentato, quando per scherno gli diceuano; Descende nunc de cruce, et credimus tibi. Hor pensaremo forse d'hauere meglio di Christo, che anchora noi non habbiamo ad essere tentati, et tribolati da gli huomini, et dal nemico? A questo si conoscerà se pur siamo delle sue uere membra, et suoi figliuoli, quando il mondo, il demonio, gli amici, et i più domestici ci haranno in odio, et diranno ogni male contra di noi, perche le parole di Christo (con le quali concludo tutto ciò che di sopra si contiene) non possono uenir à meno, hauendo lui detto, Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret.

Ad un Dottore sopra il perdonare le Ingiurie.

L Perdonare fratello Charißimo uien da magnanimità, & nobiltà di animo, & è segno di hauere il cuor grande, & generoso, & è atto di clementia, & benignità: Et per il contrario il non perdonare uien da pusillanimità & uiltà di animo, & è segno di hauer il cuor picciolo, & uile & è atto di malignità, & crudeltà. Et si come il perdonare ci fa simili à Dio, Cui proprium est misereri semper & parcere, così il non perdonare ci fa dissimili à Dio, & molto contrarij alla sua natura, anzi conformi à quella del Demonio, che non perdona mai. Et perche uoi alli dì passati mi diceste (uolendo il mio conseglio) che non poteuate perdonare di buon cuore ad un uostro domestico nemico stando ambi due nella medesima corte; ma che pur quando andauate à confessarui gli perdonauate, & poi non piu presto che uoi il uedeuate, subito tutto ui turbauate, risposi, che'l turbarui era un certo segno, che il uaso dell' Anima uostra non era ben purgato, et netto d'un certo odio, che gli portauate: Et massime considerando per quelle parole che mi diceste, che per niente

niente non gli uoleuate parlare, per non lo fare più insuperbire, et che poi vi haueſſe à far peggio, che non ui haueua fatto. Queſto veramente ſogliono ſentire gli huomini del mondo, che non hanno piu lume che tanto, & non ſi curano d'attendere à quello che ſi aſpetta ad un buono, e perfetto Chriſtiano, che ſa, che Chriſto nell'Euangelio non tanto l'obliga al perdonar à ſuoi nemici, ma anche li conſiglia à douer pregar per loro, et fargli ogni bene, che può all'Anima, & al corpo. Gran uiltà è la noſtra, che p ogni piccola coſa ci vogliamo uendicare, & ci laßiamo tanto uincere dalla colera, & dall'ira non uolendo perdonare, con tutto che Chriſto ci habbia inſegnato nell'oratione dominicale, à dire; Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. ſoggiũgendone poi, ſe voi volete, che il uoſtro padre celeſte vi perdoni, & voi anchora perdonate à voſtri nemici, come anchor diſſe in un'altro luogo, dimittite, & dimittetur uobis. O benignità di Dio, che promette à chi ama i ſuoi nemici, che ſarà ſuo figliuolo, & per conſeguente herede del ſuo Regno: & pur con tutto queſto noi ſiamo tanto inſenſati, che uogliamo piu preſto far à modo del Demonio, che di Chriſto. Et queſto procede, perche non ſappiamo di quanta utilità, & di quanto gran merito ſia il perdonar l'ingiurie, & amare i nemici, & che l'opere che ci fa quel che ci perſeguita, ſono

opere

opere di amico. ò uergogna grãde che è la nostra à lassarci vincere da gentili in questa così gran virtù del perdonare; fra quali si legge di Cesare Augusto, che essendo offeso da Cinna suo ribello gli perdonò così gratiosamente, & un'altra uolta hauendo il medesimo fatto congiura contra di lui medesimamente gli uolse perdonare dicendo tali parole; Prima io perdonai ad un mio nemico, hora perdono, ad vn insidiatore; A confusione de Christiani del tempo di hoggi, che non solamente non uogliono perdonare come fece questo Imperadore piu uolte ma alla prima ingiuria, che è lor fatta si uogliono uendicare. & se nõ possano (per essere i nemici piu grandi di loro) gli danno ferite mortali con la peruersa uolontà ammazzando prima se stessi col veleno dell'odio, che portano al prossimo; Non si auedendo della sua gran pazzia che non può dar al suo nemico un buffetto, senza dar prima à se medesimo una pugnalata. Voi Messer N. mio non sete stato grauato (per quanto mi diceste) se nõ di parole, uolendoui quella persona biasimare, & far poco conto di uoi; & secondo il mondo ui par essere stato ben incaricato; che se ben considerate, costui non ui ha fatto il male, che ui pensate; Percioche al fine, che cose sono state, se non parole? Che male ue n'è venuto? Non ui ha però fatto perder il credito, ne è stato cosa, che ue ne sia tornato danno ne all'honor uostro, ne alla roba

roba ne alla persona. Dogliomi ueramente che un cuor nobile, & un par uostro cosi letterato si auilisca à tener conto di si lieue cosa. Poi che Christo benedetto ci insegna à perdonare non una uolta sola, ma più, quando disse à san Pietro, che non solo perdonasse al peccatore sette uolte, ma settãta uolte sette, cioè sempre; Et in un'altro luogo amaestrando i discepoli disse; si septies in die peccauerit in te frater tuus, & septies in die conuersus fuerit ad te dicens; poenitet me, dimitte illi. Onde si deue pigliare uigore, & animo in perdonare. Et di gratia non ui lassate uincere da un'altro pur gentile: che non solo fu ingiuriato in parole, & da un par suo, ma in fatti, & da un suo suddito di uil conditione (come penso, che habbiate letto nell'historie fabelliche) che essendo cauato un'occhio con un bastone à Licurgo Prencipe de Lacedemonij da un giouane suddito suo; ilquale essendo stato per il delitto gia sententiato; il generoso Prencipe non solo riuocò la detta sentẽtia, ma uolse, che stesse appresso di se; Donde per li ammaestramenti suoi se ne uscì poi fuor di casa molto piu prudente. Hor se tal'atto fece uno, che non haueua lume della fede nostra, quãto maggiormente, & più perfettamente noi Christiani douerem mo cercare in tutti i modi di uincerlo, & superarlo? hauendo à noi Christo apertamente detto, che dobbiamo amar i nostri inimici; Et se ben'alcuno

ci

ci grauasse di parole ingiuriose, come dite essere stato fatto à uoi, vuole anchora che siamo preparati à riceuere non solo le parole, ma infin le percosse una & piu uolte; dicendo; Si quis te percusserit in dexteram maxillam, præbe illi & alteram. Et chi non sà comportar le parole come comporterà i fatti? V dite un'altro bello essempio, & al tutto risolueteui di non tener più conto alcuno delle ingiurie, che ui sono state fatte, forse piu per inuidia (secondo mi diceste) che per altro. Focione philosofo essendo inuidiato da certi per le sue laudabili opere, & molto gioueuoli alla casa sua, & alla Republica; fu accusato, & condannato à prendere il ueleno, & essendoli portato innanzi il ueleno, che lo beuesse, fu ricercato da alcuni di dare qualche precetto al suo figliuolo prima che morisse; A quali non altro rispose, se non che commandaua al suo figliuolo, & lo pregaua, che si scordasse di quella ingiuria, & non rendesse male per male à suoi nemici. Hor fin à quì ui ho uoluto addurre questi tre belli essempi de gentili. Se ne potrebbono anchora addurre de gli altri, come di Giulio Cesare, di Pirrho, di Antiocho, di Scipione, & di Pompeo. Ma ueniamo ad altri essempi di maggior lume, uirtù, & merito, acciochè maggiormente pigliamo animo al perdonare. leggiamo nella scrittura di Ioseph, che fu uenduto da fratelli per grande inuidia; Et come piacque al

la

la diuina prouidentia, & ſapientia, che regge, & gouerna l'uniuerſo, & eſſalta tutti quelli che patendo hanno ſperanza, & fede in Dio; doppo l'hauer molto patito, & eſſer ſtato incarcerato, il Re Faraone il fece gouernator di Egitto. Et dopò alcuni anni uolſe Dio che i ſuoi fratelli l'adoperaſſero & haueſſero gran paura, che nō ſi uoleſſe uendicar contra di loro: Et eſſo nondimenò gli reſe bene per male, abbracciandoli, et piangendo per grā tenerezza ſopra di loro, dicendo che non farebbe loro un minimo diſpiacere, & che li terrebbe da fratelli in Gieſſen nel più fertile luogo di Egitto. Queſto ueramente fu pur un bello & ſanto atto da eſſer imitato da noi in qual ſi uoglia ingiuria, che ci foſſe fatta in parole, ò in fatti, poi che trouandoſi in ſtato tale, ch'era il primo doppo il Re Faraone, benignamente perdonò à ſuoi fratelli.

Ma che diremo maggiormente del cuor magnanimo di Dauid, che mentre è perſeguitato da Saul, che cercaua di ucciderlo; nondimeno due uolte, che eſſo Dauid hebbe lui nelle mani poſſendolo amazzare; non gli fece mal niuno: l'una quando dormendo Saul nel campo, in ſegno di ciò gli tolſe il uaſo in che beueua, & la lancia, che teneua al ſuo capo; & un'altra uolta quando in una grotta li tagliò un pezzo della ſua ueſta, & non gli uolſe far male alcuno, benche da ſuoi ſoldati fuſſe incitato ad amazzarlo. Coſi anchora eſſendo ſcaccia

to,

to, dal Regno da Absalon suo figliuolo, ilquale cercaua di amazzarlo; esso nondimeno commandò à quelli del suo essercito, guardate di non far mal'alcuno al giouane. Belli essempi certamente son questi e da poche persone hoggi dì ben considerati. A molti parrà hauer fatto una gran cosa à perdonare, con tutto che saranno, per più anni scorsi scordati dell'ingiuria: ma Dauid all'hora perseguitato hauendo in quel punto il nemico nelle sue mani gli perdonò la uita, & poi morto che fu esso Saul, il pianse così amaramente. Che diremo anchora di un'altro bello essempio di Lodouico Pio Rè di Francia, ilquale hauẽdo honorati, & inganditi quattro suoi figliuoli di uarij principati, nondimeno da loro patì molte persecutioni, & di piu fu da loro messo in carcere? laqual cosa sopportò con animo tanto mansueto, che gli perdonò, & gli ridusse in gratia sua. Et di quell'altro Imperador Theodosio, ilquale haueua fatta una legge, che chi lo maladicesse, non fosse soggietto à pena alcuna; perche se questo lo faceua per pazzia, era degno di misericordia, se per ingiuriarlo, era degno di essergli perdonato. Et del medesimo riferisce santo Ambrosio, che riputaua hauer hauto gran benefitio, quando era domandato, che perdonasse, & mai negò perdonanza à chi gliela domandò, ne uolse mai tenere sdegno contra à persona. Questi, questi sono di quelli atti heroici, &

santi

ſanti che douerebbono uſare i Chriſtiani, che molto piacciono all'omnipotente Iddio. Ma maggiore atto ſanto, & perfetto è, quãdo l'huomo ſi truoua nelle mani de ſuoi nemici, per eſſere ſtratiato, et tormentato, & di piu amazzato, & per grandezza di cuore, & per amor di Chriſto, non tanto gli perdona, ma prega per loro ſanto Stefano, ilquale, mentre ch'era lapidato, facendo oratione per lui, ſtaua in piedi; ma quando poi pregaua per i ſuoi nemici, ſi poſe in ginocchioni dicendo; ne ſtatuas illis hoc peccatũ come ſe gli fuſſero ſtati più à cuore i nemici, di ſe ſteſſo. Gran vergogna è per certo, che tanto ci facciam pregare à rimettere l'ingiurie, facendo più ſtima della uendetta, che della propria Anima, tenendo poco conto dell'eſſempio di Chriſto; il qual eſſendo afflitto in Croce, la prima parola, che diſſe, uolſe pregar per i ſuoi nemici, che lo haueuano crocifiſſo, & che tuttauia lo ſcherniuano, et offendeuano, dicendo; Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt. O Amor infinito, che porta alle ſue anime, non parla alla Madre, à Giouanni, & al buon Ladrone ne prega anchora per ſe ſteſſo; che prima non preghi il Padre per i ſuoi crocifiſſori. O fornace ardentiſſima di Charità, mẽtre muore ſull'aſpro legno della Croce, prima prega, & ſi ricorda de gli nemici, che di ſe ſteſſo. Mi dirà un Chriſtiano, Chriſto era Chriſto. Come ſe uoleſſe dire, che marauiglia è, eſſendo

do esso figliuol di Dio, che tanto patientemente, & santamente, senza aprir bocca patisse, & morisse? come se à noi fosse stato limitato, che non potessimo imitar i santi, & infin Christo col diuino aiuto, se pur uolessimo, come dice santo Agostino in queste parole, sed dicet aliquis. Et quis est, qui possit beatorum Martyrum uestigia sequi? huic ego respondeo, quia non solum Martyres, sed & ipsum Dominum, cum ipsius adiutorio, si uolumus, possumus imitari. Costoro non considerano, che Christo in quanto huomo per essere stato piu delicato di ogni creatura, patì più, che tutti gli altri huomini insieme, che sono stati dal principio del mondo fino à quì: & anco di tutti i martiri; essendo di più abbandonato da tutte le creature, & in tanto estremo, che non potè hauere un bicchier di acqua nella sua acerbissima passione. Et quel ch'è maggior cosa, fu abbandonato come huomo (quanto alla sua passione) infin da Iddio padre. Et noi che non stiamo in croce, ne in altri tormenti, spesse uolte liberi, sani, & gagliardi in tanti riposi, & commodità, che non ci manca da uiuere, siamo tanto duri di cuore, & ostinati in rimettere le ingiurie; massime quando siamo tocchi nella persona, hauendo hauto qualche percossa, ò ferita; ò pur quando ci sarà stato ucciso alcun parente, ò amico; Et non ui è ordine alcuno, che possiamo perdonare; Et se pur il facciamo à gran

preghiere.

preghiere di qualche gran maestro, ò d'altre persone, perdoniamo il più delle uolte come sforzati, & con poco, ò niente lume di Dio, & uirtù Christiana; Et alcuni poi che haranno pur perdonato, non uogliono però in nessun modo rimettere alla parte, con dire, che uogliono, che la giustitia habbia il suo luogo. Io uorrei che costoro si metteßero un poco la mano sul petto, & mi diceßero qual è il loro fine; penso piu per iscusarsi, che per altro, mi risponderebbono, come ad altri hanno gia detto, che il fanno per non impedire la giustitia, accio che siano puniti coloro del male, che gli hanno fatto. Et così essendo sententiati à morte, non possano più far male ad altre persone, come se costoro fussero certi, che se gli perdonaßero, quelli per l'auenire haueßero à far peggio, & amazzare quanti ne uoleßero, & che Christo non gli poteße conuertire come conuertì Paolo, quando perseguitaua la Chiesa. ma se ben consideraßero, che in tal modo perdonano, & uedeßero ciò che nel loro cuore ui è nascosto, uedrebbono chiaro, che non gli perdonano per zelo di Dio, & perche la giustitia habbia il suo luogo, ma piu presto per uendetta, acciochè siano banditi, & che non se gli habbiano piu à uedere innanzi, che non gli faceßero mal di stomaco. O se costoro quel che gli par di fare sotto color di zelo di giustitia, il guardaßero ben per sottile, uederebbono che lo

fanno per uendicarsi, acciò che à colui sia tagliata la mano, ò la testa, ò sia impiccato, perche un che perdona di buon cuore, & per amor di Dio, attende & osserua la parola di Dio, ilquale dice. Mihi uindictam, & ego retribuam. per il che il misericordioso Dio chiaro ci dimostra, che al tutto ci dobbiamo scordare d'ogni offesa, che ci è stata fatta, & che siamo obligati à rimettere ogni punitione criminale, che i nostri nemici meritassero per zelo di giustitia, come dice l'illuminato dottore Henrico Harph à cap. 110. nella sua Theologia mistica al primo lib. à cap. 110. Et per questo non uorrebbe per causa sua, ò per altra uia indiretta, che patisse male alcuno il suo nemico, anzi gli desidera ogni bene, & prega Dio per lui, secondo il precetto di Christo. Et à questo proposito facendo fine ui uo dire un'altro essempio moderno di un fedele Christiano, che al presente uiue, ilquale per molto tempo innanzi la sua conuersione haueua cercato di far ammazzar un suo nimico; Et come piacque al misericordioso Dio, non lo potè mai far amazzare, benche col suo cuor ferigno migliara di uolte l'amazzasse. Hora accade, come piacque alla Diuina prouidentia, & sapientia che di là à dieci anni si conuertì, & lasciò la sua pessima uita. Onde essendo ispirato di andar in pellegrinaggio al beatissimo san Iacobo di Galitia, & nel uiaggio hauendo fatte alcune sue diuotioni,

tioni, infra l'altre un giorno caminando per la uia, pregaua Dio, che haueſſe miſericordia di lui. O bontà diuina, in queſto gli uēne un lume, che apertamente gli fece conoſcere, che eſſo mai haueua perdonato in uerità à quel ſuo nemico, & come mai di buon cuore, quando ſi confeſſaua quella uolta l'anno gli perdonaua; perche come lo uedeua, ſubito tutto ſi turbaua, & harebbe uoluto poterlo ammazzare, & mangiarſi il ſuo cuore; Ilche poi molto piangeua, pregando Dio, che gli perdonaſſe tal peccato, & diceua; Signor Dio mio, conoſco ch'io t'ho ingannato, ſe ingannare io t'haueſſe potuto. La uerita è queſta, che hora conoſco, che mai gli perdonai con uero, & ſincero cuore. Io me ne doglio, & me ne rendo in colpa, & ue ne domando perdono, & à lui, in ſegno ch'io gli perdono con tutto il cuore, ecco ch'io gli baſcio quella mano, che mi dette la ferita. All'hora in ſcambio di quella, per non la potere attualmente baſciare, baſciaua la ſua; Et poi diſſe; Ecco ch'io baſcio anchora il taglio della propria ſpada. Et tu Signor Dio che uedi, & ſai tutto il mio cuore, ſai che queſto il dico con buono, & ſincero animo, et con tutto il cuore. Et così Signor mio io prego anchor te, che gli perdoni. Et hauendo detto queſte parole con gran contritione, & lagrime calde, ſi doleua, & uergognaua di ſe medeſimo. O mirabil coſa, (udite fratello) quando poi queſto Chri

ſtiano in capo à l'anno fu ritornato al ſuo paeſe gli fu detto che quel pouerino, che gli diede già la ferita, fu ferito eſſo que propriȷ giorni, & forſe il dì medeſimo, che coſtui pellegrinando gli perdonò, et gli fu data una ferita nel medeſimo luogo, doue la diede eſſo à queſto Chriſtiano, della quale ne morì. Ilche udendo quell'homo da bene ſi poſe à piangere, dicendo. Signor mio io ti pregai che tu gli perdonaſſi, & non che il caſtigaſſi. Ma il Signore uedendo il cuor di colui duro, & fiero, & non atto à riceuere il perdono; non ſi eſſendo egli pentito del mal che hauea fatto, gli mandò il caſtigo. Gran gratia, & ſuprema uirtù certamente è il perdonar, & è tanto grata à Dio, che per queſta uirtù ci fa ſuoi figliuoli, & ſimili à ſe ſteſſo. Imperoche nel ſanto Euangelio hauendoci detto Chriſto; Ego autem dico uobis, diligite inimcos ueſtros, benefacite his qui oderunt uos, & orate pro perſequentibus, & calumniantibus uos, Soggiungeua poi di moſtrandoci la eccellentia, & altezza di queſta uirtù del perdonare; ut ſitis filiȷ patris ueſtri qui in cælis eſt, qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos. Oltra di queſto quel Chriſtiano che perdona di buon cuore, è tanto grato à Dio; che ſubito, che perdona, lo inueſte del paradiſo. Et per l'oppoſito gran uitio, & gran peccato, & coſa diabolica è il non perdonare, per ilche ſe ne acquiſta l'inferno. Hor che

dirò

dirò concludendo questo nostro ragionamento? Dirò che chi non uuol perdonar è simile al demonio, che mai perdona à niuno, & sempre cerca far male à tutti quelli, che s'accostano à lui, & fanno la sua peßima uolontà, rendendoli sempre male per male & massime à quelli che piu lo seruono, et fanno più à suo modo, & molto peggio à quelli che se gli danno in preda. Di modo che à coloro che più lo seruono, & più li compiacciono, esso più gli da tormenti, & rende male. Et è il suo proprio diabolico pagamento. Di modo che fin in questa uita hanno un purgatorio di pene, per hauer fatto mala uita, & per esser uiuuti sempre con la uendetta all'occhio. Et per l'oppoßito, il Christiano che perdona per amor di Christo à suoi nemici, massime quello che di piu con tutto il cuore prega Christo per i suoi auersarij, che gli fanno male; & à quelli, se gli accadesse, farebbe ogni bene; Et non solamẽte si scorda dell'ingiurie, ma nega di hauer le riceute; costui uiue contento, et ha una arra del Paradiso in questa uita, et alla sua fine uà à goder eternalmente la presentia de gli Angeli, de santi, di Christo, et di Dio; alquale sia ogni honor, et gloria, et benedetto sia sempre, & laudato ne secoli de secoli. Amen.

Ad un Reuerendo Eremita nella congregatione della. f. come il religioso ch'è ben disposto non deue lassar di celebrar la santa Messa.

ALLI *dì passati Reuerẽdo Padre, quando uoi foste in Roma, venendomi per vostra humiltà, à trouare, ragionammo insieme dello spirito, non senza nostra gran consolatione: Et in fra l'altre cose (come piacque alla diuina prouidentia) mi diceste, che alcuni buoni padri non per altro, se non per riuerentia del santißimo Sacramento si asteneuano due, ò tre uolte la settimana dal celebrare la santa messa. Et io sopra cio vi dißi quel tanto che à me pareua: Ma dapoi che vi partiste, ruminando meglio la cosa, mi occorsero alcuni altri concetti; sentendo dentro di me, che la uera riuerentia, & quanta mai ne potessimo portare à Christo Dio, se ben viueßimo migliara d'anni, non può essere la maggiore che questa, quando lo riceuemo nell'anime nostre spiritualmẽte, et sacramentalmente insieme. Auenga che Christo si è lassato in questo santissimo Sacramento à questo fine, che lo riceuiamo, quando che disse à gli Apostoli suoi communicandoli; Accipite, et manducate.*

manducate. Et prima mostrando il desiderio grande che egli haueua, che noi lo riceueßimo, disse, Desiderio desideraui hoc pascha manducare uobiscum. Et poi in ultimo, Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis. Et alquanto tempo innanzi, volendoci accendere al desiderio di riceuere spesso questo santißimo Sacramento, acciochè fussimo vna cosa medesima con esso, ne parlò con tanta Charità dicendo; Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo: Et qui manducat me, et ipse uiuet propter me. Hic est panis, qui de cælo descendit, etc. Et hauendo data la potestà à noi Sacerdoti di consecrarlo, toccarlo, et riceuerlo, nõ vna volta, ò due in vita, ne vna volta, ò due l'anno, ne vna volta, ò due il mese ò settimana ma tante volte, quante noi vogliamo, hauendo detto; Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis. Et oltra di questo di farne anche parte à gli altri: et hauendo noi il tesoro in mano, et l'abondantia in casa da poterui arrichire, et satiare tutto il mondo, uogliamo esserne auari, non solo à gli altri, ma anche à noi stessi? Et ritrouandoci alla tauola del Re, in mezzo delle delitie spirituali, et nelle nozze, non ci essendo tolto lo sposo, essendo egli con noi sempre presente nel santissimo Sacramento, vogliamo digiunare di questo angelico conuiuio due, ò tre dì della settimana sot

to protesto di riuerẽtia nõ considerãdo bene all'in trinseco che si gli portarebbe molto maggior riue rentia riceuendolo, che astenẽdosene. la ragione è questa che se uno riuerisce il Re quãdo è assente, co me non lo riuerirà molto più essendo quello pre sente? so bene che alcuni sogliono lassar Christo due, ò tre volte la settimana, per riuerentia, pen sando di far bene: non considerando, che ne Chri sto, ne gli Apostoli, ne i successori loro diedero mai per regola, ne per commandamento, che tanti dì ci asteneßimo (essendo ben preparati) da celebra re, o da riceuere il santissimo Sacramẽto per due, ò tre dì della settimana, come fanno costoro; anzi hanno detto i santi Dottori, ch'è gran sciocchez za, et mancamento, trouandosi la persona di uota, & ben disposta, non celebrare, ò vero non communicarsi, come dice Giouan Gerson e. Stul te agunt, qui se reddunt inhabiles ad susceptio nem. Stulte qui sine rationabili impedimento se subtrahunt: Prudenter vero qui sibi bene consci frequenter accedunt. Et in vn'altro luogo dice; Imprudenter et stulte agunt, qui dispositi abstì nent à Sacramentali communione, quod quò ad cę teros agunt imprudenter, stulte quò ad se. Nam per hoc sacrificiũ datur gloria in altißimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. hoc lætificat Angelos, liberat in purgatorio deten tos, vt eorum pœna sit breuior, et leuior, viatori-

bus

bus importat nunc conuersionem ad gratiam, nunc conseruationem in gratia, nunc contra mundi pericula firmamentum, nunc Angelorum custodiam, et refrenationem tentationum. Tanta autem bona negligere imprudentiæ est, ne dicam impietatis. Et se pur lor dicessero farlo per humilità. Il predetto Giouan Gersone risponde, Accedens non minus se humiliat, quam abstinens, et ultra hoc habet uirtutem diuinæ confidentiæ: la qual virtù di confidentia non ha quello, che per timore se ne astiene, come dichiara piu diffusamente il detto Dottore. Ma io vorrei pur intendere, che riuerentia è questa, che costor dicono? Noi gli habbiamo più riuerentia in quelli due, ò tre dì, che lassiamo della settimana di celebrare, parendoci di sentire in noi anchora qualche volta non so che di più frutto. Certo io penso, che à costoro non gli pare di errare, anzi di far meglio con lo astenersene, quelli due, ò tre dì della settimana, non pensando forse piu innanzi del frutto che farebbono, se celebrassero la santa Messa: & quanto giouamento apporterebbono à tutti i viuenti, & il refrigerio, che porgerebbono all'anime del purgatorio. Io per me confesso, che nõ son capace di questa lor riuerentia; perche mi par, che ogni nostra attione deue esser discreta & santa, & che principalmente vi sia l'honor di Dio. Hor consideriamo vn poco meglio,

quale

quale è maggior riuerentia celebrare, & communicarsi, ò uero astenersi? se in verità uoi domandaste à costoro, se si da più honore à Dio per non celebrare la messa, ò ver non riceuer Christo nel santißimo Sacramento, & se credono essere più gioueuoli alla Santa Chiesa, & se pur l'anime del purgatorio ne sentono il medesimo refrigerio, come se celebrassero, Io penso, che direbbono (se si volessero però accordare con la Santa Chiesa) che l'opere, che si fanno, usando insieme con quelle i santissimi Sacramenti, apportino molto piu honore à Dio, & maggior vtilità à noi, & al proßimo, che solamente fare semplicemente dette operationi, quantunque buone & sante: perche senza dubbio, come s'è detto, molto piu stringono, & più sono efficaci le orationi, & operationi, che si fanno doue interuiene Sacramento, che senza; Portando seco ogni Sacramento l'efficacia, & virtù di conferire la gratia mediante la quale Christo si forma in noi; Onde noi acquistiamo la vita in lui, viuendo esso in noi. Il che meglio non si puo ottenere, che nel santißimo Sacramento dell'Eucharistia; secondo che l'istesso Christo ci dimostrò come si è detto di sopra in quelle parole, In me manet, & ego in eo, & per la pari virtù più meritano coloro, che si confessano, & communicano, che color che si astengono di dir la Messa, ò di communicarsi. Onde Innocentio dice, Magis

redundat

redundat ad gloriam acceſſus, quam abſtinentia. & il medeſimo afferma San Thomaſſo ſopra il 4. delle Sent. & Raymondo dice. Laudabilius, & melius eſt valorem, et vtilitatem Sacramenti percipere, quam carere; ſed ille qui communicat præparatus percipit, qui autem præparatus à Communione abſtinet, nihil percipit: vnde ex frequenti acceſſu ad Sacramentum multiplex commodū prouenit accedenti, & alijs membris Chriſti; ex ceſſatione autem à Communione, & à bono opere nullum prouenit commodum. O mi diranno, ſe ben ci aſteniamo dalla Communione Sacramentale, non però ci priuiamo di communicarci più volte il dì della ſpirituale. A queſto riſponde San Thomaſſo dicendo; Sumens Euchariſtiam Sacramentaliter conſequitur maiorem gratiam, quam prius ſumendo ſpiritualiter tantum. Et da la ragione nel quarto delle ſententie coſi. Si iſta duo comparemus adinuicem, inuenitur prævalere ſumptio Sacramenti abſtinentię à Sacramēto propter triplicem rationem, Tum ratione multiplicis effectus, quem conſequitur digne accedens, ſecundo ratione præparationis, qualiſcunq; ſit, qua diſpouit ſe qui ad Communionem accedere intendit. Tum ratione virtutis elicientis actum, quia ſumere videtur eſſe charitatis, in qua radix merendi conſiſtit, abſtinere autem timoris, amor autē timori prævalet; che non è altro queſto timore filiale

liale che quella riuerentia, la qual lor dicono che li fa astenere. Et con San Thomasso s'accorda il soprascritto Raymondo dicendo; Nam multo fructuosior est manducatio Sacramentalis, & spiritualis simul, quàm spiritualis solùm. Et si vede anchor chiaro, se vogliono inuestigare bene dentro di loro quel che sentono, che per vsar questa lor riuerentia al Signore, non per questo restano più diuoti, & piu adornati di virtù, ne con più meriti; & dato che gli paresse hauere alcuna satisfattione, ò sentire qualche consolatione, questo al fine non giouarebbe, se non à loro, & non credo però, che assolutamente dicessero di hauere riceuto quelle gratie, doni, priuilegij, & thesori, che ipso facto da il santissimo Sacramento all'amante anima ben disposta, & preparata, che attualmente lo riceue. Et se ben gli paresse andarui dopò l'esserssi astenuto con non so che di più spirito: oltre che potrebbe essere, che fosse ben spesso vn non so che di amor proprio, ricercando piu i gusti (senza i quali non gli par forse mai esser preparato) che semplicemente solo il Signore in quello santissimo Sacramento. Ma dato che non per questi rispetti, ma solamente per acquistar più spirito, ci uadano (come io presuppongo di quelli religiosi, secondo la buona relatione, ch'io ho hauuto da voi) & che gli paresse sentirlo maggiore. Quanto à me (saluo il miglior giuditio,

& saluo

& ſaluo quel detto, che dice, Vnuſquiſq; in ſuo ſenſu abundat) penſarei conſiderando maßime la circoſtantia delle perſone, che ſono religioſe, & ſacerdoti, che meglio farebbono à celebrar ogni dì: & quando per impedimento vrgente non poteſſero celebrare, ſi communicaſſero ſacramentalmente. Perche io veggo, che i Santi fanno gran conto, che'l Sacerdote non ſi priui della celebratione, & della communione ſacramentale. Onde ho oſſeruato, che San Gregorio nel ſuo regiſtro, parlando delle pollutioni, & di più ſorti d'impedimenti, che impediſcono la celebratione, ò communione, dà un caſo tra gli altri, nel quale vuol, che'l Sacerdote ſi aſtenga dalla celebratione di quel dì, ma che ſi communichi però ſacramentalmente. Tanto conto fa San Gregorio, che'l ſacerdote non ſi priui, per ogni coſa leggiera della ſacramental communione. Et non ſenza ragione, perche il Sacerdote rappreſenta la perſona di Chriſto, dalla vnion ſacramentale del quale non douerebbe pur un giorno, ſenza gran cauſa ſepararſi, eſſendo eſſo inſerto in Chriſto, ò pur Chriſto in lui per via di Sacramento, dico per l'ordine Sacerdotale, il qual tutto ſi termina nella Communione Sacramentale, & non nella ſpirituale ſola. Anzi che à tutti i Chriſtiani dice Sant'Agoſtino; Si peccata tanta non ſunt, ut excommunicandus eſſe quiſq; videatur, non debet ſe à communione corporis

poris Christi separare. Et dato che forse paresse riceuerlo con piu spirito à loro qualche volta dopò l'astinentia di due, ò tre dì: può essere, che questo sia per una certa fame spirituale proceduta da quella astinentia, che la pouera anima affamata da se stessa, per l'appetito che all'hor ne ha, dimostra di essere stata alquanto digiuna del suo cibo sacramentale, si come il cibo materiale, dopò una lunga astinentia corporale, con più auiditàè riceuto: dimostrando la natura istessa, per quello appetito naturale, che meglio sarebbe stato nutrire il corpo più spesso à i suoi tempi debiti, che tanto affaticarlo, & indebolirlo aspettando di cibarlo dopò una lunga dieta. O poueri noi, & quanto piu cura si tiene ben spesso di alimentar questo verminoso corpaccio (il quale, se pur qual che volta lo affliggiamo col digiuno di vn dì, ci par mille anni, & ci venimo meno, se presto non lo restauriamo) che non facciamo dell'anima più nobile. O come ci inganniamo molte volte con certe nostre friuole ragioni, parendoci che ci faccia più santi l'astinentia del santissimo Sacramento pur di un dì. Et San Girolamo dice il contrario; Abstinentia vnius diei sanctiorem non efficit Christianum; parlando della communione sacramentale. Et è d'auertire, che San Girolamo parla in quel luogo de' coniugati, che hauendo reso il debito matrimoniale, si debbono astenere della Com

munione

munione Sacramentale per un dì, non (come dice lui) perche l'astenersi vn giorno faccia il Christiano piu santo, anzi il riceuerlo ogni giorno lo fa piu santo: ma perche considerando tal uolta, per la loro incontinentia hauer dato causa d'astenersi dal Sacramento, imparino per l'astinentia di un dì, ad esser piu continenti, & non priuarsi per l'auenire, cosi di facile dalla communione Sacramentale. Et benche Communicandosi ogni dì la persona non sentisse così sensibilmẽte quel frutto, che essa desiderarebbe sentire, non si hà da restar per questo, pensando che esso non faccia la sua operatione; Percioche come dice il Beato Laurẽtio Iustiniano; Quemadmodum corporalis cibus nos alit, etiam si non sentiamus, Ita Eucharistia nobis quandoq; non sentientibus gratiæ incremento, & multorum munerum copia diuinitus animam reficit, atq; corroborat. Et Giouan Gerson muoue ancho questo dubio dicendo. Tu mi dirai, io non uoglio celebrare, perche son freddo, ò tiepido, ti rispondo (dice) che molte uolte l'huomo incomincia à celebrare poco diuoto, & freddo, et che alla fin si truoua caldo, & feruente. Il corpo di Christo è vn fuoco spirituale, accostati sicuramente à questo fuoco, che facilmente ti potrai riscaldare; si come all'incontro l'astenersi, & starne da lontano causa indeuotione, & tiepidezza, & fa andar di continuo la persona di male in peg

gio.

gio. Et se pur si sentissero persa l'attual diuotione, dice San Thomasso nel quarto. Eucharistia debet frequenter sumi ad restaurationem perditæ deuotionis, & feruoris. Et se pur gli paresse esser indegno, di cosi spesso celebrar, ò communicarsi, Giouan Gerson ci rende auertiti dicendo; Ad non indigne celebrandum, seu communicādum, sufficit conscientia probabilis coniecturæ, quod nullum pro tunc habeat impedimentum necessario uetās, uel arcens à communicando, uel celebrando. La riuerentia dunque che in parte dobbiamo usare, è quando siamo ben disposti non dar repulsa a Christo, ilquale à guisa di pellegrino va sempre picchiando le porte del nostro cuore per entrare. O che saluatica riuerentia, & indiscreta sarebbe, se l'amoreuol sposa dicesse al suo consorte; Marito mio questa mattina non uoglio desinare con voi, ò pur per questo giorno non uoglio star con voi, & non per altro, se non perche non son degna di uoi. ò se pur qualche nobil huomo, ò gran maestro andando à uisitare alcuno suo grande amico, ò uassallo, colui gli rispondesse, perche non son degno della presentia vostra, non voglio che entriate in casa mia, & gli chiudesse l'uscio in faccia con questa sua scioccha, & rustica riuerentia. Credete padre mio, che costoro restassero contenti & sodisfatti di vna tal vana Riuerentia, come se proprio attualmente gl'hauessero accarezzati, & riceuuti,

ceuuti in casa al meglio che hauessero potuto? certamente credo di nò; massime se fussero piu nobili, & di maggior facultà di coloro, che dicono usarli una tal riuerentia; ò se pur alcuno uostro spirituale, & cordialissimo amico, col quale uoi desideraste spesso ragionare, ui dicesse; perche uoi sete persona singulare, & di piu meriti di me, per questo uoglio usar questa riuerentia di non conuersar con uoi, riputandomi indegno della presentia uostra. Forse, forse padre mio che questi Reuerendi padri si risentirebbono alquanto, con tutto che si humiliassero quanto potessero. Questo medesimo mi par che interuenga in questa, che chiamano riuerentia di non communicarsi sacramentalmente; che se pur uolessero contendere, che gli paresse con l'astenersi di celebrare, ò communicarsi hauer riceuuto qualche dono di più (il che mi pare impossibile) il qual non haurà riceuuto communicandosi ò celebrando, per hauer vsato una tal riuerentia uerso del santissimo Sacramento. A questo popositto Gabriel Biel dice queste parole; Nam per ipsum communicamus fonti omnis gratiæ, Angelorum gloriæ, passionibus mystici corporis, per hoc participamus uirtutes patriarcharum, illuminationes prophetarum, iustitias legis latorum, præconia Christi præconum, dignitatem Apostolorum, uictorias martyrum, sanctitatem confessorum, religionem monacho-

rum, puritatem Anachoritarum, Doctorum doctrinas, munditiam virginum, luctum viduarū, eleemosynas curam domesticam gerentium, splendorem innocentium, & omnia merita sanctorum, siquidem omnia facit communia diuina pariter, & humana. Che più dir si può? Et che maggior doni di questi può conferir l'astenersi dalla santissima communione? Et un'altra uolta, il medesimo Dottore dice; *Quanto frequentius homo accedit, tanto magis deificatur, Deo approximat, & unitur, ac gratia augetur.* O miseri noi quanto è poca la nostra fede, et quanta poca consideratione si ha alle gratie, grandi doni, lumi, tesori spirituali, & meriti, che auanzano ogni intelletto humano, & angelico; perche non se ne potrebbe mai fare il conto, & in minima parte esserne capaci. Et quando haueßimo fatte tutte le opere sante di tutti quelli che hanno operato dal principio del mondo fino al presente, & fatto tutte le orationi loro; questo sarebbe niente à comparation di quel diuoto Christiano, che fedelmente, & ben preparato si sarà riconciliato con Dio à piedi del sacerdote, & hauerà celebrato la santa messa, o pur si sarà communicato in gratia di Dio. Il che non fanno, ne possono conseguire coloro che si astengono per riuerentia in que due ò tre dì della settimana, di dir messa, ò di riceuer il santißimo Sacramento, priuando i beati di gloria accidentale, i giusti di augu-

augumento di gratia, i peccatori di ſolleuarli, & & farli facili alla gratia, gl'infedeli, & pagani di diſpoſitione di uenire alla ſanta fede, l'anime del Purgatorio di refrigerio, & liberatione, & loro ſteßi di tanti doni, lumi, & gratie, che habbiamo detto di ſopra. & conoſcendo queſto quei ſanti antichi quãto fuſſe bene il celebrare ogni dì, non è marauiglia s'erano ſi inferuorati, che ogni giorno celebrauano la ſantißima meſſa, come ſcriuono i Diaconi di Achaia di Santo Andrea Apoſtolo, il quale diceua al Proconſule; Omnipotenti Deo, qui uiuus & uerus eſt, ego omni die ſacrifico non thuris fumum, nec taurorum mugientium carnes, nec hircorum ſanguinem, ſed immaculatum agnum in altari crucis ſacrifico. Et come di ſe ſteſſo ſcriue San Giouan Chriſoſtomo in una homelia del Sacramento, dicendo; Quotidie aßiſtimus altari. & come ancora ſcriue San Gregorio in una ſua homelia di Caßio Veſcouo di Narni, il quale haueua per coſtume ogni giorno offerire à Dio la ſantißima hoſtia nella meſſa, di modo che non mancò pur un giorno, dal dì che fu ſacerdote infino all'ultimo della ſua uita, di non celebrare. Onde fu riuelato il giorno del ſuo felicißimo tranſito à un ſuo prete dicendoli Dio in viſione; Vade dic Epiſcopo, age quod agis, operare quod operaris, non ceſſet pes tuus, non ceſſet manus tua, natali Apoſtolorum uenies ad me, & retribuam

tibi mercedem tuam. La qual cosa gli succedè per che il settimo anno doppo la detta uisione nel giorno di San Pietro, & San Paolo celebrato che hebbe la santa messa nel suo Vescouato, & communicato tutti, & data la santa pace à tutti, ritornato à casa, & postosi à letto passò di questa uita à quell'altra felice, & gloriosa. Hor su per far fine (perche è impossibile dir ogni cosa che sopra ciò dir si potrebbe richiudere in una lettera, & io son trascorso ancora più che non pensauo) raccoglietene la sostantia, & la conclusione, che si pongano un poco da banda questi rispetti, che procedono dal timore, & riuerentia, & si camini per la dolce & soaue uia dell'amore, & con l'amore accompagnare il timore filiale, ne separar l'un dall'altro: Et con ogni bassezza, & humiltà, & con ogni feruore, & charità darsi in preda al nostro Christo, il qual tutto s'è dato in preda à noi, ne ci partiamo dal santo altare uacui, ma impinguati del suo santissimo corpo, & ripieni del suo soauissimo spirito. Il che ci conceda quel che uiue, & regna in secula seculorum. Amen. La pace di Dio sia con tutti noi.

A Messer

A Messer Nicolò Leopardi sopra della vanagloria.

A vanagloria, in Christo fratello, è una mala bestia, laqual à Christiani suol dare di grandi assalti, & alle uolte uien tãto alla sprouista sottilmente, (quando l'huomo non stà sopra di se) che entra dentro ne nostri cuori, & malamẽte gli auelena; Et questo ordinariamente interuiene più all'incipienti, & proficienti, che à perfetti. et quando uiene il nemico gli assegna molte ragioni, che si son rilassati da molti vitij, & che mediante le lor fatiche, al presente sono in buono stato; Et cosi senza più alzare il lor cuore à Dio, restano in loro stessi, & non in Dio, parendoli pur hauer fatto una gran pruoua, & per questo à guisa del Fariseo, che tanto si vanagloriaua in se stesso de suoi digiuni, delle sue decime, & altre sue operationi, restano gonfiati in lor medesimi. Ma chi ha qualche lume di Christo, sa che non può far oratione che buona sia, ne operare alcuna cosa buona grande, ò piccola, & guardarsi da peccati, senza il diuino aiuto, come dice Christo; Sine me nihil potestis facere. & quando hauerà uiuuto alcun tempo Christianamente, &

fatto molto bene in se, & nel prossimo, per questo non s'inalza, ne gonfia in se stesso, ma all'hora è, che ben si humilia, come peccatore insieme col publicano, dicendo; Deus propitius esto mihi peccatori: & col Propheta; Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Et per che fratello, come sapete, uoi mi diceste, che erauate tentato già di questo vitio della vanagloria, & con tutto che di tal ragionamento ne restaste confortato, & satisfatto, nondimeno non uoglio restare, à uostra consolatione, & maggior satisfattione, di esponerui alcune altre cose, che mi sono state suggerite dapoi. Et hauete da sapere che la vanagloria, secondo San Thomaso, è un appetito disordinato di manifestare, et publicare la propria eccellentia. Et fra la superbia, et vanagloria, è questa differentia, che la superbia appetisce disordinatamente la propria eccellentia; ma la uanagloria cerca di manifestarla et publicarla à gli altri, et è causata dalla superbia. Si che considerando noi ben questo, ci dobbiamo guardare da tali uitij, che leuano di fatto l'honor à Dio, uolendolo attribuire à noi vili creature, con pregar Christo che ci faccia humili, et che col suo lume uediamo lume nel suo lume, acciò che possiamo conoscere la sua gran bontà, che tuttauia usa uerso di noi, et la nostra propria uiltà et miseria, che quanto à noi, non siamo atti à far altro che male:

le: che se solo haueßimo lume & cognitione della sua bõtà, dubito che troppa sicurtà pigliaremmo in far male. Così ancora se solamente consideraßimo bene la nostra propria viltà, & il nostro nichilo, senza cognition della sua diuina bontà & misericordia infinita, uerremmo in disperatione. Et però ogni uolta che haueremo l'occhio alla diuina bontà, & similmente alla propria nostra miseria, non ci potremo insuperbire ne vanagloriare con ragione, di quello che non è nostro, ma più tosto ci humiliaremo dando à Dio quello che è di Dio, & à noi uili creature non altro, se non miseria & uiltà. Hor ditemi fratello, quando che uoi erauate immerso nel mondo, uiuendo licentiosamente, la uostra uita non era già simile alla presente, che (per gratia di Christo) fate hora uiuendo Christianamente: ne meno quelle opere male son simili à queste che hora fate in charità. Onde per questo poßiamo molto ben cognoscere in uerità, che il male sempre è da noi, & il facciamo noi, & il bene è da Christo, che sempre il fa in noi, & opera per noi ancora nel proßimo. Hor se stabilite bene questa uerità nel uostro cuore, ui prometto, che la uanagloria non ui potrà preualere, ne far pur alcuno nocumento; & tanto più, quanto che uoi non gli prestarete orechia: & se pur alle uolte la sentiste uenire con gran confidentia uoltateui subito, con dirgli, lieuamiti dinanzi

lucifero maledetto, che non ti è bastato, per la tua gran superbia, cascar dal Cielo nel profondo dell'abisso, che ancora uai cercando che io caschi nel baratro infernale. Beato te, se tu non ti fossi insuperbito con tal appetito di farti simile all'altissimo Dio. Voi uedrete fratello in Christo, che subito quella mala bestia ui si leuarà dinanzi non possendo patire tali parole: ma state pur sopra di voi, che non resta mai il crudel nemico, se non in questo, in altri uarij modi tentarci, ma non ui nuocerà resistendo uirilmente col diuino aiuto. Giouua ancora molto à considerare la bontà infinita di Dio, che innanzi che noi fussimo, ci amaua infinitamente; & che non siamo altro, che poluere, & cenere, & sempre inclinati al male, & con tutto questo, in tutte le nostre tentationi, & tribolationi ci vuole aiutare & saluare. Onde chi ben questo considerasse, facilmente uerrebbe in qualche bella cognitione della bontà infinita di Dio, & riconoscimento ancora, se non in tutto, in parte della sua propria viltà & miseria. Di modo che quanto à se si uergognarebbe di se stesso, & lodarebbe sempre la diuina bontà, & con questo lume sempre darebbe à Dio quello che è di Dio, & al suo nichilo niente, et tutte le sue orationi, attioni, cogitationi, & operationi uerrebbono ad essere fatte ad honor di Dio, con Dio, per Dio, & in Dio. Et se voi mi replicasse, come al-

tre

tre volte, io non so bene, se qualche uolta io acconsento alla vanagloria: io vi rispondo, per leuarui d'ogni scrupulo; se voi giurareste questo, mi par che mi diciate nò quando sottilmente viene. Hor per renderui più sicuro, acciochè piu chiaro il vediate, & meglio sappiate, quando si pecca, ò nò, ò pur quando tal tentation ci è à merito; hauete da sapere, che sono tre spetie di vanagloria; vna si chiama regina, la seconda compagna, la terza serua. All'hora la vanagloria è regina, quando facciamo l'opere con intentione, & cõ tal fine di esser laudati da gli huomini, & piacer al mondo, cercando la propria riputation di noi stessi, & non la gloria di Dio: & questo è peccato mortale. All'hora poi la uanagloria è compagna, quando facciamo l'opere con buona intentione, & à buon fine, ma dapoi che habbiamo fatta tal opera, ne habbiamo compiacentia, & habbiamo caro d'essere laudati, & questo è peccato veniale. Et all'hora è serua, quando facciamo l'opere con buon fine, cioè à gloria di Dio, & se ben mentre che facciamo tal opere, ci si rappresenta la vanagloria, & siamo tentati di complacentia, facendo però resistentia, & discacciandola da noi, non l'accettiamo: questo non sol non è peccato, ma ci da occasione di meritare. Hor preghiamo dunque GIESV CHRISTO, *che ci dia gratia di fare ogni dì più progresso nella via spirituale,*

ſpirituale, & tuttauia vn vero conoſcimento di noi, & di Dio, & che poßiamo reſiſtere ſempre alla ſuperbia, vanagloria, & alle altre moleſte tentationi, & talmente poßiamo dar loro repulſa, che ne ſcaturiſca non ſol grande honore à Dio, ma ancora ſieno à noi gran merito, & ſalute delle noſtre anime, gloriandoſi ciaſcuno non in ſe ſteſſo, ma nel Signore, come dice l'Apoſtolo; Qui gloriatur in domino glorietur: Alquale ſia honor & gloria, & ſia ſempre benedetto ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Alla venerabile Suora Cicilia nel monaſtero di N. ſopra la Patientia.

LA impatientia è vn vitio, in Chriſto ſorella, che fa viuere l'huomo ſcontento, & apporta grand'inquiete, amaritudine & pouerta all'anima, & la fà inhabile à ſopportar l'ingiurie, & per l'oppoſito la patientia è vna virtù, che fa viuere l'huomo lieto, & contento, et atto à ſopportar ogni ingiuria, & apporta all'anima gran pace, & ricchezze ſpirituali. per ilche dobbiamo con ogni ſtudio sforzarci d'acquiſtare queſta bella virtù, per honor di Dio, & per non ſtar ſoggetti à tanta inquietudine, al demonio, che tanto

tanto ci tenta, & al nostro noi stesso, che tuttauia di sua natura si insuperbisce, recalcitra, & ci molesta. Et perche piu uolte sono stato à parlar dello spirito con voi, infra l'altre cose mi diceste, che non haueuate patientia in quello che ui occorreua, del che ui increscеua, et doleua: Et benche voi proponeuate di nō rispōdere à quelle persone, che ui pareua che usassero uerso di uoi, & d'altri, parole inconuenienti: pur vi sentiuate molto pungere drento, & inquietare. vi risposi sorella carissima, che questo non procedeua d'altro, se non dalla propria reputation vostra, ò più tosto da vna sottil superbia, & per non hauer atteso per il passato à mortificarui, & humiliarui, si come deue fare il Christiano, che desidera spiritualmente viuere, & piacer à Dio. Ma se uoi cominciarete dalle cose piccole à cercar di vincerui, & andar spesso all'oratione, pregando il uostro sposo Christo, che vi humilij, & di man'in mano vi studiate di mortificarui, quando vi sarà detta cosa che ui dispiaccia; all'hora maßime con tutto il cuore pregate Chisto, che vi doni patientia, senza piu dar orechia à quel che non uorreste intendere. Et se bene in questo principio uoi rispondeste qualche parola, doleteui di voi stessa et della vostra imperfettione, & ricorrendo all'oratione, pregate Dio che ui dia gratia di non rispondere più parola, quando vn'altra volta accadesse. Et se voi ben

stabi-

ſtabilirete nel voſtro cuore di far queſto, & ſpeſſo ne pregarete Dio; vi prometto in GIESV CHRISTO, *che poche volte il farete, che col ſuo diuino aiuto piu non riſponderete vna minima parola. Ma voi la mia ſorella, perche non hauete cercato per il paſſato di mortificarui, ne ſete ricorſa à Dio per aiuto, anzi piu preſto ui ſete laſſata uincere da una certa eſtimatione di voi ſteſſa, parendoui che ogni altra ui haueſſe da honorare, non è marauiglia che non habbiate hauuto quella patientia, che vi ſi conueniua, hauendo ſempre riſpoſto à tu per tu: Ma hora, ſe volete acquiſtar tal'uirtù, vi biſogna vſar ancora queſt'altro rimedio: quando vi ſarà fatto qualche ingiuria, ſubito voltatcui alla diuina prouidentia, che l'ha permeſſo, & non riguardate chi vi tenta, ò tribola, ſenza mormorare, ne vi mettete à giudicare neſſuno; perche come dice Caſſiodoro, la patientia vince ogni coſa auerſa, non contraſtando, ma ſofferendo, non mormorando ma ringratiandone Dio. Et queſto ueramente è gran rimedio per tolerare con patientia ogni coſa auerſa, & per poter uiuere felicemente in queſto mondo in gran tranquillità, & pace. Et di queſto ci douerem̃o sforzare, ſapẽdo che il nemico di Dio non può in quella perſona, alla quale diletta la croce di Chriſto. Et ſe voi mi diceſte, che coſa è patientia? ui riſpondo, che ſanto Agoſtino il dichiara doue*

rà doue dice; La patientia è vna virtù, con la quale toleriamo ogni male con animo tranquillo. et nel Decreto è scritto; La patientia è una virtù, cõ la quale le ingiurie sue, & delli suoi, & ogni male si porta con tranquillità. Hor chi sarà quello tãto stolto, & mentecatto, & tanto superbo, uolendo le cose à modo suo, che non cerchi di hauer tal virtù, per viuere quieto, & pacifico in questo mondo mare di trauagli, & tribolationi? Sù sorella mia innamoriamoci di questa bella gemma della patientia, & cerchiamo per tutti i modi, et versi d'acquistarla, cominciando prima à sopportar le parole ingiuriose, poi anche i fatti; & nõ ci uogliamo lassar uincere fin da Pagani, i quali in questa uirtù della patientia han fatto spesse uolte fatti heroici, si come si legge di Diogene Philosofo, che essendogli detto da vn suo amico, che tutti i suoi nemici con parole il vituperauano; gli fece senza turbarsi questa bella rispõsta, ch' era necessario che la sapientia fosse ferita dalli insipienti, & che quel tale per la sua mala lingua mostraua non esser migliore di lui. Et un'altro Philosopho Xenophonte ad vno che lo malediceua disse, tu hai imparato à maledire, & io (col testimonio della conscientia) ho imparato à sprezzare le maledittioni. Et Sencca referisce di Tito Tacito, ch'essendo maledetto da Metello: gli rispose, à te è facile dir verso di me quello che tu

vuoi

vuoi, perch'io non son per risponderti, & come tu sei padron della tua lingua, così io son padrone delle mie orecchie. Onde il medesmo Seneca dice questa sententia; Anchora non sei felice, se la turba non ti deride. O che gran vergogna sorella mia sarà la nostra, se ci lasaremo uincere di patientia da costoro, che senza lume di Christo possedeuano tal virtù. O virtù preclara, che il uero patiente non solo sopporta le ingiurie, ma niega di hauerle riceuute, le quali sono potentissimi aiuti di farci peruenir al colmo di ogni perfettione, & dell' honor eterno. Et considerando questo, vi prego sorella, che non mi stiate più à dire, che non hauete patientia. cercate di hauerla per uia di oratione, & di essercitio, proponendoui di non pigliarui mai piu fastidio cõtra del proßimo, et di amar ognuno come voi stessa. voi per certo non praticate, se non quanto uolete, con le vostre sorelle del monastero, ne sete nelle fatiche, & trauagli del mondo, come sono molti spirituali che si affaticano ò per loro, ò per altri, in gran pericoli, ne ui manca cosa alcuna, ch'habbiate di bisogno circa al vitto, & vestito. Si che quietateui, & vedete di ogni cosa cauar frutto, & patientemente sopportare il proßimo. Et per acquistar tuttauia patientia, è gran rimedio venire al riconoscimento di voi stessa, et à questo nõ ci potrete arriuare, se non per il mezo dell' humil oratione fatta in fe-

de, pre-

de, pregando sempre Dio, che ui illumini, & ui mortifichi col farui una santa uiolentia, dicendo dentro di uoi con odio santo di uoi stessa, & desiderio della uirtù: Fa quanto tu uuoi, che non hai più à rispondere à parola, che tu udissi, che non ti piacesse, se ben ancora giocassero di mano; crepa pure à tua posta, l'ha d'andare cosi, uogli, ò non uogli. Et sappi che tu hai à uenir à tanto, col diuino aiuto, che tu ti hai in uerità à riputare d'essere la più uile, & la piu misera di questo monastero, et che nõ ci è la più impatiente, & la più stizzosa, & fastidiosa di te. Et sforzateui hauer caro, ch'ognun ui sprezzi; perche in questo stà la perfettione, hauer caro di esser sprezzato. Et io ui prometto sorella, che se farete questo, il misericordioso Dio ui consolarà, & darà la patientia tanto più, quanto ci usarete maggior diligentia, & secondo che sarà gande il uostro desiderio: imperò che esso nõ si lassa mai uincere dalle sue creature, le quali non gli domandano gratie cosi grandi, che esso non gliene faccia di maggiori; massime di quelle, che concernono più al suo honore, & gloria, & alla salute dell'anime; massime domãdãdo la patientia, che insala ogni nostra operatione di sal diuino; la quale è di più stima, & in piu prezzo, quando che si uede in gran Maestro, & communemente più edifica & da animo à gli altri, quando si ritroua in homini grandi, che in

altre

altre persone basse, & uili. Vdite sorella un bello essempio, che recita Seneca di un gran Re, che adoraua gli Idoli, & nondimeno haueua questa uirtù, ch'era benigno in non uoler tenere conto di ingiurie; il quale stando nascoso drento ad una cortina, & sentendo alcuni mormoratori, che diceuano mal di lui, leggiermente mosse la cortina, & come non toccasse à lui, in persona di un'altro disse, partiteui di quà, acciò che il Re non ui senta, perche la cortina ui sente lei. Vn'altro bellissimo essempio ancora ui uo contare, che recita Santo Ambrosio di Theodosio Imperadore, il qual le reputaua di hauer hauto un gran benefitio, quãdo era richiesto, che perdonasse à suoi nemici, & mai negò perdonanza à chi glie la domandaua, ne meno uolse mai tenere sdegno contro à persona. O che uergogna de i Christiani del tempo d'hoggi, che non sanno sopportar in pace pur una parola, non che una grande ingiuria; & un Re infedele così grande, & magnanimo sentì dir mal di se, & non solo non si uendicò, ma non gli uscì di bocca pure una parola contra quelli, che diceuano mal di lui, anzi comportò tutto con animo tranquillo, & con gran patientia; & cosi uno Imperadore, che può far leggi à posta sua, & far, & disfare tutto quello che gli piace, et castigare massime i suoi nimici, & tutti quelli che dicono mal di lui: nondimeno per l'animo grande, & generoso

roso che haueua, mai non si uolse uendicare, anzi sempre perdonaua. Ohime che non fanno così i Christiani d'hoggi dì, & i gran Principi, ma fanno à chi può far piu male l'uno all'altro, cercando crudelmente uendicarsi senza mai hauere con tutti li lor reami un'hora di riposo, & di pace. Nò nò sorella mia non è ricco l'huomo, che possiede molta roba, ne anco quel Principe, Re, ò Imperadore, ch'ha posto l'animo suo in queste cose transitorie, benche dominasse un mondo, & cento, se tanti se ne trouassero, se non saprà dominar se stesso. Ricco & veramente ricco è colui (& sia di qual si uoglia stato, & conditione) che possiede il suo cuore senza passione, & si contenta ò ricco, ò pouero che sia, dello stato suo. ò cecità grande, & come mai è possibile, che i ricchi, & i gran Maestri non si aueggano della lor gran pouertà & miseria in che si truouano? Parlo di quelli, che si lassano dominare dalle passioni, & desiderij disordinati, & non hanno punto di pace. Ricco adunque è quel pouerello, che ha pace, & si contenta in quel lo che Dio l'ha posto. Ricco ancora è quel contadino, ò artigiano, che uiue Christianamente senza desiderar grandezze, contentandosi dell'arte sua, & piu ricco ancora è quel Christiano uile, & basso (quanto al mondo, che lo disprezza) che ha pace, & si contenta in quello che si truoua, &

maggiormente quell'altro pouerello, che serue à Dio: non considerando i ricchi, & i gran Maestri di questo secolo, che un fraticello, ò un heremita, ò una donnicciuola, ò altri, de quali il mõdo se ne fa beffe, parendoli che la inopia se li mangi, & che non habbiano se non male, gli precedono, uiuendo lieti, & contenti, & hanno un'arra del Paradiso in questo mondo. perche non è altra uera ricchezza in questa uita, & maggiore imperio, che posseder se stesso; et à questo gia mai alcuno potrà arriuare, se non per il mezzo della santa patientia, perche non è nell'huomo piu espressa similitudine della bontà d'Iddio, il quale come dice l'Euangelio, fa nascere il Sole sopra i buoni, & cattiui, quanto che pigliar le ingiurie, & ogni contrario con animo grande, & uirile, & amare con le uiscere del cuore color che ci fan male, & perdonare uolentieri à quelli che ci ingiuriano. Onde san Gregorio reputa maggior la patientia, che patire il martirio; & non senza ragione, perche in fatto è piu difficile cosa nelle quotidiane ingiurie, & tribolationi seruare una patientia inconcussa, & dilettione di quelli che ce le fanno, che morire una sol uolta per amor di Christo: & non è dubbio, che chi questa uirtù possiede, ha tutte le altre uirtù insieme: & per il contrario, chi tutte le altre hauesse senza questa, tutte sarien uane, & senza frutto. Ricco ricco

grande-

grandemente fu Iob di grande, & perfetta patien tia, che auanza tutte le ricchezze, & reami di queſto mondo, all'hora che non hauendo altro giaceua nel letame tutto impiagato dal capo ſino à i piedi, abbandonato, et derelitto da ogni creatura, così manifeſtando Dio la ſua patientia per tutto l'uniuerſo, per la uirtù della quale gli rendette molto più roba, et più belli figliuoli, che nō haueua prima. Ricco fu ancor Tobia, quando Dio per prouarlo in patientia, permiſe che perdeſſe la uiſta de gli occhi, & dopo molte tribolationi mandò l'Angelo Raphaello in compagnia del ſuo figliuol Tobia in Rages, ilquale al ritorno gli rendè la uiſta, & ſi manifeſtò loro eſſere uno de' ſette aſtanti nel conſpetto di Dio. Ricco ancora fu Ioſeph, che fu uenduto da fratelli per iſchiauo, & dopo molto patire, per uirtù della ſua continentia, & patientia grandemente Dio lo eſaltò per mezzo del Re Pharaone, & fece che i fratelli da poi più uolte lo adoraſſino. Similmente ricchi, & potenti gli Apoſtoli furono in patien tia, allhora che furno degni di eſſere battuti, & ſuergognati per il nome di Chriſto. & maſſimamente furono ricchi, & ſpecchio di patientia i Santi Martiri Caualieri di Chriſto, quando così allegramente andauano al martirio, che non ſol patiuano ingiurie, & uillanie, ma crudeliſſimi tormenti & martirij: & chi di loro furono ta-

gliati a pezzi, ò bruſciati uiui uiui, ò dati ad eſſere diuorati dalle beſtie, & nondimeno con la lor patientia in tanti eſquiſiti martirij uinſero i carnefici, i Tiranni, Re, & Imperatori: & ſuperando ogni tormento riportarono corone digniſſime, & nome celeberrimo per tutto l'uniuerſo, eſſendo in terra riuerite le loro oſſa, & cenere; & oltra alcuni premij hauuti in terra, ſono ſtati tutti dopo morte in cielo eſſaltati; là doue hanno il uero premio delle lor' fatiche, godendo eternalmente la preſentia de gli Angeli, de ſanti, di Chriſto, & di Dio, il quale ſia laudato, & benedetto hora, & ſempre ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Al Reuerendiſs. Cardinal di Trani, Della conuerſione di una meretrice, la quale per mezzo dell'oratione di certi ſerui di Dio ſi conuertì.

Hauendo io piu uolte ragionato con V. S. Reuerendiſſima della eccellentia della ſanta oratione, & quanto la gioui à noi & al proſſimo, & quanto piaccia à Dio, & della ſua mirabile efficacia, & mirabili effetti, che ſe ne ſon ſempre uiſti, & tutto il giorno ancora ſi uedono da tutti quelli, che con fede, & amor la fanno, & eſſercitano:

citano: uoglio per confirmation di questo, ad honor di Christo, raccontarle un mirabile effetto (et si puo quasi dire miracolo) di questa beata oratione, il quale à questi giorni io osseruai esser successo per uigore di essa oratione; Et è questo, che ritrouandomi, gia passano due anni, nella Chiesa di santa Maria della pace à far oratione; un giorno ui trouai una meretrice giouane, & bella, molto ben uestita di seta con ricami d'oro, ma brutta, & mal uestita di dentro, per star quell'anima nel puzzolente sterco del peccato; la quale stando à sedere poco discosto da me, uidi, che per una sua serua mandò non so che elemosina ad una pouera donna, che mendicaua. Et io alzando la mente à Dio, uenni in un certo eccesso di mente ruminando nel piu secreto del mio cuore la uiltà, & pouertà di quella meschina peccatrice, che hauea dato il suo corpo alla lasciuia in tante bruttezze, & l'anima nelle mani del demonio, con tanto uituperio di se, & di Christo. Et di questo non mi poteuo tanto dolere, & pregar per lei, & per me (pensando io hauer fatto maggior peccati di lei) che anco piu non mi rallegrasse in Christo, & lo ringratiasse, che mi haueua cauato dal centro dell'inferno, & conuertito dalla mia scelerata uita passata assai peggior della uita di costei. ò in che lume interno uenne l'anima mia in tal pensiero, esclamando senza lingua nel in-

timo del mio cuore, & dicendo, ò bontà Diuina, perche io piu presto di costei mi son conuertito? (se conuersione si puo chiamare la mia) Io so pure, che gia passano trenta anni ui offendeuo piu che costei, & questa pouerina sta pur nel peccato. Perche, ò bontà Diuina non conuertite per uostra misericordia ancora lei? Mi potreste forse dire, ò lei non me'l dimanda, ne me ne prega, ne pur il desidera. ò misericordioso Dio usate ui prego quella medesima, & maggior misericordia, che uoi faceste à me, che manco, per la mia cecità, ue ne pregai, ne feci mai pregare. Et se costei non ue ne prega, ue ne prego io, che la uogliate conuertire. Et in questo andai leuandomi suso à trouare due gia miei spirituali figliuoli, & hora sacerdoti, che erano uenuti meco, pregandoli con gran tenerezza di cuore che uolessino fare oratione per quella peccatrice, pregando Dio, che la uolesse conuertire; i quali mi risposero uolerlo fare molto uolentieri. All'hora accendendomi in maggior fede, & ricordandomi di quelle parole della prima uerità, che disse; Si duo ex uobis consenserint super terram, de omni re quancunque petierint, fiet illis à patre meo, qui est in cœlis; lo pregauo piu caldamente, che poteuo, che ad ogni modo la conuertisse, & che egli non poteua mancare delle sue promesse, ne gia mai permetterebbe, che quella elemosina, che colei diede

diede per suo amore in mia presentia, fusse senza rimunerazione, poi che Christo uuole che non si perda la mercede pur di un bicchier d'acqua fredda dato per suo amore. In questo passando il Sagrestano presso à me lo chiamai, facendo segno, che quel che gli diceuo, il faceuo accio che udisse la meretrice, & gli dissi; O quanto è bene à uiuere nel timor di Dio, perche si uiue contento, & lieto, & alla fine nostra ci è data da Christo buona speranza di saluarci. Egli è un paradiso hauere buona conscientia, & per il contrario chi sta nel peccato, non ha mai un'hora di contento, & uiue sempre inquieto, col cuore pieno di amaritudine, & ha l'anima nelle mani del demonio, & poi alla fine sua se ne uà à l'inferno à stare in quelle pene eternalmente. Gran stoltitia è per questo de peccatori à non si emẽdare, & cõuertir dalla sua mala uita, et quando sono spirati da Dio à lassar i peccati, uogliono indugiare à far' il bene nella uecchiezza; non considerando che se hoggi son uiui sopra la terra, che non sono certi di esser uiui domane. La meretrice in questo mostraua di stare attenta ad udire, ma non rispose parola, se non che mi parue che una uolta sospirasse. Et partendosi il sagrestano mi uoltai à Christo, et dissi, io ho fatto quel poco che ho potuto, fate hora uoi la parte uostra. Et feci con i sopradetti sacerdoti oratione piu uolte per lei,

supplicando il signore, che non permettesse che fusse sparso in uano per costei il suo sangue pretiosissimo, et che con la sua diuina sapientia in mille et infiniti modi la poteua conuertire.

Hor udite Monsignor mio Reuerendissimo; seguitando io per mia diuotione d'andare nella detta Chiesa della pace; non passorno due anni, che per prouidentia di Dio trouai la ditta meretrice nel medesimo luogo, doue la trouai la prima uolta, ma non la riconosceuo per quella, per hauer essa hauute graui infermità, & per esser molto difformata, pallida, & mezza storpiata, & mal uestita, ben che sotto la prima ueste si uedeua in qualche luogo un poco di una ueste rossa assai buona con certe liste di seta; & in questo non sapendo io all'hora chi la si fusse, mosso à cõpassione di lei, mi uenne uno spirito di pregare Dio che l'aiutasse, & consolasse: & esclamando nel mio cuore dissi; ò diuino & retto giuditio di Dio, se costei sapesse, quanto Christo le uuol bene trattandola in questo modo, stupirebbe del grande, & suisceratο amore, che le porta: & quanto ancora ogn'uno, che haueße punto di spirito con stupor grande si allegrarebbe, & approuarebbe simil permissione di Dio in costei, in se, & in ogni altra persona. Et in questo hauendo io fatta oratione leuandomi suso le diedi la elemosina; & mi pareua pure, che s'assomigliasse à quella che gia

uidi prima tanto grassa, et fresca, et ben uestita in quel medesimo luogo: et parlando con uno de detti sacerdoti, gli dissi, mi pare che costei assomigli à quella meretrice, che uedemmo qui gia circa due anni fa. Ilqual mi rispose, padre è quella propria. Io l'ho riconosciuta; et all'hora io stupendo, non sapeuo che dire; & da poi tornando un'altro giorno pur alla detta Chiesa, per diuina prouidenza, trouai la medesima à sedere nel medesimo luogo, doue ancora ero io là appresso à far oratione, et accostandomi a lei le dissi: sete uoi forse quella donna, che gia due anni passati erauate pur' costì à sedere sana et fresca? Et essa mi rispose non senza sua erubescentia; Padre si io son quella, & per tal segnale parlaste certe buone parole col sagrestano, & io tutte le intesi. All'hora le dißi, che tal parole haueuo detto per lei, acciò si hauesse à compungere: Et lei rispose, gia io il pensauo, che voi diceste tal parole per me. & domandandole io come si era condotta in tanta pouertà, mi rispose, che le uenne una grande infermità pochi dì da poi che io dissi quelle parole, & come era stata quasi sempre inferma, & che haueua quasi perso tutto il lato dritto, & che haueua speso in medici & medicine quattrocento scudi, che haueua in un banco; & poi, per gran necessità, uendè le schiaue, che hauea, & tutta la robba di casa; Et cosi dopo l'essere stata circa vn'anno et

no et mezzo nel letto con gran dolori, per non po ter far altro, si era messa à mendicare, & come le sue compagne meretrici, & altri suoi amici nõ tanto l'haueuano abbandonata, ma haueano à chifo di vederla tanto difformata. All'hora io consolandola al meglio che io potei, le dißi, che tutto questo hauea permesso Christo, non per altro, se non perche lei si conuertisse, & per salute dell'anima sua, & che se lei hauesse perseuerato in quel pessimo stato, se ne andaua sicuramente all'inferno; & che molto haueua cagione di far penitẽtia de suoi peccati, & ringratiare Christo di tanta benignità che hauea seco usata in mandarle tal male, accioche ò per amor, ò per forza non potesse piu peccare con altri. Et di più le dißi, che se io fußi stato il più ricco huomo del mõdo, nõ l'haurei leuata di quello stato, accioche in tutto, ò in parte potesse far penitentia de suoi peccati; et poi che era stata publica peccatrice, che ancora meritaua di far publica penitentia; & che non dubitasse che Dio ò per me, ò per altri non l'habbia à prouedere sempre nelle necessità. All'hora mi rispose; Benedetto sia Dio, io conosco che l'ha fatto per il meglio mio, mi doglio di hauerlo offeso in tanti modi, & hauer fatto peccare ad altri: io mi contento di ogni cosa, et lo prego che mi dia patientia; Benche alle volte quando io mi vedo tanto patire, & in tanta necessità, & miseria, mi tur-

mi turbo; ma da lì à poco, me ne doglio, pregando Christo che mi dia patientia, & se non basta il male che io hò, ancora me ne dia più. Ma una delle cose che piu mi affligе, è che io stò in casa di vna donna gia mia compagna, sana, & ricca, in una cameruccia (benche io non interuenga nella sua mala uita) & mi manda alle volte qualche cosa di quello che le auanza da mangiare; & ho vn grauissimo dolore, quasi che mi accuora, quando io le ueggo adosso vna veste di velluto con righe d'oro, che le uendei per trenta scudi, & io mi ueggio cosi meschina, poueriſſima, & inferma. All'hora io le dissi, ò figliuola laudate Dio di ogni cosa, & pregate che ui dia perfetta patientia, & benedite la sua santißima giustitia del male che hauete: poi che questo è tutto per ben uostro, & dateui pace, quando uedete la ueste di uelluto indosso à colei, ricordandoui, che con quella, & altre ueste pomposе hauete tanto offeso Dio, & fate buon cuore, che senza dubio Christo ui aiuterà: & tanto più il douete credere, quanto che ha fatto maggior cosa à leuarui dalle mani del demonio; hor pensate se ui darà anchora un poco di pane da mangiare, & tutto quello che ui sarà necessario. Et ui aßicuro, che se accettarete il mio conseglio di confessarui, & communicarui ogni otto dì, non vi mancarà niente: Et se fate questo potete essere certa, che

si come

si come egli nel santissimo Sacramento vi si da in anima, & in corpo con tutta la Deità, cosi ancora ui prouederà del uitto, & uestito secondo il uõstro bisogno. O quanto hauete à ringratiar Dio dello stato in che ui trouate: penso non l'habbiate ben considerato, che se uoi conoscesse bene questo stato di pouertà, ui contentareste più, che se uoi fuste la più ricca donna di questa Città. Et forse se uoi ritornasse sana, & ricca come prima, fareste peggio che prima. Et lei accettando ogni cosa dalla man di Dio, diceua; è meglio che io stia cosi inferma, & poche settimane fa mi sentiuo alquanto meglio, & feci pruoua, se io possi durare qualche fatica, solamente per potermi guadagnar le spese, & non passò tre dì, che mi calò una sceса all'occhio, et come uedete si è tanto enfiato, che io ne son restata cieca, et mi da grandissimo dolore. All'hora io le dissi, contentat eui della uolontà di Dio, che forse hareste fatto dell'altro male, se uoi fuste restata niente libera, et sana.

Hor parlando dapoi altre uolte à questa donna sempre consolandola, con farle qualche poco di elemosina, et essortarla à far bene, et sopra tutto ad hauer patientia, ringratio Christo, che sempre l'ho trouata in buon proposito, et cõ più spirito, essendosi piu uolte confessata, et communicata, et hauendo stabilito nel suo cuor per l'auenire uolerlo fare ogni quindici dì, perche se ne trouaua

molto

molto bene all' anima, et al corpo. della qual cosa restai consolato, et in gran speranza della sua salute, uedendola tutta uolta à Christo, et data alla santa oratione. Et un giorno mẽ tre che mi parlaua, uenendo una pomposa meretrice in Chiesa, mi disse; Questa era già una delle mie compagne: et senza dirmi altro, uidi che costei si inginocchiò à canto à colei, et le disse certe buone parole, essortandola à lassar la sua mala uita; Et quella senza altro risponderle, le diede la elemosina, et ritornãdo da me le dissi; Fateui pur uedere alle uostre compagne, che uedendoui cosi mal condotta, le sarete una buona lettione, che esse ancora pensaranno al fatto loro, et uoi farete bene ad humiliarui à tutte quelle, che ui conosce uano al tempo passato. Et senza dubbio Dio permetterà che facciate qualche frutto nell' anime loro. Al che essa mi rispose; Padre fino ad hora quattro se ne son conuertite ad essempio mio: chi di loro si è fatta monaca, et chi si è maritata; et quando parlo con loro, le dico, imparate da me, et uedete come il mondo, et li miei peccati mi hanno condotta.

All' hora partendomi da lei, rimasi molto consolato di questa anima ricomperata col sangue di Christo sparso. O ueramente beato fino in terra chi viue Christianamente, & chi è amoreuole della santa oratione, ricorrendo in tutto quello che gli acca-

gli accade, tanto per se, quāto per altri subito all' oratione. & certamente quello che è tentato, affaticato, & tribolato nel tempestoso mare di questo mondo, uolendo esser consolato; non puo far miglior cosa, che andar all'oratione; Et se uuol combattere, & uincere, & conculcare la carne, il mōdo tutto, & il demonio, sia huomo di oratione. Cosi ancora se desidera qual si uoglia virtù da Dio, l'oratione è il proprio mezzo; & senza questo nessuno, sia qual si uoglia, ò religioso, ò altra persona spirituale si potrà giamai mantenere nella uia del Signore, & far progresso, & perseuare di bene in meglio infino al fine. Similmente chi può ottenere qualche gratia da Dio, se non per uia di questa benedetta, & santa oratione? la virtù della quale è tanto sublime, & piaceuole, che si può far in ogni tempo, d'inuerno, di state, di sereno, di pioggia, di notte, di giorno, di festa, ò di altri giorni, nell'infirmità, & in sanità, in giouentù, & uechiezza, stando, andando, solo, ò accompagnato, in chiesa, & fuor di chiesa, in publico, & in secreto, in ginocchioni, in piedi, sedendo ò giacendo: Et nel tempo della guerra, uale piu un'hora di oratione, che mille, & mille soldati armati contra i nemici, si come ne sono grandissimi essempi nel testamento uecchio del popolo di Israele, quando cō batteua uenendo in terra di promissione, di Dauid, di Iudit, de Machabei, & de glialtri, che col

fortissimo

fortissimo scudo dell'oratiane debellorono innume rabili esserciti di nemici; & ha tanta forza, che chiude il Cielo, & l'apre à sua posta, come dice san Iacomo di Elia. Resiste ancora alla vendetta di Dio, come si uede nella penitentia di Niniue, & in Moise, che orando costrinse Dio à perdonare al popolo; Et con una sedel parola accesa di cha rità puo guadagnare il Regno del Cielo, come il buon ladrone, che udì dirsi da Christo, Hodie mecum eris in paradiso: Al quale esso Signore si de gni col mezzo della santa oratione per sua misericordia infinita condurci. Et con questo fo fine, per non essere più prolisso, & à V. S. Reuerendissima con tutto il cuore mi raccomando, pregandola che si voglia ricordare di me peccatore nelle sue piu secrete orationi: & anche di questa donna, della quale hauemo detto; & Christo Dio sia quel lo che la liberi della affettione di ogni cosa creata, & l'aricchisca perfettamente di se stesso.

A Madonna Girolama sopra la morte d'un suo figliuolo.

GRande errore è, in Christo Sorella amãtissima, di tutte quel le persone, che si uogliono eleggere Dio à modo loro, cioè secondo il lor gusto, & proprio commodo, quasi non si aueden do, che

do, che ogni uolta che uogliono una cosa piu che vn'altra à modo loro, ò pur quando hanno qualche cosa, che non uorrebbono, si uengano à fare un Dio à modo l'oro, perche quelle cose che non uorrebbono l'aborriscono, & quelle che uorrebbono, le desiderano, secondo il gusto loro; Et però non è marauiglia, che costoro uiuano scontenti, poueri, & mendichi della gratia di Dio, non contentando si di quello che Christo uuol fare, ò non fare à modo loro. Ma i ueri Christiani illuminati non uogliano cosa alcuna grande, ò piccola à modo loro, & secondo il senso loro, ne secondo il lor gusto, & cõ modo; ma tutto desiderano secondo il Diuino beneplacito; & tanto si contentano nelle auersità, come nelle prosperità, & massime tanto si contentano nelle disolationi, & grandi sterelità, & essilio del proprio cuore, quanto delle consolationi, & dolcezze dello spirito, conformandosi col Diuino beneplacito, tãto in uno stato, quanto nell'altro. Onde tutti quelli che temono Dio si contẽtano nello stato loro, tanto delle prosperità, come anco delle auersità, et di tutto quello che gli auiene: Et in questo modo uengono à uoler Dio à modo suo, & non à modo loro. Et questo tanto piace à Dio, che li fa uiuere della gratia sua lieti & contenti; & se gli muoiono figliuoli, parenti, ò amici, perche non uogliono Iddio se non à modo suo, & ancora perche sanno che tutti sono mortali, si

tali, si contentano, & appruouano in loro, & in altri tutto quello che gli è accaduto, & accaderà per l'auenire. Hor così in Christo sorella douereste far voi, & accordarui con Dio, uolendolo à modo suo, & non à modo vostro; che assai à modo uostro il uolete, quando non ui contentate della morte di vostro figliuolo mostrando così gran dolore, & passione; che forse ne hauete non poco offeso Dio. Et se la carne fa l'uffitio suo, almeno sia senza mormoratione, & offesa di Christo, & del prossimo, & senza male essempio. Ohime che il male è che non ci uogliamo preualere della uirtù della discretione, & dello spirito, che Dio ci ha dato, per mitigare, & superare gli affetti della inferma carne; & pur siamo Christiani; & ci lassiamo uincere da filosofi, che non haueuano il lume uero di Christo, come per sua gratia habbiamo noi. Vdite che magnanimo cuore hebbe un filosofo chiamato Dione, che mentre staua in camera con certi suoi amici, sedendo, & ragionando gli fu portata la nuoua, che un suo figliuolo era cascato dalla sommità della casa, & che era morto: All'hora l'huomo prudente, & forte d'animo, senza far segno alcun di dolore comandò che lo portassero alla sepoltura, seguitando il ragionamento, che cominciato haueua con gli amici. Et un'altra donna chiamata Cornelia pur gentile, doppo l'hauer perso dodici figliuoli, & Tiberio, & Caio

uccisi senza esser sepolti; essendo in quella afflittione dall'altre matrone chiamata misera, rispose costantemente, dicendo; Mai io mi chiamero infelice, hauendo parturito i Gracchi. Hor quanta uergogna sia di quelle persone d'hoggi dì, che si lassano uincere, & superare, non pur da filosofi, ma da vna donna gentile, cosi malamente affligendosi per la morte de figliuoli, parenti, ò amici, senza alzar la lor mente à Dio, ne uoler conforto alcuno, anzi quasi disperandosi si godono di stare in quel dolore, & melãconia; quanto costoro errino, et dimeritino appresso Dio uorrei che lo consideraste uoi, che ui trouate in fatto, & per non errare, ui doureste dar pace del morto uostro figliuolo, & accordarui col diuino uolere, & non piu cõ la uostra uolontà, poi che non hauete rimedio alcuno à poterlo rihauere piu in questa uita; come ben dice Agostino: A che fine spargi tante lagrime, non potendo tu risuscitare quel che piangi? Questi pianti, & lamenti da altro non procedono che dal poco amor di Dio; percioche come dice anco il medesimo, Quel che perfettamente ama Dio, non s'affligе della morte d'alcuno. stoltitia grande è certamente di coloro, che uogliono, ò desiderano quel che non possono hauere, & si attristano di quello, che non ne possono essere consolati; gran prudentia all'incontro è di quel che noi non poßiamo far'altro, restar quieti, & ponere il nostro

ſtro cuore in pace; come fece il Rè Dauid, il quale mentre che il ſuo figliuolo era infermo non ceſſaua di digiunare, & iacere in terra, pregando per la uita del ſuo cariſſimo figliuolo, che glie lo uoleſſe laſſare: & da poi che gli fu detto eſſer morto, ſi leuò di terra, & ſi lauò, & ueſtiſſi de ſuoi regali ueſtimenti: coſi Iob ſenza ramaricarſi, & piangere, doppo che hebbe udita la nuoua d'hauer perduta tutta la roba, eſſendogli detto che era caſcata la caſa & che haueua ucciſo tutti i ſuoi figliuoli, ſi die pace, & contentadoſi della diuina uolontà diſſe, Dominus dedit, dominus abſtulit, ſicut domino placuit ita factum eſt, ſit nomen domini benedictum. O che belli eſſempi ueramente ſon queſti da eſſer imitati da ogni fedel Chriſtiano, che deſidera far coſa grata à Dio, meritare, dar buono eſſempio al proſſimo, contentandoſi di tutto quello, che alla giornata gli accade; togliendo ogni coſa non dal caſo, ne dalla fortuna, ò ſua disgratia; ma fedelmente dalla diuina prouidentia, ſenza la quale non ſi muoue, ne caſca foglia d'albero. Et però ſorella ui doureſte contentare parimente della morte di uoſtro figliuolo, come anco ui contentaſte, & ui allegraſte del ſuo naſcere. Ditemi, ſe il ſuo naſcere, & il ſuo morire è ſtato permeſſo dal creatore, di che ui lamentate? & ſe ancora eſſo Dio non puo errare in coſa alcuna grande, ò picciola, perche dunque non ui contenta-

te? Pregate Dio pure per l'anima sua, & restate contenta di quanto Christo ha fatto, & non uogliate impedire, col uostro souerchio dolore, & passion che ne hauete, parte del bene, che per le uostre orationi ne potrebbe conseguir quell'anima; che assai impedite il suo bene, quanto che le uostre orationi sarebbono più meriteuoli, se ui contentaste della sua morte, ringratiando Christo; & tanto piu, quando che christianamente, & con tutto il cuore l'haueresti offerto con le proprie mani in sacrificio à Dio, come con tanta costantia, & fortezza fece pur una gentildonna Romana, & di più santa, che essendo al luogo del martirio essortaua, et inanimaua sette figliuoli à star forti, & morir per amor di Christo; & morti tutti in sua presentia, lei ancora uolse essere dopo loro martirizata. Similmente santa Sophia uedendo martirizare tre sue figliuole & morire dinanzi à se, uolse ancor essa poi insieme con loro tanto christianamente patire, & morire. Queste madri infino al presente han dato di se, et daranno ancor per l'auenire odore soauissimo; & tutto per nostro essempio, acciò che nelle nostre piccole tribolationi (à comparation delle loro) & morte de figliuoli, et parenti, ci possiamo consolare, et contentar di tutto quello che piace à Dio. Mi potreste dire, questi essempi son de santi, et sono antichi, ma io non ho questa gratia da Dio, che hanno hauuto

loro.

loro. A questo ui rispondo, che guardiate pur di non errare, perche il Signore non ci permette uenire mai auersità alcuna sopra le forze nostre, secondo che dice san Paolo che il Signore non permette, che noi siamo tentati oltra quel che possiamo resistere; ma sempre ci porge il suo aiuto, et la sua gratia, pur che quando ci uiene alcun cõtrario noi alziamo gli occhi à Dio domandando il suo aiuto. Ma il male è, che per il nostro difetto, quando ci uiene qualche afflittione, restiamo accorati, senza alzar piu la mente à Dio, quasi come egli non ci fusse. Et per non incorrere in questo, però è bene la prima cosa in quel principio subito uoltarsi à Dio, et non lassarsi abbracciare da quella tentatione, et ueleno, che simili accidẽti apportano all'anima, come fece con gran uirtù una Duchessa nobilissima, et christianissima, Signora di piu Città et terre, laquale io conosco, et ho parlato piu uolte seco dello spirito; Che essendole morto un suo figliuolo giouanetto, il quale succedeua allo stato, bellissimo dell'anima, et del corpo, et uirtuosissimo, che pareua quasi uno Angelo in carne; il quale ultimamente era da lei molto lontono in corte di un Rè, come piacque à Dio, gli uenne una infermità, della quale si morse. et perche la Signora Duchessa molto l'amaua, non si trouaua persona alcuna priuata, ne gran maestro, che le uolesse annuntiare tal nuoua, dubitando, che non si haues-

se à morire di dolore; Et passati alquanti mesi, accadè che un suo parente gran maestro passò per mare con certe sue galee da Napoli doue stauá la detta Signora; Et uolendole annuntiare la morte del detto suo figliuolo, prese questa occasione, pensando di mitigare alquanto il dolore, che era per hauere, et cosi le scrisse, facendole intendere la morte del Signor suo figliuolo con presentarle tre, ò uero quattro belle giouanette turche, le quali poi che furno presentate, subito considerando il dono grande di quelle belle creature, per farle battezzare, molto si rallegrò, che haueſſero à conseguire il batteſimo, et la fede santa di Christo, & che si poteſſero saluare; & ringratiando Dio, disse alla gente di quel Signore che rendesse à sua Signoria le possibil gratie, & poi lesse la lettera, doue si conteneua la morte del suo figliuolo, la quale aprendo scorse prima una uolta con l'occhio, senza esprimere parola, in presentia di alcune donne Signore, che sapeuan la cosa, & erā uenute à posta, per consolarla. O costantia mirabile, letta che l'hebbe, non si turbò, ne fece mouimento alcuno, ma si riposò alquanto, & poi ripigliando un'altra uolta la lettera, et finito di leggerla, si uoltò ad una sua parente principeſſa, dādole tal lettera in mano, et disse, leggete signora principeſſa i frutti, che sa dare questo misero mondo: Et in questo leuādosi su da sedere, se ne andò in un

suo

ſuo oratorio, & gennufleßa ſparſe certe poche lagrime, ſenza ſtrepito alcuno, & ſenza ramaricarſi, & dolerſi, il che non fanno i mondani, iquali eſſendo piu teneri della carne che dell'anime loro, non ſi ſanno dar pace, ne riceuere conforto alcuno. Et ſubito che la detta Signora principeſſa hebbe letta la lettera, cominciorno tutti à leuar le uoci, ſtridere, & piangere. Et intendendo tal lamenti la chriſtianiſſima Ducheſſa, ſubito uſcì fuora dicendo, non più pianti, non più, non offendiamo Dio: hor non ſta al Signore, à pigliare, et corre, quando gli piace, i fiori, & i frutti del ſuo giardino; Non piu grida, non più: laudato ſia Dio di queſto, et di ogn'altra coſa. Veramente atto uirtuoſo, heroico, et ſanto fu queſto che usò queſta benedetta Signora, che ben pare, che la uita ſua laudabile ſi comprobaſſe bene co' fatti. Laudato ſia dunque Dio, poi che in queſti tempi non ſono al tutto eſtinti gli atti generoſi di quei Chriſtiani antichi, come ſi moſtra in queſto purgato ſpirito di eſſa Signora Ducheſſa, la quale ſi laßò coſi perfettamente reggere da Dio. Fate coſi uoi ancora ò ſorella in Chriſto, & laſſate i pianti, & i dolori, & contentateui di quanto è ſeguito, conuertendo il pianto in gaudio, & il dolor, & la meſtitia in letitia: Et coſi farete coſa grata à Dio, & à uoi, et al uoſtro figlio ne uerrà bene: & laſſateui in queſto modo reggere da Dio (accioche tutta concor

deuole col suo diuino aiuto) diuentate un corpo, un'anima, un spirito, ilquale prego che sempre ui aiuti, & conforti l'anima uostra, et finalmente ui conceda la gloria di uita eterna. Amen.

Al Reuerendo M. Curtio Franchi sopra d'una oratione che fece un Sacerdote dolendosi de suoi graui errori commessi al tempo che era secolare, & del tutto mondano.

Itrouandoci Reuerendo Padre un giorno insieme, & essendo caduto il ragionamento sopra il piangere i peccati; io ui raccontai un certo eccesso, ch'hebbe sopra di ciò un Sacerdote, il quale, secondo diceste, molto ui piacque. Hora mi pregate, che ue lo scriua per uostro ricordo, & consolatione. Et io che certamente ui porto una particolare affettione, non ho uoluto mancare di sodisfarui in questo; si come sempre desidero poterui giouare & farui cosa grata. Hauendo dunque un Sacerdote prima che à tal dignità peruenisse, quando era secolare commesso molti peccati, piacque al misericordioso Dio toccargli il cuore, & conuertirlo. Onde più anni pianse amaramente le tante graui offese fatte contra il suo diuin uolere, ingegnandosi quanto poteua di uiuere Christiana-

christianamente, & poi come piacque alla diuina prouidentia non senza particolare ispiratione, & conseglio di huomini esperti nella uia dello spirito, prese gli ordini sacerdotali. Et in tale stato similmente perseuerò in piangere, & dolersi amaramente de graui peccati della sua sfrenata giouentù maßimamente considerando hauer offeso il suo benignißmo Creatore, il qual sopra ogni cosa con tutto il cuore doueua amare, hauendogli renduto male per il molto bene, ch'esso gli haueua fatto, del che restaua con grande amaritudine, & parimente con speranza che gli haueße per sua misericordia infinita perdonato. Et particolarmente un giorno fra gli altri facendo oratione con molto dolore & odio santo di se stesso, & amor concetto della uirtù, uoltandosi à Dio Padre con grande ardore di cuore: O eterno Padre s'io patisse tutti i mali, che tutte le creature patiscono sopra la terra quanto me ne contentarei, pur ch'io non ui haueße mai offeso: anzi dico piu, uorrei patire tutti quegli altri mali, pene, & disagi che hanno patito tutte le creature insieme insieme dal principio del mondo fino al presente, pur ch'io non ui haueße mai offeso, ò quanto li patirei uolentieri, & ancora tutti quegli altri mali che tutti i uiuenti patiranno fino al fine del mondo insieme con tutte quelle pene, tormenti, & martirij che hanno patito tutti i Santi Martiri di Christo: & se uoi

Signor

Signor mio mi diceste io t'ho perdonato, & di nuo uo ti perdono, & di piu sappi ch'io non uoglio per mia misericordia che ne habbi à far altra peniten tia manco nell'altro mondo, & che tu facci quel conto come se non mi haueßi mai offesso, perche cosi mi contento: O Padre Padre come mai mi po trei contentarmi di hauerui per il passato fatto tã to grandi offese con tutto questo? Mi piace bene che per lo sparso sangue di GIESV CHRI-STO *mi habbiate perdonato, del che ue ne rendo infinite gratie. Ma che ancor ch'io non lo meriti non haueße per uostra spetial gratia à far altra pe nitentia de miei peccati, ohime, ohime come mai mi potrei contentare di questo, hauendoui tanto grauemente offeso? nò, nò eterno Padre, habbia, habbia pur luogo (come si conuiene) la uostra santißima giustitia, & patisca io in questo mondo, & nell'altro (per quel tempo che ui piacerà) tut to quel che meritano i miei peccati. All'hora il Sacerdote in tal feruore restò molto consolato che fussero castigati i suoi peccati nel proprio corpo, & anima in questo secolo, & nell altro. Et poi disse con grande ardore di cuore & lagrime, ò Pa dre santißimo, se bene io sapesse per reuela-tion d'un Angelo che uoi mi haueste perdonato, & scancellato i miei peccati non me ne contenterei, anzi se ben uoi stesso con tutta la corte celeste uisi bilmente in presentia di tutto il mondo ueniste à ri*

ceuere

ceuere l'anima mia, & che tutti i uiuenti mi uedessero portare nelle uostre braccia santißime in Paradiso, con tutto questo non potrei però mai essere contento d'hauerui offeso. Deh fatemi gratia innanzi che uenga la morte, ch'io tanto pianga i miei peccati che gli occhi miei sieno due fonti di lagrime. Ne mi contenterei dell'amaritudine dolore, & lagrime di San Pietro quando esso si pentì d'hauere negato Christo, ne delle lagrime, & contritione ch'hebbe la Maddalena à piedi santißimi di Christo, ne parimente del riconoscimento, & pentimento ch'hebbe il buon ladrone in croce, & Paolo d'hauer perseguitata si grauemente la Chiesa. Tutto questo non basta al desiderio maggior ch'io ho di piangere i miei peccati, ma ancora uorrei hauer in atto tutto il pentimento, dolore & contritione, & lagrime che hanno hauuto insieme insieme tutti i peccatori che si son pentiti de lor falli; & tanto intrinseco dolore che'l mio cuore ne crepasse, accioche più non ui potessi offendere. & se uoi mi diceste Signor mio; hor non sai tu, ch'io ho permesso alle uolte che ancor persone spirituali sieno cascate per alcuni occulti miei giuditij, ò pur accioche con maggior feruor s'habbiano à leuar sù, & far ancor maggior penitentia, & miglior uita che non faceuan prima: O Padre, Padre mio io confesso che tutto questo è uero, ma io non sono in questo, che per il cadimento habbia à diuentar miglio-

migliore. Onde ui prego amoreuolissimo Padre, che mai in nessun modo permettiate ch'io caschi, perche chi sa se io poi caduto mi stesse cosi in terra & mi dilettasse di stare in quel peccato? Nò, nò Padre mio non uien bene à me il cascare per hauer mi poi à leuar suso con maggior feruore. Meglio mi è clementissimo Padre non ui offendere, se ben fusse certo che mi perdonaste, & che in quel punto io hauesse il paradiso. Qual figliuolo si trouarà mai, che figliuolo ueramente ui sia, che ui uoglia offendere perche poi gli habbiate à perdonare? Nò, nò Padre mio, col uostro diuino aiuto non permettete che più ui offenda. Et se pur per suggestione del Demonio io hauesse à cascare in mortal peccato, fatemi per uostra misericordia infinita per ogni peccato, ch'io hauesse à commettere, ch'io ne habbia à far la penitentia sette anni nel Purgatorio, pur ch'io non commetta il peccatto. Et se ancora uoi permetteste ch'io cascasse per mia gran fragilità, ui prego amoreuolissimo Padre, che se bene mi conducesse al luogo del peccato, ch'io riceua da uoi questa gratia che prima caschi morto, che attualmente cõmetta il peccato, & mi contẽto di farne la penitentia non solo sette anni, ma un secolo di pene nel purgatorio. So bene eterno Padre, che per la uostra bontà infinita, non uolendo io peccare, sempre mi aiutarete, & accrescerete la mia buona uolontà non mi lassando cascare.

Anzi

Anzi per eccesso di amore, & di fede dico più, che se bene io uolesse peccare all'hora non uorrete uoi usando quei modi santi, & indicibili che tener solete con i uostri fedeli Christiani desideroſi di uiuere christianamente, & io più presto da hora mi eleggo un inferno di pene, prima che ui offenda mortalmente; perche troppo troppo questa anima è costata cara al uostro unigenito figliuolo, & tanto cara che ne sparse il proprio sangue, & ui mise fin la uita acciò ch'ella uiuesse. Hor che honor Padre mio eterno ui sarebbe essendo uoi il nostro uero Padre, se tanto poco la bontà uostra stimasse l'anima mia fatta à uostra imagine, & similitudine, permettendo ch'ella cascasse & perdesse le fatiche di più di trenta anni? sapendo che non ue ne uerrebbe honor alcuno, anzi dishonor, ne meno utilità alla Chiesa santa? Deh dunque non uogliate permettere ch'io caschi, ne perisca, ma che sia utile à me, & al prossimo. Et riposandosi alquanto il sacerdote tutto ebbrio d'amore diceua con gran confidentia pungẽdo in questo modo il suo amoreuol Padre. So se uoi mi siete Padre che farete da Padre, & come Padre, che uedendomi in qualche pericolo non ui potrete tenere, che presto non mi aiutiate. Poi che il terreno Padre ha tanta cura de suoi figliuoli, & tale, che per scamparli dal male ui mette la roba, & in fin la uita. Hor che farete uoi che sete il uero Padre nostro, che haue-

te cura di noi, & ci amate infinitamente? So che non mancarete di ispirarmi, aiutarmi, & guardarmi dal male. Et se questo hauete fatto nel tempo che tanto grauemente ui offendeuo, & ui ero ribelle, & non dauo orecchie alle uostre sante ispirationi; che farete al presente che mi ingegno di seruirui, & honorarui giorno & notte, quanto io posso, & col desiderio infinitamente? Et perche io so certo che mi sete Padre, farete meco sempre da Padre, & non per nessuno mio merito ma per uostra misericordia infinita et uostra spetial gratia. Et replicãdoil Sacerdote più et più uolte q̃sto nome dolcissimo & soauissimo Padre, sentiua dentro mirabil conforto, & tutto liquefarsi d'amore: & se i cani l'hauessero dilaniato mentre che diceua quella soauissima parola Padre, Padre, penso che poco l'hauesse stimato. Non è dunque marauiglia che à suoi figliuoli sia di tãto conforto, perche Christo ce l'ha insegnato in più luoghi dell' Euangelio che cosi il chiamiamo. Preghiamo dunque esso Dio Padre che ce lo faccia sentire di dentro com'esso stesso Christo lo sentiua, & che con quella medesima confidentia sempre il chiamiamo, inuochiamo giorno & notte in ogni nostra attione, oratione, & operatione per suo honor & gloria: il quale sia hora & sempre benedetto & ringratiato ne secoli de secoli. Amen.

IL FINE.

Gli errori fatti nel ſtampare.

A	charte	29	verſo 24	*faccia prima a* Ad *firmandum*
Ch.	52	9	*a*	*il piglia*
Ch	56	18	*b*	*di Dio, come dolcemente*
Ch.	57	1	*a*	*poca fede. Ben potremmo*
Ch.	62	28	*a*	*& contento.*
Ch.	66	5	*b*	*nel ſuo beneplacito*
Ch.	75	20	*a*	*uedendola uenire.*
Ch.	75	4	*b*	*non potendoſi communicare*
Ch.	80	25	*a*	*la qual coſa par che ogn'un*
Ch.	80	28	*b*	*dice che non gliè honore*
Ch.	82	11	*a*	*Ego autem dico uobis: diligite*
Ch.	91	12	*b*	*à maggior honore*
Ch.	92	19	*a*	*terreni, ui dico*
Ch.	95	7	*a*	*li uolatili del Cielo*
Ch.	96	26	*b*	*quanto debito ho col Signore*
Ch.	102	25	*a*	*& la moglie*
Ch.	108	18	*b*	*non dite coſi; come tale*
Ch.	112	17	*b*	*dalla benigniſſima mano di Dio*
Ch.	118	19	*a*	*quanto gliè poſſibile*
Ch.	132	12	*a*	*eſſendogli nuntiata*
Ch.	134	23	*b*	*de gli altri: ouero che*
Ch.	136	18	*b*	*di centomilia mondi*
Ch.	145	24	*b*	*certi*
Ch.	151	5	*b*	*& quanto la uuol*
Ch.	158	27	*a*	*& educam*
Ch.	168	10	*a*	*ſono fantaſticarie*
Ch.	174	7	*a*	*di cibarſi*
Ch.	177	17	*b*	*di mortificarſi, poi alla*
Ch.	183	6	*a*	*fratelli l'adoraſſero*

Con licentia de ſuperiori à ciò pro
poſti dalla Sede Apoſtolica, &
dalla Illuſtriſsima Signoria di
Venetia.

BX4705
F45
C33
1564

MISC 41
CB 1

6743692
6743875
11 SE 17